RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

ANNO XXV - 1912 - VOL. XXV

MILANO
TIP.-EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso P. Romana, N. 17

1912.

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

FASCICOLO I.

Nuovo tentativo per la ricostituzione metrologica delle monete di bronzo dei Lagidi e del rapporto tra la dramma d'argento e la dramma di rame.

§ 1.°

Varie ed avverse tra di loro, sono le teorie [1] sul sistema monetario dei Lagidi; ciò non di meno tutte si trovano pienamente d'accordo sopra le seguenti importantissime conclusioni.

---

(1) S'io dovessi fare il nome di tutti gli autori e delle loro opere che trattano l'interessante argomento della monetazione dei Lagidi, la lista sarebbe tanto grande da richiedere uno spazio maggiore di quello che è lecito domandare all'ospitalità di una *Rivista*. Mi limito dunque a dire che le più recenti teorie sul sistema monetario dei Tolomei sono quelle del valente dott. Hultsch (*Die Ptolemäischen Münz-und Rechnungswerthe XXII Bandes der Abhandlung der Philologischen historischen Klasse der K. S. G. der Wissenschaften*, n. III, 1903) di cui parleremo a lungo in questo studio, e quella dello Svoronos, il quale ne dà un cenno nel di lui studio intitolato: *Les monnaies de Ptolomée II qui portent dates* (*Revue Belge de Numismatique,* 1901). In questo studio l'autore si riserva di ampliare la detta teoria nella sua pubblicazione del *Corpus* delle monete Tolemaiche; viceversa poi nel IV volume di detta opera, appare ripubblicata in *extenso* la citata teoria del dott. Hultsch. Da ciò bisogna arguire che lo Svoronos dando la preferenza ad una teoria che non è la propria, rinunzia alla teoria di cui fece cenno nel citato studio, per cui non vedo l'utilità di commentarla.

Un'altra teoria è quella del principe Soutzo (*Essai de restitution des systèmes monétaires Macédoniens des rois Philippe et Alexandre et le système monétaire de Ptolomée Sother*). In questo studio l'autore ha cercato di restituire il sistema monetario di Sother (I) servendosi di monete assai posteriori a quel Tolomeo, per cui la metrologia escogitata dal principe Soutzo non essendo sopportata dalle monete di Tolomeo I, è assai arrischiata e le monete da lui citate non la suffragano.

1.ª Il rapporto dell'argento con il bronzo o rame era : : 1 : 120.

2.ª Il peso della dramma di rame era il medesimo di quella d'argento.

Questa seconda conclusione essendo la conseguenza della prima, con essa viene stabilito che una dramma d'argento equivaleva a 120 dramme di rame.

Nella maniera la più assoluta, il rapporto di : : 1 : 120, è contraddetto dai numerosi papiri rinvenuti in Egitto e sopratutto da quelli di TEBTVNIS ritrovati, decifrati, tradotti e pubblicati dai professori Grenfell e Hunt (1).

Questi documenti scritti sullo scorcio del III e fino alla metà del I secolo a. C. consistono in ordinanze governative, contratti, lettere e conti d'ogni sorta. Sovente, tra questi ultimi, le somme di dramme d'argento sono convertite in dramme di rame. Da quelle conversioni risulta, che il rapporto delle due dramme non è sempre il medesimo e non solo esso varia d'epoca in epoca o d'anno in anno; ma varia ancora in uno stesso conto di un'unica data. Quel rapporto oscilla tra : : 1 : 375 e : : 1 : 500 (2).

Questi differenti rapporti da tempo conosciuti non bastarono a far cambiare d'avviso ai propagatori del rapporto di : : 1 : 120. Però, essendo esso

(1) B. P. Grenfell e A. S. Hunt: *The Tebtunis Papyri*, part I, 1902.

(2) Le oscillazioni principali sono:
: : 1 : 500 Ordinanza governativa di Tolomeo XII, 111 a. C.
: : 1 : 437 1/2 Conto privato dell'epoca di Tolomeo XII, 114 a. C.
: : 1 : 375 „ „ „ „ „ „ 112 „ „
: : 1 : 495 „ „ „ „ „ „ o XIII, 97 o 64 a. C.
: : 1 : 487 1/2 „ „ „ „ „ „ „ „ „ „ „
: : 1 : 450 „ „ „ „ „ „ „ „ „ „ „
: : 1 : 400 „ „ „ „ „ „ „ 94 o 61 „ „
: : 1 : 475 „ „ „ „ „ XIII.
: : 1 : 462 1/2 „ „ „ „ „ „
: : 1 : 458 „ „ „ „ „ „ 76 a. C.

troppo in conflitto con i documenti scritti, lo si dovette consolidare. Alcuni lo sostennero con la testimonianza di certi documenti demotici, la conoscenza dei quali essendo di competenza di pochi, quel rapporto ebbe una certa stabilità. Oggi però, nuovi studiosi (1) di quella scienza, hanno provato l'inesatta interpretazione che venne data a quei documenti, per cui da questo conto, il rapporto di : : 1 : 120 ha perduto quello che sembrava un solido appoggio.

In mancanza di meglio, altri ricorsero alle ipotesi e in forza di queste cercarono di stabilire che a partire da Tolomeo X il prezzo del rame dovette avvilire, fino a tanto che regnando Cleopatra VII il numerario di bronzo era divenuto una moneta di credito, così che, le monete all'effigie di quella regina, del peso di circa 17 gr. e portanti la lettera π (80!?) nel campo del rovescio, dovevano circolare con il valore fittizio di 80 dramme di rame (2).

Non è improbabile che ancora nell'antichità, in occasioni speciali e passeggiere, sieno state emesse delle monete di circostanza o di necessità e, se si vuole, diciamo pure di credito; ma che quel genere di monete abbia fatto parte regolare dei sistemi antichi, questo è quanto resta a stabilirsi con delle prove inattaccabili e non su delle semplici ipotesi (3).

---

(1) GRIFFITH, SPIEGELBERG, GRENFELL e HUNT. Quest'ultimo in appendice all'opera: *The Tebtunis Papyri*, ha scritto molte pagine contro il rapporto : : 1 : 120.

(2) HULTSCH: Op. citata.

(3) Se a tutti gli inciampi che s'incontrano per spiegare i tanti problemi che presentano le monete antiche, ci permettiamo di risolverli con le ipotesi dei fallimenti, delle malversazioni, delle crisi finanziarie e con le monete di credito, non è più possibile discutere, poichè nessun ragionamento, per logico che sia, non arriverà mai a contraddire una teoria quando questa stabilisce che nel 100 a. C., una moneta pesante 17 gr. di rame era spesa con un valore 17 volte maggiore, cioè di gr. 291,50.

Se già per queste prime epoche, così prossime all'origine della moneta, può essere ammessa l'esistenza delle monete di credito, tanto vale rinunziare al principio stabilito sulla sua origine, cioè che essa rappresentava una misura di valore definito dal peso del metallo di cui si componeva.

Senza ombra di dubbio, ciò è giusto in base al principio sopra il quale era stabilito il sistema monetario dei Lagidi. I documenti scritti appartenenti a quelle epoche lo attestano, poichè essi dimostrano che in allora i conti erano tenuti in *talenti* e *dramme* di rame. Il *talento* non essendo una moneta, ma l'appellativo di un valore che veniva stabilito dal peso di un dato numero di dramme, è dunque troppo logico che il peso della dramma doveva essere il fattore principale per stabilire il valore del talento, poichè senza di quel peso, il talento non poteva essere costituito.

È incontestabile il fatto che il valore della moneta avendo sempre dipeso dalla maggiore o minore quantità dei metalli monetati che penetrano nei mercati, la moneta ebbe sempre l'inclinazione a divenire di credito. Abbiamo però abbastanza esempî dell'antichità i quali tendono a far supporre che, allorquando il prezzo dei metalli monetati non era più in rapporto con quello commerciale, furono fatte delle riforme, con le quali veniva ristabilito l'equilibrio (1). Per sicuro, i Tolomei avrebbero fatto altrettanto, qualora l'equilibrio suddetto fosse venuto a mancare.

D'altra parte l'Egitto propriamente detto, non possedeva delle miniere di rame, da lasciar supporre che la produzione di quel metallo fosse talmente

---

(1) DATTARI: *Etude expérimentale sur les monnaies de la réforme de Dioclétien* (Congrès international de Numismatique, etc. *Bruxelles*, 1910).

esuberante da farlo avvilire più di quello che nella stessa epoca non lo fosse nei paesi del Mediterraneo con i quali l'Egitto era in continue relazioni commerciali e tra questi ve ne erano i quali possedevano delle ricche miniere di rame.

Ancora i ritrovamenti delle monete stesse sembrano opporsi all'ipotesi dell'avvilimento del prezzo del rame. Sta nel fatto che se quel metallo avesse perduto molto del suo valore, non si arriverebbe a spiegare il perchè vennero battute le immense quantità di monete di bronzo emesse da tutti i regni e che per tanti secoli quasi ogni giorno ritornano alla luce! V'è di più. È proprio dopo il regno di Tolomeo X che furono emesse in maggiori quantità di prima, delle piccole monete le quali di poco oltrepassano il peso di un grammo. Se in allora la dramma d'argento equivaleva a 500 dramme di rame del peso voluto di gr. 3,64, in tale caso, le monetine di rame pesanti un grammo circa, venivano a valere $^{1}/_{1820}$ di dramma d'argento! Se il prezzo del rame era talmente avvilito, perchè furono emesse quelle monete di sì infimo valore?

Per ultimo, stante che i documenti scritti, dimostrano che il rapporto delle due dramme non variava in maniera progressiva, ma bensì quel rapporto oscillava senza regola e, come si è già detto, varia nei conti di una stessa data (medesimo giorno); come è possibile ammettere che quelle oscillazioni siano dovute all'avvilimento oppure al rincaro giornaliero sul prezzo del rame, poichè è facile di rendersi conto delle conseguenze disastrose che un tale andamento avrebbe recato al commercio se il valore del rame avesse variato del 20 e 25 $^{0}/_{0}$ in uno stesso giorno!

Sono il primo ad ammettere che il nome di *dramma,* il quale venne dato ad una moneta greca, dà molto diritto a far supporre che il peso di quella

moneta doveva essere quello della dramma; ma abbiamo molti esempî sì antichi che moderni, i quali provano che talvolta una moneta ereditò il nome di un'altra senza possederne le medesime qualità. Così, il *denarius comunis* di Diocleziano, non pesava nè valeva un *denarius argenteus* e al giorno d'oggi gli inglesi chiamano *english pound,* la lira sterlina la quale è ben lungi da pesare una libbra inglese. Non vi è dunque nulla di straordinario se nell'epoca Tolomaica, allorquando i conti dovettero essere tenuti in talenti e dramme di rame, sia stato dato il nome di dramma ad una moneta, la quale non aveva quel peso, ma ereditò quel nome avendo essa preso il posto della dramma d'argento che fino allora era la moneta di conto.

Dal momento che i papiri delle epoche ora in questione attestano nella maniera la più positiva che il rapporto tra la dramma di argento e quella di rame, oscillava tra : : 1 : 375 e : : 1 : 500, io non vedo perchè non si debba una volta per sempre decidersi coraggiosamente ad abbandonare il carezzato rapporto di : : 1 : 120 e cessare dall'affermare che il peso della dramma di rame doveva essere di gr. 3,64.

Comunque sia, bisogna convenire che nessuna teoria può aspirare al diritto di far parte delle dottrine di una scienza, allorquando quella teoria è contraddetta da documenti d'impeccabile autorità. Questo essendo proprio il caso delle teorie che stiamo esaminando, esse vanno abbandonate, per escogitarne altre le quali trovino la maniera di mettere in pieno accordo i documenti scritti con ciò che rivelano le monete stesse. Ciò è quanto mi propongo di tentare con questo studio, il quale in sostanza essendo solo l'embrione di una teoria, lo si troverà privo di quei minuti dettagli pur necessarî per poter pretendere di dire l'ultima parola sopra questa complicata monetazione.

§ 2.°

Strettamente parlando, la serie delle monete dei Lagidi fa punto di partenza dal momento in cui Tolomeo I cinse il diadema reale, per cui non ci occuperemo delle monete emesse da Tolomeo figlio di Lago allorchè governava in nome di Filippo Arideo e quindi in nome di Alessandro IV.

Tolomeo I re fece delle numerose emissioni di monete d'oro e d'argento, mentre sono rare le monete di bronzo emesse durante questo lungo regno. Oltre essere rare, in generale sono di cattivissima conservazione, per cui manchiamo dei due elementi principali per lo studio della metrologia. Però, vi è molta ragione di credere che esse appartengono allo stesso sistema delle monete di bronzo introdotte in Egitto dall'occupazione macedone.

I successori di Tolomeo I mantennero all'oro il peso e la purezza. mentre a partire da Tolomeo VI, le monete d'argento cominciano a contenere della lega la quale andò sempre più aumentando [1].

In quanto alle monete di bronzo, riferendoci alla nuova classificazione adottata per la compilazione del *Corpus* delle monete tolemaiche [2], apparirebbe che Tolomeo II, da prima continuò ad emettere delle monete di bronzo simili a quelle emesse dal padre

---

(1) Per quanto è a mia conoscenza, non si conoscono analisi delle monete tolemaiche d'argento. L'esperienza che ho acquistata nel liberare le monete dall'ossidazione di cui sono tutte più o meno ricoperte, mi ha suggerito che fino a tutto il regno di Tolomeo V le monete sono d'argento puro. A partire da Tolomeo VI la lega entra a far parte della loro composizione, e cresce sotto Tolomeo VIII e XIII (monete che lo Svoronos ha classificato a Tolomeo XIV). Le monete di Tolomeo XIV contengono maggiore lega di tutte.

(2) J. Svoronos: ΤΑ ΝΟΜΙΣΜΑΤΑ ΤΟΥ ΚΡΑΤΟΥΣ ΤΩΝ ΠΤΟΛΕΜΑΙΩΝ, 1904.

di lui, ma a partire dal 270 a C. introdusse delle monete, nuove per il peso, l'estetica e la loro tecnica, anzi, è da questo momento che sulle faccie delle monete appaiono le cavità centrali [1].

Stando sempre alla classificazione usata nel *Corpus* citato, si nota che durante il regno di Tolomeo II furono emessi 9 differenti nominali di bronzo appartenenti al nuovo sistema. Tolomeo III ne emise 7 già emessi dal suo antecessore; di più ve ne aggiunse 3 nuovi. Finalmente Tolomeo IV ne emise 7 emessi dai Tolomei anzidetti e pure lui ve ne aggiunse 3 nuovi.

Da ciò risulta che le monete emesse dai Tolomei II, III e IV, formano una serie di 17 nominali i quali ad intervalli furono poi riammessi dai loro successori.

Dal prospetto qui contro, si può constatare che nei limiti del possibile [2] i risultati dei pesi medî delle monete di tutti i regni, descritte nel *Corpus,* si accordano a meraviglia con i pesi normali che ho creduto di poter assegnare ai 17 nominali, i quali, come ora esamineremo, sembrano appartenere a due differenti piedi ponderali.

Per maggiore chiarezza, nel detto prospetto i 17 nominali furono divisi in due gruppi, di maniera che i nominali posti nella colonna di sinistra, indi-

(1) DATTARI: *Le cavità centrali sopra le faccie delle monete Tolomaiche di bronzo* (*Rivista Italiana di Numismatica,* 1908).

(2) La classificazione dei differenti nominali descritti nel *Corpus* è stata ordinata a seconda del modulo. Si capirà facilmente quanto sia empirica una simile classificazione, poichè in due monete appartenenti ad uno stesso nominale il modulo può variare a seconda della maggiore o minore forza che fu data al martello quando furono individualmente coniate. Benchè convintissimo che molte monete descritte nel *Corpus* non appartengono alle frazioni alle quali sono state classificate, per cui avrei potuto eliminare quei pesi incomodi, ciò non di meno non l'ho fatto perchè se alcuno volesse controllare i pesi medii da me stabiliti possa vedere che essi non differiscono da quelli che altri possano ottenere.

scutibilmente appartengono al piede del *deben* (o *uten*, libbra egizia). Quelli posti nella colonna di destra, tutto porta a credere che debbano appartenere al piede leggiero del talento babilonese (gr. 54109,375) ridotto del 10 %, cioè a dire, di gr. 3411.

Il nominale alla testa della colonna di destra (di gr. 68,22), rappresenta la 50ª parte del sopraddetto talento, o se si vuole, esso è la 500ª parte dello stesso talento completo (gr. 34109,375). Il nominale alla testa della colonna di sinistra, è il *deben* stesso di gr. 90,96, ossia la 500ª parte del talento fenicio (gr. 45479,167) oppure la 50ª parte di detto talento ridotto del 10 %, cioè, gr. 4548.

Si osserverà, che tutti i nominali dei due gruppi, benchè appartenenti a tre differenti piedi ponderari (babilonese, fenicio, egizio *deben*), una volta interpolati per gradazione di peso, vengono a formare una scala matematicamente graduata, tanto per il numero di pezzi d'ogni nominale equivalente a un talento babilonese (6000, 3000, 2000, 1000, 750, 600, 500, ecc.), quanto per il numero di dramme di rame rappresentato da ciascun nominale (160, 120, 80, 60, 40, 30, ecc.); come pure si prestano con gradazione regolare, per le suddivisioni del *deben* e del *kiten* (oncia egizia di gr. 9,096).

Stando al peso normale che ho stabilito per ciascun nominale (vedi prospetto), risulta che la famosa dramma di rame di cui parlano i papiri doveva pesare, gr. 0,5685. Questo peso è $^1/_{6000}$ del talento babilonese (ridotto del 10 %); $^1/_{3340}$ del talento fenicio; $^1/_{160}$ di *deben* e $^1/_{16}$ di *kiten*.

Ciò stabilito, resta a verificare se il peso che ho assegnato alla dramma di rame, viene o meno confermato dai documenti scritti.

Come abbiamo detto altrove, i papiri ove trovansi le conversioni di dramme d'argento in dramme

di rame, sono dei conti privati; in questi documenti il rapporto delle due dramme non è sempre il medesimo; per cui essi non possono servirci di base, non essendo possibile stabilire quale di quei rapporti fosse quello ufficiale.

Per buona sorte, tra i papiri rinvenuti a Tebtunis, avvene uno oltremodo prezioso. Questo documento data del II sec. a. C. e consiste in un'ordinanza governativa (1) la quale comanda che una mina (peso) di Mirra (2) doveva essere venduta al prezzo di 40 dramme d'argento, pagabili in moneta di rame al corso di 3 talenti e 2000 dramme di rame.

Or dunque un talento essendo eguale a 6000 dramme di rame; 3 talenti sono pari a 18000 dramme + 2000 = a 20000 dramme di rame.

Stabilito, come lo abbiamo più sopra, che la dramma di rame doveva pesare gr. 0,5685, troviamo che 20000 di quelle dramme totalizzano un peso di gr. 11370 di rame (125 *deben*). Divisa questa quantità per 40 (dramme d'argento), risulta che una dramma d'argento equivaleva a gr. 284,25 di rame ($^1/_{12}$ di talento babilonese come pure $^1/_{16}$ di talento fenicio). Dividendo questa quantità (gr. 284,25) per il peso che abbiamo assegnato alla dramma di rame (gr. 0,5685), si ottiene che una dramma d'argento equivaleva a 500 dramme di rame.

Questo risultato è esattamente identico a quello che duemila anni fa era stato calcolato dallo scrivano del papiro ufficiale cioè, che 40 dramme d'argento equivalevano a 20000 dramme di rame, per cui una dramma d'argento = a 500 di rame.

L'esito che abbiamo ora ottenuto senza l'aiuto di dannose ipotesi, ma con semplicissimi calcoli, non

(1) *The Tebtunis Papyri*, ecc.; n. 130.

(2) La vendita della Mirra era un monopolio del governo.

solo ci permette di stabilire che la dramma di rame doveva pesare e avere un valore di gr. 0,5685 di rame; ma anche di sanzionare il peso normale dei nominali come li ho stabiliti in questo studio, poichè essi sono tutti dei multipli esatti della dramma di gr. 0,5685.

Il peso della dramma, portato a gr. 0,5685, si armonizza con i prezzi delle derrate e delle paghe che di sovente sono menzionati nei papiri. Così, un documento [1] portante una lunga lista di lavoranti, fissa a 600 dramme di rame l'individuale paga giornaliera di essi. Un altro [2], fissa a 25 di quelle dramme il costo di un pane. Se quelle dramme avessero pesato gr. 3,64 ciascuna, il pane avrebbe costato circa 80 centesimi della nostra moneta [3], ed ogni operaio avrebbe guadagnato circa Litre 20 al giorno. Se invece quella dramma aveva un valore di gr. 0,5685, allora ogni operaio avrebbe guadagnato circa Litre 3,40 al giorno e il pane veniva a costare 14 centesimi. Bisogna convenire che questi prezzi si adattano meglio tanto per le epoche tolomaiche come per la nostra.

La dramma di rame era una moneta effettiva oppure nominale di conto?

Non esito a dire che essa era effettiva; primo, perchè possiedo delle monetine (tav. I, nn. 17 a *b*), le quali pesano gr. 0,50; 0.60; 0.80 rispettivamente. Ne possiedo delle simili appartenenti alle prime epoche (n. *c*), come pure delle barbare (n. *d e*); secondo, perchè abbiamo una quantità di monete il di cui peso di poco oltrepassa il grammo, le quali rispetto alla dramma sarebbero delle didramme (tav. I,

(1) *The Tebtunis Papyri*, ecc.; n. 121.
(2) *The Tebtunis Papyri*, ecc.; n. 112.
(3) Questo calcolo basa: Lit una = a 100 gr. di rame.

n. 16), per cui sarebbe difficile di spiegare perchè furono emesse delle didramme e non delle dramme (1).

Come si è detto più volte, nei conti privati il rapporto delle due dramme non è sempre il medesimo; di più si osserva che nella maggioranza dei casi esso è inferiore a quello riferito nel papiro ufficiale.

Quale può essere la ragione dei differenti rapporti delle due dramme?

Per la spiegazione di questo problema, credo che ci possiamo valere dell'esperienza che offre la serie delle monete imperiali di Roma, la di cui durata può benissimo paragonarsi al lungo corso che ebbero le monete della dinastia dei Lagidi.

I ritrovi di denari hanno provato ad evidenza che quelli di Nerone e dei suoi immediati successori, erano ancora in corso all'epoca di Gallieno (2). È dunque logico presumere che per le medesime cause per cui quei denari stettero sì lungo tempo in circolazione, anche le monete emesse dai primi Tolomei e dei loro successori, fossero ancora in corso allorchè regnavano i Tolomei XII e XIII. Ciò ammesso, stante che a partire da Tolomeo VI, la lega entrò a far parte delle monete d'argento, la quale andò aumentando, si può dire, di regno in regno, sembra naturalissimo che tutte quelle monete fossero spese e ricevute a un corso differente tra di loro (3),

(1) Per non ripetermi rinvio il lettore alla nota n. 11 e in base ad essa credo di poter asserire che molto probabilmente nel *Corpus*, tra le monete descritte all'ultima frazione, debbasi trovare la dramma di rame.

(2) MOMMSEN: *Histoire de la monnaie romaine*, t. III, pag. 111 e seg.

(3) A più di uno, questa conclusione sembrerà ardita, e ad altri forse sembrerà addirittura inverosimile. È perciò che tengo a far osservare che oggigiorno, in molti luoghi dell'Oriente, e specialmente nei porti di mare, come Porto-Said, tutte le monete del mondo sono accettate nel commercio giornaliero. Naturalmente ogni moneta è spesa a un tasso stabilito. Nell'Asia minore e nelle adiacenti isole sotto il do-

Per conseguenza, tanto minore era la quantità dell'argento contenuto nella dramma e suoi multipli, quanto maggiore era il suo rapporto con la dramma di rame e viceversa.

Abbiamo detto che nei conti privati, in generale il rapporto delle due dramme è inferiore a quello stabilito nell'ordinanza ufficiale che stabilisce il prezzo della Mirra.

Ciò si spiegherebbe col fatto che il corso imposto dall'ordinanza ufficiale deve riferirsi alla qualità delle dramme che in quell'epoca venivano emesse dalla zecca. Essendo quelle dramme di metallo misto, era dovere del governo di stabilire il loro rapporto con la moneta di rame, che era quella dei conti, mentre le dramme d'argento, come risultano dai conti privati, dovevano appartenere a differenti emissioni aventi differente valore intrinseco e maggiore di quello della dramma emessa all'epoca in cui fu scritta l'ordinanza. Sembra dunque giusto che lo scrivano, cassiere o altro, onde trovare il bilancio di cassa, specificasse la maniera con cui aveva ef-

minio della Turchia, la lira sterlina, quella turca, il pezzo da 20 franchi vengono cambiati contro della moneta spicciola d'argento, di mistura o di rame appartenenti a tutti i paesi della terra. Dirò di più; tra le monete in corso che mi fu dato di vedere, notai dei pezzi di rame dell'isola di Candia dell'ultima epoca veneziana. Orbene, tutte quelle differenti monete hanno libero corso, ed ogni cittadino, non esclusi i fanciulli, in un baleno convertono in *paras* turchi il valore di ogni rispettiva moneta e ciò senza alcuno sforzo mentale nè difficoltà nelle transazioni commerciali giornaliere. D'altra parte le tariffe veneziane (pubblicate dal sen. conte Papadopoli) sono certamente l'eco lontana di ciò che doveva accadere nelle epoche greche e romane. Per quelle tariffe troviamo che in una sola volta il Consiglio dei Dieci riduceva a differenti tassi il valore di 45 differenti monete che con altre avevano corso negli stati di quella repubblica. Non è dunque inverosimile che lo stesso succedesse sotto i Tolomei, quando si pensa che in quelle epoche il numero di dramme di differente valore era assai, assai al disotto di 45.

fettuato i pagamenti. Così che, in un pagamento effettuato con delle dramme dell'epoca di Tolomeo XIII il rapporto risulterebbe : : 1 : 500 ; in un altro pagamento effettuato lo stesso giorno, ma con delle dramme anteriori a quell'epoca e contenenti meno lega di rame, il rapporto era inferiore a quello dell'altro pagamento.

Da quanto veniamo esponendo risulta che, dal momento che il peso della dramma di rame non era eguale a quello della dramma d'argento, il rapporto dei due metalli non si può più ricercare servendoci del rapporto numerico delle due dramme. D'altra parte, se le dramme fossero tutte d'argento puro, ora che abbiamo stabilito il peso della dramma di rame, sarebbe facilissimo stabilire il rapporto dei due metalli ; ma stante che, a partire da Tolomeo VI, le monete d'argento contengono della lega, non è che dalle analisi delle differenti dramme che quel rapporto potrà essere stabilito (1).

(1) A proposito del rapporto tra l'argento ed il bronzo oggi stabilito per le monete dell'antichità delle diverse serie, non credo che esso possa essere abbastanza esatto, poichè non è stato tenuto conto delle analisi delle monete di bronzo le quali possono contenere della lega e questa può far aumentare o diminuire il loro valore intrinseco.

Dò qui sotto le analisi di quattro monete tolomaiche di bronzo, graziosamente eseguite dal prof. A. Lucas direttore del *Survey department* (Ministero delle finanze d'Egitto) al quale porgo i miei ringraziamenti, unitamente all'amico ing. R. G. Peckett, A. U. T. C. E. per mezzo del quale ottenni le dette analisi :

	N. 1	N. 2	N. 3	N. 4
Argento . .	Traccie	Traccie	Traccie	Traccie
Stagno . . .	11,24	10,03	10,72	10,71
Piombo . . .	0,03	8,56	17,27	10,71
Ferro . . .	0,18	0,42	0,32	0,19
Nickel . . .	0,12	0,48	0,24	0,18
Rame . . .	88,43 %	80,51 %	71,45 %	78,21 %

Il fatto che altre sostanze come oro, bismuto, arsenico, zinco, co-

Nonostante quanto dissi, debbo fare osservare che nella verifica fatta poco dianzi per accertarci se il peso della dramma che abbiamo stabilito a gr. 0,5685, era confermato dai documenti scritti, abbiamo trovato che la dramma di mistura di cui parla il papiro ufficiale, equivaleva a gr. 284,25 di rame (500 × gr. 0,5685). Ciò stabilisce il rapporto di quella dramma di mistura con il rame : : 1 : 78. Dunque questa cifra 78 rappresenta gr. 284,25. Se come tutti ritengono, quando la dramma era d'argento puro, il rapporto dei due metalli era : : 1 : 120 ciò che nella stessa epoca si vuole che fosse anche a Roma [1]; in tal caso, una dramma d'argento pe-

---

balto, ecc., non appariscono in queste analisi, non esclude che le dette materie possano essere rappresentate in minima parte.

NB. — Queste quattro monete furono ritrovate assieme e facevano parte di un tesoro rinvenuto nelle vicinanze di *Medinet-Abou* (riva destra Tebe). Esse corrispondono ai numeri descritti nel *Corpus* come segue:

N. 1 = N. 974; N. 2 = N. 964; N. 3 = N. 1145; N. 4 = N. 1125.

(1) Il dott. Haeberlin nel suo recente colossale studio: *Del più antico sistema monetario presso i romani,* stabilisce che Roma, allorquando a passi giganteschi andava estendendo i suoi dominii, sentì la necessità di mettere in relazione il suo sistema monetario con quelli delle città con le quali sempre più veniva in contatto. Fu allora che emise delle monete di bronzo appartenenti a due differenti piedi ponderari, cioè, a quello della libbra leggiera di 240 scrupoli e a quella pesante di 288.

Secondo l'autore di questa teoria, fu verso il 268 a. C. che dovette avvenire questa riforma, cioè verso la stessa epoca (270 a. C.) in cui Tolomeo II faceva emettere le monete di bronzo tagliate su due differenti piedi ponderari. Dalle sopra dette date assegnate a quelle riforme sembrerebbe che Roma introducesse il nuovo sistema due anni prima dell'Egitto. È molto probabile il fatto contrario, cioè che Roma abbia seguito l'esempio dell'Egitto. Comunque siasi, il contatto delle due riforme che si venivano formando, prova sempre di più come la nuova teoria del dott. Haeberlin, trovi sempre dei punti d'appoggio che la consolidano.

La ragione che il dott. Haeberlin ha addotto sul motivo per cui Roma adottò quella riforma, vale anche per l'Egitto, il quale forse più di Roma sentiva la necessità di unificare i sistemi monetarii vigenti nei differenti dominii dei Tolomei. Tra questi, la Fenicia, il cui sistema era adottato in molte parti dell'Oriente. Ma come non era possibile

sante gr. 3,64 equivaleva a gr. 436,80 di rame o bronzo.

Orbene, questa quantità di rame (gr. 436,80) la otteniamo pure facendo la proporzione tra il rapporto che è risultato dalla dramma di mistura con il rame (: : 1 : 78) ed il voluto rapporto della dramma d'argento puro con il rame : : 1 : 120) cioè, 78 : 284,25 : : 120 : X = 436,80.

Questo significantissimo risultato, porterebbe a stabilire che ancora sotto Tolomeo XII il rapporto dell'argento puro e del rame era : : 1 : 120; perciò la dramma di cui parla il papiro ufficiale regolarmente doveva contenere gr. 2,36 d'argento e gr 1,28 di lega (436,80 : 3,64 : : 284,25 = 2,36).

Cioè a dire, quelle dramme, come i loro multipli, contenevano esattamente 65 % d'argento e 35 % di lega [1].

§ 3.°

Se quanto abbiamo ora stabilito sulla metrologia di queste monete, lo si paragona con la teoria che da tempo venne stabilita e pubblicata dal dottor Hultsch [2], si troverà che le due teorie hanno la medesima orientazione. Anzi, i diversi punti di con-

---

d'imporre alla Fenicia un sistema monetario, interamente basato sul piede egiziano del *deben*, per la medesima ragione non era possibile imporre al secolare Egitto sede del governo, un sistema interamente dipendente dal piede Fenicio; fu per questo che l'avveduto e saggio Filadelfo introdusse il nuovo sistema basato sopra due piedi ponderari.

(1) Ciò prova quanto torto abbia chi afferma che le monete di mistura emesse nelle differenti epoche antiche sono delle monete di fiducia, oppure furono emesse per farle passare con lo stesso valore di quelle d'argento, mentre, come abbiamo precisato per l'epoca tolomaica, le dramme ed i loro multipli erano spese ed accettate a seconda del loro valore intrinseco e niente di più!

(2) HULTSCH: Op. cit.

tatto delle due teorie sono di buon augurio e lasciano sperare che la metrologia delle monete di questa serie sia sul punto di avere una soluzione definitiva.

Le due teorie si trovano d'accordo per ciò che riguarda il peso normale che dovevano avere un certo numero di monete (gr. 90,96; 45,48; 22,74; 11,37; 9,096; 4,55); ambedue concludono che i nominali dovevano appartenere a due piedi ponderari e sono quasi d'accordo sul numero dei nominali di cui doveva comporsi la serie delle monete di bronzo [1]. Causa del disaccordo delle due teorie è il peso della dramma di rame, il quale per il dott. Hultsch doveva essere di gr. 3,64, per cui egli dovette adottare dei pesi normali imprestati da un talento dal quale risultasse che gr. 3,64 era un divisore di quel talento. La mia teoria, non avendo bisogno di quel peso, ha ricavato i pesi normali da un altro talento.

Quando il dott. Hultsch pubblicò la sua teoria, la cronologia delle monete tolemaiche lasciava ancora a desiderare e il controllo dei pesi delle monete, specialmente di bronzo, si riduceva all'esame di un numero assai ristretto di esemplari d'ogni sorta di conservazione i di cui pesi se in modo assoluto non affermavano i pesi normali stabiliti dal dott. Hultsch, per sicuro non vi si opponevano. Questo fenomeno deriva dall'affinità dei diversi piedi ponderarî a cui appartengono i varî sistemi monetarî dell'Oriente antico, combinata con l'oscillazione naturale e artificiale (per l'usura, oppure per l'ossido

(1) Si osserverà che nel prospetto, la nomenclatura del dott. Hultsch si ferma al nominale di gr. 3,64 (la dramma); ma certamente esistono moltissime monete di tutte le epoche dei Lagidi il di cui peso è molto al di sotto di gr. 3,64; per cui anche quelle monete devono occupare un posto. Stando alla metrologia adottata dal dott. Hultsch, quelle monete dovrebbero occupare il posto dei pesi che ho messo tra parentesi [ ]; tra questi si vedrà che vi fa parte la dramma di gr. 0,5685.

che le ricopre ed anche per la ripulitura) delle monete antiche; per tale fatto, i pesi medî che ne risultano e specialmente quelli delle frazioni intermedie si prestano per accordarsi tanto a un piede ponderario quanto ad un altro. Così, mentre a certe frazioni, il dott. Hultsch assegna come pesi normali gr. 18,19; 14,55; 7,27 e 3,64; a quelle stesse frazioni io ho assegnato gr. 17,05; 13,64; 6,82 e 3,41. Dal canto loro i pesi medî delle monete risultano essere gr. 17,83; 14,99; 6,31 e 3,36; pesi, che si prestano benissimo a dare ragione tanto a una teoria, quanto all'altra.

Nella pubblicazione del *Corpus* delle monete tolomaiche riuscì alquanto empirica la classificazione data ai nominali, poichè fu ricostituita a seconda del modulo e per ciò fare certi nominali inevitabilmente furono classificati ad una frazione alla quale non appartengono. Ciò non di meno il gran numero di monete descritte in quella pubblicazione è d'aiuto considerevole allo studio della metrologia e, come si rileva dal nostro prospetto, i pesi medî risultati dalle monete descrittevi, confermano a meraviglia i pesi normali che le due teorie si accordano per assegnare ai nominali dipendenti da quello maggiore di gr. 90,96 e, come ritorneremo a dire, confermano pure a meraviglia i pesi normali che ho stabilito alle frazioni dipendenti dell'altra moneta maggiore del peso di gr. 68,22 (divisori del talento babilonese).

In appoggio dei pesi normali stabiliti dalla mia teoria, devo far rilevare, che alla testa dei nominali il dott. Hultsch pone una moneta di gr. 109,15 dalla quale dipendono quelle di gr. 72,77 e gr. 36,38, ecc. È ben vero che questi due ultimi pesi sono quelli di certe singole monete dei tre maggiori moduli (tav. I, nn. 1, 2, 3), ma quei pesi non risultano affatto dai pesi medî.

Se tutte le monete del maggior modulo (tav. I, n. 1) del peso oscillante tra gr. 74 e gr. 105. devono essere classificate al nominale il di cui peso normale doveva essere di gr. 109,15, in questo caso mancano le importanti monete di cui il dott. Hultsch stesso ammette l'esistenza, assegnando loro il peso di gr. 90,96 (il *deben*), se non si vuole ammettere l'impossibile, cioè, che i nominali del peso normale di gr. 109,15; 90,96; 72,77 avessero tutti lo stessissimo modulo (tav. I, n. 1)!

Più sopra abbiamo detto che i pesi medî risultati dalle monete dipendenti dal nominale maggiore di gr. 90,96. nei limiti del possibile, si accordano benissimo con i pesi normali che ambo le teorie hanno stabilito per quella serie di nominali. È dunque giusto ammettere che i pesi medî delle monete dell'altro gruppo risultati in gr. 68,72; 34,63, ecc., trovino i loro pesi normali nei pesi assegnati dalla mia teoria in gr. 68.22; 3411, ecc. (1). In tutti i casi, vi si prestano meglio dei pesi normali assegnati dal dott. Hultsch di gr. 72. 77, 36, 38, ecc.

A quanto sembra, il dott. Hultsch fa derivare certi pesi normali dal talento di gr. 27288, mentre altri sembrano dipendere da quello di gr. 45480. Di maniera che, se tutti i nominali da lui stabiliti sono tanti divisori del talento di gr. 45480, una metà di essi non sono dei divisori del di lui talento di gr. 27288 (2). Ciò non avviene coi pesi normali da me assegnati, i quali sono tanti divisori del talento

(1) Non dubito che mi si concederà quanto affermo, poichè non credo giusto ammettere che sono esatti i pesi normali assegnati dalle due teorie a quella parte delle monete il di cui peso medio corrisponde al normale stabilito e negare il medesimo per il resto delle monete i cui pesi medî rispondono ai pesi normali stabiliti nella mia teoria.

(2) *Sei* nominali, sono dei divisori di quel talento, mentre *otto* non lo sono.

babilonese (gr. 3411), fenicio (gr. 45480), tolomaico (gr. 21830) accanto a quello di gr. 27,288 menzionato dal dott. Hultsch. In quanto alle divisioni del *deben* in 8 *kite*, 5; 4; 2 $^1/_2$; 1 $^3/_5$; 1 $^1/_4$; 1; $^4/_5$ e $^2/_3$; come risultano dalla teoria del dott. Hultsch, senza pretendere di condannarle e dire che esse sono delle divisioni impossibili, dico solamente che mi sembrano meno adeguate di quelle che risultano dai pesi normali da me stabiliti cioè, in $^3/_4$ di *deben* $^1/_2$; $^3/_8$; $^1/_4$; $^3/_{16}$, ecc.

CONCLUSIONI.

1.ª — La dramma di rame, di cui parlano i papiri doveva avere un valore e peso di gr. 0,5685.

2.ª — Il rapporto delle due dramme (argento e bronzo) doveva dipendere dalla maggiore o minore quantità contenuta nelle monete (dramme, didramme e tetradramme).

3.ª — A partire dal 270 a. C. circa, regnando Tolomeo II e fino alla conquista romana, i nominali di bronzo appartenevano, parte al piede ponderario del *deben* e parte a quello del talento babilonese.

4.ª — Se la mia teoria avrà la fortuna d'incontrare l'approvazione dei numismatici, il merito toccherà alla pubblicazione del *Corpus* delle monete tolomaiche, il quale mi ha fornito l'abbondante materia per lo studio della metrologia, facilità che non ebbero coloro che prima di me s'interessarono di queste monete. Se al contrario la mia teoria meriterà il cestino, mi consolerò nel detto: *Errare humanum est.*

Cairo, 19 ottobre, 1911.

G. DATTARI.

PROSPETTO DEI PESI MEDI DELLE MONETE DI BRONZO DEI LAGID

MODULO	PESI MEDI DELLE MONETE DI BRONZO DEI TOLOMEI (*a*)									PESO NORMALE	
	II	III	IV	V	VI	VIII	XIII	CLEO-PATRA VII	MEDIA DEI PESI MEDI	Piede del DEBEN Gr. 90,96	Piede del Ta-lento Babilonese Gr. 3411
mm.	Gr.	Gr.	Gr.	Gr.	Gr.	Gr.	Gr.	Gr.	Gr.		
48 ?	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
48	94,82	—	—	89,29	—	—	—	—	* 91,90	90,96	—
44-3	69,59	68,29	68,19	—	—	—	—	—	* 68,72	—	68,22
39-6	45,39	45,17	45,48	—	—	—	—	—	* 45,34	45,48	—
35	—	34,67	33,89	36,27	33,70	—	—	—	* 34,63	—	34,11
32-30	22,25	22,50	—	21,51	—	—	—	—	22,08	22,74	—
30-28	—	—	16,97	19,12	—	17,60	—	17,59	* 17,83	—	17,05
28-25	14,86	14,07	15,91	15,56	15,27	—	—	—	* 14,99	—	13,64
24	11,14	10,44	—	—	10,37	11,95	—	—	10,97	11,37	—
22-20	—	—	9,27	9,30	—	—	—	—	9,28	9,096	—
20	—	—	—	7,63	—	—	—	—	6,31	—	6,82
20-19	6,37	5,39	5,95	6,39	6,27	6,17	—	—	5,17	5,685	—
18-16	5,05	4,09	—	4,02	4,62	—	4,81	—	* 4,51	4,548	—
16-15	3,20	—	—	3,05	3,92	—	—	—	3,36	—	3.411
15	—	2,55	—	—	—	—	2,26	—	2,25	2,274	—
14	—	—	1,62	1,26	—	—	1,67	—	1,44	—	1,705
14-11	—	1,33	—	1,86	—	—	1,53	—	* 1,38	1,137	—
9-8	—	—	—	0,58	—	—	—	—	* 0,58	0,5685	

a) — I pesi medi registrati in questo prospetto, sono quelli delle monete che i[r]
descritte nel *Corpus* gli ho controllati con una quantità di doppioni che possiedo i qual

10 pezzi di assai buona conservazione, peso medio gr. 90 (la più pe
50 pezzi di buonissima conservazione, peso medio gr. 67. *Corpus*
50 " " " " " " " 45. "
50 " " " " " " " 34. "
100 " " " " " " " 17,20. "
30 " " " " " " " 13,40. "
50 " " " " " " " 4,61. "
50 " " " " " " " 1,18. "
3 " unici di buona conservazione, peso medio gr. 0,58. N.[i] 17 *a*.

Non ho tenuto conto dei pesi medi delle monete che non si trovano in Egitto il

b) — Il peso esatto della dramma fenicia è di gr. 3,639336.

SPIEGAZIONE DE

I numeri 1, 3, 5, 8, 9, 11, 12, 14, 16 appartengono al gruppo di monete tagliate sul pied
del piede ponderario babilonese. Il numero 17 (la dramma) è il *trait d'union* dei du

SVILUPPO COMPARATIVO TRA LE TEORIE HULTSCH E DATTARI

TEORIA DATTARI							TEORIA HULTSCH							
NUMERO DI			NUMERO DI PEZZI PER UN TALENTO				DRAMMA		SHEKEL	DEBEN e KITE	PESO NORMALE	NUMERO DI PEZZI PER UN TALENTO		
DI DRAMME Gr. 0,5685	DEBEN	KITE	BABILONESE Gr. 34199,375	FENICIO Gr. 45479,167	TOLEMAICO Gr. 21830	di Gr. 27287,50	TOLEMAICA	DEMOTICA				di Gr. 27287,50	FENICIO Gr. 45479,167	TOLEMAICO Gr. 21830
—	—	—	—	—	—	—	30	24	6	1 1/5	109,15	?	420	200
160	1	10	37 1/2	500	240	300	25	20	5	1	90,96	300	500	240
120	3/4	7 1/2	50	666	320	400	20	16	4	8 k.	72,77	?	625	300
80	1/2	5	75	1000	480	600	—	10	2 1/2	5	45,48	600	1000	480
60	3/8	3 3/4	100	1333	640	800	10	8	2	4	36.38	?	1250	600
40	1/4	2 1/2	150	2000	960	1200	—	5	1 1/4	2 1/2	22,74	1200	2000	960
30	3/16	1 7/8	200	2666	1280	1600	5	4	1	2	18,19	?	2500	1200
24	6/40	1 1/2	250	3333	1600	2000	4	—	—	1 3/5	14,55	?	3125	1500
20	1/8	1 1/4	300	4000	1920	2400	—	2 1/2	—	1 1/4	11.37	1400	4000	1920
16	1/10	1	375	5000	2400	3000	2 1/2	2	—	1	9,096	3000	5000	2400
12	3/40	3/4	500	6666	3200	4000	2	—	—	4/5	7,28	?	6250	3000
10	1/16	5/8	600	8.00	3840	4800	—	1 1/3	—	2/3	6,06	?	7500	3600
8	1/20	1/2	750	10000	4800	6000	—	1	—	—	4,55	6000	10000	4800
6	3/80	3/8	1000	13333	6400	8000	1	—	—	—	3,64 (*b*)	?	12500	6000
4	1/40	1/4	1500	20000	9600	12000	—	—	—	—	[2,274]	12000	20000	9600
3	3/160	3/16	2000	26666	12800	16000	—	—	—	—	[1,82]	?	25000	12000
2	1/80	1/8	3000	40000	19200	24000	—	—	—	—	[1,137]	24000	40000	19200
1	1/160	1/16	6000	80000	38400	48000	—	—	—	—	[0,5685]	48000	80000	38400

randi quantità si rinvengono in Egitto. Una parte dei pesi medi risultati dalle monete
rrispondono ai nominali accompagnati da * e di cui dò qui sotto il risultato.

nte è di gr. 97,50; la più leggiera di gr. 82), *Corpus*, n. 1, 2, 3, 4, tav. XVII.
19, tav. XXIX; n. 17, tav. XXXVI.
12, tav. XXIX.
20, tav. XXIX; n. 18, tav. XXXVI.
10, tav. XLVIII.
14, tav. XXXIX.
14, tav. XLVII.
28, tav. LVI.
v. I di questo studio.

i numero è assai ristretto anche nel *Corpus*.

LA TAVOLA N. I.

onderario del Deben. I numeri 2, 4, 6, 7, 10, 13, 15 appartengono al gruppo delle monete
ruppi e si confà ad ambo.

MONETE DI BRONZO CHE VENGONO TROVATE IN EGITTO

Tav. II (1),	n.i 8, 9, 31, 32, 33, 35, raramente (2) i n.i 25, 30.
„ III,	„ 12.
„ IV,	„ 13, 14, 15, 16, 17.
„ V,	„ 25, 26.
„ VI,	„ 16, 17, 18.
„ VIII,	dal n. 2 al n. 18.
„ X,	dal n. 1 al n. 21.
„ XI,	n.i 3, 9, 13, 16, 17, 20, 21, 22.
„ XII,	„ 17, 18, 19, 21, 23, 24, 25.
„ XIII,	„ 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26.
„ XIV,	„ 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14.
„ XVII,	dal n. 1 al n. 21.
„ XIX,	n.i 4, 5, 7, 12.
„ XX,	raramente 20, 21.
„ XXIII,	„ 19, 20, 24, 25.
„ XXV,	„ 23.
„ XXIX,	n.i 12, 13, 14, 15, 16, 19 a 26.
„ XXX,	„ 12, 13, 14.
„ XXXV,	„ 6, 7, 8, 9, 10.
„ XXXVI,	„ 17, 18.
„ XXXVII,	„ 2, 4, 7, 8, 10, 11, 12, 13, raramente 16, 19, 20, 21, 22, 23.
„ XXXIX,	„ 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, raramente dal 4 al 12.
„ XL,	„ 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, raramente 24, 25.
„ XLII,	raramente 16, 17, 19, 20.
„ XLVII,	n.i 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, raramente 4, 5, 6, 7, 8.
„ XLVIII,	„ 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, raramente 7.
„ LI,	„ 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16.
„ LVI,	raramente 23, 26, 27, 28.
„ LIX,	n.i 29, 30.
„ LXI,	raramente 30, 31, 32, 33, 34, 35.
„ LXII,	n.i 28, 29, raramente 26.
„ LXIII,	„ 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8.
„ LXIV,	dal 6 al 21 e dal 23 al 28.

---

(1) Si riferisce alle tavole del *Corpus delle monete tolomaiche.*

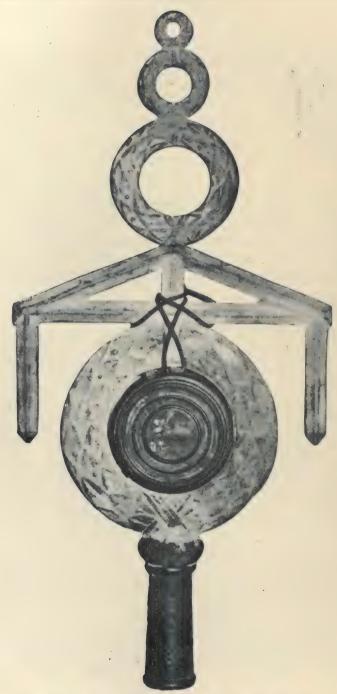
(2) Per *raramente* intendo dire monete trovate alla spicciolata, mentre le altre monete vengono trovate in Egitto in grandi quantità, specialmente nell'Alto Egitto.

DEUX TROPHÉES ROMAINS

(PLANCHES II ET III).

L'intérêt spécial du sujet traité dans le présent mémoire exige que je rappelle tout d'abord en quelques mots, les phases principales de l'occupation de la Bretagne par les Romains jusqu'au temps de Néron.

Le premier Romain qui envahit l'île était, comme tout le monde le sait, Jules César, qui y fit une expédition de reconnaissance, l'an 55 avant J. C. L'année suivante, il entreprit une expédition plus systématique et vainquit, après une résistance courageuse, Cassivelaunus, roi des Bretons. Ayant exigé un tribut, il quitta l'île, et, pendant les quatre-vingt dix-sept années suivantes, les habitants ne souffrirent aucune molestation. Mais, l'an 43 de notre ère, Claude y envoya Aulus Plautius qui prit Camalodunum, la ville capitale du vieux roi Cunobelin, et vainquit ses fils Togidumnus et Caradoc. Il conquit les tribus des Trinobantes, Iceni, Coritani, Belgae et Brigantes. Seuls les Silures, dans les montagnes de l'ouest, résistèrent avec succès. Les Romains fortifièrent et agrandirent les villes de Camalodunum (Colchester), Verulamium (S^t Albans) et Londinium (Londres).

Mais le mécontentement existait toujours parmi les Bretons, et pendant le règne de Néron, l'an 61, tandis que Suetonius Paulinus, gouverneur de la province, combattait contre les Silures, une insurrection dangereuse éclata. L'instigatrice en était

L'Étendard du Général. — Hauteur 41 centimètres.

Boadicée, la reine des Iceni. Rendue furieuse par des outrages personnels, elle excita ses sujets à attaquer Camalodunum. Ayant brûlé la ville et massacré les habitants romains, les hordes barbares se précipitèrent sur la légion de Petillius Cerealis qui venait à leur secours. L'attaque étant imprévue, la légion fut détruite, à l'exception de la cavalerie qui s'enfuit.

Cependant, les Romains regagnèrent bientôt leur prestige perdu. Ils anéantirent les Bretons, dans une bataille sanglante, et Boadicée se suicida pour échapper à la honte de la captivité.

L'époque de Néron fut paisible, à l'exception de quelques légères commotions sur les frontières d'extrême Orient. Nos antiquités proviennent de la même source [1], et à l'étendard est attaché un médaillon avec la tête de Néron. Il est donc raisonnable de supposer qu'elles furent perdues dans la seule défaite de ce règne, celle de l'armée de Petillius Cerealis.

L'Etendard du Général.

L'unique enseigne militaire se compose de quatre couronnes de laurier superposées. Au-dessus de la plus grande, se trouve un arrangement de barres, dont la forme suggère le pédiment d'un temple. Ces couronnes sont proportionnées exactement, et, si on pouvait les détacher, la quatrième, qui est la plus petite, remplirait parfaitement le centre de la troisième, la troisième celui de la seconde, et celle-ci celui de la plus grande. La circonférence intérieure de la dernière est munie d'un rebord étroit. Dans son

(1) Elles viennent de la collection de feu M. Forman, et c'est très significatif que ce collectionneur, en 1827, ait fait des excavations dans e comté d'Essex, dont Colchester (Camalodunum) est la ville principale .

centre, fut fixé le médaillon (Pl. II), que je viens de mentionner et dont j'ai déjà écrit quelques mots dans la *Rivista It. di Num.* (1). C'est un sesterce de Néron dans un large cadre avec quatre moulures concentriques sur un côté; l'autre côté, un peu concave, est sans moulures. Sur le revers, se trouve une tête laurée de Néron à gauche avec la légende **NERO · CLAVDIVS · CAESAR · AVG · IMP · TR · POT · P · P ·** On a effacé le type original de l'autre côté pour y graver le type nouveau d'un vainqueur dans un quadrige. Il tient dans la main droite une couronne, et une palme dans la gauche. La couronne, la palme, les rênes, les freins, comme aussi la tête et les mains du triomphateur, sont incrustés en or ; sa robe et les roues du char sont en argent. Sous les chevaux on voit cinq lignes gravées de différentes longueurs pour indiquer la terre. Quelques petits fragments de l'incrustation sont perdus, et les traits de la figure sont un peu endommagés. Autrement cette belle oeuvre est d'excellente conservation. On note spécialement le fin dessin des chevaux. Ils sont incrustés en *argentum nigrum* ou quelque autre matière noire, pour imiter la couleur naturelle. C'est d'un genre tout-à-fait nouveau et unique.

On avait supposé qu'il n'existait pas de médaillons entourés d'un large cadre à moulures d'avant le règne de Trajan. Mais, l'année dernière, M.r Francesco Gnecchi a publié une pièce de ce genre appartenant au régne de Néron (2).

---

(1) 1911 Fasc. III, pag. 407, etc.

(2) *Procès-Verbaux et Memoires du Congrès International de Numismatique de Bruxelles* (*La medaglia presso i romani*, pag. 23, pl. II, 4). Dans le Ier fascicule de la *Rivista Ital. di Numism.*, Mr. Gnecchi, en reproduisant l'étude que nous venons de citer : *La medaglia presso i romani*, ajoute une nouvelle pièce de Néron ornée d'un grand cercle (voir pl. I, n. 3) appartenant à sa collection. Malheureusement la pièce

Cette médaille remarquable se trouve au musée de Berlin, et M.r Regling a bien voulu donner à son sujet, les renseignements suivants: « Der Nero Kon-« gressakten 1910. Taf. II, 4 ist zweiseitig, Revers: « **S · C · ROMA** sitzende Roma links. Das Stueck ist « nicht eine in einen Rahmen gesetzte Grossbronze, « sondern es ist aus *einem* Stueck: die Stempel einer « Grossbronze sind auf einen sehr breiten, reich pro- « filierten Schroetling abgeschlagen; beim Abschla- « gen haben aber die Stempel nicht genau die Mitte « des Schroetlings getroffen, sondern der Avers- « stempel ist etwas zu weit nach rechts unten, der « Reversstempel zu weit nach links unten gekommen. « Das untere Loch geht durch, im oberen sitzt noch « der antike Nagel ».

L'existence de ce clou tend à supposer que le médaillon fut attaché au bâton d'une enseigne. Mais beaucoup de médaillons portent des traces de cette nature. Sans doute, ils s'employèrent souvent pour orner d'autres objets — rarement les étendards, à en juger par les monuments qui nous montrent les grandes enseignes munies de petits disques ou boucliers ronds, dont le centre est souvent occupé par un buste de face. Nous verrons pourtant que notre petite enseigne est d'un caractère spécial. Du reste, il serait dangereux de dogmatiser sur ce point, car les petits détails de tels monuments ne sont pas toujours soignés.

Le diamètre du médaillon de Berlin est de 55 mill. Celui du nôtre est de 80 mill. Ainsi, il excède les plus grands exemplaires connus (1). Évidem-

---

n'a plus de revers car elle a été anciennement creusée, parait il pour reduire la médaille à l'état de boite, comme c'est le cas pour d'autres pièces du même empereur).

(1) Voyez p. e. Cohen: *Médailles Impériales,* t. II, pag. 265 et *Roman Médaillons* in *The Brit. Mus.*, pl. XII.

ment on a choisi le plus grand qu'il y eût ; mais ce fut toujours un peu trop petit pour le diamètre de la grande couronne de l'étendard. Voilà pourquoi on a employé un moyen spécial d'attache comme je vais l'expliquer.

Il faut noter d'abord que le médaillon berlinois est une chose massive, dans laquelle médaille et cercle ne font qu'un. Ce qui est aussi probablement le cas pour le nôtre. On a tourné les moulures au tour et, après avoir chauffé le flan, on y a frappé les types d'un sesterce, comme on l'a fait pour celui du musée de Berlin. De plus le type du revers ne s'accordant pas probablement avec les choses militaires, on en a enlevé le centre, pour le remplacer par une médaille faite exprès. L'action du feu ayant gâté un peu la surface du métal (comme elle a gâté un peu celle du médaillon de Berlin), on a repassé le cercle par la machine, avant d'y insérer la médaille neuve.

Quelques experts avaient supposé que notre médaillon appartenait à une toute autre époque, celle du bas-empire. Cette supposition est refutée par la pièce du musée de Berlin. Le diamètre de la médaille centrale de cette dernière est exactement le même que celui de la nôtre, et c'est le diamètre du cercle perlé des sesterces de Néron — ni plus, ni moins. Donc, la médaille, que l'on a enlevée, est du temps de Néron, et le grand cercle l'est aussi. Supposer autre chose serait échanger le probable — on oserait dire, le certain — pour le contraire. Cette observation est fortifiée par une autre de nature technique. Les types des monnaies impériales, y compris les contorniates, sont placés droit, comme ↑ ↑ ou ↑ ↓. Mais cette régularité de position n'est pas encore invariable sous les empereurs de la descendance d'Auguste.

Les types de notre médaillon et du médaillon

de Néron du musée de Berlin sont placés irrégulièrement ↑ →. N'est-il pas probable qu'un graveur de la basse époque eût évité cette irrégularité à force d'une longue habitude ? Et que nos lecteurs étudient l'art de ce graveur. Serait-il possible que la plus basse époque de l'art romain eût pu créer ces charmants chevaux ? Je ne le pense pas. Le « vainqueur » en quadrige n'est pas le vainqueur des courses du temps de Constantin; mais le prince victorieux, type monétaire commun depuis Auguste. Quant aux incrustations des contorniates, je ne connais que quelques lettres et feuilles en argent blanc au champ de plusieurs exemplaires. Mais où trouver l'or et l'argent noir de notre médaillon ? Méconnaissant son caractère unique, on a cherché vainement des cas analogues. Nous reparlerons du reste du médaillon un peu plus tard; ici nous nous contenterons d'ajouter que, grâce à cette manière d'insertion commode, la médaille pouvait être, à l'occasion, remplacée facilement par celles d'autres empereurs, tandis que le cercle pouvait rester permanent.

La méthode dont on se servait pour attacher le médaillon était ingénieuse. Dans cette même collection, on a trouvé aussi un anneau de bronze dont le poids et le diamètre correspondent à ceux du médaillon. Trois petites bagues font partie de l'anneau, et correspondent par leurs positions à trois petites marques sur le revers du médaillon. Evidemment l'anneau était soudé à celui-ci, et des courroies ou cordes passaient par les bagues pour être attachées à l'enseigne (tav. III, fig. 1 et 2).

Le bâton en bois de l'enseigne n'existe plus. Mais on a trouvé, dans la même collection, une pointe de fer forgé à trois fils, qui n'est autre que la pointe inférieure qui servait à planter cette enseigne en terre (tav. III, fig. 3).

On peut diviser les *signa* en deux classes, les étendards légionnaires, et ceux, d'ordre subordonné, appartenant aux cohortes et manipules. Il n'en existait qu'un genre de la première classe au temps de la république, c'était l'aigle ; pendant l'époque impériale, deux — l'aigle et l'*imago*. Sur les autres enseignes on plaçait quelquefois le nombre du corps militaire, p. e. COH · V · sur une plaque d'argent trouvée dans un fort romain près du Rhin. La multiplicité du détail des étendards romains, tels que nous les voyons sur les reliefs, est étonnante. On serait tenté de conjecturer que, en l'absence d'uniformes de régiment, cette diversité servait à distinguer les différents corps militaires. Nous connaissons un assez grand nombre de leurs appellations, mais les variations de ces reproductions sculptées sont plus nombreuses que les noms connus, et il n'est pas toujours facile de les identifier.

On éprouve cette difficulté par rapport à notre enseigne. Au premier abord on est tenté de la considérer comme un des deux étendards légionnaires, l'*imago,* à cause de la tête de Néron sur le médaillon. Mais cette tête est reléguée au rang secondaire, au revers du médaillon. Il est à supposer, aussi, que l'*imago* ou étendard impérial, n'était pas moins imposante que ces enseignes que nous voyons sur les reliefs. Notre enseigne est, au contraire, de dimensions modérées et de poids léger. Elle ne pèse que 2 kgr. 007 grs. y-compris le poids du médaillon, de l'anneau de bronze et de la pointe en fer, qui était fixée au bout du léger bâton de bois.

A quelle troupe attribuer une telle enseigne ? Je dirais, de préférence à la cavalerie. Un *signifer* à cheval étant obligé de guider son cheval de la main droite, il ne lui restait que l'autre main pour porter le *vexillum,* enseigne de la cavalerie. Cette

supposition est contredite par le fait que la cavalerie de la légion de Petillius Cerealis se sauva par la fuite et sauva vraisemblablement ses *vexilla* en même temps. Mais nous lisons dans les auteurs à propos du *vexillum* du chef de l'armée, qu'il était placé sur sa tente, pour appeler les soldats aux armes. Du reste' choisir, pour ce but, l'étendard des cavaliers était juste, les hauts officiers romains, comme les nôtres, étant montés à cheval pour les marches.

Pour la génèse et la classification des *signa militaria* nous renvoyons nos lecteurs à l'excellent article de M. A. I. Reinach, *Dictionnaire des Antiquités*, Saglio, tome 4[me], p. 1307, etc. Ici nous nous nous bornerons à dire quelques mots au sujet de cet étendard personnel.

L'existence du drapeau du commandant s'explique d'elle-même. Il fallait une enseigne particulière pour appeler aux armes, car l'armée ne put se passer des siennes. Plus personnel encore était le *vexillum* d'honneur offert à quelques chefs d'armée victorieux (1).

Selon Xénophon (2), c'est Cyrus qui aurait inventé l'enseigne personnelle des hauts officiers d'armée. Elle flottait sur leurs tentes, de sorte que les adjudants du roi pouvaient les trouver τὴν συντομωτάτην. C'était une idée excellente pour une armée nombreuse, et il est assez probable que les rois grecs et leurs chefs d'armée l'ont adoptée plus tard.

Quant aux Romains, Plutarque nous informe que Térentius Varron, le matin de la bataille de Cannes, τὸ τῆς μάχης σημεῖον ἐξέθηκεν. Ἔστι δὲ χιτὼν κόκκινος ὑπὲρ τῆς στρατηγικῆς σκηνῆς διατεινόμενος (3). Le sens de ce

(1) Sallustius, Bell. Iug. 85, 29. Suetonius, Aug. 25.

(2) Cyropaedia, Lib. VIII, cap. 5, 13 εἶχον δὲ καὶ σημεῖα πάντες οἱ ἄρχοντες ἐπὶ ταῖς σκηναῖς κ. τ. λ.

(3) Fabius Maximus XV.

texte est un peu obscurci par le mot χιτών. La tunique militaire des Romains était une espèce de chemise à manches courtes qui se terminait au dessus du genou. Est-il à supposer qu'un tel vêtement fut placé sur la tente du général? C'est peu probable. Pourtant la lecture du texte paraît certaine. Les lexiques que j'ai pu consulter y font défaut, car aucunes des diverses significations du mot χιτών ne cadre avec les sens qu'on y cherche, et qui demande, évidemment, qu'on y substitue la matière de la tunique pour la tunique. De l'autre côté, il existe de nombreuses analogies fortifiant cette supposition. Citons, par exemple, les mots σινδών, λίνον et ἱμάτιον qui signifient des vêtements et aussi la matière qui les compose. De même, κέραμος, ξύλον, βύρσα, expriment et la matière et les objets qu'on en fait. Donc, χιτών dans le sens d'une espèce de drapeau de toile semble s'accorder avec le génie de la langue grecque. Sans doute l'emploi du mot dans ce sens était rare, et peut-être notre texte en est-il le seul témoin.

La théorie est confirmée par la genèse du mot, qui paraît être d'origine sémitique, car Joseph a dit : χεθὸν τὸ λίνον ἡμεῖς καλοῦμεν (1).

César écrit, en nous racontant ses campagnes gauloises, qu'il appelait les soldats aux armes à l'aide du *vexillum* et de la *tuba*. Pour rendre plus visible le *vexillum*, on y attacha la bannière rouge dont parle Plutarque. C'était probablement en toile, de forme étroite et longue, pour la faire flotter vigoureusement au vent, et appeler ainsi l'attention dans

(1) Josephus, lib. III, cap. VII, 2. — Le mot français drapeau, diminutif de drap, présente un cas analogue, car il signifie drap, tout simplement, dans la vieille langue. De même, en anglais " cloths „ sont des draps, et " clothes „ des vêtements; " flannels „ exprime de la flanelle, et aussi des vêtements de flanelle.

l'aire relativement petite qu'occupait le champ de la légion romaine.

Il est naturel qu'on ne trouve pas de telles bannières sur les monuments : leur longueur n'étant commode ni pour les reliefs ni pour les monnaies. Aussi ces monuments étaient-ils réservés aux étendards de la légion portés dans les batailles et les triomphes. Notre enseigne légère n'est pas de construction assez forte pour résister aux chocs de l'attaque et de la défense. Mais le manque du poids ne contredit pas son emploi comme l'un des deux *insignia* de l'*officium* d'un chef d'armée, le *vexillum, quod erat insigne, quum ad arma concurri opporteret* (1).

Et cette bannière, ou banderole, comment s'attachait-elle ? Évidemment au moyen des trois couronnes au-dessus des barres, qui servaient d'anneaux pour y passer des cordes se rattachant fortement à la banderole. Il est probable que la petite barre centrale servit aussi de point d'attache. De cette sorte, la largeur de la bannière peut avoir été de dix-huit centimètres.

Le petit drapeau carré, attaché à la barre transversale, qui se voit sur les monuments, aurait été peu visible même à courte distance, et il n'expliquerait pas, comme je viens de dire, l'arrangement des trois objets annulaires au-dessus de la barre. Du reste, si l'on préfère ce drapeau au mien, je n'y insisterai pas.

Pendant la marche, le transport des effets du chef et des officiers de l'armée dut s'effectuer par un convoi de véhicules ou de bêtes de somme, et, sans doute, tout fut perdu dans la défaite désastreuse. Les barbares, incités par l'espoir du butin, commencèrent probablement par attaquer les bagages, dont

(1) Caesar, *Bell. Gall.* Lib. II, 20.

les gardes, pendant la marche dans une contrée difficile, ne purent offrir qu'une faible résistance. Un Breton, ébloui par les métaux précieux dont resplendissaient les insignes du général, les enleva et s'esquiva à quelques distance de la mêlée, pour les enfouir hâtivement dans l'intention de venir les reprendre plus tard. Les enseignes de l'armée furent capturées dans la bataille, et passèrent dans les mains de chefs bretons, qui, à la fin de la guerre, furent obligés de les rendre aux vainqueurs. Mais les insignes du général restèrent cachés, car le barbare — tué peut-être dans la dernière bataille de la guerre — n'a pu venir les reprendre.

Sans doute, est-ce là un compte-rendu imaginaire sous plusieurs rapports ; mais il paraîtra naturel et simple.

Une dernière raison pour attribuer l'enseigne dont il s'agit personellement au chef de l'armée est le type même du médaillon, représentant un vainqueur dans un quadrige. Il est vrai que les grands triomphes à la fin d'une guerre victorieuse de cette époque furent surtout reservés aux empereurs; aussi le vainqueur représenté est-il probablement l'empereur. Mais, dans un sens général, il faut reconnaître qu'aucun type ne saurait mieux convenir comme *omen faustum* pour l'étendard d'un chef d'armée.

Et si l'étendard appartenait à Petillius Cerealis, on comprend que le médaillon avec la tête de Néron soit un peu usé. Le rebord intérieur de la grande couronne indique qu'il y a eu, avant le nôtre, au moins un autre médaillon, qui avait été soudé solidement a ce rebord. Conséquemment. l'étendard avait appartenu à un ancêtre de Petillius et. en « trophée de famille », ornait, sans doute, sa maison depuis longtemps, la possession de tels insignes flattant l'orgueil de famille. Supposons que la tête du pre-

mier médaillon fut celle d'Auguste. Naturellement on ne la changea pas avant que Petillius fut envoyé en Bretagne comme légat. Alors, en hâte, il donna l'ordre de la remplacer par une médaille de l'empereur actuel datée de la première année du règne (i. e. Tribunitia Potestate, ou **TR · POT ·** avec le nombre **I** sous-entendu) comme la période la plus marquante. Mais leur fort relief et leur poids firent que l'usure de ces pièces fut rapide, et, qu'après une circulation de six ou sept ans (nous parlons de l'an 61), il n'en existait que des exemplaires assez frottés. Aussi l'incrustateur du médaillon dut-il choisir volontiers un exemplaire relativement usé, car il était obligé d'en effacer complètement le type du revers, avant d'y mettre l'image d'or et d'argent, et l'usure facilitait son oeuvre.

Notre *vexillum* est la seule enseigne complète qui existe. Cependant quelques petits fragments de cet ornement militaire ont été retrouvés.

Dans Schreiber's Atlas [1] est representée une plaque d'argent portant les abréviations **COH · V** et un disque d'argent figurant un empereur ou général debout sur un monceau d'armes. On a trouvé ces restes dans une fortification à Niederbiber près de Neuwied aux bords du Rhin.

Au musée de Londres, se voit — à côté d'une copie de notre étendard — une main de bronze fragmentée [1], et on conjecture que ce fragment a pu faire partie d'une enseigne. Mais si, comme notre *vexillum*, elle avait été portée sur un bâton d'enseigne, il aurait fallu deux choses qui lui manquent: un rebord en bas, et quelques traces des clous qui l'attachèrent au bâton. Ce fragment est d'une grossiè-

(1) Pl. XIII, 1-3.

(2) Saglio, *Dictionn. des Antiquités,* article *signa militaria,* p. 1313.

reté de fabrique bizarre, et le métal étant tout mince, il ne possède aucune force de résistance contre les chances d'une campagne. Ne serait-ce pas un objet votif? Près de cette main, se voit aussi une colonnette cannelée de bronze sur laquelle on a placé un petit sanglier [2]. Ce dernier est détaché. La hauteur de la petite colonne est de vingt-deux centimètres environ. À part sa grandeur réduite, elle ne rappelle pas la forme d'une enseigne. C'est probablement un pied de lampe.

Je n'ai pas pu voir l'original du dessin figurant sur la même page du dictionnaire de Saglio. Mais la théorie qui veut que ce soit un *signum,* ne paraît pas assez bien fondée. La forme de la partie inférieure et la position horizontale de l'anneau d'attache indiquent que l'objet ne fut pas porté sur un bâton, mais fixé sur une chose plate. Peut-être avait-il été attaché, comme enseigne, au mur d'une taverne ou boutique dite « *ad capricornum* » [2].

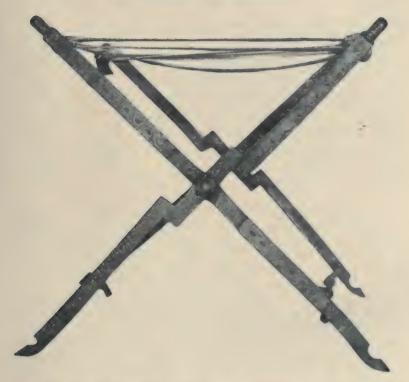
En outre, on a vendu, il y a quelque temps, dans une vente de Londres, le bras d'une petite statuette (probablement une Victoire), tenant une plaque d'argent avec le numéro d'ordre d'une cohorte, qui faisait, sans doute, partie d'une enseigne. Ce petit fragment a été adjugé à un prix élevé.

Passons maintenant à l'autre insigne.

---

(1) Ibidem, pag. 1312.

(2) Pour les cas analogues v. Saglio, t. 4.me, pp. 1333 et 1334.

La Chaise du Général.

La *Sella* est en forme de chaise pliante. Les pieds ont, à leurs bases, des sabots d'animaux, et, aux autres extrémités, des petites têtes de Silène. Pour la rendre plus commode à transporter, on a imaginé un mécanisme fort ingénieux; trois des quatre barres transversales sont articulées à leurs centres par des gonds; la quatrième est divisée et ouverte au milieu. Par ce moyen, le siège portatif plié une fois d'après la manière usuelle, est replié verticalement au centre, en rapprochant les quatre pieds. La chaise ainsi pliée occupe peu de place. Deux des barres sont intactes; une partie des deux autres

manque. Deux des gonds sont toujours là, et les pieds sont complets. Etant donnée la nature corrosive du métal — le fer — l'objet se trouve dans un bon état de conservation [1] (ved. tav. III, fig. 5).

Toutes les parties visibles de la *sella* — c. a. d. les vieilles têtes et les deux barres inférieures (les barres supérieures étaient couvertes et cachées par le coussin posé au-dessus) sont ornées, excepté du côté intérieur des pieds qu'on ne voit pas, d'une décoration d'un caractère unique. L'artiste, qui a dû consacrer beaucoup de temps à cet ouvrage, a d'abord couvert le fer d'une couche d'argent que le temps a rendue noire. Ensuite, il a creusé le dessin

---

(1) Le mécanisme de la chaise peut être décrit avec plus de détail de la manière suivante: La *sella* ouverte ressemble à un pliant ordinaire, et les deux parties latérales ont la forme de la lettre **X** jointes à l'intersection par un grand rivet. Les extrémités supérieures et inférieures des deux **X** sont jointes par quatre barres, comme un pliant moderne. Quand la chaise est pliée, chacun des deux **X** devient à-peu-près un I, vu de côté; et vue de devant, la chaise ressemble à la figure |̲̅| — toujours comme un pliant moderne (chacune des deux barres horizontales de la figure est faite de deux barres, dont l'une cache l'autre). Pour rendre la chaise plus commode pour le transport, on a eu l'idée de la faire replier sur elle-même en mettant des gonds (ou plutôt des rivets tournants) dans la partie centrale des barres horizontales inférieures et supérieures. Ainsi les deux **X**, pliés, s'arrangent l'un le long de l'autre, présentant à-peu-près la forme de deux II vue de côté; et vue de devant, la chaise présente à-peu près la forme de |=. Le mécanicien qui a inventé cet arrangement y a fait preuve d'une grande habileté. Évidemment, il aurait pu faire replier la chaise en coupant en deux l'une des barres supérieures et l'une des inférieures, et en employant des gonds pour les deux autres. Mais de cette manière la chaise aurait perdu sa stabilité. Pour cette raison il a été obligé d'employer des gonds pour l'une et l'autre des deux barres inférieures, comme on voit dans la fig. 6 *a* de la planche III.

De cette sorte la chaise se replie dans la direction indiquée, jusqu'à ce que les deux jambes gauches se placent le long des deux jambes droites comme la ligne perlée les montrent (fig. 6 *b*). Une des deux barres supérieures seulement est munie d'un gond, et l'autre a été coupée en deux. C'était nécessaire, parce que en employant des gonds pour toutes les deux, on n'aurait pas eu un plan plat pour mettre le coussin.

dans l'argent et l'a rempli d'un alliage d'or et de cuivre. Le dessin est varié et beau, et l'ornement du bouclier appelé πέλτη qui en fait partie lui donne un caractère militaire (tav. III, fig. 4 et 8).

À part son importance historique, le matériel de la *sella* en fait un objet d'un intérêt tout spécial. Comme antiquité en *fer* très artistique de cette grandeur, elle est absolument unique. On a des armes de fer, des casques et quelques autres objets; mais rien d'aussi beau ni d'aussi grand [1]. C'est probablement à sa couverture d'argent, lequel est moins corrosif, que nous devons sa bonne conservation.

Il est certain que des sièges pliants s'employaient dans les maisons des anciens, de même que dans les nôtres. Pourtant il n'est pas difficile de montrer que notre chaise remplissait la haute fonction de la *sella castrensis* d'un chef d'armée. Avec ses belles incrustations d'or et d'argent la *sella* a dû être un objet vraiment splendide et digne de figurer comme le siège d'office d'un général. Pour faire de longues campagnes, elle devait être forte, et on a ainsi choisi pour sa construction le métal le plus solide — le fer. Mais le siège du général devait aussi être facilement porté et occuper peu de place. De même, notre *sella* par son mécanisme remplissait cette condition. Le motif principal de la décoration, savoir le bouclier, parle également en faveur de son caractère militaire.

Nous avons sur les anciens reliefs et sur les monnaies assez de reproductions des *sellae castrenses*. Citons, par exemple, les *sestertii* et *aurei* de Lucius Vérus avec la légende **REX · ARMEN · DAT ·** où l'empe-

(1) Parmi ces petits objets d'art en fer, je mentionnerai une clef de la maison de Diomède, à Pompei, décorée d'incrustations fines d'argent, et un petit vase, trouvé près de Mayence, dont le plateau supérieur est enrichi de filets d'or incrustés.

reur est assis sur une chaise tout-à-fait semblable à la nôtre (voir la pl. III, fig. 7). Je remarquerai aussi le bas-relief que Constantin le Grand a transporté de l'arc de Trajan au sien. La *sella* de ce rélief est exactement comme la nôtre ; avec cette seule différence qu'elle est ornée de têtes de bélier, au lieu de têtes de Silène (fig. 7 de la pl. III).

Notre planche II, reproduit d'autres monnaies avec la *sella castrensis,* et on remarquera que sa forme ne varie pas.

Le siège du général, comme son enseigne, est unique. Au musée de Naples se trouve la célèbre chaise de bronze, qui a été décrite comme *sella curulis* dans le catalogue du musée. Mais ce titre n'est pas exact, car la *sella curulis* était richement ornée d'ivoire. Au Louvre se voit une petite chaise pliante, couverte d'argent battu. Elle est d'une époque postérieure à celle de notre chaise, et vient, très probablement, comme aussi le siège du musée de Naples, de la maison d'un riche Romain. Dans un cimetière, au nord de l'Italie, on a trouvé les charpentes de deux sièges de fer de fabrique lombarde. Elles sont maintenant au musée national de Rome.

Voilà les seuls insignes militaires qui nous restent de l'empire romain.

Berkhamsted, Angleterre. Octobre 1911.

Coventry O. Seltman.

PS. — Je tiens à exprimer ici mes remercîments chaleureux à Monsieur Frédéric Alvin, Conservateur du Cabinet de médailles de Bruxelles, pour l'aide qu'il a bien voulu me prêter en revoyant la rédaction française de mon article.

UN'OFFICINA MONETARIA "PROVISIONALE" IN ROMA

L'officina monetaria pontificia prima che trovasse in Roma, per volere di Alessandro VII, asilo definitivo dietro la basilica vaticana, peregrinò da una sede all'altra. Nell'archivio di Stato di Roma ed in quello Vaticano si conservano dei contratti intervenuti fra privati e la Reverenda Camera Apostolica, che attestano come diverse case siano state prese in affitto, in differenti periodi di tempo, per stabilirvi appunto la zecca pontificia.

Delle varie sedi che questa ebbe nella città di Roma, ci stiamo ora occupando in un lavoro, il quale ha per base esclusiva documenti d'archivio; a titolo di saggio diamo intanto alla luce il frutto delle ricerche relative ad un'officina provvisoria, che nel 1735 venne aperta in via dei Coronari.

Il Vettori ed il Moroni (1) accennano a questa succursale della zecca pontificia, che funzionò mentre era aperta anche quella vaticana; ma l'accenno è quanto mai vago. A tutta prima può sembrare strano che si stabilisse una succursale lontano dall'istituto principale, anche se a giustificazione s'invochi il fatto che sul momento la zecca al Vaticano, già sovraccarica di lavoro e non troppo vasta, non potesse eseguire commissioni straordinarie; perchè, come pel passato, col crescere delle necessità dell'officina, si erano venuti ad occupare nuovi locali adiacenti alla

---

(1) VETTORI: *Il fiorino d'oro illustrato*, ecc., pag. 463. — MORONI: *Dizionario Ecclesiastico*, sub voce Zecca.

zecca stessa, questo si sarebbe potuto fare anche nel 1735. Sappiamo infatti che al fabbricato destinato per uso della zecca da Alessandro VII, altri minori ed a quello contigui n'erano stati aggregati in processo di tempo, e che ancora nel 1796 monsignor maggiordomo ebbe a chiedere al tesoriere generale dei nuovi locali « vicino alla zecca [vaticana] per situare li torchi per la battitura della moneta di rame » [1].

Unicamente esaminando documenti del tempo, noi troviamo la ragione che determinò l'apertura di una succursale della zecca ed il motivo per cui essa venne aperta in via dei Coronari.

Siamo ai tempi del pontificato di Clemente XII, sotto il cui regno, durato circa dieci anni, furono battute ben trecentotrentanove diverse specie di monete [2] e le zecche papali non ebbero quindi da stare in riposo. Il perchè poi la nuova officina fosse stata proprio impiantata in via dei Coronari, si spiega quando si pensi che colà risiedevano i fratelli Ermenegildo ed Ottone Hamerani, appartenenti ad una famiglia, cui la numismatica papale deve molto dal lato artistico.

Di questa famiglia d'incisori si è occupato ampiamente il De Bildt [3]. I fratelli Hamerani, discendenti di Giovanni Andrea, che per primo era venuto a stabilirsi a Roma e che lavorò come incisore sotto Paolo V (1605-1621), erano figli di Giovanni, deputato da Innocenzo XI nel 1679 « al Governo et Am« ministrazione dell'Officio e Cariche d'incisore delle

(1) Lettera di Mons. Maggiordomo al Tesoriere Generale, 9 giugno 1796. Arch. Stato Roma; Arch. Camerale, zecca, fasc. 1, 1.

(2) Cinagli: *Le monete de' Papi descritte in tavole sinottiche*, pagine 314-329.

(3) *Les médailles romaines de Cristine de Suède*. Rome, 1908.

« Stampe della Zecca »[1], ed avevano seguito le orme dei loro predecessori. Nella prima metà del secolo XVIII li troviamo infatti che rivestono l'ufficio di « Periti incisori della Zecca Pontificia »[2].

Costoro dimoravano in via dei Coronari, a destra andando verso la via di Panico, nel tratto ora compreso fra il palazzo Lancellotti e la chiesa di S. Salvatore in Lauro. Dagli Stati delle anime dell'antica parrocchia dei SS. Simone e Giuda[3], risulta che gli Hamerani abitavano precisamente la quarta casa dirimpetto alla parrocchia stessa, casa di proprietà dei « Sigg.ri Architelli, o Angiutelli, o Archintelli »[4]. Attualmente al fabbricato in parola, che, secondo il De Bildt, è ora segnato coi numeri civici 187 e 189, si apre innanzi il vicolo della Vetrina.

Ermenegildo ed Ottone, che coabitavano con gli altri membri della famiglia[5], esercitarono fino al 1731 la loro arte nel secondo piano della casa

(1) De Bildt: Opera cit., pag. 151.

(2) Arch. Stato Roma; Arch. Camerale, zecca, busta 24, fasc. 43.

(3) La chiesa parrocchiale dei SS. Simone e Giuda non esiste più ora; era situata nella via dei Coronari nella piazzetta prospiciente l'ingresso laterale della chiesa di S. Salvatore in Lauro e vi si accedeva per un'alta gradinata. L'Armellini nella sua opera: *Le chiese di Roma*, parte II, pag. 362, la ricorda, sebbene non più officiata. Al presente la gradinata esiste ancora; ma la chiesa è stata trasformata in caffè-concerto d'infimo ordine " L'Alcazar ". Gli atti parrocchiali sono stati trasportati nell'Archivio Generale della Diocesi di Roma, sito nel Palazzo Apostolico del Laterano.

(4) Negli Stati delle anime della parrocchia dei SS. Simone e Giuda i proprietari della casa abitata dagli Hamerani vengono alternativamente indicati coi tre nomi predetti; noi abbiamo accettato il nome di Archintelli, come quello ch'è ripetuto con maggiore frequenza negli atti stessi.

(5) Insieme con Ermenegildo ed Ottone, oltre alla moglie ed ai figli di quest'ultimo, risulta che abitava pure un altro fratello sacerdote, Colombano o Colomano Hamerani, canonico di San Marco, non ricordato dal De Bildt nell'albero genealogico della famiglia Hamerani. Ved. *Liber Status animarum dei SS. Simone e Giuda* del 1730, fol. 17; anni 1731, 32 e 33, fol. 12; anno 1734, fol. 13; anno 1735, fol. 11.

su indicata [1]. È per la prima volta nel 1732 che la bottega del fabbricato Archintelli risulta occupata dal « medagliaro del papa » [2], mentre il secondo piano della casa stessa continua ad essere destinato per uso di abitazione degli Hamerani, con i quali convivevano pure « Giovanni Pietro Petronelli, ro- « mano, Gaetano Micheli, milanese e lo svizzero « Leonardo Capual », indicati come « Giovani di « Bottega » [3].

I fratelli Hamerani incisero un gran numero di monete e medaglie, e, sebbene il De Bildt osservi che queste riuscirono inferiori per bellezza a quelle del padre loro, tuttavia essi godettero intiera la simpatia e benevolenza del pontefice.

Vedremo che nel 1735 costoro iniziarono l'esercizio della zecca provvisoria; ma a noi risulta che anche prima di detto anno gli Hamerani, oltre all'incisione ordinaria dei conî, avevano assunto un lavoro straordinario, che si sarebbe invece dovuto eseguire nella zecca al Vaticano.

Con chirografo 29 maggio 1734 Clemente XII, affinchè « li malvagi più difficilmente si arrischias- « sero di tosare le monete et abbia la moneta a sè « stessa la marca della sua interietà » aveva ordinato che tutte le monete d'oro e d'argento, al pari di quanto si praticava per gli zecchini, recassero d'allora in poi un cerchio all'intorno « o sia giro o orlo « sulla costa o a festone ovvero a cordoncino » [4].

Per l'esecuzione di questo nuovo lavoro mon-

---

(1) *Status Animarum* della parrocchia cit., anno 1730, fol. 17 e anno 1731, fol. 12. Il primo piano risulta abitato da certa Marta Stracchi, romana, vedova quondam Carlo Gelli e da Cattarina Finocchi, vedova quondam Perna.

(2) *Status*, cit., anno 1732, fol. 12.

(3) *Status*, cit., dal 1732 al 1735.

(4) Chirografo 29 marzo 1734 di Clemente XII a Mons. Sacripante, Tes. Gen. Arch. Stato Roma; Arch. Camerale, zecca, busta 24, fasc. 43.

signor Casoni entrò da prima in trattative con Ferdinando Rustemeyr, mastro della zecca pontificia; ma, essendo il prezzo richiesto da costui superiore a quello preventivato dall'amministrazione camerale, non fu possibile concludere il contratto.

Il Casoni, presidente della zecca, si rivolse allora ai fratelli Hamerani, che « per l'onore che da « tempo avevano di servire il Papa e la Zecca », accettarono di eseguire il lavoro pel prezzo ricusato dal Rustemeyr. In conseguenza il 18 aprile 1734 essi stipularono analoga convenzione (1).

In seguito a questo nuovo impegno assunto occorse eseguire lavori di adattamento nella « casa « delli Sigg. Ermenegildo et Otto Hamerani alli Co- « ronari » (2) ove « per stampare li Grossi e mezzi « Grossi papali per conto della Reverenda Camera « Apostolica » fu necessario un torchio ed una trafila (3). Questo nuovo macchinario trovò facile collocamento presso gli Hamerani perchè, come sappiamo, fin dalla prima metà del 1732 essi avevano trasferito la loro officina dal secondo piano alla bottega della casa Archintelli (4).

Sopraggiunse intanto la necessità di provvedere ad una straordinaria battitura di monete d'oro e di argento, in esecuzione di quanto aveva ordinato Clemente XII per supplire, com'egli stesso dichiarava in un suo scritto « alle presenti indigenze » (5).

---

(1) Arch. loco cit.

(2) Conto 18 aprile 1734 di Mastro Felice Franco, ferraro e conto 7 maggio 1734 del capomastro muratore Giovanni Batta. Morelli. Arch. loco cit.

(3) Conto 30 aprile 1734 di Mastro Venanzio Mangioli, chiavaro. Ibidem.

(4) *Status animarum della parrocchia dei SS. Simone e Giuda*. Anno 1732, fol. 12.

(5) Chirografo di Clemente XII, 12 gennaio 1734. Arch. Stato Roma; Arch. Camerale, zecca, busta 24, fasc. 43.

La simpatia e la fama che godevano gli Hamerani, nonchè il fatto di aver già assunto un lavoro ricusato dal Rustemeyr fu per essi titolo ad ottenere l' incarico di coniare quella parte di nuove monete che non si sarebbero potute battere nella zecca vaticana.

Con contratto 1.° aprile 1735 i fratelli Hamerani si obbligarono « in solidum a favore della Reverenda « Camera Apostolica di battere, far battere, impron- « tare e stampare a torchio Piastre, mezze Piastre, « Testoni, Giulj, Grossi e mezzi Grossi tutti della « bontà di undici e coll'impronto del Prencipe » (1).

Assunto questo nuovo impegno, gli Hamerani intesero subito la necessità di trasferire la loro officina in un locale più vasto. Se il lavoro loro affidato nel 1734 era stato possibile eseguirlo, dopo alcune opere di adattamento e l'impianto di un torchio, nella bottega di casa Archintelli, quivi non si potè assolutamente far funzionare una vera e propria zecca, come essi si erano impegnati di fare col contratto 1.° aprile 1735.

Tale necessità venne pure riconosciuta da monsignor Casoni, il quale, con suo ordine del 9 successivo, confermò agli Hamerani la facoltà, già loro verbalmente concessa, di prendere a pigione una nuova casa per la battitura delle nuove monete (2).

Di questo trasloco il De Bildt non parla affatto, anzi, dopo aver informato che gli Hamerani abitavano ai Coronari « all'insegna della Lupa », soggiunge che i medesimi nel 1735 ottennero da Clemente XII di stabilire una zecca nella loro stessa casa sita nella via predetta (3).

---

(1) Apoca privata, 1.° aprile 1735. Arch. loco cit.

(2) Ordine di Mons. Casoni, presidente della zecca pontificia, 9 aprile 1735. Ibidem.

(3) De Bildt: Op. cit., pag. 17 e 153.

Risulta invece che la nuova officina monetaria pontificia, incominciata a gestire dagli Hamerani nella prima quindicina di aprile 1735, ebbe sede in un palazzo all'uopo preso in affitto. In conseguenza si rileva che dal 1736 in poi la bottega in casa Archintelli, già occupata dai fratelli predetti, è affittata ad un « ottonaro », Filippo del Re, ed il secondo piano della casa stessa alla famiglia di certo Antonio Cherubini [1].

La nuova sede venne ricercata nella via dei Coronari, ove di preferenza dimoravano i « medagliari », ed ove non fu difficile trovare quanto si desiderava nel fabbricato che, sotto Sisto V, era stato sede del Monte di Pietà.

Anche questo istituto andò soggetto a diverse peregrinazioni. Una monografia del dott. Tamilia [2], che si occupa fra l'altro anche delle varie sedi del Monte di Pietà di Roma, ci è servita per conoscere con precisione quale fosse la casa ai Coronari presa a pigione nel 1735 per uso della zecca provvisoria.

Veniamo così a sapere che nel 1586 il Monte aveva trovato asilo in un fabbricato posto vicino al palazzo Del Drago « nella strada detta di San Salvatore del Lauro », fabbricato acquistato dal Monte stesso il 23 dicembre 1585, pel prezzo di settemila scudi, generosamente pagato da papa Sisto V. Colà l'istituto restò fino a tutto il 1603, per traslocarsi in una nuova e definitiva sede, che presso a poco era quella ove tuttora si trova. La casa già occupata dal Monte era adunque posta per breve

(1) *Liber Status animarum della Parrocchia dei SS. Simone e Giuda*, anno 1736, fol. 13. Nel libro dello Stato delle anime dell'anno 1735 la bottega ed il secondo piano della casa di cui si tratta risultano ancora intestati agli Hamerani; giova però notare che quel libro fu finito di compilare il 15 marzo 1735.

(2) *Il Sacro Monte di Pietà di Roma*, pag. 103 e segg.

tratto sulla via dei Coronari, mentre aveva il suo maggiore sviluppo sulla strada di San Salvatore del Lauro, che, dopo avvenuto il trasloco del pio istituto, si chiamò e si chiama tuttora via Monte Vecchio.

Gli Hamerani, ottenuto il consenso verbale di monsignor Casoni, che dichiarò essere la Camera Apostolica obbligata a pagare la quota di fitto relativa a quella porzione di casa, che sarebbe stata impegnata per uso della zecca, addivennero al contratto di locazione, stipulato il 6 aprile 1735 fra loro (1) e certo Giovanni Giorgini « exactor Sacri Montis Pie« tatis Urbis ». Fu fissato il canone annuo di scudi duecentoquattro e la durata del contratto per tre anni (2).

Nell'archivio di Stato di Roma abbiamo rinvenuti alcuni conti relativi al trasporto degli stigli ed ai lavori di adattamento occorsi in seguito al trasfe-

---

(1) Nel contratto di locazione qui appresso riportato troviamo che oltre ai fratelli Ermenegildo ed Otto intervenne pure alla stipulazione il canonico Colomano Hamerani. Costui, che già abbiamo trovato negli Stati delle anime del 1730 come facente parte della famiglia, sarà intervenuto per offrire più valida garanzia al contratto stesso.

(2) " In mei etcc. D. Joannes Giorgini et uti exactor Sacri Montis " Pietatis Urbis etcc. locavit et affictavit perillustri et admodum Rd. " Canonico Colomano, Ermenegildo et Otto Fratribus de Hameranis etcc. " palatium vulgum nuncupatum il Monte Vecchio di Pietà positum ad " Coronarios cum duobus apothecis et mansionibus supra, annexisque " et connexis etcc. per tres annos proxime futuros incipien. die 15 cur" rentis et ut sequitur continuan. et finien. praevia tamen disdicta, seu " interpellatione trium mensium ante lapsum dicti temporis facien. et in " actis mei etcc. legitime reproducen. ab illa parte in huiusmodi loca" tione amplius continuare nolen. alius dicta disdicta omissa, sive quo " supra tempore etcc. . . . . Hanc autem locationem dictus " D. Joannes Giorginus nomine quo supra fecit et facit facereque dixit " et declaravit etcc. pro annua pensione scutorum ducentorum quator " monetae Romanae de Julijs X etcc. ".

Copia contratto locazione, 6 aprile 1735. Arch. Stato Roma; Arch. Camerale, zecca, busta 24, fasc. 43.

rimento dell'officina monetaria dei fratelli Hamerani al palazzo del Monte [1].

Poichè dal contratto di locazione non risulta la destinazione del fabbricato preso in affitto dagli Hamerani, potrebbe sorgere il dubbio essersi costoro traslocati solo di abitazione nella vecchia sede del Monte, ed aver lasciato per uso della zecca — confermando così quanto dice il De Bildt — la casa che fino allora avevano abitato ai Coronari.

Per provare la mancanza di fondamento di tale ipotesi basterebbe ricordare che dal 1736 in poi nè la bottega, nè il secondo piano della casa Archintelli risultano più occupati dagli Hamerani; ma una nuova prova ci è dato di addurre. Si legge in un documento che al mastro falegname Madoni vennero pagati dalla Reverenda Camera Apostolica « scudi 60 « e baiocchi 50 per lavori fatti in occasione del tra- « sporto della Zecca provisionale dalla Casa vecchia « delli Sigg. Amerani alla Casa detta il Monte Vec- « chio alli Coronari » [2].

In questa casa [3] la zecca funzionò dalla prima quindicina di aprile 1735 a tutto dicembre 1738 [4]. L'ultimo contratto da noi rinvenuto e stipulato fra gli Hamerani e la Camera Apostolica è del gennaio 1736 e riguarda la battitura di monete d'oro [5].

---

(1) Conti pagati a mastro Antonio Madoni, falegname, ed al vetraro Benedetto Lutij. Arch. loco cit.

(2) Conto del Madoni, cit.

(3) Non ci è stato dato di rinvenire gli Stati delle anime della parrocchia di S. Maria della Pace, sotto la cui giurisdizione trovavasi il palazzo del Monte. Essi sono andati purtroppo perduti.

(4) Conto de' SS. Ermenegildo et Otto Amerani già incisori della zecca provisionale alli Coronari da' medemi esercitata dal luglio 1734 a tutto Xbre 1738. Vol. ms. legato in pergamena. Arch. Stato Roma; Arch. Camerale, zecca, busta 24, fasc. 43.

(5) Contratto fra la R. C. A. e li Sigg. Amerani sopra la battitura della moneta d'oro, ... gennaio 1736. Arch. loc. cit.

Dopo il 1738 la zecca ai Coronari tacque, ed anzi si sa che fra il 1739 ed il 1742 gli stigli ed il macchinario in essa esistenti furono trasportati nella officina vaticana (1).

Nel 1741, poi, un anno dopo la morte di Clemente XII, il pontefice protettore degli Hamerani, risulta che la Camera intentò loro un processo circa la gestione della zecca stessa, processo che si trascinò avanti ai tribunali per parecchi anni (2).

Per concludere e stabilire con chiarezza l'ubicazione di questa zecca, che per quattro anni battè moneta papale, diremo che la casa ove ebbe sede era situata in via dei Coronari, all'angolo di quella di Monte Vecchio, già chiamata di San Salvatore del Lauro, nella quale anzi sviluppava la sua maggiore facciata, sino a congiungersi col palazzo del Drago sito sulla piazza detta pure di Monte Vecchio.

La casa in parola risultava composta di quattro piani, compreso il mezzanino, e di due botteghe. Il piano terreno comprendeva cinque vani che accoglievano la fonderia del rame, le trafile ed i torchi; nel mezzanino si trovavano le due fonderie, quella per l'oro e quella per l'argento; nove stanze del piano nobile erano destinate « per servizio della « Zecca e per uso del Banco » (3). Agli Hamerani

---

(1) Contratti d'appalto della zecca di Roma a Michele Lopez Rosa, 26 gennaio 1739 e 29 settembre 1742. Arch. cit., busta 7.

(2) Atti del processo intentato dalla R. C. A. nel 1741 alli fratelli Ermenegildo et Otto Emerano Hamerani. Ibidem. Arch. cit., busta 24, fasc. 43.

(3) Destinazione del Palazzo del Monte:

1. Piano terreno:

a) una stanza per fonderia monetelle;

b) una stanza grande a volta per torchio di metallo;

c) una stanza c. s. per trafila delle monetelle;

infatti era stato affidato anche il servizio di ritirare, per conto della Camera Apostolica « a peso di « marco » le monete (testoni, paoli, piastre e mezze piastre) « battute pel passato nelle zecche papali » e che per ragione di peso o di bontà del metallo fossero migliori delle nuove messe in circolazione (1). Tutto il resto del palazzo era occupato dalla famiglia Hamerani.

La casa, che esiste tuttora, reca murata nella facciata, a sinistra, una lapide che attesta della sua antica destinazione a sede del Monte e della munificenza di papa Sisto V (2), ed ha il portone segnato col numero civico 31. Se però conserva ancora le due botteghe ed i quattro piani, come risultava avesse nel 1735, non può dirsi che corrisponda all'antica, perchè un'altra lapide, murata a destra della sua facciata (3), ci dice che i « Curatores Sacri Montis »

---

d) uno stanzone grande per trafila monete d'argento;
e) una stanza ove sono i torchi.

2. Mezzanino:
a) stanza per fondere oro;
b) stanza per fondere argento;
c) stanza piccola per custodia degli stigli.

3. Piano nobile:
9 stanze per uso del Banco e per servizio nella zecca;
Tutto il resto del palazzo era lasciato in uso agli Hamerani.

Convenzione 9 aprile 1735 fra gli Hamerani e la R. C. A.; Arch. loco cit.

(1) Arch. loco cit.

(2) SISTVS V. PONT. MAX.
AD SVBLEVANDAM PAVPERVM INOPIAM
MONTIS PIETATIS INCERTA IN HANC DIEM SEDE
PROPRIVM HOC DOMICILIVM AERE SVO DICAVIT
MDLXXXV. PONT. ANNO I

(3) AEDES IAM PVBLICO BONO DICATAS
QVAS CLEMENS VII P. O. M. TRANSLATO MONTE PIETATIS
PROPE IANICVLENSEM PONTEM PRIVATO CESSERAT LARI
TEMPORIS INIVRA LABANTES
CVRATORES SACRI MONTIS
A FVNDAMENTIS REFICI CVRARVNT A. S. MDCCLII

per ripararla da gravissime lesioni in essa verificatesi, la ricostruirono nel 1752 « a fundamentis ».

Non sapremo indicare con precisione in quale casa si siano trasferiti gli Hamerani quando lasciarono il palazzo del Monte. Sappiamo con certezza però ch'essi non si allontanarono da quei paraggi, anzi dalla stessa piazza di Monte Vecchio; il libro dei defunti della parrocchia di S. Maria della Pace, sotto la cui giurisdizione erano le case di detta piazza, indica infatti che Ermenegildo Hamerani morì il 29 novembre 1756 (1) « in domo a se conducta sita in « platea Montis Veteris » (2). Colà morirono pure gli altri due fratelli Colomano (27 maggio 1754) (3) e Ottone (21 marzo 1761) (4).

Roma, dicembre 1911.

AUGUSTO TELLUCCINI.

---

(1) Il DE BILDT indica come data di morte di Ermenegildo Hamerani il 5 dicembre 1756. Op. cit., pag. 152.

(2) *Liber Defunctorum S. Mariae Pacis,* 1704 usque 1789, fol. 176. Archivio Generale della Diocesi di Roma, Palazzo Apostolico Laterano.

(3) *Liber* cit., fol. 171,

(4) Ibidem fol. 183. Il DE BILDT indica l'anno 1768, op. cit., pag. 152

Medaglia commemorativa della occupazione francese di Casale Monferrato nel settembre dell'anno 1681.

Gli scrittori, che narrarono la storia della regione subalpina dell'anno 1681, sono concordi nel raccontare che in tale anno Ferdinando Carlo Gonzaga duca di Mantova e di Monferrato vendeva Casale al Re di Francia per ottenere dal medesimo una cospicua somma di danaro, col quale poter continuare la sua vita disordinata fra gozzoviglie e dissolutezze. Invece i nuovi studî storici, basati su documenti diplomatici di recente pubblicazione, dimostrano in modo positivo che tale asserzione non risponde alla verità, e che l'avidità del danaro non fu il vero movente che indusse l'inetto Gonzaga a cedere quella formidabile piazza al re Luigi XIV, della quale verità, spero di convincere il lettore, che avrà la pazienza di seguirmi in questo lavoro.

Vediamo prima quali erano allora le condizioni della corte di Mantova.

Nel giorno 14 di agosto dell'anno 1665 cessava di vivere Carlo II Gonzaga duca di Mantova e di Monferrato nell'ancor giovane età di 35 anni, secondo uno storico mantovano, *consumato dai disordini* (1), lasciando lo stato a Ferdinando Carlo suo

---

(1) Cfr. il Fioretto: *Cronache di Mantova raccolte da Stefano Gionta e continuate da Antonio Mainardi fino all'anno 1844.* Mantova, coi tipi dei fratelli Negretti, 1844, pag. 182.

unico figlio [1], di anni 13 [2], sotto la tutela di sua madre Arciduchessa Isabella Clara di Austria Inspruch, la quale fu subito riconosciuta dalle autorità e dalle popolazioni anche per Reggente dello Stato.

Pur troppo tanto la educazione quanto l'istruzione del giovane duca furono molto trascurate. Suo padre si occupava più dei divertimenti, delle feste, delle caccie e degli amori, e rimaneva vittima dei suoi disordini, lasciando ai suoi ministri la cura degli affari di Stato. La madre faceva parlare di sè per i suoi amori col conte Carlo Bulgarini suo segretario. Quindi nè l'uno nè l'altra si davano molto pensiero del figlio. D'altra parte Ferdinando Carlo erasi sempre dimostrato poco propenso agli studi e poco riverente verso i suoi precettori, amando assai di più i divertimenti ed i giuochi. Perciò riuscì con poca educazione e quasi digiuno di istruzione, e ben presto si dimostrò inclinato ai divertimenti di ogni genere, alle gozzoviglie e precocemente agli amori talvolta veramente indecorosi, come raccontano gli scrittori contemporanei [3].

Nel mese di settembre dell'anno 1669 Ferdinando Carlo, avendo raggiunto l'età maggiore, venne ri-

(1) Molti storici francesi chiamano Carlo II, il duca Carlo di Rethel, il quale premorendo al padre Carlo I, non regnò; poi danno il nome di Carlo II al nipote di Carlo I, che gli succedette, e poi chiamano Carlo IV l'ultimo dei Gonzaga, cioè a Ferdinando Carlo. Invece gli scrittori italiani annoverano Carlo I (1628-37), Carlo II (1637-65) e Ferdinando Carlo (1665-1708), il quale ultimo non lasciò prole legittima e dopo la sua morte il Mantovano fu annesso alla Lombardia, ed il Monferrato venne dato all'eroico Vittorio Amedeo II duca di Savoia.

(2) Nacque nella villa ducale di Revere presso Mantova nel giorno 31 di agosto del 1652.

(3) Vedi fra gli altri lavori il seguente: *État ancien et moderne des Duchés de Florence, Modène, Mantoue et Parme.* Utrecht chez Guillaume van Poolsam 1711, pag. 229 e seguenti. In questo lavoro anonimo sono narrati molti curiosi dettagli della vita disordinata e scandalosa del duca Ferdinando Carlo.

conosciuto duca regnante, ed assunse il governo dei due ducati di Mantova e di Monferrato; l'arciduchessa madre, cessando di essere reggente, si ritirò nel castello di Goito colla sua corte e col suo segretario conte Bulgarini. Però da quel suo ritiro essa esercitava ancora una notevole influenza sugli affari di stato, ed era sempre consultata quando trattavasi di cose importanti. Fu infatti a Goito che nell'anno 1670 venne trattato e poi conchiuso il matrimonio del giovane duca colla principessa Anna Isabella di Guastalla, figlia primogenita del duca Ferrante III, matrimonio di grande importanza e di molto vantaggio per la corte di Mantova, perchè il duca di Guastalla non aveva figli maschi, ma soltanto due figlie, e nel contratto nuziale si stabiliva che alla morte del duca di Guastalla il suo ducato passasse ad Anna Isabella, che era la primogenita, e perciò alla casa di Mantova.

Le nozze vennero celebrate nel 7 aprile 1671.

Frattanto crescevano sempre più le dicerie sugli amori dell'arciduchessa col suo segretario. anzi parlavasi che l'avesse sposato segretamente.

Giunte queste voci alla corte di Vienna, suscitarono un vivo risentimento tanto nell'animo dell'imperatore Leopoldo, quanto in quello dell'imperatrice Eleonora Gonzaga, vedova di Ferdinando III, e zia del duca Ferdinando Carlo. L'imperatore, quale capo della famiglia d'Austria, volle tutelare il decoro e l'onore della medesima. ed Eleonora, che era di costumi austeri e che aveva creato l'*Ordine femminile delle schiave della virtù* [1], soffiava sul fuoco.

Volendo far cessare lo scandalo di Goito, Leo-

[1] Cfr. l'adunanza nobile e pia della Crociera fondata dalla Sacra Cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora. In Vienna appresso Gio Tomaso Trattner, stampatore di Corte, 1761.

poldo mandò il conte Amedeo di Windisgratz a Mantova, apparentemente coll'incarico di portare le felicitazioni della corte di Vienna ai giovani sposi, ma coll'ordine occulto di far arrestare il conte Bulgarini, ed in tale modo porre fine alla tresca scandalosa, e far cessare le mormorazioni disonoranti.

Allorchè l'inviato cesareo giunse a Mantova, malgrado che andasse subito alla corte a presentare le congratulazioni imperiali agli sposi con grande pompa, tuttavia l'arciduchessa non tardò ad intuire il vero scopo della missione del Windisgratz, e volendo risparmiare all'uomo, che essa amava, le funeste conseguenze dello sdegno imperiale, prese la seguente risoluzione narrataci dal Gionta [1].

« Alli 16 dicembre (1671) l'arciduchessa madre, « partendosi da Goito, venne a Mantova colla sua « maggiordoma e con due damigelle, andando a di- « rittura a ritirarsi nel monastero di Sant'Orsola, « ove poscia vestì l'abito religioso ».

Nello stesso mentre il conte Bulgarini andò a ritirarsi nel convento dei padri domenicani diventando frate Bulgarini [2].

Di fronte a questa imprevedibile mutazione di cose il Windisgratz rimase sconcertato e perplesso sul da fare, perciò spedì subito un corriere espresso a Vienna colla relazione di quanto era avvenuto a Mantova, e chiedendo nuove istruzioni in proposito. L'imperatore rispose che, se i due colpevoli rimanevano a vita nei loro asili, non si facesse altro.

L'inviato cesareo rimase a Mantova per molti mesi ancora, onde sorvegliare e scoprire le segrete

---

(1) Cfr. Fioretto citato, pag. 185.

(2) Vedi il romanzo storico: *Isabella Clara di Austria* di G. B. Intra. Milano, Stab. tip. della *Perseveranza*, 1878, pag. 241 e seguenti. Secondo Intra il conte Bulgarini entrò nel convento dei domenicani e non in quello dei benedettini, come altri asseriscono.

intenzioni dell'arciduchessa e del Bulgarini, ed avendo visto che amendue erano tranquilli e che avevano indossato l'abito religioso, fece ritorno a Vienna.

Questo atto di rigore ferì profondamente il cuore, l'onore, e l'orgoglio dell'arciduchessa, la quale dopo quel fatto perdette l'entusiasmo, col quale aveva sempre favorito l'alleanza della corte di Mantova con quella di Vienna, e diventò fredda, indifferente per la medesima.

Il matrimonio del duca Ferdinando Carlo con Anna Isabella di Guastalla non fu felice nè fecondo, perchè fin dai primi tempi della loro unione, avendo il duca riscontrato sul corpo della sua sposa non si sa quale difetto, concepì una ripulsione per la medesima, e non la considerò più come sua consorte, dimodochè, mentre ebbe parecchi figli naturali, non ne ebbe alcuno legittimo.

Ferdinando Carlo, anche dopo il suo matrimonio colla bella e saggia Anna Isabella, continuò la sua vita spensierata fra le gozzoviglie e gli amori spesso vergognosi, spendendo delle ingenti somme. Avvenne che non bastando le sue entrate ordinarie, ricorse a prestiti, ed a poco a poco si trovò oberato da debiti.

Molti gentiluomini tanto mantovani quanto monferrini, vedendo tante cose indecorose nella corte, rinunciarono alle cariche da loro coperte nella medesima, e si ritirarono alla vita privata, lasciando quei posti agli ambiziosi, i quali, pur di salire, adulavano il principe e prendevano parte ai suoi disordini. Fra questi distinguevasi e faceva fortuna il bolognese Ercole Antonio Mattioli, il quale in breve divenne il consigliere prediletto dal duca, e più ministro dei suoi piaceri anzichè degli affari di stato (1).

(1) Vedi l'importante lavoro di GIORGIO CATTELLANI: *La verità sulla Maschera di ferro,* che vide la luce nel periodico *Natura ed Arte,* fascicoli 22 e 23 del 1900. Da questo lavoro tolgo molte importanti notizie per il mio racconto.

Ecco parecchie informazioni sul medesimo.

Ercole Antonio Mattioli nacque in Bologna nel primo giorno di dicembre dell'anno 1640 da una famiglia borghese onorata. Studiò leggi nella patria università, ed a 18 anni ottenne la laurea in diritto civile e canonico, poco dopo conseguì il titolo di professore in quella università. Egli diede saggio del suo eletto ingegno e della sua non comune erudizione pubblicando alcune opere di giurisprudenza, che furono assai stimate. Prese moglie in Bologna, dalla quale ebbe parecchi figli. Lasciò Bologna, e, non si sa per quale motivo, andò a stabilirsi a Mantova, dove si fece rimarcare assai presto e ben volere dalla cittadinanza per la sua dottrina, per la vivacità del suo ingegno e per il suo carattere gioviale, e distinguere per il suo sapere e la sua facondia, e stimare da quel senato. Per questi suoi meriti il duca Carlo II lo assunse al suo servizio in corte negli ultimi anni del suo dominio, ed il duca Ferdinando Carlo lo conservò in carica. Mattioli poi seppe così ben fare presso questo principe, servendolo non solo nelle cose oneste, ma altresì in quelle disoneste, che a breve andare divenne il suo confidente ed il suo primo ministro. Carlo Botta nella sua storia d'Italia (anno 1681) qualificò Ercole Mattioli colle seguenti parole: « era molto amato dal « duca sì per essere persona molto disinvolta e spi« ritosa, sì per essere ministro dei suoi più recon« diti piaceri ». Non era certamente stoffa di ministro di stato.

Nell'anno 1677 risiedeva a Venezia in qualità di ministro ordinario del re di Francia l'abate di Estrades [1], il quale nel tempo stesso rappresentava

---

(1) L'abate Giovanni Francesco di Estrades era figlio del maresciallo di tale nome. Andò ambasciatore di Francia a Venezia nel gen-

la Francia alla corte di Mantova, dove il re francese non teneva inviato speciale. Era uno dei più abili diplomatici della Francia.

Per i suoi rapporti colla corte mantovana il di Estrades ebbe agio di conoscere i personaggi che la componevano ed il valore di ognuno dei medesimi. Egli nel 1677 concepì un disegno audacissimo, che però col suo ingegno, con minaccie, promesse bugiarde riuscì a condurre a compimento, superando difficoltà imprevedibili e grandi.

Non gli fu difficile di riconoscere che Ferdinando Carlo duca di Mantova era un principe inetto, pusillanime, spensierato, un epicureo, e sempre assetato di piaceri, che si occupava poco degli affari di stato lasciandone l'incarico ai suoi ministri, specialmente al conte Mattioli, del quale era in balìa [1]. L'astuto abate cercò con ogni mezzo di rendersi favorevoli quei ministri e sopratutto il Mattioli prodigando regali di ogni sorta, cortesie, adulazioni e facendo larghe promesse.

Quando fu certo del loro favore l'abate annunciò al re di Francia con lettera delli 18 dicembre 1677 il suo disegno, cioè di staccare il duca Ferdinando Carlo dalla alleanza coll'imperatore, che lo trattava come fosse un suo governatore, e da quello colla Spagna, la quale da due anni gli mandava a stento la somma annua pattuita nel 1652, per i quali motivi il Gonzaga ne era male soddisfatto, e di indurlo ad accettare la protezione e l'alleanza della

---

naio del 1775, e vi risiedette per il triennio d'uso fino al settembre dell'anno 1678. Nel successivo 1679 veniva inviato, come vedremo, ambasciatore alla Corte di Savoia a Torino. Moriva in Francia nel 1715.

(1) Secondo l'Araldica della Corte di Mantova il funzionario che arrivava alla carica di ministro di Stato, acquistava il titolo di conte. Così Ercole Mattioli, allorchè venne creato ministro nel 1676 assunse il titolo di conte.

Francia, la quale gli concederebbe una pensione annua per indennizzarlo di quanto avrebbe perduto dalla Spagna, e di più un generoso regalo in danaro, ed altri doni ai ministri mantovani.

Il re, che da lungo tempo desiderava l'amicizia del duca di Mantova, con sua lettera delli 12 gennaio 1678, rispondeva che non soltanto gradiva la sua proposta, ma lodava l'abate e lo autorizzava ad entrare in trattative colla corte mantovana, di più nella lettera gli suggeriva di fare delle minaccie di guerra prossima per impaurire il pusillanime Gonzaga, ed indurlo a voltarsi verso la Francia [1].

Negli ultimi giorni di gennaio l'abate di Estrades in udienza privata comunicava segretamente al duca di Mantova, il quale trovavasi a Venezia, quanto segue: « che il suo re stava radunando nel Delfinato un grosso esercito, il quale nella vicina primavera doveva scendere in Piemonte per andare ad assalire gli spagnuoli in Lombardia e conquistarla, che, se nella sua venuta l'esercito francese trovava il signor duca Ferdinando Carlo alleato colla Spagna, avrebbe invaso il Monferrato e posto l'assedio a Casale, e, quando, come ogni ragione portava a credere, il re di Francia avesse in suo potere questo bel ducato, l'avrebbe conservato suo, ed il duca l'avrebbe perduto per sempre: che se invece decidevasi il duca a separarsi dalla Spagna e dall'Impero, ed allearsi colla Francia, il re obbligavasi *sulla sua sacrosanta parola* di prenderlo in protezione, e di difenderlo con tutte le sue forze contro tutte le possibili molestie del re di Spagna e dell'imperatore, che, riuscendo felici le operazioni della guerra in

(1) Cfr. *Recueil des Instructions données aux Ambassadeurs et Ministres de France,* publié par le comte Horrie de Beaucaire. Paris, Germer Baillière et C.ie, 1899, tome second, *Mantoue,* pag. 249.

Lombardia, il duca avrebbe una parte del territorio conquistato.

Che, sia per avere una prova della sincerità dell'animo del duca, sia per poter sostenere efficacemente la difesa di Casale, ed impedire una sorpresa degli spagnuoli della contigua Lombardia, il re di Francia desiderava di poter porre una guarnigione francese in Casale, lasciando al duca ogni sovrano potere sulla città, come quando i francesi vi tenevano presidio durante il dominio dei duchi Carlo I e Carlo II. Qualora nei progressi della guerra i francesi venissero ad impadronirsi di Alessandria, o di Valenza, o di Tortona, o di Pavia, o di Cremona, essi uscirebbero da Casale.

Che il re di Francia, per dimostrare la sua benevolenza e la sua gratitudine verso il suo alleato, gli avrebbe concesso una congrua pensione mensile e di più gli avrebbe donato una considerevole somma di danari quando Casale avesse ricevuto il presidio francese (1).

L'annunzio della prossima calata dei francesi e del pericolo di perdere il Monferrato colpiva profondamente l'animo del duca, però, trattandosi di cosa tanto grave e di così alta importanza, rispose che vi avrebbe pensato, e quindi avrebbe dato una risposta.

Il Gonzaga non si dissimulava gli inconvenienti numerosi e serî, ai quali sarebbe andato incontro accettando la proposta della Francia, perciò non sapeva decidersi; d'altra parte il di Estrades gli aveva raccomandato il massimo segreto; dimodochè il duca non poteva consultare i suoi consiglieri tranne il Mattioli, che era stato presente alla comunicazione francese e che era informato di tutto.

---

(1) *Recueil* citato.

Prima di prendere una risoluzione il duca volle consultare sua madre, sempre in assoluto segreto, e con sua sorpresa l'arciduchessa gli rispose: « regolatevi come vi consigliano gli interessi del vostro stato ».

Il duca fu ancora per alcune settimane perplesso, ma finalmente, sia pel timore di perdere il Monferrato, sia per i consigli del cattivo ministro conte Mattioli, finì per cedere e mettersi, sempre segretamente, in trattativa coll'ambasciatore francese.

Frattanto si avvicinava la primavera e Ferdinando Carlo, vedendo che i francesi non si disponevano ad una guerra contro la Lombardia, come avevano annunciato, cominciò a raffreddarsi. Tuttavia le pressioni dell'abate ed i consigli insistenti del conte Mattioli lo indussero a proseguire nelle trattative. Anzi l'ambasciatore chiese di avere un abboccamento col duca e l'ottenne; però sempre colle necessarie cautele per conservare il segreto. A tale scopo venne scelta una notte, nella quale avesse luogo in Venezia un ballo in maschera in teatro, venne fissato l'incontro in una piazza appartata della città, per la quale passava poca gente, e l'ora della mezzanotte. Di Estrades desiderava udire dalla bocca del duca l'approvazione dell'operato del ministro Mattioli e l'accettazione dei capitoli del trattato. All'ora prestabilita comparve da un lato della piazza la comitiva mascherata mantovana, e d'altro la francese pure in maschera, e procedendo s'incontrarono, dimodochè, se qualche passante le avesse vedute, non poteva a meno di credere che l'incontro fosse meramente fortuito. Quando furono vicine, le due comitive si fermarono, e dall'una si spiccò il duca con Mattioli, e dall'altra il solo abate, e portatisi in un punto, dove potevano parlare senza essere uditi dai compagni, l'abate espose il capitolato,

ed ebbe dal Gonzaga la sua approvazione. Ciò fatto ritornarono tutti al rispettivo gruppo e se ne andarono separatamente.

Dopo questo abboccamento vennero scritti in forma diplomatica due copie del trattato, l'una dalla mano del Mattioli per ordine del duca, il quale voleva che nessun personaggio della sua corte ne avesse sentore [1], e l'altra di pugno dell'abate. Non vi mancavano se non le firme, ed a questo proposito si convenne che Ferdinando Carlo avrebbe mandato il suo confidente Mattioli in Francia per riportare la firma del re Luigi XIV. Ciò malgrado il duca per un po' di tempo non si faceva più vivo. Più tardi chiedeva al re di Francia che, quando l'esercito francese scendesse contro la Lombardia, ne fosse dato a lui il supremo comando; il re acconsentiva promettendo un competente stipendio. Poco dopo domandava ancora al sovrano francese che, nel caso di detta guerra, il re gli facesse restituire la città di Alba e le altre terre di Monferrato, che col trattato di Cherasco erano state date al duca di Savoia. Il re rispondeva che tale restituzione era impossibile, perchè quella cessione era stata sancita da trattati internazionali, i quali trattati non si potevano nè rompere, nè variare le loro disposizioni. Però prometteva al duca di fargli rimettere dal duca di Savoia la somma di 494,000 scudi d'oro assegnatagli dal detto trattato di Cherasco, e che non era mai stata pagata malgrado le ripetute sollecitazioni dei Gonzaghi.

Scorreva intanto la primavera e si avvicinava l'estate, ed allora il duca di Mantova faceva interrogare l'ambasciatore sul ritardo della discesa dell'armata francese, alla quale domanda l'abate, che

(1) Cfr. *Recueil* citato, pag. 254.

aveva ordine di far sempre balenare agli occhi del duca lo spauracchio della guerra contro la Lombardia e del pericolo di perdere il Monferrato, rispondeva che la guerra era stata decisa dal re, e che poteva iniziarsi da un mese all'altro, certamente poi nella primavera del 1679. La Francia procedeva da inganno in inganno, ed il Mattioli sollecitava il duca a mandare un suo delegato alla corte di Francia per la firma del trattato, mentre in pari tempo Mattioli si sforzava a persuadere il duca dei vantaggi della alleanza colla Francia e dei danni inevitabili, se si disgustava quel potente monarca.

Coll'anno 1678 finiva il triennio di prammatica del soggiorno dell'ambasciatore abate di Estrades a Venezia e doveva far ritorno in Francia, perciò in agosto egli raddoppiava i suoi uffizi presso il duca, ed aumentava i suoi regali al Mattioli per ottenere l'invio a Parigi di un plenipotenziario mantovano, standogli grandemente a cuore che quel trattato, che con grande abilità esso aveva imbastito a Venezia, venisse a conclusione a Parigi, e riuscì nell'intento.

Infatti l'abate di Estrades prendeva congedo dalla bella regina dell'Adriatico nel mese di settembre, ed il Mattioli, munito dei pieni poteri, giungeva a Parigi alli 28 di novembre.

Per deviare l'attenzione della diplomazia il conte Mattioli partiva da Mantova nei primi giorni di detto mese di novembre dando voce che intraprendeva un viaggio di piacere; fece parecchi giri in Svizzera e poi prese la via di Parigi.

Si può ben comprendere che al suo arrivo a Parigi, Mattioli venne accolto da quei ministri, che avevano bisogno del suo appoggio, colla più grande cortesia, con lodi ed incoraggiamenti a continuare nelle trattative. Queste furono brevi, ed il trattato venne conchiuso con soddisfazione di amendue le

parti. In quella circostanza Mattioli commise un atto di leggerezza imperdonabile, egli comunicò al ministro Pomponne non solo le sue credenziali ed i suoi pieni poteri. ma altresì le istruzioni dategli dal suo sovrano, cosa che piacque al ministro, che però lo scandalizzò [1].

Il re di Francia, per dimostrare la sua benevolenza al delegato mantovano gli accordò un regalo di 10,000 scudi d'argento dopo l'entrata dei francesi in Casale [2].

Avendo il conte Mattioli espresso il desiderio di essere ricevuto in udienza dal re Luigi XIV, gli venne accordato questo favore nel seguente modo. Nel giorno fissato dal sovrano l'abate di Estrades prese nella sua carrozza il Mattioli e lo condusse a San Germano, dove si trovava allora la corte, e nella notte il signor Bontemps, primo valletto di S. M. Cristianissima, andò a prenderlo e lo condusse per un passaggio segreto in una galleria dell'appartamento della marchesa di Montespan, nella quale trovavasi il re, che in compagnia del ministro Pomponne lo attendeva. Il monarca fu largo di lodi per il duca di Mantova e per il suo ministro, soggiungendo che col conchiudere il trattato il duca aveva provveduto alla sicurezza della sua persona e del suo stato, ed aveva operato da principe saggio ed avveduto. Encomiò pure il conte Mattioli per i buoni consigli dati al suo principe. Nell'accomiatarlo ordinò che gli venisse subito dato un regalo di 2,000 scudi d'argento [3].

Il vanitoso ministro mantovano usciva da quella galleria raggiante di gioia. Egli aveva ricevuto onori da tutta la corte e dal suo gran re, aveva già otte-

---

(1) Cfr. *Recueil* citato, pag. 253.
(2) Ibidem, pag. 254.
(3) Ibidem, pag. 254.

nuto rilevanti doni di danari dall'abate di Estrades, ed ora ne aveva ancora un altro di 2,000 scudi di argento direttamente dal re.

Alli 10 di dicembre Mattioli partiva da Parigi per recarsi a Mantova a rendere conto della sua missione al duca. Il re, il quale aveva riconosciuto la leggerezza dell'animo di Mattioli, e desiderava che si conservasse l'assoluto segreto del trattato, fece consegnare al Mattioli alla sua partenza un memoriale, dove insegnava al mantovano i modi opportuni perchè il segreto non trapelasse [1].

Fra i ministri francesi ed il mantovano si era stabilito che Mattioli avrebbe portato il trattato al duca Ferdinando Carlo, e che, quando esso avesse veduto le lievi varianti introdottevi a Parigi, e le avesse accettate, e quindi vi avesse posta la sua firma, verrebbe trasmesso al signor di Pinchesne [2] nuovo ambasciatore francese a Venezia, succeduto all'abate di Estrades: — che la Francia avrebbe mandato a Venezia un personaggio fidatissimo per ritirarlo e portarlo a destinazione — che la Francia avrebbe mandato a Pinerolo un generale abile e molto prudente per condurre a suo tempo le truppe francesi a Casale ed introdurle in essa usando i necessari riguardi.

A Parigi fra i ministri e Mattioli si era pur convenuto che il portatore del trattato, il generale francese, ed il conte Mattioli, si sarebbero messi d'accordo e si sarebbero trovati tutti e tre in un giorno tra essi fissato, al Santuario di Crea, posto sopra un alto monte di Monferrato, presso la strada che da Casale conduce ad Asti, dove solevano recarsi

(1) Ibidem, pag. 255-256, 10 dicembre 1678.

(2) Francesco Martino signor di Pinchesne, consigliere e segretario del Re. Era già stato a Venezia quale segretario dell'abate di Estrades.

molte persone devote a venerare la bruna immagine della Madonna, una statua in legno nero, che, secondo la leggenda, venne lavorata da San Luca e fu portata dall'Oriente e collocata su quel Sacro Monte da Sant'Eusebio, vescovo di Vercelli, mentre spesso anche i cultori delle belle arti salivano quel monte per ammirare i bellissimi affreschi di Guglielmo Caccia, che adornavano le pareti, e le non meno belle statue in terra cotta e colorate fatte dai celebri fiamminghi fratelli Tabacchetti, che popolavano le numerose cappelle sparse nei boschi del pio luogo [1]. Se i tre personaggi fossero convenuti in qualche città, la loro presenza sarebbe stata rimarcata, ed avrebbe potuto destare sospetti, e compromettere il necessario segreto; invece la loro gita a Crea doveva passare inosservata e non essere sospettata.

Appena partito Mattioli dalla capitale della Francia, i ministri francesi mandarono a Pinerolo, città occupata dai francesi, il generale Catinat colle seguenti istruzioni [2]. Per conservare l'incognito il generale doveva viaggiare vestito da borghese, per entrare in Piemonte doveva seguire la via tra Pinerolo ed il fortilizio di Santa Margherita; quivi avrebbe trovato un drappello di soldati francesi che lo avrebbero arrestato e tradotto nella cittadella di Pinerolo, dove il suo arresto non desterebbe sorpresa perchè simili atti erano frequenti. Il signor di Saint Marc, governatore di Pinerolo, che aveva già avute le necessarie istruzioni, fece assai bene la sua parte in questa commedia, e le cose succedettero come desideravasi a Parigi.

---

(1) Cfr. l'importante monografia del casalese cav. avv. Francesco Negri intitolata: *Il Santuario di Crea in Monferrato* pubblicata nella *Rivista di storia ed arte di Alessandria*, 1902. Tip. Piccone ed in estratto.

(2) Cfr. *Recueil* citato, pag. 255.

Al prigioniero fu assegnato un comodo quartierino, e venne trattato signorilmente.

Il Saint Marc [1] era l'intermediario della corrispondenza di Catinat, le lettere per il prigioniero venivano dirette al governatore, ed esso le rimetteva al Catinat, il quale in quella solitudine aspettava nuovi ordini sul da fare.

Intanto il ministro Pomponne mandava a Venezia il barone di Asfeld [2], colonnello dei dragoni, al signor di Pinchesne per ricevere il trattato firmato dal duca di Mantova e portarlo al convegno di Crea.

Il barone aveva ordine rigoroso di mantenere il segreto durante il suo viaggio, e, giunto a Venezia, di non farsi conoscere se non dall'ambasciatore Pinchesne, il quale doveva metterlo in relazione col conte Mattioli, ed a suo tempo recare il trattato firmato a Crea al generale Catinat.

Il conte Mattioli alla sua partenza da Parigi, volendo dare al suo viaggio l'apparenza di una gita di svago, si fermò molti giorni a Torino, dove fu trattato con molta cortesia dalla nobiltà, e più volte ricevuto dalla reggente duchessa Giovanna Battista, madre del duca Vittorio Amedeo II, la quale desiderava di ristabilire il buon accordo della sua corte con quella di Mantova. Durante il suo soggiorno in Torino il mantovano contrasse amicizia con gentiluomini della città, specialmente col presidente Trucchi.

Avendo il duca Ferdinando Carlo veduto trascorrere l'anno 1678 senza movimenti di soldatesca francese in Piemonte, si accorse che la guerra della

(1) Giorgio Cattellani dà al governatore di Pinerolo il nome di Saint Mars, a me pare più corretto chiamarlo Saint Marc, come leggesi nelle *Mémoires du Maréchal de Catinat*, tom. premier, pag. 218 ed altrove.

(2) Alexis Bidal, barone di Asfeld, era colonnello dei dragoni, nel 1676, brigadiere nel 1681, maresciallo di campo nel 1684.

Francia contro la Lombardia, che era stata annunciata dall'abate di Estrades, era una menzogna, cioè uno spauracchio, che l'abate aveva fatto balenare ai suoi occhi per indurlo ad accettare le proposte francesi, perciò stava per rompere le trattative, ma era troppo tardi e non era più cosa possibile: si ridusse però a tirare le cose in lungo e non decidevasi mai a porre la sua firma alla convenzione se non molto tardi.

Frattanto Mattioli, il quale era stato così cortesemente trattato dalla nobiltà e dalla corte di Torino, vi ritornò volontieri, ed, essendo tempo di carnevale, accettava di buon animo gli inviti ai lauti banchetti ed alle allegre feste da ballo, essendo egli, come ben si sa, assai avido dei piaceri della vita. Ora avvenne che un giorno dopo un lauto pranzo irrorato da deliziosi vini in casa del presidente Trucchi, Mattioli diventò così espansivo e loquace che palesò al suo anfitrione l'esistenza del trattato tra la Francia e Mantova. Trucchi restò spaventato, e, come narra Domenico Carutti: « corse a notificare la cosa « alla Duchessa Reggente, la quale radunò il Con- « siglio di Stato per consultarlo sul da fare. Grande « fu l'ansietà, grande l'esitanza del Consiglio ducale « sul partito da eleggere. Decisero di darne avviso « all'Imperatore, a Venezia, ed al Conte di Melgar, « governatore di Milano, esortando quest'ultimo a « nome della comune sicurezza ad impadronirsi per « soprassalto della città e spianarne le fortifica- « zioni » [1].

La notizia del trattato venne tosto diffusa, e suscitò non solo nelle corti italiane, ma anche nelle estere, una grande indignazione e voci di biasimo

(1) Cfr. *Storia della Diplomazia della Corte di Savoia* scritta da Domenico Carutti. Torino, Fratelli Bocca, 1879, vol. terzo, pag. 91.

contro il duca di Mantova, il quale rimase atterrito ed a sua volta sconfessò Mattioli dicendo che il ministro aveva mal interpretato le istruzioni dategli, e dichiarando falsa la sua firma alla convenzione. Nessuno però prestò fede alle sue parole ed alle sue scuse.

Il conte Mattioli scomparve da Torino temendo il risentimento del re di Francia e delle altre potenze.

Invece non seguirono avvenimenti di importanza. Infatti l'Imperatore, il quale avrebbe ben voluto infliggere un severo castigo al duca di Mantova reo di fellonia, ed al suo malvagio ministro, trovavasi in quel tempo impegnato con tutte le sue forze nella guerra coi turchi, che minacciavano la sua capitale, e non potè far altro se non qualche dimostrazione diplomatica vana. Parimenti la Spagna, potendo resistere a stento alle armate francesi in Fiandra, Germania ed in Spagna, si limitò a fare aspri rimproveri al Gonzaga.

Il re di Francia, sebbene sdegnatissimo, non fece alcun atto di risentimento e nessuna rimostranza, anzi, da ottimo politico, fece sapere al duca Ferdinando Carlo che non dava importanza alla imprudenza di Mattioli, che egli considerava la cosa quale un contrattempo e nulla più, e che intendeva che la pratica continuasse ed arrivasse a compimento [1].

Già prima della propalazione di Mattioli il duca di Mantova aveva firmato il trattato e l'aveva fatto trasmettere al signor Pinchesne, il quale, secondo la intelligenza tenuta, ebbe cura di darne avviso a Catinat a Pinerolo ed a Mattioli, fissando il giorno, nel quale Asfeld si sarebbe trovato al Santuario di Crea col detto trattato. Catinat, ricevuto tale avviso prese seco il Saint Marc, travestito come lui, ed

(1) *Recueil* citato.

amendue vestendo l'abito borghese partirono un po' prima, volendo recarsi incognito a Casale [2] per vedere la città e la cittadella e poi trovarsi al convegno di Crea.

Se non chè l'Asfeld, partito da Venezia colle importanti carte, quando entrò nel territorio milanese venne arrestato dai soldati spagnuoli per ordine del governatore conte di Melgar, che era stato informato della rivelazione di Mattioli, gli furono sequestrate le carte, e fu tradotto prigioniero nel castello di Milano.

L'arresto ebbe luogo nel principio del mese di marzo nella località chiamata Canonica.

Il governatore comunicò subito la notizia dell'arresto del colonnello Asfeld e del trattato firmato dal Gonzaga trovato fra le carte dell'arrestato.

Catinat fu esatto, e nel giorno fissato andò da Casale al Sacro Monte di Crea col Saint Marc, ma rimase sorpreso di non vedervi arrivare nè l'Asfeld nè Mattioli. Alla sera egli scendeva da quel monte per far ritorno a Pinerolo, e ben presto seppe che l'Asfeld era prigioniero nel castello di Milano e che Mattioli era latitante.

Se i ministri francesi avessero dato retta al loro vivissimo sdegno, avrebbero fatto arrestare subito ed in qualsiasi luogo il traditore Mattioli, e l'avrebbero sottoposto a processo colla inevitabile condanna a morte, perchè reo di aver mancato alla parola data al re Luigi XIV di mantenere il più assoluto segreto sul trattato, che interessava tanto il duca di Mantova quanto il sovrano francese, con grave danno di amendue; tuttavia per il momento non fecero alcun atto di rimprovero contro il medesimo. Questi, dimenticando l'assioma che non si offendono mai im-

(2) *Recueil* citato.

punemente i potenti, vedendo che nessuno si occupava di lui, dopo un certo tempo ricomparve a Torino.

Poco tempo prima era arrivato in quella città l'abate di Estrades novello ambasciatore di Francia alla corte di Savoia: esso aveva provato per la rivelazione di Mattioli maggior dispetto di ogni altro, perchè vedeva per la medesima sfasciarsi l'opera, che esso aveva iniziata a Venezia con tanta fatica e poi con così grande attività portata quasi a compimento. Perciò alla comparsa di Mattioli a Torino concepì un disegno di vendetta, che poi mise in esecuzione senza averne l'autorizzazione dal suo sovrano, volendo sollecitare la cosa per tema che Mattioli partisse presto da Torino, e così gli sfuggisse dalle mani, e potesse recare altri danni alla Francia.

Perciò, quando l'abate incontrò Mattioli in Torino, gli fece una accoglienza cortese, anzi affettuosa, per dirimere dal pensiero del medesimo ogni sospetto di ostilità, e lo stesso trattamento usò verso di lui nei successivi incontri. Allorchè l'abate si convinse che Mattioli non nutriva sospetti, gli notificò che a Pinerolo era giunta una parte dei 10,000 scudi destinatigli dal re Luigi XIV, e gli propose di recarsi con lui a quella città per riscuoterli, suggerendogli di portar seco le carte relative a quella convenzione. Mattioli, sempre avido di danaro e di nulla sospettando, accettò la proposta, e cadde nella pania concordata fra l'ambasciatore ed il generale Catinat. Nel giorno due di maggio Mattioli saliva sulla carrozza dell'abate ed i cavalli trottavano sulla strada di Pinerolo. Se non chè giunti nei pressi di Cumiana la vettura venne fermata da una pattuglia di cavalleggieri francesi, i quali arrestarono il Mattioli, gli tolsero tutte le carte, e lo condussero prigioniero in Pinerolo.

Appena operato questo arresto l'abate di Estrades scrisse al re informandolo del fatto e chiedendogli istruzioni in proposito. Il sovrano rispose approvando l'operato dell'ambasciatore, e voleva che fosse salva la vita del prigioniero, che esso fosse ben trattato e diligentemente custodito, e che nessun'anima viva lo avesse a vedere e sapere notizie di lui. A tali ordini si soddisfece ponendo sul volto del prigioniero una maschera, che alcuni scrittori dicono di ferro, ed altri dicono di velluto nero il quale veniva scambiato per ferro, e glie la fecero portare per tutta la sua vita.

In tale maniera il conte Ercole Mattioli, già onnipotente alla corte di Mantova, diventò la famosa *Maschera di ferro di Pinerolo,* intorno alla quale favoleggiarono tanti scrittori.

Il re di Francia volle che si salvasse la vita di Mattioli per non disgustare il duca di Mantova, che egli desiderava avere favorevole.

La custodia di questo prigioniero venne data al governatore di Saint Marc, che si rivelò un prototipo di carceriere zelante e scrupoloso. e per queste sue qualità il re volle che lo tenesse sempre con sè fino alla morte. Infatti esso lo condusse seco quando nel 1693 andò al comando dell'isola di Santa Margherita, e poi lo portò alla Bastiglia di Parigi allorchè nel 1698 venne eletto comandante di quella terribile prigione. Quivi Mattioli decedeva nel giorno 19 novembre dell'anno 1703, e nella sera del giorno successivo il suo cadavere veniva trasportato da due uomini coll'assistenza di un guardiano nel cimitero della vicina chiesa di S. Carlo, ed ivi era silenziosamente sepolto. Egli pagò amaramente il fio dei suoi cattivi consigli dati al suo principe e della sua leggerezza.

Sua Maestà Cristianissima lasciò che si calmasse

l'allarme suscitato dalla rivelazione del ministro mantovano, quindi volle riprendere le trattative col duca di Mantova, e per meglio riuscire non si contentò di far rappresentare i suoi interessi a Mantova dal suo ambasciatore di Venezia, ma vi mandò un inviato speciale che vi risiedesse in permanenza. Infatti nel giorno 4 luglio dell'anno 1679 arrivava a Mantova il signor di Gaumont [1] in qualità di residente presso quella corte.

La sua missione era di scandagliare l'animo del duca e di cercare di indurlo a continuare le trattative anche su altra base qualora il Gonzaga lo desiderasse, ricordandogli che dette trattative erano state sospese soltanto momentaneamente per l'incidente di Mattioli, ma non rotte. Invece il duca, ancora intimorito ed avvilito dal biasimo generale, quando il Gaumont fece la suddetta domanda, cercò di schermirsi ed inveì contro il ministro Mattioli dicendo che esso non aveva ben compreso le istruzioni dategli, che aveva abusato dei pieni poteri affidatigli, e che perciò egli non intendeva di continuare le pratiche del trattato.

A queste parole del duca il residente francese, attenendosi alle minute istruzioni dategli dalla sua corte, rispondeva che il suo re non poteva ritenere buone quelle ragioni perchè la convenzione era frutto di lunghe trattative tenute a Venezia fra Sua Altezza Serenissima e l'abate di Estrades, e che essa dovrebbe ricordarsi del suo abboccamento notturno col detto ambasciatore in una piazza di Venezia, nella quale occasione il signor duca aveva confermato a voce i capitoli del trattato, che perciò la convenzione fra il re di Francia ed il signor duca

(1) Nicola di Gaumont, visconte di Porcien, aveva già sostenuto degli incarichi diplomatici a Torino nel 1672 ed a Genova nel 1673.

era regolare, viva, e non si poteva considerare rotta per la delazione del conte Mattioli [1].

Non scorse molto tempo che il signor di Gaumont cadde ammalato ed ottenne dal suo sovrano di essere richiamato in Francia, ed in sua vece venne inviato a Mantova l'abate Morel con decreto delli 24 aprile 1680 [2].

Questo abate era un personaggio opportunissimo per i gusti della corte del duca Ferdinando Carlo; infatti in breve tempo conquistò la simpatia generale e la benevolenza del principe. Esso era di carattere gioviale, un bevitore, e, sebbene ecclesiastico, aveva molta inclinazione ai piaceri della tavola e della vita galante.

Il nuovo residente a breve andare ottenne l'amicizia dei ministri e dei cortigiani, e ben sovente era invitato dai medesimi a liete feste ed a lauti conviti. Ma quando in una udienza col duca esso volle parlare delle cose di Casale, lo trovò renitente ad ogni nuova trattativa, e l'abate, da uomo scaltro e prudente, non andò oltre, riservandosi di ritornarvi in altra occasione più propizia.

Quando poi nelle successive udienze trovò ancora la stessa resistenza, l'abate mutò tenor di voce e ricorse ad un altro sistema, cioè a quello delle minaccie, ed in una nuova udienza esso disse al duca che il re Luigi XIV era molto indispettito per l'attuale contegno di Sua Altezza, perchè ogni principe aveva il diritto di conchiudere, o non, trattati con Sua Maestà Cristianissima, ma se alcuno di essi avesse contratto e firmato una convenzione colla

---

(1) Cfr. *Recueil* citato, pag. 264 e seguenti.

(2) Ibidem, pag. 273 e seguenti. L'abate Giovanni Morel era allievo in diplomazia del sig. di Lionne. Dopo la sua missione a Mantova fu mandato Residente a Vienna. Morì in Francia alli 21 dicembre del 1719. Venne nominato Residente a Mantova nell'aprile del 1680.

medesima e poi volesse venir meno alla sua parola, non potrebbe non incorrere nel di lui risentimento e provare le conseguenze del suo sdegno. Queste minaccie fecero molta impressione sull'animo del Gonzaga e lo indussero a prestar orecchio alle parole dell'abate.

Aggiungasi che in quel tempo era arrivata nel Delfinato una grossa massa di cavalleria francese sotto gli ordini del generale marchese di Boufflers, e vi si aspettava pure un corpo di fanteria, delle quali truppe esageravasi il numero ed il valore.

Inoltre l'abate di Estrades aveva chiesto alla reggente duchessa di Savoia il passo per il Piemonte di un corpo d'armata francese, e la duchessa l'aveva conceduto, e già si erano anche concordate e fissate le tappe, come pure la quantità di viveri, che i francesi avrebbero puntualmente pagati.

L'abate Morel non mancò altresì di dire al duca, come aveva fatto l'abate di Estrades, cioè che se i francesi alla loro discesa in Piemonte non avessero trovato il duca alleato col loro re, avrebbero assalito il Monferrato ed, impadronitisi del medesimo, l'avrebbero conservato quale conquista di guerra, e così il duca l'avrebbe perduto per sempre.

Questo complesso di circostanze impaurì il duca Ferdinando Carlo e lo fece decidere a riprendere le trattative per la cessione di Casale.

D'altra parte l'abate Morel, così consigliato dal suo sovrano, per non allarmare il Gonzaga, gli chiese soltanto la cessione della Cittadella, nella quale i soldati francesi entrerebbero per la porta di soccorso, ed in tale modo la cittadinanza casalese non avrebbe avuto l'ingrato spettacolo di vedere la soldatesca francese attraversare la città per introdursi nella Cittadella. Però il governo francese, mentre inviava queste istruzioni all'abate Morel, aveva già escogitato

degli stratagemmi per farsi concedere anche la città ed il castello, come vedremo, usando cioè le minaccie e gli inganni.

Quindi anche questa volta il duca cedette; però queste nuove trattative durarono a lungo, vale a dire per tutto l'anno 1680 e parte del 1681, osservando sempre il più grande segreto, ma finalmente venne conchiuso e firmato il trattato da amendue le parti [1] per la cessione della sola Cittadella, e di più furono stabilite le modalità per eseguire la introduzione in essa delle truppe francesi, fissandone l'epoca nel giorno 30 settembre di detto anno 1681.

Ferdinando Carlo poco dopo consegnava un suo decreto al Morel col quale ordinava al governatore della Cittadella di Casale che, allorquando venisse a lui presentato tale suo decreto, dovesse ritirare le truppe ducali dalla piazza e vi lasciasse entrare le francesi. Mandava un altro decreto al governatore generale del Monferrato, nel quale gli comunicava la convenzione colla Francia.

Di più alcuni giorni prima delli 30 settembre chiamò a Mantova il marchese Claudio Gonzaga, governatore generale del Monferrato [1], ed il marchese Cavriani governatore della Cittadella, comunicò loro che il buon servizio dello stato richiedeva la momentanea introduzione dei francesi in Cittadella, e rac-

(1) Questo trattato venne firmato nel giorno 8 luglio 1681, ma fu tenuto segreto, e, per meglio ingannare gli spagnuoli ed i veneziani, l'abade Morel andava lagnandosi del duca, e diceva che con quel principe era impossibile conchiudere accordi.

(1) Il marchese Claudio Gonzaga apparteneva al ramo cadetto chiamato dei Nobili Gonzaga, che portavano il titolo di marchesi, e non possedevano alcun stato. Nato alli 3 dicembre del 1644 dal marchese Giulio Cesare e da Polissena Rossi, venne allevato alla corte di Mantova, dove poi coperse molte cariche. Sposò Lucrezia Canossa, fu creato cavaliere del Redentore nel 1674, e poco dopo mandato a Casale in qualità di governatore generale del Monferrato. Morì nell'anno 1708. Litta: *Famiglia Gonzaga*, Tavola XIX.

comandava loro di sorvegliare perchè non sorgessero attriti e spiacevoli conseguenze, e di conservare il più rigoroso segreto in proposito.

Al suo ritorno a Casale il marchese Cavriani ordinò ad una squadra di muratori di abbattere il muro, che fin dell'anno 1652 otturava la porta di soccorso della Cittadella, per renderla praticabile, ed in pari tempo comandò ad una squadra di falegnami di costrurre con forti tavoloni di quercia un ponte robusto da sovrapporre alla fossa onde rendere possibile l'accesso a detta porta di soccorso.

Vedendo questi lavori i casalesi, che ricordavano la propalazione di Mattioli, presero sospetto, che quei lavori dovessero servire per l'entrata dei francesi e corsero alla sede del Consiglio di Stato per avere spiegazioni, ma i signori del Consiglio risposero che non avevano ricevuto nè avvisi nè ordini al riguardo. I due governatori, Claudio Gonzaga e Cavriani, interrogati, negarono recisamente trattarsi dell'entrata dei francesi. Ciò nulla di meno rimase in città un vivo fermento. Il governatore Cavriani, per dare un po' di colore alle sue parole, fece rallentare i lavori. Ne avvenne che, quando nel mattino del giorno 30 settembre arrivò la cavalleria francese, i lavori non erano ancora terminati ed essa non potè entrare in Cittadella [1].

Nel giorno 27 settembre partiva da Pinerolo il generale francese marchese di Boufflers con dodici reggimenti di cavalleria, sei di dragoni, e sei di cavalleggieri, e seguendo le tappe concordate colla corte di Savoia, arrivava a Casale allo spuntare del giorno 30 dello stesso mese, e, non trovando sufficientemente aperta la porta di soccorso della Cittadella,

(1) Cfr. De Conti: *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, volume 8°, pag. 554.

disponeva la sua cavalleria in forma di semicerchio intorno alla Cittadella.

La notizia dell'arrivo dei francesi si sparse come il lampo per tutta la città, e tosto molti cittadini corsero a vederli, alcuni sulle mura della città prospicienti verso la Cittadella, altri uscirono dalle porte per vedere da vicino quei soldati, che erano ancora a cavallo in attesa di ordini [1].

Il generale francese, quando vide che i lavori per l'accesso alla porta di soccorso erano incompleti, fece scendere i soldati da cavallo e disporre le tende.

Boufflers si pose subito in comunicazione colle autorità ducali della città. Mandò per la porta del castello il signor di Breant, intendente generale dell'armata, ad abboccarsi col marchese Claudio Gonzaga e col marchese Cavriani, onde intendersi e stabilire la formalità dell'entrata delle truppe francesi in Cittadella e della consegna della medesima.

Insorse allora una differenza, cioè secondo la convenzione doveva entrare nella Cittadella soltanto della fanteria e non della cavalleria. Questa difficoltà fu presto superata dal generale francese, il quale, allorchè alla sera i lavori della porta di soccorso furono ultimati, fece porre in colonna i soldati appiedati di tre reggimenti di dragoni, collocò alla testa della colonna parecchi tamburini, che dovevano battere i loro strumenti alla foggia della fanteria, e con questo trucco i francesi entrarono e presero possesso della Cittadella. Il marchese Cavriani colle lagrime agli occhi ritirava le truppe ducali e le collocava in città.

Secondo i capitoli del trattato il re di Francia era obbligato ad acquistare tutte le munizioni tanto da bocca quanto da guerra, che si troverebbero nella

(1) Cfr. De Conti, op. cit.

Cittadella. Onde ottemperare a questa disposizione il generale Boufflers incaricò il signor di Breant di farne l'inventario, ed esso a sua volta rimise al signor di Esquigny il compito di fare l'inventario delle munizioni da bocca, ed al signor di Saint Hilaire quello delle munizioni da guerra.

La Cittadella era ottimamente costrutta e capace di settemila soldati di presidio, con ampii e commodi locali, buone scuderie, magazzeni, ecc., come riferiva Boufflers nella relazione del suo operato al suo re, scritta la sera dello stesso giorno 30 settembre [1]. Ciò malgrado, esso, secondo le istruzioni del re, nella stessa sera invece fece dire al marchese Claudio Gonzaga che i fabbricati della Cittadella erano in cattivo stato e che le truppe francesi, che dovevano presidiarla, non potevano essere tutte ben alloggiate benchè non dovessero oltrepassare il numero di 2400 uomini tra fanti e cavalli. Noi vedremo tra breve lo scopo di questa nuova menzogna.

Il governatore Gonzaga rispose che avrebbe subito scritto al duca per avere istruzioni in proposito, e poi gli darebbe una risposta.

Alli due di ottobre giunse a Casale il generale Catinat con 2000 soldati di fanteria, al quale il marchese di Boufflers rimise tosto il comando supremo delle truppe ed il governo della Cittadella.

Catinat, appena entrato nella fortezza, mandò un ufficiale superiore a riverire, a nome suo, le autorità ducali, e ne mandò un altro a Milano a portare i suoi ossequi al governatore, conte di Melgar, ed annunciargli che aveva ordine del suo sovrano di vivere in buona armonia con lui.

Nel medesimo giorno il generale francese emanò ordini rigorosi perchè dalle truppe francesi fosse os-

(1) Cfr. le citate *Mémoires* de Catinat, tom. I.

servata scrupolosamente la disciplina, onde evitare ogni attrito cogli abitanti della città, volendo che si trattasse coi medesimi colla massima cortesia, e che nessun francese potesse entrare in città senza un suo permesso scritto, tranne i vivandieri, i macellai e gli altri fornitori del presidio, ai quali tutti dovevano pagare puntualmente i loro acquisti.

Nei primi giorni Catinat fu assai parco nel concedere i lascia-passare per entrare in città, ma poi vedendo che i francesi erano ben trattati dalla cittadinanza, li accordò più facilmente, e poco per volta i francesi poterono andare e venire a loro piacimento senza bisogno di speciale permesso, mescolarsi coi cittadini, assistere agli spettacoli, prendere parte a qualsiasi divertimento, come se fossero in una città francese.

Essendo sorta in Casale la diceria che molti soldati francesi fossero eretici (Ugonotti), il generale Catinat in un giorno di novembre usciva dalla Cittadella alla testa dei suoi ufficiali disposti in colonna, e si recava al palazzo del vescovo monsignor Lelio Ardizzone per pregarlo di voler supplicare il pontefice Innocenzo XI per ottenere la dispensa del magro in alcuni giorni dell'Avvento e di Quaresima; la grazia venne chiesta e concessa.

In pari tempo egli faceva punire severamente tanto i soldati quanto gli ufficiali, i quali avevano dato luogo a giuste lagnanze, e di queste punizioni si raccontano molti aneddoti, che io ometto per amore di brevità.

Con queste prudenti e saggie disposizioni Catinat ottenne che i casalesi si affiatassero coi francesi senza che insorgessero litigi, nè risse, nè tumulti.

Anch'esso in un rapporto al re Luigi XIV riferiva che la Cittadella di Casale era in buone condizioni, sufficiente per alloggiare un grosso presidio

di fanteria, che le cantine, le quali un tempo erano scuderie, con qualche ristauro potevano essere ridotte a commode scuderie, ecc.; tuttavia, come aveva ordine dal ministro francese, fece subito, egli pure, presentare al governatore generale Claudio Gonzaga delle vive lagnanze sui locali della Cittadella, conchiudendo che i fabbricati non potevano contenere tutte le sue truppe, e che perciò lo pregava di voler permettere che egli ponesse in città una parte dei suoi soldati. Siccome la guarnigione francese era di soli 2000 fanti e 400 cavalli, poteva essere benissimo acquartierata nell'ampia e commoda fortezza, e l'ordine, che Catinat aveva di lagnarsi della insufficienza dei locali, era un tranello teso alle autorità ducali per impossessarsi della città.

Per meglio colorire il suo inganno il generale aggiungeva che i suoi soldati si sarebbero fermati in città soltanto durante l'inverno, e prometteva che frattanto si sarebbero fatti i dovuti lavori ai fabbricati, e nella primavera le sue truppe si sarebbero ritirate nella Cittadella. Dichiarava che ai francesi collocati in città si dovrebbe dare il solo coperto, cioè soltanto l'alloggio, ed egli avrebbe provveduto il vitto ed ogni altra cosa necessaria.

Il marchese Claudio Gonzaga, il quale sentivasi già mortificato per la introduzione dei francesi nella Cittadella, e che ora subodorava l'insidia nascosta nelle parole del generale francese, rispose a lui come già aveva fatto al marchese di Boufflers, che non poteva accondiscendere a simile domanda se non quando avesse un ordine scritto del suo sovrano. Allora Catinat prese il partito di portarsi alla corte di Mantova, sperando di ottenere facilmente tale concessione.

Recavasi infatti a quella capitale nel giorno sei di ottobre, e fu benissimo accolto; se non chè,

allorquando venne ricevuto in udienza, il duca ascoltò benignamente i complimenti fattigli in nome di Sua Maestà Cristianissima, ed i suoi particolari, ma quando Catinat venne a chiedere il permesso di introdurre alcune compagnie di fanti francesi in città, si alterò subitamente e disse che egli si era già attirato il biasimo generale cedendo la Cittadella di Casale alla Francia, e che, se ora accordava anche la città, il mondo direbbe che aveva venduto la capitale del Monferrato. che perciò la cosa era impossibile, soggiungendo che egli si raccomandava alla generosità del re, e che sperava che Sua Maestà Cristianissima non vorrà togliergli quell'avanzo, quel segno di sovranità, che aveva ancora su quella città, e che non vorrà opprimerlo completamente [1].

All'udire queste parole Catinat credette bene di non insistere, confidando di avere migliore fortuna trattando con i suoi ministri. Invece li trovò assolutamente avversi alla sua domanda, e quando offerse loro dei regali in nome del suo re, nessuno di essi volle accettarli [2].

Esso partiva da Mantova nel giorno 10 lasciando all'abate Morel l'incarico di continuare quelle trattative col duca.

L'abate, da uomo prudente. lasciò passare parecchi giorni, e, vedendo che colle buone parole si approdava a nulla, ricorse alle minaccie. Egli notificò ai ministri mantovani che il generale Catinat non era uomo da lasciare morire i suoi soldati per il freddo nell'imminente inverno, che perciò voleva assolutamente che venissero collocati in luoghi appropriati durante la stagione invernale. Il duca, per evitare mali maggiori firmò l'ordine col quale

(1) Cfr. *Mémoires* de CATINAT, tom. I, pag. 222.
(2) Cfr. *Mémoires* de CATINAT, tom. I, pag. 223.

comandava al governatore Claudio Gonzaga di permettere che i soldati francesi prendessero alloggio in città. Così coll'inganno e colle minaccie i francesi ottennero il possesso della città di Casale.

Ottenuta la città, Catinat diede ordine al marchese di Boufflers di mandare la sua cavalleria ad acquartierarsi nella località chiamata *Madonna del Tempio*, perchè vi è una chiesa con molte pezze di terra vicine, che in passato era posseduta dai templari, posta a levante ed a poca distanza dalla città.

Allora il duca pregò l'abate Morel di chiedere al suo governo che la cavalleria del generale Boufflers venisse richiamata in Francia, perchè cagionava troppe molestie e danni alla popolazione monferrina, e ledeva la sua riputazione, sembrando che i francesi fossero padroni assoluti del Monferrato. Promise l'abate di scrivere tosto alla corte di Francia in proposito e di raccomandare calorosamente che il desiderio del duca venisse soddisfatto.

Sul finire di novembre i francesi presero stanza in città.

Il generale Catinat, sempre prudentissimo, allorchè Claudio Gonzaga permise ai francesi di alloggiarsi in città, ne introdusse solo 200 per non aumentare il malumore, che già regnava in Casale, poi, venendo rimproverato dalla sua corte, ne accrebbe il numero portandolo a 400 uomini, vegliando con molta attenzione perchè trattassero colla massima cortesia colla cittadinanza, e punendo severamente ogni loro mancamento verso gli abitanti [1].

L'occupazione della Cittadella e della città non bastava ai francesi, i quali ben presto vollero anche il castello, e per ottenerlo ricorsero alle loro solite arti, vale a dire alle minaccie ed alle menzogne.

(1) *Mémoires* de CATINAT.

A tale fine l'abate Morel, per ordine del suo governo, cominciò a dire che i soldati francesi non potevano ritenersi sicuri nella città di Casale fino a tanto che il castello rimaneva in altre mani, perchè poteva succedere che o per sorpresa, ovvero per tradimento di qualche funzionario infedele, gli spagnuoli penetrassero per la porta di soccorso del castello, ed invadessero la città, tagliassero a pezzi i francesi, e si impadronissero della città. Soggiungeva poi che in tale caso il duca Ferdinando Carlo perderebbe per sempre Casale, ed incorrerebbe nella taccia di essere un traditore. Conchiudeva con dire che il suo re non avrebbe mai acconsentito a richiamare la cavalleria del marchese Boufflers se non quando vedesse assicurata l'esistenza dei suoi soldati dimoranti in Casale mediante il possesso del castello.

All'udire queste nuove domande dei francesi il duca diede in escandescenza, però, calmatosi alquanto, rispose che, facendo tale concessione, egli, che si era già attirato il biasimo generale, ora ne avrebbe anche il disprezzo, che d'altra parte aveva già dato al re Cristianissimo più di quanto era stato contemplato nel loro accordo, e che ora egli non poteva far di più.

Lo scaltro abate Morel, quando vide che le sue parole non riuscivano, ricorse alle minaccie dicendo che, se Sua Altezza non concedeva il castello, il suo re, volendo tutelare le sue truppe di Casale da ogni sorpresa, avrebbe ordinato ai generali Catinat e Boufflers di prenderlo colle armi [1]. Infatti Catinat in un suo rapporto al suo sovrano dava il piano di questa eventualità, e dimostrava che con poche forze avrebbe recato il castello in suo potere.

(1) *Mémoires* de Catinat.

Di fronte a tali minaccie il Gonzaga dovette cedere anche questa volta, e col cuore oppresso dal dolore firmò l'ordine, col quale comandava al governatore Claudio Gonzaga di far uscire le truppe ducali dal castello e di lasciarvi entrare le francesi. Il governatore ubbidì, sebbene a grande malincuore, ed i francesi divennero padroni della città di Casale, della sua Cittadella e del suo castello, senza aver sparato un colpo di archibugio o di cannone, ma soltanto colle minaccie e cogli inganni.

A questo punto il marchese di Boufflers colla sua cavalleria si muoveva, partiva dalla *Madonna del Tempio*, e faceva ritorno in Francia. I francesi entravano in castello negli ultimi giorni di dicembre del 1681.

Il generale Catinat venne creato maresciallo delle armate francesi e rimase al comando della guarnigione francese di Casale fino all'anno 1687 [1], nel quale veniva mandato al comando di Lussenburgo, ed era sostituito dal marchese di Crenan nel comando di Casale.

Da quanto ho esposto basandomi su documenti attendibilissimi, dei quali la maggior parte è di fonte francese, e che vennero pubblicati in questi ultimi anni, risulta chiaramente che il re Luigi XIV di Francia ottenne dal duca Ferdinando Carlo di Mantova la concessione di porre una guarnigione francese in Casale, minacciandolo che in caso di rifiuto, gli avrebbe mosso la guerra e gli avrebbe tolto il Monferrato. Risulta parimente che il generale francese Catinat, dopo avere occupato la Cittadella di Casale, si fece pure consegnare la città e poi il castello, mediante le minaccie di impadronirsene colla forza.

---

(1) *Mémoires* de CATINAT.

Perde quindi il suo valore l'asserzione fino ad ora invalsa che il Gonzaga abbia venduto Casale alla Francia per ottenere una ingente somma di danaro, col quale poter continuare la sua vita di spensierato gaudente.

È bensì vero che nel trattato conchiuso in quella occasione fra la Francia e Mantova il re prometteva di fare al duca, ad occupazione compiuta, una donazione di 500,000 franchi per indennizzarlo delle spese e dei danni, che per tale concessione avrebbe potuto soffrire, ma è pur vero che il duca per quell'atto perdeva la grossa pensione, che la Spagna gli sborsava ogni anno a partire del 1652. Perciò si può ben asserire, per usare un modo volgare di dire, che i 500,000 franchi della Francia non ingrassavano quel duca.

Ed a questo proposito mi sia permesso di aggiungere le seguenti considerazioni:

1.° — Che, se il Gonzaga avesse realmente dato Casale per l'esca del danaro francese, certamente non si sarebbe accontentato di una somma così meschina, ma avrebbe preteso dei milioni, che la Francia, la quale così vivamente desiderava di possedere quella fortissima piazza, avrebbe accordato senza opporre difficoltà;

2.° — Che in tale caso le trattative sarebbero state facili e brevi e non si sarebbero trascinate per quattro anni;

3.° — Che il duca, avido sempre della vita allegra e continuamente oppresso dai debiti, avrebbe voluto avere in sua mano subito, od almeno ben presto, un cospicuo acconto di detta somma e non avrebbe aspettato quattro anni a riscuoterla.

L'impressione, che si prova studiando questo punto storico, è che il duca Ferdinando Carlo, per-

sonaggio rotto ai vizi, senza energia e senza coraggio, e mal consigliato da un pravo ministro venduto alla Francia, fu vittima della scaltrissima ed ingannatrice politica francese.

Certamente le minaccie e le menzogne messe in pratica con rara abilità dalla Francia per ottenere Casale non sono mezzi belli, nè sono lodati dalle persone oneste, tuttavia l'adulazione volle glorificare il fatto e ricordarlo colla seguente medaglia:

Rame. Diam. mill. 72, peso gr. 66.

Ɖ' — Nel mezzo campeggia la testa nuda di Luigi XIV, volta a destra. In giro: **LUDOVICUS MAGNUS REX CHRISTIANISSIMUS.**

R) — Nel campo vedesi a destra il duca di Mantova, in piedi, il quale colla mano destra tiene il suo stendardo verticalmente, e colla sinistra presenta la città di Casale in figura di donna, che tien piegato a terra il ginocchio destro e con amendue le mani offre la sua Cittadella al re di Francia, il quale sta seduto a sinistra e stende la mano destra per ricevere il dono della detta Cittadella. In giro: **TUTELA ITALIÆ.** Nell'esergo: **CASALIS ARCE IN FIDEM RECEPTA XXX. SEPTEMB. M·DC·LXXXI.** (Vedi Tavola IV).

Casale Monferrato, gennaio 1912.

Dott. Giuseppe Giorcelli.

STUDI SULLA NUMISMATICA DI CASA SAVOJA

Memoria XIII.

Statistica monetaria del Regno di Carlo Felice.

Gli Archivi di Finanza di Torino, dopo i torbidi della Rivoluzione francese, e per i ripetuti traslochi e rimaneggiamenti, lasciavano, mezzo secolo fa, molto a desiderare, non tanto per mancanza di documenti, quanto per mancanza di ordine e di classificazione. Le carte riferentesi alla monetazione erano in parte in possesso della Zecca torinese, in parte presso l'Archivio Camerale, in parte nei locali della Sovraintendenza in Piazza Castello, in parte presso la R. Accademia delle Scienze, e in piccola parte ancora stanno a Parigi. Non era facile, ai tempi in cui Domenico Promis scriveva le sue classiche monografie, dire una parola precisa in fatto di statistica monetaria, specialmente per ciò che si riferiva ai tempi a noi più vicini.

Le disposizioni giudiziose date dal Governo, e scrupolosamente eseguite nel tacito e nobile impiego dell'archivista, poterono permettere a chi scrive queste linee la rettifica di alcuni errori e la precisa autentica enumerazione qui sotto esposta, circa l'abbondante coniazione delle monete di Re Carlo Felice, e quella più abbondante ancora (che rimando a prossima Memoria) di Re Carlo Alberto, lasciata dal Promis all'anno 1841, epoca della pubblicazione della sua opera sulle *Monete dei Reali di Savoia.*

Il compianto Giulio Cesare Dossena fu, come già ebbi a dire in precedente scritto, il grande e modesto ordinatore dell'Archivio di Finanza; e Torino deve a quel dotto e pa-

ziente milanese sincera gratitudine per avergli, con pressochè quarant'anni di lavoro inconcepibilmente assiduo, messo in assetto così importante ramo degli Archivi Piemontesi. Insisto sull'argomento, perchè lo vidi io all'opera colossale per tanti anni, e perchè sappiano i colleghi di quel defunto, come spesso, fra la polvere delle carte ordinate a milioni, il solo pane era il suo pasto, affinchè non gli sfuggisse un tempo che la sua competenza faceva prezioso. Il nobile dott. Paolo De Rege di Donato, di lui successore, compiè l'opera; e gli immensi locali affidati alla sua cura attiva e intelligente sono ora una pagina aperta agli studiosi.

Delle coniazioni di Re Vittorio Emanuele I, ritornato dalla Sardegna nei propri Stati di terraferma nel maggio del 1814, dopo un esilio quasi trilustre, non si tenne conto dettagliato (*a*) (*b*). L'elenco delle date di *fabbricazione, decreto* ed *emissione* comincia solo con Carlo Felice, e all'anno 1824. Di questo Re, sebbene alcune monete portino le date dei conii anteriormente fatti, non cominciò la battitura prima del 1824 (1), e ne fanno fede i verbali specificati, che cominciano col n. 1, e seguono ininterrotti fino alla chiusura delle zecche, senza una sola lacuna (2). Avendo nell'esame e nello spoglio delle singole carte della Sezione II dell'Archivio Piemontese (dove mercè la grande cortesia dei signori conservatori posso quasi considerarmi di casa), constatata la mancanza di alcuni verbali, questi furono cercati, trovati e impaginati; e avendo anche riscontrato qualche errore materiale di calcolo nella controprova dei sommarii che faceva per conto mio, se ne fece nota di correzione, allegandola agli originali; cosicchè, per quanto qui sotto darò sommariamente (chè il dettaglio sarebbe troppo arido, e troppo lungo per questa sede) e per quanto mi riservo a notare prossimamente, ho la soddisfazione di aver ottenuta la maggior possibile precisione. Ed ecco senz'altro i dati ottenuti: (*c*) (*d*) (*e*) (*f*).

---

(1) Omaggio del nuovo Re al fratello che gli aveva trasmessa la corona.

(2) La Zecca di Genova fu chiusa nel 1861, e la Zecca di Torino nel 1870.

ZECCA DI GENOVA.

ORO.

Anno 1824. Emissioni, n. 32.

Pezze da L. 80, n. 3,904,	valore L.	312,320
„ „ „ 20, „ 2,394,	„ „	47,880
Totale pezze „ 6,298,	„ „	360,200

Anno 1825. Emissioni, n. 25.

Pezze da L. 80, n. 8,465,	valore L.	677,200
„ „ „ 40, „ 3,994,	„ „	159,760
„ „ „ 20, „ 313,	„ „	6,260
Totale pezze „ 12,772,	„ „	843,220

Anno 1826. Emissioni, n. 9.

Pezze da L. 80, n. 2,305,	valore L.	184,400
„ „ „ 40, „ 2,844,	„ „	113,760
Totale pezze „ 5,149,	„ „	298,160

Anno 1827. Emissioni, n. 20.

Pezze da L. 80, n. 14,733,	valore L.	1,178,640
„ „ „ 20, „ 1,766,	„ „	35,320
Totale pezze „ 16,499,	„ „	1,213,960

Anno 1828. Emissioni, n. 10.

Pezze da L. 80, n. 8,961, valore L. 716,880.

Anno 1829. Emissioni, n. 12.

Pezze da L. 80, n. 7,436, valore L. 594,880.

Anno 1830. Emissioni, n. 28.

Pezze da L. 80, n. 25,942,	valore L.	2,075,360
„ „ „ 20, „ 3,270,	„ „	65,400
Totale pezze „ 29,212,	„ „	2,140,760

Anno 1831. Emissioni, n. 35.

Pezze da L. 80, n. 20,666,	valore L.	1,653,280
„ „ „ 20, „ 16,189,	„ „	323,780
Totale pezze „ 36,855,	„ „	1,977,060

Riepilogo.

Pezze da L. 80, n. 92,412,	valore L.	7,392,960
„ „ „ 40, „ 6,838,	„ „	273,520
„ „ „ 20, „ 23,932,	„ „	478,640
Totale pezze „ 123,182,	„ „	8,145,120

Date: Per la pezza da L. 80:
Anni 1824, 1825, 1827, 1828, 1829, 1830.
„ Per la pezza da L. 40:
Anno 1825 (unica data).
„ Per la pezza da L. 20:
Anni 1824, 1825, 1829.

ARGENTO.

Anno 1824. Emissioni, n. 9.

Pezze da L. 5,	n. 16,443,	valore L.	82,215
„ „ „ 1,	„ 5,670,	„ „	5,670
Totale pezze	„ 22,113,	„ „	87,885

Anno 1825. Emissioni, n. 5.
Pezze da L. 5, n. 17,183, valore L. 85,915.

Anno 1826. Emissioni, n. 47.

Pezze da L. 5,	n. 489,392,	valore L.	2,446,960
„ „ „ 2,	„ 157,479,	„ „	314,958
„ „ „ 1,	„ 153,538,	„ „	153,538
„ „ „ 0,50,	„ 78,870,	„ „	39,435
Totale pezze	„ 879,279,	„ „	2,954,891

Anno 1827. Emissioni, n. 109.

Pezze da L. 5,	n. 2,137,249,	valore L.	10,686,245
„ „ „ 2,	„ 365,534,	„ „	731,068
„ „ „ 1,	„ 251,432,	„ „	251,432
„ „ „ 0,50	„ 142,512,	„ „	71,256
Totale pezze	„ 2,896,727,	„ „	11,740,001

Anno 1828. Emissioni, n. 57.

Pezze da L. 5,	n. 1,149,352,	valore L.	5,746,760
„ „ „ 1,	„ 387,823,	„ „	387,823
„ „ „ 0,50	„ 194,050,	„ „	97,025
Totale pezze	„ 1,731,225,	„ „	6,231,608

Anno 1829. Emissioni, n. 31.

Pezze da L. 5,	n. 597,036,	valore L.	2,985,180
„ „ „ 1,	„ 159,292,	„ „	159,292
„ „ „ 0,50,	„ 107,160,	„ „	53,580
„ „ „ 0,25,	„ 45,188,	„ „	11,297
Totale pezze	„ 908,676,	„ „	3,209,349

Anno 1830. Emissioni, n. 54.

Pezze da L. 5,	n. 1,121,712,	valore L.	5,608,560
„ „ „ 2,	„ 114,700,	„ „	229,400
„ „ „ 1,	„ 59,910,	„ „	59,910
„ „ „ 0,25	„ 135,020,	„ „	33,755
Totale pezze	n. 1,431,342,	„ „	5,931,625

Anno 1831. Emissioni, n. 48.

Pezze da L. 5,	n. 450,952,	valore L.	2,254,760
„ „ „ 2,	„ 72,279,	„ „	144,558
„ „ „ 1,	„ 18,741,	„ „	18,741
Totale pezze	„ 541,972,	„ „	2,418,059

Riepilogo.

Pezze da L. 5,	n. 5,979,319,	valore, L.	29,896,595
„ „ „ 2,	„ 709,992,	„ „	1,419,984
„ „ „ 1,	„ 1,036,406,	„ „	1,036,406
„ „ „ 0,50,	„ 522,592,	„ „	261,296
„ „ „ 0,25,	„ 180,208,	„ „	45,052
Totale pezze	„ 8,428,517,	„ „	32,659,333

Date: Per la pezza da L. 5:
Anni 1824, 1825, 1826, 1827, 1828, 1829, 1830.
„ Per la pezza da L. 2:
Anni 1825, 1826, 1827, 1830, 1831.
„ Per la pezza da L. 1:
Anni 1825, 1826, 1827, 1828, 1829.
„ Per la pezza da L. 0,50:
Anni 1826, 1827, 1828, 1829.
„ Per la pezza da L. 0,25:
Anno 1829 (unica data).

RAME.

Anno 1827. Emissioni, n. 12.

Pezze da C.mi 3,	n. 343,942,	valore L.	10,318,26
„ „ „ 1,	„ 1,062,183,	„ „	10,621,83
Totale pezze	„ 1,406,125,	„ „	20,940,09

Anno 1829. Emissioni, n. 29.

Pezze da C.mi 5, n. 8,500,000, valore L. 425,000.

Anno 1830. Emissioni, n. 26.

Pezze da C.mi 5,	n. 1,950,000,	valore L.	97,500
„ „ „ 3,	„ 500,000,	„ „	15,000
„ „ „ 1,	„ 3,750,000,	„ „	37,500
Totale pezze	„ 6,200,000,	„ „	150,000

RIEPILOGO.

Pezze da C.mi 5,	n. 10,450,000,	valore L.	522,500,00
„ „ „ 3,	„ 843,942,	„ „	25,318,26
„ „ „ 1,	„ 4,812,183,	„ „	48,121,83
Totale pezze	„ 16,106,125,	„ „	595,940,09

Date: Per la pezza da C.mi 5: Anno 1826 (unica data).
„ „ „ „ „ 3: „ „ „
„ „ „ „ „ 1: „ „ „

RIEPILOGO PER LA ZECCA DI GENOVA.

Valore dell'oro	L. 8,145,120,00
„ dell'argento	„ 32,659,333,00
„ del rame	„ 595,940,09
Totale	„ 41,400,393.09

ZECCA DI TORINO.

ORO.

Anno 1824. Emissioni, n. 5.

Pezze da L. 80,	n. 5,919,	valore L.	473,520
„ „ „ 20,	„ 2,381,	„ „	47,620
Totale pezze	„ 8,300,	„ „	521,140

Anno 1825. Emissioni, n. 14.

Pezze da L. 80,	n. 13,728,	valore L.	1,098,240
„ „ „ 40,	„ 15,770,	„ „	630,800
„ „ „ 20,	„ 28,110,	„ „	562,200
Totale pezze	„ 57,608,	„ „	2,291,240

Anno 1826. Emissioni, n. 46.

Pezze da L. 80,	n. 75,957,	valore L.	6,076,560
„ „ „ 40,	„ 23,118,	„ „	924,720
„ „ „ 20,	„ 143,976,	„ „	2,879,520
Totale pezze	„ 243,051,	„ „	9,880.800

Anno 1827. Emissioni, n. 20.

Pezze da L. 80, n.	38,473,	valore L.	3,077,840
„ „ „ 20, „	150,360,	„ „	3,007,200
Totale pezze „	188,833,	„ „	6,085,040

Anno 1828. Emissioni, n. 13.

Pezze da L. 80, n.	22,504,	valore L.	1,800,320
„ „ „ 20, „	94,915,	„ „	1,898,300
Totale pezze „	117,419,	„ „	3,698,620

Anno 1829. Emissioni, n. 8.

Pezze da L. 80, n.	8,181,	valore L.	654,480
„ „ „ 20, „	60,094,	„ „	1,201,880
Totale pezze „	68,275,	„ „	1,856,360

Anno 1830. Emissioni, n. 7.

Pezze da L. 80, n.	5,972,	valore L.	477,760
„ „ „ 20, „	35,301,	„ „	706,020
Totale pezze „	41,273,	„ „	1,183,780

Anno 1831. Emissioni, n. 12.

Pezze da L. 80, n.	740,	valore L.	59,200
„ „ „ 40, „	7,711,	„ „	308,440
„ „ „ 20, „	42,233,	„ „	844,660
Totale pezze „	50,684,	„ „	1,212,300

RIEPILOGO.

Pezze da L. 80, n.	171,474,	valore L.	13,717,920
„ „ „ 40, „	46,599,	„ „	1,863,960
„ „ „ 20, „	557,370,	„ „	11,147,400
Totale pezze „	775,443,	„ „	26,729,280

Date: Per la pezza da L. 80:
Anni 1823, 1824, 1825, 1826, 1827, 1828, 1830, 1831 (1).
„ Per la pezza da L. 40:
Anni 1822, 1823, 1825, 1831 (2).
„ Per la pezza da L. 20:
Anni 1821, 1822, 1823, 1825, 1826, 1827, 1828, 1829, 1831.

---

(1) La data 1823 non si conosce che in *piombo*, per l'Archivio.

(2) Anche di questa moneta la data 1823 è quella in *piombo*, per l'Archivio. Occorrendo pezze in *oro*, queste si possono ritenêre come *prove*.

ARGENTO.

Anno 1824. Emissioni, n. 14.

Pezze da L, 5,	n. 162,125,	valore L.	810,625
» » » 1,	» 91,658,	» »	91,658
Totale pezze	» 253,783,	» »	902,283

Anno 1825. Emissioni, n. 36.

Pezze da L. 5,	n. 394,703,	valore L.	1,973,515,00
» » » 2,	» 269,709,	» »	539,418,00
» » » 1,	» 130,714,	» »	130,714,00
» » » 0,50	» 491,615,	» »	245,807,50
Totale pezze	» 1,286,741,	» »	2,889,454,50

Anno 1826. Emissioni, n. 59.

Pezze da L. 5,	n. 907,245,	valore L.	4,536,225,00
» » » 2,	» 234,717,	» »	469,434,00
» » » 1,	» 547,460,	» »	547,460,00
» » » 0,50	» 639,879,	» »	319,939,50
Totale pezze	» 2,329,301,	valore »	5,873,058,50

Anno 1827. Emissioni, n. 38.

Pezze da L. 5,	n. 723,991,	valore L.	3,619,955,00
» » » 2,	» 170,347,	» »	340,694,00
» » » 1,	» 836,345,	» »	836,345,00
» » » 0,50	» 401,325,	» »	200,662,50
Totale pezze	» 2,132,008,	» »	4,997,656,50

Anno 1828. Emissioni, n. 22.

Pezze da L. 5,	n. 252,626,	valore L.	1,263,130,00
» » » 2,	» 101,785,	» »	203,570,00
» » » 1,	» 345,477,	» »	345,477,00
» » » 0,50,	» 611,345,	» »	305,672,50
Totale pezze	» 1,311,233,	» »	2,117,849,50

Anno 1829. Emissioni, n. 20.

Pezze da L. 5,	n. 311,825,	valore L.	1,559,125,00
» » » 2,	» 99,262,	» »	198,524,00
» » » 1,	» 111,378,	» »	111,378,00
» » » 0,50	» 254,629,	» »	127,314,50
» » » 0,25	» 110,472,	» »	27,618,00
Totale pezze	» 887,566,	» »	2,023,959,50

Anno 1830. Emissioni, n. 37.

Pezze da L. 5,	n. 313,096,	valore L.	1,565,480,00
„ „ „ 2,	„ 49,161,	„ „	98,322,00
„ „ „ 1,	„ 312,638,	„ „	312,638,00
„ „ „ 0,50	„ 455,633,	„ „	227,816,50
Totale pezze	„ 1,130,528,	„ „	2,204,256,50

Anno 1831. Emissioni, n. 12.

Pezze da L. 5,	n. 49,474,	valore L.	247,370,00
„ „ „ 1,	„ 5,000,	„ „	5,000,00
„ „ „ 0,50,	„ 143,079,	„ „	71,539,50
„ „ „ 0,25,	„ 234,270,	„ „	58,567,50
Totale pezze	„ 431,823,	„ „	382,477,00

Riepilogo.

Pezze da L. 5,	n. 3,115,085,	valore L.	15,575,425,00
„ „ „ 2,	„ 924,981,	„ „	1,849,962,00
„ „ „ 1,	„ 2,380,670,	„ „	2,380,670,00
„ „ „ 0,50,	„ 2,997,505,	„ „	1,498,752,50
„ „ „ 0,25,	„ 344,742,	„ „	86,185,50
Totale pezze	„ 9,762,983,	„ „	21,390,995,00

Date: Per la pezza da L. 5:
Anni 1821, 1822, 1823, 1824, 1825, 1826, 1827, 1828, 1829, 1830, 1831.
„ Per la pezza da L. 2:
Anni 1823, 1825, 1826, 1827, 1828, 1830 (1).
„ Per la pezza da L. 1:
Anni 1823, 1824, 1825, 1826, 1827, 1828, 1829, 1830 (2).
„ Per la pezza da L. 0,50:
Anni 1823, 1824, 1825, 1826, 1827, 1828, 1829, 1830, 1831 (3).
„ Per la pezza da L. 0,25:
Anni 1829, 1830.

---

(1) La data 1823, è quella in *piombo*, per l'Archivio.

(2) Idem, idem.

(3) Le date 1823 e 1824, sono in *piombo*, per l'Archivio. Occorrendo pezze in *argento* con tali date, si possono considerare come *prove*.

RAME.

Anno 1827. Emissioni, n. 38.

Pezze da C.mi 5,	n. 2,962,488,	valore L.	148,124,40
„ „ „ 3,	„ 2,988,010,	„ „	89,640,30
„ „ „ 1,	„ 3,937,816,	„ „	39,378,16
Totale pezze	„ 9,888,314,	„ „	277,142,86

Anno 1828. Emissioni, n. 28.

Pezze da C.mi 5,	n. 12,766,400,	valore L.	638,320,00
„ „ „ 3,	„ 2,456,833,	„ „	73,704,99
„ „ „ 1,	„ 2,297,501,	„ „	22,975,01
Totale pezze	„ 17,520,734,	„ „	735,000,00

Anno 1829. Emissioni, n. 22.

Pezze da C.mi 5,	n. 5,900,000,	valore L.	295,000,00
„ „ „ 1,	„ 1,500,000,	„ „	15,000,00
Totale pezze	„ 7,400,000,	„ „	310,000,00

Anno 1830. Emissioni, n. 17.

Pezze da C.mi 5,	n. 10,750,000,	valore L.	537,500,00
„ „ „ 3,	„ 333,333,	„ „	9,999,99
„ „ „ 1,	„ 3,750,001,	„ „	37,500,01
Totale pezze	„ 14,833,334,	„ „	585,000,00

Riepilogo.

Pezze da C.mi 5,	n. 32,378,888,	valore L.	1,618,944,40
„ „ „ 3,	„ 5,778,176,	„ „	173,345,28
„ „ „ 1,	„ 11,485,318,	„ „	114,853,18
Totale pezze	„ 49,642,382,	„ „	1,907,142,86

Date: Per la pezza da C.mi 5, 3, 1: Anno 1826 (unica data).

Riepilogo per la Zecca di Torino.

Valore dell'oro	L. 26,729,280,00
„ dell'argento	„ 21,390,995,00
„ del rame	„ 1,907,142,86
Totale	„ 50,027,417,86

Monetazione complessiva.

Alla zecca di Genova, per	L. 41,400,393,09
Alla zecca di Torino, „	„ 50,027,417,86
Totale	„ 91,427,810,95

Torino, Gennaio 1912.

A. F. Marchisio.

ANNOTAZIONI

A.

Vittorio Emanuele I, nato il 24 luglio 1759, figlio secondogenito di Vittorio Amedeo III, salito al trono nel giugno 1802 per rinuncia del fratello primogenito Carlo Emanuele IV, sposò nel 1789 Maria Teresa d'Austria d'Este, morta a Genova il 29 marzo 1832. Ricuperati gli Stati Continentali, tornò dalla Sardegna in Piemonte nel maggio del 1814. Nell'anno stesso aggiunse agli aviti dominii il ducato di Genova e i feudi imperiali Liguri, per decisione del Congresso di Vienna del 12 dicembre. Combattè Napoleone nel 1815. Nel 1821 rinunciò la Corona al fratello Carlo Felice, e morì a Moncalieri il 10 gennaio 1824.

Prescrisse il 6 agosto 1816 che indi innanzi si emettessero dalla zecca di Torino monete decimali, e in conseguenza dal 1817 a tutto il 1820 si coniarono:

Pezze da L. 20,	n. 147,925,	valore	L. 2,958,500
" " " 5,	" 258,228,	"	" 1,291,140
Totale pezze	" 406,153,	"	" 4,249,640

Le date sono le seguenti:

Per la pezza da L. 20:

Anni 1816, 1817, 1818, 1819, 1820.

Per la pezza da L. 5:

Anni 1816, 1817, 1818, 1819, 1820.

Il 4 dicembre 1820 ordinò si coniassero alle zecche di Genova e Torino pezze in oro da L. 20, 40 e 80, e in argento da L. 5, 2, 1 e 0,50, tutte colla croce di Savoia al *rovescio*. Ma avendo il 13 marzo 1821, abdicato, non si riordinò la zecca di Genova, che continuò col vecchio sistema

fino a tutto il 1823. La zecca torinese invece, in virtù delle nuove disposizioni, potè coniare ancora:

Pezze da L. 80,	n. 965,	valore L.	77,200
„ „ „ 20,	„ 17,584,	„ „	351,680
„ „ „ 5,	„ 36,972,	„ „	184,860
Totale pezze	„ 55,521,	„ „	613,740

La data, 1821, è unica, sia per le pezze d'*oro* da L. 80 e 20 che per le pezze d'*argento* da L. 5.

B.

Pei disposti legislativi riferentisi alla monetazione di Vittorio Emanuele I, V.

(*Principali*):

R. Patente 6 agosto, 1816, notificata dalla Camera dei conti con manifesto 12 agosto successivo, n. 430.

R. Patente 4 dicembre 1820, notificata dalla Camera dei conti con manifesto 9 dicembre successivo, n. 1106.

(*Secondario*):

Notificazione 18 settembre 1816, n. 453.

C.

Carlo Felice figlio terzogenito di Vittorio Amedeo III, nato il 6 aprile 1765. Sposò il 6 aprile 1807 Maria Cristina di Napoli, morta a Savona il 12 marzo 1849. Con Patente 16 marzo 1821 assunse la regale Autorità, per l'avvenuta abdicazione del 13 marzo del fratello Vittorio Emanuele I, riservandosi di assumere (da Modena), il titolo di Re fino a nuova conferma del fratello. La quale avendo constatata, con atto 13 ottobre 1821, datato da Govone, piglia le redini del regno. La reazione, con cui iniziò il regno, e il broncio tenuto al Reggente Principe di Carignano, che si era la-

sciato trascinare alla promulgazione della demagogica costituzione spagnuola, furono mitigati con parte delle riforme preparate da Prospero Balbo, ministro del suo predecessore. Bombardò Tripoli il 27 settembre 1825, e di quell'avvenimento, che i giorni d'oggi rammentano, si lavorò una medaglia che Vincenzo Promis ebbe a illustrare il 3 maggio 1885, all'Adunanza della R. Accademia delle Scienze. Rifece Altacomba, dove, essendo morto il 27 aprile 1831, riposa accanto alla consorte.

D.

Tanto per le monete decimali di Vittorio Emanuele I, come per quelle di Carlo Felice, i dati legali sono i seguenti:

Per la pezza da L. 80:
Peso gr. 25,806 — Tit. 900 — Diam. mill. 33.
Per la pezza da L. 40:
Peso gr. 12,903 — Tit. 900 — Diam. mill. 26.
Per la pezza da L. 20:
Peso gr. 6,4515 — Tit. 900 — Diam. mill. 21.
Per la pezza da L. 5:
Peso gr. 25 — Tit. 900 — Diam. mill. 37.
Per la pezza da L. 2:
Peso gr. 10 — Tit. 900 — Diam. mill. 27.
Per la pezza da L. 1:
Peso gr. 5 — Tit. 900 — Diam. mill. 23.
Per la pezza da L. 0,50:
Peso gr. 2,50 — Tit. 900 — Diam. mill. 18.
Per la pezza da L. 0,25:
Peso gr. 1,25 — Tit. 900 — Diam. mill. 15.
Per la pezza da Cent. 5:
Peso gr. 10 — Diam. mill. 28.
Per la pezza da Cent. 3:
Peso gr. 6 — Diam. mill. 23.
Per la pezza da Cent. 1:
Peso gr. 2 — Diam. mill. 19.

E.

Per disposti legislativi riferentisi alla monetazione di Carlo Felice, V.

(*Principali*):

R. Patente 3 dicembre 1821, notificata con manifesto 14 dicembre, n. 1263.
R. Patente 23 dicembre 1823, n. 1587.
Manifesto 30 giugno 1824, n. 1683.
Manifesto 16 gennaio 1826, n. 1886.
R. Editto 26 ottobre 1826, n. 1979.
R. Biglietto 8 febbraio 1827, e manifesto 9 febbraio, n. 2013.

(*Secondarii*):

Manifesto 26 marzo 1829, n. 2233.
Manifesto 31 ottobre 1829, n. 2281.
Manifesto, stessa data, n. 2282.
Manifesto 24 novembre 1829, n. 2286.
Manifesto 5 dicembre 1829, n. 2289.
Manifesto 2 aprile 1830, n. 2317.

F.

Per i *disegni* delle monete decimali di Vittorio Emanuele I, vedi *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. I, tav. XXXI, n. 16; tav. XXXII. nn. 1, 2, 3, 4, e per le *descrizioni,* vedi *Ibid.*, pag. 440, n. 7, pag. 441, n. 8, pag. 442, nn, 17, 18, 20.

Per i *disegni* delle monete di Carlo Felice, vedi *Ibid.,* tav. XXXII, nn. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, e per le *descrizioni*, vedi *Ibid.,* pag. 443, nn. 1, 2, 3, pag. 444; nn. 6, 10, 11, 12; pag. 446, nn. 42, 45, 47; pag. 448, n. 82; ove nell'opera Regale è fatta dettagliata analisi del *tipo*, riservando ogni variante di conio all'interposta enumerazione.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI

Gnecchi (Francesco). *I Medaglioni Romani* descritti e illustrati. — Milan, Ulric Hoepli éditeur, Typographie Sociale, 1912. Trois volumes in-fol., LXXV-485 pages, 162 planches, achevé d'imprimer 12 décembre 1911.

L'année 1911, cinquantenaire de la fondation du royaume d'Italie, restera célèbre dans les fastes de la bibliographie numismatique par la publication simultanée de trois ouvrages d'une importance capitale pour la glorification de la science monétaire en Italie : ces ouvrages sont, dans l'ordre chronologique des matières traitées :

I Medaglioni Romani descritti e illustrati da Francesco Gnecchi, puis *Le Monete e le Bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano* descritte ed illustrate da Camillo Serafini, enfin le *Corpus Nummorum Italicorum* fatto compilare da S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, primo tentativo di un Catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi.

Disons de suite que le texte impeccable de chacun de ces ouvrages est accompagné d'une foule imposante de magnifiques planches photochalcographiées dont l'exécution fait le plus grand honneur à l'éditeur Ulric Hoepli.

Il ne m'appartient de parler ici que du recueil général des médaillons romains du commandeur Francesco Gnecchi. L'auteur s'est fait connaître de longue date aux amis du

coin romain par ses *Appunti di numismatica romana*, qui pendant près d'un quart de siècle, ont fait la fortune de la *Rivista Italiana;* il n'en est presque pas un fascicule qui n'ait reçu un ou plusieurs articles du vaillant champion qui a choisi pour devise avec un rare bonheur la plus belle légende monétaire des Césars, **ROMAE AETERNAE**. Aujourd'hui il clôt cette série désormais célèbre en y apposant le numéro CII, mais c'est seulement pour commencer un nouveau cycle.

Parmi ces dissertations se font remarquer celles qui ont pour objectif les médaillons impériaux, les seules que j'ai en vue dans les présentes lignes, parce que dès le début s'y révèle sa prédilection pour les chefs-d'oeuvre de la portraiture et de la gravure antiques. Elles ont attiré l'attention au fur et à mesure de leur apparition, mais il est arrivé nécessairement que le souvenir des premières s'est graduellement affaibli derrière les plus récentes. Il paraît donc juste et opportun de les faire défiler dans leur ensemble sous les yeux du lecteur ; la simple énonciation de leurs titres fera saisir l'espace parcouru et sera plus éloquente que tout commentaire. Je conserve à ces *Appunti* leurs numéros d'ordre dans la série générale:

III. — Medaglioni inediti nella collezione F. Gnecchi . . 1888

VII. — Contribuzioni al Corpus numorum (coll. F. Gnecchi), notamment n. 122, médaillon d'argent d'Erennia Etruscilla; n. 141, médaillon de bronze de Gallien, à deux métaux 1889

XI. — Contribuzioni al Corpus numorum (coll. Municipale di Milano), notamment, vignette d'un médaillon d'argent de Gallien placée en tête 1890

XII. — Cinque bronzi inediti provenienti dagli scavi di Roma durante il 1889 (médaillons d'Hadrien, de Faustine mère, de M. Aurèle, de Gordien III 1890

XIV. — Medaglione? Osservazioni a proposito di un bronzo colla effigie di M. Aurelio et L. Vero appartenente al R. Gabinetto di Brera; ce médaillon a fourni la vignette de frontispice 1890

XV. — Un medaglione inedito d'Adriano e alcune osservazioni sul Medaglione in genere 1891

XVI. — Contribuzioni al Corpus numorum (Museo Bottacin di Padova), notamment un médaillon de bronze de Probus, n. 14 1891

XVII. — Le monete degli scavi di Roma durante il 1890, notamment n. 4, médaillon de bronze de Marc Aurèle; n. 5, petit médaillon de bronze de M. Aurèle; n. 6, médaillon de bronze de M. Aurèle 1891

XVIII. — Contribuzioni al Corpus numorum (Museo comunale di Trento), notamment n. 38, médaillon de bronze de Faustine jeune; n. 56, médaillon d'argent de Salonine 1891

XXI. — Contribuzioni al Corpus numorum (collez. Ercole Gnecchi), n. 14 et 15, médaillons de bronze d'Hadrien; n. 21, médaillon de bronze d'Antonin 1892

XXIV-XXV. — Classificazione del bronzo imperiale. Il medaglione senatorio 1892

XXVI. — Serie del bronzo imperatorio all'infuori dei medaglioni 1892

XXVII-XXVIII. — Scavi di Roma nel 1892. Medaglione inedito di Caracalla trovato a Colonia 1893

XXXIV. — Medaglione d'oro di Teoderico Re . . . 1895

XXXIX. — Numismata maximi moduli, ricerche intorno alle officine che coniarono i medaglioni e intorno all'uso originario di questi 1896

XL. — Scavi di Roma negli anni 1895-96, notamment n. 1, médaillon sénatorial ou double sesterce encerclé de Domitien; n. 2, médaillon de bronze ou double sesterce d'Hadrien; n. 3, sesterce impératorial d'Hadrien: n. 4, médaillon de bronze ou double sesterce de Faustine mère; n. 5, médaillon d'argent de Julia Domna; n. 6, médaillon de bronze ou triple sesterce de Philippe père; n. 7, médaillon de bronze de Constance II . . . 1896

XLV. — Contribuzioni al Corpus numorum (coll. F. Gnecchi), n. 16, médaillon de bronze de Gallien; n. 17, petit médaillon de bronze de Tacite 1898

XLVII. — Scavi di Roma nel 1898, notamment les médaillons ou doubles sesterces de Philippe fils et de Trébonien Galle 1898

LII. — Ancora sulla teoria monetaria dei medaglioni di bronzo 1901

LVII. — Contribuzioni al Corpus numorum (coll. Jos. Lückger), notamment n. 9, médaillon à deux metaux de Philippe fils 1903

LXI. — Prova in bronzo di un medaglione d'oro di Costantino II 1904

LXIV. — I medaglioni ex-Vaticani 1905

LXV. — Gab. Vaticano. Medaglioni romani inediti o varianti. 1905

LXXI. — Medaglioni unilaterali 1905

LXXII. — Un nuovo? medaglione d'Albino 1905

LXXIII. — Unico e nuovo? medaglione di Pertinace . . 1905

LXXVII. — Intorno ai medaglioni (Dialogo) 1906

LXXX. — Usi ed abusi dei medaglioni e delle monete in genere 1907
LXXXVI. — I medaglioni dionisiaci 1907
XCIV. — Medaglioni senatorî e bronzi eccedenti . . . 1907
XCV. — L'opera deleteria dei restauratori sui medaglioni . 1910
XCVII. — Medaglione di bronzo di Caro e Magnia Urbica . 1910
XCIX. — La medaglia presso i Romani 1911
C. — Medaglione cerchiato di Trajano Decio ed Etruscilla . 1911
CI. — Un medaglione di bronzo con cerchio e appicagnolo. Il s'agit d'un médaillon de Commode muni d'une chaîne de suspension 1911

J'ai laissé de côté les nombreux écrits de M. Fr. Gnecchi qui ne se rapportent pas directement à l'étude des médaillons, car le moment est loin d'être venu d'analyser son oeuvre numismatique complète pendant qu'il est dans la période de pleine et intensive production ; mais on n'oubliera pas qu'il n'est guère de questions, même des plus épineuses, qui n'ait exercé sa sagacité.

Dans l'article que j'ai cité en tête, *Medaglioni inediti,* on trouve la description du chiffre surprenant de dix-sept pièces; par ce début significatif, il se classa d'emblée parmi les travailleurs les plus résolus et l'on pressentit l'usage qu'il ferait de l'importante collection qu'il avait formée avec une sûreté de flair et de coup-d'oeil consommée ; ces dons précieux seraient toutefois restés stériles s'ils n'avaient été servis par une fortune indépendante et des circonstances heureuses. La collection formée par ses soins persévérants consiste aujourd'hui en environ 20000 pièces, dont 8 médaillons d'or, 72 d'argent et plus de 400 de bronze; elle a été entre ses mains un merveilleux instrument de travail. Il a en outre pris connaissance des pièces qui lui manquaient dans 49 collections publiques et dans 37 privées. Il est bon qu'on sache par quels efforts se conquiert la maîtrise dans n'importe quelle spécialité.

Les mémoires que M. Fr. Gnecchi a publiés nous ont fait assister pour ainsi dire à la genèse et au développement de sa pensée dominante symbolisée par le médaillon de M. Aurèle et de L. Vérus gravé en frontispice de la *Rivista* et de ses extraits tirés à part. Après une telle préparation personne n'a été étonné d'apprendre qu'il songeait à faire la synthèse de ses travaux de prélude dans une oeuvre

d'ensemble pouvant servir de base à un corps de doctrine. Le besoin s'en faisait réellement sentir; la confiance que ses confrères avaient en son talent et en son activité était si ferme qu'il reçut de tous les côtés les encouragements les plus pressants; les possesseurs de médaillons s'empressèrent de répondre à l'appel qu'il leur adressa il y a six ans et lui signalèrent les spécimens qu'ils avaient recueillis ou qui étaient venus à leur connaissance. Leur espoir n'a pas été trompé. Aujourd'hui nous sommes en mesure d'annoncer que le recueil général des médaillons romains vient de paraitre; *sic finis coronat opus.*

Donnons-en une idée en reproduisant le sommaire des matières placé en tête de chaque volume en manière de *Conspectus :*

Tome I. — Prefazione. Intorno al medaglione romano: 1.° preliminari; 2.° la parola " Medaglione "; 3.° la medaglia presso i romani; 4.° il medaglione di bronzo; 5.° definizione del medaglione; 6.° bronzo imperatorio nei moduli comuni; 7.° medaglione senatorio; 8.° lo sviluppo dei medaglioni nei tre metalli; 9.° l'arte e i tipi; 10.° rarità; 11.° prezzo venale; 12.° falsificazioni, deturpazioni, alterazioni; 13.° fonti del " Corpus ". Avvertenze generali. Descrizioni dei pezzi d'oro e d'argento. Tavole n. 1-37.

Tome II. — Descrizione del bronzo di gran modulo. Tavole n. 38-140.

Tome III. — Descrizione del bronzo dei moduli minori. Descrizione del bronzo del Senato. Leggende delle teste. Leggende dei rovesci. Prospetto delle date e dei titoli. Repertorio delle figurazioni. Prospetto numerico dei pezzi descritti. Alcune correzioni ed aggiunte. Tavole n. 141-162.

Par ce simple aperçu, on saisit la marche que l'auteur a suivie et l'on se rend compte de la manière heureuse dont il s'est tiré de la question délicate de la définition des médaillons et de leur classification.

Dès maintenant on peut dire bien haut que M. Fr. Gnecchi a posé la première assise du *Corpus numorum romanorum* qui s'élèvera en regard du Corpus des monnaies

grecques déjà en voie de construction de divers côtés. Demain le recueil général des médaillons romains, trésor inestimable dans lequel historiens et savants, archéologues et numismates, artistes et mythologues, viendront puiser tour-à-tour, sera sur les rayons de toute grande bibliothèque et dans le cabinet de tout homme de goût, de tout homme de travail.

Honneur à qui a tant fait pour la glorification de Rome! à son tour soit-il glorifié par la gratitude des numismates!

Paris, 30 janvier 1912.

ROBERT MOWAT.

Sambon (Giulio). *Repertorio Generale delle Monete coniate in Italia e da Italiani all'Estero, dal secolo V al XX, nuovamente classificate e descritte. Periodo dal 476 al 1366.* — Parigi, presso l'Autore, 86, rue Saint-Lazare, 1912 (in-4, pag. XII-206, 16 tavole e ritratto dell'A.).

Il nome dell'A. e la sua indiscussa competenza derivata da studio indefesso e dalla pratica di molti anni garantiscono di per sè la buona accoglienza a questo volume. Le descrizioni precise delle monete accompagnate da osservazioni, raffronti e notizie bibliografiche e dalla indicazione delle raccolte ove esse esistono, corredate di nitidissime tavole riproducenti disegni esatti e precisi, lo rendono veramente utile come mezzo di studio, specialmente di tanta parte delle più antiche monetazioni italiane di cui nessuno finora trattò in maniera sintetica e complessiva.

Ma quello che, a mio parere, lo rende sopra tutto pregevole è il metodo con cui esso fu compilato. Non siamo di fronte a uno dei soliti più o meno diligenti e copiosi cataloghi divisi per zecche, ma a un poderoso e riuscito tentativo di raggruppamento scientifico del materiale numismatico. Veramente scientifico perchè tiene conto degli elementi storici ed economici che parvero finora esclusi dalla comune degli scrittori di numismatica italiana, i quali quando vollero dare una classificazione scientifica, non si spinsero mai molto al di là dell'ordinamento geografico, subordinando così la

storia ai gruppi regionali, che non sempre sono stati i veri limiti entro cui si svolsero i fatti storici. Nessuno ha ardito finora abbracciare con un sistema saviamente ordinato tutta la monetazione, o meglio le varie monetazioni che dalla caduta dell'Impero Romano con assidua vicenda e con infinita molteplicità si succedettero nelle terre dell'Impero comprese fra le Alpi e il mare, nelle terre d'Italia che, ridotte dagli eventi a espressione geografica, tornarono per altra meravigliosa vicenda ad unificarsi ai nostri tempi, ricostruendo anche l'unità della moneta nella sede stessa donde partì l'origine prima di essa, in Roma. Le monete di questi quindici secoli, scientificamente ordinate, debbono portare il loro ausilio allo studio dei fatti storici e sopra tutto dei fenomeni economici, causa alle volte e altre volte effetto di quelli. Questo il concetto che guidò il Sambon nel concepire il suo lavoro, che divise in dieci parti:

I. — Re Eruli e Goti dal V al VI secolo. — Imperatori Greci dal V al IX secolo. — Ducati dell'Italia meridionale sotto l'alto dominio dei Greci.

II. — Re Longobardi dal VI all'VIII secolo, Italia settentrionale e centrale. — Duchi e Principi Longobardi dell'Italia meridionale dal VII all'XI secolo.

III. — Re e Imperatori Carolingi dall'VIII al IX secolo e loro successori Imperatori o Re d'Italia dal IX al X secolo: Marchesi di Toscana, X secolo. — I primi Pontefici da Gregorio III a Pasquale II.

IV. — Dominazione Araba in Sicilia dal IX all'XI secolo. — Dominazione Normanna anteriore alla Monarchia, dal 1058 al 1130. — Monarchia Normanna delle Due Sicilie dal 1130 al 1194.

V. — Imperatori di Germania e Re d'Italia: Case di Sassonia e di Franconia dal X al XII secolo: Casa Sveva o di Hohenstaufen, dal XII al XIII secolo.

VI. — I Comuni e le Grandi Repubbliche, dal XIII secolo in poi.

VII. — Dominazioni Estere posteriori al XII secolo.

VIII. — Monete coniate in possedimenti Esteri.

IX. — Monete coniate dal XIV al XIX secolo da Principi Italiani e da Famiglie feudatarie. — Epoca rivoluzionaria e Risorgimento Italiano, XVIII al XIX secolo.

X. — Regno unito d'Italia, dal XIX al XX secolo.

Il volume ora uscito comprende, come già è indicato nel titolo, le prime cinque parti. Se con questa divisione il Sambon abbia o no risposto interamente al concetto che la ispirò, non è ancora il caso di affermare assolutamente: meglio si potrà fare quando sarà uscito il volume o volumi successivi, in cui il suo concetto avrà avuto intero sviluppo. Allora anche si potrà dire se il sistema adottato nel libro sia adatto anche all'ordinamento delle grandi collezioni numismatiche italiane, se insomma possa avere quella pratica applicazione nell'ordinamento delle monete italiane che fu sempre mio antico e vivo desiderio più volte manifestato.

Questo volume in ogni modo parmi debba essere considerato più che un semplice tentativo, una solenne affermazione del principio scientifico indispensabile ai nostri studi, ai quali porta un notevole contributo di elementi economici, perchè il nuovo raggruppamento dà luogo a raffronti tra le varie monetazioni che difficilmente si potevano fare finora per la loro frammentaria distribuzione. Nè meno considerevole è il materiale nuovo o poco conosciuto delle epoche più tenebrose delle invasioni barbariche e oltremontane, materiale raccolto e vagliato con quella competenza cui ho accennato in principio e che, specie per le monete delle regioni meridionali e insulari d'Italia, è insuperata.

N. P.

Maurice (Jules). *Numismatique Constantinienne.*

Di questo grande lavoro sulle monete Costantiniane venne pubblicato il primo volume nel 1909 [1]. L'autore ne pubblica ora il secondo e annuncia il terzo che completerà l'opera.

---

(1) Vedi *Rivista Ital. di Numismatica*, 1909, pag. 105 e segg.

Le prefazioni di questi volumi, in cui l'autore ci dà delle monografie storiche su diversi argomenti, sono sempre importanti e meritano d'essere attentamente studiate. Mentre quella del primo volume era specialmente dedicata all'iconografia degli imperatori, quella del volume ora apparso si occupa della storia religiosa e del funzionamento delle officine monetarie, e l'autore già ci annuncia che nel terzo ci offrirà uno studio sulle riforme politiche ed economiche di Costantino.

Ma, fermandosi al volume che abbiamo sott'occhio, nella prima parte della prefazione, l'autore ci dà la storia della successiva variazione dei culti, a brevi periodi sovrapponentisi di Giove, di Ercole, del Sole e la spiegazione delle apparenti contraddizioni dei simboli cristiani frammisti alle figurazioni pagane. La storia dà la ragione delle monete, mentre queste documentano quella.

Addentrandosi poi nell'esame del funzionamento delle officine monetarie, l'autore esprime una sua nuova teoria sulle lettere e sui segni che spesso vediamo nel campo delle monete di quest'epoca e di cui finora nessuno ha dato una esauriente spiegazione. L'autore mette innanzi una teoria molto e forse troppo semplicista. Esso vorrebbe che non si trattasse d'altro se non di un segno di riconoscimento delle diverse squadre d'operai addette al lavoro, eseguito semplicemente per ordine di un impiegato subalterno.

Se debbo esprimere francamente la mia opinione, mi pare che la causa efficiente o la ragione d'essere di questo particolare della monetazione, si riduca per tal modo troppo piccina. Si può dare a un dipresso tale spiegazione a quei punti (uno, due, tre, quattro o cinque), a quei piccoli cunei od altri segni, inconcludenti come significato proprio, che troviamo su molte monete medioevali e che si dicono (lo saranno, o non lo saranno) *segni segreti di zecca,* i quali del resto potrebbero significare anche molte altre cose, oltre che essere per così dire la firma dell'artista incisore.

Ma qui il caso è ben differente, tanto più che sarebbe stato abbandonato al capriccio di un impiegato subalterno di imprimere sulla moneta pubblica non solo una o più lettere (generalmente sono due lettere accoppiate), o un sim-

bolo qualsiasi (una corona, una mezzaluna, una stella, ecc.); ma ciò che è assai più grave, un simbolo cristiano (la croce o il crisma), il quale avrebbe bastato a mutare completamente il significato politico della moneta, affermando una contraddizione colla rappresentazione di una divinità pagana. Non pare che Roma fosse tanto corriva a rinunciare anche in parte all'alta autorità che tanto gelosamente sempre conservò sulla pubblica monetazione e sul funzionamento delle officine monetarie.

E d'altronde, scendendo al pratico, come si spiegherebbe il numero così limitato dei monogrammi, o dirò più precisamente delle combinazioni di due lettere accoppiate e, peggio ancora, dell'insistente ripetersi di alcune di queste in numerose officine. Le combinazioni arbitrarie di due lettere avrebbero potuto variare moltissimo, perchè poco meno di seicento sono le combinazioni possibili colle lettere dell'alfabeto latino, a due a due.

Ebbene fra tante non ne troviamo che 18 sulle monete, ossia: A-S, B-S, C-R, C-S, F-B, F-T, M-F, P-A, P-R, P-S, R-F, R-S, S-A, S-C, S-F, S-P, S-R, T-F, e parecchie sono ripetute due, tre, quattro e più volte.

La più comune S-F la troviamo ripetuta in ben otto officine sparse nei punti più lontani del vastissimo impero, Roma, Lione, Tessalonica, Treviri, Siscia, Arles, Aquileja e Cartagine. Ora, come si potrebbe spiegare tanta povertà ed eguaglianza di invenzione, senza ricorrere a una meravigliosa telepatia, nella supposizione che si trattasse di un semplice segno convenzionale di riconoscimento interno, il quale, come dice l'autore, poteva avere o non avere un significato?

Io credo, e non dubito di errare, che la ragione di quelle sigle debba trovarsi più in alto, debba cioè connettersi assai più intimamente e più officialmente coll'organismo della monetazione. Quelle lettere e quei segni debbono avere un significato; ma mi affretto ad aggiungere che io non lo conosco, come non l'ha conosciuto nessuno finora. Può darsi che un giorno o l'altro anche di questo enigma si trovi la chiave; ma quante altre cose ben più importanti dobbiamo rassegnarci a considerare come impenetrabili!

Molto interessante è l'ultimo capitolo della introduzione

dedicata alle Astrazioni divinizzate e ai Tipi simbolici dei rovesci, in cui è descritto il succedersi delle diverse divinità pagane, corrispondenti alle successive fasi del neoplatonismo e dell'ellenismo, che a poco a poco cedono il campo all'idea cristiana. Vediamo così la spiegazione delle rappresentazioni di Giove, di Ercole, di Marte e del Sole, alle quali gradatamente succedono le personificazioni delle virtù imperiali: Provvidentia, Pietas, Virtus, Quies, Sapientia, Concordia, Felicitas, Salus, Securitas, Spes, Pax, Tranquillitas, per finire poi col simbolo della Croce.

All'introduzione seguono le descrizioni delle monete provenienti dalle officine di Londra, Lione, Arles, Tarragona, Siscia, Sirmio, Serdica, Tessalonica, Costantinopoli, Eraclea di Tracia.

Troppo lungo e difficile mi riuscirebbe l'entrare in una minuta analisi di questo importante lavoro, il quale è il riassunto migliorato e aumentato delle pubblicazioni già fatte dall'Autore in parecchi periodici numismatici. E poi, per giudicare dell'opera definitiva dell'Autore, bisognerebbe essere specialisti, come lui, di questo periodo. Può darsi che altri vorrà a suo tempo addentrarsi in questo esame.

Per parte mia mi limiterò a rilevare che l'autore si mantiene sempre fedele alla teoria austriaca riguardo alla discussa officina di Tarragona o Ticino, e non s'è lasciato convincere dalla teoria italiana. Egli crede sempre all'officina di Tarragona; ma gli argomenti che adduce a sostegno non sono punto nuovi, nè molto forti. Egli non attribuisce importanza al fatto, secondo noi importantissimo, che mentre numerosi e grossi ripostigli di monete portanti la sigla **T** furono trovati nell'Alta Italia e precisamente nelle vicinanze di Pavia, nessuno invece ne fornì la Spagna; egli non dà alcuna ragione convincente per attribuire alla stessa officina di Tarragona invece che a Ticino le monete segnate **TI**, e infine lascia la questione al punto in cui si trovava alla pubblicazione del suo primo volume. Essa rimane quindi sempre aperta, perchè nessuno dei lottatori ha ceduto le armi. Verrà il tempo di riparlarne.

F. G.

Weissbach (F. H.). *Zur Keilinschriftlichen Gewichtkunde* (*Contributo alla metrologia in caratteri cuneiformi*). — Lipsia, Brockhaus, 1912 (Estr. del vol. LXV della *Zeitschrift der deutschen Morgenländischen Gesellschaft,* 1911).

Diedero occasione al lavoro del Weissbach alcune critiche del Lehmann-Haupt e del Regling alle sue teorie sulla metrologia cuneiforme, o meglio diremo per ora alla conoscenza dei pesi quali risultano nelle iscrizioni cuneiformi. Questa occasione dà un carattere fortemente polemico allo scritto, che risulta più un contributo all'interpretazione più esatta di alcune nozioni di metrologia orientale, che non un'opera fondamentale sull'argomento.

L'A. divide il suo esame intorno ai punti più discutibili: la scala metrologica; i sistemi ponderarî; i pesi; le norme di peso, cioè i pesi reali delle unità ponderarie espresse in pesi moderni; le mine di valuta, mine d'oro e d'argento; il rapporto di valore fra i metalli.

Per ognuno dei sei capitoli il Weissbach esamina le induzioni del Lehmann-Haupt, del Regling, ponendole a confronto con le conclusioni relative di Brandis, Head, Babelon, Lenormant, Hultsch, Ridgeway, Soutzo, Oppert ed altri; elenca poi in vari paragrafi le conclusioni che in argomento gli paiono più verosimili, scientificamente parlando. Sono molto interessanti anche per chi non si occupa della questione dei pesi cuneiformi alcune deduzioni del Weissbach, p. es., che le monete antiche sono un mezzo molto incerto alla determinazione delle norme precise di peso, che il peso di Dario impiegato per la determinazione della norma ponderaria dell'A. fu confermato dal secondo peso di Dario che si potè confrontare col primo.

I Babilonesi, gli Assiri, i Persiani non ci diedero modo di conoscere i loro pesi speciali per oro e argento; il talento d'argento degli antichi Persiani di 300 *darici* è a noi noto solo dalle fonti greche. I re assiri consideravano pesi sostanzialmente uguali a quelli di gr. 504 e più i pesi più leggieri di gr. 480,145, come si dedusse dallo studio delle fonti relative.

Sul capitolo delle norme di peso l'A. pare venga a con-

clusioni negative, piuttosto che ad altrettante positive ancora incerte. Per lui manca una parola babilonese-assira per *norma di peso* (*Gewichtsnorm*). Probabilmentente il segno **DI** era come un ideogramma per tale parola mancante. La *mana* (*mina*) *di Gargamis* forse è l'unica espressione che si può attribuire al sistema più leggiero di peso.

Le espressioni *mana del re* (in assiro e aramico) e *mana del paese* (in aramico), secondo il Weissbach, denotano metrologicamente le medesime cose. La espressione *mana del re* indicava certo tanto la mina più pesante, quanto quella più leggiera. L'espressione *mina del paese,* qualche volta, incidentalmente, si dimostra indicare soltanto la mina pesante.

La teoria del Lehmann-Haupt di una *norma comune* e di una *norma regale,* come si è accennato più volte anche nello studio dell'*aes grave* dello Haeberlin da me tradotto in questa *Rivista,* non sarebbe ancora, secondo lo Weissbach, sufficientemente dimostrata. Il che gli dà occasione di ripetere l'osservazione che il grande Böckh faceva settantatre anni fa, che nessuna scienza pare debba essere più arida della metrologia, eppure in nessun'altra si è sognato e fantasticato tanto!

SERAFINO RICCI.

Romussi (Carlo). *Milano ne' suoi monumenti.* Terza edizione rinnovata e completata, vol. I. — *Milano,* Sonzogno, in-4 (con 52 tavole e 360 fotoincisioni).

Il ch. Autore, già noto per egregie pubblicazioni storiche, artistiche ed archeologiche, ha ora licenziato alle stampe il primo volume di questa sua grandiosa opera, giunta alla terza edizione, facendovi importanti aggiunte, specie per i monumenti che gli scavi e i ritrovi di quest'ultimo decennio hanno messo alla luce.

Questo primo volume, splendidamente illustrato, tratta della città di Milano dalle origini fino all'anno mille, ed è diviso in 6 periodi: la Milano preistorica, la Milano storica, la Milano romana, i primi monumenti cristiani, le invasioni barbariche, gli Arcivescovi.

L'A. ci fa passare sott'occhio tutte le successive trasformazioni subìte dalla città durante questo lungo periodo e illustra la sua descrizione colla scorta di monumenti e cimelî d'ogni genere; edificî, affreschi, statue, sarcofaghi, are, lapidi, mosaici, bronzi, ceramiche, avorî, giojelli, frammenti di tutte le specie.

Una delle epoche più importanti è quella cristiana, ove troviamo minutamente descritte le nostre basiliche e le chiese più antiche della città, coi monumenti che ancora vi si conservano, le loro parti principali, i loro tesori, ecc.

Anche la numismatica ha la sua parte in questa monografia. L'Autore, che è appassionato e intelligente raccoglitore di monete milanesi, fra tutti i monumenti relativi a Milano, ha voluto comprendervi anche i prodotti della sua zecca; ne tratta quindi, epoca per epoca, a cominciare da quella romana e venendo in seguito a quella longobarda, indi a quella dei carolingi e dei re d'Italia, e termina colla moneta di *Ardoino* colla quale arriviamo al mille, ossia alla fine dell'epoca illustrata in questo primo volume. A complemento di questa parte, furono opportunamente introdotte nel testo i disegni dei varî tipi di monete milanesi che abbracciano questo periodo.

Tutti gli studiosi saranno grati all'egregio Autore per quest'opera che rievoca così bene le gloriose memorie della nostra città, e questa prima parte del suo lavoro farà loro desiderare di vederne presto il compimento.

LA DIREZIONE.

Larizza (dott. **Pietro**). *Gli ultimi due secoli del reame delle Due Sicilie nella storia e nella numismatica* (1665-1861). — Roma, 1911, in-4° (con 44 tavole e numerose incisioni nel testo).

La ricorrenza delle feste nazionali dello scorso anno per il Cinquantenario della nostra redenzione ha dato occasione a una grande fioritura di opere intente a celebrarne i fasti e le vicende. Parecchie di queste, insieme alla parte storica, si occupano anche della numismatica che illustra quel-

l'epoca memorabile, ed è giusto che la nostra *Rivista* ne dia conto ai suoi lettori.

Ora abbiamo sott'occhio questo lavoro del dott. Pietro Larizza, pubblicato appunto per quell'occasione e che tratta della storia del reame delle Due Sicilie dal 1665, ossia dal principio del regno di Carlo II di Spagna, fino alla caduta dei Borboni nel 1861. L'opera è divisa in due capitoli. Il primo contiene un quadro *politico-sociale* di questi due secoli di storia napoletana; il secondo tratta delle monete della stessa epoca. Questa descrizione è per vero un poco succinta, limitandosi a descrivere i varii tipi delle monete, e mancando del solito corredo di indicazioni e notizie che formano il pregio e l' interesse delle illustrazioni veramente scientifiche.

Più che per i numismatici questa descrizione può servire per i profani ai quali basta avere un' idea generale della monetazione di quell'epoca.

A complemento del suo lavoro l'autore vi ha aggiunto 44 tavole, delle quali 19 contengono i ritratti dei vari Sovrani e di alcuni generali, 23 le monete e le medaglie e 2 le descrizioni.

E. G.

VARIETÀ

L'attentato a S. M. il Re. — La mattina del 14 marzo, mentre S. M. si recava colla Regina al Pantheon ad onorare la memoria di Vittorio Emanuele II e di Umberto I, fu fatto segno a uno sciagurato attentato, il quale però fortunatamente rimase senza funeste conseguenze. Ciò non toglie però che tutta ltalia ne fosse profondamente commossa e che un grido di protesta e un fremito di sdegno sorgesse da tutte le parti in esecrazione del pazzo delinquente, e un plebiscito generale acclamasse al Re, e protestasse nel modo più solenne i sentimenti di devozione e di affezione, resi ancora più vivi nella eccezionale circostanza.

La nostra Società, appena pervenuta la notizia, inviò il seguente telegramma:

Profondamente deplorando nefando attentato, la Società Numismatica Italiana esulta per lo scampato pericolo mentre rinnova amato Sovrano i sentimenti profonda inalterabile devozione.

LA PRESIDENZA.

Istituto Italiano di Numismatica. — In principio del corrente marzo venne in Roma fondato un Istituto Italiano di Numismatica, proponentesi uno scopo molto simile a quello della nostra Società, l'incremento degli studii numismatici in Italia. S. M. il Re, già Presidente Onorario della nostra Società, ha accettato d'esserlo anche della nuova istituzione. Ciò basta a dimostrare che i due sodalizî, anzichè rivali, debbono considerarsi come alleati.

Meglio di qualsiasi nostra informazione varrà a far conoscere la nuova istituzione, la costituzione del Consiglio

direttivo e lo statuto, di cui gentilmente ci vengono trasmesse le bozze.

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III

RE D' ITALIA

PRESIDENTE

Prof. Comm. ANTONINO SALINAS

Direttore del Museo Nazionale di Palermo

VICE-PRESIDENTE

Ing. Cav. EDOARDO MARTINORI

CONSIGLIERI

Allocatelli comm. avv. Vittorio, segretario di sezione del Consiglio di Stato (*Bibliotecario e Cassiere*).

Cagiati avv. Memmo.

Cesano prof.ª dott.ª Lorenzina, docente di Numismatica nella R. Università di Roma.

Lenzi Furio, direttore della *Rassegna Numismatica* (*Segretario*).

Loewy prof. comm. Emanuele, della R. Università di Roma.

Olivieri comm. avv. Carlo, direttore capo di divisione al Ministero dell' Interno.

Schiaparelli prof. comm. Celestino, della R. Università di Roma.

Torlonia S. E. Don Leopoldo, duca di Poli e Guadagnolo, senatore del Regno.

Venturi prof. comm. Adolfo, della R. Università di Roma.

STATUTO.

Art. 1. — L'Istituto Italiano di Numismatica, fondato in Roma, ha lo scopo di formare nella capitale un centro di studi numismatici e di promuovere con pubblicazioni, conferenze e altri mezzi opportuni, lo sviluppo di questa scienza in Italia.

Art. 2. — I membri dell'Istituto si dividono in onorari, benemeriti, ordinari e corrispondenti.

Art. 3. — Sono nominati onorari coloro che abbiano altamente meritato della scienza numismatica.

Sono nominati benemeriti coloro che abbiano cooperato efficacemente all'incremento dell'Istituto.

Tanto i primi quanto i secondi sono nominati dall'assemblea e sono esonerati dal pagare alcuna tassa.

Art. 4. — I membri ordinari, fra i quali sono compresi i fondatori, non oltrepassano il numero di 80. In caso di vacanze l'assemblea ne nominerà altri, scegliendoli fra i corrispondenti.

I membri ordinari sono i soli che abbiano diritto al voto e siano eleggibili alle cariche.

Art. 5. — I membri corrispondenti sono nominati dal Consiglio direttivo, su loro domanda controfirmata da due soci ordinari.

Art. 6. — I soci ordinari pagano una tassa di iscrizione di L. 10 e una quota annua di L. 20; i corrispondenti pagano soltanto la quota annua di L. 20.

Così i primi come i secondi ricevono gratuitamente le pubblicazioni ordinarie dell'Istituto.

Art. 7. — L'Istituto è retto da un Consiglio Direttivo, composto di un Presidente, di un Vice-Presidente e di nove Consiglieri. Fra essi il Consiglio stesso sceglie il Cassiere, il Bibliotecario e il Segretario. Il Consiglio dura in carica due anni e i suoi componenti sono rieleggibili.

Art. 8. — L'assemblea si riunisce nel febbraio di ogni anno per l'approvazione del bilancio e del conto consuntivo, nonchè per l'elezione, ogni biennio, delle cariche. Quando lo ritenga opportuno, o quando riceva domanda firmata almeno da un terzo dei soci ordinari, il Consiglio convocherà delle assemblee straordinarie.

Art. 9. — Non si aprirà la seduta finchè non sia presente almeno un terzo dei soci ordinari. Non raggiungendosi tale numero, l'assemblea si riunirà in seconda convocazione mezz'ora dopo, e l'adunanza sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Ai soci non residenti è data facoltà di prender parte con lettera segreta alla votazione. Le deliberazioni saranno prese a maggioranza assoluta di voti.

Art. 10. — I dimissionari debbono notificare la loro decisione prima della fine di settembre per l'anno seguente, con lettera raccomandata.

Art. 11. — I soci che verseranno in una sola volta la somma di L. 200 saranno esonerati del pagamento della quota annua e di iscrizione e godranno per tutta la vita dei diritti attribuiti alla rispettiva categoria.

Art. 12. — L'Istituto non può possedere collezioni di monete. L'assemblea disporrà di quelle che fossero offerte in dono, destinandole a collezioni pubbliche o cedendole a privati a beneficio dell'Istituto.

Art. 13. — Per lo studio di questioni speciali il Consiglio può nominare delle Commissioni, chiamandone a far parte, occorrendo, anche soci corrispondenti oppure persone non appartenenti all'Istituto.

Art. 14. — In caso di scioglimento dell'Istituto l'Assemblea deciderà delle proprietà sociali. Per queste decisioni sarà necessaria la maggioranza di almeno due terzi dei soci.

Art. 15. — Nessuna modificazione può esser fatta allo Statuto se non sarà approvata almeno dai due terzi dei soci.

III Congresso Archeologico Internazionale, Roma MCMXII. — In adempimento al mandato assunto nel secondo Congresso Archeologico Internazionale, tenutosi al Cairo nella primavera del 1909, il terzo Congresso avrà luogo in Roma dal 9 al 16 ottobre 1912.

Il Congresso si dividerà nelle seguenti sezioni la cui preparazione è stata affidata ad un Presidente e ad un Segretario.

Sezione I. — *Archeologia preistorica e protostorica.* Presidente: prof. Gius. Angelo Colini; Segretarî: dott. Antonio Taramelli, prof. barone Alberto Blanc.

" II. — *Archeologia orientale.* Presidente: prof. Ernesto Schiaparelli; Segretario: dott. Giorgio Levi Della Vida.

" III. — *Archeologia preellenica.* Presidente: dott. Luigi Pernier; Segretarî: dott. Antonio Majuri, dott. Goffredo Bendinelli.

" IV. — *Archeologia italica ed etrusca.* Presidente: prof. Luigi Adriano Milani; Segretarî: dott. Antonio Augusto Minto, dott. Ruggero Schiff.

" V. — *Storia dell'arte classica.* Presidente: prof. Emanuele Loewy; Segretario: dott. Giulio Q. Giglioli.

" VI. — *Antichità greche e romane.* Presidente: prof. Ettore Pais; Segretarî: dott. Guido Calza, dott. Pietro Paolo Trompeo.

" VII. — *Epigrafia e Papirologia.* Presidente: commendatore Giuseppe Gatti; Segretario: dott. Giorgio Stara-Tedde.

" VIII. — *Numismatica.* Presidente: prof. Antonino Salinas; Segretario: prof. Ettore Gabrici.

" IX. — *Mitologia e Storia delle Religioni.* Presidente: prof. Ignazio Guidi; Segretario: dott. Luigi Salvatorelli.

" X. — *Topografia antica.* Presidente: comm. Gia-

como Boni; Segretarî: dott. Giuseppe Frola, dott. Alfonso Bartoli.

SEZIONE XI. — *Archeologia cristiana.* Presidente: prof. Adolfo Venturi; Segretario: dott. Giuseppe Cultrera.

" XII. — *Organizzazione del lavoro archeologico.* Presidente: prof. Emanuele Loewy; Segretario: Marino de Szombathély.

Si terranno sedute plenarie, sedute di sezione (sia singole che riunite).

La quota d'iscrizione per i membri effettivi è stabilita in L. 20; quella per le signore della famiglia dei congressisti in L. 10.

Tutte le iscrizioni daranno diritto alle riduzioni ferroviarie e a fruire degli altri vantaggi e dei festeggiamenti che verranno offerti ai congressisti. I membri effettivi avranno inoltre diritto ad un esemplare degli atti del Congresso.

Si ricevono fin da ora le adesioni e le iscrizioni al Congresso, gli annunci di comunicazioni e le eventuali proposte.

Il Comitato ordinatore farà la scelta e la coordinazione dei temi di discussione, dandone avviso ai proponenti.

Il Regolamento del Congresso e gli ulteriori particolari verranno diramati con circolari successive.

In queste sarà data comunicazione delle gite, delle escursioni e degli scavi che si preparano in occasione del Congresso.

Si prega di indirizzare tutta la corrispondenza e le domande di maggiori informazioni al Segretario Generale del Comitato Ordinatore prof. *Lucio Mariani* (Direzione Generale di Antichità e Belle Arti, Piazza Venezia, 11, Roma).

Presidente effettivo: comm. Corrado Ricci.

Vice-Presidenti: comm. Giacomo Boni, prof. Federico Halbherr, prof. Emanuele Loewy.

Segretario generale: prof. Lucio Mariani.

Segretarî: dott. Giulio Q. Giglioli, prof. Antonio Muñoz, dott. Franz Pellati, dott. Attilio Rossi.

La Commissione Tecnico-Artistico Monetaria tenne due riunioni a Roma nei giorni 14 e 15 scorso febbraio, per discutere su due argomenti: primo, le modificazioni da introdurre nel conio delle monete d'argento; secondo, il disegno del nuovo biglietto di stato da 10 lire.

Dovendosi procedere alla coniazione degli scudi d'argento, la Commissione aveva incaricato lo scultore Calandra di introdurre alcune modificazioni nel conio da lui apprestato per le monete da una lira e da due lire.

L'insigne artista dopo un lungo e coscenzioso lavoro presentò un nuovo modello, in cui i due versi sono rifatti e indubbiamente assai migliorati.

Nel diritto la testa del Sovrano è più grande dell'antica, essendo diminuito il busto e venne soppressa la doppia punteggiatura che circondava la leggenda, uniformando così la moneta d'argento a quella d'oro e di bronzo.

Ma le più grandi e importanti modificazioni furono introdotte nel rovescio. L'autore della prima quadriga trovò giusto le diverse osservazioni che gli erano state mosse, e, persuaso che tutto è sempre perfettibile, presentò ora un nuovo modello più movimentato, piu vivo, che non solo accolse i voti unanimi dei membri della Commissione, ma anzi strappò loro un voto di ammirazione e di plauso. Se la parte dell'incisore e la parte tecnica della zecca di Roma corrisponderanno a quella dell'artista nella concezione del modello, non è esagerato il dire che noi avremo una delle più belle monete moderne, un vero piccolo capolavoro.

In secondo luogo la Commissione si occupò del modello Mattaloni pel biglietto da 10 lire.

Il biglietto porta al diritto il ritratto di S. M. e al rovescio due figure allegoriche del lavoro e dell'agricoltura, ha una impronta decisamente italiana che si stacca da quella americana che siamo usi vedere attualmente nei biglietti di banca, ma pure, al pari di questi, sarà di assai difficile falsificazione, essendo confezionato con tutti i mezzi che ora si possono avere a disposizione dalla tipografia, dalla litografia, dalla calcografia e dalla filigrana.

Naturalmente il biglietto sarà confezionato nell'officina governativa delle Carte-Valori di Torino, a proposito della

quale il Commissario comm. Tesorone lesse un'ampia relazione, rilevando come ora essa si è fornita di tutte le macchine più perfezionate e del personale adatto per qualsiasi genere di lavoro.

Auguriamoci dunque che presto la nostra Italia possa tenere il posto che le spetta fra le nazioni, sia per le Monete, sia per le Carte-Valori.

La Direzione.

Il Medagliere Storico del Risorgimento Nazionale in Roma. — La Direzione del Medagliere Nazionale di Brera, impensierita che due voti solenni presi ad unanimità nei due Congressi storici pel Risorgimento Nazionale di Firenze e di Venezia non avevano portato a nulla di concreto, deplorò questo fatto nell'ultimo Congresso storico pel Risorgimento italiano in Roma, tenutosi in Castel Sant'Angelo l'autunno scorso. Prese la parola quale rappresentante del Medagliere il prof. S. Ricci, e rilevò come nella Mostra splendida del Risorgimento italiano, che si era inaugurata solennemente in Roma, nelle Aule del Monumento al Gran Re, tutti i cimelî e gli autografi e gli incunabuli si erano raccolti, ma non una medaglia si era esposta del noto medagliere Padoa, di più di cinquemila medaglie del Risorgimento nazionale, che dai figli eredi del comm. Padoa era stato generosamente ceduto allo Stato, appunto perchè fosse nucleo del futuro Medagliere storico del Risorgimento nazionale. Il Congresso applaudì e approvò il voto del Medagliere di Brera ad unanimità. È sperabile che il benemerito Comitato, che presiede in Roma all'ordinamento del Museo del Risorgimento, mantenga una buona volta le promesse fatte oralmente in molte occasioni.

Si è recentemente riunito il Comitato nella sua sede presso il Ministero della Pubblica Istruzione; esso è presieduto dal sen. Gaspare Finali, il quale ha dato comunicazione di importanti doni per il Museo nazionale del Risorgimento, che avrà sede nel monumento a Vittorio Emanuele II, doni fatti da S. M. il Re, dal cav. Montersino, dal prof. Naccari e da altri. Il Comitato ha poi preso in esame copiose offerte

per acquisto; ma, a quanto ci consta, perdura la trascuranza della medaglistica, che pure è tanta parte della rievocazione patriottica del nostro riscatto. E questo stato di cose dura, nè accenna a mutare, nonostante le istanze della Società Numismatica Italiana e le profferte della Direzione del Museo Numismatico di Brera, ideatrice di un gran Medagliere nazionale del Risorgimento in Roma.

S. Ricci.

Premio di Numismatica dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi. — L'Accademia divise per l'anno 1911, il *Premio Duchalais* (1000 fr.) in due parti eguali, ai signori cav. Giulio Sambon pel suo *Repertorio generale delle monete d'Italia* e M. Ant. Sabatier per la *Sylographie historique des Administrations fiscales.*

Insegnamento universitario di numismatica. — Finchè S. E. l'on. Ministro della Istruzione e le varie Facoltà del Regno non concedono alcuni incarichi nelle nostre discipline di carattere universitario, l' insegnamento superiore tanto della numismatica classica greca-romana, quanto della numismatica medioevale e moderna e della medaglistica è affidato alla iniziativa e allo zelo dei liberi docenti dott. Rizzoli a Padova, dott. Cesano a Roma, dott. Serafino Ricci a Pavia e a Milano.

In quest'ultima sede il Ricci ha libera docenza in antichità ed epigrafie classiche, quindi l'insegnamento della numismatica deve limitarsi a un Corso di antichità classiche applicato alla numismatica. Quest'anno egli tratta all'Accademia Scientifica Letteraria delle antichità greche pubbliche e private alla luce delle monete antiche. La prolusione al Corso ebbe per tema: *Il medaglione romano nel campo della storia e dell'arte.*

A Pavia, essendo il Ricci libero docente in numismatica e medaglistica, potè trattare, oltrecchè questo tema nelle lezioni, anche l'altro medioevale e moderno di studio sul *Corpus Nummorum Italicorum,* di S. M. il Re, con esercizii di epi-

grafia numismatica. Nella Prolusione al Corso della Università di Pavia svolse l'argomento: *Cinquant'anni di vita numismatica in Italia.* Entrambi i Corsi sono frequentati da molto pubblico con interessamento ininterrotto, il che mostra che tanto gli studenti, quanto le persone colte riconoscono la necessità di tale insegnamento.

Bandiere, stendardi, vessilli di Casa Savoia, così utili a completare la conoscenza araldica delle monete e delle medaglie in tutto il loro meraviglioso sviluppo attraverso la storia, furono illustrate, dai conti di Moriana al Re d'Italia (1200-1861), in un pregevole studio del conte Carlo Alberto Gerbaix de Sounaz, senatore del Regno. Il libro è stato pubblicato — auspice la *Croce Rossa* — a beneficio delle famiglie dei soldati morti e feriti nella guerra libica, ed è dovuto anche alla collaborazione di tre competenti, quali il cav. Enrico Ghisi di Milano e i colonnelli Mandrioli e Gonella e riesce, anche dal lato storico-numismatico, utilissimo al pubblico.

La monetazione milanese nel Padiglione Lombardo all'Esposizione Etnografica di Piazza d'Armi in Roma. — Il Padiglione Lombardo a Roma, oltre il presentare attrattive non comuni per i cultori dell'arte lombarda nel riprodurre le migliori parti e i più felici motivi stilistici dei monumenti nazionali della Lombardia, onore e decoro delle sue illustri e feconde città, conteneva nella sala terrena dei cimelî la collezione della zecca milanese. Essa era rappresentata da un notevole numero di riproduzioni in galvanoplastica dei pezzi più importanti della serie di Milano medioevale, e specialmente del Rinascimento. I ducati, i testoni dei principi più famosi dei Visconti e degli Sforza furono raccolti nelle riproduzioni e disposti cronologicamente per cura della Direzione dei Musei del Castello Sforzesco, che così accrebbe lustro agli ambienti e aggiunse loro color locale e carattere stilistico del Rinascimento lombardo.

Le mostre numismatiche a Castel Sant'Angelo in Roma. — Fu veramente lodevole iniziativa degli organiz-

zatori della Mostra Topografica a Castel Sant'Angelo durante il 1911 in Roma di aggiungere ai documenti della topografia romana anche quelli della zecca per mezzo di collezioni di medaglie papali e non papali, tutte interessanti la storia dei monumenti locali, poichè ne riproducono i piani, i disegni, i rilievi. Importanti inoltre le due collezioni che vi furono aggregate, quella Clerici di Milano per insegne e decorazioni varie e quella Corvisieri pei sigilli, illustrata anche in un volume a parte.

Il programma dell'Esposizione topografica andò, nelle idee del colonnello Borgatti e degli *Amici di Castel Sant'Angelo,* oltre il periodo dell'Esposizione internazionale, poichè tutta la parte relativa rimarrà a documentare la Roma medioevale e moderna. E nella geniale idea del Presidente di quella giovane e già fiorente Associazione, cioè il col. Borgatti stesso, nel programma di quest'anno, la parte medaglistica e sfragistica sarà illustrata convenientemente con conferenze.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 10 Marzo 1912.

(Estratto dai Verbali).

La seduta è aperta alle ore 15 nella Sala Sociale al Castello Sforzesco:

I. — Su proposta del conte sen. Papadopoli e del comm. Francesco Gnecchi, viene ammesso ad unanimità come Socio corrispondente il sig. *Charles Le Hardelay* di Rocquencourt;

II. — Il Segretario della Società sig. Angelo Maria Cornelio dà lettura del Bilancio consuntivo 1911 da presentarsi all'Assemblea generale dei Soci, il quale si chiude colle seguenti risultanze:

Rimanenze attive al 31 dicembre 1910, ed entrate dell'anno 1911	L. 7797,60
Rimanenze passive al 31 dicembre 1910 e spese dell'anno	„ 6794,60
Rimanenze attive al 31 dicembre 1911 . .	„ 1003,—

Il Bilancio Consuntivo 1911 è approvato ad unanimità;

III. — La Presidenza comunica il seguente telegramma ricevuto il 2 corrente da Roma:

Istituto Italiano di Numismatica (1) *costituitosi oggi manda un saluto di fratellanza e di stima a codesta benemerita Società.* Salinas, presidente.

A cui la nostra Società rispose:

Società Numismatica Italiana manda il benvenuto alla nuova istituzione consorella, bene augurando per gli studii numismatici in Italia.

Difatti, da quanto finora ci consta, e dalle persone che sono alla direzione del nuovo Istituto, tutto fa prevedere che questo e la nostra Società, lungi dall'essere rivali, nella comunità degli intenti non potranno che essere di reciproco aiuto e vantaggio.

Il Consiglio della Società Numismatica Italiana fa voti unanimi a quelli espressi dalla Presidenza e si rallegra dell'attività numismatica in tutta la regione d'Italia;

IV. — Si passa alla discussione sul riordinamento dei Musei; ma, sia perchè la materia è molta vasta, sia perchè l'avvenimento del nuovo Istituto Numismatico sorto a Roma, che pare abbia a un dipresso le medesime nostre mire, potrà probabilmente dar luogo a qualche scambio di idee e forse a qualche azione comune, si decide di procrastinare la trattazione della importante questione, la quale potrà forse trovare sede adatta nel Congresso di Roma indetto pel prossimo autunno;

V. — Il Vice-Presidente Francesco Gnecchi presenta al Consiglio per la Biblioteca Sociale i tre volumi recentemente pubblicati sui *Medaglioni Romani;*

---

(1) Vedasi nelle Varietà a pag. 131, *Nuovo Istituto italiano di Numismatica.*

VI. — Il Segretario presenta la nota dei seguenti doni pervenuti alla Società nell'ultimo trimestre:

Bahrfeldt M.

La sua pubblicazione:

Über die Goldnünzen des Dakerkönigs ΚΟΣΩΝ. *Berlino*, 1911.

Bordeaux Paul di Neuily-sur-Seine.

Le sue pubblicazioni:

La Médaille frappée en l'honneur de Pierre Lair à Anvers, en 1814, et les monnaies obsidionales anversoises émises à la même époque. *Bruxelles*, 1910 (Estratto).

Les ateliers temporaires établis en 1642 et années suivantes à Feurs, Lay, Valence, Vienne, Rocquencourt, Corbeil, etc. *Paris*, 1910 (Estratto).

Les boîtes à tabac pourvues de barèmes servant à calculer la rapidité des navires. *Bruxelles*, 1911 (Estratto).

Cunietti-Cunietti Barone Col. **Alberto**.

La sua pubblicazione:

Una tessera di Carlo Emanuele I. *Torino*, 1912 (Estratto).

Gerola Giuseppe.

La sua pubblicazione:

Nel Medagliere classense. *Venezia*, 1911.

Gnecchi Cav. Uff. **Ercole.**

23 Opuscoli e Cataloghi numismatici. Alcune falsificazioni di monete italiane.

Gnecchi Comm. **Francesco**.

25 Cataloghi e opuscoli di Numismatica.

Kubitschek Wilhelm.

La sua pubblicazione:

Studien zu Münzen der Römischen Republik. *Vienna*, 1911.

Romussi On. Avv. **Carlo**.

La sua pubblicazione:

Milano nei suoi monumenti. Terza edizione rinnovata e completata con 52 tavole e 360 fotoincisioni, vol. I. *Milano*, 1912, in-8.

Sambon Cav. **Giulio.**

La sua pubblicazione:

Repertorio Generale delle Monete coniate in Italia e da Italiani all'Estero, dal secolo V al XX, nuovamente classificate e descritte. Periodo dal 476 al 1366. *Parigi,* in-4 (con 16 tavole).

Tourneur Victor.

La sua pubblicazione:

Catalogue des médailles du Royaume de Belgique. Tomo Primo. *Bruxelles,* 1911.

Wiessbach F. H. di Lipsia.

La sua pubblicazione:

Zur Keilinschriflichen Gewichtkunde. *Leipzig,* 1912 (Estratto).

Alle ore 16 1/2 esaurito l'Ordine del Giorno la seduta è levata.

Finito di stampare il 26 marzo 1911.

ROMANENGHI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO II.

LA MONETAZIONE DI AUGUSTO

INTRODUZIONE.

Il regno di Augusto, se non può vantare quella imponente magnificenza che ai regni successivi conferisce la superba serie del Gran Bronzo, nè imitata nè superata da alcun popolo sulla terra, ci mostra in compenso la più bella ed interessante emissione in oro ed argento di tutta la monetazione Romana.

Numismaticamente parlando, questo regno non presenta ancora le caratteristiche imperiali nel loro completo sviluppo e nella più chiara evidenza, ed è piuttosto un periodo di transizione ancora prevalentemente repubblicano. Com'è noto, la monetazione repubblicana, similmente a quella di Augusto, esibisce la sua grande varietà di tipi illustrativi degli avvenimenti e dei costumi dell'epoca, esclusivamente sull'oro e sull'argento, laddove sul bronzo non ha che tipi insignificanti.

Le monete romane, è risaputo, rispecchiano fedelmente la politica dell'epoca in cui furono emesse; nulla di strano perciò che all'inizio dell'Impero, quando sussistevano le vecchie tradizioni repubblicane, la monetazione seguisse ancora le antiche tendenze, ed io sarò costretto ad insistere su questo fattore politico della monetazione augustea, perchè

è anche dalla esatta valutazione di esso che la mia classificazione viene a differenziarsi dalle precedenti.

Gli studi sulla classificazione geografica e cronologica delle monete di Augusto non sono nuovi; se ne occuparono diversi autori, anche recentissimi, i quali però non ne studiarono l'intera monetazione, ma solo qualche parte, e generalmente seguirono i vecchi metodi empirici, subordinando la Numismatica alla Storia anzichè questa a quella.

L'unico tentativo di classificazione completa nella quale siasi tenuto conto anche dello stile anzichè dei soli criteri tipologici, utilissimi del resto quando concordano con quelli stilistici, è ancora quella fatta parecchi anni or sono dal Salis, che venne recentemente adottata dal Grueber nella compilazione del suo catalogo scientifico per la serie repubblicana del British Museum (1).

Quantunque la spiegazione storica del Grueber associata allo studio stilistico del Salis abbia recato indubbiamente un potente contributo alla cultura numismatica, io credo che molto rimanga ancora a studiarsi, almeno per quanto riguarda la monetazione di Augusto.

Pur approvando in massima i raggruppamenti stilistici fatti dal Salis, la mia classificazione si basa sulla identità di « maniera » fra le monete di bronzo locali, volgarmente dette coloniali, e le monete imperatorie d'oro ed argento prodotte da una medesima zecca. Con questo non intendo però affermare che il metodo suesposto sia ovunque utilizzabile: infatti non sempre ad una emissione d'oro ed argento ne corrisponde una contemporanea di bronzo, op-

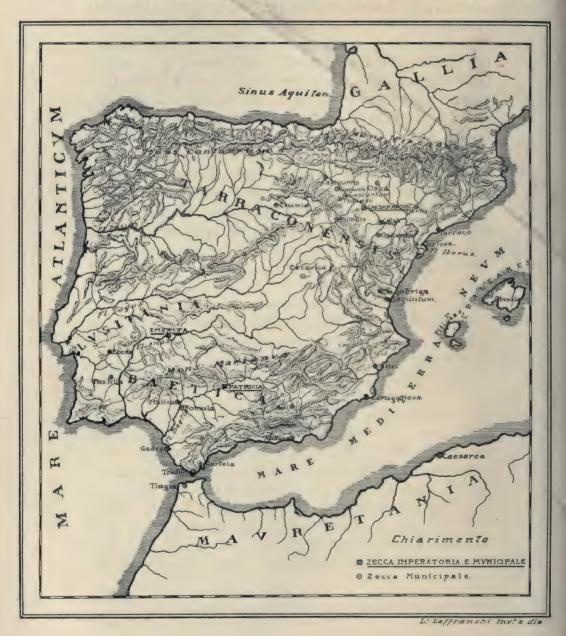
---

(1) Vedi GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, London, 1910, vol. 3.

pure se questo caso si verifica, il piccolo modulo delle monete di bronzo, e ciò accade specialmente nelle zecche d'Oriente, ne rende difficile lo studio.

Credo però che la mia affermazione circa l'identità di maniera tra le monete imperatorie e le coloniali emesse nella medesima zecca non sarà impugnata da alcuno, perchè in caso contrario io citerei, a mo' d'esempio, le monete a leggenda greca di Antiochia del periodo tra Gordiano III e Volusiano, le quali ci mostrano una stilistica ed una maniera *assolutamente identiche* a quelle degli antoniniani a leggenda latina del medesimo periodo, che il Salis medesimo ha, pel primo, attribuito ad Antiochia seguito poi dal Kolb e da tutti gli specialisti.

Topografia delle zecche di Spagna da Augusto a Claudio.

L. Laffranchi Inv. e dis.

PARTE PRIMA.

ZECCHE DELLA SPAGNA (1).

Per ragioni geografiche, come d'uso, io devo iniziare il mio studio dalla Spagna; prima però di incominciare la descrizione delle monete augustee di fabbrica spagnuola, debbo sbarazzare il terreno da quella evidente contraddizione ai miei concetti che scaturisce dalla classificazione Salis-Grueber, la quale invece assegna le monete in questione parte a Roma e parte alla Gallia.

Come ebbi già occasione di affermare (2) il Salis può a buon diritto considerarsi quale uno dei più audaci precursori di quel moderno positivismo numismatico che studia le zecche antiche e ricerca le date mediante i confronti stilistici. Egli però non potè staccarsi completamente dalla vecchia scuola numismatica, la quale, troppo mancipia degli studi affini, Storia, Epigrafia, Filologia, ecc., non riescì mai a liberarsi da quella gonfia rettorica classicista che, inceppando lo spirito di critica e d'analisi, impedisce l'assurgere della Numismatica al grado di scienza autonoma e la proclamazione della superiorità di essa sulle scienze affini, superiorità che le spetterebbe di diritto dato il maggior valore dei documenti numismatici in confronto di quelli storici ed archeologici (3).

La serie monetaria che io assegno alla Spagna è quella — caratterizzata quasi sempre dal motto

(1) Vedi la carta geografica qui contro.

(2) Vedi nota in *Un centenario numismatico nella antichità* in *Rivista Ital. di Num.*, 1911.

(3) Si intende che questa affermazione vale per l'Evo Antico e più specialmente per l'epoca Romana. Pel Medio Evo è tutt'altra cosa.

SPQR — che il Grueber, non tenendo conto del l'abisso stilistico esistente tra di essa e la serie coi nomi dei monetari, ha, nella sua maggior parte, attribuita alla zecca di Roma sconvolgendo tutta la cronologia numismatica di questo periodo.

Infatti, dopo gli studi del Borghesi, tutti gli autori sono sempre stati d'accordo nell'attribuire le monete firmate dai Triumviri o Commissari di zecca *Aquillius, Durmius* e *Petronius,* all'anno 19 a. C., pei loro tipi ricordanti la conquista dell'Armenia e la restituzione dei segni militari. Il Grueber invece, volendo comprendere nella monetazione di Roma anche la serie con **SPQR** la quale possiede un'aureo colla data del 18 a. C. (**TR P VI**), è stato costretto a protrarre sino al 16 a. C. l'inizio della emissione dei monetari.

Ma, siccome questo cambiamento affatto arbitrario si presenta subito inaccettabile oltre che pei motivi cronologici anche per quelli stilistici e tipogici, le due serie risultano affatto contemporanee e quindi, logicamente, devono assegnarsi a due zecche distinte.

Evidentemente al Grueber sembrò soverchia temerità l'ammettere, anche come semplice supposizione, che la zecca di Roma sotto Augusto sia rimasta inattiva per una quindicina d'anni, cioè sino all'epoca in cui riappariscono i nomi dei triumviri monetari; perciò fu indotto a colmare questa lacuna con monete che stilisticamente e logicamente rappresentano una intrusione affatto arbitraria, non avendo esse alcuna parentela coi prodotti di questa zecca; e cioè oltre quelle con **SPQR** anche quelle con **IMP CAESAR** e **CAESAR DIVI F** che sin d'ora affermo coniate nell'Oriente Greco, riservandomi di spiegare più tardi con ragioni stilistiche e tipologiche il perchè di questa mia convinzione. Ma quando si tenga conto

dei rapporti spiccatissimi tra politica e monetazione ai quali accennai più sopra, questa inattività non ha nulla di eccezionale e deve essere ammessa come una constatazione evidente anzichè come una semplice supposizione.

Infatti, se a quell'epoca circolavano ancora le monete repubblicane, che com'è noto ebbero corso sino al regno di Vespasiano, non v'era ragione perchè il Senato che ancora sopraintendeva alla coniazione dell'oro e dell'argento, dimenticasse le sue tradizioni repubblicane per commettere un atto di cortigianeria così evidente qual'era quello della emissione, non necessaria, di monete colla sola effige e col nome di Augusto, senza le lettere **S C** e senza il nome dei triumviri che il Senato stesso delegava alla sorveglianza della zecca. Tra Repubblica ed Impero i motivi che occasionavano le emissioni monetarie differivano spiccatamente. Sotto la Repubblica la monetazione aveva un carattere esclusivamente economico: il Senato a Roma, ovvero il Generale in provincia, non emettevano nuove monete se non per le necessità del numerario. Invece durante l'Impero, quanto più il potere imperiale si consolidava, tanto più la moneta assumeva un carattere politico, ed il primo atto di ogni nuovo Augusto era la coniazione immediata di nuove monete colla propria effige per annunciare l'assunzione al potere. A tale scopo, senza alcuna necessità venivano demonetizzate e fuse le monete precedenti anche se ancora ben conservate, e ciò avvenne specialmente nella prima metà del terzo secolo, nel quale si verificò la demonetizzazione in grande quantità delle monete di bronzo degli imperatori da Pertinace ad Elagabalo, che servirono alle numerosissime emissioni di Alessandro Severo e dei suoi successori.

È precisamente il contrario di ciò che avveniva quando l'Impero serbava ancora il carattere repubblicano; allora, anzichè emettere monete inutili, la zecca veniva chiusa se la circolazione del numerario era sufficiente ai bisogni. E questo è dimostrato con grande evidenza dalla coniazione del bronzo a Roma che precisamente sotto Augusto e Tiberio, venne sospesa dal 10 circa av. C. al 10 dopo C., dal 12 al 14, dal 16 al 22 e dal 24 al 34, nonchè più tardi anche sotto Claudio, Nerone, Ottone e Vespasiano.

È quindi raggiunta la dimostrazione che la zecca di Roma può esser rimasta chiusa anche per l'oro e l'argento nel periodo tra l'emissione coi nomi dei triumviri *Voconius Vitulus* e *Sempronius Graccus,* e quella avvenuta più tardi coi nomi di *Aquillius*, *Durmius* e *Petronius.* Appare fin troppo evidente che, se la monetazione d'oro ed argento emessa a Roma per autorità del Senato era caratterizzata dai nomi dei magistrati monetari e precisamente per essi veniva a distinguersi da quella emessa in provincia per ordine dell'*Imperator,* questo solo fatto basta a provare che le emissioni con *Imp Caesar, Caesar divi F,* ed *S P Q R* appartengono non alla prima ma alla seconda specie, contrariamente alla opinione del Grueber (1) il quale ha supposto che il Senato, onde rendere omaggio ad Ottaviano in occasione che gli vennero conferiti i titoli di *Imperator Perpetuo* e di *Augustus* avesse momentaneamente soppressi i nomi dei monetari sull'oro e sull'argento.

Ed oltre ai suesposti, più che sufficienti, altri due motivi militano in favore della mia tesi. Anzitutto la grande rarità delle monete col nome dei monetari in oro, che ha riscontro colla eguale rarità dell'oro repubblicano emesso a Roma dal Senato,

---

(1) Vedi op. cit., vol. II, pag. 6.

laddove invece nella serie con SPQR, l'oro è assai più comune e ciò si verifica anche nelle emissioni avvenute nelle provincie per autorità dell'*Imperator*. L'altro motivo è dato dalla ripetizione degli identici tipi sull'oro e sull'argento che si osserva nella serie con SPQR come in tutte le emissioni imperatorie. mentre ciò non avviene mai in quella col nome dei Triumviri Monetari.

Dopo questo mio chiarimento, necessario per rispondere alle eventuali obbiezioni, posso riprendere il filo al punto ove accennai alla possibile identificazione geografica delle monete imperatorie mediante i confronti stilistici colle monete coloniali.

La mia convinzione è scaturita dall'esame di buon numero di monete coloniali spagnuole [1] ma disgraziatamente, e ciò è noto a tutti i pratici in materia, le monete coloniali sono sempre malissimo conservate: bisogna osservare diversi esemplari per ricostruire idealmente il tipo completo, perciò a taluno non potranno sembrare sufficienti per il confronto coi denari e gli aurei, le riproduzioni di monete coloniali che io riporto sulle tavole [2], ma chi vorrà imitarmi ripetendo l'esame su molti esemplari, si dovrà convincere della evidenza dei miei argomenti e rimarrà colpito specialmente dalla identità dello stile letteristico, che affratella le monete coloniali alle imperatorie d'oro ed argento.

Piuttosto devo uno schiarimento sui motivi che mi fanno attribuire a *Colonia Patricia* ed a *Caesar-*

---

(1) Per queste monete vedi Delgado: *Nuevo metodo de Classificacion*, ecc.

(2) Colgo l'occasione per ringraziare, oltre a F. Gnecchi, anche i signori G. F. Hill di Londra, Babelon e Dieudonné di Parigi e Liñan y Heredia di Madrid che mi hanno inviato impronte per questo studio, e nel contempo esprimo la mia gratitudine al prof. Kubitschek di Vienna che me ne ha inviato altre pei miei futuri studi sul regno di Vespasiano.

augusta, invece che ad altre città, le monete che pel primo ho assegnato alla Spagna.

Queste monete appaiono subito divisibili in due gruppi rappresentanti due zecche distinte. Il gruppo più numeroso presenta le peculiarità stilistiche delle monete coloniali della Spagna Meridionale (*Colonia Patricia, Ebora, Traducta, Italica*) le quali sono tra di loro così somiglianti da sembrare emesse tutte nella medesima zecca.

Tale gruppo ho attribuito a *Colonia Patricia* per l'unico motivo che essa era il centro più importante della regione; questa attribuzione non è quindi matematicamente certa ma è però assai probabile.

Le identiche ragioni mi hanno fatto attribuire a *Caesaraugusta* anzichè alle altre città della *Tarraconensis* (*Celsa, Bilbilis, Calagurris, Turiaso*) le monete del secondo gruppo.

Dalla mia descrizione apparirà quindi la grande importanza della monetazione augustea in Ispagna, assai più che dai soli bronzi coloniali di facile classificazione che, assieme alle poche monete d'argento coniate da *P. Carisius,* costituivano sino ad ora tutta la monetazione suddetta.

E la più occidentale provincia dell'Impero Romano, con questa reintegrazione verrà ricompensata esuberantemente dalla perdita di quella problematica zecca dei secoli III e IV che con soverchia leggerezza e con mancanza assoluta di prove alcuni specialisti avevano assegnata alla città di Tarragona [1].

---

(1) In Italia, e nella maggior parte dell'Estero, nessuno ha prestato fede alla esistenza di tale zecca che secondo gli stessi suoi sostenitori avrebbe lavorato esclusivamente per l'Alta Italia anzichè per la Spagna!!

EMERITA AUGUSTA (Merida).

La città di Emerita venne fondata da *P. Carisius*, legato di Augusto durante la guerra contro alcuni popoli della Spagna. Essa fu certamente la prima città spagnuola a coniare le monete di Augusto, poichè la zecca vi funzionò dal 23 al 20 a. C. Le monete imperatorie sino ad ora assegnatele in argento e bronzo sono di stile differente da quelle delle altre zecche spagnuole che descriverò in seguito, e rappresentano una monetazione straordinaria emessa pei bisogni dell'esercito operante in Ispagna, come è dimostrato anche dal nome del legato *P. Carisius* che figura sempre su di esse.

Ɖ' — **IMP CAESAR AVGVST(VS)** Testa nuda a destra od a sinistra.
(Tav. V, n. 5, 6).

1. ℞ — **P CARISIVS LEG PRO PR** Porta della città. Sul frontone: **EMERITA** o **IMIRITA** Coh. (1) n. 317-18.
Argento. (Tav. V, n. 8).

2. ℞ — Idem. Mucchio d'armi con sopra trofeo. Coh. n. 312-13.
Argento. (Tav. V, n. 7).

3. ℞ — Idem. Trofeo, ài piedi prigioniero. Coh. n. 314.
Argento.

4. ℞ — Idem. Scudo, sotto spada curva, e sopra ferro di lancia. Coh. n. 310.
Argento. (Tav. V, n. 10).

5. ℞ — Idem. Pugnale, elmo e bipenne. Coh. n. 315-16.
Argento. (Tav. V, n. 9).

(1) Prima edizione.

D' — AVGVST Testa nuda a destra od a sinistra.
(Tav. V, n. 5).

6. R' — P CARISI LEG Vittoria, che corona un trofeo al quale sono appoggiati un ferro di lancia ed una spada curva. Coh. n. 319-20.
Argento Quinario. (Tav. V, n. 16).

D' — CAESAR AVG(VST) TRIB(VNIC) POTEST Testa nuda a destra od a sinistra.
(Tav. V, n. 1, 2).

7. R' — P CARISIVS LEG AVGVSTI Tipo del n. 1. Cohen, supplemento, n. 56-57.
M. B. (Tav. V, n. 4).

8. R' — P CARISIVS LEG (AVGVSTI) In due o tre linee. Coh., suppl., n. 58-64.
M. B. (Tav. V, n. 3).

Le seguenti monete per la maniera con cui sono trattate le effigi, e più specialmente, pel modo con cui termina il collo, si devono anch'esse assegnare ad Emerita quantunque non rechino più il nome di *P. Carisius*, ed i loro rovesci siano identici a quelli di *Colonia Patricia* e *Caesaraugusta*.

Anno 19 avanti Cristo.

D' — Anepigrafe, testa nuda a destra od a sinistra.
(Tav. V, n. 11, 12).

9. R' — AVGVSTVS Capricorno a destra tenendo il globo col timone fra le zampe, sul dosso il cornucopia. Coh. n. 51-55.
Argento. *Museo Brit.* (1). (Tav. V, n. 13).

Anno 16 avanti Cristo.

D' — Anepigrafe, testa a destra od a sinistra colla corona di quercia.
(Tav. V, n. 14).

---

(1) Il GRUEBER in op. cit., le assegna alla Gallia (v. Tav. CVI, n. 3-4).

10. R/ — Scudo su cui **CLV**, tra due rami di lauro; in alto **CAESAR SP** al basso **QR AVGVSTVS** C. n. 65-66.

Argento. *Collezione Monti.* (Tav. VI, n. 32).

Non è da escludersi che esistano altri tipi di rovescio ed anche esemplari in oro, quantunque attualmente mi siano ignoti.

Le monete municipali emesse più tardi ad Emerita sono di uno stile differente che si avvicina a quello delle monete di *Colonia Patricia.*

COLONIA PATRICIA (CORDOVA).

La monetazione in oro ed argento emessa nel capoluogo della Betica non rappresenta che una tappa del lungo viaggio dovuto compiere dalla zecca imperatoria, istituita da Augusto ed affatto distinta da quella senatoria col nome dei monetarî, trasmigrando dall'Oriente alla Spagna e dalla Spagna alla Gallia, prima di stabilirsi definitivamente in Roma accanto alla zecca del bronzo, verso la fine del regno di Tiberio.

La zecca di Cordova ad onta del suo carattere di provvisorietà ci ha donato la più importante monetazione non solo della Spagna, ma di tutto l'Impero durante il regno di Augusto, e di fronte ad essa per quantitativo di esemplari e forse anche per varietà ed interesse dei tipi la stessa zecca di Roma impallidisce. Il merito di questa sua grande, quantunque poco durevole importanza, spetta esclusivamente alle ricchezze minerarie del suo territorio.

Infatti ad essa convogliava il minerale di galena (piombo argentifero) che veniva estratto dalle ricchissime miniere del *Mons Marianus* (Sierra Morena), rinomate in tutto il mondo e tutt'ora in rendimento ad onta che sin dall'epoca romana il minerale

venisse scavato mediante gallerie profonde sino 210 metri e lunghe 1000 metri [1].

Anche di rame, noto col nome di *aes cordubense,* era ricca la Betica e questo spiega la grande coniazione del bronzo municipale in tutta la Spagna.

Quantunque anche sotto la Repubblica, specialmente durante la guerra civile tra Cesare ed i Pompeiani, Cordova sia stata probabilmente il luogo di emissione di monete d'argento e di bronzo [2], una vera zecca imperatoria non vi funzionò che dal 19 al 15 a. C., come continuazione di quella prima esistente in Asia, e lavorò parallelamente a quella di Roma dipendente dal Senato.

Un tratto di maniera comune tanto alle monete imperiali e coloniali di Colonia Patricia che a talune emesse nell'Asia, è la testa coi capelli disposti a grandi ricci, il che sembrerebbe dimostrare come parte della maestranza greca abbia poi lavorata nella zecca spagnuola.

Invece sono peculiarità esclusiva di quest'ultima i tratti fisionomici collo sguardo rivolto in alto e la bocca sorridente (vedi Tav. VI).

Tale caratteristica potrebbe dare lo spunto per qualche erudita dissertazione a coloro che si dilettano nello studiare l'espressione dei volti sulle monete romane, e trovano la causante dei vari atteggiamenti di essa negli avvenimenti lieti o tristi dell'epoca.

Perciò, in omaggio a questi nuovi orizzonti della Numismatica, io dovrei indugiarmi a stabilire se il volto sorridente di Augusto sia per avventura dovuto alla letizia causatagli dalle vittorie contro i Cantabri, gli Asturi e gli altri popoli spagnuoli che mal si

---

(1) Vedi G. F. Hill ed H. W. Sandars: *Coin from the Neighbourhood of a Roman Mine in Soutern Spain.*

(2) Vedi Grueber, op. cit., vol. II, pag. 351.

adattavano al dominio di Roma; ma io non credo che simili elucubrazioni conferiscano serietà agli studi numismatici e per conseguenza rinuncio ad occuparmene.

Anno 19 avanti Cristo.

Æ — Anepigrafe. Testa nuda di Augusto a sinistra od a destra.

(Tav. VI, n. 9, 10).

1. ℞ — **AVGVSTVS** Capricorno a destra od a sinistra tenendo tra le zampe il globo con timone, sul dosso porta il cornucopia. Coh. n. 51 a 55.

Oro e Argento. (Tav. VI, n. 12).

Il tipo del capricorno oltre che sulle monete imperatorie di conio orientale si trova riprodotto anche nelle monete coloniali di diversi paesi tra le quali sono rimarchevoli quelle di *Italica* nella Spagna presso *Colonia Patricia.*

2. ℞ — **AVGVSTVS** In mezzo al campo, sopra il Sole nudo e radiato volante a destra con una grande ciarpa che tiene a due mani; sotto, un capricorno che porta il timone. Coh. n. 57.

Argento. *Mus. Brit., Parigi, Napoli.* (Tav. VI, n. 12).

Æ — **AVG VST** diviso in due dalla testa nuda di Augusto a destra.

(Tav. VI, n. 5).

3. ℞ — Vittoria di fronte su globo tenendo la palma ed un trofeo. Coh. n. 254.

Quinario d'oro. *Mus. Brit.* (Tav. VI, n. 8).

4. ℞ — Come il precedente ma la Vittoria tiene uno stendardo e la corona. Coh. n. 255.

Quinario d'oro. *Mus. Brit.* (Tav. VI, n. 6).

5. ℞. — Vittoria a destra sul globo tenendo la palma ed un'aquila militare. Coh. n. 256.

Quinario d'oro. *Mus. Brit.* (Tav. VI, n. 7).

Anno 18 avanti Cristo.

Ɒ' — S · P · Q · R · IMP · CAESARI · AVG · COS · XI · TR · POT · VI · Testa nuda a destra.
(Tav. VI, n. 13).

6. ℞ — CIVIB · ET · SIGN · MILIT · A · PART · RECVP(ER) · Arco trionfale a tre arcate, sopra Augusto in quadriga di prospetto, a sinistra, un Parto presenta un'insegna, a destra un altro Parto, che tiene l'arco, presenta un'aquila militare. Coh. n. 84-85.
Oro, *Brera.* Argento, *Gnecchi.* (Tav. VI, n. 14).

La restituzione dei segni militari conquistati dai Parti nella guerra contro Crasso, avvenne nel 19 a. Cr. perciò questo ritardo nel commemorare l'avvenimento si deve certamente al tempo che la notizia ha dovuto impiegare per arrivare dall'Oriente in Ispagna.

Anni 17-16 avanti Cristo.

Ɒ' — S · P · Q · R · IMP · CAESARI · } Testa nuda a
„ — S · P · Q · R · CAESARI · AVGVSTO · } des. od a sinis.
(Tav. VI, n. 15, 16, 17).

7. ℞ — QVOD · VIAE · MVN · SVNT · Grande arco con sopra una biga di elefanti in cui Augusto che tiene le redini è coronato dalla Vittoria, ai due lati un porticato con due arcate minori. Coh. n. 187.
Oro. *Collezione Cantoni.* Tav. VI, n. 18).

8. ℞ — Variante del prec. In questa la biga è sopportata da un arco visto d'angolo, del quale si scorgono due arcate, posato a sua volta sopra un lungo porticato di cui sono visibili otto arcate. C. n. 187.
Oro. *Collezione Gnecchi.* (Tav. VI, n. 19).

9. ℞ — Simile al prec. tranne che l'arco ornato da due rostri, porta invece una quadriga a destra od a sinistra in cui Augusto è coronato dalla Vittoria. Coh. 188-190.
Argento. (Tav. VI, n. 20).

Queste monete ricordanti il restauro delle vie militari corrispondono a quelle emesse contemporaneamente a Roma dal Senato, recanti la firma del triumviro *L. Vinicius.*

10. ℞ — **QVOD · VIAE · MVN · SVNT ·** In quattro righe nel mezzo del campo, ai lati due archi posti sopra un porticato di sei arcate e sopportanti due statue equestri che si fronteggiano e reggono ognuna un trofeo. Coh. n. 191.

Argento. *Mus. Brit.* (Tav. VI, n. 21).

11. ℞ — **VOT · P · SVSC · PRO · SAL(VT) · ET · RED · I · O · M · SACR ·** In leggenda circolare o, più raramente, in quattro righe nel campo. Marte a sin. con stendardo e parazonio, talvolta rivolge la testa a destra. Coh. n. 242 a 248.

Oro e Argento. (Tav. VI, n. 22, 23).

A Roma le monete contemporanee coniate da *L. Mescinius Rufus*, recano come tipo la statua di Marte sopra una base.

Ɒ' — Anepigrafe, testa nuda a destra.

12. ℞ — **IOVI · VOT · SVSC · PRO · SAL · CAES · AVG · S . P · Q · R ·** In cinque linee entro corona di quercia. Coh. n. 162.

Argento.

Questa moneta si riferisce alla corona civica decretata dal Senato ad Augusto in occasione del compimento dei *vota soluta decennalia* (*Suscepta vicennalia*). Altre monete di tipo simile pure colla invocazione a Giove furono emesse a Roma da *L. Mescinius Rufus* (Coh. n. 350).

Ɒ' — **CAESARI AVGVSTO** Testa laur. a des. od a sin. (Tav. VI, n. 24).

13. ℞ — **S · P · Q · R ·** Quadriga a des. od a sin. che porta un'aquila militare ed una piccola quadriga. Coh. n. 207-13.

Oro e Argento. (Tav. VI, n. 27).

14. ℞ — **S · P · Q · R ·** Tempio rotondo a quattro colonne su cui carro trionfale senza cavalli che porta l'aquila militare e la piccola quadriga. C. n. 214-17.

Oro e Argento. (Tav. VI, n. 26).

15. ℞ — MAR VLT Tempio rotondo a sei colonne su cui l'aquila tra due insegne. Coh. n. 165-67.

Oro e Argento. (Tav. VI, n. 25).

Questa moneta come il tetradramma di conio asiatico (C. n. 37) si riferisce alla posa nel tempio di Marte Ultore delle insegne restituite dai Parti nel 19 a. C.

Ɖ' — S · P · Q · R · PAREN(TI) · CONS · SVO · Aquila, manto e corona.

(Tav. VI, n. 28).

16. ℞ — CAESARI AVGVSTO Quadriga a destra od a sinistra, già descritta, ma mancante dell' aquila. Coh. n. 58.

Argento. (Tav. VI, n. 29).

Anni 16-15 avanti Cristo.

Ɖ' — Anepigrafe, testa a destra od a sinistra colla corona di quercia.

(Tav. VI, n. 30).

17. ℞ — FORT(VN) · RED(VC) · CAES(ARI) · AVG(VS) · S · P · Q · R · Scritto in tre righe su di un'ara (L'ara della Fortuna Reduce consacrata da Augusto). Coh. n. 96-101.

Oro e Argento. (Tav. VI, n. 31).

Hanno il medesimo significato le monete di *Q. Rustius* a Roma.

18. ℞ — Scudo, su cui CLV, tra due rami di lauro; in alto CAESAR S P al basso Q R AVGVSTVS C. n. 65-66.

Oro e Argento. (Tav. VI, n. 32).

È lo scudo d'oro (*Clipeum Virtutis*) che il Senato decretò ad Augusto.

19. ℞ — CAESAR AVGVSTVS Due rami di lauro. C. n. 62-64.

Oro e Argento. (Tav. V, n. 22).

Ɖ' — CAESAR AVGVSTVS Testa a des. od a sin. colla corona di quercia.

(Tav. VI, n. 33).

20. ℞ — **MAR VLT** Tempio già descritto. Coh., var., n. 165.
Argento.

21. ℞ — **DIVVS IVLIVS** Cometa. Coh. n. 93-95.
Argento.

Sono contemporanee di questa le monete coniate a Roma da *M. Sanquinius* colla testa di *G. Cesare.*

Ɒ' — **CAESAR AVGVSTVS** Testa nuda a des. od a sin.
(Tav. VI, n. 34, 35).

22. ℞ — **MAR(TIS) VLT(ORIS)** Tempio rotondo a quattro, o più raramente, sei colonne in cui Marte con aquila ed insegna. Coh. n. 168-75.
Argento. (Tav. VI, n. 40, 41).

23. ℞ — **IOV(IS) TON(ANT)** Tempio a sei colonne in cui Giove con fulmine e scettro. Coh. n. 158-161.
Oro e Argento. (Tav. V, n. 42).

24. ℞ — **OB CIVIS SERVATOS** In tre righe entro corona di quercia, Coh. n. 176-77.
Argento.

25. ℞ — Idem, ma in due righe fuori della corona. Cohen n. 178.
Argento.

26. ℞ — **IMP** in alto: due sacerdoti, di cui quello a destra tiene un caduceo, sacrificano sopra un'ara sulla quale è scritto **LVDI SAECVL** in due righe. Il tutto entro corona di lauro. Coh. n. 163-64.
Oro e Argento. (Tav. V, n. 46).

È il rovescio più raro di tutta la monetazione di questa zecca, poichè, a quanto mi consta, non esisterebbe che un esemplare in oro al Brit. Mus. ed uno in argento al Museo Danese.

I *ludi secolari* sono ricordati anche dalle contemporanee monete di *L. Sanquinius.*

27. ℞ — **S P Q R** Scudo, su cui **CLV**, appeso a colonna, a destra od a sinistra una Vittoria volante in atto

di posarvi una corona. Talvolta il campo è liscio e sullo scudo si legge **S · P · Q · R · CL · V ·** Coh. n. 220-224.

Oro e Argento. (Tav. V, n. 44).

28. ℟ — **S P Q R** Vittoria volante a destra tenendo uno scudo in cui **CL · V ·** Talvolta lo scudo è liscio e nel campo si legge **S · P · Q · R · CL · V ·** Coh. n. 219.

Oro e Argento. (Tav. V, n. 45).

29. ℟ — **S P Q R** Vittoria di fronte tenendo uno scudo sul petto, in cui **CL · V ·** Talvolta il campo è liscio e lo scudo porta **S P Q R CL V**. Coh. n. 218.

Oro e Argento.

30. ℟ — **OB CIVIS SERVATOS** Scudo su cui **S P Q R CL V** circondato da corona di quercia. Coh. n. 180-81.

Argento. (Tav. V, n. 43).

31. ℟ — **S P Q R SIGNIS RECEPTIS** Tra un'insegna ed un'aquila, scudo in cui **CL V**. Coh. n. 204-206.

Argento. (Tav. VI, n. 38).

Il medio bronzo unico del Museo di Napoli con questo rovescio ho già dimostrato (1) non essere che una falsificazione delle più grottesche e riconoscibili, quantunque ritenuto autentico da quei numismatici della vecchia scuola, che trascurarono di osservare la stilistica..... moderna del rovescio.

32. ℟ — **SIGNIS RECEPTIS** Marte rivolto a sin. con aquila ed insegna. Coh. n. 200-203.

(Tav. VI, n. 39).

Ɒ' — **AVGVSTVS** scritto all'esergo: testa nuda a destra od a sinistra.

(Tav. VI, n. 36, 37).

33. ℟ — **S P Q R CLV** Tipo del n. 27. Coh. n. 222.

Oro, *Gnecchi*.

---

(1) Vedi *Gli assi ed i dupondi commemorativi di Augusto e di Agrippa*, in *Rivista Ital. di Num.*, anno 1910.

34. ℞ — Idem. Tipo del n. 29. Coh. 218.
Oro, *Gnecchi.*

Le monete municipali di bronzo che, per i necessari confronti stilistici, ho riprodotto sulla tav. VI, n. 1, 2, 3, 4, sono caratterizzate dalla testa nuda a sinistra colle leggende PERM(ISSV) CAES(ARIS) AVG(VSTI) al diritto e COLONIA PATRICIA al rovescio. Esse, come ho già detto più sopra, presentano la medesima maniera artistica delle imperatorie d'oro ed argento, tuttavia la loro esecuzione è un po' meno accurata ed i tratti sono più rudi; ma questo non infirma menomamente l'attribuzione ad una medesima zecca tanto delle monete imperatorie quanto delle municipali, perchè un caso simile si osserva anche nei prodotti della zecca di Roma, in cui i bronzi coniati dai monetari *Cn. Piso, L. Surdinus* e *Plotius Rufus*, presentano una fattura più grossolana di quella degli aurei e dei denari coniati contemporaneamente ad essi da *Aquillius Florus, M. Durmius* e *Petronius Turpilianus.*

Come già durante la Repubblica, anche all'inizio dell'Impero si osserva una maggior accuratezza nei coni dell'oro e dell'argento in confronto di quelli del bronzo. Non è che sotto Tiberio, che l'arte raggiunge il medesimo livello in tutti i metalli.

CAESARAUGUSTA (Saragozza).

La zecca imperatoria aperta dal 17 al 15 a. C. nella più grande città della *Tarraconensis* non può considerarsi che come una succursale di quella assai più importante di Colonia Patricia, avendo comune con essa i tipi del rovescio e lo stile letteristico. Ciò che distingue i suoi prodotti da quelli di quest'ultima, è il minor rilievo della effigie, la

quale inoltre è caratterizzata da una espressione meno sorridente e dallo sguardo orizzontale anzichè all' insù.

Anche i capelli sono trattati differentemente, ma ciò che ancor meglio individualizza le monete sia d'oro ed argento che coloniali (vedi tav. V, n. 17, 18, 19, 20) di questa zecca è il profondo intaglio esistente alla base del collo. Questa maniera affatto speciale di esprimere la terminazione del collo non si ritrova in alcun'altra zecca dell'Impero, se ne togliamo le città spagnuole dei dintorni di Caesaraugusta (*Celsa, Bilbilis, Calagurris*) che come ho già detto presentano dei diritti prodotti da conii identici a quelli di essa [1].

Il Grueber [2] ha invece attribuito il gruppo di monete che sto per descrivere alla Gallia, ma, per le ragioni che ho esposto, ed anche per le differenze stilistiche tra di esse e le vere monete della Gallia caratterizzate dalle acclamazioni imperatorie (**IMP X XI XII XIIII**) questa assegnazione è insostenibile.

Ɖ' — Anepigrafe. Testa a destra od a sinistra colla corona di quercia.
(Tav. V, n. 21).

1. ℞ — **CAESAR AVGVSTVS** Come il n. 18 di Colonia Patricia.

2. ℞ — Idem. Come il n. 19 di Colonia Patricia.
(Tav. V, n. 22).

Ɖ' — **CAESAR AVGVSTVS** Testa a des. od a sin. colla corona di quercia.
(Tav. V, n. 25, 26).

3. ℞ — **DIVVS IVLIVS** Cometa.
Argento. (Tav. V, n. 33).

---

(1) Per le monete di Caesaraugusta vedi anche: *Gli assi ed i dupondi*, ecc., già citato.

(2) Vedi Grueber, vol. II, pag. 420-26 e vol. III, tav. CVI e CVII.

D' — **CAESAR AVGVSTVS** Testa nuda a destra od a sin. Qualche volta, assai raramente, la testa porta la corona di quercia.
(Tav. V, n. 23, 24).

4. R — **S P Q R C L V** Come il n. 27 di Colonia Patricia.
Argento. (Tav. V, n. 27, 28).

5. R — Idem. Come il n. 28 di Colonia Patricia.
Argento. (Tav. V, n. 29).

6. R — Idem. Come il n. 29 di Colonia Patricia.
Argento. (Tav. V, n. 30).

7. R — **OB CIVIS SERVATOS** Come il n. 24 di Col.[a] Patr.[a]
Argento. (Tav. V, n. 38).

8. R — **S P Q R** Scudo in cui **C L V**; talvolta anche le lettere **S P Q R** sono sullo scudo. Coh. n. 224-25.
Argento. (Tav. V, n. 31, 32).

9. R — **SIGNIS RECEPTIS** Come il n. 32 di Colonia Patr.[a]
Argento. (Tav. V, n. 34).

D' — **CAESAR AVGVSTVS** Tra due rami di lauro.
(Tav. V, n. 22).

10. R — **OB CIVIS SERVATOS** In corona di quercia. È la riunione di due tipi di rovescio. Coh. n. 4.
Oro, *Gnecchi, Mus, Brit., Parigi.* (Tav. V, n. 38).

D' — **AVGVSTVS** Testa nuda a destra od a sinistra.
(Tav. V, n. 35, 36).

11. R — **MARTIS VLTORIS** Come il n. 22 di Colonia Patricia.
Oro, *Mus. Brit.* (Tav. V, n. 37).

12. R — **OB CIVIS SERVATOS** Come il n. 24 di Col.[a] Patr.[a]
Oro. *Parigi e Mus. Brit.* (Tav. V, n. 38).

13. R — **S P Q R C L V** come il n. 33 di Colonia Patricia.
Oro. *Mus. Brit.* (Tav. V, n. 27, 28).

*
* *

Prima di chiudere il presente studio debbo accennare ai due comunissimi MB con al diritto la testa di Augusto (CAESAR) DIVI F ed al rovescio la testa di G. Cesare, ovvero la corona, con DIVOS IVLIOS.

Queste monete che il Cohen ha assegnate alla Spagna, vennero invece dal Saulcy, dal Grueber e da altri attribuite alla Gallia.

Io credo però che il Cohen sia stato nel vero, poichè il loro stile è prettamente spagnuolo ed assomiglia piuttosto a quello delle monete coloniali della *Tarraconese* che non a quello delle monete di *Vienna, Lugdunum* e *Nemausus*.

Non credo neanche doversi attribuire ad esse la data del 39-36 a. C. perchè la loro fattura è troppo artistica per monete coniate in epoca in cui l'Occidente era ancora barbaro. Io preferisco attribuirle al 20 a. C., nè a questa data si oppone la mancanza del titolo di *Augustus* perchè abbiamo visto più sopra che a Colonia Patricia sino al 16 d. C. vennero emesse monete di Augusto col solo titolo *Imp. Caesari*.

Milano, marzo 1912.

LODOVICO LAFFRANCHI.

La Moneta di P. Ovidio Nasone

ed una celebre impostura numismatica

Frugando in mezzo ad un gruppo di monete greche presso il negozio di antichità dei signori C. & E. Canessa a Napoli, ebbi l'occasione d'imbattermi in un curioso pezzo coloniale di bronzo, il quale eccitò a prima vista tutta la mia curiosità ed il più vivo interesse, come quello che da uno dei lati recava il nome e la figura del grande poeta e mio concittadino P. Ovidio Nasone.

Eccone l'illustrazione e la descrizione:

Ð' — **ΟΥΗΙΔΙΟΣ ΝΑΣΩΝ**. Testa imberbe e nuda a destra; dietro, emblema indefinibile.

℞ — **ΜΕΝ**(ανδρος) (Παρρ)**ΑΣΙΟΥ**. Testa laureata e barbata di Giove a destra.

È da notarsi come sino ad oggi non si conoscono monumenti iconografici d'alcuna specie, sieno monete che statue, busti, bassorilievi e pietre incise, i quali presentino l'immagine di Ovidio; e di tale mancanza è forse da ricercarsi la causa in quella triste fatalità storica che presiedette quasi sempre ai destini dello sventurato poeta. Una moneta con la protome d'Ovidio avrebbe ora un pregio addirittura straordinario ed offrirebbe motivo ad importanti considerazioni, se disgraziatamente non si trattasse d'una abile ed ingegnosa falsificazione.

Ma allora, mi si dirà, perchè occuparsene?

Per una ragione molto semplice, rispondo; per quella tale curiosità storica che può destare una impostura, la quale non è già prodotto dei tempi moderni, ma di circa quattro secoli addietro; intorno a cui molti cervelli si affaticarono e molto inchiostro fu sparso dai dotti fino ad epoca relativamente recente.

Non è privo d'interesse l'esame di certe fonti negative, dirò così, dello scibile, come sarebbero le falsificazioni in genere, le quali costituiscono nell'ordine scientifico altrettante testimonianze preziose del cammino che hanno fatto, per lo studio dei monumenti, quei metodi e quelle nozioni che oggi vengono applicati alla ricerca della loro autenticità.

Il noto numismatico napoletano Gennaro Riccio credette di pubblicare per la prima volta ed in veste d'assoluta novità questa moneta con la protome ovidiana, ch'egli esaltò come uno dei monumenti più ragguardevoli della nummologia greca. E vi scrisse sopra una dissertazione col titolo seguente:

Sopra inedita medaglia di Tralles nella Lidia o piuttosto di Asia nella stessa provincia o regione, con testa e leggenda greca di Ovidio Nasone, per la

prima volta venuta in luce ed illustrata da Gennaro Riccio, *Onorato di più medaglioni aurei pel merito letterario*, ecc., ecc. (Napoli, Stamperia del Fibreno, ecc., 1856, in-8).

In questa dissertazione egli annunzia la scoperta dell'importantissimo cimelio recante l'effigie del celebre poeta sulmonese, e con un sontuoso apparato di erudizione imprende a confutare il Sestini, l'Eckhel, il Mionnet, il Borghesi ed altri circa talune analogie che costoro avevano creduto di rilevare fra il nummo in questione ed altri della serie di Tralles o di Caesarea di Bitinia, alla quale sarebbe appartenuto. Esclude poi in modo assoluto la presenza della testa d'Augusto in quella del capo sbarbato della parte del diritto, come pure il nome dei due magistrati Menandro e Parrasio, e conclude doversi trattare d'un esemplare autonomo di Asia, nella Lidia, con la protome del grande Nasone.

Non va taciuto che la scoperta del Riccio menò grande rumore nel campo numismatico e suscitò nell'Accademia Ercolanense una serie di discussioni da parte dei soci più direttamente interessati, come lo Spinelli, il Quaranta, l'abate Celestino Cavedoni, il quale nel *Bollettino Archeologico Napoletano* (Nuova serie, an. IV, pag. 158) si diè premura di combattere quella strana interpretazione del Riccio, sostenendo (e con quanto buon senso poi si vedrà) che il presunto nome di Ovidio Nasone del nummo tralliano altro non doveva essere che quello di un *Ovidius* o meglio *Veidius Pollio*, di cui si fa anche il ricordo in un marmo beneventano; e che questi *Veidii Polliones* dovettero avere clientele e magistrature in alcune città dell'Asia Minore.

La leggenda **ΝΑΣΩΝ**, secondo il dotto abate modenese, sarebbe stata malamente letta, ovvero forzata

nelle sue lettere, per cui n'era derivato lo scambio di ΠΟΛΛΙΩΝ in ΝΑΣΩΝ.

Queste ed altre ragioni tuttavia non arrivarono a persuadere il Riccio, il quale, più che mai ostinato, tornò a ribatterle con una novella dissertazione così intitolata:

Brevi risposte alle opposizioni di alcuni scrittori relative alla pubblicazione della moneta di un Comune dell'Asia col protome, nome e cognome di Ovidio Nasone, facente seguito alla correlativa dissertazione di Gennaro Riccio (Napoli, Stamperia del Fibreno, ecc., 1857, in-8).

Tra gli argomenti addotti a sostegno della sua tesi e non senza qualche acrimonia, trascrivo il seguente:

« Che la leggenda sia integra e come giace, « risulta dalla esattissima riportata impronta a tutti « mostrata, avendo l'originale medaglia. Che la stessa « sia genuina, di conio e patina antica ineluttabil- « mente, come ho di sopra mentovato, potrà anche « disaminarsi dal fac-simile trattone in rame col me- « todo della galvanoplastica, che offro a chi il voglia « siccome sarò onorato da chiunque vorrà disami- « nare il nummo originalmente. A chi poi, senza « alcun proprio ragionamento e mostrandosi in per- « manenza pedissequo d'altri, disse *dimostrata del « tutto insussistente quella spiegazione,* va risposto col « semplice silenzio. Per arrogarsi con tanta legge- « rezza (e valga per tutti i casi passati e futuri) la « suprema censura numismatica, bisogna giungere « alla opinione e sapere di un Conte Borghesi, o « consumar mezzo secolo nello studio di questo « ramo di scibile umano ».

Altrove:

« Che dica nettamente e chiaramente ΝΑΣΩΝ e « non ΠΟΛΛΙΩΝ, risulta dal nummo veracemente

« antico, di patina smeraldina e non ritoccato o
« forzato nelle sue lettere, al che mi dà diritto
« di osservare quarant'anni circa di pratica numi-
« smatica! ».

Parole queste che vorrebbero riferirsi alla constatazione d'un fatto, senz'altra discussione, se proprio il fatto stesso non risultasse contrario alla buona fede dell'autore. Poichè la moneta oggi è in mio possesso e tutti possono osservarla, a chiunque, anche se dotato di mediocre pratica, non può riuscire difficile il persuadersi che si tratti d'un'abile falsificazione; dirò meglio, della sofisticazione di un pezzo veramente antico, in cui, come bene aveva osservato il Cavedoni, alla leggenda primitiva, indicante il magistrato, era stata sostituita dal bulino di esperto falsario quella di ΝΑΣΩΝ. E si creò così la variante inedita di un bronzo imperiale di Tralles, oggi abbastanza conosciuto, in cui è raffigurata la persona del grande poeta degli Amori, quasi a testimonianza di gratitudine verso di lui che viaggiando in gioventù nella Lidia e nelle città dell'Asia, aveva sollevato l'entusiasmo in quelle città, nell'istesso modo che a Roma aveva eccitata la più grande commiserazione per le sue immeritate sventure.

La maestria dei falsarî in questo genere di truffe, ai tempi del Riccio, non poteva mai raggiungere quel grado di perfezione che ha raggiunto oggi in cui certi sistemi di falsificazione ingannano anche l'occhio più esperto ed avveduto. Non è quindi a maravigliare che il Riccio fosse caduto in buona fede e si ostinasse dietro fallaci apparenze.

Ma checchè sia di ciò, non può negarsi, come ho già detto, a questa curiosa moneta la sua parte d'importanza nel patrimonio storico delle falsificazioni, quando si rifletta che non è prodotto moderno,

ma risale alla fine del secolo XVI o principio del seguente, cioè ad un'epoca abbastanza remota in cui quei sistemi, come l'alterazione o sostituzione delle leggende, non erano abbastanza conosciuti, ovvero erano malamente applicati. Ai tempi del Riccio la polemica intorno al famoso nummo ovidiano poteva dirsi sopita da circa tre secoli ed al Riccio erano rimasti ignoti i precedenti di esso; per cui tornò a rimetterlo in onore. Egli infatti ignorava come il celebre Nicolò Heinsio, circa tre secoli innanzi, ne aveva fatto parola nella prima edizione de' suoi commentarî alle opere d'Ovidio, ossia nel 1629, e più tardi lo Spanhemio se n'era occupato nelle sue dissertazioni: *De praestantia et usu numismatum antiquorum* (Romae, 1664, tom. I, pag. 54). Costoro dichiarano di avere osservata la famosa moneta a Roma, nella celebre nummoteca di Felicia Rondanini, patrizia romana.

Circa un secolo dopo la moneta era passata al museo del cardinale Ottoboni, dove l'osservò Giovanni Masson e trasse motivo a discettarvi sopra nella sua *P. Ovidii Nasonis vita ordine chronologico sic delineata*, etc. (Amstelodami, ap. Vid. Joann. Janssonii, MDCCVIII, in 12), non senza esternare i suoi sospetti intorno alla genuinità di essa. I quali sospetti presero più tardi consistenza e indussero il dotto commentatore di Ovidio a tornarvi sopra con un'erudita dissertazione che si legge a pag. 122-127 del t. IV delle opere di Ovidio curate dal Burmann (Amstelodami, Ap. Fr. Changuion, M. D. CC. XXII, in-4) col titolo: Joannis Masson *de antiquo Veiidii Pollionis nummo, quem Viri celeberrimi perperam Ovidio Nasoni adscripserant.* « Nummum tractans (dice in « essa l'autore) statim facile perspexi... illum revera « nebulonis cuiusdam fraude adulteratum, prout « iam ante augurabar, fuisse, et tanta quidem impe-

« ritia (*sic*), ut plura cernerentur artificii vestigia,
« nonnullique superessent antiquarum litterarum du-
« ctus, quos *burino*, ut vocant, evadere non potuerat,
« vel neglexerat, etc.... ».

Tralascio tutte le altre discussioni e le polemiche che si agitarono in proposito fra i dotti e numismatici sopra ricordati per riportare la famosa moneta alla sua attribuzione originaria. Oggi è abbastanza chiaro come essa faccia parte del gruppo di Tralles (Lydia) e propriamente del seguente, col nome del magistrato Ovidio o Veidio:

1. D' — **ΟΥΗΙΔΙΟΣ · ΚΑΙΣΑΡΕΩΝ**. Testa nuda d'Augusto a d.
℞ — **ΜΕΝΑΝΔΡΟΣ · ΠΑΡΡΑΣΙΟΥ**. Testa barbata e laureata di Giove a destra.

Sarebbe questo il pezzo sofisticato, in cui alla leggenda *Kaisareon* fu sostituita quella di *Nason*.

2. D' — **ΠΟΛΛΙΩΝ · ΟΥΗΙΔΙΟΥ · ΚΑΙΣΑΡΕΩΝ**. Testa nuda d'Augusto a destra.
℞ — **ΜΕΝΑΝΔΡΟΣ · ΠΑΡΡΑΣΙΟΥ** · Tempio ottostile; a destra un caduceo.

Invece di **ΟΥΗΙΔΙΟΥ** il Vaillant [1] aveva letto **ΚΟΥΠΕΔΙΟΥ** e attribuita la moneta a Caesarea di Palestina.

3. D' — **ΠΑΡΡΑΣΙΟΣ · ΜΕΝΑΝΔΡΟΥ**. Testa laureata d'Augusto a destra.
℞ — **ΚΑΙΣΑΡΕΩΝ**. Figura nuda in piedi, tenendo nelle mani una patera e un caduceo.

Prevale oggidì la sentenza del Sestini, di riportare queste monete a Tralles di Lidia contro il sentimento di tutti i precedenti numismatici (meno il Pellerin), che le avevano attribuite a Caesarea di

(1) *Numismata graeca*. Paris, 1695, pag. 4.

Bithynia [1]. La leggenda ΚΑΙΣΑΡΕΩΝ, senz'altro motto esplicativo, conviene a Tralles, come indicano molte iscrizioni [2]. Gli autori dei cataloghi del *British Museum* convengono pure nell'attribuzione a Tralles di questa serie di monete [3].

In ordine al nome ΟΥΗΙΔΙΟΣ, non è ancora perfetta nè chiara a tutti l'identificazione d'un tale magistrato, che alcuni ritengono sia un *Ovidius*, cioè appartenente alla famiglia del poeta, mentre già il Cavedoni, come si è visto, e precedentemente a lui il Masson avevano sospettato trattarsi piuttosto di un *Vedius* o *Veidius*.

Ed appunto di un *P. Veidius Pollio* e di un *P. Veidius P. L. Philocles* si ha menzione in due lapidi beneventane [4].

Anche l'iscrizione di un marmo di Efeso ricorda un monumento eretto da un Π. ΟΥΗΔΙΟΣ ΑΒΑΣΚΑΝΤΟΣ, il cui nome sullo stesso marmo è tradotto nel latino P. VEDIVS ABASCANTVS [5]. Da ciò è manifesto che ΟΥΗΔΙΟΣ sta per *Vedius*, come ΟΥΗΙΔΙΟΣ dell'esemplare tralliano sta per *Veidius* (cfr. ΟΥΗΡΟΣ = *Verus*; ΣΕΟΥΗΡΟΣ = *Severus*, etc.).

Il nome di questi *Vedii* o *Veidii* non corrisponde dunque a quello degli *Ovidii*, ch'è locale ed originario della patria del poeta, ossia della regione peligna e di quelle contermini, come lo Schulten ha dimostrato

(1) Cfr. Eckhel: *Num. veter. anecdoti*, pag. 176, tab. XI, fig. 7. — Mionnet: *Descript. d. medaill. grecq.*, II, pag. 419, n. 57. — *Thesaurus Morellianus* (inter *Miscell.*), tab. VI, fol. 14 ed *ivi* nella ser. d'Augusto, tab. XLI, n. 21, 22 e pag. 408. — Sestini: *Lett. e dissert. numism.*, III, Livorno, 1779, pag. 63, n. 2, 3, 4. — Pellerin: *Melanges*, etc., II, pag. 6. *Ivi*, pag. 32.

(2) Le Bas-Waddington: *Inscr. d'As. Min.*, 600 *a*. — Head: *Hist. Numor.*, 1887, pag. 555.

(3) Head in *British Museum Catal.*, 1902 (Lydia), n. 76 e segg.

(4) C. I. L., n. 1406.

(5) Spon: *Itiner.*, tom. III, pag. 133. Edit. Lugdun.

con le stesse iscrizioni dialettali peligne del periodo più arcaico [2]. L'*Oviedis* d'una lapide dialettale di Corfinio non è che l'*Ovidius* latino [3]. Così pure una *gens Oviedia,* riparata sotto l'Impero ad Avellino di Campania, vien ricordata in altro titolo [4]. Questa *gens Ovidia* o *Oviedia,* dialettalmente, era quella stessa del grande poeta sulmonese. Più recente è il nome d'un *L. Ovidius Ventrio* di un titolo trovato in Introdacqua, nel territorio di Sulmona; e deve certamente trattarsi d'un personaggio appartenente allo stesso casato del poeta, il quale rivestì pubbliche cariche civili e militari e dal Senato di Sulmona ebbe decretato l'onore di essere seppellito in luogo pubblico.

Questi titoli ed onori di fonte tutta locale, sono gli unici che si conoscano tra i personaggi della famiglia del poeta sulmonese, la quale tuttavia apparteneva a rango equestre. Non sembra che gli *Ovidii* avessero goduto in alcuna provincia dell'Impero pubbliche magistrature. È da sospettare dunque che l'ΟΥΗΙΔΙΟΣ della serie monetale di Tralles sia quello stesso *Veidius Pollio,* che fu grande amico d'Augusto, al quale donò tutte le sue ricchezze, e che sebbene dotato di grande rinomanza, meritò anche il biasimo per la sua crudeltà ed efferatezza [1].

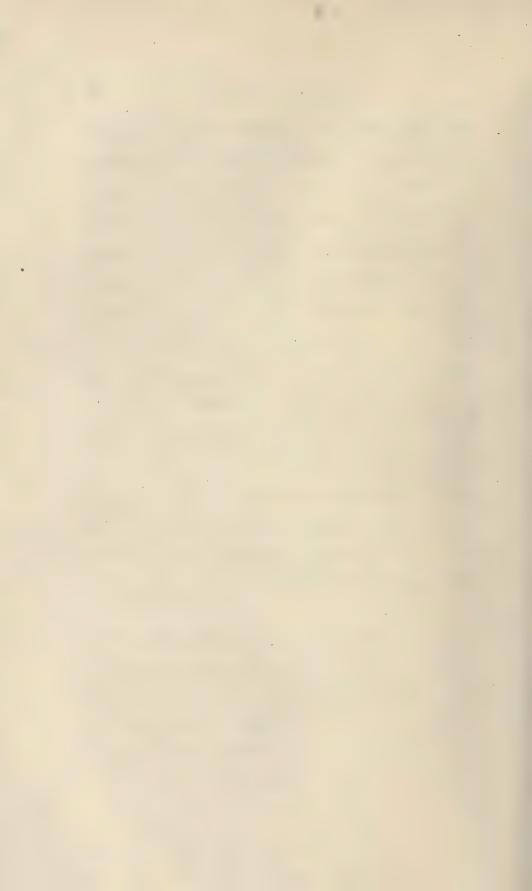
GIOVANNI PANSA.

---

(1) A. SCHULTEN: *Italische Namen und Stämme* (in *Beiträge zur alten Geschichte,* t. II, 1902, pag. 167-193).

(2) R. von PLANTA: *Grammatik der oskisch-umbrischen dialekte,* t. II, Strassburg, 1897, pag. 548, n. 269. — R. S. CONWAY: *The italic dialects,* tom. I, Cambridge, pag. 246, n. 225.

(3) C. I. L., t. X, 1163.

(4) DION. CASS.: 51, 23. — SEN.: *Clem.,* I, 18. Cfr. TACIT.: *Annal.* I, 10.

MONETAZIONE NAPOLETANA

DI

ROBERTO D'ANGIÒ

(1309-1343).

I due grandi poeti italiani del XIV secolo, mossi da interessi opposti, hanno dato passionato e diversissimo giudizio su Roberto d'Angiò.

Petrarca, che da quel re ricevette insigni onori, lo proclamò saggio ed eletto ingegno, mentre Dante il fiero ghibellino, lo libellò « re da sermone ».

La verità è fra i due giudizi. Roberto fu di scaltro e arguto ingegno, ma di carattere debole e pomposo, di smodata ambizione ma sinceramente desideroso di giustizia e patrocinatore delle Arti e delle Lettere; cercò d'infondere novella vita nelle decadenti istituzioni, ma fra guerre incessanti gli mancò la tempra e il modo di compiere radicali riforme.

Divenuto il capo del partito guelfo, fu invocato come il pacificatore d'Italia: *Rex tamen ipse pius Robertus cuncta serenat* [1], e, benchè di non lontana origine straniera, sembrava destinato a regnare su tutta la Penisola. Il poeta trevigiano Nicolò de' Rossi supplica il pontefice di dargli la corona d'Italia: *Mandaci il tuo figliuolo re Roberto coronato del Italico regno.*

---

(1) Fr. Rayneri in Muratori, *Scriptores Ital.* XIII, pag. 296.

Noi dobbiamo occuparci specialmente delle condizioni economiche, e queste, malgrado il maggior sviluppo delle industrie e del commercio, non furono floride, perchè quello sviluppo non fu basato su elementi stabili, e fu diretto più a vantaggio di stranieri speculatori, che dell'universale dei regnicoli [1].

Le incessanti guerre contro i ghibellini e più ancora la lotta contro Federigo di Sicilia ed il suo successore Pietro, avevano esausto l'erario e trascinato il Reame in grave disordine e miseria, sicchè i tributi furono accresciuti e riscossi violentemente come ai tempi di Carlo I, e la moneta di biglione, che era stata coniata con somma moderazione durante il regno di Carlo II, di nuovo fu emessa in quantità affatto sproporzionata. Negli ultimi anni, Roberto, con vanitosi dispendi e pietose prodigalità, aggiunse ai disordini, mentre vuolsi che, con animo mercantile, aumentasse il suo tesoro personale a scapito di tutto e di tutti [2].

La Curia durante il regno di Roberto, come già ai tempi di Carlo II, per molti anni fu soggetta, in materia finanziaria, ad importuni creditori, nelle cui mani, sciaguratamente senza sufficiente controllo, furono consegnate alcune delle più importanti entrate del fisco. E vedremo il « buon » Roberto titubante sempre fra il desiderio di ottemperare alle giuste

(1) Gli Angioini furono sempre bisognosi di denaro e sempre debitori dei mercanti toscani; dopo la guerra dei Vespri e l'ingente prestito fatto loro dai Battifori ed i Baccosi di Lucca e dai Bonacorsi di Firenze, la Corte Angioina non potè più liberarsi dalle insidie del prestito. Roberto lungi dall'estinguere gli antichi debiti ne fece altri onerosissimi: *multis est tam pro censu quam pro guerris debitis oneratus* (Rat. Thes., 1319, f. 22, anno 1322). Dal 1309 al 1330, le *Rationes Thesaurariorum* indicano l'intervento costante dei Bardi, dei Peruzzi e degli Acciaiuoli. Cfr. G. Yver, *Le Commerce dans l'Italie méridionale*, pag. 367.

(2) Villani, X, 137, " O avarizia inimica della real virtù di magna- " nimità, come guasti ogni bene e onorata impresa! ".

domande del popolo e il timore di inimicarsi i banchieri toscani che tenevano l'appalto della zecca; vedremo i tumulti di piazza per le malversazioni degli zecchieri e per le condizioni deplorevolissime del numerario; vedremo malgrado gli editti severi di Roberto e di Carlo l'Illustre, appaltatori disonesti continuare impunemente le malversazioni [1], ufficiali ingordi opprimere cinicamente le popolazioni, miseri popolani falsare e tosare le monete, preferendo il rischio del capestro agli strazî della fame.

Vero è che le più intime relazioni fra l'Italia centrale e l'Italia meridionale e l'ingerenza dei banchieri toscani avevano avuto il loro lato utile.

La politica commerciale degli Angioini era divenuta mercè gli speculatori toscani più attiva e più utilitaria, e provvide leggi agevolavano e incoraggiavano l'azione dei commercianti; ma, come già ai tempi di Federico II, le tristi necessità di guerre incessanti, spinsero a cogliere il frutto prima che fosse maturo, e, nelle industrie, nel commercio, l'attività straniera esercitossi febbrile ed esclusiva, con intento transitorio e senza intimo contatto con l'elemento indigeno, mentre la speculazione bancaria diveniva disastrosamente audace.

Nel 1305, in seguito alla riforma del carlino, l'aggio dei fiorini d'oro era caduto a 4 carlini per oncia [2], mentre nel 1302 si computava a ragione di tarì 6 per oncia [3]. Nel 1315 e 1316 il cambio però

---

(1) I *nuncii* dei regi ufficiali, incaricati del trasporto alla R. Camera delle monete, arrivavano persino a questo spudorato commercio di rivendere ai cambisti le monete di peso abbondante e conservare solo quelle di peso leggiero. Ci volle un editto severo per por fine a questo abuso (25 gennaio 1321; Arca 28, doc. 888).

(2) Reg. 1305 1306 C, fol. 287.

(3) Reg. 1302 G, fol. 68. V. FARAGLIA, *Storia dei prezzi a Napoli*, pag. 31.

salì a 5 e 5 $^1/_2$ carlini per oncia (1), e la ragione si trova nelle smodate emissioni di denari di biglione e nella diminuzione di peso dei robertini. L'oro infatti diveniva scarso nel Regno e l'argento tendeva di nuovo ad assumere un carattere fiduciario.

Nel 1321, dinanzi al malumore delle popolazioni, furono presi dalla R. Curia alcuni utili provvedimenti, ma la riforma non fu proseguita con fermezza, ed in quella vece si cercò di porre argine agli abusi di pochi con leggi ristrettive che colpirono l'intero commercio. Leggiamo in doc. del registro 1335 b fol. 320: *Floreni aurei ad presens longe minus valent quam temporibus retroactis.* Ma questa mutazione nei cambî, che sarebbe stata così desiderabile se fosse dipesa dalla naturale evoluzione del commercio, non era dovuta a miglior corrispondenza del numerario regnicolo, sibbene ad un editto della R. Camera che prescriveva si dovesse computare l'oncia in argento, nessuno dovendo, d'allora innanzi, pretendere il pagamento dell'oncia in moneta d'oro.

De jure cambii Ritus 3: Sicut rex fecit de sicla ut nullus in commerciis exigeret, vel nominaret unciam ad aurum, ut solveretur in auro, sed ad argentum: statuens sexaginta carolenos argenti ad unciam.

Dunque, nei contratti regnicoli, si voleva sottrarre la moneta d'argento all'influenza dell'oro straniero, e d'allora cominciò l'uso di conteggiare a ducati *ideali*, composti di soli dieci carlini, mentre, per cambiare argento regnicolo in ducati *effettivi*, occorrevano almeno 13 carlini.

Una grande influenza esercitò sulla monetazione napoletana l'estendersi della potenza angioina in Oriente e lo stabilimento di principi angioini in Achaia ed in Epiro. Il carlino angioino o *gigliato*,

(1) Rat. Thes., 1316. E, fol. 40 t.

era la moneta per eccellenza, e tutti i mercanti fiorentini che tennero l'appalto della zecca durante il regno di Roberto e dei suoi immediati successori, ne fecero proficua speculazione, e a tal segno che nel 1326 si era dovuto aumentare considerevolmente il numero degli operai della zecca napoletana: *ex argenti copia quae in dicta sicla* auxit et auget assiduo incremento monete argenti.*

Le audaci speculazioni dei mercatanti toscani ebbero però esito assai infelice, perchè più di quanto convenisse erano state avvinte alle mutabili influenze politiche ed al pericoloso credito che queste influenze esigevano.

Fallirono prima i Baccosi di Lucca, poi, nel 1341, i Bonaccorsi e finalmente i Bardi ed i Peruzzi, già profondamente scossi dal fallimento dei Bonaccorsi. Il Villani avverte che fu « per aver messo il « loro e l'altrui nel re Odoardo d'Inghilterra e in « quello di Cicilia ». In Firenze, il popolo diè il sacco alla casa dei Bardi, cagionando loro un danno di più di 600,000 fiorini, e costoro, cacciati dalla patria, caddero così giù che alcuni di essi furono convinti, nel 1345, di aver fatto venire da Siena operai per fabbricar moneta falsa [1].

I.

Monete coniate dal 1309 al 1343.

Durante il regno di Roberto furono in attività le zecche di *Napoli* e di *Brindisi*. Quest'ultima, adibita solo al conio dei *denari* di biglione, si diceva: *parva sicla Brundisii.*

(1) Villani, XII, 52.

La zecca di Napoli, sino al 1325, fu esercitata nell'antica casa dei Fieschi, nella strada della Sellaria, appartenuta già al celebre Pier delle Vigne.

Nell'ottobre del 1325, avendo il procuratore del card. Luca Fieschi, Davide Vogerio, fatto istanza perchè fosse restituita al cardinale quella casa, la zecca e gli archivî fûrono trasportati in alcune case di Ettore Vulcano *ad portam Petruczoli,* presso la Chiesa di S. Maria la Nuova.

Nel 1333, poi, avendo il governo comperato per 700 once la casa dei fratelli Adinolfo e Nicola Somma, presso la chiesa di S. Agostino, vi fece istituire la zecca e trasferire gli archivii (*Olim ex Regest,* anni 1332-1333; Camera, *Annali,* vol. 2, pag. 171).

Quivi si tenne, d'allora innanzi, la zecca, sino agli ultimi tempi della monarchia delle Due Sicilie.

Per la zecca di Brindisi, troviamo annotato in doc. del 1313, che, essendo stata regalata ai Frati minori la casa della zecca, si dovette trovare altro edifizio per la lavorazione dei denari di biglione (Reg. 1313 A, fol. 86 t).

Roberto d'Angiò non apportò alcuna innovazione al sistema monetario stabilito negli ultimi anni di Carlo II, e negli ordini per il conio delle monete si riferisce sempre alle norme con cui erano state coniate *de mandato recolende memorie divi avi nostri.* L'esercizio delle zecche fu per lo più in mano dei banchieri toscani, e spesso degli *Acciaioli,* dei *Bardi* e dei *Bonaccorsi* associati. Nel 1313 (appalto di Filippo Baccoso, agosto 1313) troviamo nell'ufficio di incisore della zecca di Napoli, OTTAVIO *figlio del m.°* PEROTTO, francese, che aveva inciso i conî di Carlo II; nel 1325 (appalto di Petruccio di Siena e di Domenico di Firenze, rappr. degli Acciaiuoli) sono menzionati: GULLIELMUS TROCULLUS *et* NICOLAUS RI-

SPOLUS *incisores cuneorum;* nel 1329 succedè loro l'incisore napoletano NICOLA DI MORRONE.

Roberto nel 1313. 1321 e 1326 rinnovò i privilegi accordati agli zecchieri da Federico II e successivamente dai sovrani angioini.

1. — I DENARI DI BIGLIONE CONIATI A BRINDISI E A NAPOLI.

Abbiamo menzione del conio di *denari parvuli,* detti volgarmente *gherardini.* sin dal 1312.

Addì 13 novembre (1) di quell'anno la zecca fu data in appalto a Gherardo Baccoso dei Baccosi di Lucca (2). Egli si obbligava di coniare nelle zecche di Napoli e di Brindisi sino a 40,000 libbre di denari (19.200,000 denari), dando alla R. Corte un utile di 6 grana per libbra. ossia 400 once per l'intera monetazione.

I denari dovevano essere identici a quelli coniati negli ultimi anni del regno di Carlo II (3), quindi al taglio di 40 soldi, ovvero denari 480 per libbra, con rimedio di due denari, in più o in meno. Pesavano quindi acini 14 a 16.

---

(1) 1313 A, (200), fol. 44 t. e fol. 74.

(2) I Baccosi furono cacciati da Lucca nel 1314 ed emigrarono nell'Italia meridionale dove si erano creati importanti interessi. Il pontefice Giovanni XXII scrisse a Roberto per raccomandare i fuggitivi (Reg. Vat. 64, n. 1448).

(3) Le stesse norme sono ripetute nei contratti successivi; vedasi ad es. 1343-1344 A, (n. 336) fol. 96, dove è stabilito: *quelibet libra ponderis ipse parve monete continebit sterlinos decem et septem de fino et reliqua de here puro.* Il peso doveva essere tale *in modo quod continebit libra quelibet a solidis quatraginta minus denariis duobus usque ad solidos quadraginta et denarios duos et quelibet denariorum ipsorum ponderabit a granis quatuordecim usque ad granos sexdecim.* Spesso si aggiungeva, per timore delle malversazioni, che la moneta doveva essere *tale che non trovi difficoltà a spendersi a ragione di 6 a grano.*

Si spendevano a ragione di $^1/_6$ di grano, 60 per carlino o 120 per tareno. L'argento fino in quel torno costava da 41 a 42 tarì per libbra; i denari parvuli venivano a costare di argento e rame circa 65 grana per libbra e di lavorazione circa 9 grana, mentre il valore legale dei 480 denari contenuti in una libbra era di 80 grana.

Filippo Baccoso, successo nel 1313 al padre Gherardo nella direzione delle zecche di Napoli e Brindisi, continuò il conio dei denari.

I Baccosi di Lucca erano fra i mercatanti toscani che avevano prestato denaro a Carlo II e a Roberto, e in un documento del 1313 è chiaramente detto che l'appalto della zecca è dato ai Baccosi a preferenza dei banchieri napoletani. Coniarono pure *denari* di biglione quasi tutti gli zecchieri successivi: Lapo di Giov. di Benincasa, rappresentante degli Acciaiuoli (1), Rainaldo Gattola napoletano e Silvestro Manicella di Isernia (2), Donato degli Acciaiuoli (3), Petruccio di Siena e Domenico di Firenze rappresentanti degli Acciaiuoli (4), Rogerio Macedonio (5), Giacomo dei Mozzi e Andrea Villani (6).

Nella convenzione con Donato degli Acciaiuoli, stipulata nel febbraio del 1324, fu stabilito che la Regia Corte dovesse ricevere solo 3 $^1/_2$ grana di utile per ogni libbra di denari. Nel 1325 (7) furono emanati ordini severissimi a fine che non si accettassero

---

(1) Reg. 213, fol. 171.

(2) Arch. Bombagine, vol. VIII, pag. 2 (18 agosto, 6 Ind. Napoli).

(3) Arch., vol. XXX, n. 1823, pag. 385.

(4) Doc. del 1325. *Transumpt in Regest Ladislai,* 1400 A, fol. 20, riportato da Camera Annali II, 484.

(5) 364, fol. 311 t e 312; 1343 D, fol. 169.

(6) 1332 1333, fol. 160. Anche lo storico Giovanni Villani era stato alla direzione della zecca fiorentina.

(7) Reg. n. 202, fol. 50.

nel regno monete straniere di biglione, ma solo i gherardini.

I *denari* di Roberto avanzano in grandissima copia e le smodate emissioni, gittando sui mercati maggior copia di questa moneta di quanto fosse necessario per il minuto commercio, procuravano man mano la disparizione di monete migliori.

I tipi furono i seguenti:

Denaro.

Ɖ' — *g)* **+ ROBERTVS · DEI · GRA** Fra due circoli di globetti.

a) Quattro gigli e lambello.

℞ — *g)* **+ IERL' · ET · SICIL'** Fra due circoli di globetti.

a) Croce.

Biglione. Diam. mill. 15, titolo $^{1}/_{21}$ di fino (17 sterl. per libbra). Peso acini 14 a 16.

2. — Il carlino d'oro.

In doc. del 1.° luglio 1317 si ha menzione del conio del *carlino d'oro,* in tutto simile a quelli di Carlo I e Carlo II.

. . . . *quod proba carolenorum aureorum sit auri fini de carati 24 et non minus in aliquo. Quodque quilibet carolenus aureus novus sit ponderis tarenorum quinque minus quinque octavis unius grani et.... quod carolensis ipsi auri.... sint ejusdem tenute et lige sicut fuerunt carolenses auri.... dudum cusi de mandato recolende memorie divi avi nostri Jerusalem et Sicilie Regis Illustris* (Reg. 1317 C, fol. 68 t. Appalto di Lapo di Giov. di Benincasa).

Non abbiamo però notizia sull'emissione di questa moneta e sinora non se n'è veduto alcun esemplare. Non so davvero dove l'Yver ha creduto trovare che Roberto modificò nel 1342 il valore ed il titolo dei carlini d'oro (1).

3. — Il carlino (gigliato) d'argento.

Abbiamo detto che Roberto non cangiò nulla alle norme prescritte da Carlo II, nel 1303, per il conio dei gigliati (2). Si legge infatti in documento del 1.° luglio 1317.... (3) *et liga predictorum carolenorum argenti sit de untiis undecim et sterlinos III argenti fini pro qualibet libra ponderis eorumdem et reliquum sit de here puro et quod quilibet carolenus argenteus sit iusti et ordinati ponderis videlicet tarenorum quatuor et grana decem nec non quod carolenses ipsi.... argenti sint eiusdem tenute et lige sicut fuerunt carolenses.... argenti dudum cusi de mandato recolende memorie divi avi nostri Jerusalem et Sicilie regis illustris.*

Ma, sebbene i regi editti prescrivessero per i *gigliati* lega e peso eguali a quelli di Carlo II, accordando per ogni gigliato il rimedio di $^1/_4$ d'acino soltanto; gli zecchieri, poco curandosi di quelle ingiunzioni, emisero moneta di scarsa lega e di peso sempre più scadente, sicchè da gr. 3,93 il gigliato fu ridotto man mano a gr. 3,80 con circa gr. 3,53 di fino e ancor meno.

---

(1) V. G. Yver, *Le commerce dans l'Italie mérid.*, 1908, pag. 52.

(2) Nel 1301 l'argento di carlini pagavasi tarì 38 e grana 17 la libbra; nel corso del XIV sec. il Pegolotti ci dà le cifre seguenti: " La " libbra d'argento fino 42 tarì, la libbra d'argento sardesco tarì 41 e " grana 2, l'argento di lega veneziana tarì 40 e grana 12, l'argento a " lega di tornesi grossi tarì 40 e grana 1 la libbra, l'argento a lega di " ragonesi di Sicilia tarì 38 e gigliato 1, l'argento a lega di migliaresi " tunisini tarì 38 e gr. 17 ".

(3) Reg. 1317 C, fol. 68 t.

Le malversazioni nelle zecche del Regno erano già incominciate durante il governo di Carlo II, giacchè le doviziose società di mercatanti e banchieri toscani che tennero l'appalto delle zecche, lo ebbero spesso in guarentigia di forti somme prestate al sovrano (1) e profittarono delle difficoltà in cui trovavaronsi Carlo II e Roberto di restituire quelle somme, per prendere una perniciosa ingerenza nell'amministrazione delle principali entrate del fisco.

Il richiamo nel doc. del 1317, perchè la moneta fosse veramente *iusti et ordinati ponderis* è indizio assai significativo delle disoneste pratiche di quei zecchieri.

Dal 1312 al 1317 furono coniati i seguenti gigliati di elegantissimo disegno, i cui coni vennero incisi da Ottavio figlio del francese Perrotto (2).

Carlino detto volgarmente *gigliato* (3).

D' — *g)* + **ROBERTVS · DEI · GRA · IERL' ET · SICIL' REX** Fra due circoli di globetti.

a) Il re seduto di prospetto.

℞ — + **HONOR · REGIS · IVDICIV · DILIGIT** Fra due circoli di globetti.

a) Croce fogliata e gigliata; gigli negli angoli.

Argento. Diam. mill. 24 a 25, titolo once 11 e sterl. 3 per libbra. Peso trappesi 4 $^1/_2$. Raro.

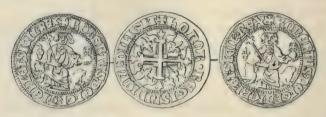
La zecca era stata data in appalto a Lapo di Giovanni di Benincasa, mercante fiorentino, fattore

(1) Carlo II aveva abbandonato completamente agli appaltatori della zecca i diritti di Signoria sulla moneta.

(2) *Octavius quondam magistri Pirrotti Gallici* (1313).

(3) Si veda per le varietà di leggenda: Fiorelli, *Cat. del Medagliere di Napoli, Monete medioevali*, 1871. pag. 13 e M. Cagiati, *Le monete del Reame delle Due Sicilie*, 1911, pag. 38 a 46.

della Società degli Acciaiuoli detti comunemente a Napoli Aczaroli o Aczarelli (1).

Nel 1317, si ordinò di porre nel campo della moneta un simbolo distintivo che permettesse di determinare le responsabilità degli zecchieri. E fra il 1317 e 1319, probabilmente per opera dell'appaltatore Lapo di Giovanni, furono coniati i seguenti gigliati:

Gigliato della ghianda.

Ð' — *g)* + **ROBERTVS · DEI · GRA · IERL' · ET · SICIL' REX** Fra due circoli di globetti.

a) Il re seduto di prospetto; alla sua destra, una *ghianda*.

℞ — *g)* + **HONOR · REGIS · IVDICIV · DILIGIT** Fra due circoli di globetti.

a) Croce fogliata e gigliata; gigli negli angoli.

Argento. Diam. mill. 24 a 25. Raro.

Ma Lapo di Benincasa, ancor meno dei suoi predecessori, dovette curarsi delle sovrane ingiunzioni, poichè sul finire del mese di dicembre del 1319 (2), il popolo si mosse a tumulto a cagione delle malversazioni degli zecchieri e del triste stato in cui era ridotta la moneta d'argento (3).

---

(1) Reg. 213, fol. 171. Questo Lapo di Giovanni fu ingegnoso ed accorto mercante e rese molti servigi a Roberto. Si veda Peruzzi, *Storia dei Banchieri,* Append., pag. 13; G. Yver, *Le Commerce dans l'Italie mérid.,* pag. 328 e 341.

(2) Reg. Ang. 228, fol. 55.

(3) Continuavano a correre i carlini vecchi di trappesi 3 e acini XIV ed erano in gran parte tosi o falsi e perciò aggiungevano alla confu-

Il governo si adoprò con buone promesse a calmare quel giusto risentimento, e furono dati ai giustizieri delle provincie ordini severi per frenare la *rasio sive demolitio monetae*, assegnandosi il premio di 20 augustali a coloro che denunciassero i falsificatori o tosatori dei carlini (Arch., vol. XXIV, n. 734, pag. 117). Addì 2 gennaio del 1320 (1), il duca di Calabria, allora vicario generale del reame, *cum pleno consilio militum, medianorum mercatorum et plebeiorum civitatis Neapolis generaliter congregatorum* decretò che in tutte le province del Regno fossero eletti quattro ufficiali (*ponderatores*), incaricati di verificare il peso dei carlini, prescrivendo che tutti quelli inferiori a trappesi 4 1/2 — ed erano i più — fossero ritirati dal commercio.

Nel settembre del 1321 (2) fu fatto coniare un nuovo *gigliato* di miglior peso dell'antecedente, e, perchè si potesse agevolmente distinguere il nuovo conio, vi si fece incidere, nel campo del diritto un *giglio* invece della *ghianda*. impressa sull'emissione del 1317-1319 (3).

In quell'occasione, furono fatti verificare i campioni dei pesi del carlino, fissandosi il peso dell'acino (4) col grano di frumento.

sione del numerario. I carlini vecchi si calcolavano a ragione di 75 per oncia, siccome rilevasi da doc. del 1317, pubbl. dal MINIERI RICCIO (*Studi sui fasc. Ang.*, pag. 9). *Pecunia soluta est ad diversas rationes videlicet de carolenis liliatis ad rationun 60 per unciam, de carolenis argenteis veteribus ad rationem 75 per unciam.*

(1) *Edictum pro ponderanda pecunia que debet esse in pondere tarenis quatuor et dimidium.* MINIERI RICCIO, *Studi sui fasc.*, p. 399. fol. 17, fasc. 49.

(2) Reg. 1320 C, fol. 55 (ai 2 genn.) e fasc. 49, fol. 17; Reg. 1272 E, fol. 117 t (ai 15 sett.). *Pro Curia super facto ponderum*. V. G. M. FUSCO, *Dell'Argenteo Imbusto di S. Gennaro*, pag. 169; BIANCHINI, *Finanze di Napoli*, Liv. III, chap. V, § 1; *Cap. Regni Sicilie*, pag. 99; G. YVER, *Le Commerce dans l'Italie méridionale*, pag. 52.

(3) V. Camera Annali II, pag. 271.

(4) In doc. intitolato: *Pro Curia super pondera carolensium*. V. Reg. 1272 E, fol. 117 t.

Ai rappresentanti degli Acciaiuoli erano succeduti nella direzione della zecca di Napoli due ricchi mercatanti napoletani: Rainaldo Gattola e Silvestro Manicella di Isernia, ed a questi probabilmente è dovuto il conio del nuovo carlino del 1321, con il tipo seguente:

Gigliato con giglio.

Ɒ' — *g)* ✠ ROBERTVS · DEI · GRA · IERL' · ET : SICIL' · REX · Fra due circoli di globetti.

a) Il re seduto di prospetto " in majestate "; alla sua destra, un *giglio.*

R̸ — *g)* ✠ HONOR · REGIS · IVDICIV · DILIGIT · Fra due circoli di globetti.

a) Croce fogliata e gigliata.

Argento. Diam. mill. 25. Raro.

Poco dopo, tornarono gli Acciaiuoli al reggimento della zecca, e, addì 12 febbraio 1324, fu stipulato contratto con Donato degli Acciaiuoli, il quale doveva coniare 7 a 10,000 libbre di carlini (560,000 a 800,000 gigliati) della stessa lega e dello stesso peso di quelli coniati da Rainaldo Gattola e Silvestro Manicella. Doveva dare l'Acciaiuoli alla R. Corte 11 grana di utile per ogni libbra di carlini [1]. Gli incisori di queste monete erano Guglielmo Trocullo e Nicolò Rispolo [2].

Il conio dei carlini fu continuato, sempre con maggiore attività, e in un doc. del 1326 [3] leggiamo

---

(1) 1324 A, fol. 39, 74. Ogni libbra forniva 80 gigliati, ed il costo della monetazione si ripartiva così:

Argento a lega	Tarì 38 gr. 17
Lavorazione e appaltatori	" 12
Utile della R. Corte	" 11
	Tarì 40 gr. 00

(2) Da doc. del 1325 trascritto in Reg. di Ladislao (1400 A, fol. 20). Appalto di Ranuccio Petruccio di Siena e Domenico di Firenze.

(3) Reg. 359, fol. 343 t. Ex argenti copia quae in dicta sicla auxit et auget assiduo incremento monete argenti.

che si era dovuto aumentare il numero degli operai, a cagione della gran copia di gigliati che si coniavano nella zecca di Napoli. L'incremento della monetazione d'argento era dovuto al favore che godevano nell'Oriente latino i *gigliati* napoletani.

Il conio dei *robertini* per l'Oriente divenne allora una vera speculazione.

Nel 1327 troviamo alla direzione della zecca un napoletano. Rogerio Macedonio (1); indi i Bardi. gli Acciaiuoli e i Bonaccorsi sono associati nell'esercizio della zecca, e Filippo Rogerio rappresenta i Bardi. Pieruccio di Giov. gli Acciaiuoli, Matteo Villani i Bonaccorsi (2). Verso il 1332 (3) le società bancarie dei Mozzi e dei Bonaccorsi sono rappresentate da Giacomo dei Mozzi e da Andrea Villani.

Fra le ultime emissioni di Roberto registriamo la seguente, con un cerchietto nell'area del diritto, come distintivo.

Gigliato con cerchietto.

Ɖ' — *g)* + **ROBERT : DEI : GRA : IHR : ET : SICIL' : REX :**
a) Il re seduto di prospetto; alla sua destra **O**.

---

(1) Camera Annali.

(2) Reg. 339, fol. 51 t.

(3) 1332-1323 ✠ fol. 160. Andrea Villani fu anche giustiziere ↑ *iustitiarius terrarum ducis Duratii* (Reg. 1343, fol. 122) e console dei Fiorentini (Reg. 1348 H, fol. 22). Vedi anche Reg. 326, fol. 4 t, 26, 74 (reclami contro carlini d'argento) e Reg. 331, fol. 71.

R) — *g)* + **HONOR : REGIS : IVDICIV : DILIGIT :**
a) Croce fogliata e gigliata con fiordalisi negli angoli.

Argento. Diam. mill. 27 a 30. Ant. Coll. Fusco. Raro.

L'incisione di questa moneta era dovuta a Nicola di Morrone, napoletano, che era stato nominato incisore dei conii nel luglio del 1329, con assegno annuo di 18 once (4 luglio 1329, Arch., vol. XXXIV, n. 1625) e che teneva ancora quell'ufficio nel 1343 (Reg. 333, fol. 50).

Le cose però non andavano guari meglio che nel 1318 e ne è indizio un documento del 10 giugno 1342 (Arch., vol. XLI, n. 2346), dal quale apprendiamo che, essendosi verificate nuove frodi, e trovandosi pesi scarsi appo i mercanti e cambisti, furono fatti eseguire nuovi campioni ponderali e spediti a tutti i giustizieri.

I nummografi napoletani hanno attribuito alla zecca di Napoli i gigliati con la leggenda: **COMES PVINCIE ET FORCALQERII**, ma quelle monete furono coniate in Provenza. Il Vergara [1], d'altra parte, dà il disegno di un carlino di Roberto avente al rovescio la croce lorenese. Il Bonucci, il Promis, il Cagiati riportano senza diffidenza questo tipo; ma credo non sia mai esistito o che il disegno sia stato tolto da un esemplare sconservato del gigliato coniato a Lecce da Giovanni d'Angiò, a nome di Renato.

---

(1) Tav. XII, n. 3.

II.

Gigliati del XIV e XV secolo su cui fu iscritto il nome di Roberto, dopo la morte di quel re.

Per molto tempo furono attribuiti al regno di Roberto tutti i *gigliati* recanti il suo nome.

Mercè alcuni interessanti documenti degli archivî di Marsiglia [1] e di Napoli [2], e colla scorta di recenti ripostigli, si sono potuti attribuire ad epoca più recente moltissimi *gigliati* aventi il nome di Roberto, la continuazione di quel tipo essendo dovuta alla richiesta che ne facevano i mercanti d'Oriente.

Un fatto quasi analogo è avvenuto ai tempi nostri per le piastre o talleri di Maria Teresa, coniati nella zecca di Roma, per fornirne gli Abissini adusati a quella moneta, ed un antichissimo esempio si ritrova nelle monete postume di Filippo II, re di Macedonia.

I *robertini postumi* possono dividersi in tre categorie [3]:

a) — Quelli imitati in Oriente;

b) — Quelli fatti coniare nelle zecche di Napoli o nelle officine di Saint-Remy e di Tarascon in

---

(1) BLANCARD, *Gillats ou carlins des rois Angevins de Naples*, 1883.

(2) A. SAMBON, *Le Gillat du couronnement de Jeanne d'Anjou et les émissions posthumes de Robert d'Anjou. Gazette Numismatique*, 1897.

(3) Mentre si diminuiva il peso dei carlini, se ne accresceva il diametro con appiattire maggiormente la piastrina metallica; i carlini postumi si riconoscono perciò agevolmente al modulo maggiore, alla forma larga e ondulata delle lettere, ai gigli sformati della croce che sembrano degli U gotici.

Provenza, per ordine dei sovrani napoletani, successori di Roberto;

c) — Quelli fatti lavorare da altri principi italiani.

a) — Contraffazioni orientali.

Sono moltissime e durarono sino al XV secolo. Talune hanno leggende abbastanza chiare, altre, lettere sformate ed illegibili. Lo Schlumberger ne ha pubblicato alcune nella sua pregevole opera *Numismatique de l'Orient latin*, ed egli le attribuisce ai dinasti dell'Asia Minore, che impressero anche pseudo-gigliati con leggende indicanti la zecca dove si lavoravano; un ripostiglio rinvenuto ad Efeso nel 1871 e pubblicato dal Grueber, fornì preziosissimi elementi su queste contraffazioni. Su 2,231 monete, si trovarono 1,462 di tipo napoletano per lo più contraffatto.

A causa di questa crescente voga del *robertino*, tutte le monetazioni surte in quel torno nell'Oriente latino, presero per modello il *robertino*, così le monete dei Genovesi di Scio, quelle dei Lusitani di Cipro, quelle dei maestri ospitalieri di Rodi e via dicendo.

Cipro certo non fu estranea a questa speculazione di pseudo-robertini, ed il seguente tipo, coniato verso il 1420, offre molta analogia colle monete cipriote:

Ɖ' — *g)* **X X RORERT · DEI · GR ER ERI ET SIE ROI** Fra due circoli di globetti.

a) Il re seduto di prospetto " in majestate ".

℞ — **✱ HONOR REGS IUDICIU DLG · IITI CI** : Fra due circoli di globetti.

Croce fogliata e gigliata.

Argento. Diam. mill. 32. Coll. Colonna.

Un'altra, copiata dal tipo provenzale, offre le leggende seguenti:

Ɒ' — **XX RORERT · DΘ /// R //////////**
R — **ΘOIIΘS BIL · Θ /// ΘPΘII>ΘII ·**

Argento. Coll. Sambon.

b) — PSEUDO-ROBERTINI CONIATI IN PROVENZA.

Un contratto stipulato addì 23 aprile 1372 (1), ossia 30 anni dopo la morte di Roberto, tra il senescalco di Provenza e Ruffo di Gian Fillassi di Firenze, maestro di zecca dell'officina di *Tarascon,* ci fa sapere che si era convenuto di lavorare in quella zecca dei gigliati col nome di Roberto: *Primo fiat alba moneta appellata* **liliatus** *et curret in Provincia pro s. I et d. X provincialium, cujus monete forma hec erit, nam que ab una parte erit* **ymago bone memorie Domini Regis Roberti sicut illi qui sunt Neapolis,** *et in circumferencia dicte partis erunt ista verba sculpta videlicet:* **Robertus Dei Gracia Jerusalem et Sicilie rex,** *et ab alia parte erit magna crux foliata et in circumferencia ejus erunt ista verba videlicet: Honor regis iudicium diligit.*

Il Blancard (*Rev. Num.*, 1883, pag. 435), pubblica anche un documento del 31 ottobre 1389 (Giovanna I) nel quale è detto « sarà coniata a Saint-« Remy una moneta d'argento detta gigliato di lega « e peso identici a quelli del carlino che si conia a « Napoli *et sub illis nomine et figura* ». Trattavasi probabilmente anche qui di *pseudo-robertini.*

Finalmente apprendiamo da un altro documento, pubblicato egualmente dal Blancard, che nel 1411 erano stati sicuramente coniati carlini postumi di

(1) Arch. des Bouches-du-Rhône, 178, fol. 94. L. BLANCARD, *Revue Numismatique,* 1883, pag. 436.

Roberto nella zecca di Tarascon, giacchè in sullo scorcio di quell'anno 1411, essendo morto Ruffo di Giovanni Fillassi, m.° zecchiere dell'officina di Tarascon, Ludovico II d'Angiò fece esaminare la cassetta contenente gli ultimi campioni di assaggio, e vi si trovò: *un carlino d'argento sul quale si vedeva l'imagine di Roberto.*

c) — Emissioni di pseudo-robertini fatte a Napoli.

Un ripostiglio abbondatissimo di *robertini* rinvenuto a Napoli nel 1893 e che conteneva tre esemplari del gigliato, sino allora sconosciuto, di Carlo III di Durazzo, mi permise di constatare che le emissioni dei *pseudo-robertini* sortivano anche dalla zecca di Napoli, poichè moltissimi di quei gigliati recanti il nome di Roberto erano di stile *assolutamente identico* a quello dei gigliati di Carlo III, ed i rovesci di alcuni erano stati lavorati con i conî dei gigliati recanti il nome di Carlo III.

Inoltre, nei contratti di appalto della zecca di Napoli, è fatta menzione, dal 1350 in poi, di numerose ed *abbondantissime* emissioni di carlini (nel 1350-1351, libbre 26,000, ossia a ragione di 80 per libbra, gigliati 2,080,000), mentre coi nomi di Giovanna e di Carlo III, sinora si conoscono solo *quattro* esemplari di conio napoletano.

Di questi *pseudo-robertini* fatti coniare da Giovanna I e da Carlo III, il ripostiglio del 1893 ha dato i seguenti tipi:

Regno di Giovanna (ultimi anni)?

Ɒ' — *g)* + **ROBERT · DEI : GRA · IHR · ET · SICIL' · REX ·**

a) Il re seduto di prospetto; nel campo, rosetta e **N**.

℞ — *g)* + **HONOR : REGIS : IVDICIV · DILIGIT ·**

a) Croce fogliata e gigliata; fiordalisi negli angoli.

Argento. Diam. mill. 30. Coll. G. Sambon. Rarissimo.

Regno di Carlo III.

Ɒ' — *g)* + **ROBERT · DEI · GRA · IERL' ET SICIL REX ·**

a) Il re seduto di prospetto.

℞ — *g)* + **HONOR · REGIS · IVDICIV · DILIGIT ·**

a) Croce fogliata e gigliata; fiordalisi negli angoli.

Argento. Diam. mill. 30 a 31. Comunissimo.

III.

Contraffazioni di altri principi italiani.

Si conoscono parecchie monete di zecche europee, che ripetono fedelmente il tipo del gigliato; ma le leggende menzionano i personaggi che le fecero coniare, come ad esempio i gigliati del vescovo di Die [1] e quelli di Raimondo IV del Balzo, principe d'Orange [2]. Tutt'altra cosa è la contraffazione italiana del *robertino*, sulla quale è iscritto con tutta precisione il nome di Roberto [3]. Ne abbiamo fatto conoscere una *identica* di stile alle monete di Martino V ed Eugenio IV; come quelle, reca in fin di leggenda il simbolo di una frusta, che era il distintivo scelto da *Domenico Gherardini* [4], appaltatore della zecca di Roma sotto quei due Pontefici.

È quindi evidente che quel *pseudo-robertino* fu lavorato nella zecca di Roma, probabilmente sotto il pontificato di Martino V, dopo il 1421. La zecca di Roma durante la prima metà del XV secolo, aveva dunque preso parte a questa proficua speculazione di contraffazioni dei robertini.

A. SAMBON.

(1) PROMIS, *Rev. Num.*, 1836, pag. 270.

(2) *Revue Num.*, 1860, pag. 56 e tav. III, n. 17.

(3) Ant. Coll. Colonna.

(4) Si veda su questo zecchiere GARAMPI, Ms. Arch. Vaticano, Docum. XXIII, pag. 84, nota 8.

NOTE DI NUMISMATICA MILANESE

MEMORIA SECONDA

Ancora del piccolo Ambrosino d'oro [1]

Dopo tutto quanto si è scritto in proposito del piccolo Ambrosino d'oro da eminenti Numismatici, e specialmente dal compianto cav. Solone Ambrosoli che ne fece risalire la esistenza dalla seconda Repubblica (1447-1450) alla prima (Comune, 1250-1310), sembrerà temerario che io, modesto cultore delle discipline numismatiche, mi permetta d'esprimere la mia opinione in merito; molto più quando si sappia

---

(1) Mentre, ossequienti al principio di accordare a tutti i nostri collaboratori piena libertà d'opinione, accogliamo questa nota sul piccolo Ambrosino d'oro, teniamo a dichiarare che le ragioni esposte non ci persuadono della trasposizione d'epoca, che si vorrebbe introdurre.

Sempre pronti ad accettare una opinione nuova quando ci persuada di valer meglio di quella già da noi esposta, abbiamo lealmente accolta quella dell'Ambrosoli di trasportare l'Ambrosino alla Prima Repubblica invece che assegnarlo, come avevamo fatto, alla seconda e l'abbiamo chiaramente detto nella recensione alla pubblicazione dell'Ambrosoli (v. *Rivista It. di Num.*, 1908, pag. 146 e segg).

I tre fatti della leggenda **MEDIOLANVM** in luogo di **COMVNITAS MEDIOLANI,** della paleografia e dei due tesoretti di monete non oltrepassanti l'epoca di Giovanni Visconti, contenenti l'Ambrosino, ci parvero persuasivi. Ma altrettanto non possiamo dire delle ragioni portate da P. Tribolati per la nuova trasposizione, e per parte nostra non ci sentiamo di togliere quella moneta dalla Prima Repubblica.

F. e E. Gnecchi.

che essa è contraria a tutto quanto scrissero gli illustri maestri che trattarono l'interessante questione.

Premetto che non batterò la strada fin qui generalmente seguita; quella cioè di cercare la dimostrazione dell'epoca cui appartiene l'Ambrosino piccolo d'oro quasi esclusivamente con deduzioni storiche ed economiche, tralasciando lo studio della moneta per se stessa e le sue caratteristiche: cioè, lo stile, l'arte e la leggenda. Questo invece è ciò che io mi riprometto di fare, seguendo l'esempio dell'amico Laffranchi, il geniale studioso della monetazione romana.

* * *

Perfettamente d'accordo coll'Ambrosoli quando asserisce che il piccolo Ambrosino d'oro non si possa attribuire alla seconda Repubblica Milanese (1447-1450), non posso convenire con lui quando l'attribuisce al Comune (prima Repubblica Milanese 1250-1310).

Secondo il mio modesto giudizio, il piccolo Ambrosino d'oro è stato coniato in un'epoca assai più recente che non quella del Comune Milanese: il tipo, la composizione, le lettere della leggenda, sono di un'epoca in cui l'arte era più progredita. Questi tipi e queste caratteristiche non si riscontrano sugli Ambrosini d'argento, ma sorpassano anche quelli che si verificano sulle monete di Enrico VII (1310-1313), di Lodovico V (1314-1329) e di Azzone Visconti (1329-1339), e solamente possiamo paragonarle alle monete coniate nel periodo di governo di Luchino e Giovanni Visconti (1339-1349), o meglio a quelle di Giovanni Visconti solo (1349-1354).

Quando si confronti l'**M** gotica del campo dell'Ambrosino piccolo con quella del sesino di Gio-

vanni Visconti (illustrato dai sigg. fratelli Gnecchi [1] alla tav. VI, n. 7) si vedrà una cosa perfettamente uguale (osservisi specialmente il finale delle gambe dell'**M** ornate a foggia di frasca).

La cornice formata da semicerchi terminanti in trifogli è propria delle monete di quest'epoca, come lo sono le lettere gotiche della leggenda. La mezza figura di S. Ambrogio col nimbo ovale del nostro Ambrosino, risponde in modo perfetto a quella (intera) che si osserva sulle monete del suaccennato periodo, specialmente al fiorino sociale di Luchino e Giovanni (Gnecchi, tav. VI, n. 1), al grosso col drago pure di Luchino e Giovanni (Gnecchi, tav. VI, n. 2), ed al grosso dei tre Santi di Giovanni Visconti (Gnecchi, tav. VI, n. 4).

* * *

Ed ora non tralasciamo di osservare alcune circostanze storiche, le quali non solo non sono in contraddizione colla nostra opinione, ma servono ad avvalorarla.

La supposizione che il piccolo Ambrosino d'oro sia stato coniato nella suaccennata epoca secondo la nostra opinione, non contradisce, anzi è in perfetta relazione al fatto d'essersi trovato questo pezzo ben conservato nel ripostiglio di Cameri del 1881, ed in quello Bergamasco, che non sono più recenti del 1354, epoca della morte di Giovanni Visconti.

Ora è possibile spiegare il fatto dell'esistenza di una moneta coniata in rilevante quantità senza il nome del principe che l'ha fatta coniare, quando i

(1) Gnecchi Francesco ed Ercole: *Le monete di Milano*, ecc., 1884 e supplemento.

Signori di Milano mettevano i loro nomi sulle altre monete?

Oserei rispondere affermativamente: « L'Ambro-
« soli stesso (dice il prof. Ricci) (2) fa acutamente
« notare che si debba andar cauti nell'ammettere
« l'esistenza dell'Ambrosino d'oro, quale moneta cor-
« rente della prima repubblica, come è stata data
« finora nella serie Milanese (3), poichè rimasto in
« soli tre esemplari, di cui due di dubbia autenticità
« e ad ogni modo da considerare, anche se auten-
« tici, come prove di zecca di un fiorino d'oro, che
« poi si rinunciò forse a coniare ».

Così il rarissimo fiorino sociale di Luchino e Giovanni Visconti devesi considerare come una prova di zecca.

Ne consegue che il nostro piccolo Ambrosino d'oro rimane la prima moneta d'oro della zecca Milanese che effettivamente ebbe corso. Orbene, è forse troppo azzardato presupporre che qualche divieto imperiale avesse impedito, fino ad una certa epoca, ai Signori di Milano di coniare la moneta d'oro, ed in seguito sia stato tolto il divieto, ma a condizione che non si mettesse il nome del Signore?

Io non ritengo la cosa impossibile, mentre a tutti è noto quanto i governi antichi sieno sempre stati gelosi della prerogativa di battere la moneta d'oro, e quando è facile constatare come a Milano prima del 1354 tutte le monete, anche quelle d'argento, portano solo il nome del Signore ma non il titolo (**DOMINVS**), la qual cosa si verifica solo dopo sulle monete di Bernabò e Galeazzo II (1354-1378).

---

(1) *L'opera numismatica di Solone Ambrosoli,* in *Riv. It. di Num.*, fasc. I-II del 1908, pag. 21.

(2) Francesco ed Ercole Gnecchi: *Le monete di Milano.* Milano, Dumolard, 1884, pag. 25 e segg., tav. IV, 1; cfr. pag. 64 e segg., tav. XI.

Per tutto quanto sopra, la nostra bella monetina sarebbe a posto sotto il governo di Luchino e Giovanni Visconti, o meglio di Giovanni Visconti solo; ed a confermare in questa conclusione, esistono altre speciali ragioni.

Noi sappiamo quale magnifica figura di prelato sia stato il cardinale Giovanni Visconti; sappiamo l'intenso amore che aveva per la religione anche dal solo fatto documentatoci dalle sue monete, quando vediamo sul grosso, al posto della solita biscia o croce, mettere i santi Gervasio e Protaso e formare col S. Ambrogio del Ꞧ la bella moneta dei tre Santi (Gnecchi, tav. VI, n. 4); quando vediamo sul sesino la bella immagine della Madonna col bambino (Gnecchi, tav. VI, n. 5) e sull'altro sesino l'**M** iniziale di Maria (Gnecchi, tav. VI, n. 7) (1).

Un simile uomo, a mio modesto parere, si può anche ammettere che, per un magnifico gesto di rinuncia e di devozione alla Madonna, abbia preferito collocare al posto delle proprie insegne e nome l'**M** iniziale di Maria, lasciando all'altro lato della moneta il S. Ambrogio degno protettore della sua Milano.

*
* *

Vorrei anche accennare al periodo che seguì la morte di Giovanni Visconti e cioè al periodo in cui il potere rimase nelle mani di Matteo II, Bernabò e Galeazzo II, fino alla morte di Matteo II (26 settem-

---

(1) A proposito di questa **M**, qualora si volesse obbiettare che debba ritenersi la finale di **MEDIOLANV(M)**, risponderei che come non è stata ritenuta necessaria di metterla sulla moneta della Madonna, così non deve essere stata ritenuta necessaria di metterla sull'altro sesino; per cui persisterei a ritenere che la **M** nel campo sia la iniziale di Maria.

bre 1355), e nel quale sembra stata battuta una moneta d'argento anonima [1]: ma francamente confesso che la supposizione che una rilevante quantità di monete, e per di più le prime d'oro, possa essere stata battuta in un breve periodo di intergoverno non mi persuade affatto.

Mi basta pertanto avere esposte le ragioni per le quali non solo è mia convinzione, ma ritengo debba ritenersi senz'altro, che il nostro piccolo Ambrosino d'oro, per l'arte, per lo stile, per la tecnica e per le altre circostanze suesposte, non possa essere stato coniato all'epoca del Comune Milanese, ma bensì verso la metà del secolo decimoquarto; ad altri studiosi più di me valenti, il raccogliere l'idea e confortarla di migliori argomenti.

Milano, Aprile 1912.

PIETRO TRIBOLATI.

---

(1) *Matteo II, Bernabò e Galeazzo II.* Soc. Num. Ital., *Omaggio al Congresso Internazionale di Roma,* 1902, pag. 220. Pubblicato da Solone Ambrosoli.

LE CACHET-SCEAU

de la sous-préfecture de Caprara

L'existence de la matrice en cuivre du sceau de la sous-préfecture de Caprara, département du Golo, datant de la première République, nous a amené à rechercher les motifs et l'époque de sa création. Comme les documents consultés sont peu connus, nous avons pensé faire œuvre utile en publiant un résumé de nos investigations.

Ce sceau porte : **SOVS-PREFECTVRE DE CAPRARA** autour d'une femme vêtue à l'antique personnifiant la République française. Celle-ci tient de la main droite une pique surmontée du bonnet phrygien et a la main gauche appuyée sur un faisceau de licteur. Ce type figure sur nombre de médailles ou de cachets français datant de 1793 à 1806.

A l'exergue : **DEP**(*artement*) **DV GOLO - R**(*épublique*) **F**(*rançaise*), en deux lignes.

Caprara, dénommée le plus souvent par les Italiens Capraja [1], est une petite île du golfe de Gènes, située à 28 kilomètres à l'est de la Corse, à 50 kil. ouest de la côte de Toscane, à la hauteur du Cap Corse, entre ce promontoire et le golfe italien de Piombino, au nord de l'île d'Elbe. N'ayant que 25 kil. de circonférence, elle contient 2,500 habitants occupant près de 2000 hectares. Sa capitale porte le même nom de Capraja et renferme 800 personnes. On y remarque un chateau-fort remontant à l'occupation génoise. Cette île eut les mêmes destinées que la Corse, à laquelle elle appartient, jusqu'en 1597. Depuis cette dernière date, elle fit partie de la République de Gènes et elle suivit les destinées de l'île d'Elbe, dans le périmètre de laquelle elle se trouve.

La Corse voisine devint française en 1768, à la suite du traité de paix conclu par Louis XV et du vote approbatif des députés locaux en 1770. Cet évènement est rappelé aux numismates par la grande médaille du graveur Roettiers portant: **DICAT. VOVET, CONSECRAT – CORS. CONSVLT – MDCCLXX,** publiée dans le *Trésor de numismatique* de Lenormant [2]. Mais l'île de Capraja continua à rester génoise, car le traité de 1768 stipula que la France rendrait Capraja à la République de Gènes [3].

La Convention, se laissant dominer par l'idée de modifier le nom de cette province provenant d'un acquêt de la Royauté, divisa, par une loi du 11 août 1793, la Corse en deux départements : 1.° celui du Golo au Nord avec Bastìa, comme chef-lieu principal, et Calvi et Corte, comme chefs-lieux de districts ;

(1) L'étymologie : Caprara, île aux chèvres, provient des chèvres sauvages que l'on y rencontre.

(2) *Médailles françaises,* 3e partie, p. 51, pl. 51, n. 2.

(3) *Dictionnaire de l'Univers,* vol. 6, p. 122. V. Corse.

2.° celui du Liamone au sud avec Ajaccio, comme chef-lieu principal, et Sartène et Vico comme chefs-lieux de districts. Corte, Calvi, Sartène et Vico ne furent dénommées sous-préfectures qu'après la loi du 18 pluviôse de l'an VIII, qui créa cette nouvelle appellation. Ces noms des départements étaient ceux des fleuves de l'île, qui les parcouraient. L'article 3 de la loi chargea les représentants du peuple, députés par la Convention nationale en Corse, de procéder à l'organisation des corps administratifs et judiciaires de ces deux nouvelles circonscriptions administratives (1).

Capraja suivit à cette époque le sort de l'île d'Elbe, dont les Anglais s'étaient emparés. Elle fut de même momentanément occupée par eux du 2 vendémiaire an V (19 octobre 1796) au 13 brumaire an V (3 novembre 1796 (2)).

A la suite des campagnes d'Italie, une loi du 8 fructidor an X (26 août 1802) réunit l'île d'Elbe au territoire de la République Française en décidant par son article 2 que cette île aurait un député au Corps législatif, ce qui porterait les membres de cette assemblée au nombre de 301, au lieu du chiffre de 300 prévu par la constitution de l'an VIII (3). L'organisation administrative de l'île d'Elbe et de celles adjacentes ses dépendances ne fut élaborée que peu-à-peu pendant le cours de l'an XI. Elle ne pût être réalisée qu'après un certain nombre d'hésitations ou de modifications successives, dont les lois que nous allons citer, sont la manifestation évidente.

Une première loi du 12 brumaire au XI (3 novembre 1802) fixa les justices de paix de l'île d'Elbe

---

(1) *Bulletin des lois*, vol. 7, p. 268.

(2) *Réimpression de l'ancien Moniteur*, vol. 28, p. 459 et 468.

(3) *Bulletin des lois*, 3e partie. B.in 210, n. 1912.

au nombre de quatre, en les établissant à Porto-Ferrajo, à Rio, à Porto-Longone et à Marciana [1]. Puis une deuxième loi du 22 nivôse an XI (12 janvier 1803), signée de Bonaparte, Premier Consul, organisa avec beaucoup plus de détails toute l'administration de l'île en contenant les dispositions suivantes :

Article 1. — Il sera nommé pour l'île d'Elbe et pour *celles voisines de Capraja,* de la Panissia, Palmajola et Monte-Christo, qui en dépendent, un Commissaire Général et un Conseil.

3. — Ce Commissaire sera chargé en chef, sous la direction des Ministres résidant à Paris, de l'administration générale de l'île d'Elbe.

6. — Le Commissaire Général exercera toutes *les fonctions attribuées* par les lois *aux Préfets des départements*, indépendamment de celles qui lui seront spécialement attribuées.

Il aura un Secrétaire général, nommé par le Premier Consul, et dont les fonctions seront les mêmes que celles des Secrétaires généraux des départements du continent.

14. — Il y aura dans l'île d'Elbe et celles voisines sept municipalités, savoir: à Porto-Ferrajo, à Porto-Longone, à *Capraja*, à Marciana, à Campo, à Rio et à Capo-Liveri.

18. — Il y aura dans l'île quatre justices de paix: Porto-Longone, Porto-Ferrajo, Marciana, *Capraja* [2].

Une justice de paix était ainsi instituée à Capraja, et on supprimait celle de Rio, ce qui avait pour résultat de concéder à l'île de Capraja une importance plus notable.

Le titre VIII de la même loi organisa, par les articles 55 et suivants, des assemblées de canton,

---

(1) *Bulletin des lois,* 3e partie. B.in 228, n. 2112.

(2) *Bulletin des lois,* 3e partie. B.in 240, n. 2236.

en spécifiant, qu'indépendamment de la surveillance générale attribuée au Commissaire, assimilé à un Préfet français ordinaire, elles seraient formées et constituées *suivant ce qui était prescrit pour les départements du continent par la loi du 28 pluviôse de l'an VIII.* Cette dernière disposition législative venait justement par ses articles 8 et 9, de *créer les sous-préfets,* et elle avait été complétée par la loi du 19 fructidor an X (6 septembre 1802), qui avait déterminé le rôle des sous-préfets dans la convocation et la tenue des assemblées de canton en ces termes:

Les sous-préfets tiennent aux chefs-lieux de canton les assemblées de canton, ayant pour but l'organisation des collèges électoraux chargés de nommer à deux degrés les membres du Corps législatif et du Tribunat (1).

Pendant que les diverses autorités de ces îles s'appliquaient d'abord à comprendre de telles lois complètement nouvelles pour les habitants du pays, en second lieu à en expliquer le mécanisme compliqué et jusqu'alors inusité à la population, et enfin à en réaliser la pratique journalière, un décret impérial, signé à Plaisance le 9 messidor an XIII (28 juin 1805) changea encore la situation politique et administrarive de l'île de Capraja par la disposition suivante :

Art. 1. — L'île de Capraja, actuellement dépendant de l'île d'Elbe, est réunie au département du Golo, arrondissement de Bastia (2).

Il ne nous a pas été donné de discerner le mobile qui fit agir ainsi l'Empereur, quelques mois

(1) *Bulletin des lois,* 3e partie. B.in 213, n. 1964.
(2) *Bulletin des lois,* 4e partie. B.in 53, n. 272.

après son couronnement. Mais on est en droit de supposer que le peuple simpliste, voyant son Souverain dater de Plaisance, c'est à dire du Nord de l'Italie, un décret pour rattacher Capraja à la Corse et au département du Golo, dut croire que Napoléon voulait augmenter de plus en plus l'importance de l'île. Il exista cette année là des assemblées de canton, tant pour la réalisation du plébiscite accordant l'hérédité de la couronne impériale à la famille Bonaparte que pour la nomination des électeurs à deux degrés et des députés de la nouvelle forme de gouvernement.

Ce fut une ère nouvelle pour la petite ville de Capraja, rattachée au département du Golo, siège d'une justice de paix, par conséquent chef-lieu de canton, et lieu de réunion du collège électoral. Toutes les lois successives citées et la régissant, assimilaient de plus en plus sa situation à celle des municipalités importantes du continent. Un fonctionnaire de l'ordre administratif dut nécessairement s'y installer à ce point de vue pour tout organiser dans les termes prévus par les lois récentes du 28 pluviôse an VIII et du 19 fructidor an X. Or cet agent gouvernemental, soit qu'il fût une émanation du Préfet résidant à Bastia, soit qu'il fût un Maire ou un officier municipal local, avait, aux termes des mêmes lois, *rang de sous-préfet,* au moins momentanément et tant qu'il présidait l'assemblée de canton. D'autre part, s'il réunissait les électeurs à l'occasion du plébiscite ratifiant l'Empire, c'était une façon facile d'entrainer un vote favorable que de laisser espérer la possibilité pour Caprara de devenir une sous-préfecture. Le cachet-sceau en question dut être créé dans telles ou telles de ces conditions par une personnalité de l'administration résidant à Capraja et y qualifiant de sous-préfecture la maison

qu'elle habitait. Il doit en conséquence dater de la fin de l'an XIII, c'est à dire du second semestre de 1805. A cette époque, la dénomination de l'ensemble du territoire français était resté: République française. Cette appellation fut conservée sur les monnaies ainsi que pour les formules exécutoires des jugements jusqu'en 1808. Au dessous de la mention: DEP(*artement*) DV GOLO, qui justifie que ce petit monument sigillographique est postérieur à la loi du 9 messidor au XIII, réunissant Capraja à la Corse, il existe et il ne pouvait être apposé que les initiales: R. F. pour indiquer la République Française, dont le territoire s'étendait aussi loin.

D'autre part les armoiries impériales contenant l'aigle napoléonien ne furent imaginées qu'à la fin de 1805 ou plutôt en 1806. Jusqu'à cette dernière date, comme les Français étaient en République sous le gouvernement d'un Empereur, le type central des cachets ou sceaux des différentes administrations continua d'être une femme debout, vêtue à l'antique et tenant une lance surmontée du bonnet phrygien. La figuration reproduite au début de cet article est conforme à celle, qui était usitée couramment en France à ce moment même.

Les habitants de Capraja, qui avaient une justice de paix, pouvaient et devaient espérer, au premier moment de leur rattachement au département du Golo, la constitution à leur profit d'un arrondissement comprenant les îles adjacentes de la Corse, dont leur petit bourg serait le chef-lieu. Ils pouvaient d'autant plus le supposer, qu'une nouvelle loi du 2[e] jour complémentaire de l'an XIII (15 septembre 1805) les plaça dans une situation un peu différente de celle du surplus de la Corse en disposant ainsi:

Palais de Saint Cloud.

Sur le rapport de notre Ministre de finances.

Art. 1. — L'île de *Capraja, réunie au département du Golo* par notre décret impérial du 9 messidor dernier, continuera d'être traitée comme étrangère rélativement au régime des douanes.

Art. 2. — Le Bureau, établi dans l'île de Capraja pour la perception des droits de navigation est maintenu (1).

Deux fonctionnaires nouveaux étaient établis ou maintenus par surcroit, un receveur des douanes, et un percepteur des droits de navigation. Rien d'étonnant, à ce que l'agent administratif, délégué du Préfet de Bastia, agissant comme sous-préfet et chargé d'organiser tous ces rouages d'administration assez divers et plutôt compliqués, ne se soit estimé sous-préfet, et n'ait qualifié de sous-préfecture la maison où il résidait. Il est possible que ce soit même la population locale qui ait employé couramment ces deux dénominations et occasionné la confection d'un cachet conforme. L'expression de sous-préfecture étant à ce moment complètement nouvelle, n'avait pas encore un sens bien défini, et pouvait parfois être employée un peu inconsidérément en pays éloigné de la capitale et parlant une langue différant du français. Le style plantureux et légèrement trivial de la femme chargée de représenter la République dénote la main d'un graveur local, ou au moins incontestablement provincial.

Mais le rêve des Capraricns ne fut pas accueilli favorablement par le gouvernement central, qui devait voir le nombre de ses fonctionnaires s'accroitre avec une rapidité supérieure même à celle des augmentations du territoire français. Capraja ne fut autorisée à être qu'un chef-lieu de canton, dépendant du Préfet de Bastia, qui estima suffisant d'avoir sous ses ordres deux sous-préfets à Calvi et à Corte.

(1) B.in des lois. Vol. 35, p. 629, n. 1055.

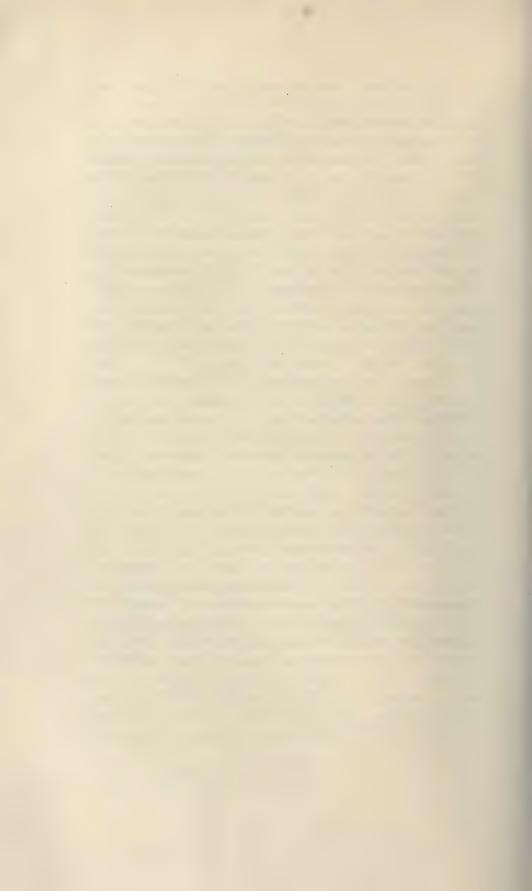
L'administration préfectorale se contenta d'envoyer des délégués de Bastia à Capraja, chaque fois que leur présence fut nécessaire en ce chef-lieu de canton.

Par suite, à partir de 1806. Capraja figure dans l'almanach impérial comme chef-lieu de canton de l'arrondissement de Bastia seulement. Il en ressort que ce n'est que pendant le dernier semestre de 1805 que la question d'y installer une sous-préfecture a pu être posée. Mais l'almanach impérial apprend en même temps qu'il n'y a pas de distinction à établir entre l'orthographe: Capraja et celle de Caprara. Car dans les années suivantes, il se sert tantôt de l'une, tantôt de l'autre de ces deux formes pour qualifier le même chef-lieu de canton [1].

L'île d'Elbe fut proclamée par l'Empire, comme de plus en plus distincte de Capraja. Car une loi du 7 avril 1809 prescrivit que: « l'île d'Elbe fera dorénavant partie du gouvernement général de la Toscane ». D'autre part la chute de l'Empire en 1814, eut pour résultat l'attribution aux états Sardes de l'île de Capraja.

On comprend qu'au milieu de toutes les péripéties, par lesquelles cette île est passée à la fin du XVIII[e] et au commencement du XIX[e] siècle, les archives locales et italiennes n'aient pu conserver trace d'une situation momentanément espérée de sous-préfecture. Mais les monuments métalliques sont heureusement indestructibles et ils nous apprennent le détail de ce qui est survenu dans cette petite île appartenant maintenant au grand royaume d'Italie.

PAUL BORDEAUX.

(1) *Almanach impérial de 1811.*

Contraffazione inedita della zecca di Desana.

Lo studio delle contraffazioni italiane, di cui furono così feraci le piccole officine monetarie del secolo XVI, presenta certamente le maggiori difficoltà, nel campo della numismatica medioevale, rimanendo molte volte perplesso ed indeciso anche il più provetto conoscitore, circa l'attribuzione di queste monetuccie che con ragione vennero definite « infusori della Numismatica » da un acuto numismatico milanese.

Poco tempo fa ebbi il piacere di pubblicare un testone contraffatto al tipo di Bellinzona [1], probabilmente uscito dalla zecca di Messerano, avente il S. Teonesto in luogo del protettore S. Martino, e che a tutta prima sembrava una semplice falsificazione, data la qualità scadente del metallo.

Ora mi venne fatto di trovare fra un gruppo di monete genuine di Bellinzona la seguente moneta che ritengo veramente inedita e di tipo finora sconosciuto. Eccone la descrizione:

Nel campo del diritto entro cerchio di perline l'aquila bicipite coronata sormontante i due stemmi allineati dei Cantoni di Uri e di Unterwalden attorno, entro corona di perline la leggenda: **VRANI : VNDERALD**.

---

(1) Cfr. *Bollettino Italiano di Numismatica*, n. 5, 1911.

Nel campo del rovescio entro corona di perline la figura mitrata di Vescovo in piedi tagliante la leggenda, portante nella sinistra il pastorale e nella destra la spada. Attorno: **SANCTx MARIN** · entro corona di perline.

Come il testone col S. Teonesto, anche questa moneta è quasi di rame puro e chiaramente si arguisce trattarsi di una contraffazione al soldo di Bellinzona, battuto sotto la protezione dei due cantoni di Uri ed Unterwalden (1413-22) che porta nel diritto lo stemma bipartito sormontato dell'aquila bicipite con la leggenda: **VRANIE · ET · VNDEVALD** · e nel rovescio la croce fiorata ed in giro: **MONETA · NOVA · BELLINZONE**.

Osservando attentamente la suddetta moneta, si riscontra che le teste dell'aquila bicipite sono molto sproporzionate e ricordano piuttosto la figura di due delfini addossati. Inoltre, il segno di abbreviazione della parola **SANCTx** ha la forma di due piccoli tizzi in croce, in modo che, unito all'ultima lettera, viene a simulare la lettera **D**.

Tali indizi mi sembrano più che sufficienti per ritenere che la detta moneta sia una contraffazione uscita dalla zecca di Desana, e precisamente appartenga al conte Delfino Tizzone (1583-98).

Ad avvalorare tale ipotesi sta il fatto che esiste la corrispondente contraffazione della zecca di Frinco, la quale porta il **S · MARCEL** in luogo di S. Martino. Del resto mi rimetto pienamente al giudizio degli studiosi, nella lusinga di aver fatto cosa gradita portando a loro conoscenza questa curiosa monetina che spero non mancherà di interessarli.

Torino, gennaio 1912.

Ing. EMILIO BOSCO.

STUDI SULLA NUMISMATICA DI CASA SAVOJA

MEMORIA XV.

Statistica monetaria del Regno di Carlo Alberto.

La statistica monetaria del regno di Carlo Alberto non è cosa nuova. Già un distinto studioso pavese, il dott. Girolamo Dell'Acqua, bibliotecario della R. Università di Pavia, ne diede un elenco in un distinto volume pubblicato nell'occasione del cinquantenario dello Statuto e della morte del Re Magnanimo, e dedicato a S. A. R. Vittorio Emanuele di Savoia, Principe di Napoli, oggidì nostro Augusto Sovrano (1). La non ancora compiuta sistemazione dell'Archivio di Finanza, la mancanza dei verbali, successivamente rinvenuti, riferentesi alla monetazione erosa per la Sardegna, la mancanza ancora della pubblicazione del Ministero del Tesoro, che S. E. Luigi Luzzatti mi annunziava avere riconosciuta utile e ordinata quando, esaminando gli Archivi di Genova e di Torino, gli aveva richiesto i dati per le altre zecche italiane, non permettevano allo studio del più diligente ri-

---

(1) Cav. dott. GIROLAMO DELL'ACQUA, bibliotecario della R. Università di Pavia. — *Il Re Carlo Alberto e il suo ingresso in Pavia il 29 marzo 1848.* Pavia, tip. F.lli Fusi, 1898-99. — È un bel volume di 164 pagine, tirate su carta a mano in 200 esemplari, con tre tavole, che oltre a varî documenti storici sull'argomento, e l'elenco monetario, reca la descrizione quasi esauriente delle *medaglie* di Carlo Alberto, e una ben nutrita bibliografia, che con troppa modestia volle chiamare *Saggio Bibliografico.*

cercatore che l'esito corrispondesse al buon volere. Il tempo e la pazienza dovettero venire a patti, e alfine, dopo quasi tre lustri, divenne possibile dire anche per le monete di Carlo Alberto quello che si è detto per il suo antecessore (1) e per il suo successore (2).

Oramai, corroborata da dati ufficiali e precisi, la statistica monetaria di Re Carlo Alberto può pigliar sede con quelle che l'hanno preceduta, nè al grande ciclo monetario del secolo XIX della gloriosa Casa che regge i Patrii Destini dall'aurora al meriggio, non mancheranno che le monete di Re Umberto I.

Devo ancora premettere alcune parole: La prima e più interessante moneta del ramo Carignano salito al trono, è oggetto di speciale resoconto nelle annotazioni che seguono l'elenco. Le *date*, poi, delle varie monete non corrispondono sempre agli anni di coniazione, per le ragioni (già altre volte riferite, e che qui ripeto) che si facevano i conii e punzoni, e poi si mettevano all'opera secondo le saltuarie disposizioni consigliate dai bisogni del momento, e che gli esercizii annuali delle zecche correvano dal febbraio o marzo di un anno al febbraio o marzo dell'anno successivo. Anche la burocrazia concorreva ad aiutare la discordanza. Inoltre i verbali non tenevano conto delle *date;* e questo è un male. Notavano le date di fabbricazione, decreto, emissione; il numero, la qualità, il peso delle pezze emesse, il loro titolo, il valore; la qualità, numero, peso, valore, delle pezze di *saggio,* e delle pezze di *rifiuto;* e finalmente la somma complessiva rimasta a disposizione delle finanze per la circolazione. Per le *date* di ogni pezzo occorre l'esame di quanto passa fra mani, o dei *piombi* degli Archivi, o dei disegni dei testi; per cui non sarà che con un lungo, paziente, diuturno controllo di ogni moneta che si potrà venir a capo di mettere il punto definitivo all'elenco.

La congerie veramente grande di monete viste ovunque mi fu possibile, e per più lustri, mi lascia sperare che poco vi sia ormai da potere aggiungere; ma è mio dovere pre-

(1) Memoria XIII.
(2) Memorie VI, VII, VIII, IX.

venire che non posso essere garante per l'ultima parola sulle *date,* come lo sono per la precisione di ciò che si riferisce alla statistica ed alla legislazione.

Ciò premesso, ecco l'elenco della monetazione:

ZECCA DI GENOVA.

ORO.

Anno 1832. Emissioni, n. 60.

Pezze da L. 80,	n. 13,866,	valore L.	1,109,280
„ „ „ 20,	„ 73.033,	„ „	1,460,660
Totale pezze	„ 86,899,	„ „	2,569,940

Anno 1833. Emissioni, n. 54.

Pezze da L. 100,	n. 2,587,	valore L.	258,700
„ „ „ 50,	„ 92,	„ „	4,600
„ „ „ 20,	„ 80,212,	„ „	1,604,240
„ „ „ 10,	„ 1,550,	„ „	15.500
Totale pezze	„ 84,441,	„ „	1,883,040

Anno 1834. Emissioni, n. 86.

Pezze da L. 100,	n. 11,625,	valore L.	1,162,500
„ „ „ 20,	„ 133.195,	„ „	2,663,900
Totale pezze	„ 144,820,	„ „	3,826,400

Anno 1835. Emissioni, n. 34.

Pezze da L. 100,	n. 8,513,	valore L.	851,300
„ „ „ 20,	„ 51.779,	„ „	1,035,580
Totale pezze	„ 60,292,	„ „	1,886,880

Anno 1836. Emissioni, n. 31.

Pezze da L. 100,	n. 703,	valore L.	70,300
„ „ „ 20,	„ 90,210,	„ „	1,804,200
Totale pezze	„ 90,913,	„ „	1,874.500

Anno 1837. Emissioni, n. 23.

Pezze da L. 100,	n. 250,	valore L.	25,000
„ „ „ 20,	„ 56,347,	„ „	1,126,940
Totale pezze	„ 56,597,	„ „	1,151,940

Anno 1838. Emissioni, n. 43.

Pezze da L. 100,	n. 849,	valore L.	84,900
» » » 20,	» 110,297,	» »	2,205,940
Totale pezze	» 111,146,	» »	2,290,840

Anno 1839. Emissioni, n. 30.

Pezze da L. 100,	n. 2,922,	valore L.	292,200
» » » 20,	» 74,069,	» »	1,481,380
Totale pezze	» 76,991,	» »	1,773,580

Anno 1840. Emissioni, n. 73.

Pezze da L. 100,	n. 1,003,	valore L.	100,300
» » » 20,	» 175,647,	» »	3,512,940
Totale pezze	» 176,650,	» »	3,613,240

Anno 1841. Emissioni, n. 89.

Pezze da L. 100,	n. 8,889,	valore L.	888,900
» » » 50,	» 562,	» »	28,100
» » » 20,	» 206,384,	» »	4,127,680
» » » 10,	» 2,809,	» »	28,090
Totale pezze	» 218,644,	» »	5,072,770

Anno 1842. Emissioni, n. 39.

Pezze da L. 100,	n. 3,606,	valore L.	360,600
» » » 20,	» 66,184,	» »	1,323,680
» » » 10,	» 24,494,	» »	244,940
Totale pezze	» 94,284,	» »	1,929,220

Anno 1843. Emissioni, n. 19.

Pezze da L. 100,	n. 424,	valore L.	42,400
» » » 20,	» 44,788,	» »	895,760
» » » 10,	» 4,566,	» »	45,660
Totale pezze	» 49,778,	» »	983,820

Anno 1844. Emissioni, n. 25.

Pezze da L. 100,	n. 2,213,	valore L.	221,300
» » » 20,	» 34,346,	» »	686,920
» » » 10,	» 11,110,	» »	111,100
Totale pezze	» 47,669,	» »	1,019,320

Anno 1845. Emissioni, n. 19.

Pezze da L. 100, n. 646, valore L. 64,600
" " " 20, " 43,417, " " 868,340
" " " 10, " 1,583, " " 15,830
Totale pezze " 45,646, " " 948,770

Anno 1846. Emissioni, n. 11.

Pezze da L. 20, n. 26,927, valore L. 538,540
" " " 10, " 3,373, " " 33,730
Totale pezze " 30,300, " " 572,270

Anno 1847. Emissioni, n. 19.

Pezze da L. 20, n. 51,950, valore L. 1,039,000

Anno 1848. Emissioni, n. 32.

Pezze da L. 20, n. 64,600, valore L. 1,292,000

Anno 1849. Emissioni, n. 46.

Pezze da L. 20, n. 111,380, valore L. 2,227,600.

RIEPILOGO.

Pezze da L. 100, n. 44,230, valore L. 4,423,000
" " " 80, " 13,866, " " 1,109,280
" " " 50, " 654, " " 32,700
" " " 20, " 1,494,765, " " 29,895,300
" " " 10 " 49,485, " " 494,850
Totale pezze " 1,603,000, " " 35,955,130

Date: Per la pezza da L. 100:
Anni 1832, 1834, 1835, 1836, 1840.
" Per la pezza da L. 80:
Anno 1831 (unica data).
" Per la pezza da L. 50:
Anno 1833 (unica data).
" Per la pezza da L. 20:
Anni 1831, 1832, 1834, 1835, 1836, 1838, 1840, 1841, 1842, 1845, 1847, 1848, 1849.
" Per la pezza da L. 10:
Anni 1833, 1844.

ARGENTO.

Anno 1832. Emissioni, n. 85.

Pezze da L. 5,	n. 316,849,	valore L. 1,584,245
„ „ „ 2,	„ 35,061,	„ „ 70,122
„ „ „ 1,	„ 35,294,	„ „ 35,294
Totale pezze	„ 387,204,	„ „ 1,689,661

Anno 1833. Emissioni, n. 65.

Pezze da L. 5,	n. 274,969,	valore, L. 1,374,845
„ „ „ 2,	„ 187,	„ „ 374
„ „ „ 1,	„ 7,620,	„ „ 7,620
„ „ „ 0,50,	„ 136,	„ „ 68
„ „ „ 0,25,	„ 7,921,	„ „ 1,980,25
Totale pezze	„ 290,833,	„ „ 1,384,887,25

Anno 1834. Emissioni, n. 26.

Pezze da L. 5,	n. 154,274,	valore L. 771,370
„ „ „ 1,	„ 39,849,	„ „ 39,849
Totale pezze	„ 194,123,	„ „ 811,219

Anno 1835. Emissioni, n. 37.

Pezze da L. 5,	n. 336,157,	valore L. 1,680,785
„ „ „ 2,	„ 5,142,	„ „ 10,284
„ „ „ 1,	„ 22,909,	„ „ 22,909
Totale pezze	„ 364,208,	„ „ 1,713,978

Anno 1836. Emissioni, n. 70.

Pezze da L. 5,	n. 595,648,	valore L. 2,978,240
„ „ „ 2,	„ 30,331,	„ „ 60,662
Totale pezze	„ 625,979,	„ „ 3,038,902

Anno 1837. Emissioni, n. 45.

Pezze da L, 5,	n. 358,582,	valore L. 1,792,910
„ „ „ 1,	„ 17,636,	„ „ 17,636
Totale pezze	„ 376,218,	„ „ 1,810,546

Anno 1838. Emissioni, n. 58.

Pezze da L. 5,	n. 295,974,	valore L. 1,479,870

Anno 1839. Emissioni, n. 31.
Pezze da L. 5, n. 152,398, valore L. 761,990.

Anno 1840. Emissioni, n. 37.
Pezze da L. 5, n. 192,978, valore L. 964,890

Anno 1841. Emissioni, n. 50.

Pezze da L. 5,	n. 313,117,	valore L.	1,565,585
„ „ „ 1,	„ 11,397,	„ „	11,397
Totale pezze	„ 324,514,	„ „	1,576,982

Anno 1842. Emissioni, n. 39.
Pezze da L. 5, n. 235,956, valore L. 1,179,780

Anno 1843. Emissioni, n. 104.
Pezze da L. 5, n. 787,538, valore L. 3,937,690

Anno 1844. Emissioni, n. 123.

Pezze da L. 5,	n. 1,043,163,	valore L.	5,215,815
„ „ „ 2,	„ 29,596,	„ „	59,192
„ „ „ 1,	„ 33,247,	„ „	33,247
„ „ „ 0,50	„ 22,786,	„ „	11,393
Totale pezze	„ 1,128,792,	„ „	5,319,647

Anno 1845. Emissioni, n. 55.

Pezze da L. 5,	n. 302,584,	valore L.	1,512,920
„ „ „ 2,	„ 52,449,	„ „	104,898
Totale pezze	„ 355,033,	„ „	1,617,818

Anno 1846. Emissioni, n. 44.
Pezze da L. 5, n. 263,761, valore L. 1,318,805

Anno 1847. Emissioni, n. 27.
Pezze da L. 5, n. 141,839, valore L. 709,195

Anno 1848. Emissioni, n. 131.
Pezze da L. 5, n. 777,939, valore L. 3,889,695

Anno 1849. Emissioni, n. 133.
Pezze da L. 5, n. 738,753, valore L. 3,693,765

RIEPILOGO.

Pezze da L. 5,	n. 7,282,479,	valore L.	36,412,395
„ „ „ 2,	„ 152,766,	„ „	305,532
„ „ „ 1,	„ 167,952,	„ „	167,952
„ „ „ 0,50	„ 22,922,	„ „	11,461
„ „ „ 0,25	„ 7,921,	„ „	1,980,25
Totale pezze	„ 7,634,040,	„ „	36,899.320,25

Date: Per la pezza da L. 5:
Anni 1831, 1832, 1833, 1835, 1836, 1837, 1838, 1839, 1840, 1841, 1842, 1843, 1844, 1845, 1847, 1848, 1849.
„ Per la pezza da L. 2:
Anni 1833, 1844.
„ Per la pezza da L. 1:
Anni 1831, 1832, 1833, 1835, 1838.
„ Per la pezza da L. 0,50:
Anno 1833 (unica data).
„ Per la pezza da L. 0,25:
Anno 1833 (unica data).

RIEPILOGO PER LA ZECCA DI GENOVA.

Valore dell'oro	L. 35,955,130
„ dell'argento	„ 36,899,320,25
Totale	„ 72,854,450,25.

ZECCA DI TORINO.

ORO.

Anno 1832. Emissioni, n. 8.
Pezze da L. 20, n. 53,386, valore L. 1,067,720.

Anno 1833. Emissioni, n. 22.

Pezze da L. 100,	n. 6,769,	valore L.	676,900
„ „ „ 50,	„ 1,773,	„ „	88,650
„ „ „ 20,	„ 15,749,	„ „	314,980
„ „ „ 10,	„ 5,004,	„ „	50,040
Totale pezze	„ 29,295,	„ „	1,130,570

Anno 1834. Emissioni, n. 64.

Pezze da L. 100,	n. 37,232,	valore	L. 3,723,200
» » » 50,	» 657,	»	» 32,850
» » » 20,	» 260,636,	»	» 5,212,720
Totale pezze	» 298,525,	»	» 8,968,770

Anno 1835. Emissioni, n. 21.

Pezze da L. 100,	n. 26,360,	valore	L. 2,636,000
» » » 50,	» 1,296,	»	» 64,800
» » » 10,	» 5,118,	»	» 51,180
Totale pezze	» 32,774,	»	» 2,751,980

Anno 1836. Emissioni, n. 10.

Pezze da L. 100,	n. 6,236,	valore	L. 623,600
» » » 50,	» 385,	»	» 19,250
» » » 20,	» 13,524,	»	» 270,480
Totale pezze	» 20,145,	»	» 913,330

Anno 1837. Emissioni, n. 9.

Pezze da L. 100,	n. 3,885,	valore	L. 388,500
» » » 20,	» 15,001,	»	» 300,020
Totale pezze	» 18,886,	»	» 688,520

Anno 1838. Emissioni, n. 16.

Pezze da L. 100,	n. 3,916,	valore	L. 391,600
» » » 50,	» 992,	»	» 49,600
» » » 20,	» 32,373,	»	» 647,460
» » » 10,	» 2,826,	»	» 28,260
Totale pezze	» 40,107,	»	» 1,116,920

Anno 1839. Emissioni, n. 28.

Pezze da L. 50,	n. 553,	valore	L. 27,650
» » » 20,	» 69,881,	»	» 1,397,620
» » » 10,	» 2,237,	»	» 22,370
Totale pezze	» 72,671,	»	» 1,447,640

Anno 1840. Emissioni, n. 17.

Pezze da L. 100,	n. 2,898,	valore	L. 289,800
» » » 50,	» 1,402,	»	» 70,100
» » » 20,	» 27,842,	»	» 556,840
Totale pezze	» 32,142,	»	» 916,740

Anno 1841. Emissioni, n. 18.

Pezze da L. 100,	n. 1,207,	valore L.	120,700
„ „ „ 50,	„ 2,753,	„ „	137,650
„ „ „ 20,	„ 31,345,	„ „	626,900
„ „ „ 10,	„ 1,535,	„ „	15,350
Totale pezze	„ 36,840,	„ „	900,600

Anno 1842. Emissioni, n. 15.

Pezze da L. 100,	n. 864,	valore L.	86,400
„ „ „ 20,	„ 26,138,	„ „	522,760
„ „ „ 10,	„ 759,	„ „	7,590
Totale pezze	„ 27,761,	„ „	616,750

Anno 1843. Emissioni, n. 13.

Pezze da L. 100,	n. 827,	valore L.	82,700
„ „ „ 50,	„ 586,	„ „	29,300
„ „ „ 20,	„ 24,097,	„ „	481,940
„ „ „ 10,	„ 950,	„ „	9,500
Totale pezze	„ 26,460,	„ „	603,440

Anno 1844. Emissioni, n. 12.

Pezze da L. 100,	n. 91,	valore L.	9,100
„ „ „ 20,	„ 29,774,	„ „	595,480
Totale pezze	„ 29,865,	„ „	604,580

Anno 1845. Emissioni, n. 18.

Pezze da L. 20,	n. 34,979,	valore L.	699,580
„ „ „ 10,	„ 3,009,	„ „	30,090
Totale pezze	„ 37,988,	„ „	729,670

Anno 1846. Emissioni, n. 14.

Pezze da L. 20,	n. 29,919,	valore L.	598,380
„ „ „ 10,	„ 970,	„ „	9,700
Totale pezze	„ 30,889,	„ „	608,080

Anno 1847. Emissioni, n. 11.

Pezze da L. 20,	n. 32,702,	valore L.	654,040
„ „ „ 10,	„ 405,	„ „	4,050
Totale pezze	„ 33,107,	„ „	658,090

Anno 1848. Emissioni, n. 27.

Pezze da L. 20, n. 58,896, valore L. 1,177,920

Anno 1849. Emissioni, n. 23.

Pezze da L. 20, n. 58,203, valore L. 1,164,060

RIEPILOGO.

Pezze da L. 100,	n.	90,285,	valore L.	9,028,500
" " " 50,	"	10,397,	" "	519,850
" " " 20,	"	814,445,	" "	16,288,900
" " " 10,	"	22,813,	" "	228,130
Totale pezze	"	937,940,	" "	26,065,380

Date: Per la pezza da L. 100:

Anni 1832, 1833, 1834. 1835, 1836, 1837, 1840, 1842.

" Per la pezza da L. 50:

Anni 1832, 1833, 1836.

" Per la pezza da L. 20:

Anni 1831, 1832, 1833, 1834, 1838, 1839, 1840, 1842, 1844, 1845, 1846, 1847, 1849.

" Per la pezza da L. 10:

Anni 1832, 1833, 1838, 1839, 1844, 1847.

ARGENTO.

Anno 1832. Emissioni, n. 14.

Pezze da L. 5,	n.	95,336,	valore L.	476,680
" " " 1,	"	29,712,	" "	29,712
" " " 0,25,	"	120,350,	" "	30,087,50
Totale pezze	"	245,398,	" "	536,479,50

Anno 1833. Emissioni, n. 13.

Pezze da L. 5,	n.	59,877,	valore L.	299,385,00
" " " 2,	"	287,	" "	574,00
" " " 1	"	85,	" "	85,00
" " " 0,50,	"	61,710,	" "	30,855,00
Totale pezze	"	121,959,	" "	330,899,00

Anno 1834. Emissioni, n. 7.

Pezze da L. 5, n. 33,633, valore L. 168,165,00
„ „ „ 0,50, „ 61,200, „ „ 30,600,00
Totale pezze „ 94,833, „ „ 198,765,00

Anno 1835. Emissioni, n. 8.

Pezze da L. 5, n. 69,191, valore L. 345,955
„ „ „ 2, „ 23,710, „ „ 47,420
Totale pezze „ 92,901, „ „ 393,375

Anno 1836. Emissioni, n. 7.

Pezze da L. 5, n. 51,105, valore L. 255,525,00
„ „ „ 0,50 „ 21,739, „ „ 10,869,50
Totale pezze „ 72,844, „ „ 266,394,50

Anno 1837. Emissioni, n. 12.

Pezze da L. 5, n. 35,955, valore L. 179,775,00
„ „ „ 1, „ 28,119, „ „ 28,119,00
„ „ „ 0,25 „ 23,318, „ „ 5,829,50
Totale pezze „ 87,392, „ „ 213,723,50

Anno 1838. Emissioni, n. 13.

Pezze da L. 5, n. 41,757, valore L. 208,785
„ „ „ 2, „ 19,952, „ „ 39,904
„ „ „ 1, „ 11,478, „ „ 11,478
Totale pezze „ 73,187, „ „ 260,167

Anno 1839. Emissioni, n. 48.

Pezze da L. 5, n. 205,075, valore L. 1,025,375
„ „ „ 2, „ 14,262, „ „ 28,524
„ „ „ 1, „ 8,558, „ „ 8,558
Totale pezze „ 227,895, „ „ 1,062,457

Anno 1840. Emissioni, n. 12.

Pezze da L. 5, n. 49,896, valore L. 249,480

Anno 1841. Emissioni, n. 8.

Pezze da L. 5,	n. 14,873,	valore L.	74,365
„ „ „ 2,	„ 4,259,	„ „	8,518
„ „ „ 1,	„ 20,568,	„ „	20,568
„ „ „ 0,50,	„ 6,642,	„ „	3,321
Totale pezze	„ 46,342,	„ „	106,772

Anno 1842. Emissioni, n. 14.

Pezze da L. 5,	n. 42,446,	valore L.	212,230
„ „ „ 2,	„ 10,185,	„ „	20,370
„ „ „ 1,	„ 5,184,	„ „	5,184
„ „ „ 0,50,	„ 10,448,	„ „	5,224
Totale pezze	„ 68,263,	„ „	243,008

Anno 1843. Emissioni, n. 12.

Pezze da L. 5,	n. 36,524,	valore L.	182,620
„ „ „ 2,	„ 12,419,	„ „	24,838
„ „ „ 1,	„ 14,710,	„ „	14,710
„ „ „ 0,50,	„ 13,820,	„ „	6,910
Totale pezze	„ 77,473,	„ „	229,078

Anno 1844. Emissioni, n. 32.

Pezze da L. 5,	n. 170,915,	valore L.	854,575
„ „ „ 2,	„ 12,409,	„ „	24,818
„ „ „ 1,	„ 15,348,	„ „	15,348
„ „ „ 0,50,	„ 9,134,	„ „	4,567
Totale pezze	„ 207,806,	„ „	899,308

Anno 1845, Emissioni, n. 14.

Pezze da L. 5,	n. 42,151,	valore L.	210,755,00
„ „ „ 2,	„ 15,282,	„ „	30,564,00
„ „ „ 1,	„ 10,362,	„ „	10,362,00
„ „ „ 0,50,	„ 16,415,	„ „	8,207,50
Totale pezze	„ 84,210,	„ „	259,888,50

Anno 1846. Emissioni, n. 15.

Pezze da L. 5,	n. 46,333,	valore L.	231,665
„ „ „ 2,	„ 15,360,	„ „	30,720
„ „ „ 1,	„ 19,460,	„ „	19,460
„ „ „ 0,50	„ 22,868,	„ „	11,434
Totale pezze	„ 104,021,	„ „	293,279

Anno 1847. Emissioni, n. 12.

Pezze da L. 5,	n. 37,175,	valore L.	185,875
„ „ „ 2,	„ 14,585,	„ „	29,170
„ „ „ 1,	„ 10,757,	„ „	10,757
„ „ „ 0,50	„ 11,280,	„ „	5,640
Totale pezze	„ 73,797,	„ „	231,442

Anno 1848. Emissioni, n. 21.

Pezze da L. 5,	n. 78,873,	valore L.	394,365
„ „ „ 2,	„ 12,875,	„ „	25,750
„ „ „ 1,	„ 8,110,	„ „	8,110
Totale pezze	„ 99,858,	„ „	428,225

Anno 1849. Emissioni, n. 23.

Pezze da L. 5,	n. 102,667,	valore L.	513,335
„ „ „ 2,	„ 3,159,	„ „	6,318
„ „ „ 1,	„ 3,037,	„ „	3,037
Totale pezze	„ 108,863,	„ „	522,690

RIEPILOGO.

Pezze da L. 5,	n. 1,213,782,	valore L.	6,068,910
„ „ „ 2,	„ 158,744,	„ „	317,488
„ „ „ 1,	„ 185,488,	„ „	185,488
„ „ „ 0,50,	„ 235,256,	„ „	117,628
„ „ „ 0,25,	„ 143,668,	„ „	35,917
Totale pezze	„ 1,936,938,	„ „	6,725,431

Date: Per la pezza da L. 5:
Anni 1831, 1832, 1833, 1834, 1835, 1836, 1837, 1838, 1839, 1842, 1844, 1845, 1847, 1848,

„ Per la pezza da L. 2:
Anni 1832, 1833, 1835, 1836, 1842, 1843, 1844, 1845, 1846.

„ Per la pezza da L. 1:
Anni 1831, 1832, 1833, 1835, 1837, 1838, 1843, 1845, 1847.

„ Per la pezza da L. 0,50:
Anni 1832, 1833, 1835, 1842, 1843, 1845, 1847.

„ Per la pezza da L. 0,25:
Anni 1832, 1833.

RAME

(per l'isola di Sardegna).

Esercizio 1843-1844, ossia dal 7 marzo 1843, al 20 marzo 1844.

Emissioni, n. 37.

Pezze da C.^{mi} 5,	n. 1,845,096,	valore L.	92.254,80
„ „ „ 3,	„ 2,168,945,	„ „	65.068,35
„ „ „ 1,	„ 1.932,673,	„ „	19.326,73
Totale pezze	„ 5.946.714,	„ „	176,649,88

RIEPILOGO PER LA ZECCA DI TORINO.

Valore dell'oro	L.	26,065,380,00
„ dell'argento	„	6,725,431,00
„ del rame	„	176,649,88
Totale	„	32.967,460,88

MONETAZIONE COMPLESSIVA.

Alla zecca di Genova, per	L.	72,854,450,25
Alla zecca di Torino, „	„	32,967,460,88
Totale	„	105,821,911,13

Torino, Marzo 1912.

A. F. MARCHISIO.

ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

A.

Carlo Alberto (il *Magnanimo*), principe di Carignano, nato a Torino il 2 ottobre 1798. Sposa il 30 settembre 1817 Maria Teresa di Toscana, d'Austria, figlia di Ferdinando, granduca di Toscana, nata il 21 marzo 1801, morta il 12 gennaio 1855. Discendente da Tommaso principe di Carignano, figlio di Carlo Emanuele I (il *Grande*), era considerato erede al trono di Sardegna fin dalla restaurazione della monarchia di Savoja. Divenne re il 27 aprile 1831 per la morte, quel giorno avvenuta, di Carlo Felice, che non lasciò discendenti.

Abdicò il 23 marzo 1849 a favore del figlio primogenito, Vittorio Emanuele II, e morì a Oporto, suo volontario esilio, il 28 luglio stesso anno.

Mecenate delle scienze e delle arti, a lui devono l'esistenza la R. Deputazione di Storia Patria, il Consiglio di Stato, l'Ordine del Merito Civile, ecc. Il suo nome è legato perennemente al Codice e allo Statuto. Con le dedizioni, nel 1848, di Parma, Piacenza, Modena e del Lombardo-Veneto, cominciò la grande epopea della unificazione della Patria, che, attraverso a burrasche d'avvenimenti e a sangue di prodi, il figlio portò a compimento.

Tra le molte sue *divise* fu fatidica quella rinnovata da Amedeo VI (il Conte *Verde*). *J'atans mon astre*, che G. Galeazzi incise nel 1847 in una rara medaglia, allusiva alle recondite sue aspirazioni, da lui secondate, e dai successori realizzate.

B.

Salito al trono, Carlo Alberto ordinò la coniazione di monete alla sua effigie, con R. Patente 16 agosto 1831, il cui manifesto della R. Camera 18 agosto 1831, n. 2418, qui riporto testualmente:

La Regia Camera de' conti. Essendo precisa intenzione di S. M. che il sistema di monetazione nelle Regie Zecche, stabilito dagli Augusti suoi Predecessori il Re Vittorio Emanuele, ed il Re Carlo Felice, di sempre grata ricordanza, con Regie Patenti del 4 dicembre 1820, con altre del 3 dicembre 1821, e col Regio Editto del 26 ottobre 1826, non sia nelle emissioni da farsi con nuovi impronti in alcuna sostanzial parte alterato, si è degnata di parteciparci al proposito le Sovrane sue determinazioni, espresse in Regie Patenti datate da Racconigi il sedici del mese corrente, a Noi dirette, incaricandoci d'interinarle, e renderle note al Pubblico con nostro Manifesto.

Noi pertanto, soddisfacendo ai ricevuti comandi, dopo d'avere, con arresto del giorno d'oggi, interinate le Regie Patenti suddette, notifichiamo col presente il tenore di esse, il quale è come segue:

Art. 1.° — Le Zecche di Torino e di Genova continueranno a battere le monete in oro ed in argento, espresse nelle citate Regie Patenti, nei Manifesti Camerali ad esse relativi e nel suddetto Regio Editto.

Art. 2.° — Le specie di monete in oro, ed in argento, il loro peso effettivo, le tolleranze sul peso, il loro diametro, il titolo ossia bontà e le tolleranze su di esso, saranno gli stessi che trovansi descritti nelle surriferite Regie Patenti del 4 dicembre 1820, e 3 dicembre 1821, e nel Regio Editto 26 ottobre 1826.

Art. 3.° — Tutte le monete ivi espresse porteranno l'effigie di S. M., se in oro volgente a sinistra, se in argento a destra, colle lettere iniziali F · E · R · T ·, eccettuate quelle di centesimi cinquanta e venticinque, che avranno il contorno liscio.

Art. 4.° — L'arma del rovescio sarà in tutto uniforme a quella delineata a piè del presente Manifesto, e conterrà

sotto la forma prescritta da S. M., solamente la Croce di Savoja.

Art. 5.° — Il tipo delle monete sovra accennate, sottoscritto d'ordine di S. M., dal Primo Segretario delle Regie Finanze, vien posto in calce del presente.

Art. 6.° — A misura, che il lavoro de' conii, e tasselli anderà progredendo, si spediranno a Noi, con speciale Regio Biglietto, le impronte in piombo di ciascuna moneta, per rimanere depositate negli Archivj nostri.

(Seguono i disegni della pezza d'oro da L. 80 e della pezza d'argento da L. 5, e i tondini delle pezze d'oro da L. 40 e L. 20, e delle pezze d'argento da L. 2, L. 1, C.mi 50, e C.mi 25, colle seguenti misure [data 1831]:

Pezze	da	L. 80,	diametro	millimetri	33
"	"	" 40,	"	"	25
"	"	" 20,	"	"	21
"	"	" 5,	"	"	37
"	"	" 2,	"	"	27
"	"	" 1,	"	"	23
"	"	C.mi 50,	"	"	18
"	"	" 25,	"	"	16).

Dat. dalla Regia Segreteria di Finanze, addì 16 agosto 1831

V. G. M. Caccia, d'ordine di S. M.

Mandiamo il presente Manifesto pubblicarsi ne' modi e luoghi soliti, ed alle copie che verranno stampate nella Stamperia Reale, prestarsi la stessa fede come all'originale.

Dat. Torino il 18 agosto 1831.
Per l'Eccellentissima Regia Camera

Cerruti *Segr.*

C.

Ma successivamente, volendo introdurre riforme alla ordinata coniazione, promulgò con Sovrana Patente 29 maggio 1832, seguito da Manifesto Camerale 8 giugno 1832, n. 2544, quanto segue:

La Regia Camera de' Conti.

Con Regie Patenti del 29 maggio ultimo scorso S. M. ha ordinato, che non siano più coniate nelle Regie Zecche pezze d'oro da lire 80 e da lire 40, ed ha prescritto, che la serie delle monete d'oro da coniarsi in avvenire rimanga stabilita in pezze da L. 100, lire 50, lire 20 e lire 10.

E nel dare a tale riguardo le disposizioni opportune ci ha incaricati di rendere note al Pubblico con nostro Manifesto le succennate Regie Patenti.

Noi pertanto, dopo di averle con arresto del giorno d'oggi interinate, e mandate a registrarsi, ed osservarsi, in eseguimento dei ricevuti comandi notifichiamo col presente le stesse Regie Patenti, le quali sono del tenor seguente:

CARLO ALBERTO
per grazia di Dio
Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme
Duca di Savoja, di Genova, ecc.
Principe di Piemonte
ecc., ecc., ecc.

Con Patenti nostre del 16 agosto 1831 dichiarammo essere nostra intenzione di conservare in questi Regj Stati il sistema monetario decimale già introdotto con buon successo dagli Augusti nostri Predecessori, ed autorizzammo perciò le nostre zecche a continuare la battitura delle monete sì d'oro che d'argento ordinate colle Regie Patenti 4 dicembre 1820 e 3 dicembre 1821, e col Regio Editto 26 ottobre 1826, salvo il cangiamento da Noi prescritto riguardo all'effigie, ed allo stemma, come nel tipo reso di pubbica ragione col Manifesto Camerale del 18 agosto 1831.

Mentre si stavano per emettere le monete d'oro da L. 80 e da L. 40 alla nostra effigie, ulteriori riflessi avendoci fatto ravvisare più utile e più conveniente d'autorizzare la fabbricazione di monete d'oro del valore di lire 100, 50 e 10, oltre quella da lire 20 già emessa, e di prescrivere ad un tempo una modificazione nel contorno delle nuove specie in oro, onde renderle vieppiù perfette, abbiamo per le presenti, di nostra certa scienza e Regia autorità, avuto il parere del

nostro Consiglio, determinato di ordinare, siccome ordiniamo quanto segue:

Art. 1.° — Non saranno più coniate nelle nostre Zecche monete d'oro da lire 80 e da lire 40.

Continueranno però ad avere corso quelle per l'addietro emesse all'effigie degli Augusti nostri predecessori il Re Vittorio Emanuele ed il Re Carlo Felice.

Art. 2.° — La serie delle monete d'oro da coniarsi in avvenire dalle nostre zecche negli stati di Terraferma rimane stabilito come infra, cioè:

Pezza da L. 100. — Pezza da L. 50.
" " " 20. — " " " 10.

Esse monete saranno al titolo di 900 millesimi colla tolleranza di due millesimi in più, o in meno.

Art. 3.° — La pezza da lire 100 sarà al taglio di 31 il kilogramma, ossia del peso individuale di grammi 32,2580, colla tolleranza di $^1/_{1000}$ in più od in meno, il che equivale a milligrammi 32. Il suo diametro sarà di millimetri 34.

Art. 4.° — La pezza da lire 50 sarà al taglio di 62 il kilogramma, ossia del peso individuale di grammi 16,1290, colla tolleranza di $^1/_{1000}$ in più od in meno, il che equivale a milligrammi 16. Il suo diametro sarà di millimetri 27.

Art. 5.° — La pezza da lire 20 continuerà ad essere al taglio di 155 il kilogramma, ossia del peso individuale di grammi 6,4516, colla tolleranza di $^2/_{1000}$ in più od in meno, il che equivale a milligrammi 12 $^1/_2$ e del diametro di millimetri 21.

Art. 6.° — La pezza da lire 10 sarà al taglio di 310 il kilogramma, ossia del peso individuale di grammi 3,2258, colla tolleranza di $^2/_{1000}$ in più od in meno, il che equivale a milligrammi 6 $^1/_4$. Il suo diametro sarà di millimetri 18.

Art. 7.° — Le suddette quattro pezze porteranno la nostra effigie rivolta a sinistra. Il loro contorno sarà quind'innanzi scanalato.

Art. 8.° — Il tipo delle nuove monete d'oro sarà conforme al disegno annesso alle presenti, e visto d'ordine nostro dal Primo Segretario di Finanze.

Art. 9.° — Nel progredire, che farà il lavoro dei conii delle monete da lire 100, 50 e 10, si spediranno alla Camera

nostra de' Conti, con ispeciale nostro Biglietto, le relative impronte in piombo per rimanere depositate ne' suoi Archivj, avendo prima d'ora mandato depositarvi quelle della pezza da lire 20.

Art. 10.° — Nulla è innovato nella nostra monetazione in argento.

Mandiamo alla nostra Camera de' Conti d'interinare le presenti, e di osservarle, e farle osservare, e di renderle note al Pubblico con un suo Manifesto da promulgarsi in Italiano ed in Francese; che tale è nostra mente.

Dat. a Torino il ventinove del mese di maggio mille ottocento trentadue, e del Regno nostro il secondo.

CARLO ALBERTO

V. Barbaroux, G. Sigilli.

V. De l'Escarène.

V. Pensa.

G. M. Caccia.

(Segue il disegno della pezza da L. 100, e i tondini delle pezze da L. 50, 20 e 10, coi rispettivi diametri stabiliti di 34, 27, 21 e 18 millimetri, e la data, *Torino, dalla R. Segreteria di Finanze, il 29 maggio 1832,* e la firma, *V. d'ordine di S. M., il Primo Segretario di Finanze G. M. Caccia).*

Mandiamo il presente pubblicarsi ne' luoghi e modi soliti, ed alle copie, che verranno stampate nella Stamperia Reale, prestarsi la stessa fede come all'originale.

Dat. in Torino gli otto Giugno, mille Ottocento trentadue.
Per detta Eccellentissima Regia Camera

Cerruti *Segr.*

Quando avvenne codesta nuova disposizione, le zecche di Torino e di Genova avevano già lavorato in base alla precedente, come si può vedere dallo specchio sopra riportato. Le monete di argento e quelle d'oro da L. 20, seguirono il loro destino, entrando in circolazione. Di pezze da L. 80 e L. 40 la zecca di Torino non aveva ancora cominciata la coniazione. La zecca di Genova, invece, non aveva coniato monete da L. 40, ma un grande numero di pezze da L. 80. Avvenne che, giunta la nuova disposizione a pa-

ralizzarne l'emissione, furono fuse per le nuove coniazioni da farsi, e l'oro ne uscì tramutato nelle nuove monete. In tal modo la prima moneta battuta dal novello Sovrano non entrò in circolazione. È da augurarsi che almeno qualche esemplare sia stato salvato dal crogiuolo, e appaja un giorno a testimoniare quella importante effimera coniazione.

Eccone il disegno e la descrizione:

D/ — CAR · ALBERTVS D · G · REX SARD · CYP · ET HIER · Testa a sinistra. All'esergo, **1831**. Sul taglio del collo, FERRARIS.

R/ — DVX SAB · GENVAE ET MONTISF · PRINC · PED · & · Scudo di Savoja, coronato, con collare attorno, tra due rami di alloro. All'esergo P in ovale, ed áncora obliqua (o testa d'aquila, come nel disegno ufficiale, per la zecca di Torino, ove non fu battuta). L. **80**. Sul taglio FERT tra *nodi* e *rose* a sei petali.

Diametro millimetri 33.

D.

Alcune modificazioni vennero in seguito ordinate all'impronta delle monete d'argento (di cui al Manifesto Camerale 18 agosto 1831, sopra riportato), con R. Biglietto 14 aprile 1835, che qui trascrivo: In data del 21 aprile, pubblicato il 10 maggio 1835.

La Regia Camera dei Conti.

È stato consegnato a S. M. un nuovo tipo per le monete d'argento, il quale senza variare, nè sostanzialmente

alterare la forma del tipo originale, lo rende invece più perfetto pel maggior rilievo nell'intaglio e per il miglior ordine dei due rami ond'è attorniato lo Stemma Reale, essendosi trasportato a destra il ramo di sinistra, ed a sinistra il ramo di destra, caratteri questi già impressi nelle pezze da lire due e da centesimi cinquanta e venticinque.

Mossa la M. S. dalla considerazione eziandio, che col nuovo tipo si ottiene l'uniformità dell'impronto in tutta la serie delle sue monete d'argento, si è determinata di approvarlo e di ordinare, che nelle emissioni da farsi nelle Regie Zecche di scuti da lire cinque, e di pezze da una lira coniate con materiali acquistati dalle Regie Finanze, incominciando dal primo gennajo dell'anno corrente, si sostituisca al tipo precedentemente stabilito e reso noto con Manifesto nostro del 18 agosto 1831, quello al presente annesso, visto d'ordine di S. M. dal signor Primo Segretario di Finanze, e di già praticato per le pezze da lire due e da centesimi cinquanta e venticinque.

Ed essendosi S. M. degnata con suo Regio Biglietto del quattordici di questo mese di parteciparci tale sua Sovrana determinazione, mandandoci di renderla nota al pubblico con un nostro manifesto, ove fosse inciso il detto nuovo tipo, in eseguimento degli ordini ricevuti, noi notifichiamo la surriferita determinazione Reale pel presente, a piè del quale trovasi inciso il nuovo tipo che dee servire per tutta la serie delle Regie monete d'argento.

Mandiamo il presente pubblicarsi ne' luoghi e modi soliti, dichiarando, che alle copie stampate nella Stamperia Reale dovrà prestarsi la stessa fede, che all'originale.

Dato in Torino li ventuno di aprile mille ottocento trentacinque.
Per detta Eccellentissima Regia Camera

SOLERI *Segr.*

(Segue il disegno del pezzo da L. 5, colla data 1835, e i segni della Zecca di Torino).

E.

Le monete per la Sardegna, che trattai nella *Memoria X*, furono emesse in base al R. Editto 26 novembre 1842, n. 99,

con alcuni provvedimenti accessorii, che qui riporto testualmente:

CARLO ALBERTO, Re di Sardegna,
ecc., ecc., ecc.

I gravi inconvenienti riconosciuti nell'attuale sistema monetario del Regno di Sardegna ci hanno determinati a provvedere, a che vi si introducesse il sistema decimale adottato nei Nostri Stati Continentali, ad autorizzare la battitura d'una serie di piccole monete di rame in armonia con questo sistema, a mettere pure ivi in corso legale gli spezzati dello Scuto nuovo statine sin'ora esclusi, e a ridurre al loro giusto valore le monete comprese nelle antiche Tariffe di quel Regno.

Epperciò col presente Editto di Nostra certa scienza e regia autorità, avuto il parere del nostro Consiglio Supremo, abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1.° — Il sistema monetario per la Sardegna sarà dal primo gennaio 1843 il sistema decimale vigente nei Nostri Stati di Terraferma.

Art. 2.° — Le monete Sarde attualmente in corso saranno ragguagliate al valore decimale alle medesime assegnato nella Tabella n. 1 della Tariffa annessa al presente e firmata dal Nostro Primo Segretario di Stato per gli affari di Sardegna.

Art. 3.° — Avranno anche corso legale in Sardegna le monete d'oro e d'argento battute nelle Nostre Zecche di Terraferma, quelle però solamente che trovansi comprese nella Tabella n. 2 della Tariffa suddetta, e pel valore alle medesime rispettivamente in essa assegnato.

Art. 4.° — Continueranno parimenti ad aver corso legale nel Regno quelle monete di conio estero, che sono descritte nella Tabella n. 3 della stessa Tariffa e pel valore decimale ivi alle medesime fissato.

Art. 5.° — Sarà coniata per la Sardegna una serie di monete di puro rame, che avranno il valore di Cinque Centesimi, di Tre Centesimi, e di Un Centesimo.

Art. 6.° — Le pezze da Cinque Centesimi saranno al taglio di 200 al kilogramma colla tolleranza di Cinque pezze tanto in più che in meno. Quelle da Tre Centesimi

saranno al taglio di 333 $^1/_3$ al kilogramma, colla tolleranza di Dieci in più od in meno.

E quelle da Un Centesimo saranno al taglio di 1000 al kilogramma colla tolleranza di Venti in più od in meno.

Art. 7.° — Le monete accennate all'articolo precedente avranno da un lato le Armi del Regno e dall'altro la Cifra esprimente il valore, ed il contorno ne sarà liscio.

Art. 8.° — Il Tipo di dette monete sottoscritto d'ordine Nostro dal Primo Segretario di Stato per gli affari di Sardegna verrà posto in calce del presente; terminati i conii delle medesime ne saranno rilevate in piombo le relative impronte, e verranno con Nostro special biglietto spedite alla Regia Udienza per rimanere depositate e custodite nei suoi Archivii.

Art. 9.° — A principiare dal primo gennaio 1843 non saranno ricevute nelle pubbliche Casse, nè potrà alcuno essere costretto a ricevere altre monete, fuorchè quelle comprese nella Tariffa annessa al presente, nè queste per un valor diverso da quello alle medesime assegnato.

Art. 10.° — Le monete estere comprese nella Tariffa, e calanti oltre alla tolleranza fissata dalla stessa Tariffa, come pure le monete tosate, bucate, sfigurate o liscie in modo che non sia più riconoscibile il loro impronto da uno o da ambi i lati sono escluse dal corso, e saranno rifiutate dalle Casse Regie e pubbliche e potranno pure esserlo dai particòlari.

Riguardo al ricevimento delle monete Sarde di antico conio nulla è innovato da quanto trovasi presentemente a tale riguardo stabilito; quelle però tra le medesime che presenteranno qualcheduno dei sopra designati difetti verranno tolte dal corso di mano in mano, che si presenteranno nelle Tesorerie, e ritenute in Cassa, per essere rifuse.

Art. 11.° — Le monete di rame non potranno essere accettate in pagamento, se non che per le frazioni inferiori ad una lira decimale.

Art. 12.° — Nei pagamenti di somme stipulate per l'addietro, la lira sarda continuerà ad essere ragguagliata a lire 1 e centesimi 92 salvo bensì il rispettivo dritto delle parti, quando nei contratti si fossero espressamente stipulate delle specie determinate.

ART. 13.° — Tutti i contratti e gli Atti Pubblici dovranno d'or innanzi stipularsi, e farsi in lire decimali, ed in Centesimi di lira, salva bensì la facoltà di accennare le lire sarde antiche, purchè siavi il ragguaglio colle lire decimali, e riservata sempre la facoltà di contrattare in ispecie determinate. In conseguenza è proibito alli Notaj, agli Attuari, ed alli Segretarii delle Autorità giudiziarie, ed economiche, ed a qualunque altro Pubblico Uffiziale di ricevere e di estendere atti, in cui siano pattuite ed espresse altre valute nominali, fuorchè quelle approvate col presente Editto.

I contravventori a queste disposizioni saranno soggetti ad una multa di lire dieci per ogni Contravvenzione.

ART. 14.° — Nulla è innovato circa il valore ed il corso legale dei Biglietti di credito verso le Regie Finanze, sino al totale loro abbrucciamento, il quale continuerà ad eseguirsi nei modi e per le somme, che verranno da noi determinate.

ART. 15.° — Deroghiamo a qualunque legge contraria al presente Editto, che mandiamo al Magistrato della Reale Udienza di registrare, ed al Nostro Vicerè, non che allo stesso Magistrato, ed a chiunque fia spediente di osservarlo e farlo eseguire, volendo che il medesimo sia inserto nella raccolta degli atti del Nostro Governo per il Regno di Sardegna e che alle copie stampate, etc. si presti la stessa fede che all'originale.

Dat. Torino addì ventisei del mese di novembre l'anno del Signore mille ottocento quarantadue e del Regno Nostro il duodecimo.

CARLO ALBERTO

DI VILLAMARINA.

V. PEYRETTI *Pres.* *V.* MUSIO *Regg.*
V. MANNO *Regg.* *V.* GATTINARA *Cons.*
V. STARA *Cons.* *V.* MASSA SALUZZO *Cons.*
V. PES D'AYALA *Cons.* *V.* DETATI *Avv.* F. G.

RAZAN *Segr.*

(Il suddetto Regio Editto colle annesse Tabelle, avvertenze, e Tipo, è stato registrato dal Supremo Magistrato della Reale Udienza di Cagliari il 7 dicembre 1842).

TARIFFA DELLE MONETE

AVENTI CORSO LEGALE NEL REGNO DI SARDEGNA

TABELLA N. 1. — MONETA PER LA SARDEGNA.

		Valore		PESO antico			PESO Decim.		TITOLO
		Lire	Cent.	Denari	Grani	Granotti	Grammi	Milligr.	
Oro	Carlino	50	—	12	12	20	16	053	891
	Mezzo Carlino	25	—	6	6	10	8	026	891
	Doppietta	10	—	2	12	4	3	210	891
Argento	Scudo	4	80	18	10	—	23	587	895
	Mezzo Scudo	2	40	9	5	—	11	793	895
	Quarto di Scudo	1	20	4	14	12	5	897	895
Eroso misto	Reale	—	48	—	—	—	—	—	—
	Mezzo Reale	—	24	—	—	—	—	—	—
Rame	Soldo	—	10	—	—	—	—	—	—
	Mezzo soldo	—	5	—	—	—	—	—	—
	Cagliarese	—	1	—	—	—	—	—	—

Monete nuove di rame decimali, messe in corso col presente Editto.

	Lire	Cent.	Denari	Grani	Granotti	Grammi	Milligr.	Titolo
Pezze da cinque centesimi	—	5	3	21	17	5	—	—
" " tre "	—	3	2	8	5	3	—	—
" " un "	—	1	—	18	18	1	—	—

TABELLA N. 2. — MONETE DEI REGII STATI DI TERRAFERMA.

		Valore		PESO antico			PESO Decim.e		TITOLO
		Lire	Cent.	Denari	Grani	Granotti	Grammi	Milligr.	
Oro	**NUOVE DECIMALI**								
	Pezza da 100	100	—	25	4	13	32	2580	900
	» 80	80	—	20	3	16	25	8060	900
	» 50	50	—	12	14	7	16	1290	900
	» 40	40	—	10	1	20	12	9030	900
	» 20	20	—	5	—	22	6	4516	900
	» 10	10	—	2	12	10	3	2258	900
	ANTICHE								
	Doppia di Savoia	28	45	7	2	20	9	116	905
	Metà	14	22 ½	3	13	10	4	558	905
	Quadruplo di Genova . . .	79	—	19	16	12	25	214	909½
	I suoi spezzati in proporzione .	—	—	—	—	—	—	—	—
Argento	**NUOVE DECIMALI**								
	Scudo da Lire 5	5	—	19	12	12	25	—	900
	Pezzo da Lire 2	2	—	7	19	10	10	—	900
	Pezzo da Lire 1	1	—	3	21	17	5	—	900
	Pezzo da Centesimi 50 . .	—	50	1	22	21	2	500	900
	ANTICHE								
	Scudo vecchio di Piemonte .	7	10	27	10	23	35	164	904
	I suoi spezzati in proporzione .	—	—	—	—	—	—	—	—

Tabella N. 3. — Monete Estere.

		Valore		PESO antico			PESO Decim.e		TITOLO
		Lire	Cent.	Denari	Grani	Granotti	Grammi	Milligr.	
Monarchia Austriaca	Doppio sovrano vecchio	34	81	8	15	15	11	78	915
	La sua metà in proporzione	—	—	—	—	—	—	—	—
	Doppio sovrano nuovo del Regno Lombardo-Veneto	35	2	8	20	9	11	322	900
	La sua metà in proporzione	—	—	—	—	—	—	—	—
	Zecchino d'Austria	11	64	2	16	16	3	452	982
	„ d'Ungheria	11	66	2	16	16	3	452	984
	„ di Venezia	11	82	2	16	16	3	452	997
	Già Regno d'Italia: Pezze da L. 20	20	—	5	—	22	6	452	900
	Già Regno d'Italia: „ „ „ 40	40	—	10	1	20	12	903	900
Francia	Luigi	23	55	5	22	19	7	620	900
	Il doppio in proporzione	—	—	—	—	—	—	—	—
	Pezzo da 20 franchi	20	—	5	—	22	6	452	900
	„ „ 40 „	40	—	10	1	20	12	904	903
Inghilterra	Pezza della Ghinea	26	50	6	12	6	8	337	917
Olanda	Zecchino	11	59	2	16	6	3	452	978
Parma	Pezzo da L. 20	20	—	5	—	22	6	452	900
	„ „ „ 40	40	—	10	1	20	12	903	900
Portogallo	Doppia	89	70	22	7	12	28	576	914
	La sua metà in proporzione	—	—	—	—	—	—	—	—
Roma	Doppia di Pio VI	16	93	4	5	18	5	430	908
	„ „ VII	16	80	4	6	3	5	450	898
	I loro moltiplici in proporzione	—	—	—	—	—	—	—	—
	Zecchino	11	61	2	15	17	3	400	995
Regno delle Due Sicilie	NAPOLI.								
	Oncia di 3 ducati, dopo il 1818	12	95	2	22	23	3	786	996
	I suoi moltiplici in proporzione	—	—	—	—	—	—	—	—
	SICILIA.								
	Oncie dopo il 1748	13	10	3	10	2	4	380	873
Spagna	Quadruplo dal 1772 al 1785	82	52	21	—	—	26	895	894
	„ dopo il 1785	80	22	21	2	19	27	45	866
	I loro spezzati in proporzione	—	—	—	—	—	—	—	—

Tabella N. 3. — Monete Estere.

		Valore		PESO antico			PESO Decim.e		TITOLO
		Lire	Cent.	Denari	Grani	Granotti	Grammi	Milligr.	
Toscana	Ruspone	35	59	8	3	—	10	406	996
	Zecchino	11	79	2	16	16	3	452	995
	ARGENTO.								
Monarchia Austriaca	Tallero d'Austria	5	2	21	19	23	27	960	831
	Crocione detto delle tre corone	5	56	22	23	20	29	448	868
	Scudo del Regno Lombardo-Veneto	5	10	20	6	23	25	986	898
	La loro metà in proporzione	—	—	—	—	—	—	—	—
Francia	Scudo vecchio	5	72	22	12	20	28	860	906
	Scudo da 5 franchi	5	—	19	12	12	25	—	900
	Pezzo da 2 franchi	2	—	7	19	10	10	—	900
	" " 1 "	1	–	3	21	17	5	—	900
	" " 50 centesimi	—	50	1	22	21	2	500	900
Parma	Scudo da 5 lire	5	—	19	12	12	25	—	900
	Pezzo da 2 "	2	—	7	19	10	10	—	900
	" " 1 "	1	—	3	21	17	5	—	900
	" " 50 centesimi	—	50	1	22	21	2	500	900
Spagna	Colonnaria della Penisola	5	28	21	1	—	26	948	896
	La sua metà in proporzione	—	—	—	—	—	—	—	—
Toscana	Francescone o Pisis	5	40	21	1	11	26	972	916
	La sua metà in proporzione	—	—	—	—	—	—	—	—

AVVERTENZE:

La tolleranza del peso è stabilita come infra.

1. Per le monete nuove decimali dei Regii Stati di Terraferma. (Tab. n. 2).

ORO.

Pezza da Lire		milligr.
Pezza da Lire	100	0,32
" " "	80	0,50
" " "	50	0,16
" " "	40	0,25
" " "	20	0,12 1/2
" " "	10	0,06 1/4

ARGENTO.

		milligr.
Scudo da Lire	5	75
Pezzo "	2	50
" " "	1	25
" " Centesimi	50	18

2. Per le monete di Sardegna (Tab. n. 1) e per le antiche dei Regii Stati di Terraferma (Tab. n. 2).

Se sono d'oro basterà che coll'aggiunta del grano stiano in bilancia. Se d'argento non occorrerà pesarle e saranno solo rifiutate se si trovano in uno dei casi preveduti dall'art. 10 del presente Editto.

3. Quanto alle monete estere si osserverà la seguente regola: Le monete decimali di valore e forma eguale a quelle dei Regii Stati di Terraferma saranno accettate colla tolleranza indicata al n. 1. Le altre se sono d'oro e di valore dalle lire 12 alle lire 36 dovranno essere traboccanti coll'aggiunta del *grano* (53 milligrammi), e se hanno un valore di oltre a lire 36 basterà che coll'aggiunta del grano stieno in bilancia.

Per quelle d'argento la tolleranza sarà di tre *grani* (159 milligrammi) quando hanno un valore al di sopra di lire 5 e di due *grani* (106 milligrammi) quando hanno il valore di lire 5 ed al di sotto.

Torino, dalla Regia Segreteria di Stato per gli Affari di Sardegna, addì 26 novembre 1842.

Visto d'ordine di S. M.
Il primo Segretario di Stato
per gli Affari di Sardegna

DI VILLAMARINA.

F.

Le disposizioni monetarie di secondo ordine sono le seguenti:

Manifesto 12 ottobre 1844, n. 459 portante pubblicazione di Sovrane disposizioni relative al ragguaglio della Lira di Milano colla lira nuova di Piemonte.

Manifesto 18 gennaio 1845, n. 475, e R. Brevetto 28 gennaio successivo, con cui d'ordine di S. M. sono dichia-

rati fuori corso i *Luigi* e *doppi Luigi* e le monete d'argento di conio francese, cioè gli scudi vecchi, coi loro spezzati.

Decreto R. 5 aprile 1848, n. 696, di S. A. R. Eugenio Principe di Savoja-Carignano, Luogotenente Generale di S. M. ne' Regii Stati in assenza della M. S., che determina il valore delle vecchie monete d'oro di Piemonte e di Genova aventi corso abusivo nel Regno e da provvedimenti ad esse relativi.

G.

Per i *disegni* di ogni moneta, vedi *Corpus Nummorum Italicorum*, tav. XXXIII, nn. 1 a 12. E per le descrizioni, vedi *ibid.* pag. 450, nn. 1, 3; pag. 451, nn. 6, 7; pag. 452, nn. 22, 25; pag. 453, nn. 29, 33, 36; pag. 458, nn. 116, 117, 118.

Le varianti di *tipo*, *data* e *zecca* sono contemplate nella interposta enumerazione.

UNA MONETA POCO NOTA DI SIRACUSA

Ɒ' — Testa di donna (Aretusa) volta a sinistra con orecchini e collana. I capelli sono legati da una stretta benda incrociata; dalla cima della testa cade una ciocca di lunghi ricci. Cerchio perlato.

R) — ΣΥΡΑ |ΚΟ| ΣΙΩΝ · Pegaso volante rivolto a sinistra con le due ali visibili. Sotto al ventre una lettera?

Argento, mill. 13,5 gr. 1,765.
Catalogo d'asta Egger, Vienna, XXXIX, 1912, n. 102, ill. su tav. IV.

Il campo della numismatica siciliana ha potuto rallegrarsi di cure sempre assidue, e particolarmente la serie dei tipi delle monete siracusane poteva quasi considerarsi come definitivamente chiusa. Degli studî sopra le piccole monete del V secolo avanti Cristo, di Siracusa, che io penso di pubblicare fra poco, porteranno una piccola aggiunta a detta serie; ma anche la suddetta picciola moneta di epoca più tarda, di cui ora dobbiamo parlare, pare sia sfuggita finora all'attenzione. Per lo meno essa non ha ancora trovato alcuna accoglienza nella nomenclatura delle monete siracusane (Head, Holm, Hill). Una copia, forse per la prima volta, è stata pubblicata da Imhoof-Blumer, *Nymphen und Chariten. Journ. Intern.*, XI, 1908, pag. 53, n. 139 (ill. tav. IV, n. 16) da una impronta di gesso della collezione Landolina, a causa della caratteristica acconciatura della testa di Aretusa. Proviene dal medesimo conio ed il peso è di gr. 1,70.

In quale periodo di monetazione è da porsi questa moneta?

Nel catalogo Egger era indicata come pezzo da 2 litre, il che non può essere. Giacchè un peso di gr. 1,765 non va nel sistema della litra, poichè dallo stato soltanto un poco logoro, nel resto buono, del pezzo, non si può già pensare a soprappeso; sarebbe quindi troppo per 2 litre, troppo poco per 2 litre e mezza. Già con questo argomento cade l'attribuzione tentata nello stesso catalogo della moneta al tempo della democrazia dal 345 al 317 circa a. C.; nel cui sistema di piccole monete chiaramente degradate per peso e tipi non sembra ci sia posto per detta moneta.

Ma tale attribuzione è anche inammissibile per ragioni stilistiche ed epigrafiche.

Lo stile della testa di Aretusa è più fiacco, il suo rilievo più piatto di quello in uso in Sicilia nella seconda metà del IV secolo. Il fatto che la testa di Aretusa con simile acconciatura s'incontra su monete di bronzo di quel tempo (Head, *Coinage of Syracuse*, tav. VII, 3) non offre alcun appiglio per una più precisa indicazione di data. Tale moda è stata cara ai Greci dalla metà del IV fino al III secolo inoltrato, cfr. Imhoof-Blumer, op. cit., tav. I, 14. Taranto (dramma d'oro datato da *Hist. num.* di Head, circa 340-281; Vlasto, *Journal Int.*, II, pag. 322, circa 315 fino a 302, ma di stile più fine della nostra moneta), tav. VI, 13, Corinto (vedi disegno di questo esemplare, qui al n. 2), tav. VII, 6, Paros.

Alla moneta è dunque da attribuirsi una data più recente.

La particolarità stilistica che s'incontra nel terzo periodo di Agatocle (306-289) nella riproduzione del Pegaso, cioè, che sono rese visibili due ali invece che una soltanto come prima, potrebbe indurre a collegare la moneta coi suoi stateri al tipo Corinzio (pari a pezzi di 8 litre).

Contro tale attribuzione oltre al peso inconciliabile col sistema della litra, stanno altre piccole particolarità stilistiche e il nome della città già da lungo tempo smesso nelle monete di Agatocle di quest'epoca.

Il seguente corto periodo democratico dal 289 al 288 non possiede affatto monete d'argento, e i tipi e i caratteri di scrittura dai suoi conî di bronzo non potrebbero mettersi in rapporto con la nostra moneta. Anche le monete di Pirro

e di Icheta sono di stile più raffinato e non lasciano in ogni caso riconoscere alcun rapporto riguardo al peso e ai tipi.

Soltanto al principio del regno di Gerone II, 276-214, c'imbattiamo in monete di fattura simile; i suoi stateri di argento di Corinto. Gerone aveva nuovamente intrapreso già da lungo tempo la coniazione di stateri di Corinto, in corrispondenza col sistema di peso di Pirro, coniazione che egli deve però aver tosto sospeso (prova la scarsa abbondanza dei suoi corinzii), per tornare al sistema di litre. La nostra moneta potrebbe forse mettersi in rapporto come terzo con questi pezzi interi, secondo la divisione preferita nel sistema monetario corinzio; ma non si può parlare di una sicura concordanza.

Il maggior diritto di collegamento con monete di Gerone mi pare sia offerto dal momento epigrafico.

L'omega appare in questa forma particolare (le due aste orizzontali finali formano visibilmente una retta e finiscono in un cerchio l'arco dell'omega che di solito rimane aperto) soltanto da Gerone in qua. Se il piccolo rialzo sotto al Pegaso potesse leggersi con qualche sicurezza come una lettera (di tarda epoca una certa luce appare come un Γ, in mezze dramme corinzie del resto il Ϙ è spesso analogamente alterato), sarebbe evidente un più chiaro rapporto collo statere geronico. Head C. o. *Syr.*, XI, 2, col Γ. Inoltre risultano analogie stilistiche dal rilievo della testa debole e dal trattamento delle ali. Vien corroborata la datazione anche delle monete in bronzo dei Locri di Brettio. Brit. Mus. Cat., Corinto, tav. XXIV, 8, 9, 10 analoghe nello stile del Pegaso e nell'uso dell'Omega e che lo Head, *Hist. num.*, p. 102 pone negli anni 300-268.

È vero che le mezze dramme corinzie di ugual tipo come Brit. Mus. Cat. Corinto, tav. IX, 10; X, 10; XI, 14 (da conio simile l'esemplare del R. Gabinetto di Berlino, ill. n. 2) che evidentemente hanno dato il prototipo immediato alla nostra moneta, sono datate nel catalogo del Museo Britannico (Head) nell'epoca circa 350-338. Ma questa asserzione può soltanto considerarsi come approssimativa. Il IX, 10 e X, 10, sono evidentemente di stile più fino e precedente al

XI, 14, e quest'ultimo pezzo nella sua lavorazione un po' più accurata precederà ancora un poco la nostra moneta.

Contro a questa combinazione ben conveniente sta il fatto che tutte le monete di Gerone portano il suo nome o quello dei suoi parenti; la sola classe di monete di bronzo con ΣΥΡΑΚοΣΙΩΝ al diritto ha almeno al rovescio le iniziali del nome del re ΙΕ. Stantechè pertanto la connessione della nostra moneta con la prima coniazione di Gerone è ancora la più verosimile, essa dovrebbe essere attribuita proprio al principio di tale coniazione. Tale epoca potrebbe essere l'intervallo fra la partenza di Pirro dalla Sicilia fino alla nomina del giovane Gerone a condottiero dell'esercito Siracusano; tale nomina promossa dall'esercito era stata approvata all'unanimità dalla cittadinanza siracusana, circa fra il 275-274, oppure forse la primissima epoca del dominio di quest'ultimo, in cui tendenze democratiche di breve durata potrebbero aver condotto alla riassunzione sulla moneta della testa della dea protettrice e del nome della città.

Al carattere mite e pur saggio di questo principe avrebbe ben corrisposto di introdurre la sua coniazione di monete in una forma così democratica.

Rimane pur sempre curioso l'isolamento del pezzo, mentre non manca quasi in nessun capitolo della storia monetaria di Siracusa al nominale grande! Per maggior esattezza non vorrei tralasciar dire che la moneta possa essere pure considerata come mezza dramma del sistema fenicio.

Certamente a tale moneta si aggiunge un particolare interesse, anche perchè offre l'unico caso di una esatta imitazione del tipo di piccolo nominale corinzio in Siracusa, mentrechè vi è stato così spesso adottato il tipo dello statero dal tempo di Timoleone fino a Gerone II.

Dott. Filippo Lederer.

(*Dai* Berliner Münzblätter. *Trad. da* U. D'Albertis).

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI

Serafini (Camillo). *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano*, vol. II, Gregorio XIII (1572-1585); Innocenzo XII (1691-1700). — Milano, Ulrico Hoepli, 1912, pag. 392, con 62 tavole.

È uscito il secondo volume di questa splendida opera, alla quale da tempo sta dedicando le sue cure l'egregio direttore del Medagliere Capitolino e del Gabinetto Numismatico Vaticano, il cav. Camillo Serafini. Su di essa abbiamo già intrattenuto i nostri lettori, quando annunciammo la comparsa del primo volume (1). Crediamo pertanto superfluo ripetere quanto allora abbiamo detto in lode di questo poderoso lavoro che risponde ad un vero bisogno, mancando finora una illustrazione razionale, completa ed esatta delle monete pontificie.

Il secondo volume ora apparso prende le mosse da Gregorio XIII (1572-85) e continua la serie pontificia fino ad Innocenzo XII (1691-1700) compreso, seguendo il sistema già adottato, di tavole sinottiche, sul metodo del Cinagli, e accompagnando le descrizione d'ogni moneta dalla indicazione del metallo, del valore, del peso, del diametro e del grado di conservazione. Il volume è corredato da 62 bellissime tavole: due contengono gli stemmi delle città, dei papi e dei cardinali legati; 58 le monete e due i piombi.

---

(1) Vedi *Rivista Italiana di Numism.*, anno XXIII, 1910, fasc. IV, pag. 537-541.

Noi ci auguriamo che l'accoglienza che gli studiosi e gli amatori faranno a quest'opera, sia tale da incoraggiare il ch. Autore, una volta terminata l'illustrazione della serie Vaticana, a pubblicare in un volume di supplemento, oltre le monete che si fossero ulteriormente aggiunte a quella collezione, quelle che si trovano sparse in altre raccolte pubbliche o private, o che risultassero da pubblicazioni degne di fede. Avremmo in tal modo un repertorio completo ed esauriente di tutte le monete conosciute della più bella e copiosa serie di monete italiane.

E. G.

Cagiati (Memmo). *Le monete del reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II.* — Napoli, 1911 (quarto fascicolo).

Riceviamo il quarto fascicolo di questo bel lavoro dell'egregio numismatico napoletano, del quale abbiamo già fatto parola in questa *Rivista* (fasc. IV, 1911, pag. 528-530). Esso comprende le monete della zecca di Napoli da Filippo III a Carlo VI, minutamente descritte, come nei precedenti fascicoli, con citazione, ad ogni moneta, delle collezioni ove essa esiste, o dell'opera che la pubblica, e con disegni, egregiamente eseguiti, illustranti tutti i diversi tipi che si incontrano in questa ricca monetazione. Non ci resta pertanto che ripetere all'esimio A. le nostre più vive felicitazioni per un'opera che riuscirà di immenso vantaggio a tutti i cultori di questo importantissimo ramo della numismatica italiana.

Durante l'anno corrente l'A. ha poi pubblicato quattro fascicoli del suo Supplemento all'opera *Le monete del reame delle Due Sicilie*, ecc., di cui pure abbiamo fatto cenno nel citato fascicolo della *Rivista*, 1911.

In questo Supplemento l'A. continua a riunire le *aggiunte* e le *correzioni* alla parte del suo lavoro già edito, e arricchisce ogni fascicolo con una serie di interessanti articoletti numismatici, con notizie relative a musei, a scrittori di numismatica, recensioni, bibliografie, ecc. Nel fascicolo del

febbraio 1912 di questo Supplemento, vediamo con piacere che il ch. Autore, accogliendo il voto da noi espresso, afferma essere sua intenzione di " riunire in un solo volu- " metto tutte le correzioni ed aggiunte apparse mano mano " in questo nostro Supplemento, e poi, se sarà possibile, " curare addirittura una seconda edizione della nostra opera, " nella quale tutto il materiale mancante nella prima, ora di- " sperso, sarà accuratamente riordinato ed intercalato, in modo " di colmare le lacune e rendere così, quanto più è possibile, " completo il repertorio delle monete meridionali ".

E. G.

Tourneur (Victor). *Catalogue des Médailles du Royaume de Belgique.* — Tomo I, 1830-1847.

Il Conservatore aggiunto del Gabinetto reale di Bruxelles ci offre il primo volume delle Medaglie formanti la collezione del Gabinetto stesso, relativamente al Regno del Belgio. Questo volume contiene il primo periodo della serie, dal 1830 al 1847, un secondo descriverà quella dal 1848 al 1890, il terzo quello dal 1890 ai giorni nostri.

L'A. mette sotto la miglior luce la collezione di medaglie che intende catalogare e ne accresce quanto è possibile l'importanza con una lunga prefazione, in cui traccia la storia dell'Arte medaglistica del Belgio. Malgrado tutto ciò, l'interesse riesce mediocre per noi italiani, che non solo sdegniamo quasi di attribuire un pregio artistico alle nostre medaglie del secolo XIX, le quali formano una serie per arte e per concetti ben superiore a quella che ci offre il Belgio; ma che guardiamo con molta indifferenza anche la serie dei secoli XVII e XVIII, perchè la nostra ammirazione si esaurisce con quelle dei due secoli precedenti. Sono le conseguenze e gli inconvenienti della soverchia ricchezza!

Il Belgio, che incomincia la sua storia medaglistica molto recentemente, ama chiamarsi il paese della medaglia e l'autore dice nella sua prefazione: " Il est peu probable qu'au- " cun autre pays du monde produise proportionellement " autant de médailles que la Belgique ". E noi siamo ben

lontani dal contestare tale asserzione. Non v'ha più in quel paese, grande o piccola circostanza politica, sociale o commerciale, non conta, che non venga ricordata con questo mezzo di commemorazione.

Mancano gli artisti, mancano le idee; non importa, ogni avvenimento vuole la sua medaglia, come ormai in tutti i paesi del mondo ogni piccolo fatto vuole la sua cartolina postale. Fortunatamente queste vanno perdute; le medaglie invece rimangono. Gli sfregi che l'arte può aver subìto nel fragile cartoncino delle prime vanno ben presto dispersi e cancellati per sempre; mentre quelli scolpiti nel bronzo delle medaglie resistono e resisteranno ostinatamente per molto tempo, testimonii troppo fedeli, troppo longevi dell'abuso che il Belgio fa della medaglia a scapito dell'arte e pel trionfo dell'industrialismo. Ed è veramente questo microbo che a poco a poco s'è infiltrato in quello che dovrebbe essere il dominio della storia e dell'arte, industrialismo di soggetti, industrialismo d'esecuzione.

È a questo eccessivo bisogno di medaglie che si deve attribuire l'abbassamento del livello artistico, la ripetizione dei conii o dei punzoni. " Qu'importe à l'art „ esclama l'A. " que les mêmes types se reproduisent vingt ou trente fois? „

Ma, se l'utilitarismo può, se vogliamo essere indulgenti, perdonarsi fino a un certo segno nelle medaglie industriali, mi pare assolutamente fuori di luogo nelle circostanze di avvenimenti storici importanti. Ed è qui che la cosa è veramente deplorevole. Citerò un esempio.

Non so quale incisore, nè vale la pena di saperlo, eseguì nel 1830 un conio rappresentante la pianta della Camera del Congresso Nazionale del Belgio, un vero modestissimo disegno a linea e compasso quale la traccerebbe un ingegnere, coll'aggravante delle indicazioni: TRIBVNES PVBLIQVES ET RESERVÉES, TRIBVNES SUPERIEVRES, BANC DE 200 DEPVTÉS, & &.

Può darsi che tale lavoro fosse originariamente ispirato dal Porto d'Ostia di Nerone o da quello di Trajano, ma venne eseguito senza l'ombra della più modesta aspirazione artistica. Eppure ottenne tanto successo, da divenire il diritto di medaglie, al cui rovescio vennero successivamente iscritti

con una semplice leggenda diversi avvenimenti pubblici di prima importanza pel regno del Belgio, come la proclamazione della decadenza della famiglia d'Orange-Nassau, la conferma del Governo Provvisorio, l'adozione della monarchia costituzionale. E col medesimo concetto vi si potrà ancora iscrivere qualunque avvenimento pubblico, che abbia avuta la sua sanzione con voto della camera!

La raccolta delle leggi, regolamenti e decreti, invece che in volumi, si potrebbe pubblicare con una indefinita serie di medaglie.

Queste considerazioni sullo stato della medaglistica moderna del Belgio ci hanno portati lontani dalla pubblicazione che teniamo sott'occhio e non è certo a questa che sono diretti i nostri commenti. Essa non è che uno specchio fedele e non v'è ragione d'incolpare lo specchio se ciò che vi si riflette è in qualche modo censurabile.

Il libro è assai ben fatto e accompagnato da trentaquattro nitidissime tavole che dànno una completa idea di quanto nel Catalogo si descrive.

F. G.

Sumbolae litterariae in Honorem Julii De Petra. Napoli, 1911.

Gli amici, colleghi, discepoli e ammiratori del professore De Petra nel quarantesimo anno di professorato nell'Università di Napoli e nel settantesimo di sua vita, gli offersero un bel volume contenente ventinove memorie. Ventotto di queste sono dedicate alla storia, all'arte, alla letteratura antica, all'archeologia, alla filologia, alla filosofia; una sola tratta argomento numismatico, ed è quella appunto per cui trova ragione questo cenno bibliografico nella nostra *Rivista.*

La memoria porta il titolo: *Un denaro di Augusto col toro campano e i Triumviri monetari dell'anno 19 a. C.*, e in essa il prof. Ettore Gabrici ristabilisce con nuovi argomenti storici questa data, che già era stata ammessa da Borghesi, Cavedoni, Lenormant, Babelon e che invece Grueber aveva voluto variare nel suo Catalogo delle monete repubblicane.

F. G.

Catalogue of the International exhibition of Contemporary Medals. — (2.ª edizione riveduta). Nuova York, 1911.

Nel marzo 1910, indetta dalla Società Numismatica Americana, ebbe luogo a Nuova York un'esposizione di medaglie contemporanee. Il primitivo catalogo venne in seguito riveduto e completato e la seconda edizione forma uno splendido volume ricco di notizie e di illustrazioni.

Il Catalogo è compilato da Miss Agnes Baldwin, e preceduto da una buona introduzione storico-tecnica della medaglia. L'autrice vi discute con accortezza di vedute le teorie sulla essenza di questo prodotto che oscilla tra la numismatica e l'arte, partecipando dell'una e dell'altra, e traccia la storia generale della Medaglia dalle sue origini fino ai tempi nostri.

La serie delle descrizioni è fatta per ordine alfabetico dei Medaglisti contemporanei. Di ciascuno si dànno alcuni cenni biografici, poi si citano le diverse opere e molte belle e nitide illustrazioni accompagnano il testo.

Così il volume pubblicato sotto il modesto titolo di Catalogo ci riesce la migliore monografia finora conosciuta dell'arte medaglistica contemporanea.

F. G.

Cunietti (A.), Una tessera di Carlo Emanuele I. *Torino*, 1912, in-8 gr. (Dalla " Miscellanea di studi storici in onore di A. Manno „).

Anfosso (*Luigi*), Per difenderci dalla falsa moneta-cartacea. *Milano*, tip. Sacchetti, 1911.

Berardi (prof. *Dom.*), La moneta nei suoi rapporti quantitativi. *Torino*, Bocca, 1911, in-8, pp. 258 (" Biblioteca di scienze sociali „, vol. LXI).

Inventario dei sigilli Corvisieri [Esposizione internazionale di Roma 1911: mostre retrospettive in Castel S. Angelo]. *Roma*, tip. Unione, 1911, in-16, pp. VI-256 e 10 tav.

Per il Museo numismatico e medagliere nazionale di Brera e per la riforma numismatica in Italia: notizie, osservazioni e proposte [Circolo numismatico milanese]. *Milano*, tip. C. Crespi, 1912, in-8, pp. 25.

Ricci (*Serafino*), Relazione intorno alle condizioni presenti e al miglior ordinamento futuro della sala del dott. Francesco Molinari, ora

municipale, in Mirandola, specialmente per quanto riguarda monete e medaglie. *Mirandola,* tip. C. Grilli, 1911, in-4, pp. 11.

Sumbolae litterariae in honorem Julii De Petra, in-4 ill. *Napoli,* Pierro, 1912 [*Gabrici (E.)*, Un denaro di Augusto col toro campano e i triumviri monetali dell'anno 19 a. C.].

Benderly (J.), Ce que racontent monnaies et médailles. In-8, *Paris,* Colin, 1912.

Maurice (Jules), Numismatique constantinienne, t. II. *Paris,* E. Leroux, 1911, in-8, pp. CIX-608 et XVII planches.

Roman (Joseph), Les jetons du Dauphiné. *Paris,* Leroux, 1911, in-4, pp. II-150 et fig.

Sabatier (A.), Sigillographie historique des administrations fiscales, communautés ouvrières et institutions diverses ayant employé des sceaux de plomb (XIVe-XVIIIe siècles). Plombs historiés de la Saône et de la Seine. *Paris,* Champion, 1912, in-8, pp. 535 et planches.

Acta borussica, Münzwesen. Beschreibender Teil. 3 Heft: Das preussische Münzwesen im 18 Jahrhundert von *Fr. Freiherr* von *Schrötter.* Beschreibender Teil. 3 (Schlussheft): Die Münzen aus der Zeit der Könige Friedrich Wilhelm II und Friedrich Wilhelm III bis zum Jahre 1806, in-4.

Bahrfeldt (M.), Ueber die Goldmünzen des Dakerkönigs ΚΟΣΩΝ (725-29). *Berlin,* 1911, in-8 gr. pp. 16 e ill.

Bernhart (M.), Antike Münzbilder im humanistischen Unterrichte. *München,* Deschler & Sohn, 1912, in-8, pp. VI-106 con 27 tav.

Buchenau (H.), Beiträge zur Erforschung der schwäbisch-allemannischen Pfennige des 11 bis 13. Jahrhunderts. *Dresden,* Thieme, 1911, in-4, pp. 52 con 3 tav. e ill.

Danneberg (H.), Grundzüge der Münzkunde, dritte, vermehrte und verbesserte Auflage, besorgt von F. Friedensburg. *Leipzig,* J. J. Weber, 1912, in-8, pp. 334 e 11 tavole.

Die deutschen Reichsmünzen. Folge zu A. Kummers gleichnamigen Werk. Band. II, n. 13, Oktober 1911. *Dresden,* Verlag Rich. Diller.

Ewald (W.), Siegelmissbrauch und Siegelfälschung im Mittelalter untersucht an den Urkunden der Erzbischöfe von Trier bis zum Jahre 1212. *Trier,* Lintz, 1911, in-8, pp. 100 e 7 tavole eliotipiche.

Helfritz (H.), Die Finanzen der Stadt Greifswald zu Beginn des 19. Jahrhunderts und in der Gegenwart. *Leipzig,* Duncker & Humblot, 1912, in-8, pp. XII-297.

Krauss (Jos.), Die Götternamen in den babylonischen Siegelcylinderlegenden. *Leipzig,* Harrassowitz, 1911, in-8, pp. XII-128.

Kirmis (*M*). Die Medaille in Schleswig-Holstein [Sep. Abdruck aus dem Schlesw.-Holstein. Kunstkalender]. *Kiel,* Handorff, 1911, in-4, pp. 10 e 33 ill.

Lange (*Chr.*), Sammlung schleswig-holsteinischer Münzen und Medaillen. Bd. II. *Berlin,* 1912, in-4 con tav.

Posse (*O.*), Die Siegel des Adels der Wettiner Lande bis zum Jahre 1500. 4 Bd. *Dresden,* 1911, in-4 ill.

Rossberg (*H.*), Die Zwei=Fünf=und Dreimarkstücke deutscher Reichswährung. Ein Taschenbuch für Sammler. 4.te Auflage. *Leipzig,* F. Redder, 1911, in-8, pp. 38.

Rühe (*Fr.*), Das Geldwesen Spaniens seit dem Jahre 1772. *Strassburg*, K. J. Trübner, 1912, in-8, pp. XII-304.

Steuer, Die Geschichte im Lichte der Münzen [42 Jahresbericht der Friedrichsschule zu Luckenwalde, 1911]. In-4, pp. 18.

Voigt (*R.*), Geschichte des Finanzwesens der Stadt Köpenick im 19 Jahrh. Ein Beitrag zur Gemeindefinanzstatistik. Dissertation. *Münster,* i. W., 1911.

Fellner (*Fr.*), Die Währungsreform in Ungarn. *Budapest,* Athenaeum, 1911, in-8, pp. 277.

Veszerle (*J.*), Tavole numismatiche. 2.a edizione aumentata, vol. I, *Budapest,* Pallas, 1911, in-4 con 165 tav. ill. [in lingua ungherese].

Aguet (*James*), De la suppression de la frappe de l'or afin d'arrêter le renchérissement de la vie et des mesures à prendre pour éviter les crises monétaires. *Genève*, impr. de Journal de Genève, 1911, in-8, pp. 31.

Schweizer (*P.*), Sigelabbildungen zum Urkundenbuch der Stadt und Landschaft Zürich. 8.te Lieferung. In-4 ill. *Zürich,* Beer & C., 1911.

Allan (*William*), The christian teaching of coin mottoes. *London,* 1911, in-18, pp. VIII-184 e ill.

British Museum. Medallic Illustrations of the History of Great Britain and Ireland. Part XVIII & XIX. *London,* 1911. In Port-folio and plates.

Dodd (*Agnes F.*), History of money in the British Empire and the United States. *London,* Longmans, 1911, in-8, pp. 372.

Gardner (*Percy*), The earliest Coins of Greece Proper. *London,* 1911, in-8, pp. 41 e 1 tav. [Estr. *Proceedings of the British Academy*].

Tolstoi (*Jwan*), Wisantiskija monety [Monete bizantine]. Fasc. I. S.[t] Petersburg, 1912, in-8 gr., pp. x-112, con 7 tav. e 44 ill.

Ramsden (*H. A.*), Chinese paper money. *Yokohama,* 1911.
—— Chinese openwork amulet coins. Yokohama, Jun Kobayagawa Co., 1911. In-8, pp. 60, 4 tav. e ill.

PERIODICI.

[1911-1912].

Bollettino Italiano di Numismatica. ***Milano.***

A. IX, n. 11, novembre 1911. — Laffranchi (Lodovico). *Agrippa e Macriano* (*Polemica numismatica*). — La Redazione. *L'opera numismatica di S. M. il Re, il* Corpus nummorum italicorum *giudicata nel primo volume di " Casa Savoia „ in Italia ed all'Estero: recensione della dottoressa Lorenzina Cesano* [cont.]. — Cagiati (Memmo). *La monetazione di Alvito, Amatrice, Aquila, Atri e Ville. Saggio estratto dall'opera " Le monete del Reame delle Due Sicilie „.* — La Redazione. *Per il Medagliere nazionale di Brera: Osservazioni della* Lombardia. — *Notizie varie: La vita numismatica in Italia: Cinquant'anni di storia.*

N. 12, dicembre. — La Presidenza e il Consiglio del Circolo. *Per l'educazione scientifica nazionale.* — Grillo (Guglielmo). *Notizie su alcune monete di Solferino.* — La Redazione. *Pel Medagliere Nazionale di Brera: Alla Camera dei Deputati, le parole dell'on. Valvassori-Peroni anche a nome dell'on. Baslini; La risposta del Ministro Credaro; La riforma numismatica in Italia: osservazioni della* Sera. — *Il 2.° volume del* Corpus nummorum italicorum *di S. M. Vittorio Emanuele III: la illustrazione del Piemonte e della Sardegna.* — *Notizie varie: Il grandioso nuovo edificio per la zecca nazionale: la visita del Re.* — *Recensioni.* — *Necrologio: Il generale Giuseppe Ruggero.*

A. X, n. 1, gennaio-febbraio 1912. — La Presidenza e il Consiglio Direttivo. *Per l'anno 1912. Il primo decennio di vita del Circolo numismatico milanese. La riforma numismatica in Italia.* — Laffranchi (Lodovico). *Contributi al " Corpus „ delle falsificazioni* [aureo di Adriano, GB di Germanico, MB di Augusto]. — Cagiati (Memmo). *La mo-*

netazione di Alvito, Amatrice, Aquila, Atri e Ville. Saggio estratto dall'opera " Le monete del Reame delle Due Sicilie „ Varia: Per il Medagliere di Brera in Milano III. Il Medagliere nazionale e la Raccolta numismatica municipale al Castello Sforzesco. L'attività della Direzione del Medagliere nel campo numismatico e medaglistico. La Gipsoteca Numismatica. — Bibliografia Numismatica classica [I medaglioni romani di Francesco Gnecchi, recensione di S. Ricci]. — *Necrologio: Nicolò Majer* [di G. Castellani].

Il Supplemento all'opera " Le Monete del Reame delle Due Sicilie „ da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II, a cura dell'autore Memmo Cagiati. — Anno II. *Napoli,* 1912.

A. II, n. 1, gennaio 1912. — Cagiati (M.). *Correzioni ed aggiunte al I e II fascicolo dell'opera:* Le monete del Reame delle Due Sicilie *da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II.* — C. (M.). *Le imprese civiche d'Italia.* — Sogliano (G.). *Giulio De Petra.* — Pansa (G.). *I sigilli segreti della Carboneria Abruzzese. — Libri, riviste, cataloghi.*

N. 2, febbraio. — Cagiati (M.). *Per un Museo Civico a Napoli.* — C. (M.). *Correzioni ed aggiunte,* ecc. — Parente (P.) *La medaglistica in Francia e in Italia.* — Resetar (M.). *Monete napoletane riconiate a Ragusa. — Libri, riviste, cataloghi.*

N. 3-4, marzo-aprile. — Cagiati (M.). *L'Istituto numismatico italiano in Roma.* — Cagiati (M.). *Correzioni ed aggiunte.* — Parente (Pasquale). *Nicola Barone.* — Prota (Carlo). *Attribuzione di zecca ad una moneta di Costanza Sveva.* – Pansa (Giovanni). *Altri due sigilli della Carboneria Abruzzese.* — Venturi Ginori (Roberto). *La medaglia-ricordo della R. Nave " Amalfi „.* — Parente (P.). *Gli ultimi scavi di Pompei. — Libri, riviste, cataloghi.*

Revue Numismatique. *Parigi.*

Quatrième trimestre 1911. — Seltman (E. J.). *La bordure guillochée des monnaies grecques.* — Lachaussée (commandant). *Recherches sur la rédaction progressive du poids des monnaies de bronze de la République romaine* [fin]. — Mowat (comm.t R.). *Bronzes remarquables de Tibère, de son fils, de ses petits-fils et de Caligula.* — Dieudonné (A.) & Legrand (M.). *Trouvaille de monnaies de l'époque de Henri I.er roi de France, à Saint-Hilaire près d'Étampes.* — Foville (J. de). *La médaille de Nicolas Orsini, comte de Pitigliano.* — Babelon (E.). *Artaxisata. — Chronique:* [Trouvailles, Métrologie médiévale]. — *Nécrologie:* [Karl von Ernst]. — *Bulletin bibliographique: Comptes rendus & Revue des livres et périodiques* (*Bibliographie méthodique*). — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique.*

Revue belge de numismatique. *Bruxelles.*

Première livraison, 1912. — SELTMAN (J. E.). *Une monnaie importante de Pyrrhus, roi d'Épire.* — ALVIN (FRÉD.). *Billon noir inédit de Jean IV de Brabant, comte de Hainaut (1418-1427).* RUTTEN (C.). *Une double mite inédite de Philippe le beau, pour la Flandre.* — JONGHE (vicomte B. DE). *Quelques monnaies d'Anne de la Marck, abbesse de Thorn (1604-1631).* TOURNEUR (V.). *L'atelier monétaire de Bruges sous le règne de la maison d'Autriche (1709-1754).* — VISART DE BOCARMÉ (ALBERT). *Jetons de la ville de Bruges.* — WITTE (ALPH. DE). *Poids de marchandises des anciennes Provinces belgiques.* — *Un jeu de poids de la ville de Hasselt, au pays de Looz.* — *Nécrologie:* [Le général-major Giuseppe Ruggero, par M. Alph. de Witte]. — *Bibliographie* [Corpus nummorum italicorum, II; *Rizzoli,* Ripostiglio di monete consolari romane; *Cagiati,* Le monete del Reame delle Due Sicilie]. — *Faits divers* [Concours de la Société hollandaise-belge des amis de la médaille; Plaquette commémorative de Marcelin Berthelot; Médailles allemandes de la Renaissance; La médaille des exposants allemands à l'Exposition de Bruxelles de 1910; La médaille commémorative de la guerre franco-allemande; La plus grande médaille frappée; La médaille Luschin von Ebengreuth; La monnaie fédérale suisse; Le concours de Rome pour la gravure en médailles en France; A propos d'Étienne de Hollande; Médailles données en prix aux écoles; M. V. Tourneur nommé conservateur adjoint au Cabinet des médailles de Bruxelles; Médaille offerte à M. Léon Heusey; Deux sceaux de Menin du Cabinet royal de numismatique à la Haye]. — *Trouvaille de Candeherke Branche,* note par M. V. Tourneur. — *Ventes* [Fredzess, à Amsterdam; De Nobele, à Bruxelles]. — *Société royale de numismatique: procès-verbaux.*

Deuxième livraison. SELTMAN (E. J.). *La legende* IATON *sur une monnaie de Himera.* — TOURNEUR (V.). *L'atelier monétaire de Bruges sous le règne de la maison d'Autriche (1709-1754)* [cont.]. — BABUT (A.). *La fin de la monnaie d'Omdourman sous le khalife Abd-Allah-el-Taaïschi.* — VISART DE BOCARMÉ (A.). *Jetons de la ville de Bruges* [fine]. — DONNET (F.). *Sceaux des familles anversoises aux XIV^e^ et XV^e^ siècles.* — WITTE (A. DE). *Quelques sceaux matrices de ma collection. III.* — *Nécrologie:* [J. O. Wedberg, par A. de Witte; Edouard Vanden Brok]. — *Bibliographie* [Gnecchi, Medaglioni romani; Sommaires des Revues numismatiques]. — *Faits divers* [La *Revue italienne* et le Congrès international de numismatique de Bruxelles; Les monnaies au Musée de Liège; L'origine du type familial de la maison de Habsbourg; Médailles de musiciens du XVI^e^ siècle; Exposition Bonnetain; Médaille de l'Université de Christiana; Le général Bahrfeldt nommé docteur de l'Université de Giessen; 75^e^ anniversaire de la fondation de la Maison Johnson; Le nouveau graveur de la monnaie de Berlin; Création d'un Institut numismatique à Rome; Le médailleur V. Peter; La médaille de l'Exposition de Gand; Congrès international d'archéologie à Rome]. — *Trou-*

vailles [Esterlins continentaux trouvés en Angleterre; Nouveau jeton de la chambre des comptes de Brabant, trouvé à Bruxelles; Monnaies belges de la trouvaille de Bérille]. — *Ventes* [collections Maass et baron de Sant'Anna]. — *Société Royale de numismatique: procès-verbaux.* — TOURNEUR (V.). *La medaille en 1911* [con numerazione separata].

Revue suisse de numismatique. *Ginevra.*

Tome XVII, troisième livraison, 1912. — HAHN (E.). & IKLÉ-STEINLIN (A.). *Die Münzen der Stadt St. Gallen* [fine]. — LUGRIN (ERNEST). *La médaille de Simon-Auguste, comte de Lippe, et la Société littéraire fondée par ce prince à Lausanne en 1742.* — MOLIN (A. DE). *Les trouvailles monétaires dans le canton de Vaud.* — DEMOLE (EUGÈNE). *L'accord de Stadthagen (Lippe) et la médaille frappée à cette occasion en 1748.* — HENKING (d.r K.). *Der Münzfund von Osterfingen im Jahre 1897.* — TÜRLER (H.). *Coup d'oeil sur les maîtres de la monnaie de Berne.* — W. (W.). & D. (E.). *La première monnaie d'or de Neuchâtel.* — DEMOLE (EUG.). *Les collections orientales de Henri Moser à Charlottenfels.* — *Mélanges:* [Dons à la Société suisse de numismatique; *F. D.* La trouvaille de Vuissens (Fribourg); L'enseignement de la numismatique dans les universités de langue allemande pendant le semestre d'hiver 1911-1912; *Ruegg* (A.). Ergebene Bitte an die Münzkabinette und Privatsammler (ricerca di medaglie politiche svizzere)]. — *Procès verbaux du comité.* — *Nécrologie:* [G. Ruggero]. — *Bibliographie* [Corpus nummorum italicorum I; *Serafini,* Monete pontificie]. — *Bibliographie méthodique.* — *Bibliothèque, Ouvrages reçus.* — *XXXIIe assemblée générale, tenue à Schaffouse, 8-9 septembre 1911.*

Zeitschrift für Numismatik. *Berlino.*

XXIX Band, Heft 1-2, 1912. — FEISE (W.). *Die Münzen und das Münzwesen der Stadt Eimbeck.* — SCHRÖTTER (F. FREIHERR von). *Der Speierer Münztag von 1557.* — FRIEDENSBURG (F.). *Eine Medaille auf die Einführung des Christentums in Polen.* — MACDONALD (G.). *Seltene und unedierte Seleukidenmünzen.* — BOISSEVAIN (U. PH.). *Eine Münze von Hadrumetum.* — REGLING (K.). *Müntzschatz aus Theadelphia.* — WEIL (R.). *Nochmals das altarkadische Gemeinwesen.* — *Literatur* [*Lenzi,* La statua d'Anzio; *Haeberlin,* Aes grave; Corpus nummorum italicorum, I; *Serafini,* Monete e bolle plumbee pontificie; *Cagiati,* Le monete del Reame di Sicilia]. — *Nekrolog* [Warwick Wroth]. — *Sitzungsberichte der numismatischen Gesellschaft zu Berlin, 1910.*

Frankfurter Münzzeitung. *Francoforte.*

N. 132, dicembre 1911. — JOSEPH (PAUL). *Die Münzen und Medaillen des fürstlichen und gräflichen Hauses Solms.* — JOSEPH (P.). *Die Münzen*

von Rochefort. — *Kleine Mitteilungen.* — *Neue Münzen und Medaillen. Modernes Geldwesen.* — *Literatur* [Cagiati, Rivista Italiana di Numismatica]. — *Nekrologe* [C. von Ernst, Warwick William Wroth, Fritz Pichler]. — *Versteigerungspreise.* — *Versteigerungen.*

N. 133, gennaio 1912. — Joseph (P.). *Ein bischöflicher Brakteat von Tiengen.* — Joseph (P.). *Die Münzen und Medaillen des fürstlichen und gräflichen Hauses Solms.* — *Neue Münzen nnd Medaillen.* — *Literatur.* — *Nekrolog* [Giuseppe Ruggiero]. — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungen.*

N. 134, febbraio. — Joseph (P.). *Die Münzen und Medaillen des fürstlichen und gräflichen Hauses Solms.* — Joseph (P.). *Numismatisches aus deutschen Archiven.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Literatur.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungen.*

N. 135, marzo. — Ebner (d.r Jul.). *Die Münzstätte Tiengen im Klettgau.* — Joseph (P.). *Die Münzen und Medaillen des fürstlichen und gräflichen Hauses Solms.* — *Neue Münzen und Medaillen. Modernes Geldwesen.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Literatur.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungspreise.*

N. 136, aprile. — Joseph (P.). *Die Münzen und Medaillen des fürstlichen Hauses Solms* [fine]. — Schöppler (d.r H.). *Die offiziellen Prägungen der oberpfälzischen Kreisausstellung zu Regensburg 1910.* — Joseph (P.). *Die L. von Heyden.-Plakette.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Münzfunde.* — *Literatur.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungen.*

N. 138, giugno. — Joseph (Paul). *Ein Denar von Falkenstein am Taunus und verwandte Münzen.* — Joseph (P.). *Der Münzfund von Bödigheim* [fine]. — *Neue Münzen und Medaillen* (*Moderne*). — *Literatur.* — *Personalnachrichten und Nekrologe.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungspreise.*

Numismatisches Literatur-Blatt. *Allenstein.*

N. 186-190, novembre 1911-aprile 1912. — I. *Inhaltsverzeichniss der numismatischen Zeitschriften.* — II. *Selbständige Publikationen und Aufsätze in nicht numismatischen Zeitschriften.* — III. *Münz und Bücherverzeichnisse.*

Mitteilungen der Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde. *Vienna.*

N. 258, novembre 1911. — Richter (Alois). *Die numismatischen Denkzeichen auf die Kaiserin und Königin Elisabeth.* — Schalk (K.). *Oester-*

reichische Münzwirren des Jahres 1460 im Spiegel einer Wiener Rechnung. — RENNER. *Die Medaille in der Herbstausstellung im Künstlerhause.* — *Vereinsnachrichten* [medaglie e placchette recenti austriache e tedesche, tra le quali quella pel giubileo del generale barone di Fejérvary, con scena della battaglia di Solferino. Tavola annessa]. — *Verschiedenes* [Zur Erinnerung an Karl R. v. Ernst. — Aus der Kipperzeit. — Zwei Medaillen mit dem Bilde des † Weihbischofs Godfred Marschall von Franz Vock]. — *Anzeigen.*

N. 259, dicembre. — RICHTER (A.). *Die numismatischen Denkzeichen auf die Kaiserin Elisabeth.* — SWOBODA (KARL ALF.). *Schulprämien meiner Sammlung.* — SCHALK (KARL). *Instruction für den Münzwardein alhier zu Wienn Sigmunden Hammerschmidt, 12 Januar 1656.* — *Vereinsnachrichten* [medaglie e placchette recenti con tavole illustrative]. — *Verschiedenes* [Prägeplakette " Liebe „ von Arnold Hartig. — Berichtigungen. — Josef Dworschak †]. — *Anzeigen.*

N. 260, gennaio 1912. — RICHTER (ALOIS). *Die numismatischen Denkzeichen auf die Kaiserin Elisabeth.* — HÖFKEN (R. von). *Das niederösterreichische Landesmuseum.* — HÖNIGSCHMIED. *Fund von Biberach bei Seitenstetten* [Niederösterreich]. — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [D.r Franz Spängler †. — Medailleurarbeiten auf Franz Liszt. — Eine seltene Denkmünze auf die Stadt Baden bei Wien. — Zu Andorfers " Schiller-Medaillen „. — Versteigerung griechischer und römischer Münzen bei Brüder Egger]. — *Literatur.*

N. 261, febbraio. — RICHTER (ALOIS). *Die numismatischen Denkzeichen auf die Kaiserin Elisabeth.* — RENNER (prof. V. von). — *Eine bisher unbekannte griechische Münzstätte in Armenien.* — *Münzen und Medaillenprägungen des Wiener k. k. Hauptmünzamtes im Jahre 1911.* — *Vereinsnachrichten* [medaglie e placchette recenti]. — *Verschiedenes* [Zur diamantenen Hochzeit des Erzherzogs Rainer. — Michael Ferdinand Möllner †. — Gedenkmünze der Stadt Baden auf die im Jahre 1714 errichtete Pestsäule von Johann (?) Pichler]. — *Literatur.*

N. 262, marzo. — RICHTER (ALOIS). *Die numismatischen Denkzeichen auf die Kaiserin Elisabeth* [fine]. — NAGL (d.r ALFRED). *Das Saigern der Münze.* — SCHALK (d.r K). *Münzstätte St. Veit in Kärnten.* — JAKSCH (d.r AUGUST von). *Der grosse Kärtner Ehrpfennig von Hans Gaissmair (1597).* — SWOBODA (KARL ALF.). *Schulprämien meiner Sammlung* [aggiunte]. — RENNER. *Neue Medaillen von Toni Szirmaï in Paris.* — HÖFKEN (R. von). *Karl Andorfer gestorben am 21 März 1912.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [August von Helmár †. — Eine bisher unedierte Gussmedaille auf den kgl. preussischen Medizinalrat prof. d.r Johann Heinrich Alexander Hartung in Erfurt. — Die Ausstellung der Münzen-und Medaillensammlung des Allerhöchsten Kaiserhauses in den neuen Schausälen des Kunsthistorischen Hofmuseums in Wien. — Nu-

mismatischer Lehrapparat der Schweizer Universitäten. — Kleiner Fund in Margareten. — Luschin-Medaille von A. Hartig. — Der Medailleur der Gedenkmünze der Stadt Baden auf die im Jahre 1714 errichtete Pestsäule. — Münzversteigerungen. — *Literatur.*

N. 263, aprile. — SCHEU (d.r J.). *Der gegenwärtige Stand der Denkmalschutzgesetzgebung in Oesterreich.* — ROLL (KARL). *Salzburgische Pfennigmeisters Raittung vom Jahre 1597.* — RENNER. *Die Medaille in der XXXVII Jahresausstellnng im Künstlerhause.* — DOMANIG (KARL). *Artur Emmanuel Löwental.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Strauss-Lanner Plakette von Rudol Neuberger. — Karl Poellath in Schrobenhausen. — Reines Gold. — Versteigerung der Sammlung von Münzen und Medaillen aus dem Nachlasse des Grafen Arbogast Khuen-Belasi im Wiener Versteigerungsamt Dorotheum]. — *Literatur.*

Monatsblatt der Numismatischen Gesellschaft in Wien. *Vienna.*

N. 340, novembre 1911. — LUSCHIN von EBENGREUTH (d.r). *Neuentdeckte römische Silberbarren.* — RICHTER (major GUSTAV). *Japan und sein Münzwesen* [fine]. — *Wiener Numismatische Gesellschaft* [sedute]. — *Verschiedenes* [Zentenarfeier des Joanneums in Graz]. — *Münzauktion.*

N. 341, dicembre. — MÜNSTERBERG (d.r RUDOLF). *Ueber die Beamten auf den griechischen Münzen.* — *Wiener numismatische Gesellschaft.* — FRIEDRICH (A.). *Fejérvary-Medaille.*

N. 342-343, gennaio-febbraio 1912. — *Jahresversammlung der Wiener Numismatischen Gesellschaft 31 Januar 1912.* — *Numismatische Literatur.* — *Auktion Egger (Jänner 1912).*

N. 344, marzo. — KUBITSCHEK (prof. W.). *Ueber eine byzantinische Zünftordnung.* — *Numismatische Gesellschaft* [sedute]. — *Verschiedenes* [Anton Globocnik Edler von Sorodolski †; Heinrich Jauner †; Charles Edouard van den Broeck †; Ausprägung von Zwei-und Ein-Kronen-Stücken; Medaille Mendel †; Eine neue numismatische Gesellschaft].

N. 345, aprile. — SCHOLZ (d.r JOSEF). *Die Vatikanische Münzensammlung.* — *Numismatische Gesellschaft.* — *Numismatische Literatur.* — *Verschiedenes* [Porträtplakette für Regierungsrath Rudolf Höfken von Hattingsheim; Karl Andorfer †]. — *Dengler Plakette.* — *Auktion Egger.*

Numizmatikai Közlöny. *Budapest.*

XI Évfolym 1912, I Füzet. — GOHL (d.r ODÖN). *A Komáromi Értesitö 3 kros pénzjegyei* [Carta-moneta di necessità per uso della tipografia di

Komáromi Értesitö in Komárom, dall'a. 1849]. — GOHL (O.). *Òbudai papirpénz szabadságharcunk idejéböl* [Carta-moneta come sopra, di Òbuda (Budapest) del 1849]. — LESZIH (ANDOR). *Mária magyar királynö obulusa* [Obolo della regina Maria d'Ungheria al Museo di Miskolc (1382-85)]. — SCHMIDEG (ALFRÉD). *A Georgikon érmeinek mestere* [Lavori del medaglista Enrico Ernesto Karl a Körmöczbánya dopo il 1815]. — GÉZA (d.r FALUDI). *A budapesti " Gemeinde beim Helm „ újabb érme* [Medaglia giubilare della società " Gemeinde beim Helm „ a Budapest]. — VARGA (BÉLA). *Modern ritkaságok* [Monete ungheresi ed austriache del valore di corona, relativamente rare]. — ALBRECHT (JÀNOS). *Pozsonyr a vonatkozó érmek a pozsonyvárosi múzeumbau* [Medaglie concernenti la città di Pozsony, nel museo della medesima città]. — TÖMÖRKÉNY (ISTVÀN) & HARSÀNY (d.r PÀL). *A szegedi múseumba került régipénz leletek* [Le monete entrate nel museo di Szeged negli anni 1883-1911]. — HARSÀNYI (d.r P.). *Éremleletek* [Ritrovi di monete]. — ÖTVÖS (GABÓR). *Irodalom* [Bibliografia numismatica]. — *Vendite e cataloghi.* — *Notizie della Società ungherese di numismatica.*

II Füzet. — DESSEWFFY (gróf MIKLOS). *Szemelvények görög pénzgyüjteményemböl* [Pezzi scelti della sua collezione di monete greche: Calabria, Lucania, Sicilia, Macedonia, Corinthia]. — GOHL (d.r ODÖN). *Atvert barbárpénzek* [Monete barbare riconiate]. — HARSÀNYI (PÀL). *Az abapusztai frisachi fillérlelet* [Ripostiglio di denari di Friesach a Abapuszta]. — PATAKY (LÀSZLÒ). *Ermeink az iskolában* [Serie di copie galvanoplastiche di monete e medaglie ungheresi fatte per le scuole]. — GOHL (d.r O.). *II Chlotár frank király ritka aranypénzei a Nemzeti Múzeum ban* [Soldi d'oro del tipo bizantino di re Clotario II nel Museo nazionale ungherese]. — GOHL (d.r O.). *Koson (Kotison) dákkirály aranypénzei* [Le monete d'oro di Koson (Kotison) re di Dacia]. — MARTON (d.r LAJOS). *As Orzsz. M. Régészeti és Embertani Társulat Szendreiérme* [Medaglia del d.r Giovanni Szendrey, segretario della società archeologica ungherese]. — OTVÖS (GABOR) & X. Z. *Irodalom* [Letteratura numismatica]. — *Miscellanea.* — *Vendite e Cataloghi.* — *Società ungherese di numismatica.*

Tijdschrift van het Koninklijk Nederlandsch Genootschap voor Munt-en Penningkunde. — *Amsterdam.*

20 Jaargang, 1 Aflevering, 1912. — ZWIERZINA (W. K. F.). *Penningkundige Geschiedenis der Regeering van H. M. Koningin Wilhelmina der Nederlanden V.* — WIGERSMA (Hz.). *Penningkunde in het begin der 18.de eeuw:* III. *Eene friesche penningverzameling.* — GOUW (J. E.). *De zilveren Munten met de W.* — MULLER (Fz. S.). *Vereer-penningen.* — *Gemengde Berichten* [Antwoord op de vraag: heeft hertog Rudolf August von Brunswijk in 1670 Pfaffenfeinddaalders doen slaan?; Waarde van het goud te Amsterdam op 19 Januari 1650; Prijs van een me-

daille in 1765; Ijkmeester-Generaal van Holland en West; Friesland; Leidsche penningen; Volksversjes betrekking hebbende op munten].

II Aflevering. — ZWIERZINA (W. K. F.). *Penningkundige Geschiedenis der Regeering van H. M. Koningin Wilhelmina der Nederlanden VI.* — SASSEN (AUG.). *De noordnederlandsche Muntgewichtmakers.* — MAN (G. A. DE). *Een onbeschreven penning van het Chirurgijns of Cosmus-en Damianus-gilde te Middelburg.* — MÜLLER (S.). *Vereer-penningen.* — ZWIERZINA (W. K. F.). *Een gedreven gouden bruiloftspenning.* — MAN (G. A. DE). *In memoriam* [S. Wigersma Hz. † 8 februari 1912]. — *Gemengde Berichten* [Rapport van de Muntmeesters-General der Vereenigde Nederlanden, aan de Gecommiteerde Raden der Staten van Zeeland omtrent de vraag hoeveel er door de muntmeesters in de andere provinciën wordt betaald in gewal bij het openen eener munthus blijkt, dat de geslagen munten het wettig voorgeschreven allooi bereiken of dit overischrijden 30 juli 1601; Op den gedenkpenning van het gestilde oproer binnen Amsterdam; Boekspreking; Penningen geslagen aan 's Rijks Munt; Rekenpenningen; Klein geld te 's-Hertogen bosch, 1601; Verlies op het geld wegens nieuwe evaluatie te 's-Hertogen-bosch 1608; Goudprijs te 's-Gravenhage, 1594-1610; Dankoffer in het Stamboek van den Heere Jacob de Wilde; E. Vanden Broeck †].

Spink & Son's Monthly Numismatic Circular. *Londra.*

N. 229, dicembre 1911. — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* [Messana]. — PETRIE (G. B.). *The coinage of the reign of Henry VII.* — FORRER (L.). *Biographical notices of medallists* [Spinelli-Spink]. — WHITEWAY (PHILIP). *Some imitations coins issued by the Minor Italian mints* [Passerano, Coconato, Frinco, Messerano]. — COOPER-PRICHARD (A. H.). *Numismatic references in Shakespeare* [The Commedy of Errors]. — FLETCHER (L. L.). *Unpublished Variety of the " Newtownards „ Thomas Fisher's Token. — From the times of 1811: Tokens. — Rewiews* [Corpus Nummorum Italicorum, vol. II]. — *The work of the Royal Mint 1910. — Art on Bank Notes* [The new Swiss issue adversely criticised]. — *The Riches of Cyrenaica.* — C. W. *Leaves from my note Book. — Numismatic Societies, Museums, etc.* [Royal Numismatic]. — *Numismatic Books, Magazines, Catalogues, etc. — Catalogue of coins and medals for sale. — Notices, advertisements, etc.*

N. 230, gennaio 1912. — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* [Naxos, Selinus]. — FORRER (L.). *Biographical notices of medallists* [S. T.-Steiner]. — GROGAN (H. T.). *Indo-Portuguese Coins. The issues of the Din Mint.* — GARSIDE (H.). *Some coins of the British Empire.* — C. W. *Leaves from my Note-Book.* — PETRIE (G. B.). *The coinage of the Reign of Henry VII. — Reviews. — Numismatic Societies, Museums, etc.* [British Numismatic Society, Verein für Münzkunde in Nürnberg]. — *Finds.*

N. 233, aprile. — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* [Segesta, Motya]. — FORRER (L.). *Biographical notices of medallists* [T.-Tanner]. — C. W. *Leaves from my Note-Book.* — GARSIDE (H.). *Some coins of the British Empire.* — WILLSON-YEATES (F.). *Nineteenth Century countermarked tokens.* — *Treasure trove.* — *Reviews.* — GARSIDE (H.). *An extremely rare Sixpence dated 1878.* — *Obituary* [John Ward, A. Doble]. — CASTELLANI (G.). *Le iniziali A. I. sulle monete di Sisto V.* — *Ancient workers in copper.* — *M. Roty et le Ministre des beaux-arts.* — *Numismatic Societes, Books, Catalogues, etc.* — *Varia.* — *Notices.*

N. 234, maggio. — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* [Panormus, Abacaenum]. — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists* [Tannpichler-Taubmann]. — GROGAU (H.). *Indo-Portuguese numismatics. The gold issues of Goa.* — COOPER-PRICHARD (A. H.). *Numismatic references in Shakespeare. Two Gentlemen of Verona.* — GARSIDE (H.). *Some coins of the British Empire. The Transvaal.* — *Specie and insurance frauds.* — *A proposed system for numbering Museum Specimens.* — RAMSDEN (H. A.). *Siamese porcelain and other tokens.* — WHITEWAY (capt. PH.). *Some coins of Lucca.* — *Les billets de banque suisses.* — *Decimal coinage.* — *Rewiews.* — *Numismatic Societies, Books, etc.* — *Catalogue of coins and medals for sale.* — *Varia.* — *Notices, etc.*

N. 235, giugno. — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* [Enna, Hipana, Longone]. — EORRER (L.). *Biographical notices of medallists* [Taupier-Thacetas]. — GARSIDE (H.). *Some coins of the British Empire.* — *Copper and its alloys in early times.* — C. W. *Leawes from my Note Book en War medals and decorations.* — *Reviews* [Saulon, Repertorio]. — *Numismatic Societies, Books, etc.* — *Catalogue of cnins for sale.* — *Varia, Notices, etc.*

The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society. *Londra.*

Part III-IV, 1911. — ROGERS (EDGARD). *A new Jewish Tetradrachm.* — DODD (C. HAROLD). *Chronology of the eastern campaigns of the Emperor Lucius Verus.* — BROOKE (G. C.). *Notes on the Reign of William I.* — BROOKE (G. C.). *A find of nobles of Edward III at East Raynham, Norfolk.* — SYMONDS (HENRY). *The Bristol mint of Henry VIII and Edward VI.* — WOODWARD (ARTHUR M.). *A note on the first issue of gold coins at Athens.* — *Miscellanea*: *Find of Alexandrian coins in London.* — *Notices of recent publications* [Corpus nummorum italicorum II; Chinese paper money].

Part I, 1912. — SELTMAN (C. T.). *The influence of Agathocles on the coinage of Magna Graecia.* — GRAFTON MILUE (J.). *Two hoards of coins of Kos,* — EVANS (ARTHUR J.). *The artistic engravers of Terina and the*

signature of Evaenetos on its later didrachm dies. — HILL (G. F.) & SANDARS (HORACE W.). *Notes on a find of Roman Republican silver coins and of ornaments from the Centenillo Mint, Sierra Morena.* — GRUEBER (H. A.). *Palmer's green hoard.* — BROOKE (G. C.). *Monetagium.* — *Obituary* [Warwick William Wroth]. — *Miscellanea* [Some further notes and observations on Jewish coins].

American Journal of Numismatics. *New-York.*

N. 213, ottobre-dicembre 1911. — ADAMS (EDGAR H.). *Private gold coinage;* IV. *Varions Californian private mints, 1849-1855* [Shultz & C.° 1851, Dunbar & C.° 1851, Wass, Molitor & C.° 1852-1855, Kellogg & C.° 1854-1855, S. Francisco]. — BETTS (SAMUEL R.). *Taft-Diaz Medals.* — NEWELL (EDWARD T.). *Reattribution of certain tetradrachms of Alexander the Great.* — STORER (HORATIO R.). *The medals, jetons and tokens illustrative of the science of medicine* [cont. Austria]. — *Au Exhibition of " Orders ".* — DECHELETTE (JOSEPH). *The origins of the drachm and obulus.* — *Destruction of the Pei Yang mint.* — *Proceedings of societies:* [The American Numismatic Society; Numismatic Society of India; Montreal Numismatic and Antiquarian Society]. — *The Carnegie Peace Medal.* — *Notes on coin-finds.* — *Book notice:* Chinese openwork amulet coins.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO, fasc. IV, 1911: *Solmi (E.).* Leonardo da Vinci e papa Giulio II [III. Lo zecchiere Antonio Segni " amicissimo " di Leonardo da Vinci].

ATTI E MEMORIE DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE IN PADOVA, vol. XXVII (1911): *Rizzoli* (dott. *Luigi* jun.). L'opera numismatica di S. M. il Re. Il primo volume del " Corpus nummorum italicorum ".

BOLLETTINO ARALDICO STORICO-GENEALOGICO, a. II, n. 5 (Firenze, maggio 1912): *Cagiati* (*Memmo*). I sigilli segreti della Carboneria Abruzzese.

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE ARCHEOLOGICA ROMANA, a. II, nn. 2-3: *Ricci* (*Serafino*). Sulle discipline numismatiche italiane nell'ultimo cinquantennio.

BOLLETTINO STORICO PIACENTINO, novembre-dicembre 1911: *Mazzi* (*Angelo*). Il marco di Colonia a Piacenza.

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA, a. 3°, 1911, fasc. 3°: *Neri* (*Achille*) Per la bio-bibliografia di Giorgio Viani (numismatico).

ILLUSTRAZIONE OSSOLANA, nn. 3-4, 1912: *Ricci* (*Serafino*). Le medaglie commemorative del traforo del Sempione.

LA LETTURA, marzo 1912: *Viti* (*Giuseppe Maria*). Dove e come si fabbricano i nostri soldi [inaugurandosi la nuova zecca di Roma]. Con ill.

MADONNA VERONA, a. V, fasc. 4°: *Da Re* (*Gaetano*). Notizie della famiglia de Pasti [cont. e fine].

IL PICCONE, di Tiriolo, a. IV, n. 2 (Catanzaro, tip. del Tramonto): *g. m.* Saggio sopra una moneta antica rinvenuta in Tiriolo.

Rassegna nazionale, 1 marzo 1912: *Zucchi* (*M.*). Il secondo volume dell'opera numismatica del nostro Re.

Rivista araldica, maggio 1912: *Gatti* (*Antonio*). Due sigilli da identificare. Di Tocco e Di Carpegna.

Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria, a. XX, 1911, fasc. XLIV: *Chiaborelli* (*C.*). Scoperte archeologiche in Acqui: una moneta medioevale [testone di Lodovico II Fieschi conte di Masserano].

Bibliothèque de l'école des chartes, 1911, sept.-décembre: *Dieudonné* (*A.*). La monnaie royale, depuis la réforme de Charles V jusqu'à la restauration monétaire par Charles VI, spécialement dans ses rapports avec l'histoire politique. Ier article.

Bulletin de correspondance hellénique, vol. XXXV, fasc. 5-7 [fine]: *Dürrbach*. Inscriptions financières. Fouilles de Délos (1906-1909).

Bulletin historique et scientifique de l'Auvergne, 1911, pp. 263-66 e 2 tav.: *Crégut* (*R.*). Les jetons des évêques de Clermont.

Bulletin de la société des sciences et arts de Beaujolais, 1911, 2.e trimestre: *Besançon* (*A.*). Les méreaux de N.-D. des Marais de Villefranche.

Bulletin de la société d'archéologie lorraine, 1911, n. 10: *Robert* (*Edmond* des). Un pseudo-jeton à l'effigie de Saint-Michel.

Bulletin de la société des antiquaires de la Morinie (Artois), 1911, fasc. 3: *Bled* (chanoine). Médailles d'argent commémoratives d'évènements remarquables.

Bullettin de la société archéologique du Finistère (Bretagne), 1911, VI.e livr.: *De Villeurs du Terrau*. Trouvaille de monnaies à Runabat en Tourc'h.

Bulletin de la commission archéologique de Narbonne, 1911, 2e trimestre: *Amardel* (*G.*). Les haches des monnaies gauloises.

Bulletin d'histoire économique de la révolution, numéro unique, 1911: Instructions pour la publication des documents relatifs à la monnaie et au papier-monnaie. — *Bloch* (*C.*). Notes sur la legislation et l'administration de la monnaie et du papier-monnaie de 1789 à l'an XI. — *Bloch* (*C.*). Recueil des principaux textes législatifs et administratifs concernant la monnaie et le papier-monnaie de 1789 à l'an XI. — *Bloch* (*C.*). Note sur les sources aux Archives nationales, de l'histoire de la monnaie et du papier-monnaie de 1789 à l'an VI.

Économiste français, 2 marzo 1912: *Leroy-Beaulieu* (*P.*). La production et la consommation des métaux précieux dans le monde en 1911: l'argent; les usages des métaux précieux.

Journal asiatique, gennaio-febbraio 1912: *Decourdemanche* (*J. A.*). Note sur les anciennes monnaies de l'Inde dites " punchmarked coins " et sur le système de Manon.

Journal des économistes, 15 nov., 1911: *Guyot* (*Y.*). La production de l'or et les prix.

Larousse mensuel illustré, d cembre 1911: *Leclère* (*T.*). Médailleurs français (beaux-arts).

Mémoires de l'académie des inscript. et belles-lettres, t. XXXVIII, 2e partie, 1911: *Reinach* (*Th.*) L'anarchie monétaire et ses remèdes chez les anciens Grecs.

Recueil de la société d'archéologie de Saintes et de la Charente-inférieure, 1911, gennaio-aprile: *Dangibeaud* (*Ch.*). Le médaillier municipal de Saintes.

Revue de l'art ancien et moderne, dicembre 1911; *Foville* (*Jean de*). Un Médailleur du XVe siècle: Cristoforo Geremia.

La revue de Paris, 15 settembre 1911: *Delavaud* (*L.*). Le vol du Trésor de Childéric I.er [Collezione del Gabinetto delle medaglie, rubato nel 1831. Scoperta di una parte del tesoro nella Senna].

Revue celtique, n. 4, 1911: *Blanchet* (*A.*). Chronique de numismatique celtique.

Revue de Paris, 15 gennaio 1912: *Larbodère* (*M.*). Les migrations de l'or en 1910.

Revue des traditions populaires, novembre 1911: *Pérot* (*F.*). Marques de propriété. Les Médailles coupées d'Auguste et d'Agrippa.

Revue des sciences politiques, luglio-agosto 1911: *Andréadès* (*A.*). Les finances byzantines: II. Le budget des recettes.

Altbayerische Monatsschrift, 1911, fasc. 1-2: *Kull* (*J. V.*). Die ehemaligen Münzstätten im heutigen Bayern.

Alt Regensburg, Jahrgang 1912, n. 1 (Beiblatt zum Regensburger Tagblatt): *Schöppler* (d.r *H.*). Regensburger Münzsammlungen.

Amtliche Berichte aus den königlichen Kunstsammlungen, settembre 1911: *Menadier*. Münzkabinett, Karolingerdenare.

Amtliche Berichte aus den königl. Kunstsammlungen, Berlino, maggio 1912: *Menadier*. Münzdenkmäler des sächsischen Städtebundes.

Antiquitäten-Zeitung, 1911, 24 mai: *Leo Mark*. Der Rubel eines Kaisers, der weder gekrönt wurde noch regiert hat [Costantino I, 1825].

Antiquitäten-Zeitung, 1911, 11 ottobre: Funde und Ausgrabungen [monete d'oro del XVI e XVII secolo, trovate a Selau].

Archiv des histor. Vereins zu Stade, Heft II, 1912: *Bahrfeldt* (*M.*). Zur Geschichte der Münzprägung in Stade im Anfange des 17 Jahrhunderts.

Die Heimat, n. 4, aprile 1912: *Hansen* (*R.*). Itzehoer Münzen.

Mitteilungen des Coppernicus-Verein zu Thorn, Heft 19, n. 4, 1911: *Dorr* (*R.*). Der Elbinger Münzfund. Entgegnung [ai Berliner Münzblätter, novembre 1911].

Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst, 1911: *Habich* (*G.*). Königl. Münzkabinett zu München. Erwerbungsbericht von 1911.

Schwäbischer Merkur, 24-25 gennaio 1912: *Gössler* (prof. d.r *P.*). Friderizianische Medaillen und Münzen.

Zeitschrift des münchener altertums-vereins, 1911: *Buchenau* (*H.*). Gedenkmünze auf Prinzregent Luitpold von Bayern.

Zeitschrift des harzvereins, Bd. 41: *Günther* (*F.*). Zur Geschichte der Harzischen Münzstätten.

Monatsblatt des alterthums-vereines zu wien, Band X, n. 1, 1911: *Kenner* (*Fr.* von). Die römischen Münzfunde in Wien.

Pagine istriane, a. IX, 1911, nn. 8-9: *Pilot* (*A.*). Due epigrammi inediti per l'" osella " del doge Paolo Renier.

Zeitschrift des mährischen landesmuseums, XI Band, Heft I (Brünn) 1911: *Rzehak* (*Emil*). Ueber einen Fund von Prager Groschen in Olomutschan bei Blansko.

Anzeiger für schweizerische altertumskunde, vol. XIII, fasc. 3°, 1911 (Zurigo 1912): *Hahn* (*E.*). Eine Porträtmedaille von Friedrich Hagenauer.

Sonntagsblatt der basler nachrichten, a. 5, 1910 (Basilea): *T.* Rheinfelden als Münzstätte.

Chronique archéologique du pays de liège, ottobre-novembre 1911: *Renard* (*L.*). Statère gaulois trouvé à Oleye. — *Poncelet* (*Ed.*). Sigillographie Liégeoise.

The burlington magazine, ottobre 1911: *Hill* (*G. F.*). The italian medals in the Salting Collection.

The connoisseur, settembre 1911: *Nelson* (*Ph.*). The Early coinage of America (1584-1774), parte 2ª.

Journal of roman studies, vol. I, 1 (London 1911): *Hill* (*G. F.*) & *Sandars* (*H. W.*). Coins from the neighbourhood of a roman mine in southern Spain.

Quarterly journal of economics, febbraio, 1912: *Kemmerer* (*E. W.*). The recent rise in the price of silver and some of its monetary consequences.

The year's work in classical studies, 1911: *Macdonald* (*G.*). Numismatics.

O archeologo portugués, a. 1910, fasc. 1-12 [1911]: *Lamas* (*A.*). Medalha do Cardeal D. Jorge de Costa. — *Leite de Vasconcellos* (*J.*). Aula de numismatica da biblioteca nacional de Lisboa.

VARIETÀ

Un grave furto di monete al Museo di Ferrara. — Nella notte dal 23 al 24 aprile p. p., audacissimi ladri hanno visitato il gabinetto numismatico del Museo Civico di Ferrara, situato nel palazzo Schifanoia, facendovi purtroppo un abbondantissimo bottino. La via seguita dai ladri è stata quella della corte interna del palazzo, nella quale sono entrati scalando il muro di cinta da via Cisterna del Follo; colà giunti, innestarono una in cima all'altra due lunghe scale che avevano portato seco, e così poterono giungere fino ad una finestra della sala detta degli stucchi, alta da terra circa 10 metri; la finestra era munita di una inferriata e di una vetrata all'interno. Spostate due spranghe dell'inferriata e tagliato con un diamante un vetro, i ladri si trovarono nell'interno e fecero man bassa su quella parte della collezione numismatica che disgraziatamente è disposta in vetrine (1).

Come avviene di solito in simili casi, i ladri, nella fretta, non potendo asportare tutto, si attennero a ciò che per il metallo aveva per essi maggior valore. Si appropriarono quindi tutte le monete d'oro della serie italiana, qualche aureo romano, alcune medaglie e decorazioni d'oro, e pochi gingilli.

Fra le monete d'argento si limitarono a prendere quelle correnti da Napoleone I ad oggi. Per buona sorte restò in-

(1) Su quest'uso malaugurato di tenere esposte le collezioni numismatiche in vetrine, per non ripeterci, riportiamo i nostri lettori a quanto ne scrivevamo in proposito nella Relazione del furto avvenuto nel settembre del 1910 al nostro Castello Sforzesco (*Rivista It. di Num.*, 1910, fasc. III, pag. 409).

tatta la serie dei preziosi medaglioni in bronzo del Pisanello, dello Sperandio, del Marescotti e di altri celebri medaglisti del 1400 e 1500, certo perchè i ladri non conoscevano l'alto valore di quei cimelî.

Restò del pari immune dal saccheggio la magnifica serie delle *Monete Ferraresi*, per quanto il mobile che la contiene rechi traccie evidenti di tentato scasso. Ecco ora la nota delle monete d'oro scomparse, quale ci fu gentilmente trasmessa dal cav. Giuseppe Rivani, direttore di quel Museo.

Crediamo molto opportuno farla conoscere ai nostri lettori, per il caso che qualcuna di quelle monete fosse loro offerta in vendita.

Ancona: Leone X, zecchino.

Avignone: Clemente VII antipapa, zecchino; Giulio II, zecchino; Urbano VIII, quadrupla.

Benevento: Arichi II, tremisse; Grimoaldo III, soldo d'oro; Gisulfo II, tremisse.

Bologna: Repubblica, tre zecchini; Paolo II, zecchino; Giovanni II Bentivoglio, due doppii bolognini d'oro; Idem, un bolognino d'oro; Giulio II, due zecchini; Leone X, due zecchini; Clemente VII, due scudi d'oro del sole; Idem, mezzo scudo d'oro del sole; Paolo III, scudo d'oro del sole; Pio VI, due doppie del 1787; Gregorio XVI, 5 scudi d'oro; Vittorio Emanuele II, 20 lire del 1860.

Genova: Carlalberto, 20 lire del 1849; Vitt. Em. II, 20 lire degli anni 1850, 1851, 1852, 1858, 1859.

Lucca: Tremisse incerto; Repubblica, due scudi d'oro del sole.

Mantova: Federico II, doppia; Idem, scudo d'oro; Idem, zecchino; Ferdinando I, doppia; Idem, zecchino d. rosa; Francesco II, sovrano.

Messerano: Ludovico II, Fieschi, ducato.

Messina: Guglielmo I (?).

Milano: Luchino e Giovanni Visconti, fiorino; Barnabò Visconti, fiorino; Filippo Maria Visconti, fiorino; 2.ª Repubblica, mezzo ambrosino; Gio. Galeazzo Maria Sforza, doppio testone; Ludovico XII, doppio ducato; Francesco I, scudo d'oro; Filippo II, doppia; Idem, scudo d'oro.

Mirandola: Gian Francesco Pico, doppia; Ludovico II Pico, scudo d'oro.

Modena: Leone X, zecchino; Adriano VI, zecchino; Ercole II d'Este, due scudi d'oro; Cesare, ungaro; Francesco I, mezzo zecchino; Idem, scudino.

Napoli: Carlo I, quarto di reale; Alfonso d'Aragona, ducatone;

Ferdinando I, ducato; Ferdinando e Isabella, doppia; Giovanna la Pazza, tre scudi ricci; Carlo V, scudo; Idem, (?).
Parma: Paolo III, scudo del sole; Ottavio Farnese, scudo del 1557; Maria Luigia, 40 lire del 1815.
Piacenza: Paolo III, due scudi d'oro.
Reggio: Ercole II, due scudi d'oro.
Roma: Zecchini del Senato, Eugenio IV, Nicolò V, Calisto III, Pio II, Paolo II, Sisto IV, Idem, Innocenzo VIII, Alessandro VI, Giulio II, Idem; Leone X, doppia coi Re Magi; Adriano VI, zecchino; Clemente VII, due zecchini; Alessandro VIII, due zecchini; Clemente XII, zecchino, scudo d'oro, mezzo zecchino; Sede Vac. 1740, mezzo zecchino; Benedetto XIV, mezzo zecchino del 1746; Idem, idem, 1747; Idem, quartino (due es.); Pio VI, doppie degli anni 1776, 1777, 1785, 1790; Leone XII, leonina; Pio IX, 20 lire; Idem, scudino d'oro; Vittorio Emanuele II, 20 lire del 1878; Umberto, 20 lire del 1880; Vittorio Emanuele III, 50 lire del cinquantenario.
Sabbionetta: Vesp. Gonzaga, scudo.
Savoia: Ludovico, scudo d'oro; Emanuele Filiberto, scudi del 1563 e 1576; Cristina e Carlo, doppia; Vittorio Amedeo III, doppia del 1786; Carlo Felice, 20 lire.
Scio: Filippo Maria Visconti, zecchino.
Siena: Repubblica 1376, fiorino; Gio. Gal. Visconti, fiorino; Repubblica 1404 al 1555, Sanese.
Torino: Marengo di Marengo; Vittorio Emanuele II, 20 lire degli anni 1855, 1857, 1859, 1861, 1862, 1863, 1869; Idem, 10 lire degli anni 1860, 1863; Idem, 100 lire del 1864.
Urbino: Guidobaldo II della Rovere, zecchino; Francesco II Maria della Rovere, zecchino.
Venezia: Zecchini dei Dogi Giovanni Soranzo, Francesco Dandolo, Bart. Gradenigo, Andrea Dandolo, Giovanni Dolfin, Lorenzo Celsi, Marco Corner, Andrea Contarini, Michele Morosini, Antonio Venier, Michele Steno, Tomaso Mocenigo, Francesco Foscari, Cristoforo Moro, Andrea Vendramin, Agostino Barbarigo; Zecchino e scudo d'oro di Andrea Gritti; Zecchini di Francesco Donà, Pasquale Cicogna, Marcant. Trevisan, Leonardo Donà, Giovanni Pesaro, Domenico Contarini, Alvise Contarini, Lorenzo Priuli, Nicolò Da Ponte, Marin Grimani, Leonardo Donà; Alvise II Mocenigo (Osella d'oro); Idem, zecchino; Carlo Ruzzini, zecchino; Id. quarto di zecchino; Francesco Loredan, scudo della croce d'oro; Ludovico Manin, mezzo zecchino; Repubblica 1848, 20 lire.
Aurei di Giulio Cesare, Augusto, Tiberio, Nerone, Nerva.
Onorio, due soldi d'oro; Valentiniano, due soldi d'oro; Zenone, soldo d'oro; Romolo Augustolo, soldo d'oro; Anastasio I, due soldi d'oro: Giustino I, tre soldi d'oro; Giustiniano I, tre soldi

d'oro; Foca, soldo d'oro; Costantino IV, due soldi d'oro; Costantino V, soldo d'oro; Alessio I Comneno, soldo d'oro.
N. 10 monete turche, francesi e serbe.
Grande medaglione d'oro coi ritratti di Alfonso II e Margherita Gonzaga, sua terza moglie, col rovescio *ardet aeternum*.
Due decorazioni in brillanti donate dal Gran Sultano a mons. Fedele Sutter vescovo di Tunisi e tre d'oro regalate da Napoleone III e da Vittorio Emanuele II allo stesso.

Un ripostiglio di monete d'oro a Gravere (1). — Nello scorso mese di aprile, durante la demolizione di un muro a secco in un podere della frazione di Gravere presso Susa, il figlio del proprietario rinvenne in un astuccio di latta, andato in frantumi, un gruzzolo di 66 monete d'oro, la maggior parte di buonissima conservazione.

Avendo avuto agio di esaminare il piccolo ripostiglio, nella speranza di far cosa gradita ai lettori della *Rivista*, ne dò brevemente la descrizione:

Francia.

1. *Luigi XI* (1461-83). Scudo del sole. — *d.* (corona) LVDOVICVS : DEI : GRA : FRANCORVM : REX stemma di Francia con sopra piccolo sole, *r.* (corona) XPC : VINCIT : XPC : REGNAT : XPC : IMPERAT croce gigliata . . . . . N. 1
2. *Carlo VIII* (1483-98). Idem. — *d.* (corona) KAROLVS : DEI : GRACIA : FRANCORVM : REX scudo del sole, *r.* (corona) XPS : VINCIT ecc., croce gigliata. . . . . » 1
3. *Luigi XII* (1498-1515). Scudo del Delfinato. — *d.* LVDOVICVS : DEI : GRACIA : FRANCOR : RE scudo inquartato Francia-Delfinato, *r.* ❀ XPS : VINCIT ecc., croce gigliata . . » 1
4. Scudo degli istrici. — *d.* ✠ LVDOVICVS : DEI : GRACIA : FRANCORVM : REX scudo accostato da due istrici, *r.* ✠ XPS : VINCIT ecc., croce accantonata da due L e due istrici . » 1

Totale N. 4

(1) A proposito di questo ripostiglio, veniamo a sapere che fu incaricato dello studio e della illustrazione il R. Ispettore agli scavi prof. dott. Serafino Ricci, del Medagliere Nazionale, che ha già inviato la relazione scientifica al Ministero, e fatte le proposte nei riguardi della ripartizione amministrativa delle monete fra lo Stato e il proprietario ritrovatore, signor Giovanni Brayda Bruno e figlio.

Riporto N. 4

5. Scudo del sole. — *d.* (corona) LVDOVICVS : DEI : GRACIA : FRANCORVM : REX scudo del sole, *r.* (corona) XPS : VINCIT ecc., croce gigliata . . . . » 1
6. Idem. — *d.* (giglio coronato) LVDOVICVS : DEI : GRA : FRANCORVM : REX (rotella di sperone) scudo col sole, *r.* (corona) XPS : VINCIT ecc., croce gigliata . . . . » 2
7. Idem. — Uguale col segno ·:· . . . . » 1
8. Idem. — Con piccola croce . . . . » 1
9. Idem. — Con una losanga . . . . » 1
10. *Francesco I* (1515-47). Scudo del sole. — *d.* FRANCISCVS : DEI : GRA : FRANCORVM : REX scudo del sole, *r.* XPS : VINCIT ecc., croce gigliata con due gigli e due F coronate. » 2
11. Idem. — *d.* FRANCISCVS : DEI : GRACIA : FRANCORVM : REX, *r.* croce con due gigli e 2 F senza corona . . . » 1
12. Idem. — *d.* (sole) FRANCISCVS · DEI · GRACIA · FRANCOR · R *r.* (sole) XPS · VINCIT · XPS · REGNAT · XPS · IMPERAT, croce come il n. 11 . . . . » 1
13. Idem. — *d.* (ancora) FRANCISCVS · DEI · GRACIA · FRANC · REX *r.* croce gigliata accantonata di 4 gigli . . . . » 1
14. Idem. — *d.* FRANCISCVS : DEI : GRA : FRANCORVM : REX, *r.* croce gigliata . . . . » 1
15. Scudo di Brettagna. — *d.* FRANCISCVS : D : G : FRANCOR : REX : BRITONV : DVX stemma fra F e coda d'ermellino coronata, *r.* DEVX : IN : ADIVTORIVM : MEVM : INTENDE (coda d'ermellino) croce gigliata con due F e due code coronate . . » 1
16. Scudo del sole. — *d.* (trifoglio) FRANCISCVS : DEI : GRACIA : FRANCO : REX, *r.* croce gigliata con due F e due gigli . » 3
17. Scudo del Delfinato. — *d.* (corona) I : FRANCISCVS : DEI : GRA : FRANCORVM : REX stemma inquartato Francia-Delfinato, *r.* (corona) XPS : VINCIT, ecc., croce gigliata . . » 1
18. Idem. — *d.* (sole) FRANCISCVS : DEI : GRACIA : FRANCO : REX, *r.* uguale . . . . » 2
19. Scudo della crocetta. — *d.* come il n. 16 col giglio invece del trifoglio; scudo di Francia alla punta K, *r.* croce greca entro contorni di archetti . . . . . . » 2
20. *d.* (mezzaluna) R · FRANCISCVS · D · GRA · FRANCORVM · REX ·:· *r*, croce gigliata . . . . » 1
21. *Carlo IX* (1560-74). Scudo del sole. — *d.* (sole) CAROLVS · VIIII · D · G · FRANCO · RE · M · D · LXIIII stemma con corona chiusa, *r.* ✠ CRISTVS · REGNAT · VINCIT · ET · IMPERAT · croce gigliata, nel campo 8 . . . . » 1
22. Idem. — *d.* CAROLVS · VIIII · D · G · FRANCORVM · REX, *r.* ✠ CHRIST · REGNAT · VINCIT · IMP (corona di spine) 1565 croce gigliata, nel campo B . . . . » 1

Totale N. 28

Riporto N. 28

23. Idem. — *d.* CAROLVS · DEI · G · FRA · REX · 1568, *r.* uguale nel campo N . . . . » 1
24. Idem. — *d.* come il n. 22, *r.* nel campo I . . . » 1

Paesi Bassi.

1. *Carlo V* (1515-55). Ducato d'oro di Borgogna. — *d.* CARO · D · G · RO · IMP · HIS · REX · DVX · BVR stemma dei Paesi Bassi, *r.* DA · MIHI · VIRTVTE · COTRA · HOSTES · TVOS croce accantonata di due aquile bicipiti e due torri. . . . » 1
2. *Filippo II* (1555-98). Scudo d'oro di Fiandra. — *d.* (stella) PHS · D · G · HISP · Z · REX · COMIS · FLAN · croce accantonata di due leoni e due tosoni, *r.* DOMINV · ADIVTOR stemma coronato tra P-P. . . . . » 1

Spagna.

1. *Giovanna* e *Carlo II d'Austria* (1516-19). Ducato d'oro. — *d.* IOANA · ET · KAROLVS stemma accostato da II-S, *r.* HISPANIARVM · REGES croce potenziata entro quattro semicerchi » 5
2. *Filippo II* (1554-98). Doppio ducato d'oro. — *d.* PHILIPPVS · II · DEI · GRATIA · stemma fra [segni] *r.* HISPANIARVM · REX croce come sopra. . . . . . . » 1
3. Ducato d'oro. — *d.* idem, stemma fra S-II, *r.* uguale ma con quattro anellini . . . . » 1
4. Idem. — *d.* stemma fra ꝑ-II, *r.* uguale al n. I . . . . » 1
5. Idem. — Stemma fra S-II . . . . » 6
6. Idem. — Stemma fra II-S . . . . » 1
7. Idem. — Stemma fra G-$\frac{A}{II}$ . . . . » 1
8. Idem. — Tipo uguale al n. 2 . . . . » 1
9. Idem. — Stemma fra II-S . . . . » 3

Italia.

1. *Savoia, Emanuele Filiberto* (1553-80). Scudo d'oro per Torino. — *d.* EM · FILIB · D · G · DVX · SAB · P · PED stemma, *r.* IN · DOMINO · CONFIDO · 1570 · T · I · B . . . . . » 1
2. Idem. Scudo d'oro per Vercelli. — *r.* uguale 1563 V . » 1
3. *Ferrara, Alfonso II* duca (1559-97). Scudo d'oro. — *d.* (sole) ALFONSVS · DVX · FERRARI · III · stemma d'Este, *r.* IN · HOC · SIGNO · VINCES · croce coi simboli della Passione . . » 1
4. *Mirandola, Lodovico II-Pico* (1550-68). Scudo d'oro. — *d.* LVD · PICVS · II · MIR · CON · Q · DNS stemma inquartato, *r.* IN · TE · DOMINE · CONFIDO croce . . . . » 1

Totale N. 56

Riporto N. 56

5. *Venezia, Andrea Gritti* doge (1523-39) Scudo d'oro. — *d.* SANCTVS · MARCVS · VENETVS leone entro scudo, *r.* ✠ ANDREAS · GRITI · DVX · VENETIAE · croce . . . . . » 1

6. *Lucca, Repubblica Sec. XVI.* Scudo d'oro. — *d.* CAROLVS · IMPERATOR stemma con entro LIBERTAS, *r.* SANTVS · VVLTVS · DE · LVCA · S. Volto coronato e scudetto . . . » 1

7. *Napoli, Giovanna* e *Carlo II d'Austria* (1516-19). Ducato d'oro. — IOANNA · ET · KAROLVS · stemma fra S-✶, *r.* HISPANIARVM · REGES · ET · SICILIAE croce potenziata entro quattro archetti . . . . » 3

8. Uguale stemma fra ✶-S . . . . » 3

9. *Napoli, Carlo V* (1519-54). Scudo d'oro. — *d.* CAROLVS · IMPERATOR stemma sopra l'aquila bicipite, *r.* ✠ HISPANIARVM · ET · VTRIVS Q 3 · SICILIE · REX croce accantonata da due K . . . . » 2

Totale N. 66

Torino, Maggio 1912.

Ing. EMILIO BOSCO.

L'incremento continuo del Medagliere Nazionale di Brera. Acquisti recenti importantissimi del Ministero dell'Istruzione. — All'importante asta Foresti del dicembre u. s. l'on. Ministro dell'Istruzione, su proposta della Direzione del Medagliere Nazionale di Brera e della Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti, acconsentì ad un nuovo incremento delle collezioni numismatiche milanesi con altri pezzi di valore nella serie medioevale e moderna italiana, mancanti al Museo, fra i quali sono degni di speciale menzione per la loro rarità storica o artistica i seguenti:

1 denaro di Carlo Magno per Treviso (774-814); 1 denaro di Lodovico il Pio per Pavia (813-840); 1 denaro di Adelchi per Benevento (853 878); 1 grossone magnifico di Ladislao per Roma (1413-1414); 1 testone di Siro d'Austria per Correggio, tipo Lucerna (1617); 1 scudo d'oro di Francesco de' Medici per Firenze (1574-1587); 1 scudo d'oro di Federico II Gonzaga per Mantova (1519-1540); 1 zecchino di Ferdinando Gonzaga per Mantova (1612-1626); 1 doppia di Emanuele Filiberto per Torino (1553-1580); 1 grosso di Francesco II Medici per Urbino, di tipo Polonia (1605-1606).

Dopo molta e vivace contestazione rimase al Medagliere Nazionale di Brera anche lo splendido testone di Francesco II Gonzaga per Mantova (1484-1519), ma a un prezzo superiore alle lire mille, perchè la moneta è di eccezionale valore artistico, così da essere stata contesa fra molti. Sul diritto rappresenta il duca Francesco a cavallo, galoppante a destra, tenendo la spada, e sul rovescio campeggia la Pisside fra la leggenda circolare **XPI · IHESV · SANGVINI**. La esecuzione artistica è finissima e spira il gusto estetico del Rinascimento; rimarrà fra i più rari cimeli della serie delle zecche italiane del Museo.

Tutti questi acquisti, uniti ai doni più rari che di tratto tratto pervengono al Medagliere Nazionale, sono dalla Direzione esposti in ordine di data d'entrata negli stipi che, per recente concessione della On.le Direzione Generale, sono stati aggiunti a quelli dell'antico fondo, per essere poi definitivamente immessi nelle rispettive serie, di cui sono complemento, quando si potrà riprendere il riordinamento e il catalogo scientifico di tutto il medagliere.

È da augurarci che questo riordinamento possa aver luogo in una sede più vasta e adatta dell'attuale, in modo che il nuovo materiale scientifico sia dal pubblico degli studiosi degnamente apprezzato e illustrato.

Insegnamenti universitarî in Lombardia di numismatica e medaglistica. — Anche quest'anno accademico (1911-1912) ebbe insegnamento universitario di numismatica e di medaglistica a Pavia e a Milano.

In questa città l'Accademia Scientifico-Letteraria avendo escluso dai suoi programmi fin dalla morte di Bernardino Biondelli (1886), l'insegnamento dell'archeologia e della numismatica, quantunque avesse a sua disposizione, come Gabinetto scientifico pel Corso, il Medagliere nazionale di Brera, vi supplisce con le Antichità classiche. E il prof. Serafino Ricci, a titolo di libera docenza, vi insegna antichità classiche illustrandole con la numismatica e con la epigrafia. Questo anno trattò nella prolusione della moneta e della medaglia presso i Romani e della loro importanza per la storia e per

l'arte, e tenne poi corso sulle antichità greche spiegate con la monetazione greca, completandolo con esercizî pratici nelle sale del Medagliere di Brera. Il Ricci, però, a Milano, non può mai uscire dal campo classico, e quindi l'insegnamento numismatico, in quanto abbraccia tutto il campo storico, rimane per necessità incompleto.

Ma a Pavia, ove il prof. Ricci è libero docente in numismatica e in medaglistica, può abbracciarvi tutto il campo, come fece quest'anno, svolgendovi nella parte classica *il medaglione romano nella storia e nell'arte*, e nella parte medioevale e moderna l'esame critico del *Corpus Nummorum Italicorum di S. M. il Re.* La prolusione al corso di Pavia ebbe luogo il 26 gennaio scorso dinanzi a molte personalità locali negli studî universitarî, svolgendo l'interessante tema storico-bibliografico: *Cinquant'anni di vita numismatica in Italia.*

Tombe con monete romane in Brianza. — Nel giardino del cav. Angelo Riva in Molteno (Brianza) si rinvennero recentemente dieci tombe dell'epoca romana, le quali, esaminate dal dott. cav. Antonio Magni, regio ispettore degli scavi pel circondario di Lecco, risultarono contenere, oltre a varie suppellettili, anche alcune monete: un MB di Crispina, un GB di Massimo Cesare, un Antoniniano di Filippo, uno di Gallieno e dodici P B che, perchè irriconoscibili, il dottor Magni mi inviò per la classificazione.

Dal modulo di essi potei subito stabilire che si trattava di esemplari della monetazione costantiniana, e dopo una buona ripulitura convenni che corrispondevano alla seguente descrizione sommaria:

Un esemplare del PB di Costantino Magno al tipo *Gloria Exercitus* con una sola insegna, coniato a *Siscia* negli anni 335-337.

Un esemplare del PB di Costante al tipo *Securitas Reip.* coniato a *Roma* nel 337-40.

Sei esemplari del PB di Costante al tipo *Victoriae D D*

Augg Q N N coniati nelle zecche di *Roma, Siscia, Arles, Lione*, durante gli anni 340-345.

Inoltre, quattro esemplari di Costante al tipo dei sei già descritti, ma spezzati e poco riconoscibili.

Le dodici monetine sono perciò di nessun valore numismatico, quantunque archeologicamente importanti, perchè stabiliscono la data delle tombe; esse assieme alle altre monete e suppellettili vennero destinate al Museo Archeologico di Lecco.

L. L.

Un GB di Augusto falso ed inventato. — È noto che il GB, o Sesterzio di conio romano, incominciò solo dal regno di Caligola a recare l'effigie dell'imperatore: nè Augusto, nè Tiberio ottennero che il Senato mettesse il loro ritratto sulla moneta di maggior modulo, ove sarebbe riuscito più appariscente. A torto qualche opera o catalogo ha chiamato GB i MB di modulo e peso eccedente, perchè, quando si faccia attenzione al diametro del cerchio di perline — assai più importante del peso — si vedrà che nel GB esso è di mill. 33-35, mentre nel MB è solo di 28-31.

Disgraziatamente non tutti hanno constatato questo fatto, e nemmeno si sono immedesimata la legge numismatica per la quale non è permessa l'esistenza di sesterzi romani di Augusto e Tiberio con la loro effigie: perciò i moderni falsarî, continuando l'opera del Padovano, hanno copiato il MB del Divo Augusto al tipo del tempio rotondo, che generalmente raggiunge i 30-31 mill. e ne hanno fatto un GB riconoscibile per la sua fattura grossolana.

Ho già trattato di questa falsificazione in una nota ad un mio precedente articolo sulla *Rivista* (1), nella quale accennai ad un esemplare di essa venduto ad un'asta in Ger-

---

(1) Vedi: *Gli assi e i dupondi commemorativi di Augusto e di Agrippa*, in *Rivista*, anno 1910.

mania per 1500 marchi (!!), e sembra che tale nota non sia stata inutile, perchè ad una recentissima vendita, pure in Germania, un altro esemplare dovette essere ritirato come falso.

Tuttavia è meglio insistere affinchè i collezionisti non rimangano ulteriormente mistificati, essendo parecchi, anzichè due soltanto, gli esemplari in circolazione.

Come ho già detto, essi sono riconoscibili per loro fattura a tratti grossolani: questa caratteristica ci fa supporre che i punzoni adoperati per battere i loro conii siano prodotti, mediante i processi meccanici della medaglistica moderna, ingrandendo un MB al medesimo tipo, in modo che il disegno ingrandito risulti necessariamente grossolano, perchè motivato da un egual numero di linee come l'originale, anzichè da un numero maggiore.

L. L.

Furto al Museo Civico di Feltre. — Un altro furto abbastanza grave deve registrare la nostra *Cronaca*. In un giorno non ancora ben precisato, fra il 29 maggio e il 2 giugno p. p., ignoti malfattori penetrarono nel Civico Museo di Feltre, ed asportarono tutti gli oggetti preziosi che si trovavano esposti in una delle sue sale. Scomparvero così dei pizzi antichi di gran valore, pettini da signora in tartaruga cesellata in oro, tabacchiere in oro e argento con finissime miniature, ventagli, braccialetti e anelli antichi d'oro, più di 100 monete d'oro e d'argento dei secoli XVIII e XIX e una cinquantina di medaglie d'argento e di bronzo della stessa epoca. Anche qui, come a Ferrara, tutti gli oggetti si trovavano esposti in vetrine, e i ladri durarono ben poca fatica a farne bottino. Di essi finora nessuna traccia.

Contro le monete deturpate in circolazione. — Il 4 giugno corr. si radunò in Roma la Commissione Artistico-Monetaria per l'approvazione del modello del nuovo biglietto di Stato da 10 lire, e venne difatti approvato definitivamente il modello presentato dal signor Mattaloni. Le officine di Torino ne cureranno la stampa.

Terminata la seduta ufficiale, si fecero altri discorsi e altre discussioni relativamente alla monetazione, e fra altro venne annunciata come prossima la prima emissione d'oro in pezzi da 20 lire, salvo a coniare più tardi quelli da 100.

Qualcheduno chiese poi al ministro Tedesco, presente alla seduta, quali provvedimenti potrebbe prendere il Governo per togliere dalla circolazione quelle monete di rame e specialmente da 5 centesimi, che dalla barbarie o dalla mala educazione del pubblico sono ridotti con buchi, colpi, ammaccature, scodellature in uno stato da non essere più riconoscibili.

Dopo che parecchi membri della Commissione ebbero interloquito sull'argomento, si concluse, che l'unico mezzo per evitare tale sconcio, che in faccia a noi stessi, e specialmente in faccia ai forastieri, dà una così meschina impressione del nostro basso pubblico, sarebbe quello di ritirare dapprima tutti i pezzi deturpati per riconiarli, intervenendo poi il Governo con una legge, la quale dichiarasse che i pezzi deturpati non saranno più accettati, nè cambiati. Forse questo sarà l'unico modo di educare forzatamente il pubblico.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Assemblea Generale dei Soci 9 Giugno 1912.

(*Estratto dai Verbali*).

I Soci sono convocati per le ore 14 $^1/_2$ nella Sala Sociale al Castello Sforzesco.

Sono presenti il Presidente conte comm. *Nicolò Papadopoli*, i due Vice-Presidenti, due Membri del Consiglio e parecchi Soci.

Il Vice-Presidente, comm. *Francesco Gnecchi*, legge la seguente relazione sull'andamento morale, statistico e finanziario della Società, durante il 1911.

Soci e Collezioni Sociali.

Alla fine dell'anno 1911 la nostra Società contava 16 *Soci Benemeriti*, 53 *Effettivi*, 72 *Corrispondenti* e gli Associati alla *Rivista* sommavano a 135.

La Biblioteca Sociale contiene oggi:

Volumi	N.	708
Opuscoli	„	1560

Il Medagliere, pressochè stazionario, contiene:

Monete	Oro . . .	N.	14
	Argento . .	„	1251
	Bronzo . .	„	9660
	Vetro . . .	„	448
Medaglie	Argento . .	„	26
	Bronzo . .	„	485
Piombi		„	161
	Totale pezzi	N.	12,045

Bilancio.

Ecco ora le risultanze finanziarie della nostra Società alla fine del passato anno:

Rimanenze attive del 1910.

Quote da riscuotere da Soci ed Abbonati alla *Rivista*	L. 200 —		
Fondo di cassa	» 311 80		
		L.	511 80

Entrate dell'anno 1911.

Quote di Soci e di Abbonati alla *Rivista*	L. 4600 —		
Primo acconto degli utili nella vendita dell'opera di S. M. il Re d'Italia: *Corpus Nummorum*	» 2500 —		
Interessi sul fondo di cassa in conto corr.	» 75 80		
		L.	7175 80

Rimanenze passive.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1912. .	L.	110 —
	L.	7797 60

Rimanenze passive del 1910.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1911. .	L.	80 —

Spese del 1911.

Stampa della *Rivista* e accessori di spediz.	L. 5159 —		
Fotoincisioni ed eliotipie	» 992 —		
Spese di Segreteria	» 100 —		
Spese per la collaborazione della *Rivista*	» 300 —		
Spese per custodia dell'Ufficio Sociale .	» 100 —		
Spese postali	» 63 60		
		L.	6714 60

Rimanenze attive al 1911.

Quote da riscuotere da Soci e Abbonati .	L. 60 —		
Fondo di Cassa	» 943 —		
		L.	1003 —
		L.	7797 60

Dimostrazione.

Attività in principio di esercizio	L. 511 80	
Passività	» 80 —	
		L. 431 80
Attività in fine di esercizio	L. 1003 —	
Passività	» 110 —	
		L. 893 —
	Aumento di patrimonio	L. 461 20
Entrate dell'anno 1910		L. 7175 80
Spese		» 6714 60
	Avanzo	L. 461 20

Il Segretario Amministratore: Angelo Maria Cornelio.

Dopo tre anni (1908-9-10) in cui il nostro Bilancio Sociale si chiudeva con un notevole disavanzo, questo del 1911 presenta un avanzo di L. 461,20. Questo soddisfacente risultato non è dovuto, ben inteso, a ciò che si chiama l'esercizio ordinario, il quale per sè stesso avrebbe presentata una sensibile passività anche per il maggior costo della *Rivista,* in confronto dell'anno antecedente. Ciò che ha sanato la posizione e impedito che il nostro Bilancio segnasse anche quest'anno una nuova perdita, fu il primo acconto degli utili sulla vendita dell'opera il *Corpus Nummorum Italicorum* del nostro Augusto Presidente Onorario, in L. 2500. Questi provvidenziali aiuti si faranno più importanti mano mano che usciranno altri volumi di quest'opera colossale, che ha già incontrato tanto favore nel mondo degli studiosi e dei collezionisti, e metteranno la nostra Società in una posizione invidiabile, indipendente, tale da non costringerla più, come avvenne per il passato, a ricorrere a straordinarii sussidi dei suoi Soci per mantenersi in vita.

Opere Numismatiche.

Venendo ora al resoconto morale dell'annata, incominceremo dalle pubblicazioni.

Delle opere antecedentemente annunciate, uscì l'atteso secondo volume del *Corpus Nummorum Italicorum*, e, negli ultimi giorni del 1911, quantunque colla data del 1912, videro la luce i *Medaglioni Romani*, mentre, affatto inaspettato, ap-

parve il primo volume dell'opera da tempo annunciata, ma da tutti creduta ancora lontana, di Giulio Sambon, il *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e dagli Italiani all'estero dal secolo V al XX,* opera di cui la *Rivista* ha già data una recensione e che va collocata fra i lavori di primo ordine.

Segnaliamo inoltre la recente comparsa del secondo volume dell'importante opera del Serafini sulle *Monete e le bolle pontificie del Medagliere Vaticano* e quella del terzo e quarto fascicolo dell'egregio lavoro di Memmo Cagiati sulle *Monete del reame delle Due Sicilie.*

I Periodici Numismatici.

Della nostra *Rivista* poco abbiamo a dire. La Direzione continua cercando di fare il meglio per la pubblicazione di articoli che abbiano interesse pei varî generi di studî cui si dedicano i suoi abbonati. A questi il dire se più o meno ci sia riuscita.

Intorno alla *Rivista* sorsero e vanno sorgendo altre pubblicazioni periodiche, le quali sono il termometro visibile dell'incremento avuto dagli studi numismatici in Italia in questi ultimi anni. Mentre la nostra *Rivista* entra nel 25.° anno, il *Bollettino di Numismatica* è entrato nel decimo, la *Rassegna Numismatica* nel nono. Quest'ultima ha creato nello scorso anno un supplemento quindicinale dal titolo: *Giornale Numismatico,* il quale, quantunque in fondo sia un foglio commerciale, per la frequenza della sua pubblicazione, riesce utile per le notizie che le nostre riviste trimestrali debbono forzatamente dare quasi sempre in ritardo.

E non possiamo passare sotto silenzio un'altra pubblicazione che entra nel suo secondo anno di vita, e che è un vero Periodico di Numismatica, quantunque nessuno potrebbe riconoscerlo tale dal titolo. Vogliamo alludere al *Supplemento all'opera " Le Monete del Reame delle Due Sicilie ".* L'autore, appena terminata la sua opera, ne incominciò le aggiunte e le correzioni e, al principio dell'anno scorso, sotto il titolo sopra indicato, pubblicava un fascicolo, già in forma di Periodico e che porta anzi il sotto-titolo di *Periodico mensile.* Difatti il fascicolo, che signorilmente l'autore offriva a chi lo desiderasse e ne facesse richiesta, oltre alle aggiunte e corre-

zioni, conteneva qualche articoletto, qualche resoconto d'opere numismatiche e qualche notizia affine.

Nei numeri successivi il signor Cagiati trovò sempre roba da aggiungere e correzioni da fare al suo lavoro; ma queste andranno necessariamente man mano scemando (e difatti nell'ultimo fascicolo marzo-aprile scorsi, non occupano che sei pagine su trentaquattro) e un giorno o l'altro finiranno. Sopravviverà però il periodico — almeno speriamo — perchè anzi va sempre assumendo maggiore importanza in articoli, recensioni, notizie. Il supplemento quindi ha creato un periodico e presto crediamo dovrà ritirarsi davanti a questo che probabilmente assumerà un titolo più appropriato.

Per chiudere la rivista dei Periodici di Numismatica e semi-numismatici, dobbiamo ricordare anche le focose *Battaglie d'Archeologia,* che escono a liberi intervalli, in libero formato e con libero inchiostro, e tirano liberamente razzi, granate e bombe in tutte le direzioni, mirando a colpire specialmente gli storiografi, i metrologi e gli stilisti, onde far trionfare come principio non solo fondamentale, ma *unico* della numismatica la famosa *tecnica.* Così l'autore delle *Battaglie* segue la strada che si è tracciata e noi non giudichiamo, ma ci accontentiamo di notare.

Cataloghi di Vendita.

Alcuni dei Periodici sovraccennati contengono spesso anche liste di monete offerte in vendita, di libri numismatici, di desiderati. Ma di Cataloghi unicamente commerciali non avevamo in Italia che quello di Morchio e Mayer che da molti anni vede la luce e che ora, in seguito alla deplorata morte del socio, viene continuato dagli eredi.

Col 1912 fece la sua apparizione il Catalogo mensile Ratto e noi ce ne rallegriamo, perchè questi cataloghi, che offrono regolarmente pezzi di studio, sono uno dei migliori incentivi per allettare i principianti, per facilitare gli acquisti e per formare nuovi raccoglitori.

Il nuovo Istituto Italiano di Numismatica.

Seguendo il movimento che abbiamo segnalato negli studî numismatici, a Roma si costituiva, sul principio del 1912, un

nuovo Istituto di Numismatica e ne venne posta la prima pietra il giorno 2 marzo dell'anno corrente. La nostra Società accolse con simpatia la nuova istituzione, la Presidenza si incaricò tosto di darle il benvenuto, e individualmente molti membri della nostra Società si affrettarono a mandare la loro adesione. La nostra Società è ben lontana dal vedere nella consorella una concorrente. Il campo è vasto e, parecchi essendo i rami in cui l'attività numismatica può esplicarsi, le due istituzioni, di carattere schiettamente nazionale, potranno procedere di conserva, mediante una razionale divisione di lavoro, quale è naturalmente indicata dalla ubicazione delle rispettive sedi. L'una, colla sua sede eccentrica a Milano, potrà, come fece finora, occuparsi specialmente delle pubblicazioni, poichè la *Rivista Italiana*, accogliendo i lavori di tutti, può essere indifferentemente pubblicata in qualunque punto della penisola; mentre l'altro, colla sede centrale a Roma, potrà più opportunamente e più efficacemente adoperarsi a tutto ciò che ha attinenza col Governo.

In questo modo le due istituzioni Numismatiche collaboreranno fraternamente al progresso degli studî, all'ordinamento e al miglioramento delle collezioni; in una parola, al raggiungimento dell'ideale comune.

L'Assemblea approva la Relazione e il Bilancio Consuntivo 1911.

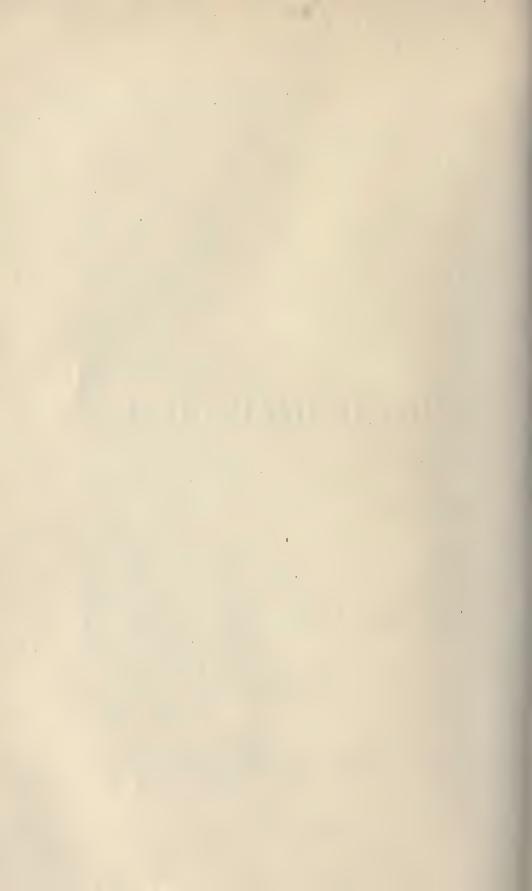
Dovendosi poi procedere al completamento del Consiglio, il Presidente fa distribuire le schede, invitando i presenti a voler nominare due nuovi Consiglieri. Fatto lo spoglio, risultano eletti a grandissima maggioranza i Sigg.: barone cav. *Alberto Cunietti-Cunietti* di Roma e il cav. prof. *Camillo Serafini* direttore del Museo Capitolino e del Gabinetto Numismatico Vaticano in Roma.

Per acclamazione viene da ultimo riconfermato in carica il Consiglio di Redazione della *Rivista* per il 1912.

Alle ore 16, esaurito l'Ordine del Giorno, il Presidente scioglie l'Adunanza.

Finito di stampare il 24 giugno 1912.

ROMANENGHI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO III.

VICTORIATI NUMMI

NUOVI RIPOSTIGLI DI VITTORIATI

Nell'ottobre dell'anno 1911 venne presentato al Museo Nazionale romano un gruzzolo di vittoriati costituenti diggià un ripostiglio rinvenuto nei pressi di Fano. Sebbene non fosse possibile avere ulteriori notizie più particolari circa tale rinvenimento, l'esame dei pezzi nel loro insieme e nelle singole particolarità mi convinsero a prestar fede all'affermazione dell'offerente ed a dare del gruzzolo una notizia particolareggiata su questo periodico.

I vittoriati sono in numero di 88 e fra di essi si contano 57 pezzi anonimi, 15 pezzi con simboli, 6 pezzi con lettere o monogrammi, i seguenti:

I. — 1-3 — punta di lancia: 3,10 media conservazione; 2,90 m. c.; 2,80 c. c.
4 — crescente lunare: 3,00 m. c.
5-6 — fulmine: 3,00 m. c.; 2,15 c. c.
7-8 — cornucopia: 2,90 m. c.; 2,60 c. c.
9 — elmo: 2,80 m. c.
10 — pentagono: 2,70 m. c.
11 — *scipio* al Ɍ: 2,70 m. c.
12 — coltello: 2,70 c. c.
13 — mosca: 2,70 c. c.
14 — grano d'orzo: 2,60 c. c.
15 — mazza: 2,30 c. c.

II. — 16 — **MP**: gr. 3,00 c. c.
17-18 — **TAMP** (in monogramma): gr. 2,80; 2,70 c. c.

19-20 — Ƅ—T : gr. 2,80 c. c.; 2,60 c. c.
21 — ΛĀ : gr. 2,60 c. c.

III. — 22-88 — anonimi, pesanti rispettivamente gr. 3,30; 3,20; 3,10 (2 es.); 3,00 (8 es.); 2,90 (12 es.); 2,80 (12 es.); 2,70 (11 es.); 2,60 (3 es.) 2,50; (11 es.); 2,40; 2,30; 2,20 (2 es.); 2,00 (2 es.); dei quali pezzi tre o quattro sono in buona conservazione, una ventina in mediocre conservazione, il resto consunti.

Gli esemplari con simboli danno una media di gr. 2,73; quelli con lettere di gr. 2,75; gli anonimi di gr. 2,73; la media complessiva di tutto il ripostiglio risulta di gr. 2,73-2,74.

Questo ripostiglio è il quarto oggi conosciuto composto esclusivamente di vittoriati, e va messo accanto a quelli di Tarentum, di Pisa, di Caltrano Vicentino, donde la sua importanza, che mi ha indotto prima a proporne l'acquisto per il Medagliere del Museo Nazionale di Roma e poi a darne questa diffusa notizia.

Ma a studiare ampiamente, nel suo complesso, tutta la questione dei vittoriati mi ha tratta principalmente il secondo nuovo ripostiglio di cui devo dare qui notizia. Rinvenuto a Canosa di Puglia non molto lungi da Canne, ora fa parte delle collezioni numismatiche del Museo Nazionale di Napoli. Della sua importanza, di molto maggiore di quella del ripostiglio precedente, giudicherà il lettore constatando che questo è il primo ripostiglio nel quale si rinvengono commiste monete greche, quadrigati e vittoriati, comprendendo i seguenti pezzi:

1 — *Tarentum,* una didramma di gr. 7,00, di media conservazione, coi seguenti tipi: *D/* Testa femminile a sin. con tenia e pendenti; R/ TA Taras a cavallo a des. in atto di coronare il cavallo; nel campo superiore stella a otto raggi; sotto il quadrupede, delfino a sinistra.

2-5 — *Nuceria Alfaterna,* quattro didramme di gr. 7,25-7,20-7,20-7,10 consunte, coi seguenti tipi: Ɒ' Leggenda osca (Nukrinum Alfaternum), testa giovane maschile a sin. con corna di ariete; ℞ Uno dei Dioscuri in piedi, con asta, presso il suo cavallo. Due esemplari mostrano dietro la testa del diritto traccie di un simbolo (mosca? scettro?).

6-9 — *Suessa Aurunca,* quattro didramme consunte come le precedenti, di gr. 7,25 - 7,20 - 7,10 - 7,10: Ɒ' Testa laur. di Apollo a des., dietro cornucopia, carnyx? triquetra; ℞ **SVESANO** Uno dei Dioscuri a cavallo a sin. conducendo un secondo cavallo e portando sulle spalle una palma da cui pende una corona lemniscata.

10 — *Quadrigato a leggenda incusa* **ROMA**, di media conservazione, pesante gr. 6,70.

11 — *Quadrigato a leggenda in rilievo* **ROMA**, di media conservazione, pesante gr. 6,70.

12-128 — n. 117 *vittoriati,* fra i quali si contano 75 esemplari anonimi, 4 con simboli, 38 con lettere e monogrammi, i seguenti tutti in buono stato di conservazione, freschi di conio:

12-15 — punta di lancia: gr. 3,60 - 3,35 - 3,30 - 3,20.
16-21 — ⊦ al ℞: 3,50 - 3,40 - 3,40 - 3,30 - 3,10 - 3,00.
22-27 — ⊦—T: 3,45 - 3,45 - 3,40 - 3,30 - 3,20 - 3,20.
28-32 — T: 3,50 - 3,35 - 3,35 - 3,30 - 3,30.
33-34 — ⊦ al Ɒ': 3,40 - 3,00.
35-36 — C—M: 3,35 - 3,15.
37-38 — MP: 3,60 - 3,20.
39-40 — Q: 3,00 - 2,85.
41-53 — VB: 3,60 - 3,50 - 3,50 - 3,45 - 3,40 - 3,40 - 3,40 - 3,40 - 3,40 - 3,35 - 3,35 - 3,35 - 3,05.
54-128 — anonimi, pesanti rispettivamente: gr. 3,80 - 3,75 - 3,70 (2 es.) - 3,60 (6 es.) - 3,55 (3 es.) - 3,50 (13 es.) - 3,45 (3 es.) - 3,40 (16 es.) - 3,35 (7 es.) - 3,30 (7 es.) - 3,25 (4 es.) - 3,20 (4 es.) - 3,15 - 3,10 (6 es.) - 3,00.

Come ho già detto, tutti questi vittoriati sono freschi di conio, quasi nuovi, eccetto un solo esemplare segnato con ⊦ al diritto; la leggenda è **ROMA**,

sempre in rilievo, almeno su tutti quei pezzi sui quali essa risulti leggibile. Come sempre poi si distinguono due specie di pezzi, quelli dal disegno più fine e di coniazione più accurata, dal tondino più regolare, comunemente di piccolo diametro, di alto e morbido rilievo e disegno, e quelli di coniazione in tutto più trascurata, dal disegno quasi rozzo (vedi tav. VII) (1). In quest'ultima categoria rientrano buon numero dei pezzi anonimi e poi un esemplare segnato da ⊬ al rovescio, quasi rozzo (3,30), due pezzi con MP, uno dei pezzi con ⊬ – T (3,30), circa la metà dei pezzi con VB. Fra gli anonimi inoltre se ne distingue un certo numero col tondino molto più largo del disegno; i pezzi iscritti sono quasi tutti di diametro stretto e di tondino piuttosto spesso.

La media dei quattro pezzi col simbolo è di gr. 3,36, dei 38 esemplari coi monogrammi è di gr. 3,32, dei 75 pezzi anonimi di gr. 3,38. Tutti i pezzi quindi appartengono al primo gruppo dei vittoriati, a peso pieno; un unico esemplare, infatti, segnato dalla lettera Q, pesa meno di gr. 3, quattro soli pezzi pesano gr. 3, tutti gli altri sorpassando questo peso. I pezzi più pesanti, cioè sorpassanti il peso legale di gr. 3,41, sono anonimi, in maggior numero.

Prescindendo per un momento dai vittoriati, sarà opportuno considerare brevemente la composizione di questo ripostiglio. La didramma di Tarentum appartiene al gruppo delle monete cosidette campano-tarentine, coniate coi tipi delle due città, che mostrano cioè associato al diritto della didramma di Tarentum quello della didramma di Neapolis, le quali monete per il peso rientrano nel sistema campano

---

(1) Tutti i vittoriati riprodotti nella tavola appartengono ai ripostigli ed alle collezioni numismatiche del Museo Nazionale di Napoli.

(massimo per la didramma gr. 7,51), e furono coniate per servire al commercio esterno colle regioni del Sannio, dell'Apulia ove dominava lo stesso sistema [1]. Non si sa bene quando si iniziò e quando fu sospesa la coniazione di questi pezzi, i quali di solito si appongono al periodo 302-281 [2], perchè già circa il 281 od anco prima, a Tarentum la moneta d'argento subisce una seconda diminuzione di peso per eguagliarsi alle nuove monete romane di sei scrupuli invadenti i mercati [3]. A loro volta le didramme di Nuceria Alfaterna, città osca sulle rive del Sarno, presa dai Romani nel 308 durante la seconda guerra sannitica, e quelle di Suessa Aurunca fra il Liri ed il Volturno, colonia romana dal 313, ancor esse di sistema campano, si datano generalmente al periodo 280-268 a. C. [4]. Al quale pure si appongono i due quadrigati l'uno a leggenda incusa, l'altro con leggenda a rilievo [5].

A giudicare dallo stato di conservazione dei pezzi il quadro cronologico di questo ripostiglio sarebbe il seguente: Nuceria Alfaterna, Suessa, Tarentum, quadrigati, vittoriati, quale risulta anche dal peso delle didramme. Queste, infatti, pur riattaccandosi tutte al sistema campano, ne rimangono più o meno inferiori alla media; più leggiero fra tutti è il pezzo di Tarentum, quindi da considerarsi più recente perchè maggiormente ravvicinantesi al peso del quadrigato romano [6].

---

(1) Head², *Historia Numm.*, p. 61 e segg.

(2) Cfr. all'incontro Evans, *Horseman of Tarentum*, p. 132, 170.

(3) Head², loc. cit., cfr. Haeberlin, *Zeitschrift für Num.*, 26, 1907, p. 237 e segg.

(4) Head², op. cit., p. 42.

(5) Haeberlin, *Die Sistematik des röm. Münzwesens*, nei *Berliner Münzblätter*, 1905, cfr. la traduzione in *Rivista Italiana di Num.*, 1906, p. 67 e segg.

(6) Head, op. cit., p. 61 e segg

La presenza dei quadrigati in questo ripostiglio rappresenta, secondo le mie conoscenze, un fatto isolato, il quale non mi permette ancora di accettare la teoria che sostiene la contemporaneità di emissione di essi e del vittoriato (1), ma di ciò sarà detto più avanti.

*
* *

Mentre rivedevo queste bozze ho letto nel settimo rapporto sugli scavi di Numanzia, diretti con tanta fortuna dal prof. A. Schulten (2), di un ripostiglio di 82 vittoriati rinvenuto nel terzo accampamento, nel 1910, e di altri vittoriati rinvenuti nello stesso accampamento in questi due ultimi anni. Mi mancano, e mi spiace, su questo importantissimo ritrovamento, notizie più particolareggiate, le quali appena mi sarà possibile procurarmi, pubblicherò colla maggior sollecitudine su questa *Rivista*. Basti ora notare che i nuovi ritrovamenti confermano quanto già il Mommsen aveva saputo dedurre circa la circolazione del vittoriato sulla penisola iberica.

*
* *

Ed ora, ritornando ai vittoriati, non sarà certo privo di interesse di trattare un po' ampiamente le varie complesse questioni, ancora in parte sospese, che riguardano questa moneta, la quale occupa nel sistema monetario romano un posto a parte, che ha vita a sè con proprio svolgimento accanto al dena-

---

(1) Cfr. Zobel de Zangroniz in Mommsen-Blacas, *Histoire*, II, p. 105 e segg. — Bahrfeldt in *Rivista Ital. di Num.*, 1900, p. 70. — Haeberlin in *Rivista Ital. di Num.*, 1906, p. 633. — Cfr. anche Grueber, *British Mus. Catalogue of Coins of Roman Rep.*, II, p. 116 e segg.

(2) *Archaeol. Anzeiger*, 1912, col. 96.

rius, che conta poche emissioni, che è di esistenza relativamente breve pure rinvenendosi in Italia e fuori fino ai più tardi tempi dell'età repubblicana; per questo studio io spero di apportare, sopratutto coll'esame comparativo dei ripostigli di soli vittoriati e di quelli misti, composti cioè di vittoriati e delle altre monete di argento romane e straniere, un qualche contributo di nuove conoscenze e nuovi dati, che valgano a confortare l'una o l'altra delle varie soluzioni proposte ai diversi quesiti, e questi conchiudere, tanto più che un esame complessivo del materiale oggi noto non è stato ancora fatto in modo esauriente.

* * *

Il vittoriato è quella moneta di argento che i romani coniarono insieme col *denarius* ma indipendentemente da questo, col tipo costante ben noto della testa laureata di Giove e della Vittoria che incorona un trofeo per i tre nominali — doppio vittoriato, vittoriato e semivittoriato, — costantemente iscritta col nome di Roma e senza indicazione del valore, eccetto il semivittoriato delle zecche di Luceria-Teanum e di *Vibo* [1].

Come per i denari primitivi così per i vittoriati si distinguono tre gruppi: i pezzi anonimi, i pezzi con simboli e quelli con monogrammi — nessun vittoriato porta il nome spiegato di un monetario — e due emissioni, l'una di peso pieno, cioè di 3 scrupuli o tre quarti del primo denarius, $^{1}/_{96}$ della libbra romana di gr. 327 cioè gr. 3,41 (e. possiamo aggiungere $^{1}/_{100}$ della mina italica di gr. 341), e la seconda di peso

(1) Gruebber, op. cit., p. 186.

ridotto, cioè di 2 e $^3/_7$ di scrupolo, $^1/_{112}$ di libbra, ed egualmente tre quarti del denarius di peso ridotto cioè gr. 2,92, ad uno stesso anno riferendosi la riduzione di ambedue le monete.

La più antica menzione del vittoriato risale a M. Porcio Catone il Censore, console nel 195 av. Cr. (1); poi la ricordano: Livio, pel trionfo del 177, di C. Claudio Pulcro sui Liguri e sugli Istriani (2); una epigrafe del 117 a. C. riportante la celebre sentenza di Minucio sui confini fra i Genuati ed i Veturii (3), Cicerone nell'orazione Pro Fonteio (4) scritta nel 69 a. C., ed il suo quasi contemporaneo Varrone (5). Per l'età imperiale la menzionano Plinio (6), Meciano (7), Quintiliano, Tertulliano (8), due iscrizioni una africana ed una di Cales (9) ed ancora i medici

---

(1) Cato, *De re rustica 15:* " vic. n. X "; 14: " vict. II ".

(2) Liv., 41, 13: " C. Claudius tulit in triumpho denarium trecenta " septem milia et victoriatum octoginta quinque milia septingentos " duos ", cfr. 45, 48.

(3) *Corpus Inscript. latin.*, I, n. 199, l. 25: " pro eo agro vectigal Lan- " genses Veituris in poplicum Genuam dent in anos singulos vic(toriatos) " n(ummos) CCCC ".

(4) Pro Fonteio, 5: " Itaque Titurium Tolosae quaternos denarios in " singulas vini amphoras portorii nomine exegisse, Croduni Porcium et " Munium ternos, Volcalone Servaeum binos et victoriatum ".

(5) Varro, *De Ling. lat.*, 10, 41, Müller: " nam quam rationem " duo ad unum habent, eandem habent viginti ad decem in numis, in " similibus. Sic ut ad unum victoriatum denarius, sic ad alterum victo- " riatum alter denarius ".

(6) Plin, *n. hist.* 33, 3, 46: " Is qui nunc victoriatus appellatur lege " Clodia percussus est, antea enim hic nummus, ex Illyrico advectus, " mercis loco habebatur: est autem signatus Victoria et inde nomen ".

(7) Volus. Maecian, *Distributio part.* 45-47, ediz. Mommsen, Abhandl. d. k. S. Ges. des Wissenschaften, III, p. 292: " Victoriatus enim nunc " tantumden valet quantum quinarius, olim ac peregrinus nummus loco " mercis ut nunc tetradrachmum et drachma habebatur. Nunc denarius " sedecim victoriatos et quinarius octo, sestertius quattuor asses valet ".

(8) Quinctil., 6, 3,80. — Tertull., *De virgin. velandis*, 13.

(9) C. I. Lat., VIII, 8938: *Vict(oriati) terni.* — X, 4643: *Vict(oriati) n(ummi).*

Cornelio Celso, Scribonio Largo [1] e Marcello Empirico l'ex-magister officiorum di Teodosio [2].

Per la storia di questa moneta, più importanti fra tutti sono i passi di Varrone, di Plinio e di Meciano, i quali dettarono la teoria erronea dell'origine illirica del vittoriato, prima al Borghesi e al Cavedoni e poi al Mommsen [3]. Questi autori riconoscendo infatti nel vittoriato una imitazione diretta di quella dramma illirica dello stesso suo peso, e coi tipi della vacca, col suo vitello e del preteso giardino di Alcinoo, che circolò in buon numero in Istria ed in Liguria, dal momento dell'intervento romano in Illiria, affermarono che esso vittoriato fosse stato coniato la prima volta da Roma circa il 228 a. C. [4], all'epoca cioè della organizzazione dell'Illiria sotto il dominio romano, dopo la vittoria di Cneo Fulvio Centumalo sulla regina Teuta, per servire all'attivo commercio dell'Italia con quelle contrade e col tipo commemorante quella vittoria famosa.

Più fatti concorsero a dimostrare erronea la tradizione varroniana: 1) innanzi tutto l'apparire del doppio vittoriato e dei pezzi a leggenda incusa in Ispagna; 2) l'identificazione del tipo del rovescio con

(1) SCRIBON. LARGUS, *De compos. medic. 14, 23, 26.* — CORNELIUS CELSUS, *De medicina*, ed anche PLINIO, 20, 100, 1, lo considerano un peso.

(2) MARCELLUS EMPIR.: " Denarius est argenteus drachma I, quod " facit scrupulos III; victoriatus dimidia pars drachmae est „ sulla fine dell'epistola ai suoi figli in *Medicae artis Principes* excud.

(3) BORGHESI, *Oeuvres compl.*, II, p. 283 e segg. = Decade XVII. — CAVEDONI, *Ripostigli*, p. 156, 176. — MOMMSEN-BLACAS, *Histoire de la monnaie rom.*, II, p. 85 e segg. — Cfr. BABELON, *Monnaies de la Rep. rom.*, I. p. XXIV; *Traité des monn. grecq. et rom.*, I, p. 553 e segg.

(4) Così il BORGHESI, *Oeuvres*, II, p. 299 e segg. — MOMMSEN-BLACAS, op. cit., II, p. 95. — Cfr. CAVEDONI, *Ripostigli*, p. 156, il quale preferisce porre l'inizio della coniazione al 223 pel trionfo gallico del console C. Flaminio che " de torquibus aureis eorum [Gallorum] aureum tro" paeum Iovi erexit „ (FLORVS, *Epit.*, 2, 4; *Bulletino dell'Institut.*, 1850, p. 144).

quello dei bronzi di Capua, di Atella, del Bruttium, le cui oncie hanno la medesima Vittoria particolarmente adorata a Capua (1), ed anco con quello dei bronzi di Tarentum, commemoranti forse la vittoria di Pirro (2); 3) il riconoscimento delle lettere e dei monogrammi, che appariscono sovente nel campo del rovescio, quali iniziali dei nomi delle città di Luceria, Croto, Vibo, Canusium, Mateola, Corcira, sedi delle zecche, succursali di quella di Roma, che coniarono i vittoriati stessi (3); 4) infine i numerosi ritrovamenti di questi pezzi, o soli o mescolati coi denari romani e con altre monete d'argento straniere (v. sotto) in Italia e fuori. Si riconobbe anzitutto che la data della prima emissione doveva essere molto più antica di quanto faceva ammettere la tradizione, che quindi questa moneta non era derivata dalla nuova dramma illirica ma che il tipo ed il sistema erano del tutto romani, e che, mentre era in stretto rapporto col denarius contemporaneamente coniato, si ricollegava a sua volta intimamente con la didramma romano-campana detta quadrigato, coniata sul piede di sei scrupuli prima del denarius stesso (4).

Ne risultò quindi nettamente che i Romani non imitarono già una moneta straniera, ma crearono una moneta destinata esclusivamente al commercio esterno e perciò accolta a Roma *mercis loco*, la quale fosse in rapporto diretto col denarius ed inoltre di egual peso della moneta estera più vastamente conosciuta

---

(1) CICERO, *De div.*, 1, 43, 98. — Cfr. CAVEDONI, *Ripostigli*, p. 156.

(2) HEAD², op. cit., p. 69.

(3) Per il BORGHESI ed il CAVEDONI sono ancora sigle di monetari.

(4) ZOBEL DE ZANGRONIZ in MOMMSEN-BLACAS, II, p. 104-107. — MOMMSEN in Sitzungsberichte dell'Accad. di Berlino, 1883, p. 1157 (*Numism. Notizen*, p. 10 e segg.). — LENORMANT in DAREMBERG et SAGLIO, *Dictionn.* s. v. *Denarius.* — SAMWER-BAHRFELDT, *Geschichte des röm. alt. Münzwesens*, p. 170. — HULTSCH, *Griech. und röm. Metrologie 2*, 1882, p. 288 e segg. — HILL, *Historical Roman Coin*, p. 45.

nel commercio internazionale dei popoli mediterranei attornianti il mondo latino cioè la dramma focese, e che questa moneta fu a sua volta imitata nei vari paesi suddetti ove il commercio l'apportava. Il Bahrfeldt, il Mommsen stesso ed infine l'Haeberlin [1] protrassero quindi la prima emissione al momento circa dell'istituzione della zecca di Roma per la coniazione del denarius, dunque di ben quarant'anni più presto di quanto per la tradizione varroniana si era creduto di poter fissare, e come ancora mostrano di ammettere alla loro volta il Babelon ed il Grueber [2].

La tradizione antica fu all'incontro concorde ed esatta nell'affermare che il vittoriato da un determinato momento fu coniato col valore di mezzo denaro ossia si identificò col quinario [3]. Questo momento e questa variazione di corso furono, secondo

---

(1) Già il Mommsen nelle *Numismatiche Notizen* citate, oltre accettare le nuove vedute dello Zobel de Zangroniz circa l'origine del vittoriato, sostiene pure che: " se dal 228 in Illiria si introduce il vittoriato " non è detto che allora per la prima volta il vittoriato sia stato co- " niato; le stesse fondamentali ragioni che han dato luogo alla conia- " zione del pezzo di quattro scrupuli, possono pure essere addotte per " il pezzo di tre scrupuli, e questo pezzo può esser sia contemporaneo " sia posteriore a quello. Che ora la emissione del primo vittoriato non " sia cominciata molto dopo la coniazione del denarius è provato dai " ripostigli e dal fatto che il maggior numero di vittoriati appartengono " al periodo del denaro di 4 scrupuli, anteriore cioè alla riduzione del " 217; ora tutti i vittoriati noti di questo peso non si possono disporre " nel periodo 228-217, invece bene si dispongono se si collocano già " poco dopo il 268 e se ne fa terminare la emissione poco dopo il 217 ". Il numeroso materiale venuto alla luce dopo che il Mommsen scriveva queste righe conferma vieppiù il concetto dell'alta antichità del vittoriato. Anche il Bahrfeldt enunciava questo concetto nella *Zeitschrift für Num.*, 1878, p. 38 e segg. e poi in *Rivista Ital. di Num.*, 1900, p. 70. Cfr. ancora Soutzo, *Introduction à l'étude des monn. de l'Italie antique*, II, 1889, p. 27. — Hultsch, op. cit. e per ultimo l'Haeberlin, op. cit.

(2) Cfr. Babelon, op. cit. — Grueber, op. cit.

(3) Varro, l. c. — Volus. Maecian, l. c. — Marcellus Emp., l. c. — Scribon. Larg., l. c.

gli AA. antichi, determinati dalla *lex Clodia*, che già il Borghesi [1] fissò giustamente, circa l'anno 650 di Roma (104 a. C.), identificando il personaggio con M. Claudio Marcello padre dell'Esernino, *tribunus plebis* intorno quell'epoca poi legato di Mario. Lo stesso A. poi identificò i primi nuovi vittoriati-quinari, emessi *lege Clodia*, coi pezzi di C. Egnatuleius, T. Cloulius, Cn. Lentulus, C. Fundanius, P. Vettius Sabinus, coniati tra quell'anno ed il 74 [2], i quali pezzi sono vittoriati pel tipo ma quinari per il peso, e che appaiono così denominati espressamente dalla lettera Q dell'esergo dei pezzi [3].

Da questo momento dunque e per tutto l'impero il mezzo denaro o quinario ed il vittoriato costituirono un'unica categoria di pezzi, o meglio la

(1) *Oeuvres*, II, p. 301 e segg. — CAVEDONI, *Rip.*, p. 177 e segg. — MOMMSEN-BLACAS, op. cit., II, p. 151 nota. Ultimamente il Münzer in Pauly-Wissowa, III, 2, col. 2760 nota che l'identificazione di M. Claudio Marcello è del tutto incerta.

(2) A questi monetari l'A. non assegna età più certa, pone però all'ultimo posto, come più recente, Cn. Lentulo, cfr. CAVEDONI, op. cit., p. 156, 177; anche il MOMMSEN-BLACAS, l. c., p. 435 e segg. pone l'emissione loro nel periodo 104-84 a. C., e cioè raggruppa al principio di questo periodo, in un solo collegio, C. Egnatuleius, P. Sabinus e T. Cloulius (v. n. 183-185 e *Ann. dell'Istit. Arch.*, 1863, p. 46) e in fine pone C. Fundanius (n. 196), a Cn. Lentulus assegnando un anno del quadriennio 86-83 a. C. (n. 229). Il GRUEBER, op. cit., I, p. 165 e nota p. 309, segue il MOMMSEN, pur credendo di assegnare date più precise, e cioè a C. Egnatuleius l'anno 102, a T. Cloulius il 101, a P. Sabinus il 90, a C. Fundanius l'89, a Cn. Lentulus l'86. Richiamo però l'attenzione sull'osservazione del BLACAS, che cioè il solo Egnatuleius pone al diritto del suo quinario la testa di Apollo sostituendola a quella di Giove degli altri quinari, per cui parrebbe doversi avvicinare ai quinari anonimi dello stesso periodo.

(3) Così l'ECKHEL, *Doctr. num. vet.*, V, p. 92 e segg. — BORGHESI, l. c. — MOMMSEN-BLACAS, II, p. 151 e segg. — GRUEBER, I, p. 164 e segg. Per il LENORMANT, *La Monn. dans l'antiq.*, II, p. 293 e il KLÜGMANN, *Wien. Numism. Zeitschrift*, 11, 1879, p. 55, questo Q è iniziale di *Quaestor*, e così pure pel WILLERS, *Geschichte der röm. Kupferprägung*, p. 46. — Cfr. ancora KUBITSCHEK, *Studien zu Münzen der röm Rep.*, p. 38 e segg.

parola *victoriatus* si usò come sinonimo di *quinarius* ed in sua vece.

*
* *

Null'altro ci dice intorno a questa moneta la tradizione antica. Rimase quindi affidata esclusivamente alla perspicacia degli studiosi la soluzione dei vari problemi riguardanti le diverse fasi della sua vita, e sopratutto la questione cronologica, che cerca determinare la durata dell'emissione del vittoriato vero e proprio, fissandone il momento della sospensione definitiva, poi l'età e l'ordine di successione dei vari pezzi e gruppi di pezzi differenziati dai simboli, dalle lettere e dai monogrammi, per l'identificazione dell'una o dell'altra emissione, di peso pieno e ridotto, o di entrambe per le singole categorie.

Per il primo, il Cavedoni [1] giudicò abbastanza breve il periodo della coniazione del vittoriato per il piccolo numero delle emissioni individuate dai simboli e dai monogrammi, per i caratteri arcaici quasi costanti della leggenda **ROMA**, per l'assoluta mancanza di nomi spiegati di monetari sui pezzi, e, fissatone il termine a circa il 550 di Roma, cioè il 204 d. C., ammise la durata di 24 anni per l'intera emissione. A sua volta il Borghesi, con minor determinatezza, datava la fine dell'emissione al principio del secolo settimo di Roma, cioè circa 50 anni dopo il Cavedoni, il Mommsen al 204-200 circa a. C., il Bahrfeldt alla fine della guerra annibalica; per ultimo, recentissimamente, il Grueber, poneva due date, il 196 circa per la sospensione a Roma ed il 173 circa per la sospensione nelle zecche locali [2]. Unanime-

---

(1) Cavedoni, *Ripostigli*, p. 156, 177.

(2) Borghesi, *Oeuvres*, II, p. 301 e segg. 310. — Mommsen-Blacas, II, p. 101, 152. — Bahrfeldt, *Zeitschrift für Num.*, 5, p. 38. — Hultsch, l. c. — Grueber, op. cit., I, p. xlviii e segg. li.

mente poi questi AA. ammettevano, per le ragioni suesposte, che la sospensione dell'emissione non coincidesse con quella del corso ma la precedesse e di molto, il vittoriato essendo ancora in corso al momento in cui era emanata la nota *lex Clodia* del 104 a. C. che in fatto lo demonetizzava, il che è provato specialmente dall'epigrafe del 117, che ricorda il *vectigal* da pagarsi in vittoriati dai Langenses ai Veituri (1).

Quanto poi all'ordinamento dei gruppi fra i due termini incerti dell'inizio e della fine della coniazione, un primo tentativo dobbiamo al Mommsen (2), un secondo al De Petra (3) ed un ultimo al Grueber nel suo recente catalogo (4).

Ecco i quadri che ho potuto desumere dalle singole opere: DE PETRA:

1.° Periodo.

Vittoriati rannodantisi al denaro di quattro scrupuli: 228-226 a. C.

1 — pezzi anonimi.
2 — „ con cuspide di lancia.
3 — „ „ MP.
4 — „ „ C—M.
5 — „ „ C.
6 — „ „ clava. } o per il loro peso o per quello
7 — „ „ asta nodosa al rov. } dell'asse corrispondente.

---

(1) C. I. L., I, n. 199, lin. 25.

(2) Mommsen-Blacas, II, p. 152; vedi anche l'Ordinamento cronologico a p. 223 e segg.

(3) De Petra, *Ripostiglio di Maserà*, p. 9-10 dell'estratto; cfr. anche *Gli ultimi ripostigli di denari*, in *Museo ital. di Antichità*, I, p. 345 e segg.

(4) Cfr. op. cit., vol. III: tavola dei ripostigli di monete d'argento della repubblica romana.

2.° Periodo.

Vittoriati riannodantisi al denaro ridotto: 225-217 a. C.

1 — pezzi con Ⱶ.
2 — „ Ⱶ—T.
3 — „ T.
4 — „ KOP.
5 — „ CROT.
6 — „ VB.
7 — „ decempeda al Ð'
8 — „ cornucopia.
9 — „ spiga.
10 — pezzi con crescente.
11 — „ „ elmo gallico.
12 — „ „ spada gallica.
13 — „ „ cinghiale.
14 — „ „ fulmine.
15 — „ „ cane.
16 — „ „ meta.
17 — „ „ mosca.
18 — „ „ ME.

3.° Periodo.

217-204 a. C.

Pezzi anonimi.
„ colla cuspide.
„ col pentagono.
Pezzi con TAMP (in monogr.).
„ „ MT (in monogr.).
„ „ Q.

MOMMSEN-BLACAS, *Histoire*, II, p. 152, 223 e segg.:

1.ª Emissione, a peso pieno, 229-217 a. C.

Pezzi anonimi.
„ con crescente lunare.
„ „ mazza.
Pezzi con spada ricurva.
„ „ ROMA (in monogr.).
„ „ VB.

2.ª Emissione, a peso ridotto, 217-204 a. C.

Pezzi anonimi.
„ con Ⱶ (8).
„ „ Ⱶ—T (8).
„ „ T (8).
„ „ H (14).
„ „ Q (18).
„ „ KOR (9).
„ „ VB (11).
„ „ CROT (10).
„ „ spiga.
Pezzi con cane.
„ „ punta di lancia orizzontale.
„ „ [4 candelabri (?)] (1).
„ „ [beretto laur. (?)] (2).
„ „ pentagono.
„ „ moggio = (meta).
„ „ mosca.
„ „ cinghiale.
„ „ spada gallica.

---

(1) Borghesi, *Decad.* 1, 7, p. 18. – Mommsen-Blacas, II, p. 222, 419 note.
(2) Mommsen-Blacas, op. cit., II, p. 219.

Pezzi con [altare acceso(?)] (1).
„ „ [ramo (?)].
„ „ fulmine.
„ „ tridente.
„ „ mosca.
„ „ cornucopia.
„ „ elmo.

Pezzi con *scipio*.
„ „ **TAMP** (in mon.) (22).
„ „ **ME** (24).
„ „ **C—M** (16).
„ „ **MAT** (in mon.) (31).
„ „ **MP** (32).
„ „ **MT** (in mon.) (23).

GRUEBER: cfr. op. cit., III, p. 2 e segg., 34 e segg.

ZECCA DI ROMA.

circa a. 229-217 a. C.

Pezzi anonimi.
„ con mazza.
„ „ punta di lancia.

217-197 a. C.

Pezzi anonimi.
„ con cornucopia.
„ „ crescente.
„ „ decempeda.
„ „ coltello = spada gallica.
„ „ cinghiale.
„ „ cane.
„ „ *meta*.
„ „ **ME**.

c. a. 196 a. C.

Pezzi con **TAMP** (in mon.).

ZECCHE LOCALI.

circa a. 229-217 a. C.

Pezzi anonimi e col coltello.

229-197 a. C.

Pezzi anonimi e con:
Ᵽ.
Ᵽ—T.
T.
C.
ROMA (in monogramma).
Q.
KOP (in monogramma).
MT (in monogramma).
VB
N.
CROT.
MP.
C—M.

217-197 a. C.

Torques?
Spiga.
Anfora.
Elmo.

197-173 a. C.

Mosca.
MAT (in monogramma).

(1) RICCIO, *Catal.*, p. 24. — Cfr. MOMMSEN-BLACAS, II, p. 218.

L'ordinamento del Mommsen e quello del Grueber risentono dei principi ai quali è informata tutta la rispettiva cronologia della monetazione romana: così, mentre il primo A. racchiude l'emissione del vittoriato fra il 228 e il 204, il secondo, non tenendo conto dei risultati degli ultimi studî sulla cronologia della più antica monetazione romana [1], oltre al mantenere al 228 l'inizio dell'emissione, distingue due gruppi di pezzi anonimi, quelli emessi a Roma e quelli delle zecche locali e due gruppi anche dei pezzi segnati colla spada gallica, dall'A. denominata più propriamente coltello; e, pur constatando che di alcuni gruppi si debbano distinguere pezzi delle due emissioni, a peso pieno e a peso ridotto, non si induce a fare tale distinzione.

Il principale fondamento della ripartizione del De Petra sta nel concetto del sincronismo delle monete che in metalli diversi hanno un medesimo simbolo od emblema [2]. L'A. però non dà al criterio un'applicazione assoluta, difatti proscioglie il vittoriato colla cuspide dall'oro e dal denaro collo stesso emblema [3] così come costituisce due serie con l'ancora, l'una più antica (argento), l'altra posteriore (bronzo, argento ed oro): « Ma, dove non si « contraddica ad altri postulati scientifici, dice l'A., « l'emblema è autorevole a rannodare monete di « metalli diversi nello stesso modo che un nome di « monetiere. E, formati così i gruppi, il peso testi- « moniato anche da un solo metallo in modo certo, « evidente, basta a correggere od a supplire la te-

---

(1) Si ricordi che il Grueber segue l'ordinamento del conte De Salis.

(2) Concetto già espresso ed applicato dal Cavedoni, l. c. e dal Borghesi, *Oeuvres*, II, p. 298 e segg. — Cfr. anche Gamurrini in Strozzi, *Periodico di Numismatica e Sfragistica*, I, p. 41.

(3) *Gli ultimi ripostigli di denari*, l. c.

« stimonianza incerta o deficiente dell' altro me-
« tallo [1] ».

Come appare dal quadro su descritto il De Petra fa iniziare al 228 la coniazione del primo vittoriato, pone al 204 la sospensione definitiva dell'emissione ridotta, riconosce le due emissioni per la sola cuspide e per gli anonimi, e fa durare l'emissione di peso pieno soltanto due o tre anni.

Il materiale che si è venuto accumulando fino ad oggi è ormai abbastanza numeroso e tale da permetterci uno studio completo e che dia risultati pratici e concreti per la risoluzione di problemi così controversi, sebbene purtroppo non di tutti i ripostigli noti si abbiano relazioni complete e precise tanto da poterne desumere i dati più interessanti, il peso cioè, e lo stato di conservazione dei vittoriati in relazione a quello degli altri pezzi contenuti negli stessi ripostigli [2]. Alle tabelle *A-B* dei ripostigli, qui annesse, ho creduto opportuno aggiungerne due altre *C-D*, con tutti i pezzi noti delle varie collezioni pubbliche italiane e straniere, ed anco con quelli di cui abbiamo notizia dagli autori. È sempre dalla maggior quantità di materiale che si possono dedurre dati di fatto sicuri sui quali fondare teorie definitive.

Non ho riportato nelle tabelle i vittoriati anonimi dei vari ripostigli, rappresentando essi per ognuno di quelli tutti i possibili pesi dal massimo al minimo; credo sieno sufficienti i vari dati che riporto più sotto ad ogni ripostiglio.

*
* *

Il ripostiglio di *Tarentum* è composto di 191 pezzi fra i quali si contano 171 anonimi, 6 con sim-

(1) *Ripostiglio di Maserà*, l. c.
(2) V. avanti, p. 328, 329, n. 1.

boli e 14 con lettere. Il peso medio generale è di gr. 3,30 circa; quello dei pezzi con simboli gr. 3,29; dei pezzi con monogramma gr. 3,23, degli anonimi gr. 3,29, ma si trovano, fra questi, pezzi di gr. 4,04; 3,85; 3,74; 3,70; 3,66; 3,64; 3,60; 32 esemplari pesano da gr. 3,74 a 3,45 e soltanto 4 pezzi pesano meno di gr. 2,92, cioè 3 pezzi anonimi di gr. 2,90; 2,80; 2,74 e uno con MP di gr. 2,80. Tutti i pezzi sono di buona ed ottima conservazione; alcuni sono veri fiori di conio. La leggenda ROMA, in rilievo, presenta tre varietà nell'A, cioè Λ A A [1].

Il ripostiglio di *Pisa* [2] è composto di 85 esemplari dei quali 70 sono anonimi, 4 con simboli e 11 con lettere; questi 15 pezzi danno una media di gr. 2,97, gli anonimi di gr. 3,15; tutto il ripostiglio ci dà un vittoriato di gr. 3,12. Due pezzi soltanto superano gr. 3,41, anonimi, pesando rispettivamente gr. 3,48 e 3,50; undici, pur essi anonimi, restano al di sotto di gr. 3 e di essi solo quattro sono inferiori a gr. 2,92 pesando gr. 2,91 (2 pezzi); 2,90; 2,77. Quasi tutti i pezzi mostrano di avere circolato più o meno, alcuni sono molto consunti; mancano all'incontro esemplari freschi di conio.

Di gran lunga più interessante e più importante per i nostri studî sarebbe stato, per il numero

---

(1) De Petra, Accad. dei Lincei, 1881, 3 sett. — Bahrfeldt, *Zeitschrift für Num.*, 10, 1883, 186 e segg. — Mommsen, *Sitzungsberichte der Kön. Preuss. Akademie der Wissenschaft zu Berlin*, 8 nov. 1883, p. 1154 e segg. (*Numismatische Notizien*, p. 10 e segg.). Il ripostiglio appartiene alle collezioni numismatiche del Museo Nazionale di Napoli.

(2) Raimondo Cocchi, Archivio delle R. Gallerie, filza I, n. 61, relazione autografa. — Gamurrini in Strozzi, *Periodico di Num. e Sfrag.*, 1868, I, p. 33 e segg. — Bahrfeldt, *Röm. Consularmünzen in ital. Sammlungen*, p. 14 e segg. — Mommsen, *Numism. Notizien*, l. c. Il Gamurrini, che pel primo lo pubblicò, potè identificare tutti i pezzi tranne 4, rinvenendoli fra le collezioni numismatiche del Museo di Firenze.

di esemplari, il ripostiglio di *Caltrano Vicentino* (1), costituito da circa un migliaio di pezzi. Disgraziatamente solo 365 poterono essere salvati e studiati dal prof. Orsi. Sono di essi anonimi 263 pezzi, portano lettere 28 e simboli 59. Di questi 87 pezzi la media è di gr. 2,93, degli anonimi 2,83; la media generale di tutto il ripostiglio risulta di gr. 2,86. Tre vittoriati soltanto superano gr. 3,41 pesando gr. 3,75; 3,60 (anonimo); 3,50 (crescente lun.); buon numero di essi all'incontro si aggira pel peso intorno ai gr. 3, un maggior numero ancora pesa al di sotto di gr. 2,92, ed infine, alcuni pochi pezzi, anonimi, scendono a gr. 2,30; 2,20. Per il gran numero di esemplari studiati e per l'ottima relazione del prof. Orsi, questo gruzzolo ha fornito la possibilità di rilevare fatti importantissimi e cioè:

1) — Sono freschissimi, quasi fiori di conio, due pezzi di peso giusto ridotto, cioè di gr. 2,80 ed i seguenti pezzi; con decempeda di gr. 2,50 - 3,00; fulmine, di gr. 2,50 - 2,75 - 3,60 (?); méta, di gr. 2,60; spada gallica (detta altrimenti *coltello*) di gr. 3,00 - 3,00.
2) — Per quasi ogni simbolo, come per gli anonimi, si possono distinguere chiaramente più gruppi secondo lo stato della conservazione, laddove i pezzi con le lettere ed i monogrammi si presentano di quasi uniforme grado di conservazione piuttosto scadente.
3) — Bene spesso i pezzi più consunti sono i più pesanti.
4) — I pezzi anonimi sono quelli che presentano la maggiore varietà di pesi e di conservazione, a dinotare il maggior numero di emissioni, ciò che del resto dimostrano tutti gli altri ripostigli dal numero di pezzi dei singoli gruppi.

(1) Orsi in *Notizie degli Scavi di Antichità,* 1894, p. 259-69. — Ghirardini, *Scoperte archeologiche avvenute nel Veneto, dall'anno 1890 al 1902.* Atti del Congresso intern. di Scienze Storiche, Roma, 1903, *Archeologia,* vol. V, p. 292. Il ripostiglio è conservato nel Museo d'Este.

Un quarto ripostiglio esclusivamente di vittoriati fu, a suo tempo, avvistato a *Gambolò Lomellino,* sul ciglio della grande costa del Ticino (1). Era composto di 170 pezzi, il maggior numero dei quali anonimi, altri coi simboli della clava, del cane, del cornucopia, della cuspide, del fulmine, della mosca, del cinghiale, del crescente lunare, ed anche colla leggenda CROT. Dice la breve insufficiente relazione che molti pezzi erano consumati dall'uso; null'altro si può da essa desumere.

Si ha poi una breve incerta notizia di un quinto ripostiglio rinvenuto presso *Battipaglia* (Salerno) (2), lungo la via di Eboli, del quale non si conosce il contenuto andato disperso, ma di cui si salvarono solo 8 pezzi, 8 vittoriati, donde si ritenne fosse del tutto costituito di tale specie di monete. Degli 8 pezzi, 7 erano anonimi e pesanti gr. 4,00; 3,50; 3,25; 3,20; 3,20; 3,18; 3,00; 2,90; uno solo era segnato al diritto ed al rovescio dalle lettere ⊬–T e pesante gr. 3.50, onde una media generale di gr. 3,28; tutti erano poi un poco logori dall'uso. Da questi pochi dati si può dedurre che il gruzzolo fosse costituito di pezzi della prima emissione e quindi nascosto prima del 217 a. C.

Ancora di un sesto ripostiglio, rinvenuto presso *Foggia,* di una quarantina di vittoriati, fa menzione il Bahrfeldt (3). Ma l'A. ricorda soltanto che tre quarti dei pezzi erano anonimi, ed il resto, forse 11 esemplari (4) portavano la lettera Q. Di questi due ultimi

(1) *Notizie degli Scavi,* 1884, p. 167.

(2) L. FOGLIA, *Trovamenti archeologici* in Rendiconto della R. Accademia di Arch., Lett. e B. Arti, Napoli, n. s. XIX, 1905 (estratto).

(3) *Ueber die älteste Denare Roms,* in *Zeit. für Num.*, V, 1878, p. 51.

(4) Id. id., p. 56, dove dà la media di 11 pezzi segnati dal Q di gr. 2,77; egualmente il D'AILLY dà la media di 12 esemplari simili in gr. 2,77, con un massimo di 3,39 e un minimo di 2,06 (p. 588).

ripostigli rilevo soltanto la ubicazione e non me ne occuperò più oltre.

*
* *

Dei ripostigli di monete romane di argento fra le quali si contino vittoriati mi sono noti i seguenti:

α) **Italia :**

I — *Roma* (dintorni) del periodo 160-150 a. C. (1) di 121 denari, fra i quali 18 primitivi anonimi e 6 con simboli, *2* vittoriati (2).

II — *Maserà* (Padova) di circa il 93 a. C., costituito di 1034 denari, fra i quali 141 pezzi anonimi e *180* vittoriati (3).

III — *La Riccia* (Benevento) dél 93 circa a. C., comprendente 3005 denari e *150* vittoriati (4).

IV — *S. Giovanni Incarico* (Caserta) di circa il 93 a. C., comprendente all'incirca 800 pezzi *ed alcuni* vittoriati, dei quali esemplari furono esaminati solo 202 denari ed *1* vittoriato anonimo e consunto (5).

V — *Roncarolo* (Vercelli) del 92 a. C., di circa 250 denari *ed alcuni* vittoriati (6).

VI — *Gerenzano* (Pavia) del 92 circa a. C., composto di 52 denari, *6* vittoriati con simboli, 2 quinari e 54 monete galliche-massaliote (7).

---

(1) Per la data dei singoli ripostigli mi sono attenuta alla cronologia del Grueber ritenendola più fondata.

(2) *Rivista Ital. di Num.*, 1907, p. 211 e segg.

(3) Garrucci, *Civiltà Cattolica,* serie XI, vol. VII, 1881, p. 218 e segg. e vol. XII, 1882, p. 418 e segg. — De Petra in *Notizie degli Scavi*, 1883, p. 223 e segg. — Mommsen, *Numism. Notizien*, 1883, l. c. — Bahrfeldt, *Zeitschrift f. Num.,* 11, r884, p. 202-211. — Grueber, *Brit. Mus. Cat.*, I, p. 161.

(4) Garrucci, *Periodico di Num. e Sfrag.*, V, p. 285. — Mommsen, *Zeit. für Num.,* II, 1875, p. 32 e segg. — Grueber, op. cit., I, p. 161.

(5) De Petra, in *Riv. Ital. di Num.*, 1893, p. 99 e segg. — Grueber, op. cit., I, p. 161.

(6) Bruzza in *Bullett.*, 1853, p. 132. — Mommsen-Blacas, II, p. 123, n. 1. — Grueber, op. cit., I, p. 162.

(7) *Notizie degli Scavi*, 1909, p. 266, 299.

VII — *Crognaletto* (Teramo) dell'89 a. C., composto di 149 denari, fra i quali 15 primitivi con e senza simboli, 14 quinari, *4* vittoriati anonimi (1).

VIII — *Ostuni* (Lecce) dell'89 a. C., di 141 denari, fra i quali 19 primitivi con e senza simboli ed *1* vittoriato (2).

IX — *Siracusa* dell'87-86 a. C., composto all'incirca di 77 pezzi fra i quali due sesterzi ed *1* vittoriato anonimo (3).

X — *Carpena* (Forlì), dell'82-81 a. C., di 53 denari e *5* vittoriati (4).

XI — *Carrara*, di circa il 77 a. C., composto di oltre 3000 denari, 505 quinari, *alcuni* vittoriati e due dramme della lega achea (5).

XII — *S. Miniato*, di circa il 77-80 a. C., composto di 3479 pezzi, dei quali furono studiati soltanto 1180 esemplari, comprendenti 1095 denari (dei quali 33 anonimi primitivi), 70 quinari e *15* vittoriati (6).

XIII — [*Roncofreddo* (Savignano di Romagna), del 77-76 a. C. composto di circa 6000 monete di arg. romane e cioè: denari, quinari e *vittoriati* (?) (7)].

---

(1) Id., 1900, p. 43.

(2) *Riv. Ital. di Num.*, 1908, p. 441 e segg.

(3) *Notizie degli Scavi*, 1896, p. 495. Alle monete ivi enumerate si devono aggiungere questi altri 7 esemplari: *S. Afra* (1 es.), *Q. Fabi* (1 es.), *Cn. Lucr.* (1 es.), *Sex Pompei Fostlus* (2 es.), *C. Servilius M. F.* (1 es.), *L. Titurius* (1 es.), i quali rinvengo nel Medagliere del Museo Nazionale di Napoli (Invent. n. 124321) come facienti parte dello stesso ripostiglio. Di essi il pezzo di L. Titurius abbassa la data del seppellimento all'87-86.

(4) *Notizie degli Scavi*, 1899, p. 127.

(5) Remedi, *Relazione degli Scavi fatti in Luni nell'anno 1858-59 e di un ripostiglio lunense di medaglie consolari d'arg. trovate in Carrara nell'aprile del 1860.* — Cavedoni, *Bullettino dell'Istituto Archeol.*, 1860, p. 139, 203; 1861, p. 121. — Mommsen, *Annali dell'Istituto*, 1863, p. 64 e segg. — Mommsen-Blacas, *Histoire*, II, p. 136 e segg. — Grueber, op. cit., I, p. 361. — Cavedoni, *Ragguaglio archeol. di un antico ripostiglio di monete romane d'arg. scoperto presso Carrara* in *Opusc. relig. letterari, morali*, tomo VIII.

(6) Gamurrini in Strozzi, *Periodico di Num. e Sfrag.*, 1873, p. 240 e segg. — Mommsen in *Zeit. für Num.*, II, p. 45 e segg. — Grueber, op. cit., I, p. 361.

(7) Cavedoni, *Ragguaglio dei Ripostigli*, p. 25, 44. — Mommsen-

XIV — *Alba di Massa* (Tagliacozzo, Abruzzi), di circa il 77 a. C., composto di 99 pezzi fra i quali 83 denari, 15 quinari ed *1* vittoriato di gr. 3, consunto, col simbolo del decempeda al Ɍ (1).

XV — *Palestrina*, di circa il 74 a. C., composto di 366 denari, 32 quinari ed *1* vittoriato (2).

XVI. — *Compito* (Lucca), di circa il 51 a. C., composto di 955 denari, 23 quinari ed *1* vittoriato (3).

XVII — *Mignano* (Campania), di circa il 49 a. C., composto di 35 denari ed *1* vittoriato (4).

β) **Corsica**:

XVIII — *Aleria*, di circa il 38 a C., composto di circa 110 pezzi, di cui 106 denari, 1 quinario, *2* vittoriati ed 1 denaro di Giuba di Mauretania (5).

γ) **Hispania**:

XIX — *Cazlona* (presso l'antica Castulo), di circa il 90 a. C., composto di più che 683 pezzi, tanti essendone stati salvati dalla dispersione e studiati, contenenti insieme coi denari romani il doppio vittoriato, l'unico finora conosciuto, di gr. 6,37 ma bucato, ed 8 pezzi celtiberici (6).

XX — *El Centenillo* (La Carolina, Sierra Morena), del 90 a. C., di 75 pezzi dei quali *2* vittoriati anonimi (7).

Blacas, *Histoire*, II, p. 102, 140. — Il Borghesi esprime dei dubbi circa la presenza dell'antico vittoriato in questo ripostiglio, ove si rinvennero parecchi esemplari dei quinari dei monetari posteriori al 104, cfr. *Oeuvres*, II, p. 311.

(1) Appartiene da poco alle collezioni numismatiche del Museo Nazionale romano e sarà da me descritto fra breve su questa *Rivista*.

(2) Mommsen in *Boll. dell'Istit. di corrispondenza arch.*, 1874, agosto-settembre, p. 276 e in *Zeit. für Num.*, II, 1875, p. 59 e segg. — Grueber, op. cit., I, p. 363.

(3) Mommsen in *Periodico di Num. e Sfrag.*, VI, 1874, p. 109, 120 e in *Zeit. für Num.*, 1875, II, p. 352 e segg.

(4) *Notizie degli Scavi*, 1891, p. 290.

(5) Milani, *Di alcuni ripostigli di monete romane* in Museo di antichità classica, II, 1, 1886, estratto.

(6) Mommsen, *Annali dell'Istit. Arch.*, 1863, p. 11 e segg. — Mommsen-Blacas, *Histoire*, II, p. 124. — Willers, *Wien. Numism. Zeitsch.*, 1902, p. 16 dell'estratto. — Grueber, op. cit., I, p. 190.

(7) G. F. Hill in *Numism. Chronicle*, 1912, estratto.

XXI — *Liria* (Valenza del Cid), di circa il 45-43 a. C., composto di circa 1000 pezzi fra i quali 984 denari, *1* vittoriato e 2 denari celtiberici (1).

Per il ripostiglio di Numanzia v. p. 304.

δ) **Dacia**:

XXII — *Grosspold*, del 38 a. C. (?), composto di 500 denari ed *alcuni* vittoriati (2).

ε) **Moesia superior**:

XXIII — Ricordo ancora il ripostiglio di Usküb (ant. Scupi), di 1403 pezzi, dei quali 7 denari rep. ed 1 vittoriato, tutti gli altri denari ed antoniniani dell'impero fino ai Filippi compresi (3).

* * *

Per numero di pezzi più importanti fra i ripostigli succitati sono quelli di Maserà e di La Riccia, cui seguono quelli di San Miniato e Carrara.

Soltanto per il primo si ha una esauriente descrizione del prof. De Petra, dalla quale rilevo, che la media dei 19 esemplari con simboli è di gr. 2,70; degli altri 19 pezzi con lettere e monogrammi è di 2,83; degli anonimi è di 2,72; donde risulta una media generale di gr. 2,80. Più pesanti fra tutti sono alcuni vittoriati anonimi che raggiungono il peso di gr. 3,50; 3,49; 3,45, e di cui una ventina almeno supera il

---

(1) Mommsen in *Annali dell'Istit.*, 1863, p. 69 e segg. — Willers, *Wien. Num. Zeit.*, 1902, p. 16 dell'estratto. — Mommsen-Blacas, II, p. 144. — Grueber, op. cit., I, p. 502.

(2) *Archiv. für Kunde österreichisch. Geschichts. quellen*, XXIX, 1863, p. 311. — Mommsen-Blacas, II, p. 139. — Grueber, op. cit., I, p. 560. — È opportuno ricordare qui un altro ripostiglio dacico, rinvenuto a Hev-Szamos, di circa il 77-76 a. C., composto di 120 denari rep. rom. e 345 dramme di Dyrrachium, Kenner., *Archiv.*, c. s., XXIV, p. 377. — Mommsen-Blacas, II, p. 471 e segg. — Mommsen in *Zeit. f. Num.*, II, p. 57 e segg.

(3) *Numism. Zeitschrift*, 1908, p. 37 e segg.

peso di gr. 3,00; sono poi ancora notevoli per il peso, l'esemplare con ME di gr. 3,62, quello con MP di gr. 3,16 ed un terzo con L—T di gr. 3,06; poi uno con lo *scipio* di gr. 3,25, due colla punta di lancia di gr. 3,06; 3,01, due altri col crescente di gr. 3,07; 3,04. Ai pesi minimi di gr. 2,00; 1,97; 1,80 scendono soltanto alcuni pezzi anonimi, laddove per gli altri due gruppi l'ultimo peso è quello di un pezzo col cinghiale di gr. 2,19. Per questo gruzzolo i vittoriati rappresentano $^1/_6$ del tutto.

Del ripostiglio di La Riccia si ha una relazione del tutto insufficiente; si sa soltanto che 18 erano gli esemplari con simboli, 9 quelli con lettere, 121 gli anonimi, dei quali ultimi il peso variava tra gr. 3,61 e 2,75.

I vittoriati di S. Miniato, in numero inferiore di molto di quello dei precedenti gruzzoli, sono anonimi (n. 5 dell'ordinamento Mommsen-Blacas); di essi però non ci è dato il peso e del tutto ignoti ci sono i pezzi di Carrara.

Importantissimo è ancora il ripostiglio spagnuolo di Cazlona, per l'unico doppio vittoriato noto fino ad oggi, pesante gr. 6,37, ma bucato, il quale risponde ad un vittoriato di gr. 3,12, dunque di peso pieno, dato lo stato di conservazione del pezzo rimastoci. Come si sa, dalla Spagna ci provengono ancora i pochi vittoriati noti con leggenda incusa, pesanti rispettivamente gr. 3,47; 3,11; 3,00; 2,99; 2,95 (1); i quali ci dànno una media di gr. 3,14, cioè il peso del vittoriato di peso pieno ancor esso.

Dei ventidue sucitati ripostigli, diciassette sono stati rinvenuti nella penisola italica, sparsi in quasi

---

(1) MOMMSEN, *Sopra alcuni ripostigli di denari romani scoperti nella Spagna* in *Ann. dell'Istit. Arch.*, 1863, p. 5 e segg. — BAHRFELDT, *Ueber die älteste Denare Roms* in *Zeit. f. Num.*, V, 1878, p. 37 e segg.

tutte le regioni settentrionali, meridionali e del centro; tre nella penisola iberica, uno nella più tarda Dacia; inoltre quindici risalgono agli anni 93-74 a. C., buon numero dei quali ed i più importanti fra tutti Maserà, La Riccia, Cazlona ed El Centenillo al periodo 93-87 a. C. (1), tali gruzzoli dunque furono nascosti pochi anni dopo la promulgazione della lex Clodia, la cui data 104 è però incerta, all'epoca dell'emissione dei nuovi vittoriati-quinari di C. Egnatuleius, T. Cloulius, P. Vettius Sabinus, C. Fundanius e Cn. Lentulus (2), ed ancora dei quinari anonimi colla testa laureata di Apollo, già considerati quinari dall'Eckhel, semi-vittoriati dal Borghesi e dal Cavedoni e poi dal Mommsen (3), ma dubbiosamente, che li credette emessi circa il 124 a. C., e che ora, sulla scorta dei ripostigli, sono più equamente apposti ancor essi all'89-90 a. C. (4).

I vittoríati di tutti questi ripostigli misti del I sec. a. C. corsero dunque come quinari confusi coi quinari veri e propri che quelli contenevano e cioè: Gerenzano (2 es.), Crognaletto (14 es.), Carrara (505 es.), S. Miniato (70 es.), Roncofreddo (?), Alba di Massa (15 es.), Palestrina (32 es.), Compito (23 es.), Aleria (1 es.).

Dopo la lex Clodia inoltre, e per molto tempo di poi (5), il tipo del quinario così anonimo come iscritto, della repubblica e poi dell'impero, si ispira a quello del vittoriato demonetizzato per rendere pri-

---

(1) Si deve tener presente che non si hanno relazioni di ripostigli più antichi di questi, se si eccettui quello di Roma, qui pure notato.

(2) Cfr. sopra a p. 310.

(3) Eckhel D. n. v. V, p. 44. — Mommsen-Blacas, op. cit., II, p. 102, 418 e note. — Cfr. Borghesi, *Oeuvres*, II, p. 311; 295-7. — Cavedoni, *Rip.*, p. 156 nota. — Babelon, *Monnaies*, I, p. 75 e segg.

(4) Grueber, op. cit., II, p. 313, che li considera coniati in una zecca locale.

(5) Kubitschek, *Studien zu Münzen der röm. Republik*, p. 46 e segg.

meramente più facile la equiparazione dei vecchi pezzi coi nuovi in ossequio alla legge e per giustificare inoltre il nuovo nome con cui viene designato comunemente d'ora in poi.

*
* *

Un esame accurato dei ripostigli di soli vittoriati mi detta le seguenti considerazioni:

Due almeno di quei ripostigli, quelli di Fano e di Pisa, sono composti interamente di pezzi più o meno consunti, fra i quali cioè non si trovano nè pezzi freschi, nè tanto meno fiori di conio. Da ciò si deduce chiaramente che tutti i pezzi hanno circolato un certo tempo prima di venire a costituire il ripostiglio. Per questi gruzzoli i pezzi mancanti non possono determinare sicuramente la data *ante quem* del nascondimento, potendo la loro assenza esser del tutto casuale [1]; inoltre la condizione di generale consunzione, sebbene di vario grado per i singoli pezzi, non aiuta di molto alla compilazione del quadro cronologico dei componenti. Secondariamente, eccezione fatta dal gruzzolo di Caltrano Vicentino, tutti gli altri sono troppo esigui per poter egualmente affermare con sicurezza che i pezzi mancanti a ciascuno di essi sieno stati emessi dopo il nascondimento [2]. Il peso è quindi il solo dato certo, indiscutibile, su cui fondare una ricerca per giungere ad un risultato definitivo circa le varie questioni cronologiste sospese e innanzi tutto per datare questi stessi ripostigli.

Primo fra tutti appare il ripostiglio di Tarentum per l'alto peso medio dei pezzi, tutti esemplari di peso pieno, e per la composizione del gruzzolo, del

(1) Cfr. Mommsen in *Numism. Not.*, l. c.
(2) Idem, ibidem.

quale è minimo il numero di pezzi con simboli e lettere in confronto con quello degli anonimi, rappresentando i primi $^1/_3$ di tutto l'insieme. Il ripostiglio è quindi di molto anteriore all'età della riduzione (217 a. C.).

Segue immediatamente ad esso il ripostiglio di Canosa, tutto di vittoriati della prima emissione, le cui medie di peso per i singoli gruppi degli anonimi, dei simboli e dei monogrammi si avvicinano a quelle del precedente, sebbene la composizione del ripostiglio sia diversa, i pezzi iscritti rappresentando più di un terzo di tutto il gruzzolo.

Deve quindi esser qui annoverato il ripostiglio di Battipaglia, se, come tutto induce a credere, esso era costituito solo di vittoriati.

Quarto in ordine di tempo appare il ripostiglio di Pisa, il cui peso medio è inferiore a quello dei precedenti gruzzoli, comprendendo già sicuramente pezzi dell'emissione ridotta, ed i cui esemplari con simboli e con lettere rappresentano $^1/_6$ del tutto. Esso è certamente posteriore, di alcuni anni, al 217.

Di poco posteriore è il numeroso ripostiglio di Caltrano Vicentino, la cui media generale è ancora più bassa comprendendo un maggior numero di pezzi dell'emissione ridotta, e gli esemplari con lettere e simboli rappresentando solo un quarto del tutto.

Ultimo viene il ripostiglio di Fano, costituito di pezzi il cui peso si aggira intorno a quello del vittoriato ridotto, alcuni esemplari raggiungendo pesi minimi di gr. 2,30; 2,20; 2,15; 2,00. I pezzi con simboli e con lettere rappresentano, egualmente che per il precedente, un quarto del tutto, ciò che bene risponde sia alla costituzione sia all'età del ripostiglio stesso. Il quale potrebbe esser stato nascosto dopo la sospensione definitiva dell'emissione e quindi circa la metà del II secolo a. C.

*
* *

L'esame dei ripostigli misti mi suggerisce altre e pure importanti considerazioni.

Tutti i ripostigli misti, così i più importanti per numero di pezzi, Maserà, La Riccia, come quelli che un solo vittoriato contengono, così il più antico, di Roma, come il più recente, ci dànno vittoriati più o meno consunti, fra i quali non si trova nè un esemplare fresco nè tanto meno un pezzo fior di conio. Questo fatto è documentato nelle rispettive relazioni, in quelle almeno che hanno studiato la composizione dei ripostigli con la dovuta cura. Più o meno consumati e logori sono i 179 vittoriati del ripostiglio di Maserà, i cui denari sono all'incontro in ottimo stato di conservazione e moltissimi fior di conio; i denari più antichi che mostrano di aver circolato abbastanza e quindi sono usati, appaiono ancor essi in condizioni incomparabilmente migliori che non i vittoriati stessi coi quali alcuni hanno comune il simbolo o il monogramma. Un esame accurato del ripostiglio mi ha posto in grado di controllare questa osservazione, già fatta a suo tempo dal Garrucci e dal De Petra, i quali pensarono che i denari di questo ripostiglio fossero stati scelti accuratamente per esser conservati per il commercio con Roma, laddove i vittoriati, rappresentando la moneta spicciola più in uso ed in corso nella regione, si raccolsero più consunti. Per il ripostiglio di La Riccia, il Mommsen nota che i vittoriati anonimi e quelli con simboli erano molto consunti, quelli con lettere consunti; anzi dalla relazione si rileva che i pezzi segnati col monogramma ME erano consunti, laddove il denaro rispondente, con ME, era nuovo.

Per il piccolo ripostiglio di Siracusa il De Petra

osserva che il vittoriato, un pezzo anonimo di gr. 3 di piccolo diametro e forte spessore, è *usato,* ciò che ho riconosciuto pur io; esso è usato quanto i più antichi e quindi i più sconservati denari del gruzzolo. Lo stesso dicasi per il ripostiglio di Carpena, pel quale si nota espressamente che i vittoriati erano molto consunti, laddove gli altri pezzi erano in migliore stato di conservazione; pel ripostiglio di Palestrina, il cui vittoriato era logoro come le più antiche monete del ripostiglio, mal coniato colle rappresentanze eccentriche e quindi risultato anepigrafo; per quello di Aleria, i cui due pezzi di gr. 1,90 e 2,30 sono *consumati* così come i pochi denari più antichi anonimi e iscritti del gruzzolo; per quello di San Giovanni Incarico, il cui unico vittoriato anonimo, era consunto; per quello di Alba di Massa, da me studiato, il cui vittoriato è il pezzo più consunto, anche più dell'unico denaro a peso pieno (gr. 4,20) col simbolo dell'orecchio; e infine anche per il ripostiglio, più antico, di Roma, di cui tutti i denari sia anonimi sia iscritti sono nuovi o nuovissimi ed anche fior di conio, laddove dei due vittoriati l'uno è *usato* e l'altro *consumato* (1).

Questo fatto, il quale, come si è veduto, aggrava le difficoltà di datare i ripostigli di soli vittoriati, offre invece per questi altri gruzzoli il dato più sicuro a risolvere definitivamente il problema cronologico intorno all'inizio ed alla sospensione *definitiva* della coniazione di questa moneta; per esso resta infatti confermato che l'emissione si è iniziata almeno

(1) All'incontro nulla o quasi nulla è detto dello stato di conservazione dei pezzi più antichi del gruzzolo di Ostuni, pel quale si nota soltanto che " le monete sono tutte più o meno usate, molte anzi logore ma non mancano i pezzi freschi, specialmente fra i più recenti ". Lo stesso dicasi per quelli di Crognaletto, di Compito e di Gerenzano, pel quale non si ricordano i simboli nè dei denari nè dei sei vittoriati.

tanto presto quanto quella del *denarius* più antico, ed è cessata prima della metà del II secolo a. C. [1]. A maggiore conferma dell'alta antichità cui risale la prima emissione del vittoriato, noterò ancora che tutto concorre a provare che questa moneta segue le stesse leggi le quali regolano l'emissione del denarius primitivo, dovendo noi logicamente ammettere che i vittoriati a leggenda incusa sono tanto antichi quanto i denari a leggenda incusa e ben sapendo che essi sono poco più rari di questi e che i vittoriati anonimi sono stati emessi in maggior numero che non quelli con simboli ed iscritti [2], così come avvenne per il denarius primitivo.

Un'altra importante constatazione da me fatta, che cioè, eccetto il ripostiglio di Canosa, in nessun ripostiglio succitato si rinvennero quadrigati, mi detta ancor un'altra osservazione, la quale modifica quanto finora si è creduto di affermare, senza prove sicure [3], circa la contemporaneità di emissione dei quadrigati e dei vittoriati; io penso invece che la prima emissione del vittoriato segna la fine del quadrigato. A questa affermazione mi induce il constatare: 1) che sono oggi in maggior numero conosciuti esemplari del quadrigato a leggenda incusa che non a leggenda in rilievo, e ciò contrariamente a quanto si verifica per il denarius e per il vittoriato [4]; 2) che un solo simbolo, la spiga, appare

---

(1) Ciò che conferma la teoria più recente di cui l'Haeberlin è l'ultimo esponente.

(2) Laddove tutti gli AA. sostengono il contrario, senza fondate ragioni.

(3) Cfr. p. 304, n. 1.

(4) Cfr. Bahrfeldt in *Rivista Ital. di Num.*, 1899-900, p. 68 e segg. ove l'A. ha raccolto tutti i quadrigati noti e tutti i ripostigli di quadrigati. Questi sono abbastanza rari; so però di un gruzzolo di più di 400 quadrigati conservato nel Museo di Taranto ed ivi rinvenuto a Montedoro, dei quali non mi è riuscito di sapere se la relativa leggenda

sul quadrigato a leggenda in rilievo, ed ancora su di un minimo numero di esemplari [1]; 3) che per i caratteri estrinseci il quadrigato si distingue nettamente dal vittoriato; questo è di conio romano per arte, rilievo, forma del tondino, per le dimensioni delle figurazioni rispetto al campo della moneta, infine per l'aspetto esteriore e la tecnica del pezzo in tutto il suo insieme, quello è all'incontro ancora greco, o meglio greco-romano, derivazione diretta dalle didramme precedenti di piede romano; 4) che il quadrigato ha il suo mezzo quadrigato così come il vittoriato ha il suo mezzo vittoriato, l'una e l'altra metà egualmente rare e di tipo identico al rispettivo pezzo intero; 5) che se poi si pensi allo scopo che ebbe la coniazione transitoria del vittoriato, cioè quello di alimentare il commercio esterno di Roma soppiantando la moneta d'argento greca e di segnare la via al denarius, che lo seguì immediatamente in ogni paese, non si può ammettere che Roma, contemporaneamente al denarius, coniasse, per l'uso esterno, una moneta di peso superiore e tale da poter a sua volta

sia incusa o in rilievo, malgrado mie richieste; nel Museo Nazionale di Napoli sono conservati due gruppi di quadrigati: l'uno, di 42 pezzi, di cui tre soli a leggenda in rilievo, mostra a sicuri segni, per lo stato di conservazione e per la patina uniforme, di aver costituito o almeno fatto parte di un ripostiglio, per quanto sia entrato a far parte delle collezioni del Museo per acquisto, e nulla si sappia circa la sua provenienza; l'altro di 36 pezzi, tutti, meno 1, a leggenda incusa, ed appartenenti certamente ad un gruzzolo, perchè egualmente, profondamente ossidati, ma pur essi di provenienza ignota; non sarebbe improbabile però provenissero da Pompei, essendo stati esumati dai *Depositi* del Medagliere stesso. Nel Museo Britannico sono conservati 31 quadrigati dei quali 8 pezzi con leggenda in rilievo, uno con leggenda in parte incusa, tutti gli altri 23 esemplari con leggenda incusa, cfr. GRUEBER, op. cit. II, p. 132-134.

(1) Cfr. BAHRFELDT in *Riv. Ital. di Num.*, 1899, p. 445-46. Sono 13 gli esemplari noti all'A. — Un altro esemplare è conservato nel Museo Nazionale di Napoli, coll. Santangelo.

emergere di fronte al denarius stesso e riuscire allo scopo opposto cercato da Roma. E questa mi appare anco una almeno delle ragioni della coniazione effimera del doppio vittoriato.

*
* *

A costituire, il più approssimativamente possibile, la serie cronologica dei vittoriati, gioverà un esame particolareggiato di tutto il materiale raccolto nelle quattro tabelle qui annesse *A, B, C, D,* sulla scorta dei ripostigli stessi.

Il peso variando per quasi ogni esemplare così come si verifica per tutte le monete antiche, ho creduto stabilire la seguente norma direttiva pel mio studio: ho considerato di *peso pieno* i pezzi che superano i gr. 3, ed i gruppi di pezzi simili, la cui media supera egualmente i gr. 3, pur contenendo qualche esemplare, in via eccezionale, di peso inferiore a questa media, ma di poco; e, di conseguenza, ho considerato di *peso ridotto* i pezzi che pesano meno di gr. 3, e quei gruppi di pezzi di cui qualche esemplare sorpassa eccezionalmente, e di poco, questo peso, ma che ci dànno una media egualmente inferiore ai gr. 3, e, di solito, inferiore ancora al peso di gr. 2,90, solo dall'insieme di molti pezzi potendosi avere l'impressione esatta, e quindi la certezza, che gli esemplari di un dato gruppo appartengano all'una o all'altra emissione o ad entrambe.

È questa la stessa norma cui mi sono attenuta per lo studio delle monete di bronzo della repubblica romana [1]; per il vittoriato infatti si verifica quello che io per l'altra serie monetale repubblicana ho notato, e cioè che il peso legale, sia pieno che

(1) Cfr. *Riv. Ital. di Num.*, 1911, fasc. 3.

ridotto, rappresenta un *massimo* poche volte raggiunto e pochissime volte superato dai pezzi, e che, specialmente dopo la riduzione, i pezzi pesano sempre molto meno di quel peso legale, ciò che non si può spiegare soltanto collo stato di maggiore o minore consunzione dei singoli pezzi prodotta dall'uso, ma, egualmente che per il bronzo, si deve anche considerare come il risultato dell'applicazione di un chiaro e pratico concetto del legislatore, il quale contava sui vecchi esemplari più pesanti ancora in corso per compensare la deficienza dei nuovi; la media dei ripostigli di Caltrano Vicentino gr. 2,86, di Pisa gr. 2,74, che sono i più recenti gruzzoli di soli vittoriati, come pure la media dei vittoriati di Maserà gr. 2,80, si avvicinano infatti sensibilmente al peso legale fissato dalla riduzione.

Il ripostiglio di Tarentum contiene un solo simbolo, la punta di lancia, e due monogrammi MP e C—M, ciascuno dei quali tre gruppi dà una media che si avvicina di molto a gr. 3,41; simbolo e monogrammi si rinvengono in tutti i rimanenti ripostigli di soli vittoriati, e fra questi enumero, ripeto, anche quello di Canosa, eccetto C—M assente da Fano, ed i pezzi relativi hanno un peso medio che, seppure inferiore a quello di Tarentum, pure supera di molto i gr. 3, eccetto MP per Pisa. Il materiale noto di diversa ed ignota provenienza ci dà però pezzi che denunziano anche l'emissione ridotta.

Si può inoltre ammettere per certo che così il simbolo come i due monogrammi hanno segnato le prime emissioni di vittoriati, ciò che viene confermato dal nuovo ripostiglio di Canosa, e devono quindi esser posti a capo della serie nel quadro cronologico che ho cercato di tracciare.

Il ripostiglio Canosino comprende a sua volta altri sei monogrammi: ⊬ al diritto o al rovescio dei

pezzi; VB; V̄; V -T; Q. Eccetto, forse, quest'ultimo, tutti gli altri vi segnano pezzi esclusivamente di peso pieno, laddove il restante materiale noto denunzia anche la seconda emissione. Per la lettera Q i pochi esemplari conosciuti, come anche i due pezzi di Canosa, m'inducono ad ammettere la sola emissione ridotta, ed all'incontro i due esemplari della collezione Fabretti a Torino ed i due pezzi di Canosa con V al diritto, la sola emissione a peso pieno.

Nel ripostiglio di Pisa sono rappresentati altri tre simboli: mazza, spiga e pentagono. Quest'ultimo deve certamente distanziarsi dagli altri perchè si rinviene soltanto a Fano, e così là come qui di peso ridotto. La mazza e la spiga segnano invece pezzi di peso pieno a Pisa ed a Caltrano, pezzi ridotti a Fano ed a Maserà, e le due serie per ciascuno di quelli sono egualmente rappresentate nei Medaglieri di Napoli, di Londra, ecc.

Il ricco ripostiglio di Caltrano comprende ancora altri quattro monogrammi TAMP, ΛΛ̄, ME, NĀ e quasi tutti gli altri simboli noti. I simboli mancanti, *venabulum* e *torques,* sono i più rari; del *venabulum* l'unico pezzo ci è dato dal Borghesi [1], e del *torques,* di dubbia identificazione, tre esemplari sono citati dal D'Ailly, ed un quarto è a Londra. Il peso dell'esemplare noto col *venabulum,* fior di conio, ci indurrebbe a considerarlo della prima piuttosto che della seconda emissione, i pezzi col *torques* si dovrebbero all'incontro enumerare, pel peso, alla seconda e non già alla prima, ma io sono d'avviso che il cosidetto *torques* sia il Q mal riuscito e i rispondenti esemplari debbano quindi confondersi con quelli del monogramma.

Dei monogrammi mancanti a questo ricco ripo-

(1) *Oeuvres compl.,* II, p. 290, n. 41.

stiglio **CROT** e **C** segnano pezzi di Fano e delle collezioni citate, appartenenti alle due emissioni; **N** segna al diritto un pezzo unico di Londra, di peso pieno, **ROMA** un esemplare, anch'esso unico, di peso minimo, citato del D'Ailly e **KOP** pezzi del D'Ailly e della collezione di Londra e di Berlino (gr. 2,80), di peso ridotto.

Dei simboli e dei monogrammi rappresentati nel ripostiglio di Caltrano si possono distinguere vari gruppi: 1) i simboli che segnano pezzi di peso decisamente ed esclusivamente ridotto: cane, cornucopia, elmo, per i quali ancora i pezzi di Fano, di Maserà e quelli di provenienza e di collezioni diverse confermano l'appartenenza alla seconda emissione; 2) i simboli che segnano pezzi riferibili alle due emissioni egualmente confermate dai pezzi corrispondenti di Fano, di Maserà e delle varie collezioni citate: spada gallica; crescente; fulmine; *scipio*, cinghiale, mosca, meta; 3) i simboli dello scorpione, del falcetto e del mazzuolo, che segnano pezzi unici o quasi — col falcetto si conoscono due esemplari — che non si possono con sicurezza apporre all'una piuttosto che all'altra emissione.

Lo stesso dicasi dei monogrammi, un certo numero dei quali però è rappresentato da un solo esemplare noto e sono: **C—ΛA**; **Ā**; **\E**; **T**; onde si è indotti a supporre che sieno risultati dalla lettura inesatta di **C—M**, **TAMP** o **MAT** e **VB**. e si deve quindi per ora sospendere un giudizio. Un secondo esemplare con **T** era nel ripostiglio di La Riccia, ma probabilmente sull'uno e sull'altro si doveva leggere **L—T**, la **L** sotto il collo di Giove al diritto potendo facilmente sfuggire all'osservazione.

Degli altri monogrammi contenuti nel ripostiglio di Caltrano, i pezzi con **TAMP** e con **ME** appartengono forse alla sola emissione ridotta così come quelli con

ΛĀ, MAT, ciò che viene confermato senza eccezione, da Fano, Maserà e dagli altri pezzi noti.

Tenuto conto quindi del peso dei pezzi e della composizione dei ripostigli, allo stato presente della conoscenza credo di poter tracciare il seguente quadro cronologico dei vittoriati (1):

I. — SIMBOLI.

Emissione con peso pieno. 268-217 a. C.	Emissione con peso ridotto. 217-170 circa a. C.
Punta di lancia.	(?)
Spiga.	Spiga.
Mazza.	Mazza.
Crescente.	Crescente.
Scipio al diritto.	*Scipio* al diritto.
Mosca.	Mosca.
Spada gallica.	Spada gallica.
Cinghiale.	Cinghiale.
Meta.	*Meta.*
Venabulum.	—
Fulmine (?).	Fulmine.
—	*Scipio* al rovescio.
—	Pentagono.
—	Cane.
—	Scorpione.
—	Cornucopia.
—	Elmo.

II. — LETTERE E MONOGRAMMI

ᚦ al diritto.	ᚦ ?
MP.	MP.
C—M.	C—M.
ᚦ al rovescio.	ᚦ al rovescio.
TE.	TE.

(1) S'intende che i vittoriati anonimi si suddividono ancor essi nei due gruppi di pezzi a peso pieno 268-217, ed a peso ridotto 217-170 circa.

⊦—T.	⊦—T.
\B.	\B.
CROT.	CROT.
C.	C.
TAMP? (in mon.).	TAMP (in mon.).
ME?	ME.
Q?	Q.
—	ΛĀ (in mon.).
—	MAT (in mon.).
—	ROMA (in mon.).
—	KOP (in mon.).

Non sarà ora inopportuno un esame comparativo di tutto il restante materiale numismatico di argento e di bronzo segnato dai simboli e dai monogrammi che abbiamo rinvenuto e studiato sui vittoriati, perchè, costituendo il quadro più completo possibile di questo antico periodo della monetazione romana, al quale la presenza del vittoriato dà un carattere più complesso ed interessante, potremo sorprendere le relazioni di tempo e di luogo denunziate per i vari gruppi dallo stesso simbolo o monogramma [1].

Dal materiale edito ed a me noto, finora consta che appariscono:

I. — α) *Dei simboli:*

1. — Sul bronzo e sul denaro i seguenti: punta di lancia, mazza, crescente, *scipio*, *meta*, cinghiale, cane, cornucopia, elmo, coltello, spiga, mosca, fulmine.
2. — Sul denaro soltanto: scorpione, pentagono, tridente o *venabulum*.
3. — Sul bronzo soltanto: mazzuolo.

β) *Dei monogrammi:*

1. — Sul bronzo e sul denaro: **TAMP** (in monogr.); **ME**; **C**; **MAT** (in monogramma).

---

(1) Ricerca che oggi si può fare agevolmente grazie al ricchissimo Catalogo del Museo Britannico, ove, nelle note, sono opportunamente ricordati i vari dati utili a sapersi.

2. — Sul bronzo, sul denaro e suddivis.; **ROMA** (in mon.).
3. — Sul bronzo, sul quinario e sul sesterzio: **Ⱶ**; **Q**.
4. — Sul bronzo soltanto: **Ⱶ–T**.
5. — Sul denaro e sul quinario: **MT** (in mon.).
6. — Sul denaro soltanto: **MP**.
7. — Sul quinario soltanto: **KOP** (in mon.).

γ) *Sono propri esclusivamente dei vittoriati:* **VB**; **CROT**; **C–M**; **N**.

II. — α) Che così per il bronzo come per l'argento segnato dai simboli e dai monogrammi precitati si riconoscono emissioni da considerarsi parallele a quelle dei vittoriati corrispondenti (1), essendo state sinora identificate:

1. — L'emissione sestantaria del bronzo segnato dalla mazza, dal cornucopia (2), dallo *scipio* (3).
2. — Le due emissioni, sestantaria ed onciale, pel bronzo segnato dalla punta di lancia, dalla spiga, il crescente, la mosca (4), la spada gallica (5), il fulmine (6), il cinghiale (7), la *meta* (8).

---

(1) Per l'identificazione delle singole emissioni del bronzo e dell'argento mi sono valsa, oltre che del Catalogo del Grueber, ancora del D'Ailly, del Mommsen, e della mia conoscenza del materiale edito ed inedito delle collezioni dei Musei Nazionali di Roma e di Napoli, uniformando le mie deduzioni al concetto che mi ha dettato il lavoro sul bronzo repubblicano romano, pubblicato su questa *Rivista*, 1911, fasc. III.

(2) Cfr. Cesano in *Riv. Ital. di Num.*, 1911, p. 42 e segg.

(3) Il Grueber fa coniare a Roma e nell'età sestantaria 229-217 il denaro ed il vittoriato collo *scipio* al rovescio insieme col quadrans e col sestans con lo *scipio* al diritto; poi fa coniare a Roma, nel periodo onciale, il denaro ed il vittoriato con lo *scipio* al diritto; infine appone ad una zecca locale nel periodo 240-217 il pezzo d'oro da 60 sesterzi, il denaro ed il bronzo collo stesso simbolo al rovescio.

(4) Il Grueber distingue due emissioni del bronzo e dell'argento; la prima, urbana, con bronzo sestantario e denaro; la seconda, locale, con bronzo onciale, denaro e vittoriato.

(5) Si può considerare l'asse del Museo Britannico sestantario e non onciale, pur pesando gr. 35.

(6) Cfr. D'Ailly, *Recherches,* tav. 83, n. 12-20 e tav. 84, n. 1-2. — Grueber, I, p. 56, nota.

(7) Cfr. Cesano, *Riv. Ital. di Num.*, 1911, fasc. III, appendice *A*, p. 14, 38.

(8) Cfr. Idem, ibidem e Grueber, I, p. 59 nota.

3. — Le doppie emissioni, a peso pieno ed a peso ridotto, del denaro con la mazza, la spiga, la cuspide, lo *scipio,* la spada gallica, il pentagono, il cornucopia, il crescente (1).
4. — L'emissione onciale del bronzo segnato dal cane e dall'elmo.
5. — L'emissione ridotta del denarius col cane, coll'elmo, col fulmine, col cinghiale, con la meta, la mosca, il tridente, lo *scipio* (*decempeda*) sul diritto.

β) Quanto poi ai monogrammi:

MP pare segni solo denari molto rari (2), di cui quello dato dal Mommsen, di gr. 3,90, è certamente dell'emissione ridotta; **⊦**, di Lucera, segna bronzi di tre emissioni, trientale, sestantaria ed onciale, quinari e sesterzi di peso pieno; **Q** segna bronzo sestantario, quinari di peso pieno e ridotto; **⊦—T** segnano bronzo di tipo non comune ma di emissione sestantaria; **C** segna assi sestantari, denari di peso pieno e semissi onciali; **TAMP** (in mon.) segna bronzi sestantari ed onciali (3) e denari di peso ridotto; **ME** bronzi delle due emissioni e denari ridotti; **MAT** (in mon.) denari e bronzi prevalentemente onciali; **MT** (in mon.) segna denari, che il Grueber attribuisce ad un Matienus, del periodo onciale 196-173, di coniazione locale e rozza, e quinari che lo stesso A. attribuisce a Mateola, città dell'Apulia, dove sarebbe stato coniato il vittoriato sino dal 229, laddove i pesi dei vari quinari delle collezioni di Londra denunzierebbero piuttosto l'emissione ridotta; **ROMA** (in mon.) segna nominali inferiori dell'asse di peso sestantario, un denaro di peso pieno di gr. 4,27, un quinario di gr. 1,81, un sesterzio di gr. 1,01 (4).

Questa corrispondenza quasi generale delle singole emissioni del bronzo, del denarius e del vitto-

---

(1) Grueber, ib., e cfr. anche Mommsen-Blacas, op. cit., II, p. 153.

(2) Borghesi, *Oeuvres complet.*, II, p. 298. — Mommsen-Blacas, II, p. 216.

(3) Cfr. Cesano, op. cit.

(4) Grueber, op. cit., II, p. 190 e segg.

riato per i vari simboli e monogrammi è la prova più sicura e la conferma indiscutibile della simultaneità di emissione per i tre nominali segnati da uno stesso segno e dell'identità delle zecche che emisero le tre specie, le cui relazioni reciproche quindi si restringono sempre più.

*
* *

Roma pare sia stata la città sede della zecca che coniò tutti i vittoriati anonimi e quelli con simboli [1]. A che cosa servirono questi è difficile dire oggi, dopo di aver riconosciuto che essi segnano le due successive emissioni a peso pieno ed a peso ridotto del vittoriato così come del bronzo e del denaro, e non si possono più in alcun modo riferire ai monetari. Presento una ipotesi senza però troppo insistervi, non avendo ancora modo di dimostrarne la attendibilità: i simboli poterono servire a distinguere le varie emissioni nel loro ordine di successione o per officina, poterono essere un mezzo anonimo di controllo per ogni singolo addetto alla zecca e quindi si ripeterono in serie per il primo come per il secondo periodo della primitiva monetazione. Ma ad ogni modo non è chiara la ragione della contemporaneità di emissione dei due gruppi di pezzi anonimi e con simboli, anche ammettendo che provengano da zecche diverse.

*
* *

Dal Mommsen fino ad oggi si è sostenuto, e con ragione, che le lettere ed i monogrammi iscritti sui vittoriati, indichino, in maggior numero, le città

(1) Non vi sono dati *certi* per ammettere una zecca a Capua.

ove furono dai Romani aperte le zecche che li emisero, ma anche tale questione, che non è stata approfondita abbastanza, merita una particolareggiata disamina. Queste città infatti sono state identificate con sicurezza solo in minimo numero e sono: Vibo (VB), Croto (CROT), Luceria (L), Luceria e Teanum (L-T-T), Corcira (KOP in mon.); sono del tutto incerte le identificazioni di Cuma e Misenum (C-M) (1), Canusium (C) (2), Mateola (MAT, MT in mon., ΛΛ) (3), Nola (N) (4); hanno resistito a qualsiasi interpretazione MP (5), Q (6), ROMA (in mon.) (7). Due soli monogrammi si attribuiscono a monetari TAMP. e ME (8), sconosciuti ancor essi. I vittoriati per tali identificazioni, più o meno sicure, ma probabilissime come vedremo, sarebbero stati coniati, in gran parte, nelle regioni meridionali d'Italia, nel Bruttium cioè (Vibo, Croton), nell'Apulia (Teanum, Luceria, Canusium, Mateola), in Campania (Nola, Cuma, Misenum). Ora le coste dell'Apulia guardano appunto là dove sorge Corcira, l'unica regione fuori d'Italia nella quale i Romani coniarono il vittoriato, e quelle spiaggie dell'Illiria, donde la tradizione antica faceva provenire il vittoriato stesso.

Tale constatazione è importantissima, essa è il più valido argomento a sostegno della localizzazione delle zecche nelle città succitate, mentre vale a gettare molta luce sulle cause del sorgere della prima tradizione circa l'origine illirica del vittoriato: se non

(1) GRUEBER, op. cit., II, p. 202.
(2) Idem, idem, p. 187.
(3) Idem, idem, p. 197.
(4) Idem, idem, p. 200.
(5) Idem, idem, 201 e segg.
(6) Idem, idem, p. 195.
(7) Idem, idem, p. 190 e segg.
(8) Idem, idem, I, p. 71 e I, p. 63 (ME in monogramma).

coniato in Illiria e in origine per quella regione esclusivamente — si ricordi che i più antichi vittoriati, a leggenda incusa, si sono rinvenuti in Ispagna e che ultimamente a Numanzia è stato trovato il primo ripostiglio di puri vittoriati fuori della penisola italica — certamente il vittoriato fu la moneta che servì per forza di cose, precipuamente pel commercio attivissimo tra le due coste dell'Adriatico sino dal primo momento della sua emissione, momento che coincide col periodo della maggiore attività di Roma sulle coste dell'Adriatico per la guerra contro Taranto (272 a. C.), la conquista del Piceno (268), la vittoria sui Sallentini e sui Messapi (267-66), la fondazione delle colonie di Ariminum (268), di Castrum, di Firmium (264), di Brundisium (244), ecc.

Per alcuna delle città succitate inoltre gli eventi storici non si oppongono anzi contribuiscono il più opportunamente a rischiarare la questione cronologica dei vittoriati [1]. Corcira, p. es., ci fornisce il *terminus post quem* per la coniazione di questa moneta nella sua zecca, cioè il 229, l'anno della conquista dell'isola per parte di Roma. Qui infatti, riavuta la sua autonomia, la città omonima coniò una serie di monete di argento e di bronzo autonome, ed anco il vittoriato ben noto, i cui pochi esemplari giunti sino a noi denunziano l'emissione ridotta, ciò che è chiaro, l'apertura della zecca avendo dovuto seguire di qualche anno l'occupazione romana. Vibo Hipponium nel Bruttium, colonia di Locri, che ebbe nel IV secolo e fino al tempo di Agatocle una notevole, abbondante monetazione di bronzo, ricevette circa il 272 una guarnigione romana e circa il 192 divenne colonia latina col nome di Valentia; l'emissione dei suoi vittoriati

(1) Cfr. Grueber, op. cit., II, ai singoli vittoriati, e Head², h. n. passim alle singole città.

col nome antico di Vibo deve esser compresa quindi fra le due date 268-192. Anche Luceria inizia la sua doppia monetazione non molto dopo il momento in cui cade in mano dei Romani, verso il 314 a. C., il suo vittoriato deve essere uno dei più antichi coniati nelle zecche locali, subito dopo il 268, e contemporaneo alle sue doppie serie di monete di bronzo, con tipi propri e romani, di sistema sestantario ed onciale.

Crotone, dalla ricca tradizione monetaria, che vide chiusa la sua zecca al momento della sua cattura per Agatocle di Siracusa nel 299, caduta in mano dei Romani all'età di Pirro, ebbe probabilmente riaperta la zecca dopo il 268 dai Romani stessi per la coniazione della nuova moneta, coniazione che dovette esser sospesa nella seconda guerra punica, quando la città divenne fortezza dei Cartaginesi, per cui fu tanto severamente castigata dai Romani che nel 194 vi mandarono una colonia di cittadini romani.

A Mateola, città dell'Apulia menzionata da Plinio (n. h. 3, 11, 16) si attribuisce una serie di monete di bronzo, autonome, col monogramma ΛĀ per il periodo 250-217, e non è improbabile che anche a questo periodo risalga la coniazione del vittoriato che porta lo stesso monogramma. A Canusium, vicino al fiume Aufidus e non molto lontano da Canne, si suole attribuire il gruppo di vittoriati (e quindi di denari e del bronzo) segnati dalla lettera C al diritto; faccio notare che dopo il ritrovamento del ripostiglio di Canosa, di cui ho dato qui notizia, tale attribuzione mi pare insostenibile, neppur un pezzo con quella lettera essendo stato ritrovato nel gruzzolo. Il quale fu certamente nascosto poco prima del 217, dell'epoca della riduzione e quindi della celebre battaglia d'Annibale, nel momento della maggiore

attività di tutte le zecche che emisero questa moneta, compreso quella della città di C......

Ancora altre due circostanze depongono a favore delle città che si vogliono riconoscere sedi delle zecche dei vittoriati stessi; appartengono anche alle regioni meridionali della penisola, sia le città ed il popolo le cui monete di bronzo con la stessa rappresentanza del rovescio del vittoriato, servirono di prototipo a questo, Capua, Atella, i Brettii e Tarentum, seppur non fu proprio la vittoria di Roma sui Tarentini che ispirò il tipo, sia i luoghi di ritrovamento del maggior numero dei ripostigli di puri vittoriati sino ad oggi noti, Tarentum e Canosa in Calabria, Battipaglia in Campania, Foggia in Apulia.

* * *

Come già la didramma romano-campana di sei scrupoli, inaugurata sino da circa il 312, aveva favorito attorno a sè, a Tarentum ed in Etruria [1], nei due centri della massima produzione monetaria prima di Roma, l'emissione di una moneta affine basata sullo stesso piede, così il vittoriato una volta subentrato alla dramma-quadrigato, quale sua derivazione diretta, determinò una fase nuova nella monetazione di tutti i paesi attratti nell'orbita della preponderanza e supremazia romana, che ne preparava la definitiva conquista, l'emissione cioè di una serie di monete coniate sullo stesso piede di tre scrupoli, che ne seguirono anche le fasi successive; nella penisola iberica a Sagunto, nella Gallia a Massalia, nella valle del Rodano, poi nella valle padana, nella Illiria a Dyrrhachium e ad Apollonia, a Corcira stessa, poi nell'Acarnania, nell'Epiro, nella

(1) Haeberlin in *Zeit. f. Num.*, 26, 1907, p. 237 e segg.

Tessalia, infine a Corinto ed a Rodi (1) la monetazione si uniforma e si accompagna alla moneta che Roma coniava per la conquista dei mercati stranieri, ed alla quale essa equiparava le varie dramme più affini in attesa di sospenderne definitivamente l'emissione per assumere il monopolio della monetazione dell'argento.

Lo stesso avviene in Italia e sopratutto in Sicilia, ove perdura per buona parte del III sec. a. C. una ricca monetazione: a Siracusa, a Tauromenium, ad Agrigentum ed infine a Reggio, si constata la coniazione di speciali pezzi, i quali, veri e propri multipli della *litra* sicula per il peso normale di circa gr. 3,45 e 1,74, cioè 4 litre e 2 litre, la litra rispondendo al peso di gr. 0,86 (2), possono e devono considerarsi contemporaneamente quali vittoriati e semivittoriati. Tali monete coniano Agrigento per il periodo 279-241, Tauromenium 275-210, Siracusa 274-216 ed infine Reggio 270-203 (3).

C. Claudio Pulcro trionfante dei Liguri e degli Istriani nel 177 a. C. trasportava a Roma 85702 *vittoriati* (4); dieci anni dopo Q. Anicio trionfando di re Genzio e dell'Illirico nuovamente, trasportava nel trionfo 120 migliaia di *Illyrici argenti* (5); questi il

---

(1) Vedi HEAD, *Historia Numm.*, 2ª ediz., alle varie città e poi MOMMSEN-BLACAS, op. cit., II, p. 97 e segg., 100 e segg. Festo, p. 359, ci dice che la dramma di Rodi era valutata a Roma per tre quarti del denarius, cioè del valore del vittoriato (MOMMSEN-BLACAS, II, p. 100; I, p. 36, 50).

(2) Cfr. HEAD², op. cit., alle singole città; a Siracusa si conia anche il pezzo di otto litre da considerarsi *doppio vittoriato*.

(3) Per questa città è poi notevole il passo di Festo, p. 369: " Ta- " lentorum non unum genus, Atticum est sex milium denarium, Rho- " dium et cistophorum quattuor millium quingentorum denarium, Ale- " xandrinum duodecim denarium, Neapolitanum sex denarium, Syracu- " sanum trium denarium; Rheginum victoriati ".

(4) LIVIO, 41, 13.

(5) Idem, 45, 48.

Borghesi (1) volle considerare ed a ragione le nuove monete ivi coniate sul sistema del vittoriato romano, monete le quali, come le corrispondenti delle città e paesi succitati, non avevano allora, come ancor oggi, un nome specifico, e che rappresentano l'ultima fase della monetazione autonoma delle rispettive regioni attratte ormai definitivamente nell'orbita del dominio romano.

Devono qui esser ricordati innanzi tutto i ripostigli spagnuoli di Cazlona e di Liria poi quelli di Gerenzano e di Carrara, in cui si trovarono mescolate le varie specie (v. sopra), i quali, sebbene gruzzoli tardi, dell'epoca del vittoriato demonetizzato e decaduto al valore del quinario, sono notevoli, perchè, per essi, viene anche la conferma che quelle monete, che sorsero sotto l'influenza del vittoriato, ne subirono anche la stessa sorte. Di poi i seguenti ritrovamenti importanti: Presso il tesoretto di Gambolò Lomellino si rinvenne una rozza dramma dei Salassi, contraffazione della dramma massaliota (2); a sei metri dal ripostiglio di Caltrano Vicentino, accanto ad uno scheletro disteso dentro un circolo di pietre si raccolsero dieci simili falsificazioni di monete massaliote, leggermente scodellate ed eccessivamente rozze appartenenti al sistema ridotto (3). La stessa associazione di vittoriati e monete di Massalia si constatò a S. Cesario presso Modena, dove insieme si raccolsero una dramma e quattro sue falsificazioni, un vittoriato romano, un semisse onciale ed un bronzo di Rimini (4); ad Este, ove fra le antichità del fondo

(1) *Oeuvres*, II, p. 284.

(2) *Notizie degli Scavi*, 1884, p. 167.

(3) Idem, 1894, p. 259-269.

(4) Cavedoni in *Bull. dell'Istit. Arch.*, 1834. p. 199. — Mommsen-Blacas, I, p. 98, n. 1; II, p. 97 e segg. — *Notizie degli Scavi*, 1888, p. 207, n. 5.

Baratela si rinvennero seppur isolatamente, imitazioni massaliote, vittoriati, denari repubblicani, bronzi di Rimini, assi e suddivisioni, e infine monete imperiali romane sino ad Adriano [1]; a Rotzo presso Asiago [2], presso un piccolo villaggio ed infine sulla stessa collina di Castellare presso Caltrano Vicentino [3].

*
* *

Dopo il suddetto io mi auguro sieno considerate come definitivamente risolute, per quanto lo permettano le odierne cognizioni in materia, le varie questioni riguardanti il vittoriato, ma, sopratutto, sia stata messa in luce la vera grande importanza di questa moneta, la quale, per circa due secoli, ha quasi esclusivamente servito a tutti gli scambi delle regioni estreme italiche coi paesi mediterranei adiacenti, ed ha portato, per la prima volta, il nome di Roma e l'emblema delle sue vittorie al di là dei mari.

Disseminati proprio agli estremi confini del mondo latino del terzo secolo, al Sud, nel paese dell'antica tradizione ellenica della monetazione dell'argento, che i più stretti legami di parentela legava a tutti i paesi orientali bagnati dal Mediterraneo e dall'Adriatico, al Nord nella valle padana ed ai confini coi Ligures,

---

(1) Ghirardini in *Notizie degli Scavi*, 1888, p. 204 e segg.; i vittoriati sono i seguenti: ME di gr. 2,65; MP di gr. 2,52-2,18; anonimi di gr. 3,17; 3; 2,65; 2,50; 2,37; 2,37.

(2) Von Duhn, *Die Benutzung der Alpenpasse in Altertum*, Neue Heidelb. Jahrbüch, 1892, p. 66-67 e n. 30. — Von Duhn-Ferrero, *Le monete galliche del medagliere dell'Ospizio del Gran S. Bernardo.* — Orgler, *Verzeichnis der Fundorte von antiken Münzen in Tirol*, p. 30. — Noriler, *I Lavini di S. Marco*, p. 160. — Orsi, *Le monete romane di provenienza trentina nel Museo di Rovereto.*

(3) Del Pozzo, *Memorie dei sette comuni*, p. 7. — *Notizie degli Scavi*, 1890, p. 294.

ove, per diversa via, per mare e per terra, erasi sviluppata una grande corrente di commercio e di movimento che seguiva il corso del fiume e dei suoi affluenti, e, da un lato per le coste tirreniche passava nella Gallia transalpina e sulla penisola iberica, dall'altro per i valichi alpini e le piane della Venetia, raggiungeva le coste illiriche e dalmate, i gruzzoli di vittoriati sino ad oggi rinvenuti, di Caltrano, di Gambolò, di Pisa e di Fano, di Battipaglia, di Foggia, di Canosa e di Taranto, segnano l'ultima tappa sulla penisola italica della lunga via percorsa dai commercianti romani alla conquista dei mercati, sì dei paesi settentrionali, dagli intatti inviolati tesori, come dei paesi mediterranei orientali, per tanti secoli sfruttati dal commercio fenicio e greco, e segnano pure la presenza del soldato romano, come a Numanzia e fors'anco a Canosa, in armi contro il nemico.

Agli uni e agli altri popoli il vittoriato portava nel nome di Roma coll'emblema parlante della dea alata che incorona il trofeo della recente vittoria, l'annunzio delle già avvenute conquiste, ed il monito, il segno più certo e significativo dell'incontrastata superiorità e del grande immutabile destino.

LORENZINA CESANO.

TABELLE

DEI

Vittoriati noti con Lettere, Monogrammi e Simboli.

TABEL

VITTORIATI CON LETTERE E MONOGR

	Taranto	Canosa	Pisa
MP	3,64 - 3,35 - 3,35 - 3,27 - 3,24 - 3,24 - 3,15 - 3,09 - 2,86 - 2,80.	3,60 - 3,20.	2,77.
C—M	3,34 - 3,32 - 3,30 - 3,29.	3,35 - 3,15.	3,00 - 2,97.
Þ al rovescio . .	—	3,50 - 3,40 - 3,40 - 3,10 - 3,10 - 3,00.	3,08 - 3,00 - 2,99.
Þ al diritto . . .	—	3,40 - 3,00.	—
TÞ (in monogr.) .	—	3,50 - 3,35 - 3,35 - 3,30 - 3,30.	—
Þ—T	—	3,45 - 3,45 - 3,40 - 3,30 - 3,20 - 3.20.	—
Q	—	3,00 - 2,85.	3,07.
VB	—	3,60 - 3,50 - 3,50 - 3,45 - 3,40 - 3,40 - 3,40 - 3,40 - 3,40 - 3,35 - 3,35 - 3,35 - 3,05.	3,09 - 2,61.
TAMP (in mon.) .	—	—	—
CROT	—	—	—
C al diritto. . .	—	—	—
ME	—	—	—
N al diritto. . .	—	—	—
MAT (in monogr.).	—	—	—
MT " "	—	—	—
ROMA " "	—	—	—
KOP " "	—	—	—
T	—	—	—

L A — A —

AMMI RINVENUTI NEI RIPOSTIGLI DI:

Caltrano Vicentino	Fano	Maserà	La Riccia
3,15 - 2,90.	3,00.	3,30.	2 esemplari.
3,05 [C-ΛA ? = 3,10]	—	3,04 - 2,89 - 2,75 - 2,75.	—
3,20 - 3,10 - 2,80.	—	2,96.	—
—	—	—	—
1 esemplare [T? = 3,00].	—	—	1 esemplare.
—	2,80 - 2,60.	3,06.	—
—	—	—	—
3,05 - 3,00 - 2,85 [\E ? = 3,00 .	—	2,95 - 2,80 - 2.80.	1 esemplare.
3,25 - 3,05 - 3 - 3 - 3 - 2,90 - 2,85 - 2,85 - 2,80.	2,80 - 2,70.	2,65 - 2,29.	—
—	—	2,93.	—
—	—	2,52.	—
3,10 - 2,90.	—	3,70 - 2,93 - 2,61 - 2,36.	4 esemplari.
—	—	—	—
2,90 - 2,75 [A? 3,00].	2,60.	2,80.	—
2,80.	—	—	—
—	—	—	—
—	—	—	—
—	—	—	1 esemplare.

TABEL

VITTORIATI CON SIMBOLI RI

	Taranto	Canosa	Pisa
Punta di lancia .	3.50 - 3.40 - 3.33 - 3.24 - 3.24 - 3.04.	3.60 - 3.35 - 3.30 - 3.20.	3.13.
Spiga.	—	—	2.93.
Mazza	—	—	3.28.
Crescente lunare.	—	—	—
Scipio al diritto .	—	—	—
Mosca	—	—	—
Spada gallica . .	—	—	—
Cinghiale . . .	—	—	—
Meta	—	—	—
Venabulum . . .	—	—	—
Fulmine	—	—	—
Scipio al rovescio	—	—	—
Pentagono . . .	—	—	2.69
Cane	—	—	—
Scorpione . . .	—	—	—
Cornucopia. . .	—	—	—
Elmo	—	—	—
Falcetto	—	—	—
Mazzuolo . . .	—	—	—

LA —B—

NVENUTI NEI RIPOSTIGLI DI:

Caltrano Vicentino	Fano	Maserà	La Riccia
3,30 - 2,90.	3,00 - 2,90.	3,06 - 3,01 - 2,99.	2 esemplari.
3,15 - 3,05.	2,60.	—	—
3,15 - 3,10 - 3,00 - 2,95 - 2,95 - 2,95 - 2,90.	2,30.	2,80.	—
3,50 - 3,30 - 3,25 - 3,25 - 3,15 - 2,95 - 2,75 - 2,60 - 2,55 - 2,45 - 2,45.	3,00.	3,07 - 3,04 - 2,94 - 2,55.	3 esemplari.
3,30 - 3 - 3 - 2,95 - 2,90 - 2,90 - 2,90 - 2,85.	2,70.	3,25 - 2,74 - 2,35.	6 esemplari (?).
3,30 - 3,20 - 2,90.	2,70.	2,61 - 2,36.	3 esemplari.
3,00 - 3,00.	2,75.	2,35.	2 »
3,20 - 2,75.	—	2,61 - 2,26 - 2,19.	1 »
3,20 - 3,10 - 2,60 - 2,60.	—	—	1 »
—	—	—	—
3,60 - 2,95 - 2,95 - 2,75 - 2,50 - 2,35 - 2,35.	3,00 - 2,10.	—	—
—	—	—	—
—	2,70.	—	—
2,85 - 2,50.	—	2,79.	—
2,75.	—	—	—
2,75.	2,90 - 2,60.	2,96.	—
2,90 - 2,85 - 2,65 - 2,65.	2,80.	—	—
3,30 - 2,70.	—	—	—
3,10.	—	—	—

TABELLA — C —

VITTORIATI CON LETTERE E MONOGRAMMI DELLE COLLEZIONI DI

	Napoli	Londra	D'Ailly	Borghesi - Mommsen (Torino, ecc.)
MP	3,30 - 2,60 - 2,35.	3,21 - 3,00 - 2,91 - 2,73 - 2,65 - 2,30.	3,20 - 3,07 - 3,05 - 3,04 - 3,04 - 2,89 - 2,87 - 2,86 - 2,77 - 2,72 - 2,71 - 2,71 - 2,64 - 2,44 - 2,43 - 2,41.	3,04.
C—M	3,30 - 3,10 - 3,00 - 2,90 - 2,85 - 2,80 - 2,75.	3,08 - 3,05 - 2,88 - 2,74 - 2,73.	3,54 - 3,23 - 3,20 - 3,16 - 2,94 - 2,91 - 2,78 - 2,67 - 2,45.	3,16 - 3,05.
▸ al rovescio .	3,30 - 3,00 - 2,70 - 2,50 - 2,20.	3,26 - 3,16 - 3,14 - 3,12 - 2,88 - 2,85.	3,37 - 3,33 - 3,22 - 3,18 - 3,16 - 3,10 - 2,87 - 2,81 - 2,79 - 2,68 - 2,68 - 2,65 - 2,53.	2,81.
▸ al diritto . .	—	—	2,84 - 2,83 - 2,76 - 2,47.	3,26 - 3,17 Torino.
T▸ (in mon.) .	3,40.	3,20 - 3,14 - 3,00.	3,03 - 3,02 - 2,95 - 2,92 - 2,80 - 2,79 - 2,77 - 2,67.	2,47.
▸—T	3,90 - 3,60 - 3,00.	3,21 - 2,64 - 2,60 - 2,14 - 1/2 vittor. 1,28.	3,27 - 3,24 - 3,14 - 3,04 - 2,91 - 2,88 - 2,79 - 2,65 - 2,65 - 2,39.	3,27.
Q	2,95 - 2,90 - 2,80 - 2,60.	3,33 - [3,16] - 2,42 - 1,96.	3,34.	2,54.
VB	3,30 - 3,10 - 3,10 - 2,90 - 2,90 - 2,90 -	3,31 - 2,89 - 2,34 - 1/2 vitt. 1,28 - 1,00.	2,06.	3,30 - 3,21 - 3,09 Fir. - 3,08 Vat. -

	2,80 - 2,70. ½ vittor. 1,40.			3,05 - 3 - 2,92 Vat. - 2,70 - 2,61 - 2,61 Fir. - 2,61 Vat. - 2,46 - 2,45 Tor. - 2,24 Vat. - ½ vitt. 1,48 - 1,44 - 1,25 Tor.
TAMP (in mon.)	2,70 - 2,50.	2,00.	— —	2,63 - 2,20.
CROT. . . .	2,90 - 2,90.	3,52 - 3,31 - 3,25.	— —	3,05 - 2,85 Tor. - 2,63.
Ċ al diritto. .	—	—	3,23 - 3,21 - 2,92.	—
ME	2,50 - 2,50 - 2,40.	2,55 - 2,36 - 2,07.	2,98 - 2,96 - 2,84 - 2,83 - 2,81 - 2,76 - 2,73 - 2,70 - 2,62 - 2,58 - 2,50 - 2,37.	2,83 - 2,58.
MAT (in mon.).	3,00.	2,75 - 2,53.	— —	2,81 - 2,55.
MT (in mon.) .	—	2,38.	2,83 - 2,38 - 2,15 - 2,10.	2,83 - 2,45 - 2,10.
ROMA (in mon.)	—	—	2,01.	—
KOP (in mon.).	—	2,97 - 2,77.	2,90 - 2,72.	—
T	—	—	2,75.	—

TABELLA — D —

VITTORIATI CON SIMBOLI DELLE COLLEZIONI DI

	Napoli	Londra	D'Ailly	Borghesi - Mommsen (Torino, ecc.)
Punta di lancia	3,25 - 3,20.	2,66.	3,15 - 3,04 - 2,97 - 2,96 - 2,96 - 2,94 - 2,91 - 2,90 - 2,87 - 2,81 - 2,66 - 2,62 - 2,46.	2,90 (orizzontale).
Spiga. . . .	3,40.	3,16.	3,04 - 2,95 - 2,90 - 2,87 - 2,48.	3,04.
Mazza . . .	3,10 - 3 - 3 - 3 - 2,80.	3,11.	3,31 - 3,07 - 2,92 - 2,91 - 2,91 - 2,89 - 2,81 - 2,64 - 2,60 - 2,24.	2,24.
Cresc.te lunare	3,20 - 2,60 - 2,20 - 2,20.	3,23 - 2,63 - 2,53 - 2,06.	3,19 - 3,06 - 3,05 - 2,93 - 2,90 - 2,63 - 2,54 - 2,50 - 2,50 - 2,45 - 2,15 - 2,10.	2,50.
Scipio al diritto	2,90.	3,12.	3,25 - 3,12 - 3,02 - 3,01 - 2,95 - 2,85 - 2,80 - 2,76 - 2,71 - 2,59 - 2,54 - 2,40 - 2,21 - 2,03.	2,85.
Mosca . . .	3,15 - 2,75.	2,43 (mancante).	3,32 - 2,67 - 2,51 - 2,43 - 1,90 - 1,89 - 1,66.	1,83 Catt. Cons.
Spada gallica .	3,00 - 2,80 - 2,50.	3,24.	3,33 - 3,26 - 3,18 - 3,10 - 2,96 - 2,75 - 2,73 - 2,70 - 2,61 - 2,49 - 2,30 - 2,19 - 2,10.	3,33.

[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible] 2,70 - 2,60 - 2,43.	[illegible]
Meta	2,00.	3,08.	3,37 - 3,20 - 2,93 - 2,62 - 2,55 - 2,53 - 2,38 - 2,26.	2,38 (*moggio*).
Venabulum . .	—	—	— —	3,30.
Fulmine . . .	2,90 - 2,40 - 2,40.	2,76 - 2,73 - 2,49.	3,19 - 3,11 - 2,77 - 2,67 - 2,67 - 2,58 - 2,56 - 2,49 - 2,46 - 2,33 - 2,19.	2,33.
Scipio al rov. .	—	2,68.	— —	—
Pentagono . .	3,00.	—	3,06 - 2,64.	2,64 - 2,86 Torino.
Cane	2,80 - 2,60 - 2,45 - 1,90.	2,72 - 2,26.	3,50 - 3,07 - 2,88 - 2,80 - 2,64 - 2,63 - 2,53 - 2,41 - 2,39 - 2,37 - 2,15.	2,15.
Cornucopia. .	3,10 - 2,30.	2,59.	3,26 - 3,07 - 2,79 - 2,57 - 2,47 - 2,34.	3,07.
Elmo	—	3,00 - 2,16.	2,92 - 2,72 - 2,69 - 2,66 - 2,47 - 2,17.	2,72 - 2,68 Torino.
[*Torques?*] . .	—	3,16.	2,94 - 2,81 - 2,44.	—

CASTEL SANT'ANGELO

E

L'OFFICINA MONETARIA PONTIFICIA

Nell'occuparci di una zecca « provisionale » che funzionò in Roma dal 1735 al 1738 [1], abbiamo accennato ai continui traslochi ai quali andò soggetta fino al 1665 l'officina monetaria pontificia.

Proseguendo nelle indagini per stabilire con certezza quante e quali sedi abbia successivamente occupate in Roma la zecca papale, prima di godere una lunga stabilità nel fabbricato dietro la basilica vaticana, abbiamo potuto rinvenire documenti, fino ad ora inediti, che provano avere anche Castel Sant'Angelo ospitato per qualche tempo l'officina monetaria.

Non alludiamo con questo alla battitura di monete cui accennano gli storici e che avrebbe avuto luogo nel Castello stesso durante l'assedio di Roma da parte delle truppe imperiali (1527).

Tale questione, che ha una grande importanza per la numismatica papale, — ad essa si fa ricollegare fra l'altro la paternità di due monete d'oro, coniate per ordine di papa Clemente VII ed attribuite al Cellini, — non ci sentiamo ancora in grado

---

(1) *Un'officina monetaria provisionale in Roma* in *Rivista Italiana di Numismatica,* fasc. I, anno 1912.

di affrontare, non avendo ricavato dai documenti luce sufficiente per poterla trattare con sicurezza.

Il presente lavoro si occupa invece del funzionamento della zecca in Castel Sant'Angelo nel secolo XVII, in due distinti periodi e cioè, dal 1642 al 1660 e poi, per un tempo più breve, dall'aprile 1683 al marzo 1684.

Il Borgatti (1) ed il Rodocanachi (2), che pure si sono con amore e competenza occupati delle vicende di Castello, non accennano a questa destinazione del monumento, al quale va associata tanta parte della storia della Roma papale, e che in processo di tempo ha subito così numerosi e radicali mutamenti.

È nel novembre 1642 che per la prima volta dai « libri delle estrazioni » si ha notizia del funzionamento della zecca pontificia in Castel Sant'Angelo. In detti libri sono raccolti i verbali che consacravano le operazioni di « saggio », cui le monete coniate venivano sottoposte prima di essere messe in circolazione.

Uno di questi verbali, e propriamente quello del 12 novembre 1642, accenna con chiarezza all'esistenza della zecca in Castello, perchè vi si dichiara che l'atto stesso è stato stipulato « in Zecca Urbis posita in Castro Sancti Angeli » (3). Una tale dichiarazione in calce ad un documento redatto da

---

(1) Borgatti M.: *Castel Sant'Angelo in Roma. Storia e descrizione.* Roma, 1890.

(2) Rodocanachi E.: *Le château S.t Ange.* Paris, 1909.

(3) Libri delle Estrazioni, anno 1642. Arch. Stato Roma, Arch. Camerale, Zecca, 5, 18.

I successivi verbali di " saggio „ vengono indicati come stipulati: " in Castro Sti. Angeli in loco solite Zecchae „ (saggio 3 dicembe 1648, " Romae in Castro Sti. Angeli in stantiis zecchae „ (saggio 2 agosto 1652), " Romae in Arce Sti. Angeli in dicta zecca „ (saggio 30 settembre 1655), " in dicta zeccha in Arce Castri Sti. Angeli „ (saggio 31 dicembre 1659), Arch. loco cit.

un notaio della Reverenda Camera Apostolica, non può far sorgere dubbio alcuno sull'esistenza di un'officina monetaria in Castel Sant'Angelo.

Nasce però spontaneo il desiderio di conoscere se questa data segni l'inizio del funzionamento di detta officina. Per soddisfare a tale desiderio bisogna per un momento ricorrere ad un'altra serie di documenti, ai contratti, cioè, coi quali la Camera Apostolica cedeva in appalto, per un certo periodo di tempo, l'esercizio della zecca pontificia di Roma.

Ora risulta che col contratto 13 gennaio 1634 l'appalto stesso venne affidato, per un periodo di nove anni, a cominciare dal 1.° gennaio 1634, a Stefano Pallavicini. genovese mercante in Roma (1). Nei capitoli stipulati poi per l'applicazione di questo contratto è detto che la Camera Apostolica concedeva in uso allo zecchiere. per l'impianto della sua officina, una parte del « Palazzino posto dentro il Giardino di Belvedere », luogo scelto e richiesto a tal fine dallo stesso zecchiere (2).

Sappiamo così che nel gennaio 1634 la zecca pontificia aveva sede in Vaticano, nel giardino predetto, località, però, diversa da quella assegnatale più tardi da Alessandro VII dietro la basilica vaticana, zecca questa che verrà indicata nei documenti come posta « dietro S. Pietro per andare al forno del Papa, attaccata al Giardino di Belvedere » (3)

(1) Contratti d'appalto della zecca di Roma. Arch. cit., fasc. 7.

(2) " Item promette detta Reverenda Camera Apostolica assegnare " a detto Signor Stefano [Pallavicini] zecchiere, stanza et luogo oppor" tuno dove si possa fare detta fabrica [zecca] siccome al presente a " sua istanza et richiesta gl'assegna una parte del Palazzino, ch'è posto " dentro il Giardino di Belvedere, del quale possa servirsi per il tempo " solamente che si lavorerà et imprimerà moneta.... ". Arch. cit., Arch. dei Segretari di Camera, Protocollo n. 1526, anno 1634, fol. 112.

(3) Conto di tutti i lavori fatti alla zecca nova, anno 1666, Arch. cit., Arch. Camerale, zecca, 1, 1.

o più brevemente « contigua a Belvedere » (1). La palazzina, di cui una parte venne ceduta nel 1634 allo zecchiere Pallavicini, era invece situata entro lo stesso giardino ed in essa, per ordine di Urbano VIII (1623-1644), era stata impiantata una macchina mossa dall'acqua « per imprimere le monete con la maggiore celebrità e meglio forma » (2).

Nei contratti stipulati invece nel secolo XVIII cogli zecchieri predecessori del Pallavicini, non si parla nè di zecca ad acqua, nè della palazzina di Belvedere. La Camera Apostolica con questi contratti non si era obbligata a provvedere all'appaltatore il locale, ove avrebbe dovuto funzionare l'officina monetaria, ma solo di corrispondergli, a trimestri anticipati, la somma di novecento scudi a titolo di « provisione » e di pigione della casa dallo zecchiere occupata (3).

Nel contratto intervenuto fra la Camera Apostolica ed il Pallavicini non si fa parola della zecca di Castello, ma si parla solo della cessione di una parte della palazzina di Belvedere. Se nonchè essendosi il contratto medesimo iniziato nel gennaio 1634, e dovendo avere questo la durata di nove anni, è ovvio concludere che la zecca di Castel Sant'Angelo abbia incominciato a funzionare mentre il Pallavicini era zecchiere pontificio, tanto più che nel 1642 troviamo sottoposte al « saggio » alcune monete battute in detta zecca.

(1) Conto di Antonio Mocci, ferraro in Panico, per lavori della nuova zecca che si fa contigua a Belvedere. Arch., loco cit.

(2) Contratto d'appalto, 13 gennaio 1634, cit.

(3) Omissis . . . . . . di pagare e far pagare novecento scudi di moneta ogni anno durante l'appalto, di tre mesi in tre mesi, la rata anticipatamente tanto per provisione [dello zecchiere] et piggione di casa, etc. — Istrumento d'appalto della zecca di Roma a Roberto Primi, pisano, 1° maggio 1615. Istrumento 1° maggio 1624 per appalto c. s. a Giuseppe Bonanni, Sebastiano Pagliari e Girolamo Martelli, mercanti romani. Arch. Stato, Roma, Arch. Camerale, zecca, fasc. 7.

Del funzionamento di una zecca in Castello, oltre che dall'atto di estrazione 12 novembre 1642, abbiamo notizia dal contratto 18 marzo 1643 (1), col quale venne ceduto l'appalto della zecca di Roma a Prospero Pavia e ad Antonio Farsetti, successori del Pallavicini. In questo contratto si accenna tanto alla nuova officina in Castel Sant'Angelo, quanto a quella situata entro il giardino di Belvedere.

È così fuori dubbio che nello stesso tempo erano aperte in Roma due zecche; colla differenza che quest'ultima doveva servire solamente per quando « si lavorava od imprimeva moneta ad acqua », mentre quella di Castello era adibita per la battitura della « moneta a mano » (2).

L'esistenza di queste due zecche, diverse dal punto di vista tecnico della produzione, era una conseguenza dei miglioramenti che mano a mano venivano apportati al processo di coniazione delle monete.

Fino ad allora il sistema prevalente era stato quello di batterle per mezzo di mazze o di congegni mossi a mano, ma siccome in tal modo si avevano monete male impresse ed informemente tagliate, vennero in uso i meccanismi mossi dall'acqua, che permettevano un'impressione più chiara e davano alle monete stesse un taglio rotondo e perfetto.

---

(1) Arch. cit., fasc. 7.

(2) Cap. 6.° — Item promette detta Reverenda Camera di assegnare a detti Sig.ri Farsetti e Pavia zecchieri, stanza e luogo opportuno dove si debba imprimere la moneta tanto ad acqua quanto a mano, sicome al presente a sua istanza richiesta li assegna una parte del Palazzino che è posto dentro il giardino di Belvedere, del quale potrà servirsi per il tempo solamente che si lavorerà ed imprimerà moneta ad acqua, e per quella che si doverà battere a mano se gli assegna la stanza e luogo nuovamente accomodato a quest'effetto in Castello St. Angelo, a beneplacito però della Camera e parendo alla medema Camera pigliargli altra stanza dentro e fuori di detto Castello lo possa fare purchè li dia una stanza idonea e capace. — Capitoli d'appalto, 18 marzo 1643, Arch. loco cit.

L'applicazione di questo sistema venne effettuato in Roma da Urbano VIII (1625-1644), il quale a tal fine fece impiantare nel palazzino di Belvedere « una zecca ad acqua » (1).

La nuova officina a forza idraulica deve avere incominciato a funzionare sul principio del 1634, se ci è dato citare un documento del 1° marzo di detto anno nel quale le monete sottoposte al « saggio » sono indicate come le prime prodotte dalla « zecca noviter condita ad usum aquae in Urbe » (2). Lo stesso documento ci fa sapere che queste monete erano « Piastre del valore di dieci giulj l'una », e dà di esse la seguente descrizione:

Ɗ' — Urbano 8, effigie, Urbanus 8.s Pont. Max. An. XI.
℞ — S. Michelarcangelo con lettere intorno che dicono: Vivit Deus, con lettere in piedi: Roma (3).

L'officina idraulica di Belvedere era stata la sola assegnata da principio in uso al Pallavicini. Avvicinandosi però lo scadere del contratto, lo zecchiere, allo scopo di poter soddisfare a tutti gli impegni assunti, deve avere inteso la necessità di aumentare la produzione delle monete, e, siccome l'officina in Vaticano, situata « in una parte del Palazzino di Belvedere », non doveva essere troppo vasta, si pensò d'impiantare una zecca in Castel Sant'Angelo, i cui

(1) Contratto di appalto, 13 gennaio 1634. Ibidem.

(2) Die prima Martij 1624 Primum assagium plastarum noviter conditarum in zecca ad usum aquae in Urbe.

Omissis . . . . . . assagium bonitatis, ponderis et valoris infractarum monetarum in zecca noviter condita ad usum aquae in Urbe impressarum etcc. Arch. cit., Atti, estrazione 5, 18, fol. 14.

(3) Atto di estrazione 1° marzo 1634 cit. — Il Cinagli: *Le monete de' Papi descritte in tavole sinottiche*, così indica (pag. 303, n. 53) la piastra dell'anno undecimo:

Ɗ' — Ritratto VRBANVS VIII PON · MAX · A · XI
℞ — S. Michele Arcangelo VIVIT DEVS ROMA.

macchinari, sebbene non mossi dall'acqua, tuttavia avrebbero permesso di soddisfare alle esigenze della produzione.

Non è indicato nei documenti il tempo in cui l'officina di Castello abbia incominciato a funzionare; ma, poichè nel « saggio » del 12 novembre 1642 si prendono in esame le monete prodotte da detta officina, e nel contratto d'appalto del 18 marzo 1643 cogli zecchieri Farsetti e Pavia, è detto che costoro oltre che dell'officina di Belvedere, si dovevano e potevano servire anche di quella « nuovamente accomodata » in Castel Sant'Angelo, non è difficile precisare con grande approssimazione l'inizio della sua attività: e questa noi fissiamo nel mese di ottobre 1642.

Il funzionamento delle due zecche fu contemporaneo a seconda delle esigenze. Quella di Castello, della quale noi precisamente ci occupiamo, da principio però ebbe lunghi intervalli di riposo; fino al 1643 infatti le « estrazioni » di monete vi avvengono in modo saltuario. Dal maggio 1643 al luglio 1646 poi non ve ne fu fatta alcuna, il che è indizio della sua inoperosità: in seguito però i « saggi » si seguono con grande continuità, ciò che induce a credere che, mano a mano diminuisse l'attività della zecca di Belvedere.

E così deve essere stato perchè si sa d'altra parte che sui primi del 1661 per ordine di Alessandro VII (1655-1667) si iniziarono i lavori per l'adattamento ad officina monetaria del fabbricato « posto dietro San Pietro » [1] e che qualche anno prima erano stati trasportati a Castel Sant'Angelo delle

---

(1) Conto di Baricourt [incisore] dal 4 maggio 1661 al 4 febbraio 1666. — Conto di tutti i lavori della zecca nova dietro a San Pietro, ecc. incominciata il 12 febbraio 1661. Arch. Stato Roma, zecca, fasc. 1, 1.

macchine e degli stigli, già esistenti nella zecca di Belvedere.

Risulta infatti che il 15 ottobre 1652 vennero pagati a Giovanni Baricourt, lorenese, allievo dell'incisore Gaspare Mola, 35 scudi in rimborso delle spese da lui incontrate pel trasporto di ordigni dalla zecca di Belvedere a quella di Castello (1), e in un inventario del 31 marzo 1660 chiaramente si legge che, alcuni degli stigli esistenti in Castello, provenivano dall'officina di Belvedere (2).

Poichè non si è avuta fino ad ora notizia dell'esistenza della zecca in Castel Sant'Angelo, non si conosce naturalmente neppure con precisione la località ove questa era stata impiantata. Si sa però che Urbano VIII fece costruire in Castello una fonderia (3), di cui era direttore Lorenzo Bernini (4), adibita specialmente alla fabbricazione dei cannoni.

Ora è assai probabile che in questa officina, provvista di forni fusorî ed altro, si sia installata la zecca. Attualmente però non esiste alcun ricordo neppure della fonderia.

Il Borgatti ci ha dichiarato che questa era situata in grandi tettoie che avvolgevano il Castello alla base quadrata e che sono state da lui demolite due anni or sono. Il Borgatti ha soggiunto che egli però, al momento della demolizione non vi trovò, nè avanzi di forni, nè d'altro che avevano dovuto necessariamente servire per l'esercizio della fonderia in parola.

Veduto con approssimazione in quale parte di Castello fosse stata impiantata la zecca, esaminiamo

---

(1) BERTOLOTTI: *Artisti Francesi in Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, pag. 189.

(2) Inventario 31 marzo 1660, vedi in Appendice, pag. 380.

(3) RODOCANACHI: op. cit., pag. 199.

(4) Ibidem, pag. 198.

un po' più da vicino il documento nel quale se ne parla per la prima volta.

È questo, come abbiamo avuto già occasione di rilevare, un verbale di « estrazione » di monete battute in quella officina. Alle operazioni richieste da tale pratica dovevano intervenire il presidente e i funzionari della zecca, nonchè i rappresentanti della Università degli orefici e quelli dei mercanti di Roma.

Alla prima « estrazione » effettuata in Castello (12 novembre 1642), presero parte, oltre a monsignore Cristofaro Vìdman, allora presidente, Corinto Colleoni, Girolamo Saraceni e Santi Posi, soprastanti della zecca.

Le monete di nuova coniazione prese in esame vennero prima consegnate al « pesatore », altro ufficiale della zecca, che ne verificò il peso, e dopo agli « assaggiatori », Filippo Corti e Martino Guillardi, che ne esaminarono la bontà ed il titolo; il tutto alla presenza del camerlengo e dei consoli dell'università degli orefici e dei rappresentati dei mercanti.

La produzione della zecca di Castello di cui si parla nel primo « saggio » consisteva in « scudi d'oro » e in « testoni ». Gli « scudi » avevano tutti nel diritto l'arma del pontefice Urbano VIII; ma differivano per l'impronto del rovescio: alcuni infatti recavano la Concezione con la leggenda: **SVB · TVVM · PRAESIDIVM · ROMA ·**, altri S. Michele Arcangelo e **DEVS · VIVIT ·**

I « testoni » ripetevano nel diritto l'arma di papa Barberini e nel rovescio la Concezione con la leggenda su riportata.

Abbiamo potuto rinvenire la serie degli atti di « estrazione » delle monete battute in Castel Sant'Angelo; l'elenco lo pubblichiamo in appendice. Qui passeremo in rassegna per sommi capi la produzione

di questa officina dal novembre 1642 ai primi di maggio del 1660.

Risulta adunque che da Castello uscirono alcune delle monete battute da tre papi, e cioè da Urbano VIII (1623-1644), da Innocenzo X (1644-1655) e da Alessando VII (1655-1667); quelle coniate in occasione dell'anno Santo (1650), caduto durante il pontificato di Innocenzo X, ed infine quelle battute durante la sede vacante (gennaio-maggio 1655) per la morte di papa Pamphili.

Dal punto di vista della qualità troviamo che in Castello furono coniati « dobloni, doble, scudi d'oro, piastre, giuli, grossi, mezzi grossi e quattrini ».

Nelle monete di Urbano VIII (« scudi d'oro, testoni, giuli e mezzi grossi ») predomina nel diritto l'arma del papa e nel rovescio la Vergine col SVB TVVM PRAESIDIVM. Un solo scudo d'oro s'allontana da questo tipo, e reca nel rovescio S. Michele Arcangelo.

Nelle monete di Innocenzo X v'è più varietà: intanto come prima osservazione diremo che mentre le monete di Urbano VIII, di cui abbiamo tenuto parola, recano unicamente al diritto lo stemma pontificio, in quelle di Innocenzo X vi figura ora lo stemma, ora il suo ritratto. Di papa Pamphili furono battuti in Castello « dobloni', doble, scudi d'oro, piastre, giuli, grossi, mezzi grossi e quattrini ».

Secondo il loro valore troviamo prima sottoposti al saggio dei « dobloni » col ritratto del papa al diritto, e con lo stemma, senza alcuna inscrizione, al rovescio. Il documento dice che la leggenda del diritto recava l'indicazione ANNO IV. Ora nel Cinagli non abbiamo trovato registrato alcun « doblone » di detto anno e riteniamo quindi trattarsi di quello dell'anno terzo, ricordato dal Cinagli stesso e per errore, cosa del resto non difficile in questi verbali, indicato invece come battuto nell'anno quarto.

Troviamo poi esaminate delle « doble » dell'anno nono con l'arma e la testa di San Pietro. La Concezione, con la leggenda: VNDE VENIT AVXILIVM MIHI, figura negli « scudi d'oro » del terzo ad ottavo anno; in quelli dell'anno nono essa è sostituita da S. Pietro in mezza figura.

Le « piastre » dell'anno secondo, nono e decimo si rassomigliano per lo impronto del rovescio: San Pietro genuflesso che riceve da Gesù le chiavi, e per quello del diritto: il ritratto del pontefice.

I « giuli » dell'anno nono recano l'arma e la figura di San Paolo. I « testoni » di questo papa, che al diritto hanno tutti la sua arma, presentano delle varianti nel rovescio: ve ne sono di quelli dell'anno secondo con San Paolo e di quelli con la Concezione; degli anni nono e decimo con la figura della Giustizia, del nono con quella di San Pietro.

Il San Paolo e l'arma sono riprodotti nei « grossi » dell'anno secondo, ottavo e nono. Infine il « mezzo grosso » offre due varietà: nell'anno secondo reca l'arma e la Madonna col bambino, nel nono e decimo l'arma e la testa di San Paolo, che già avevano figurato in un « quattrino » dell'anno secondo.

Il giubileo del 1650 [1] cadde nell'anno settimo del pontificato di papa Pamphili, ed ecco il ritratto del pontefice e la Porta Santa con la leggenda: ANNO JVBILEI 1650 impressi in un « doblone » e in una « piastra », mentre il ritratto è sostituito dall'arma in un « giulio », in un « grosso » e in un « mezzo grosso ».

Tipo a sè è dato da un « testone » dello stesso

(1) Lo Scilla: *Breve notizia delle monete pontificie antiche e moderne*, ecc., pag. 359, dice che Sisto IV fu il primo pontefice che ricordò l'anno santo nelle monete del 1475, ponendovi solo la leggenda AN · JVBILEI; Clemente VII, poi, per il primo in occasione dell'anno santo (1525) fece scolpire nelle monete la Porta Santa.

anno, che nel rovescio reca la Porta Santa e la leggenda: **JVSTI INTRABVNT PER EAM**. Nell'anno successivo la solennità è ancora ricordata nelle monete; una « dobla », uno « scudo d'oro » ed un « mezzo grosso » hanno nel rovescio la Porta Santa, chiusa però, con la leggenda: **APERVIT ET CLAVSIT 1651.**

Si passa così all'esame delle monete battute nel periodo di sede vacante durato dal 7 gennaio al 7 aprile 1655, in seguito alla morte di Innocenzo X.

In esse (« dobloni, doble, piastre, testoni, giuli, grossi ») le impronte del diritto e del rovescio sono comuni. Al diritto il padiglione colle armi del cardinale Antonio Barberini, camerlengo, e la leggenda: **SEDE VACANTE 1655** (1) e al rovescio lo Spirito Santo col versetto del *Veni Creator:* **INFVNDE AMOREM CORDIBVS** (2).

Giungiamo così ad alcune monete di Alessandro VII che chiudono il ciclo della produzione della zecca di Castello in questo primo periodo di sua attività.

In esse è riprodotto costantemente l'arma di papa Chigi nel diritto, e nel rovescio — eccezione fatta per i « giuli » i « grossi » e i « mezzi grossi » che recano la Concezione — si affermano motti e consigli morali e vi figurano alle volte incisioni, che richiamano l'impiego onesto e moderato del denaro (3).

---

(1) Lo stemma del cardinale Antonio Barberini figura nelle monete battute durante quattro sedi vacanti e cioè in quelle succedute per le morti di Urbano VIII (1644), Innocenzo X (1655), Alessandro VII (1667) e Clemente IX (1669).

(2) Le prime monete battute durante la sede vacante con lo Spirito Santo e motto ad esso allusivo sono appunto quelle fatte coniare in seguito alla morte di Innocenzo X, dal cardinale Antonio Barberini. Scilla cit., pag. 317.

(3) I primi motti morali e sacri relativi al denaro si leggono appunto nelle monete di Alessandro VII. Scilla cit., pag. 317-318.

Così delle « doble » hanno in cartella il **NON EX TRISTITIA AVT EX NECESSITATE**, dei « grossi » l' **HILAREM DATOREM DILIGIT DEVS**, degli « scudi d'oro » il **DEVS DAT OMNIBVS AFFLVENTVR ET NON IMPROPERAT**, dei « mezzi grossi » il **TEMPERATO SPLENDEAT VSV.**

Con incisioni relative al denaro abbiamo un « giulio » con un tavolo e tappeto e con sopra delle monete, un « doblone » con un cassone ferrato aperto che fa vedere il suo interno ripieno di sacchetti di monete, un « testone » con una mano che esce da fra le nubi e che regge una bilancia.

Tutte queste monete recano nel diritto lo stemma del papa, una « piastra » però, che ha nel rovescio la Carità, presenta nel diritto una composizione diversa. Vi figura, è vero, l'arma di Alessandro VII, ma a questa si appoggia l'apostolo S. Pietro.

Prima di passare ad altro argomento ci sentiamo tenuti a parlare di un documento abbastanza importante, dal quale si rileva che il 22 dicembre 1651 vennero « lasciati » nella zecca di Castello alcuni pesi monetari.

Non può affermarsi che questi siano stati eseguiti nell'officina predetta: dal documento risulta solo che furono fabbricati da certo Patrizio Mattei. Il fatto che ne venne redatta una nota contenente la loro descrizione fa pensare che tale nota tenga il posto di un verbale di consegna, dovendo i pesi stessi essere conservati in Castello « nella cassetta dei Soprastanti della zecca ».

La nota da noi rinvenuta, e che abbiamo creduto riportarla fra i documenti in fine del lavoro (1), ricorda un « doblone di Spagna », una « dobla di Spagna », un « doblone d'Italia », uno « scudo d'oro d'Italia », un « doblone delle stampe » e un « ungaro e zecchino ».

---

(1) Appendice, pag. 395.

La permanenza della zecca in Castel Sant'Angelo durò circa diciotto anni, l'ultimo documento nel quale se ne fa parola è il verbale di « estrazione » dell'8 maggio 1660, redatto « in Arce Sancti Angeli » (1).

Dopo questa data non si trova per un lungo periodo alcun accenno alla zecca di Castello; giova anzi avvertire che la data dell'ultima « estrazione » (8 maggio 1660) non è quella che segni la cessazione della sua attività.

Abbiamo rinvenuto due inventarî uno del 30 e l'altro del 31 marzo di detto anno, in essi sono elencati gli stigli e gli ordigni esistenti « in zecca Almae Urbis intus Arcem Castri S.ti Angeli » (2).

Detti inventari furono compilati per ordine del presidente della zecca, e mentre quanto era descritto nel primo, insieme con le chiavi del locale, venne dato in consegna a Giovanni Battista Zaccarisio, da Gaspare Morone, incisore della zecca, gli oggetti, enumerati nel secondo inventario, vennero affidati allo stesso Zaccarisio da Giovanni Baricourt, anche esso incisore della zecca.

La necessità di compilare questi inventari riteniamo sia stata intesa in vista dell'imminente chiusura e del trasloco ad altra località dell'officina. I documenti non accennano alla ragione per cui vennero redatti ; ma l' ipotesi avanzata sembra possa avere qualche consistenza quando, oltre alla mancanza di ogni segno di attività della zecca di Castello, possiamo citare un documento — uno dei soliti verbali di « estrazione » — del 24 dicembre 1691, nel quale è detto che l'atto fu stipulato « Ro-

(1) Arch. cit., zecca, 5, 18.

(2) Inventario 30 marzo 1660 e inventario 31 marzo detto anno riportati in appendice, pag. 379-380.

mae in dicta Zecca in platea Bancorum et Palacio solite habitationis Ill.mi DD. Martelli et Ubertini Zeccheriorum » (1).

Per poter accogliere nel palazzo dei « SS.ri Martelli e Ubertini », nuovi appaltatori della zecca, l'officina monetaria, fu necessario eseguirvi dei lavori di adattamento e questi risultano compiuti il 3 settembre 1661. Abbiamo trovato un conto generale dei lavori, pagato sotto tale data (2) a diversi artieri, ed un altro pagato il 15 dicembre 1661 al mastro falegname Valeriano Celestini (3).

Non ci è stato dato di scoprire il motivo che determinò questo trasferimento della zecca da Castello in Banchi. Dal momento che già erano stati iniziati i lavori per la nuova sede, dietro la basilica di San Pietro, sembrerebbe ovvio che si fosse dovuto e potuto attendere il loro completamento, senza far fare all'officina monetaria una sosta di quattro anni circa nel palazzo Ubertini e Martelli, per poi assoggettarla, alla fine del luglio 1665, ad un nuovo trasferimento quando passò nel fabbricato dietro San Pietro.

I documenti attestano infatti che ancora una « estrazione » avvenne il 3 luglio 1665 « in dicta zeccha in Platea Bancorum », ma che il 7 agosto dello stesso anno il « saggio » ebbe luogo « in Zecca Almae Urbis prope Sanctum Petrum » (4).

Certo un motivo deve esserci stato, nè questo deve ritenersi di poco momento se per un periodo

(1) Arch. cit., 5, 18.

(2) Conto de' lavori di muro ad altri fatti nella zecca nova della Rev. Camera Apostolica posta nel Palazzo dell'Ill.mi Sigg.ri Martelli e Ubertini posta in Banchi. — 3 settembre 1661. Arch. cit., 1, 1.

(3) Lavori fatti in casa delli S.ri Martelli e Ubertini come appare per fede di detto conto fatta dalli detti signori zecchieri sotto al conto a dì 15 dicembre 1661. Arch. loco cit., 1, 1.

(4) Arch. cit., Libri, Estrazione, 5, 18.

così breve si credette di obbligare un'officina tanto delicata, quale la zecca, a due successivi traslochi; ma tale motivo ripetiamo non ci è stato dato di appurare.

Forse non si è lontani dal vero ritenendo che, gli zecchieri Martelli e Ubertini, essendo mercanti di una certa importanza e gestendo già un banco per proprio conto, abbiano per comodità e sicurezza posto come condizione di contratto, che anche la zecca avesse dovuto risiedere nel loro palazzo, che del resto, essendo situato nella regione di Banchi, trovavasi nel maggiore centro finanziario e commerciale della Roma papale del secolo XVII.

Dopo la sosta nel palazzo in Banchi ogni produzione monetaria proviene dalla zecca di Alessandro VII « dietro a San Pietro », che in documenti successivi è indicata come « attaccata al Giardino di Belvedere » [1] e meglio ancora « dietro a San Pietro per andare al forno del Papa, attaccata al Giardino di Belvedere » [2].

In questa sede la zecca papale è rimasta fino al 1870 e la vecchia officina ha poi continuato a battere moneta per il regno d'Italia fino a tutto il 1911.

Se dopo il 1665 troviamo in altra località di Roma una succursale dell'officina monetaria pontificia, questa ha carattere provvisorio e il suo funzionamento è determinato da esigenze tecniche o da eccessiva ed eccezionale produzione di monete. Tali ragioni condussero nel 1735 all'apertura della zecca provvisoria dei fratelli Hamerani in via dei Coronari, e nel 1683 alla riattivazione dell'officina monetaria in Castel Sant'Angelo.

(1) Conto 12 agosto 1666 del mastro Gio. Francesco Leti. Arch. cit., Arch. Camerale, I, I.

(2) Conto di tutti i lavori fatti alla zecca nova (1666). Ibid.

Dopo che i documenti dal 1665 al 1683 hanno costantemente indicato come zecca papale quella al Vaticano, e dopo non aver trovato per circa 23 anni alcun ricordo della zecca di Castello, ecco che questa ai tempi d'Innocenzo XI torna a dar segni di attività.

Se pel passato, mentre sede dell'officina era stata una parte della palazzina di Belvedere, non appariva affatto strano che per necessità di produzione la zecca cercasse e trovasse altri locali per coniare moneta, ciò reca meraviglia ora che sappiamo in funzione quella di via delle Fondamenta, i cui locali erano stati da Alessandro VII adattati in modo da corrispondere ad ogni esigenza, e nella quale lo stesso pontefice, oltre ad avere impiantato un macchinario che, per i tempi, rappresentava quanto di più perfetto si potesse desiderare, aveva fatto in modo che vi fosse la possibilità di stampare moneta tanto « ad acqua che a mano ».

Dal contratto infatti conchiuso il 10 maggio 1681 collo zecchiere Antonio Paravicino, risulta che a costui era stato assegnato il locale « ultimamente fabricato contiguo al Giardino del Palazzo Vaticano per stampare ed imprimere le monete tanto ad acqua quanto a mano » (1).

Eppure il ripristinamento dell'officina monetaria di Castello non può mettersi in dubbio: i documenti parlano chiaro al riguardo.

Nell'atto di « estrazione » 15 aprile 1683 è detto che vennero consegnati per il « saggio » agli ufficiali della zecca pontificia « più masse di testoni fatti imprimere dal signor Cavaliere Girolamo Lucenti (2)

(1) Contratto d'appalto 10 maggio 1681. Arch. cit., fasc. 7.

(2) Il RODACANACHI: op. cit., pag. 213-214, accenna che sotto Alessandro VII vennero pagati 100 scudi a Girolamo Lucenti " fonditore " di Castello.

nella zecca di Castel S. Angelo, quali erano in cinque saccoccie sigillate col sigillo di detto Cav. Lucenti » (1).

Ma non basta altri documenti, oltre a fornirci elementi che confermano la ripresa attività di questa officina, permettono di stabilirne la sua riapertura ai primi di marzo del 1683. Abbiamo esaminato un atto del 21 marzo di detto anno col quale Guglielmo Rustemajer, incisore della zecca pontificia, accusa ricevuta della somma corrispostagli quale compenso per avere eseguito un « tagliolum et duo cugna pro servitio ut dicitur dell'ordegno imprimendi monetam in Castro Sancti Angeli » (2), ed una dichiarazione rilasciata il 7 aprile 1683 da certo Pancrazio Boccalari, dalla quale risulta avere egli provveduto « sex bilancinas parvas et unam trutinam ut dicitur di una libra pro servitio torculi zecchae in Castro Sancti Angeli » (3).

L'attività di questa officina non durò, però, a lungo; inoltre la sua produzione fu limitata ad un solo tipo di moneta. In questo secondo periodo di attività in Castello non furono battuti che « testoni »; di questa sola qualità di monete si parla nei quattordici « saggi » eseguiti dal 15 aprile 1683 al 23 marzo 1684. Di questi « testoni » ecco la descrizione che dànno i documenti (4):

Ɖ' — Arma del pontefice **INNOCENTIVS XI PONT· MAX.**
℞ — Festoni intorno **MELIVS EST DARE QVAM ACCIPERE·**

(1) Atto di Estrazione 15 aprile 1683. Arch. cit., 5, 18.
(2) Libri, Estrazioni, 1631-1690, fol. 201, ibid. — Vedi Append., p. 397.
(3) Ibid. — Vedi Appendice, pag. 397.
(4) Cinagli: op. cit., pag. 256, n. 74, così descrive il testone:

Ɖ' — Arme con due rami di palme ai lati, **INNOC · XI · PON · M · A · VII.**
℞ — **MELIVS EST DARE QVAM ACCIPERE** in cartella.

Il breve periodo di attività e la limitata produzione fanno pensare che la zecca di Castello abbia avuto poca importanza, e questo è confermato dal fatto che in essa non si facevano neppure « i saggi »; le monete invece venivano trasportate per mezzo di sacchi sigillati nella zecca vaticana e, nei verbali che venivano redatti, se ne distingueva la provenienza con la seguente indicazione a margine: « Testoni di Castello ».

Resta ora da vedere quali motivi determinarono la riapertura di questa zecca. Un documento dell'ottobre 1683 ci fa conoscere che in quel tempo furono fuse in Castello libre 6983,18 di argento ricavate dagli oggetti dati « da diversi per contribuzione della guerra contro il Turco » (1). Altre libre 455,06,00 di argento mandò pel medesimo scopo il cardinale Ludovisi (2): tutti questi argenti fusi diedero quindici pani del peso e della bontà voluta per la monetazione (3).

Trattasi adunque di una battitura eccezionale richiesta per ragioni straordinarie. Le armi cristiane nella seconda metà del 1683 erano in lotta contro la Turchia, che, fattasi audace, si era spinta nel territorio austriaco. Il pontefice Innocenzo XI si era

---

(1) Nota della bontà che sono riusciti gl'Argenti stati squagliati nella zecca di Castello alla presenza del signor Francesco Ciriaci sollecitatore della Camera, che furono dati da diversi per contribuzione della guerra contro il Turco. — Gli argenti raggiunsero il peso di libre 6963,18. — 25 ottobre 1683. Arch. cit., fasc. 25.

(2) Nota e peso degl'argenti portati da' Sig.ri Parravicini nella zecca di Castello che dissero esser stati mandati dall'Eminentissimo signor Cardinale Ludovisi sotto li 10 ottobre 1683 riscontrati e pesati libre 455,06,00. Ibid.

(3) Dichiarazione degli assaggiatori della zecca: Tutti li dicontro argenti sono stati squagliati nella medesima zecca di Castello alla mia presenza sotto li 10 e 11 ottobre 1683 e ne furono cavati 15 pani dell'infrascritto peso e bontà, secondo l'assaggio fattone dalli Sigg.ri Bartolomeo Frangi e Germano Cesari assaggiatori della zecca. Ibid.

obbligato a contribuire alle spese per questa guerra con la somma di dieci mila scudi, ed il governo papale dovè provvedere a mantenere l'impegno assunto dal suo capo, con una battitura eccezionale di monete.

La guerra terminò, come ognuno sa, dopo che le armi cristiane, capitanate da Giovanni III re di Polonia e da Carlo duca di Lorena, riportarono il 12 settembre 1683 un memorando successo sugli infedeli, successo che condusse alla liberazione di Vienna, che i turchi avevano stretto d'assedio.

A ricordo della vittoria Innocenzo XI fece coniare due piastre, la cui leggenda, **DEXTERA TVA DOMINE PERCVSSIT INIMICVM**, ricorda il glorioso fatto d'armi; una di queste piastre reca il millesimo 1684 e l'anno ottavo del pontificato, l'altra, senza millesimo, l'anno nono.

È da escludersi che i testoni, usciti dalla riattivata zecca di Castel Sant'Angelo, abbiano servito a pagare il contributo di guerra. Resta però provato che la riapertura di questa zecca è collegata intimamente alla guerra contro il turco, guerra che si chiuse con la sua completa disfatta. Tale ricordo ognuno vede quale gradito sapore di attualità abbia per noi italiani nel momento presente.

Roma, Giugno 1912.

AUGUSTO TELLUCCINI.

DOCUMENTI

I.

Arch. Stato Roma, Arch. Camerale
Zecca, Libri delle Estrazioni, 5, 18.
Die 30 Martij 1660.

Hoc est inventarium de omnibus rebus et massaritiis permanentibus et existentibus in Zecca Almae Urbis intus Arcem Castri Sti. Angeli, factum de ordine Illmi et Revermi D. Palutij Albertonis Camerae Apostolicae Clerici et Zeccarum Praesidis.

In primis un paro di bilancie con sette peze di pesi, la prima grossa di peso libre venticinque, seconda libre dieci, terza libre cinque, quarta di libre quattro, quinta di libre tre, sesta di libre due e settima di libra una con il suo banco da sedere et un armariuccio per le scritture,
Item un peso di marco di libre sei con il suo banco,
Item un mantice doppio alla francese con la sua tenaglia in metallo,
Item caldare pezzi ...... tra grande e piccole e rotte con un altro fondo di rame,
Item tre crivelli, tutti di rame,
Item una paletta da pigliare moneta,
Item una forbice grande con suoi legni,
Item doi forbice, in terra rotte,
Item quattro murioni di ferro rotti,
Item doi cruccioli di ferro,
Item quattro cucchiare di ferro da menestrare l'argento, rotte et un palo di ferro,
Item cinque pezze di pietra da gettare,
Item una stadera grossa con il suo braccio di ferro che sostiene, di portata di 800 libre circa,
Item un banco con il bilancione grande e doi pesi di piombo di libre cinquanta l'uno,

Una focina per fondere l'oro con mantice e due para di tenaglie et un ferro da rincalzare cruccioli,
Item una cassa banco longo da sedere, un tavolino, una cassa con tre chiavi delli Siggri. Soprastanti, e tre casse degli Offitiali di Zecca serrate e la più grande è aperta con una mano di tramezzi dentro,
Item una bussola con i suoi vetri e le sue bilancie di saggio,
Item novi torci con le sue tavole per serrare le staffe da gettare le verghe d'argento,
Item una bussola di legname murata con un cassone dentro et una cassa piccola con sua chiave;
Item quaranta para di staffe di legno da formare e due mattere con la terra ed il marmo dentro da formare,
Item una pala da pigliare il carbone,
Item un tasso con il suo ciocco, un martello, una tenaglia rotta et una molletta per fare i saggi,
Item una lastra di ferro da mettere avanti il fornello quando si fonde,

Quae omnia sic ut supra descripta, fuerunt consignata una cum clavibus eiusdem zecchae de ordini dicti Illmi. D. Praesidis D. Jo. Baptae. Zaccarisio a D. D. Gaspare Morono.

Actum Romae in eadem Zeccha praesentibus DD. Francisco Angelino filio quondam Baldi Sarsinatensi et Jo. Antonio Bartoletto filio D. Caroli Mediolanensi testibus.

II.

Archivio loco citato.
Die 31 Martij 1660.

Hoc est inventarium factum de ordini Illmi. et Revmi. D. Palutij Palutij de Albertonibus, Camaerae Apostolicae Clerici et Zeccharum Praesidis, rerum bonorum et massaritiarum existentium in Zeccha Almae Urbis intus Arce Castri Sti. Angeli.

In primis otto banchi sopra a doi de quali in uno si stampa la moneta e nell'altro si tira, e gli altri servono per tagliare et aggiustare la moneta con tutti i suoi ferri et ordigni necessarij,
Item taglioli quattro con i suoi banchi,

Item una tavola con diversi taglioli, numero decidotto da giulij, testoni, piastre, grossi, mezzi grossi, dobloni, doble e scudi d'oro,
Item ventiquattro torchietti tra buoni e cattivi,
Item un altro banco con diverse zeppe, matrevite et altri ferri per bisogno di detti taglioli,
Item diversi ferri sotto la medesima tavola per servitio di Belvedere,
Item una ruota di legno cerchiata di ferro che serviva in Belvedere,
Item un'altra rota più piccola dell'istessa forma che serve per l'istesso edefitio di Belvedere,
Doi sgabelli di legno,
Quattro Banchetti di legno,
Una caldarella a doi manichi e tre padelle di rame, una sola con il manico,
Un crivello di rame et una caldara longa di rame, tutti i suddetti rami sono vecchi e rotti,
Item un paro di molle.

Quae omnia fuerunt consignata a D. Joanne Baricurt D. Jo. Baptae Zaccarisio de ordine superdicti Illmi Praesidis.

Actum Romae in eadem Zeccha praesentibus D. Francisco Angelino filio quondam Baldi Sarsinatensi et Antonio filio quondam Jo. Antonij Bartoletti de Laco Maiori testibus.

III.

Descrizione delle Monete battute in Castel Sant'Angelo *dal 1642 al 1660.*

Secondo i Libri Estrazioni (Arch. Stato Roma, Arch. Camerale, Zecca, 5, 18).	**Secondo l' opera del CINAGLI:** *Le monete de' Papi descritte in Tavole Sinottiche,* **Fermo, 1848.**
	SCUDO D'ORO.
1 — 12 novembre 1642.	Pag. 212, n. 34.
Ɍ Arma di Nostro Signore con lettere: VRBANVS VIII PP · M · ANNO XX.	Ɍ Arma del Pontefice: VRBANVS · VIII · PONT · MAX ·
℞ Effigie Beata Vergine con lettere: SVB TVVM PRAESIDIVM et ai piedi ROMA.	℞ La Concezione: SVB TVVM PRAESIDIVM ROMA (rarissima).

Scudo d'oro.

2 — Stessa data.

D' Arma, come sopra.

R/ S. Michele Arcangelo con lettere: **DEVS VIVIT**.

Pag. 212, n. 39.

D' Arma: **VRBANVS VIII PONT · MAX · A · XX 1642.**

R/ S. Michele Arcangelo: **DEVS VIVIT** (rarissima).

Testone.

3 — Stessa data.

D' Arma del Papa con lettere: **VRBANVS VIII P · M · ANNO XX** e sopra al Regno d'abbaco (sic) **1642.**

R/ Effigie della B. V. con lettere: **SVB TVVM PRAESIDIVM** et ai piedi **ROMA**.

Pag. 215, n. 97.

D' Arma: **VRBANVS VIII PON · MAX · A · XX · 1642.**

R/ La Concez.: **SVB TVVM PRAESIDIVM ROMA.**

Giulio.

4 — 22 dicembre 1642.

D' Arma con lett.: **VRBANVS VIII PP · M ·**

R/ Come il precedente.

Pag. 219, n. 185.

D' Arma: **VRBANVS VIII PON · MAX · A · XX.**

R/ Come il precedente.

Grosso.

5 — Stessa data.

D' Arma con lett.: **VRBANVS VIII PP · M ·**

R/ S. Paolo effig.e: **SANCTVS PAVLVS ALMA ROMA**, sotto **ROMA**.

Pag. 221, n. 238.

D' Arma: **VRBANVS VIII P · MAX.**

R/ Figura: **S · PAVLVS ALMA ROMA.**

Mezzo Grosso.

6 — Stessa data.

D' Arma con lett.: **VRBANVS 8 PP · M ·**

R/ Effigie B. V. con lett.

Pag. 224, n. 312.

D' Arma: **VRBANVS VIII P · MAX.**

R/ La Concez.: **SVB TVVM PRAESIDIVM.**

Piastra.

7 — 3 giugno 1646.

Đ' Effigie del Papa con lett.: **INNOCENTIVS DECIMVS PONTIFEX MAXIMVS ANNO 2°**

℞ Cristo che dà le chiavi a S. Pietro con lett.: **IN VERBO TVO ROMAE.**

Pag. 228, n. 24.

Đ' Ritratto: **INNOCENTIVS X PONT · MAX ANNO II**

℞ S. Pietro genuflesso riceve le chiavi da Gesù: **IN VERBO TVO ROMAE** (armetta dello zecchiere).

Quattrino.

8 — Stessa data.

Đ' Arma con lett.: **INNOCENTIVS DECIMVS PONTIFEX MAX.US**

℞ S. Paolo con la spada all'ingiù e con lett.: **S. PAVLVS APOSTOLVS.**

Pag. 234, n. 170.

Đ' Arma: **INNOC · X · P · M · A · II ·**

℞ Figura: **SANCTVS PAVLVS APOST.**

Testone.

9 — 11 giugno 1647.

Đ' Arma con lett.: **INNOCENTIVS DECIMVS PONT · M · ANNO SECVNDO.**

℞ S. Paolo con spada all'ingiù e con lett.: **S. PAVLVS ALMA ROMA.**

Pag. 229, n. 46.

Đ' Arma: **INNOC · X · P · M · A · II.**

℞ Figura: **S. PAVLVS · AP · ALMA · ROMA.**

Testone.

10 — Stessa data.

Đ' Arma con lett.: **INNOCENTIVS.**

℞ Madonna con lett.: **VNDE VENIT AVXILIVM MIHI**, sotto **ROMA.**

Pag. 229, n. 55.

Đ' Arma: **INNOC · X · P · M · A · II.**

℞ La Concezione: **VNDE VENIT AVXILIVM MIHI ROMA** (armetta dello zecchiere).

Grosso.

11 — 28 settembre 1646.

Ɖ Arma con lett.: **INNOCENTIVS DECIMVS PAPA.**

℟ S. Paolo con lett.: **SANCTVS PAVLVS ALMA ROMA.**

Pag. 231, n. 103.

Ɖ Arma: **INNOCENTIVS X · P · M · A · II.**

℟ Mezza figura: **S. PAVLVS ALMA ROMA.**

Mezzo Grosso.

12 — Stessa data.

Ɖ Come il precedente.

℟ Madonna con lett.: **SPES NOSTRA.**

Pag. 233, n. 139,

Ɖ Arma: **INNOC · X · P · M · A · II.**

℟ Vergine mezza figura con Bambino **SPES NOSTRA.**

Scudo d'oro.

13 — 15 dicembre 1646.

Ɖ Arma con lett.: **INNOCENTIVS DECIMVS PONTIFEX ANNO 3.**

℟ Effigie Madonna della Concezione con luna sotto i piedi e lett.: **VNDE VENIT AVXILIVM MIHI.**

Nessuno scudo d'oro riporta il Cinagli con l'anno III, quelli descritti ai numeri 17, 18 e 19 sono tutti dell'anno II.

Grosso.

14 — 17 aprile 1647.

Ɖ Arma del Papa con lett.: **IN · X · P · M · ANNO 3.°**

℟ Impronto di S. Paolo con lett.: **VNDE VENIT AVXILIVM MIHI.**

Il Cinagli non riporta alcun grosso con l'anno III, e poi la leggenda *Unde Venit,* ecc., accompagna sempre la figura della Concezione e non di S. Paolo.

Doblone.

15 — 14 ottobre 1647.

Ɖ Testa di Nostro Signore papa Innocenzo con lettere: **I · D · P · M · ANNO QVARTO 1647.**

℟ Arma di Sua Santità.

Il Cinagli non pubblica alcun doblone dell'anno IV, al n. 1, p. 227 descrive quattro scudi d'oro dell'anno III che senza dubbio è la stessa mon. sottoposta al saggio.

Ɖ Ritratto: **INNOCENTIVS X · PONT · MAX · A · III · 1645.**

℟ Arma fra due rami di lauro senza lettere.

Grosso.

16 — 27 aprile 1649.

D' Arma con lettere: **I · P · M · ANNO V.**

℞ S. Paolo con spada all' ingiù: **S. PAVLVS ALMA ROMA.**

Pag. 231, n. 104.

D' Arma: **INNOC · X · P · M · A · V.**

℞ Figura: **S. PAVLVS ALMA ROMA.**

Testone.

17 — 25 dicembre 1649.

D' Arma di Sua Santità con lett.: **I · X · P · M · ANNO 6.**

℞ Porta Santa col volto di Gesù Cristo in mezzo a lett.: **JVSTI INTRABVNT PER EAM** e sotto **ROMA** e in mezzo **1650.**

Pag. 229, n. 41.

D' Arma: **INNOC · X · P · M · A · VI.**

℞ Porta Santa col Volto Santo: **IVSTI INTRABVNT PER EAM · ROMA MDCL** (armetta dello zecchiere).

Grosso.

18 — 4 febbraio 1650.

D' Arma del Papa con lett.: **INN · X · P · M · ANN · 6.**

℞ Porta Santa con lett.: **ANNO JVB · 1650.**

Pag. 231, n. 95.

D' Arma: **INNOC · X · P · M · A · VI.**

℞ Porta Santa: **ANNO JVBILEI 1650.**

Mezzo Grosso.

19 — Stessa data.

Pag. 232, n. 127.

Come il Grosso precedente.

Doblone.

20 — 16 dicembre 1650.

D' Figura e forma di Sua Santità con lett.: **I · X · P · M · ANNO 1650.**

℞ Porta Santa aperta col Volto Santo in mezzo e lett.: **ANNO JVBILEI 1650 ROMA.**

Il Cinagli non ricorda alcun doblone simile a quello indicato nel verbale di " saggio „ del 16 dicembre 1650.

Piastra.

21 — Stessa data.

D' Impronto di Sua Santità con il Regno in testa e lett.: **I · X · P · M · ANNO** 7°.

℞ Porta Santa con lett.: **ANNO JVB · 1650.**

Pag. 228, n. 29.

D' Ritratto con triregno; **INNOCENTIVS X · PONT · MAX · ANNO VII · 1650.**

℞ Porta Santa col Volto Santo fra due rami lauro: **ANNO JVBILEI MDCL · ROMA.**

Giulio.

22 — Stessa data.

D' Arma di Nostro Signore con la colomba e lett.: **I · X · P · M · ANNO** 7.

℞ Porta Santa aperta e Volto Santo in mezzo e lett.: **ANNO JVB · 1650** e sotto **ROMA.**

Pag. 230, n. 63.

D' Arma: **INNOCEN · X · P · M · A · VII.**

℞ Porta Santa come il precedente: **ANNO JVBILE · MDCL · ROMA.**

Mezzo Grosso.

23 — Stessa data.

Come il Mezzo Grosso descritto al n. 19.

Pag. 233, n. 130.

D' Arma: **INNOC · X · P · M · A · VII.**

℞ Porta Santa: **ANNO JVBILE · 1650.**

Dobla.

24 — 25 maggio 1651.

D' Arma del Papa con lett.: **I · X · P · M · ANNO SEPTIMO.**

℞ Porta Santa serrata con lett.: **APERVIT ET CLAVSIT 1651** in mezzo **ROMA.**

Pag. 227, n. 8.

D' Arma: **INNOC · X · P · M · A · VII.**

℞ Porta Santa chiusa: **APERVIT ET CLAVSIT MDCLI** (rarissima).

Scudo d'oro.

25 — Stessa data.

D' Arma del Papa: **I · D · P · M · ANNO VII.**

℞ Porta Santa con lettere: **APERVIT ET CLAVSIT 1651** in mezzo **ROMA.**

Pag. 228, n. 22.

D' Arma: **INNOC · X · P · M · A · VII.**

℞ Porta S. chiusa: **APERVIT ET CLAVSIT ROMA MDCLI ROMA** (rarissima).

Dobla.

26 — 8 novembre 1651.

Ɒ' Arma con lett.: **INNOCENTIVS X · P · M · ANNO SEPTIMO.**

℞ Porta Santa con croce in mezzo e lett.: **APERVIT ET CLAVSIT** in basso **ROMA.**

Pag. 227, n. 8.

Come la Dobla descritta al n. 24.

Piastra.

27 — 22 dicembre 1651.

Ɒ' Effigie di Nostro Signore con il Regno in testa: **INNOCENT** et una **S** di là dal regno **X · PONT · MAX · 1650.**

℞ Porta Santa aperta in cerchio fiori: **ANNO JVBILEI MDCL.**

Pag. 228, n. 29.

Ɒ' Ritratto: **INNOCENTIVS X · PONT · MAX · ANNO VII 1650.**

℞ Porta Santa aperta tra due rami di lauro: **ANNO JVBILEI MDCL ROMA** (rara).

Testone.

28 — Stessa data.

Ɒ' Arma con lett.: **INNOC · X · P · M · A · VI.**

℞ Porta Santa aperta con lett.: **JVSTI INTRABVNT PER EAM,** di qua e di là della Porta **MDCL** sotto **ROMA** con armetta.

Pag. 229, n. 41.

Come il testone descritto al n. 17.

Mezzo Grosso.

29 — 25 maggio 1651.

Ɒ' Arma con lett.: **INNOCENTIVS DECIMVS PONT · MAX · ANNO VIII.**

℞ Porta Santa con lett.: **APERVIT ET CLAVSIT.**

Pag. 233, n. 132.

Ɒ' Arma: **INNOCEN · X · P · A · VIII.**

℞ Porta S.: **APERVIT ET CLAVSIT 1651.**

Scudo d'oro.

30 — 2 agosto 1652.

Ɒ Arma con lett.: **INNOCENTIVS X · PONTIFEX MAXIMVS ANNO OCTAVO 1652.**

℞ Madonna con lett.: **VNDE VENIT AVXILIVM MIHI** luna sotto i piedi e raggi attorno.

Pag. 228, n. 20.

Ɒ Arma: **INNOC · X · P · M · A · VIII.**

℞ La Concezione: **VNDE VENIT AVX · MIHI 1652** (rarissima).

Dobla.

31 — 6 dicembre 1652.

Ɒ Arma con lett.: **INNOCENTIVS DECIMVS PONTIFEX MAXIMVS ANNO NONO.**

℞ Testa di S. Pietro con lettere: **S. PETRVS APOSTOLVS 1652.**

Pag. 227, n. 10.

Ɒ Arma: **INNOC · X · P · M · VIIII.**

℞ Testa: **S. PETRVS APOST. 1652** (rarissima).

Testone.

32 — 22 dicembre 1652.

Ɒ Arma con lett.: **INNOCENTIVS PONTIFEX ANNO NONO.**

℞ Figura a sedere con la spada in mano dritta e bilancia in altra in ghirlanda con lett., in piedi **ROMA.**

Pag. 229, n. 44.

Ɒ Arma: **INNOCENTIVS X · PONT · MAX · A · IX.**

℞ Figura della Giustizia sedente fra due rami di lauro: **ROMA.**

Testone.

33 — Stessa data.

Ɒ Arma con lett.: **I · X · P · M · ANNO NONO.**

℞ Come il precedente ma **ALMA ROMA.**

Pag. 229, n. 54.

Ɒ Come il precedente.

℞ Come il precedente ma **ALMA ROMA.**

Piastra.

34 — Stessa data.

D/ Testa con lett.: **INNOCENTIVS DECIMVS PONTIFEX MAXIMVS ANNO NONO.**

℟ Cristo dà le chiavi a S. Pietro con lett.: **IN VERBO TVO ROMAE.**

Pag. 228, n. 26.

D/ Testa del Papa con triregno: **INNOCENTIVS X · PONT · MAX · ANNO IX.**

℟ Cristo consegna le chiavi a S. Pietro: **IN VERBO TVO ROMAE** (rara).

Giulio.

35 — Stessa data.

D/ Arma con lett.: **INNOCENTIVS X · PONTIFEX MAXIMVS ANNO NONO.**

℟ Figura in piedi con spada in mano e lett.: **S. PAVLVS ALMA ROMA.**

Pag. 230, n. 73.

D/ Arma: **INNOC · X · P · M · A · VIIII.**

℟ Figura: **S. PAVLVS · ALMA ROMA.**

Grosso.

36 — 24 dicembre 1652.

D/ Arma con lett.: **INNOCENTIVS X · ANNO NONO.**

℟ Mezza figura con spada in mano e lett.: **S. PAVLVS ROMA.**

Pag. 231, n. 105.

D/ Arma: **INNOC · X · P · M · A · IX.**

℟ Figura: **S. PAVLVS ALMA ROMA.**

Mezzo Grosso.

37 — Stessa data.

D/ Arma con lett.: **INNOCENTIVS X · PONTIFEX MAXIMVS ANNO NONO.**

℟ Testa di S. Paolo con lett.: **S. PAVLVS ALMA ROMA.**

L'unico mezzo grosso riportato dal Cinagli, pag. 233, n. 135, col San Paolo è dell'anno X.

Scudo d'oro.

38 — Stessa data.

Ɒ' Arma con lett.: **INNOCENTIVS X · PONTIFEX MAXIMVS ANNO NONO.**

℞ S. Pietro con lettere: **S. PETRVS ALMA ROMA.**

Pag. 227, n. 16.

Ɒ' Arma: **INNOC·X·PONT·M·A·IX.**

℞ Mezza figura: **SAN PETRVS ALMA ROMA** sotto la figura **ROMA** (rarissimo).

Piastra.

39 — 24 dicembre 1653.

Ɒ' Effigie del Papa con lett.: **INNOCENTIVS X · PONTIFEX MAXIMVS ANNO DECIMO.**

℞ Cristo dà le chiavi, ecc. con lett.: **IN VERBO TVO** sotto **ROMA.**

Pag. 228, n. 27.

Ɒ' Ritratto con triregno: **INNOCENTIVS X · PONT · MAX · ANNO X.**

℞ S. Pietro riceve le chiavi, ecc.: **IN VERBO TVO ROMAE** (armetta dello zecchiere).

Testone.

40 — Stessa data.

Come precedente descritto al n. 32, ma con **ANNO DECIMO.**

Pag. 229, n. 45.

Come precedente descritto al n. 32, ma con **ANNO X.**

Giulio.

41 — Stessa data.

Come precedente descritto al n. 35, ma con **ANNO DECIMO.**

Pag. 230, n. 73.

Come precedente descritto al n. 35, ma con **ANNO X.**

Grosso.

42 — Stessa data.

Ɒ' Arma: **INNOCENTIVS DECIMVS PONTIF · MAXIMVS ANNO DECIMO.**

℞ Mezza figura di S. Paolo con lett.: **S. PAVLVS ALMA ROMA.**

Pag. 232, n. 110.

Ɒ' Arma: **INNOC · X · PO · M · A · X.**

℞ Mezza figura: **S. PAVL · ALMA ROMA.**

Mezzo Grosso.

43 — Stessa data.

D/ Arma con lett.: **INNOCENTIVS DECIMVS PONTIF. MAXIMVS ANNO DECIMO.**

℞ Testa di S. Paolo con lett.: **S. PAVLVS ALMA ROMA.**

Pag. 233, n. 135.

D/ Arma: **INN · X · P · M · A · X.**

℞ Testa: **S. PAVLVS ALMA ROMA.**

Piastra.

44 — 12 gennaio 1655.

D/ La Sede Vacante con il Padiglione e chiavi e sotto l'arma dell'Emmo. e Revmo. Cardinale Antonio Barberini Cammerlengo di S. Chiesa con lett. attorno: **SEDE VACANTE 1655.**

℞ Spirito Santo con lettere intorno: **INFVNDE AMOREM CORDIBVS** et ai piedi **ROMA.**

Pag. 235, n. 4.

D/ Arma del Cardinale Antonio Barberini con padiglione e chiavi: **SEDE VACANTE MDCLV.**

℞ Spirito Santo con lingue di fuoco: **INFVNDE AMOREM CORDIBVS** (rarissima).

Testone.

45 — 29 gennaio 1655. | Pag. 236, n. 5.

Tutto come Piastra descritta al n. 44.

Giulio.

46 — 12 febbraio 1655. | Pag. 236, n. 7.

Tutto come Piastra descritta al n. 44.

Dobla.

47 — Stessa data.

Tutto come piastra descritta al n. 44 ma nel ℞ è detto: 2 api sotto dette chiavi.

Pag. 235, n. 3.

Tutto come piastra descritta al n. 44 ma non si parla affatto delle 2 api (rarissima).

Doblone.

48 — Stessa data. | Pag. 235, n. 2.

Tutto come Piastra descritta al n. 44.

Grossi.

49 — 20 febbraio 1655. | Pag. 236, n. 10.

Tutto come sopra.

Mezzo Grosso.

50 — Stessa data. | Pag. 236, n. 13.

Tutto come sopra.

Giulio.

51 — 7 maggio 1655.

D/ Arma di Nostro Signore inquartata cioè sei monti con una stella sopra e due rovere e lett.: **ALEXANDER SEPTIMVS PONTIFEX MAXIMVS ANNO PRIMO.**

R/ La Sma. Concezione sotto li piedi una mezza luna con lett., attorno: **VIRGO CONCIPIET** e sotto la mezza luna **ROMA.**

Pag. 239, n. 72.

D/ Arma inquartata: **ALEXAN · VII · P · M · A · I.**

R/ SS. Concezione: **VIRGO CONCIPIET ROMA.**

Grosso.

52 — Stessa data.

Tutto come il Giulio descritto al n. 51.

Pag. 241, n. 113.

D/ Arma c. s.: **ALEXAN · VII · P · M.**

R/ Come il precedente.

Mezzo Grosso.

53 — Stessa data. | Pag. 242, n. 133.

Tutto come il Grosso precedente.

Testone.

54 — 1° settembre 1655.

D' Arma inquartata con 12 monti cioè sei per parte con una stella sopra detti monti e due querci con lett.: **ALEXANDER SEPTIMVS PONTIFEX MAXIMVS.**

R) Una mano che esce dalle nuvole che sostiene una bilancia para con lett.: **NEC CITRA NEC VLTRA.**

Pag. 238 o 239, n. 51 o 52.

D' Arma inquartata: **ALEX · VII · PONT · MAX.**

R) Una mano che sostiene una bilancia: **NEC CITRA NEC VLTRA.**

(Il verbale di estrazione non indica se nel rovescio la moneta reca l'arma della zecca; in questo caso sarebbe il testone descritto dal Cinagli al n. 51; se invece dell'armetta la moneta reca una stella, allora trattasi del testone descritto al n. 52).

Giulio.

55 — Stessa data.

D' Come il precedente.

R) Un tavolino con un tappeto con un mucchio di monete con lett.: **CRESCENTEM SEQVITVR CVRA PECVNIAM.**

Pag. 240, n. 73.

D' Arma inquartata: **ALEX · VII · PONT · MAX.**

R) Tavolino con sopra monete: **CRESCENTEM SEQVITVR CVRA PECVNIAM.**

Dobla.

56 — 6 settembre 1655.

D' Arma inquartata con lett.: **ALEXANDER SETTIMVS** (sic) **PONTIFEX MAXIMVS.**

R) Cartella con foglie di querci et jianne: **NON EX TRISTITIA AVT EX NECESSITATE.**

Pag. 237, n. 19.

D' Come il precedente.

R) **NON EX TRISTITIA AVT EX NECESSITATE**, in cartella ai cui lati due rami di quercia; una stelletta (rarissima).

Doblone.

57 — Stessa data.

D' Tutto come dobla.

Pag. 236, n. 1.

D' Arma inquartata: **ALEX · VII · PONT · MAX.**

R/ Cassone ferrato aperto con sacchi di monete e lett.: **HAEC AVTEM QVAE PARASTI CVIVS ERVNT.**

R/ Cassone ferrato con entro sacchetti di monete: **HAEC AVTEM QVAE PARASTI CVIVS ERVNT.**

Grosso.

58 — 17 settembre 1655.

D/ Arma come precedente.

R/ Alcune lettere in mezzo che dicono: **HILAREM DATOREM DILIGIT DEVS.**

Pag. 241, n. 106.

D/ Come precedente.

R/ **HILAREM DATOREM DILIGIT DEVS** in una targa; una stelletta.

Mezzo Grosso.

59 — Stessa data.

D/ Come sopra.

R/ Lettere: **TEMPERATO SPLENDEAT VSV.**

Pag. 237, n. 13.

D/ Come sopra.

R/ **TEMPERATO SPLENDEAT VSV**, scritto in una targa.

Scudo d'oro.

60 — 30 settembre 1655.

D/ Arma inquartata con lett.: **ALEXANDER SEPTIMVS PONTIFEX MAXIMVS.**

R/ Cartella con lettere in mezzo che dicono: **DEVS DAT OMNIBVS AFFLVENTER ET NON IMPROPERAT.**

Pag. 238, n. 36.

D/ Come sopra.

R/ **DEVS DAT OMNIBVS AFFLVENTER ET NON IMPROPERAT**, in cartella (rarissima).

Piastra.

61 — 4 febbraio 1656.

D/ S. Pietro appoggiato all'arme del Papa e lett.: **ALEXANDER SEPTIMVS PONTIFEX MAXIMVS** et ai piedi **ROMAE.**

R/ Figura che dà l'elemosina a un povero e lett.: **DISPERSIT DEDIT PAVPERIBVS IVSTITIA EJVS MANET IN SAECVLA SAECVLORVM.**

Pag. 238, n. 50.

D/ Arma inquartata e sopra S. Pietro sedente in un manto: **ALEX · VII · PONT · MAX · ROMAE.**

R/ S. Tommaso da Villanova col povero, una stella in fondo **DISPERSIT DEDIT PAVPERIBVS I · E · M · I · S · S.**

Dobla.

62 — 9 dicembre 1656.	Pag. 237, n. 19.
D' Arma di Nostro Signore inquartata con li monti e i cerqui e lettere che dicono: **ALEXANDER SEPTIMVS PONTIFEX MAXIMVS.**	D' Arma inquartata: **ALEX · VII · PONT · MAX.**
R) Lettere: **NON EX TRISTITIA AVT EX NECESSITATE** con il festone attorno.	R) Come la Dobla descritta al n. 56.

Scudo d'oro.

63 — 24 dicembre 1657.	— — —

Tutto come Scudo d'oro descritto al n. 60.

Testone.

64 — 8 maggio 1660.	— — —
D' Arma inquartata di Nostro Signore e lett.: **ALEXANDER 7.s PONTIFEX MAXIMVS.** R) Bilancia para con lett.: **NEC CITRA NEC VLTRA.**	Come Testone descritto al n. 54.

Giulio.

65 — Stessa data.	— — —

Tutto come Giulio descritto al n. 55.

IV.

Libri delle Estrazioni, anni 1631-1690, fol. 54.v
(*Arch., loco citato*).

Die 22 Xmbris 1651.

Notola de' pesi lasciati in zecca d'ordine di Mons. Illmo. et Revmo. Pio Chierico di Camera e Presidente della Zecca,

fabricati da Patrizio Mattei, lasciati ogn'uno dentro una schedula nel modo seguente, cioè:

Doblone di Spagna da una parte contrassegnato con le lettere seguenti cioè **D . S ·** et di qua e di là una colombina con quattro punti angolari e dall'altra l'arme di Nostro Signore con lettere intorno **INNOC · X · PONT · MAX.**

Dobla di Spagna contrassegnata parimenti con lettere **D · S ·** et di qua e di là una colombina et un punto di qua e di là delle suddette lettere **D ·** et **S ·**, e dall'altra parte l'arme di Nostro Signore con lettere intorno **INNOCENTIVS X PONTIFEX MAXIMVS.**

Doblone d'Italia contrassegnato con lettere **D ·** et **I ·** di qua e di là una colombina con quattro punti che formano un quadrato e dall'altra parte l'arme di Nostro Signore con lettere intorno **INNOC · X · PONT · MAX.**

Scudo d'oro d'Italia contrassegnato con lettere **S ·** et **I ·** di qua e di là una colombina e dall'altra parte l'arme di Nostro Signore con lettere che dicono **INNOC · X · PONT · MAX.**

Doblone delle stampe contrassegnato con quattro **S ·** et un **D ·** in mezzo e che li detti **S** formano un quadrato con una colombina di qua e di là e dall'altra parte l'arme di Nostro Signore con lettere **INNOC · X · PONT · MAX.**

Ungaro e Zecchino contrassegnato con quattro punti che formano un quadrato et un altro punto in mezzo con una colombina di qua et una di là e dall'altra parte l'arme di Nostro Signore con lettere **INNOC · X · PONT · MAX.**

Quali pesi d'ordine del suddetto Illmo et Revmo. Pio furono lasciati e posti nella cassetta delli soprastanti dove si conservano altri pesi e monete travagliate, de' quali se ne è fatto saggio alla presenza dell'infrascritti testimonij essendo sopra ciascheduna schedula da me notato il peso della moneta che deve essere super quibus, etcc.

Actum in Castro Sancti Angeli in loco solito Zeccarum presentibus DD. Jo. Bapta. Zaccarisio filio quondam Martaldi (?) Romano et Josepho Mastrolio quondam Michaelis Angeli de Leonissa testibus.

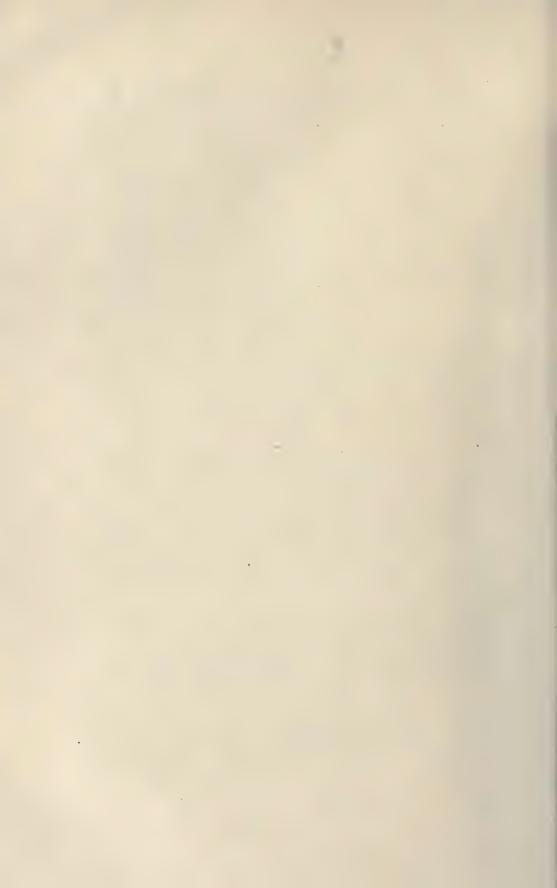
V.

Arch. cit., Libri Estrazioni, anni 1631-1690, fasc. 5, 18, fol. 201.
Die 21 martij 1683.

In meis etcc. in Aedibus Illmi. et Revmi. D. Jo. Baptistae Spinelli, Camerae Apostolicae Clerici et Zeccarum Praesidis, magister Guglielmus Rustemaier filius Joannis, Germanus ferrarius, mihi cognitus medio juramento tactis declaravit construxisse et fecisse tagliolum et duo cugna pro servitio ut dicitur dell'ordegno imprimendi monetam in Castro Sancti Angeli D. Equitis Lucentis et cum receputa eiusdem D. Equitis fuerit solutus pretium eiusdem taglioli dictorumque duorum cugnorum et hoc vigore ordinis Illmi et Revmi D. Spinelli Camerae Apostolicae Clerici et Zeccharum praesidis subscripti die 13 currentis mensis eodem magistro Guglielmo directi, et sic tactis iuravit, etcc.

VI.

Arch. cit., Libri Estrazioni, anni 1631-1690, fasc. 5, 18, fol. 202.
Die 7 aprilis 1683.

In meis, etcc. in Aedibus Illmi et Revmi. D. Jo. Baptistae Spinelli Camerae Apostolicae Clerici et Zeccarum Praesidis Pancratius Buccalarius filius quondam Salvatoris Romanus mihi cognitus et medio juramento tactis declaravit fecisse de ordine et mandato sibi inscriptis porrecto ab eodem Rev. Zeccharum Praeside sex bilancinas parvas et unam trutinam ut dicitur di una libra pro servitio torculi Zecchae in Castro Sancti Angeli et de dictis bilancinis et trutina fuisse et esse integraliter satisfactus a D. Petro Perso (?) (Perto) prout ex receputa in calce dicti ordinis confecta, etcc.

VARIANTI INEDITE
DI MONETE DI ZECCHE ITALIANE
appartenenti alle collezioni M. Strada e P. Tribolati
DI MILANO (1).

PARTE PRIMA

MILANO.

CARLO MAGNO (774-814).

Denaro (S.).

Ɖ' — **+ CARLVS REX FR** Nel campo croce.
℞ — **+ • MEDIOL** Nel campo monogramma.
Gnecchi (2) pag. 1. Dopo il n. 1.

LODOVICO I il PIO (814-840).

Denaro (S.).

Ɖ' — **+ HLVDOVVICVS IMP** Croce accantonata da quattro punti.
℞ — **XPISTIANA RELIGIO** Tempio tetrastilo sormontato e colla croce nel mezzo.
Gnecchi pag. 3. Dopo il n. 8.

---

(1) Le monete segnate (S.) appartengono alla collezione M. STRADA e quelle segnate (T.) appartengono alla collezione TRIBOLATI.

(2) FRANCESCO ed ERCOLE GNECCHI: *Le Monete di Milano*, ecc., 1884 e Supplemento.

Denaro (T.).

Ꝧ — + **HLVDOVICCVS IMP** Croce accantonata da quattro punti.

℞ — **XPISTIANA RELIGIO** Tempio tetrastilo come sopra.

Gnecchi pag. 3. Dopo il n. 8.

Denaro (T.).

Ꝧ — + **LVDOVICIS IMI** Croce come sopra.

℞ — **XPIANA RELIGIO** Tempio c. s.

Gnecchi pag. 4. Dopo il n. 9.

LOTARIO I (840-855).

Denaro (S.).

Ꝧ — + **LVTHARIVS IMP** Croce c. s.

℞ — • **PISTIANA RELGO** • Tempio c. s.

Gnecchi pag. 6. Dopo il n. 9.

BERENGARIO I (888-924).

Denaro (S.).

Ꝧ — + **BERENCARIVS IMP** Monogramma di Cristo.

℞ — + **XPISTIANA PIIGIO** nel campo **MDI E OLA** in tre righe.

Gnecchi pag. 10. Suppl. Dopo il n. 3.

Denaro (S.).

Ꝧ — + **BERENCARIVS RE** Croce accantonata da quattro punti.

℞ **XPIIANA RIO** Tempio carolingio.

Gnecchi pag. 8. Dopo il n. 10.

FEDERICO II di SVEVIA (1218-1250).

Denaro (S. e T.).

Ꝧ — + • **FREDERICVS** nel campo le lettere **I · P · R · T ·** fra quattro punti, nel centro una rosetta.

℞ — + **ME DIOLA NVM** in tre righe, al disopra e disotto una rosetta fra due trifogli.

Gnecchi pag. 24. Dopo i nn. 2-3.

Prima Repubblica (1250-1310).

Ambrosino (S. e T.).

Ɒ — MEDIOL'A'NV Croce.

℞ — : SCS · · AMBR : S. Ambrogio seduto col pastorale, ecc.

Gnecchi pag. 26. Dopo il n. 2.

Azzone Visconti (1329-1339).

Grosso (S.).

Ɒ — + · AZO : VICECOMES + · MEDIOLANVM Croce gigliata e contornata.

℞ — · S · AMBR OSIVS (biscia) S. Ambrogio seduto c. s.

Gnecchi pag. 31. Dopo il n. 1.

Grosso (S.).

Ɒ — + · AZO : VICECOMES + · MEDIOLANVM Croce c. s.

℞ — : S · AAMBR OSIVS : (biscia) · S. Ambrogio c. s.

Gnecchi pag. 31. Dopo il n. 1.

Grosso (S.).

Ɒ — ·+ AZO : VICECOMES + MEDIOLANVM Croce c. s.

℞ — : S · AMBR OSIVS : (biscia) · S. Ambrogio c. s.

Gnecchi pag. 31. Dopo il n. 1.

Galeazzo II e Bernabò Visconti (1354-1378).

Sesino (S.).

Ɒ — + · B · G · VICECOMITES Biscia.

℞ — + MEDIOLANVM Croce.

Gnecchi pag. 38. Dopo il n. 5.

Galeazzo II Visconti (1354-1378).

Pegione (T.).

Ɒ — + GALEAZ · VICECOMES · D · MEDIOLANI · PP · & C Cimiero sormontato dal drago cristato, ai lati i tizzoni coi secchi.

℞ — · S · AMBRVS · · MEDIOLM il Santo seduto.

Gnecchi pag. 39-40. Dopo il n. 3.

Sesino (S.).

Ɒ' — ⊙ + GALEAZ ⊙ ⊙ VICECOES ⊙ Cimiero col drago fra G-Z, al disotto scudo colla biscia.

℞ — + DNS · MEDIOLANI · PAPIE · & C Tizzone coi secchi.

Gnecchi pag. 40. Dopo il n. 7.

Sesino (S. e T.).

Ɒ' — · + GALEAZ · VICECOES · Cimiero c. s., sotto le iniziali G-Z due borchie.

℞ — + DNS · MEDIOLANI · PAPIE · & C Tizzone c. s., al disopra una borchia.

Gnecchi pag. 40. Dopo il n. 7.

BERNABÒ VISCONTI (1354-1385).

Sesino (S. e T.).

Ɒ' — + DOMINVS ⊙ BERNABOS Biscia.

℞ — + VICECOMES ⊙ MLI ⊙ ET ⊙ C nel campo D · B incorniciati, agli angoli quattro cerchietti.

Gnecchi pag. 43. Dopo il n. 14.

Sesino (S. e T.).

Ɒ' — + DOMINVS ⊙ BERNABOS Biscia.

℞ — + VICE COMES ⊙ MLI ⊙ ET ⊙ C nel campo D · B c. s., agli angoli in luogo del cerchietto, tre anelli.

Gnecchi pag. 43. Dopo il n. 15.

GIAN GALEAZZO VISCONTI (1378-1402).

Pegione (S.).

Ɒ' — + · GALEAZ · VICECOMES · D · MEDIOLANI · & C · Biscia fra G-3, al disopra un globetto.

℞ — S · AMBROSIV · · MEDIOLAN il Santo seduto.

Gnecchi pag. 30. Suppl. Dopo il n. 4.

Soldo (S. e T.).

Ɒ' — (biscia) COMES · VIRTVTVM · D · MEDLI · & C · Croce gigliata accantonata da quattro punti.

℞ — · S · AMBROSIV · MEDIOLAN · mezza figura del Santo.

Gnecchi pag. 46. Dopo il n. 10.

Sesino (S. e T.).

Ð — + GALEAZ · COMES · VIRTVTVM · Croce ornata da quattro raggi terminanti in giglio, al disotto della croce un punto.

℞ — + · DOMINVS · MEDIOLANI · & C · Biscia fiancheggiata da G-Z.

Gnecchi pag. 47. Dopo il n. 13.

Sesino (S.).

Simile al precedente con un punto sopra ed uno sotto alla croce.

Gnecchi pag. 47. Dopo il n. 13.

Sesino (S.).

Ð — COMES o VIRTVTVM o Cimiero sormontato del drago alato, al disotto un cerchietto fra due punti.

℞ — + : D · MEDIOLANI · & C o Croce ornata.

Gnecchi pag. 47. Dopo il n. 19.

GIOVANNI MARIA VISCONTI (1402-1412).

Grosso (S.).

Ð — ❀ IOHANES · MARIA · DVX · MEDIOLANI · & C · Biscia entro cornice fiancheggiata dalle iniziali I-M. Sopra la biscia un punto.

℞ — S · ABROSIV MEDIOLAM Il Santo col paludamento pontificale seduto col pastorale e staffile.

Gnecchi pag. 32. Suppl. Dopo il n. 1.

Grosso (S.).

Ð — + ⦾⦾ IOHANES · MARIA · DVX · MEDIOLANI ⦾⦾ c. s. senza il punto sopra la biscia.

℞ — S · AMBROSIV · MEDIOLAN · Il Santo colla pianeta c. s.

Gnecchi pag. 33. Suppl. Dopo i nn. 4-5.

Grosso (S.).

Ð — ❀ IOHANES · MARIA · DVX · MEDIOLANI · & C · c. s. col punto sopra la biscia.

℞ — · SABRIV MEDIOLAN Il Santo col paludamento c. s.

Gnecchi pag. 33. Suppl. Dopo il n. 3.

Grosso (S.).

Ɒ' — ❀ IOHAMIS · MARIA · DVX · MEDIOLANI · & C : c. s.

℞ — · SABROSIV MEDIOLAN c. s.

Gnecchi pag. 33. Suppl. Dopo il n. 8.

Grosso (S.).

Ɒ' — ❀ IOMES · MARIA · DVX · MEDIOLANI · & C : c. s.

℞ — SABROSIV MEDIOLAN c. s.

Gnecchi pag. 33. Suppl. Dopo il n. 8.

Grosso (S.).

Ɒ' — ❀ HAMES · MARIA · DVX · MEDIOLANI · & C c. s.

℞ — · SABROSIV MEDIOLAN c. s.

Grosso (S.).

Ɒ' — + ⦿⦿ IOHANES · MARIA · DVX · MEDIOLANI ⦿⦿ c. s. senza il punto.

℞ — S · AMBROS · · MEDIOLANI Il Santo colla pianeta c. s.

Gnecchi pag. 33. Suppl. Dopo il n. 6.

Grosso (S.).

Ɒ' — + ⦿⦿ IOHANES · MARIA · DVX · MEDIOLANI · ⦿⦿ c. s.

℞ — S · AMBROS · MEDIOLAI c. s.

Gnecchi pag. 33. Suppl. Dopo il n. 6.

Grosso (S.).

Ɒ' — + ⦿⦿ IOANES · MARIA · DVX · MEDIOLANI : c. s.

℞ — S · AMBROSIV MEDIOLANI · c. s.

Gnecchi pag. 33. Suppl. Dopo il n. 6.

Grosso (S.).

Ɒ' — ❀ IOHANES · MARIA · DVX · MEDIOLANI · & C : c. s. col punto sopra la biscia.

℞ — S · AMBOSIV MEDIOLAN Il Santo col paludamento p. c. s.

Gnecchi pag. 33. Suppl. Dopo il n. 8.

Grosso (T.).

D' — + ⊙⊙ IOHANES · MARIA · D · MEDIOLANI · & C ⊙⊙ c. s. senza punto sopra la biscia.

R' — · S · ABROSIV · MEDIOLAN · Il Santo colla pianeta.

Gnecchi pag. 33. Suppl. Dopo il n. 5.

Grosso (T.).

D' — + ⊙ IOHANES · MARIA · DVX · MEDIOLANI ⊙⊙ c. s.

R' — · S · ABROSIV · · MEDIOLAN · c. s.

Gnecchi pag. 33. Suppl. Dopo il n. 4.

Grosso (T.).

D' — + ⊙⊙ IOHANES · MARIA · DVX · MEDIOLANI ⊙⊙ c. s.

R' — S · AMBROSIV · · MEDIOLAN : c. s.

Gnecchi pag. 33. Suppl. Dopo il n. 4.

Grosso (T.).

D' — ✿ IOHAMS · MARIA · DVX · MEDIOLANI · & C : c. s. con una borchia sopra la biscia.

R' — SABBROSIV MEDIOLAN Il Santo col paludamento p.

Gnecchi pag. 33. Suppl. Dopo il n. 8.

Grosso (T.).

D' — ✿ IOHAMES · MARIA · DVX · MEDIOLANI · & C · c. s. con un cerchietto sopra la biscia.

R' — · S · ABROSIV MEDIOLAM c. s.

Gnecchi pag. 33. Suppl. Dopo il n. 8.

Grosso (T.).

D' — ✿ IOHAMES · MARIA · DVX · MEDIOLANI · & C : c. s. un punto sopra la biscia.

R' — · SABROSIV · MEDIOLAN · c. s.

Gnecchi pag. 33. Suppl. Dopo il n. 8.

Soldo (T.).

D' — + : IOHANES · MARIA · DVX MLI : Scudo inquartato.

R' — + : S · ABROSIVS · MEDIOLAN : mezzo busto del Santo.

Gnecchi pag. 50. Dopo il n. 3.

Soldo (S.).

Ɒ' — + ⊙⊙ IOHAMES · MARIA · DVX MI ⊙⊙ c. s.

℞ — + ⊙⊙ S · ABROSIV · MEDIOLANI ⊙⊙ c. s.

Gnecchi pag. 50. Dopo il n. 3.

Trillina (T.).

Ɒ' — + : IOHANES · MARIA : nel campo D X

℞ — + : DVX · MEDIOLANI · & C : nel campo croce gigliata.

Gnecchi pag. 50. Dopo il n. 7.

Bissolo (T.).

Ɒ' — ❀ IOHANNES · MARIA · nel campo biscia coronata.

℞ — ❀ DVX · MEDIOLANI · & C : nel campo croce gigliata.

Gnecchi pag. 50. Dopo il n. 9.

Gian Carlo Visconti (1412).

Grosso (S.).

Ɒ' — + IOHANES · KAROLVS · VICECOMES · MLI · · · · Biscia coronata fra I-K.

℞ — S · AMBROSIV MEDIOLANI Il Santo seduto.

Gnecchi pag. 54. Dopo il n. 1.

Filippo Maria Visconti (1412-1447).

Fiorino (S.).

Ɒ' — + FILIPV MARIA · A N GLV oooo Il duca a cavallo.

℞ — + o DVX o o MED IOLA NI o & C Cimiero entro cornice e fiancheggiato dalle iniziali FI – MA, agli angoli della cornice otto anellini.

Gnecchi pag. 57. Dopo il n. 1.

Fiorino (T.).

Ɒ' — + FILIPV MA RIA o AN GLV ooo ooo c. s.

℞ — + DVX o o MED IOLANI o & C o c. s.

Gnecchi pag. 57. Dopo il n. 1.

Berlinga (S.).

D' — **FILIPV MAR IADVXM E DIOLAN** Il duca a cavallo c. s.

R' — **S · ABROSIV MEDIOLANI** Il Santo seduto col pastorale, ecc.

Gnecchi pag. 58. Dopo il n. 2.

Berlinga (S.).

D' — **FILIPVMA RIA · DVX · M E DIOLA I** c. s.

R' — **S · ABROSIV MEDIOLAN** c. s.

Gnecchi pag. 46. Suppl. Dopo il n. 8.

Grosso da soldi tre (S.).

D' — **+ FILIPV MARIA ○ DVX ○ MEDI · · · · · ○ & C ○** Stemma inquartato e tre soli.

R' — **S ABROSIV MEDIOLAI** : Il Santo seduto.

Gnecchi pag. 46. Suppl. Dopo il n. 11.

Grosso da soldi due (S.).

D' — **+ FILIPVS · MARIA · DVX · MEDIOLANI · & C ·** Stemma inquartato.

R' — **S · ABROSIVS MEDIOLAIN** c. s.

Gnecchi pag. 47. Suppl. Dopo il n. 12.

Grosso da soldi due (S.).

D' — **+ FILIPVS ° MARIA ° DVX ° MEDIOLANI ° & C** c. s.

R' — **SABROSIVS MEDIOLAI** c. s.

Grosso da soldi due (S.).

D' — **FILIPVS ○ MAI · · · · · X ○ MEDIOLANI °○ · · ·** c. s.

R' — **S ABROSIV MEDIOLAN** c. s.

Gnecchi pag. 47. Suppl. Dopo il n. 17.

Grosso da soldi due (S. e T.).

D' — **+ FILIPVS ○ MARIA ○ DVX ○ MEDIOLANI ○ & C** c. s. con una borchia sopra lo scudo.

R' — **S ABROSIV MEDIOLAI** c. s.

Gnecchi pag. 47. Suppl. Dopo il n. 15.

Grosso da soldi due (S. e T.).

D' — + FILIPVS o MARIA 8 DVX o MEDIOLANI o & C c. s. senza borchia.

R) — S ABROSIVS MEDIOLANI c. s.

Gnecchi pag. 60. Dopo il n. 17.

Grosso da soldi due (S.).

D' — · FILIPV MARIA · ANGLV · D · M · Stemma c. s., al disopra due rami.

R) — S · AMBROSIV MEDIOLANI Il Santo c. s. col sole sul petto.

Gnecchi pag. 49. Suppl. Dopo il n. 31.

Grosso da soldi due (S.).

D' — FILIPV MARIA ANGLV · D · M · c. s.

R) — S · ABROSI MEDIOLAN c. s.

Gnecchi pag. 49. Suppl. Dopo il n. 27.

Grosso da soldi due (S. e T.).

D' — FILIPV · MARIA · ANGLVS · · D · M · c. s.

R) — ABROSIVS · MEDIOLAI · c. s.

Gnecchi pag. 50. Suppl. Dopo il n. 36.

Grosso da soldi due (S.).

D' — FILIPV MARIA ANGLVS D M c. s. Stemma piccolo.

R) — ABROSIV MEDIOLA c. s.

Gnecchi pag. 50. Suppl. Dopo il n. 36.

Grosso da soldi due (T.).

D' — FLIPVS MARIA · ANGLV · D · M · c. s. Stemma comune.

R) — S · ABROSIV MEDIOLANI · c. s.

Gnecchi pag. 60. Dopo il n. 23.

Sesino (S.).

D' — + · FILIPVS MARIA · Croce ornata.

℞ — + · DVX MEDIOLANI · & C · Biscia coronata. Tipo di diritto inedito.

Gnecchi pag. 62. Dopo il n. 38.

Sesino (S.).

D' — + ○ FILIPVS ❋ MARIA ○ Biscia coronata.

℞ + ❋ DVX ❋ MEDIOLANI ❋ & C ❋ Croce gigliata.

Gnecchi pag. 62. Dopo il n. 36.

Sesino (S.).

D' — (biscia) FILIPV MARIA · DVX · MLI · & C Croce ornata.

℞ — · S ·AIBROSIV · MEDIOLANI · Busto del Santo.

Gnecchi pag. 62. Dopo il n. 34.

Sesino (S.).

D' — + FILIPVS ❋ MARIA ○❋○ Biscia coronata.

℞ — + DVX ❋ MEDIOLANI ○ & C Croce gigliata.

Gnecchi pag. 62. Dopo il n. 33.

Sesino (S.).

D' — + FILIPVS ✢ MARIA c. s.

℞ — + DVX ✢ MEDIOLANI · & C c. s.

Gnecchi pag. 62. Dopo il n. 37.

Sesino (T.).

D' — + FILIP · MA · DVX · MEDIOLI · Biscia fiancheggiata da F-M.

℞ — + ⁕ COMES ⁕ PAPIE ⁕ & C ⁕ Croce ornata da quattro fiori.

Gnecchi pag. 62-63. Dopo il n. 39.

Denaro (S.).

D' — + · FILIPVS · MARIA · Fascia annodata ad una stella coronata.

℞ — + · DVX · MEDIOLANI · Croce gigliata accantonata da quattro punti.

Gnecchi pag. 63. Dopo il n. 44.

Denaro (S. e T.).

D' — + FILIPVS · MARIA c. s.

R' — + DVX · MEDIOLANI · & C · Croce gigliata con un punto nell'angolo superiore destro.

Gnecchi pag. 63. Dopo il n. 44.

Denaro (T.).

D' — + FILIPVS MARIA c. s.

R' — + DVX · MEDIOLANI · & C Croce gigliata accantonata da quattro fiamme.

Gnecchi pag. 63. Dopo il n. 44.

Denaro (T.).

D' — (biscia) · FILIPVS · MARIA · · Croce gigliata accantonata da quattro punti.

R' — (biscia) · DVX · MEDIOLANI · & C · Fascia annodata.

Gnecchi pag. 52. Suppl. Dopo il n. 48.

Seconda Repubblica (1447-1450).

Sesino (T.).

D' — + · COMVNITAS · MEDIOLANI · Nel campo stemma.

R' — S · AMBROSIV ⁂ MEDIOLANI · Nel campo mezza figura del Santo.

Gnecchi pag. 65. Dopo il n. 6.

Denaro (T.).

D' — + · COMVNITAS MEDIO · Nel campo croce gigliata.

R' — + · S · AMBROSIV · MLI · · · Testa del Santo mitrata e nimbata.

Gnecchi pag. 65. Dopo il n. 7.

Francesco I Sforza (1450-1466).

Ducato d'oro (S.).

D' — (biscia) FRANCISCHVS · SFORTIA · VIC · Busto corazzato del duca a destra.

R' — + DVX · ME DIOLA NI · & C · Il duca a cavallo galoppante a destra.

Gnecchi pag. 66. Dopo il n. 1.

Ducato d'oro (S.).

Ɖ' — Come sopra.

℞ — + DVX · MEDI OLAI · P PIE Q3 · C c. s.

Gnecchi pag. 67. Dopo il n. 5.

Lira (S.).

Ɖ' — (biscia) FRAN · SFTIA · DVX · MLI · AC · IANVE · D · Busto c. s. fra F-S.

℞ — · S · AMBROSI MEDIOLANI · Il Santo seduto, ecc.

Gnecchi pag. 69. Dopo il n. 20.

Grosso (S.).

Ɖ' — + · DVX · MLI · PPIE · ANGLERIE · Q · COMES · Stemma inquartato, ai lati F-S, al disopra tre anelli.

℞ — S · AMBROSIV · MEDIOLAN Il Santo c. s.

Gnecchi pag. 70. Dopo il n. 26.

Grosso (T.).

Ɖ' — DVX · MLI · PPIE · ANGLERIE · Q · COMES · · Stemma come sopra.

℞ — S AMBROSIV · ······· Il Santo c. s.

Gnecchi pag. 70. Dopo il n. 25.

Soldo (S. e T.).

Ɖ' — · F · S · DVX · MLI · AC · IAE · D · & C · Biscia coronata.

℞ — + · S · AMBROSIVS · MEDIOLANI · Busto mitrato del Santo.

Gnecchi pag. 71. Dopo il n. 28.

Soldo (S. e T.).

Ɖ' — + · FR · SF · DVX · MLAI · & C · Biscia coronata, al disopra spazzola.

℞ — + · S · AMBROSIVS · MEDIOLANI · Mezza figura del Santo.

Gnecchi pag. 71. Dopo il n. 29.

Soldo (S.).

Ɖ' — + · FR · SF · · D VX · MLI · & C · c. s.

R) — + · S · AMBROSIVS · MEDIOLANI · c. s.

Gnecchi pag. 55. Suppl. Dopo il n. 10.

Sesino (S. e T.).

D' — + · F · S · DVX · MLI · PPIE · ANGLERIE Stemma inquartato.

R) — + Q3 · COMES · AC · CREMONE · D · & C · Croce gigliata.

Gnecchi pag. 55. Suppl. Dopo il n. 12.

Sesino (S.).

D' — + · FRANCISC · SFORTIA · VICECO · Stemma c. s., sopra un punto.

R) — + · DVX · MEDIOLAI · PPIE · Q3 · CO · & C · c. s.

Gnecchi pag. 71. Dopo il n. 32.

Sesino (S.).

D' — + · F · S · DVX · MLI · PPIE · ANGLERIE Stemma inquartato.

R) — + Q3 · CONES · AC · CREMONE · D · & C · c. s.

Gnecchi pag. 53. Suppl. Dopo il n. 12.

Trillina (T.) inedito.

D' — C : F : D : MEDIOLANI · & C Tre anelli.

R) — + AC · PAP · · · · COMES · · · Croce gigliata.

Gnecchi pag. 56. Suppl. Dopo il n. 19.

Trillina (*T.*).

D' — + · FR · SF · DVX · MLI · & C · Cimiero coronato col drago cristato.

R) — + PPIE · ANGLE · Q3 · CO · nel campo F ✦ S coronate.

Gnecchi pag. 72. Dopo il n. 40.

Trillina (T.).

D' — Come sopra.

R) — + · PPIE · ANCLE · Q3 · CO · nel campo F ✦ S coronate.

Gnecchi pag. 72. Dopo il n. 40.

GALEAZZO MARIA SFORZA e BIANCA MARIA VISCONTI (1466-1468).

Soldo (T.).

D' — · BL · M · G3 · MA · DVCES · MLI · Biscia coronata entro cornice.

R) — + · S · AMBROSIVS · MEDIOLANI · Busto del Santo.

Gnecchi pag. 74. Dopo il n. 3.

Trillina (S.).

D' — DVX · MLI · AC · IANVE · D · & C · nel campo G ♦ M coronate.

R) — DVCISA · MI · AC · CR · D · & C · nel campo B ♦ M coronate.

Gnecchi pag. 59. Suppl. Dopo il n. 3.

GALEAZZO MARIA SFORZA (1466-1476).

Ducato (S.).

D' — (testina) G3 · M · SF · VICECOMES · DVX · MLI · V · Mezzo busto a destra, corazzato.

R) — + PP · ANGLE · Q3 · CO · AC · IANVE · D · Cimiero coronato sormontato dal drago alato, sotto scudo colla biscia, ai lati tizzoni colle secchie, sopra le quali G3 · · M.

Gnecchi pag. 76. Dopo il n. 7.

Ducato (S.) tipo del diritto inedito.

D' — (testina) GZ · MA · SF · VICECOMES · DVX · MLI · V · c. s.

R) — + PP · ANGLE · Q3 · CO · AC · IANVE · D · c. s. colle iniziali G3-M.

Gnecchi pag. 76. Dopo i nn. 6-7.

Testone (T.).

Ɒ' — (testina) **GALEAZ ⸜ M ⸜ SFVICECOS ⸜ DVXMLI ⸜ QIT** Busto corazzato del duca a destra con un globetto a sinistra.

℞ — **⸜ PP ⸜ ANGLE ⸜ Q3 ⸜ ⸜ CO ⸜ AC ⸜ IANVE ⸜ D ⸜** Cimiero coronato, sormontato dal drago cristato, sotto scudo visconteo, ai lati i tizzoni coi secchielli con al disopra **G3-M.**

Gnecchi pag. 78. Dopo il n. 16.

Testone (T.).

Ɒ' — (testina) **GALEAZ ⸜ M ⸜ SF ⸜ VICECOS ⸜ DVX ⸜ MLI ⸜ QIT** Come sopra.

℞ — **PP ⸜ ANGLE ⸜ Q3 ⸜ ⸜ CO ⸜ AC ⸜ IANVE ⸜ D** c. s. con **G3 ⸜-M ⸜**

Gnecchi pag. 78. Dopo il n. 16.

Testone (T.).

Ɒ' — Come sopra.

℞ — **PP ⸜ ANGLE ⸜ Q3 ⸜ CO ⸜ AC ⸜ IANVE ⸜ D** Come sopra con **⸜ G3 ⸜-⸜ M.**

Gnecchi pag. 78. Dopo il n. 16.

Testone (T.).

Ɒ' — (testina) **GALEAZ ⸜ M ⸜ SF ⸜ VICECOS ⸜ DVX ⸜ MLI ⸜ QIT** Come sopra.

℞ — **PP ⸜ ANGLE ⸜ Q3 CO ⸜ AC ⸜ IANVE ⸜ D ⸜** Come sopra con **G3 ⸜ ⸜ M ⸜** c. s., la biscia dello scudo visconteo è coronata.

Gnecchi pag. 78. Dopo il n. 16.

Mezzo testone (T.)

Ɒ' — (testina) **GALEAZ ⸜ M ⸜ SF ⸜ VICECOS ⸜ DVX ⸜ MLI ⸜ QIT** Busto corazzato a destra.

℞ — (testina) **PP ⸜ ANGLE ⸜ Q3 ⸜ CO ⸜ AC ⸜ IANVE ⸜ D ⸜ & C** Scudo inquartato e coronato, fiancheggiato da **G-M** coronate.

Gnecchi pag. 79. Dopo il n. 22.

Mezzo testone (T.).

D' — (testina) GALEAZ · M · SF · VICECOS · DVX · MLI · QIT Come sopra.

R' — (testina) PP · ANGLE · Q3 · CO · AC · IANVE · DNS · & C Come sopra.

Gnecchi pag. 79. Dopo. n. 23.

Grosso da soldi otto (T.).

D' — (biscia) GALEAZ · MA · SF · VICECOS · DVX · MELI · V · & · C · c. s.

R' — S AM BROSI · MELI · Il Santo a cavallo galoppante a destra in atto di inseguire e calpestare dei guerrieri.

Gnecchi pag. 80. Dopo il n. 26.

Grosso da soldi cinque (S.).

D' — (biscia) G3 · MA · SF · VICECOMES · DVX · MELI · V · Busto fiancheggiato da G3-M.

R' — · S · AMBROSI · · Il Santo in piedi in atto di percuotere collo staffile un guerriero.

Gnecchi pag. 80. Dopo il n. 27.

Grosso da soldi cinque (S. e T.).

D' — (testina) G3 · M · SF · VICECOS · DVX · MLI · V · nel campo i tre tizzoni colle secchie.

R' — (testina) PP · ANGLE · Q3 · CO · AC · IANVE · D · Biscia coronata ed ai lati G-M coronate.

Gnecchi pag. 80. Dopo il n. 28.

Grosso da soldi cinque (S. e T.).

D' — (testina) G3 · M · SF · VICECO · DVX · MLI · V · c. s.

R' — (testina) c. s.

Gnecchi pag. 80. Dopo il n. 29.

Soldino (S.).

D' — (testina) G3 · M · SF · VICECO · DVX · MLI · V · Scudo inquartato.

R' — (testina) PP Q3 CO AC IANVE D Scudo bipartito.

Gnecchi pag. 81. Dopo il n. 32.

Soldino (T.).

Ɒ' — (testina) G3 · M · SF VICECO · DVX · MLI · V · c. s.
℞ — (testina) PP · Q3 · CO · AC · IANVE · D · c. s.

Gnecchi pag. 81. Dopo il n. 32.

Soldino (S. e T.).

Ɒ' — (testina) G3 · MA · SF · VICECO · DVX · MLI · V · c. s.
℞ — (testina) PP · ANGLE · Q3 · CO · AC · IANVE · D · c. s.

Soldino (S.).

Ɒ' — (testina) G3 · M · SF · VICECOS · DVX · MLI · V · c. s.
℞ — (testina) PPIE · Q3 · CO · AC · IANVE · D · c. s.

Gnecchi pag. 65. Suppl. Dopo il n. 18.

Soldino (S.).

Ɒ' — (testina) G3 · MA · SF · VICECO · DVX · MLI · V · c. s.
℞ — (testina) PP · ANGLE · Q3 · CO · AC · IANVE · D ·

Gnecchi pag. 65. Suppl. Dopo il n. 19.

Soldino (S.).

Ɒ' — (testina) G3 · MA · SF · VICECO · DVX · MELI · V · c. s.
℞ — (testina) PP · ANGLE · Q3 · CO · AC · IANVE · D · c. s.

Gnecchi pag. 81. Dopo il n. 35.

Soldino (S.).

Ɒ' — (testina) G3 · M · SF · VICECOS · DVX · MLI · V ·
℞ — (testina) PP · Q3 · CO · AC · IANVE · D ·

Gnecchi pag. 81. Dopo il n. 32.

Trillina (S.).

Ɒ' — + G3 · M · DVX · MELI · V · nel campo G ◆ M coronate.
℞ — · AC · IA NVE · D · & C · Cimiero sormontato dal drago cristato.

Gnecchi pag. 81. Dopo il n. 37.

Trillina (S.).

Ɒ' — + · G3 · M · DVX · MLI · V · nel campo G M coronate.
℞ — · AC · IA NVE · D · & C · c. s.

Gnecchi pag. 82. Dopo il n. 38.

Trillina (S.).

Ɖ' — + G3 · MA · DVX · MLI · V · nel campo G ✦ M coronate.
℞ — ˎ AC ˎ IA NVE · D · & · C c. s.

Gnecchi pag. 65. Suppl. Dopo il n. 20.

Trillina (S.).

Ɖ' — + G3 · MA · DVX · MELI · V · nel campo G ✦ M coronate.
℞ — · AC · IA NVE · D · & C · c. s.

Gnecchi pag. 66. Suppl. Dopo il n. 21.

Trillina (S.).

Ɖ' — + G3 · MA · DVX · MELI · V · c. s.
℞ — · AC · IA NVE · D & C · c. s.

Gnecchi pag. 66. Suppl. Dopo il n. 21.

Trillina (S.).

Ɖ' ✕ G3 · M · DVX · MLI · V . nel campo G • M coronate.
℞ — · AC · IA NVE · D · & C c. s.

Gnecchi pag. 82. Dopo il n. 38.

Giovanni Galeazzo Maria Sforza e Lodovico Maria Sforza (1481-1494).

Testone (T.).

Ɖ' — (testina) ˎ IOGZ ˎ M ˎ SF ˎ VICECO ˎ DVX ˎ MLI ˎ SX ˎ Busto corazzato del duca G. Galeazzo a destra.
℞ — (testina) ˎ LVDOVICVS ˎ PATRVVS ˎ GVB̶NANS Busto corazzato di Lodovico a destra.

Gnecchi pag. 88. Dopo il n. 5.

Testone (S.).

Ɖ' — (testina) IOGZ ˎ M ˎ SF ˎ VICECO ˎ DVX ˎ MLI ˎ SX ˎ Come sopra.
℞ — (testina) ˎ LVDOVICVS ˎ PATRVVS ˎ GVB̶NANS c. s.

Gnecchi pag. 88. Dopo il n. 5.

Testone (S. e T.).

Ꝝ — (testina) ⸜ IOGZ ⸜ M ⸜ SF ⸜ VICECOMES ⸜ DVX ⸜ MLI ⸜ SX ⸜ Come sopra.

℞ — (testina fra due punti) ⸜ LV ⸜ PATRVO ⸜ ⸜ GVBNANTE ⸜ Stemma inquartato sormontato da due cimieri.

Grosso da soldi cinque (S.).

Ꝝ — IOGZ · M · SF · VICECO · DVX · MLI · SX Cimiero col drago alato.

℞ — + ❀ LVDOVICO ❀ PATRVO ❀ GVBNANTE ❀ Mezzo busto di S. Ambrogio fra · S · · A ·

Gnecchi pag. 89. Dopo il n. 12.

Grosso da soldi cinque (T.).

Ꝝ — ⸜ IOGZ ⸜ M ⸜ SF ⸜ VICECO ⸜ DVX ⸜ MLI ⸜ SX c. s.

℞ — + ❀ LVDOVICO ❀ PATRVO ❀ GVBNANTE ❀ c. s.

Gnecchi pag. 89. Dopo il n. 12.

Grosso da soldi cinque (S.).

Ꝝ — · IO · GZ · M · SF · VICECO · DVX · MLI · SX c. s.

℞ — + ⸜ LVDOVICO ⸜ PATRVO ⸜ GVBERNANTE ⸜ c. s.

Gnecchi pag. 69. Suppl. Dopo il n. 5.

Grosso da soldi cinque (S.).

Ꝝ — ⸜ IOGZM ⸜ SF VICECO ⸜ DVX ⸜ MLI ⸜ SX c. s.

℞ — + LVDOVICO ⸜ PATRVO ⸜ GVBERNANTE ⸜ c. s.

Gnecchi pag. 89. Dopo il n. 13.

Grosso da soldi cinque (S. e T.).

Ꝝ — ⸜ IOGZ ⸜ M ⸜ SF ⸜ VICECO ⸜ DVX ⸜ MLI ⸜ SX c. s.

℞ — + ⸜ LVDOVICO ⸜ PATRVO ⸜ GVBERNANTE ⸜ c. s.

Gnecchi pag. 89. Dopo il n. 13.

Grosso da soldi cinque (S.).

Ꝝ — (testina) ⸜ IOGZ ⸜ ⸜ M ⸜ SF ⸜ VICECO ⸜ DVX ⸜ MLI ⸜ ⸜ SEST ⸜ c. s.

℞ — (testina) ∙ LVDOVICO ∙ PATRVO ∙ GVBNATORE ∙ c. s.
Gnecchi pag. 89. Dopo il n. 14.

Grosso da soldi tre (T.).

D' — IOGZ ∙ M ∙ SF ∙ VICO ∙ DVX ∙ MI ∙ SX ∙ Cimiero sormontato dal drago sforzesco, al disotto scudo colla biscia coronata.

℞ — (testina) ∗ LVDOVICO ∗ PATRVO ∗ GVBNANT ∗ Morso con nastro.

Gnecchi pag. 69. Suppl. Dopo il n. 6.

Grosso da soldo tre (T.).

D' — IOGZ ∙ M ∙ SF ∙ VI CO ∙ DVX ∙ MLI ∙ SX c. s. scudo senza biscia.

℞ — Come sopra.

Gnecchi pag. 69. Suppl. Dopo il n. 6.

Grosso da soldi tre (T.).

D' — IOGZ ∙ M ∙ SF ∙ VI CO ∙ DVX ∙ MI ∙ SX c. s.

℞ — (testina) ∗ LVDOVICO ∗ PATRVO ∗ GVBNANTE c. s.

Gnecchi pag. 90. Dopo il n. 17.

Trillina (S. e T.).

D' — + · IOGZ · M · SF · VI · DVX · MLI · SX Fascia annodata ad una corona.

℞ — + · LV · PATRVO · GVBNANTE · Croce gigliata.

Gnecchi pag. 90. Dopo il n. 18.

Trillina (S.).

D' — + IOGZ · M · SF · VI · DVX · MLI · SX · c. s.

℞ — Come sopra.

Gnecchi pag. 90. Dopo il n. 18.

Trillina (S. e T.).

D' — + IOGZ · M · SF · VI · DVX · M · SX · c. s.

℞ — + LV · PATRVO · GVBNANTE ·

Gnecchi pag. 90. Dopo il n. 18.

Denaro (T.).

Ɖ' — + IO · GZ · M · SF · VICO · DX · MLI Biscia coronata.
R/ — + · LV · PATRVO · GVB'NANTE · nel campo I · G sormontate da corona.

Gnecchi pag. 90. Dopo il n. 20.

Lodovico Maria Sforza (1494-1500).

Testone (T.).

Ɖ' — (testina) LVDOVICVS ˎ M ˎ SF ˎ ANGLVS ˎ DVX ˎ MLI Busto del duca a destra.
R/ — (testina) PP ˎ ANGLE ˎ Q3 ˎ CO ˎ AC ˎ IANVE ˎ D ˎ & C Stemma inquartato, fiancheggiato dai tizzoni colle secchie e sormontato dalla corona.

Gnecchi pag. 92-93. Dopo il n. 7.

Testone (T.).

Ɖ' — (testina) LVDOVICVS M SF ANGLVS DVX MLI c. s.
R/ — (testina) PP ˎ ANGLE ˎ Q3 ˎ CO ˎ AC ˎ IANVE ˎ D ˎ & C Come sopra.

Gnecchi pag. 92-93. Dopo il n. 7.

Lodovico XII d'Orleans (1500-1512).

Doppio ducato d'oro (S.).

Ɖ' — + ˎ LVDOVICVS ˎ DG ˎ FRA NCOR ˎ REX Busto del re a destra col berretto gigliato.
R/ — ME DIOLA NI ˎ ˎ DV X · · Sant'Ambrogio a cavallo galoppante a destra, sotto scudo di Francia.

Gnecchi pag. 92. Dopo il n. 3.

Testone (S.).

Ɖ' — + LVDOVICVS ˎ D ˎ G ˎ FRANCOR ˎ REX ˎ Busto c. s.
R/ — ME DIO LAN I ˎ D VX Sant'Ambrogio c. s.

Gnecchi pag. 97. Dopo il n. 10.

Ducatone? (S.).

D' — LVDOVIC · D · G · FRANCOR · REX Scudo di Francia coronato fra due gigli, sopra corona e due + +.

R' — · MEDIOLA NI · DVX (giglio) Sant'Ambrogio seduto.

Gnecchi pag. 98. Dopo il n. 15.

Grossone regale da soldi sei (S. e T.).

D' — · LVDOVICVS · D · G · FRANCOR · REX · Scudo di Francia coronato fra due gigli.

R' — MEDIOLANI · DVX · ET · C · Sant'Ambrogio seduto come sopra.

Gnecchi pag. 99. Dopo il n. 20.

Grosso regale da soldi sei (T.).

D' — + LVDOVICVS · D · G · FRANCOR · REX · c. s.

R' — MEDIOLANI · DVX · ET · C · c. s.

Gnecchi pag. 99. Dopo il n. 19.

Bissona o grosso da soldi tre (T.).

D' — + · LVDOVICVS · D · G · FRANCOR · REX Scudo di Francia coronato e fiancheggiato da due bisce coronate.

R' — (testina fra due gigli) MEDIOLANI · DVX · ET · CET Fascia annodata, al disopra corona da cui sortono due rami.

Gnecchi pag. 100. Dopo il n. 25.

Bissona (S.).

D' — + LVDOVICVS · D · G · FRANCOR · REX · c. s.

R' — (testina fra due gigli) MEDIOLANI · DVX · ET · C · c. s.

Gnecchi pag. 100. Dopo il n. 26.

Bissona (S.).

D' — + LVDOVIVS · D · G · FRANCOR · REX · c. s.

R' — (testina fra due gigli) MEDIOLANI · DVX · ET · CET c. s.

Gnecchi pag. 100. Dopo il n. 25-26.

Bissona (S.).

D' — · LVDOVIC · D · G · FRANCOR · REX Biscia coronata fra due gigli.

R' — (testina fra due gigli) MEDIOLANI · DVX · ET · CET c. s.

Gnecchi pag. 100. Dopo il n. 28.

Bissona (T.).

D' — LVDOVIC · D · G · FRANCOR · REX · c. s.

R' — (testina fra due gigli) MEDIOLANI · DVX · ET · CET c. s.

Gnecchi pag. 100. Dopo il n. 28.

Soldino (S. e T).

D' — + LVDOVIC · DG · FRANCOR · REX · Scudo di Francia coronato.

R' — (testina) · MEDIOLANI · DVX · ET · C · Croce gigliata.

Gnecchi pag. 100. Dopo il n. 29.

Soldino (T.).

D' — + LVDOVIC · DG · FRANCOR · REX c. s.

R' — Come sopra.

Gnecchi pag. 100. Dopo il n. 29.

Trillina (T.).

D' — (giglio) LV · DG · FRANCOR · REX · nel campo L in mezzo ad una corona.

R' — (giglio) · MEDIOLANI · DVX · & C · Busto di Sant'Ambrogio fra · S · · A ·

Gnecchi pag. 102. Dopo il n. 35.

Trillina (T.).

D' — + LV · DG · FRANCOR · REX · nel campo tre gigli.

R' — (giglio) MEDIOLANI · DVX · & C · Croce gigliata.

Gnecchi pag. 102. Dopo il n. 36.

Trillina (S.).

D' — + LV · DG · FRANCOR · REX c. s.

R' — (giglio) MEDIOLANI · DVX · & · C c. s.

Gnecchi pag. 102. Dopo il n. 36.

Massimiliano Maria Sforza (1512-1515).

Grosso (T.).

Ɒ' — (testina) **MAX ∆ MA ∆ SFOR ∆ VICECO ∆** Biscia coronata che esce da un tronco d'albero.

℞ — (testina) **DVX ∆ MEDIOLANI ∆ ET ∆ C** Colomba sopra un nastro.

Gnecchi pag. 103-104. Dopo il n. 3.

Sesino (S. e T.).

Ɒ' — (testina) **∆ MAXIMILIANVS ∆** Scudo inquartato.

℞ — **+ DVX ∆ MEDIOLANI ∆ ET ∆ C** Croce gigliata.

Gnecchi pag. 104. Dopo il n. 4.

Trillina (T.).

Ɒ' — **+ MAX ⸌ M ⸌ SF ⸌ DVX ⸌ MELI ⸌** nel campo **MA** in monogramma.

℞ — **+ PP ⸌ ANGLE ⸌ Q3 ⸌ COMES ⸌ & C** Croce gigliata.

Denaro (S.).

Ɒ' — **+ MAX ⸌ M ⸌ SF ⸌ DVX ⸌ MLI ⸌** Fascia annodata con sopra corona.

℞ — **+ PP ⸌ ANGLEQ ⸌ CO ⸌ C ⸌** Croce gigliata.

Gnecchi pag. 104. Dopo il n. 9.

Francesco I d'Angoulême (1515-1522).

Scudo d'oro del Sole (S.).

Ɒ' — (testina) **FRANCISCVS : D : G : FRANCOR : REX : DVX : M :** Stemma di Francia coronato, sopra il Sole.

℞ — (biscia) **XPS : VINCIT : XPS : REGNAT : XPS : IMERAT ·** Croce colle braccia terminate da quattro gigli.

Gnecchi pag. 106. Dopo il n. 3.

Testone (S.).

Ɒ' — **⸌ FR ⸌ D ⸌ G ⸌ FR ANCOR ⸌ R ⸌** Sant'Ambrogio seduto.

℞ — **⸌ MEDIOLANI ⸌ DVX ⸌ ET ⸌ C ⸌** Stemma coronato e inquartato.

Gnecchi pag. 106. Dopo il n. 5.

Trillina (T.).

Ɖ' — + FR · DG · FRANCOR · REX · nel campo · F · coronata.

R' — (giglio) MEDIOLANI · DVX · ET · C ·

Gnecchi pag. 107. Dopo il n. 9.

FRANCESCO II SFORZA (1535-1536).

Grosso da soldi tre (S.).

Ɖ' — · FRANCISCVS · II · SF · VICECOMES · Spazzola con nastro.

R' — · DVX · MEDIO LANI · & · C · Cimiero col drago alato.

Gnecchi pag. 112. Dopo il n. 15.

(Continua). M. STRADA-P. TRIBOLATI.

DUE MEDAGLIE COMMEMORATIVE

della resa di Casale Monferrato nell'anno 1695

Perchè i lettori possano comprendere meglio queste due belle medaglie, fa mestieri ricordare alcuni fatti della storia subalpina.

Nel giorno 30 aprile dell'anno 1533 chiudeva per sempre gli occhi Gian Giorgio Paleologo marchese di Monferrato nel castello di Casale, abituale residenza della famiglia marchionale [1], senza lasciare prole legittima. L'imperatore Carlo V faceva subito occupare dalle sue truppe quel marchesato ed invitava i pretendenti a quella successione a presentare le loro ragioni ad una commissione da lui nominata, la quale risiedeva a Milano.

Tre furono i principi, che pretendevano quella successione, cioè *Federico II Gonzaga,* duca di Mantova, il quale aveva sposato Margherita Paleologa, figlia del fratello del defunto Gian Giorgio [2], unica superstite dei Paleologi di Monferrato, adducendo in suo favore che il Monferrato era feudo anche femminile; *Carlo III,* duca di Savoia, quale discendente ed erede

---

(1) Vedi l'importante lavoro del ch. dott. Flavio Valerani: *La morte di Gian Giorgio Paleologo, marchese di Monferrato*, nella *Rivista di Storia, Arte ed Archeologia per la provincia di Alessandria.* Tip. Poligrafica, 1910, fasc. I, ed in estratto.

(2) Era figlia del marchese di Monferrato, Guglielmo IX, fratello di Gian Giorgio.

di Violante e di Bianca, principesse monferrine, le quali erano entrate nella Casa di Savoia portando nei capitoli nuziali il diritto di ereditare il Monferrato nel caso che la famiglia Paleologa venisse ad estinguersi, come ora avvenne, dimodochè il suo diritto alla successione era anteriore a quello di Margherita; *Francesco,* marchese di Saluzzo, invocava la successione perchè era discendente da Aleramo capostipite comune dei marchesi di Monferrato e di quelli di Saluzzo, cosicchè i suoi diritti erano anteriori a quelli degli altri competitori.

Carlo V fece aspettare per tre anni la decisione e finalmente nel giorno 3 di novembre del 1536, mentre trovavasi in Genova, emanava la sua sentenza, colla quale dichiarava che il Monferrato, feudo anche femminino, spettava a Margherita Paleologa consorte al duca Federico II di Mantova, perchè era la parente più prossima di Gian Giorgio, ultimo Paleologo regnante; ed i due coniugi assunsero il titolo di duchi di Mantova e marchesi di Monferrato.

Al duca di Savoia l'imperatore concedette il *petitorio,* vale a dire il diritto di far valere le sue ragioni sul Monferrato innanzi alla Camera imperiale, ed in pari tempo, quasi per lenire il dolore causato dalla ripulsa, Carlo V donò ai duchi di Savoia la contea di Asti, il marchesato di Ceva e la signoria di Cherasco.

Dichiarò che al marchese di Saluzzo nulla spettava.

In base a questa sentenza l'imperatore per mezzo di un suo commissario poneva negli ultimi giorni dello stesso novembre il Gonzaga nel possesso del marchesato monferrino. I nuovi padroni lo fecero amministrare da un governatore generale di loro confidenza.

Federico Gonzaga decedeva nel 1540, e succe-

devagli Francesco III suo primogenito, il quale, essendo morto nel 1550, aveva per successore Guglielmo suo fratello secondogenito. I Gonzaga fino all'anno 1559 furono marchesi di Monferrato soltanto di nome e non di fatto, perchè il marchesato fu sempre occupato dagli spagnuoli o dai francesi, che erano sempre in guerra fra di loro. Nell'anno 1555 i francesi, comandati da Salvasson, sorpresero Casale, se ne impadronirono e lo tennero fino alla pace conchiusa nel 1559 a Castel-Cambresis.

La facoltà del *petitorio* concessa ai duchi di Savoia perturbò sempre il sonno dei Gonzaga, destando in essi grave gelosia e grande diffidenza pel timore che i Savoia potessero col favore dei monferrini impossessarsi di quel pingue stato. Ebbero parimente diffidenza contro i monferrini, i quali, per ragione di commercio o di parentela avevano molta domestichezza coi vicini sudditi di Casa Savoia. Arrogi che durante l'occupazione francese molti casalesi dimostrarono viva simpatia per i francesi, simpatia che il duca Guglielmo ritenne per avversione contro il suo governo, ed accrebbe la sua diffidenza contro i casalesi.

Ora è bene che il lettore sappia che la città di Casale da parecchi secoli si reggeva da sè alla foggia dei comuni italiani del medio evo. Un Consiglio generale dei capi di casa eleggeva i magistrati e tutti gli impiegati del Comune, ed il Consiglio dei Savi, formato da venti membri scelti fra i più autorevoli cittadini, dirigeva le amministrazioni.

I marchesi di Monferrato ricevevano l'omaggio e parecchi tributi come gli antichi capitani del popolo, abitavano in castello, erano riveriti ed ossequiati, ma non si immischiavano nelle amministrazioni cittadine.

Tanta libertà del comune di Casale spiaceva

troppo al diffidente duca Guglielmo, il quale perciò si propose di sopprimerla, e riuscì, come vedremo. Egli voleva mettere nelle cariche monferrine delle persone a sè devote ed incapaci di favorire le aspirazioni dei vicini duchi di Savoia.

Per il trattato di pace di Castel-Cambresis alli 2 di agosto dell'anno 1559 le autorità militari francesi rimettevano Casale nelle mani di don Alessandro Gonzaga, mandato dal duca Guglielmo a Casale a tale scopo, ed i francesi se ne partivano dalla città.

Nel mese di ottobre giungeva a Casale la duchessa Margherita, madre del duca, e vera padrona del Monferrato. Allorchè i casalesi ebbero avviso della sua venuta molti cittadini, riuniti in nobile comitiva, andarono ad incontrarla a Pavia, e poi l'accompagnarono fino a Casale. Essa si dimostrò grata a tale dimostrazione di affetto e ringraziò i componenti la medesima comitiva.

Due giorni dopo arrivava a Casale anche la vecchia marchesa Anna di Alençon, nonna del duca, con Isabella marchesa di Pescara, sorella del duca Guglielmo [1].

Queste tre principesse si erano ritirate a Mantova per sottrarsi agli inconvenienti della guerra, che si combatteva in Piemonte.

Nel giorno 26 luglio dell'anno 1560 arrivava a Casale l'avviso che il duca era in viaggio per recarsi a Casale, e tosto si organizzò un elegante corteo composto di gentiluomini della città con altri delle corti delle principesse per andare a Frassineto sul Po ad incontrarlo ed ossequiarlo, e poi fargli com-

---

(1) Isabella Gonzaga, principessa di Mantova, aveva sposato Francesco Ferdinando di Avalos, marchese di Vasto e di Pescara. Essa fu poi governatrice del Monferrato. Suo marito era generale nell'esercito spagnuolo.

pagnia fino a Casale. Ma quando quei signori furono prossimi al detto villaggio, con loro grande stupore e vivissimo dolore, incontrarono un personaggio del seguito del duca recante l'ordine del principe di non procedere oltre e di far ritorno alla città. Questo contegno del duca fece palese il suo mal talento verso i casalesi, i quali rimasero molto mortificati. Il duca entrava in Casale nella stessa sera col suo piccolo seguito e prendeva alloggio nel palazzo Gambera, ora Meltana [1].

Sebbene la vera padrona del Monferrato fosse la marchesa Margherita, ciò non ostante Guglielmo chiamò i feudatari del marchesato a prestare a lui il giuramento di fedeltà. Ai casalesi egli fece dire nel 1562, che, siccome l'imperatore Carlo V aveva dato ai Gonzaga il Monferrato senza alcuna restrizione, così egli voleva avere anche sopra Casale il dominio assoluto, come godeva su tutto il marchesato e senza limiti di autorità [2].

Non si può facilmente descrivere la costernazione dei cittadini a simile intimazione. Venne radunato il Consiglio generale, dove i casalesi protestarono che i privilegi, fin allora goduti erano legittimi, perchè concessi da imperatori, da pontefici, e da competenti autorità, che furono sempre ricono-

---

(1) Il duca Guglielmo era sempre informato di quanto avveniva in Piemonte e seppe che il duca di Savoia, Emanuel Filiberto, succeduto nel 1558 a Carlo III suo padre, aveva mandato a Vienna il suo maggiordomo Haller de Hallerstein a lamentarsi con l'imperatore della sentenza di Carlo V, il quale aveva aggiudicato contro ogni ragione il marchesato di Monferrato al duca Federico II Gonzaga di Mantova, e palesava il suo fermo proponimento di appigliarsi al partito delle armi nel caso che gli fosse negato un amichevole componimento. Vedi NICOMEDE BIANCHI: *Le materie politiche degli Archivi di Stato Piemontesi.* Torino, fratelli Bocca, librai-editori, 1876, pag. 244.

(2) Vedi VINCENZO DE CONTI: *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato.* Casale, 1841, tip. Corrado e Com., vol. 5, pag. 346 e seg.

sciuti e rispettati dai principi Paleologi, come pure dall'imperatore Carlo V durante l'occupazione spagnuola di Casale, e poi anche dai principi Gonzaga Federico II, padre del duca, e da Francesco III suo fratello maggiore, che perciò non si poteva legalmente privare i casalesi di così importanti prerogative. Quindi il Consiglio rispose negativamente al duca, il quale rinnovò la sua domanda con aspre parole e minacciose.

Allora i casalesi chiesero ed ottennero dal Gonzaga che si tenessero dei congressi fra i delegati delle due parti, onde discutere le rispettive ragioni e venire ad una conclusione. Se ne tennero parecchi, ed in alcuni i casalesi chiamarono dei valenti giureconsulti di Milano, di Pavia e di Alessandria, ma sempre senza conchiudere.

Allora i casalesi pensarono di appellarsi all'imperatore, ed elessero per tale missione Oliviero Capello, capo della opposizione, con due altri cittadini, li munirono di numerosi documenti, fornirono loro una discreta somma di danaro raccolto fra i patriotti, e li mandarono a Vienna. Il Capello non si dissimulava i pericoli della sua missione, cioè il veleno ed il coltello di sicari mantovani, perciò prima di partire, cioè in principio del 1564, faceva testamento ed istituiva un legato presso i frati conventuali della chiesa di San Francesco di Casale perchè gli fossero celebrate certe messe dopo il suo decesso.

Al suo arrivo a Vienna il Capello presentò le ragioni della sua città esposte in un elaborato memoriale, corredato da opportuni documenti. Però presto si convinse che i ministri cesarei erano favorevoli al duca Guglielmo e che perciò si poteva sperare assai poco dagli stessi. Vedendo poi che la Camera imperiale lasciava dormire la questione di Casale, finì per lasciare i suoi due compagni a

Vienna e ritornò in Italia, non però nè a Casale, nè in Monferrato, perchè sapeva che il duca l'avrebbe trattato molto male. Scelse per sua dimora la cittadina di Chieri in Piemonte.

Frattanto il duca Emanuel Filiberto nel 1564, presentava una supplica all' imperatore Massimiliano II, succeduto a Ferdinando, colla quale chiedeva la revisione della sentenza di Carlo V nella causa del marchesato di Monferrato con i documenti ed i titoli comprovanti le sue ragioni [1]. La Camera imperiale non pronunciò mai la sentenza, come soleva fare quando non voleva concedere.

Il duca Guglielmo irritato per la resistenza dei casalesi, ed impressionato della nuova mossa del duca di Savoia, impose loro delle gravezze insopportabili, cioè. alloggi militari. confisca dei redditi della città, mandando a confine i cittadini che eransi dimostrati più caldi difensori della loro libertà, e primo fra tutti Oliviero Capello.

Deceduta alla fine di dicembre del 1566 in Casale la principessa Margherita, il duca Guglielmo ricorse a mezzi più violenti per ridurre ai suoi voleri gli ostinati casalesi.

Fece correre la voce che i casalesi avevano ordito una congiura per trucidare la famiglia Gonzaga, e dare la città al duca di Savoia [2]. Si procedette a numerosi arresti, a processi, ad esami colla tortura, ed a molte condanne a morte, della quali cin-

---

(1) Nicomede Bianchi; op. cit., pag. 243.

(2) Che la congiura fosse una commedia, una invenzione del duca, ce lo provano irrefutabili documenti. Nella biblioteca del Seminario Vescovile di Casale trovasi una cronaca manoscritta italiana e coeva ai fatti, nella quale sono narrati minutamente i fasti di quel periodo storico, ed un'altra cronachetta in latino, pure coeva, pubblicata dal mio amico prof. Umberto Fisso; così pure trovansi i verbali degli esami con o senza tortura; ebbene in nessuna di queste fonti storiche trovasi qualche accenno a vera congiura.

que furono eseguite ed altre fatte in effigie perchè i condannati erano fuggiti, molte condanne alla galera scontata sulle navi spagnuole perchè il duca non possedeva flotta, moltissimi puniti col bando, colla confisca dei beni dei condannati, ecc. Non avendo il duca potuto avere in suo potere Oliviero Capello perchè si era ritirato in Chieri [1], lo fece trucidare nel 1568 da due sicari, che egli ricevette poi a Mantova e li colmò di doni in ricompensa.

Nell'anno 1569 i casalesi, spossati e sfiduciati, si arresero ed accettarono il governo dispotico di Guglielmo, il quale, soppresse il Consiglio comunale, e fece trasportare a Mantova tutte le carte degli archivi governativi e comunali. Fece governare il Monferrato da un governatore generale.

Lo strazio di Casale per queste vicende fu tale che la sua popolazione da 15,000 abitanti scese a 11,500.

I casalesi atterriti non fecero alcuna novità fin che visse il duca. Guglielmo scendeva nella tomba nel 1587, lodato a Mantova, esecrato a Casale.

Vincenzo I suo figliuolo, che gli succedette, allarmato dal malcontento dei casalesi, e dal carattere audace e dalla facilità di ricorrere alle armi di Carlo Emanuele I duca di Savoia, succeduto nel 1580 a suo padre Emanuel Filiberto, pensò di far erigere a Casale una forte cittadella, la quale servisse ad un tempo di freno ai casalesi male intenzionati e di difesa contro le possibili velleità belligere di Carlo Emanuele.

La fortezza fu costrutta sul disegno del valente

(1) Oliviero Capello fu assassinato alli 21 di ottobre dal nobile Marcantonio Cotto di Castagnole Monferrato, aiutato dal proprio servitore Giovantonio di Calliano, già staffiere della duchessa Margherita. Così narra la citata cronaca italiana manoscritta ed anonima del Seminario di Casale.

ingegnere militare Germanico Savorgnano del Friuli. Venne incominciata nel 1590 e nel 1595 era costrutta. Gli assedii, che sostenne poi nel secolo successivo, dimostrarono la sua bontà, anzi la sua perfezione, e perciò fu desiderata e posseduta dalle grandi potenze.

Questa cittadella, che risultò poi la chiave strategica del Piemonte nelle successive guerre, aumentò l'importanza di Casale, ma costituì un'ostacolo alle aspirazioni della Casa di Savoia sul Monferrato.

Infatti insorta nel 1628 in Monferrato la guerra per la successione di Mantova e Monferrato, gli spagnuoli corsero subito a Casale per impadronirsi della cittadella; non riuscirono perchè, dopo la vittoria di Susa riportata nel 1629 dal re di Francia Luigi XIII, sugli spagnuoli e piemontesi, venne tolto l'assedio, e la Francia fu lesta a mandarvi un corpo francese comandato dal maresciallo di Toiras. I francesi presidiarono Casale fino all'anno 1652, nel quale dovettero uscirne e la città fu restituita al duca Carlo II Gonzaga.

I francesi trovarono il modo di rientrarvi nel 1681 e vi rimasero fino all'anno 1695, nel quale Vittorio Amedeo II duca di Savoia riuscì a scacciarli nel modo che descriveremo.

Le continue vittorie riportate dalle armi francesi negli anni 1687-88-89 e le loro grosse conquiste, avevano impressionato le potenze europee, e nell'anno 1690 le indussero a stringersi in lega, onde potere colle loro forze riunite opporre un valido argine alle pericolose irruenze dei soldati francesi. Venne infatti conchiusa in questo anno la Grande Alleanza fra l'Impero, la Spagna, l'Inghilterra, l'Olanda e molti stati minori, con lo scopo di frenare il corso delle vittorie francesi, e di ritogliere alla Francia le conquiste fatte. Allora vennero fatte delle vive sol-

lecitazioni con larghe promesse anche al duca di Savoia Vittorio Amedeo II perchè volesse entrare nella lega. In allora il duca era assai mal soddisfatto del re di Francia, perchè, essendo esso padrone di Pinerolo e tenendo presidio in Casale, voleva imperare troppo nella Corte di Torino, mentre il duca Vittorio Amedeo, benchè ancora assai giovane, non era principe da tollerare questo incommodo protettorato. Il duca si fece pregare alquanto, ma poi finì per aderire con patti utili ed onorevoli, e fra essi ottenne quello di avere il supremo comando dell'esercito alleato combattente in Piemonte, formato da 6,000 austriaci comandati dal principe Eugenio di Savoia, da 6,000 spagnuoli sotto gli ordini del conte di Fuensalida, governatore di Milano [1] e da 6,000 piemontesi. I francesi erano comandati dal valoroso ed abilissimo maresciallo di Catinat.

Il piano di guerra degli alleati era di combattere attivamente per espellere i francesi dal Piemonte, di restituire Pinerolo e gli altri luoghi, ora tenuti dai francesi, al duca di Savoia, obbligando la Francia a mantenere un forte esercito in Italia, diversione molto utile agli alleati combattenti contro la Francia in altre regioni.

Gli alleati nel giorno 18 agosto dell'anno 1691 venivano a battaglia coi francesi alla Abbazia di Staffarda, ed erano rotti; si azzuffavano coi medesimi una seconda volta alli 4 ottobre del 1693 a Marsaglia, ed anche questa volta la fortuna fu loro avversa. L'abilissimo Catinat, benchè inferiore di forze, sapeva vincere.

---

(1) Don Antonio Lopez de Ayala Velasco e Cardenal, conte di Fuensalida, di Colmanar, fu governatore di Milano dal 1686 al 1691 ed in principio di aprile di detto anno 1691 lasciò la carica al marchese di Leganes, che vi rimase fino al 1698.

La Francia, assalita poderosamente da tante parti, si sentiva presto spossata. e pensò di tentar di staccare il duca di Savoia dalla Grande Alleanza. A tale scopo già fin dall'anno 1692 il re Luigi XIV aveva per mezzo del generale Catinat fatto pervenire al duca delle proposte con larghe promesse; il duca, il quale, come ben dice il Muratori nei suoi *Annali,* benchè giovane, in vivacità di mente e avvedutezza non aveva forse chi andasse al pari con lui, faceva delle contro proposte che non piacevano al re, il quale ne faceva delle nuove; a sua volta il duca ne proponeva delle altre senza venire a conclusione.

Il sovrano francese attribuendo questi insuccessi delle trattative alla poca pratica di Catinat nei maneggi politici, ovvero al fatto che il generale, avendo il suo tempo assorbito dalle cure dell'esercito. non poteva dedicarsi molto alle trattative politiche, pensò di mandare a Pinerolo in qualità di governatore il conte di Tessé, il quale, oltre di essere un prode capitano, aveva saputo condurre felicemente in porto alcune commissioni difficili, che gli erano state affidate, acquistando la riputazione di essere un abile diplomatico [1]. Nel 1693 il Tessé si pose in rela-

(1) Renato di Froulay, conte di Tessé, aiutante di campo del maresciallo di Crequi nel 1669, mastro di campo di un reggimento di dragoni che portava il suo nome nel 1674, brigadiere dei dragoni nel 1678, luogotenente generale nel governo del Maine nel 1680, comandante nel Delfinato nel 1681, mastro di campo generale dei dragoni nel 1684, maresciallo di campo e cavaliere degli ordini nel 1688, comandante della frontiera del Piemonte, Savoia e Pinerolo nel 1691, luogotenente generale nel 1692, plenipotenziario per trattare col duca di Savoia nel 1693, primo scudiere della duchessa di Borgogna nel 1697, plenipotenziario del re per trattare col duca di Mantova e comandante delle forze francesi in questa città nel 1702, maresciallo di Francia nel 1703, ambasciatore a Roma e presso i principi d'Italia nel 1708, generale delle galere nel 1712, ambasciatore in Spagna nel 1723. Moriva nel 1725 in età di 74 anni.

zione col duca di Savoia con nuove proposte, ed il duca gli rispose con altre contro proposte. Per Savoia l'intermediario era il sig. Gian Battista Groppello, il quale, come scrisse il Tessé, aveva una faccia così contadinesca, che, allorquando vestiva i grossi panni, sembrava un contadino autentico, e nessuno poteva sospettare che quei vestiti nascondessero un diplomatico; perciò egli ha potuto per circa due anni andare e venire da Torino a Pinerolo senza incontrare ostacoli.

Durante tutto l'anno 1694 Tessé ed il duca si scambiarono molte proposte senza mai venire a conclusione, del che il Tessé rimaneva assai malcontento, perchè erasi lusingato di riuscire coi suoi abili maneggi di trarre il duca ad una alleanza colla Francia, e finì per convincersi che Vittorio Amedeo era un finissimo diplomatico, e che sapeva tenere in scacco l'abilità dei francesi.

Sul finire dell'anno 1694 la corte di Vienna aveva deciso che gli alleati combattenti in Piemonte dovessero mutare la loro tattica, e che, invece di tentare un terzo cimento delle armi contro Catinat, dovessero porre l'assedio a Casale, e rendersene padroni. Questa decisione piacque al duca di Savoia perchè collimava coi suoi segreti disegni. Egli, nell'inverno, fece disporre un largo blocco intorno a detta città in attesa della primavera, ed allora convertire il blocco in assedio.

Il duca diede tosto avviso al Tessé degli ordini venuti da Vienna, ed il francese li comunicò tosto al suo sovrano. Questa notizia riusciva assai sgradita al re Luigi XIV, il quale comprendeva che gli alleati si sarebbero impadroniti certamente di Casale e che l'avrebbero data agli spagnuoli, i quali poi avrebbero dato alla Francia molto filo da torcere. Siccome il Catinat non aveva più sufficienti forze

per obbligare gli alleati a desistere dall'assedio, così il re cessò di pretendere troppo dal duca e cominciò a fare delle proposte più grasse al medesimo purchè si dichiarasse neutrale. L'avveduto duca si convinse maggiormente delle strettezze francesi, ed appena giunse il mese di aprile del 1695, radunò le truppe alleate intorno a Casale, e vennero iniziati i lavori dell'assedio. Alli due di aprile arrivarono i piemontesi, poco dopo giungevano gli austriaci, furono ultimi gli spagnuoli. Il duca distribuiva le truppe assedianti nel seguente modo: agli spagnuoli affidava il lato orientale verso Frassineto, dalla riva destra del Po alle cascine del Vallaro; agli austriaci il lato meridionale della città verso Occimiano, dalle cascine del Vallaro alla chiesetta del Pozzo di Sant'Evasio, e riteneva per i suoi piemontesi il lato occidentale formato dalle colline di Sant'Anna, dal Pozzo di Santo Evasio al Po. Nel lato settentrionale la città è lambita dalle acque del Po, il quale ivi era diviso in tre rami formanti due isolette e perciò le trincee erano impossibili da quella parte.

Già si era tracciata la circonvallazione, e si poneva mano agli scavi, quando nella notte delli 7 alli 8 di detto mese cominciò a cadere una fitta neve, continuando con brevi sospensioni nei giorni 8, 9 e 10, coprendo il terreno con un alto strato. Nella notte del 10 alli 11 il cielo si rasserenò, ma succedette un freddo tale da far gelare la neve e molestare terribilmente la soldatesca. Il duca, per il timore che i soldati male riparati avessero a soffrirne e cadere ammalati, e perchè la neve congelata si sarebbe squagliata molto lentamente ed avrebbe mantenuto il terreno troppo molle e mal proprio agli scavi, ed anche per i suoi fini reconditi, ordinò che le truppe si ritirassero alle loro sedi mantenendo solo il blocco, e rimandò l'assedio a tempo più opportuno.

Giunte le cose a questo punto il duca Vittorio Amedeo credette essere arrivato il momento propizio per svelare i suoi disegni di far abbattere la cittadella di Casale, perciò nel giorno 21 mandò per mezzo del fido Groppello le seguenti proposte al conte di Tessé [1].

« *Signor di Tessé,*

« Avendo fatto le debite considerazioni sui col-
« loquii, che avete avuto colla persona a voi nota [2]
« circa la risoluzione presa dai miei alleati di asse-
« diare Casale, prometto di buona fede di osservare
« ciò che segue:

« 1.° — Aperta la trincea innanzi a Casale,
« e battuta la fortezza per qualche giorno, farò in-
« timare al comandante la resa. Questi mi rispon-
« derà da prima negando, ma poi dopo qualche ora,
« pretestando più maturi riflessi, proporrà egli stesso
« di rendere la piazza a patto che le fortificazioni
« della città, della cittadella e del castello, sieno de-
« molite, ed intieramente distrutte, con divieto a
« tutte le potenze, colle quali sono oggi confederato,
« di riedificarle durante la guerra, obbligandomi,
« fede di principe, di oppormivi e di far osservare
« dai miei alleati gli articoli della capitolazione, che
« ne sono stati trasmessi e sottoscritti da voi in
« nome del re;

« 2.° — In considerazione della consegna e
« demolizione di Casale, prometto che nè le mie
« truppe, nè quelle dei miei alleati, non potranno,
« durante la presente campagna, il cui termine è
« fissato al primo di novembre prossimo, intrapren-

(1) Dalla *Storia di Vittorio Amedeo II* scritta da Domenico Carutti, terza ediz. Torino, Clausen, 1897, pag. 191 e segg.

(2) Gian Battista Groppello.

« dere cosa alcuna contro le fortezze ed i paesi del
« Re verso le Alpi, così dell'antico regno, come dei
« paesi conquistati in Italia, e nè le mie truppe nè
« le confederate porranno il campo sui confini di
« Pinerolo o di Susa, nè in genere nei territorii del
« Re, tuttavia i valdesi, o *barbetti*, non saranno in-
« clusi nel presente articolo;

« 3.° — Prometto che i miei alleati non riti-
« reranno truppe regolari o milizie d'Italia per man-
« darle in Catalogna, Alemagna, o altrove, in ser-
« vizio di altri alleati; e voi dal canto vostro mi
« promettete, in nome del Re, che sua Maestà, du-
« rante questa campagna, non intraprenderà cosa
« alcuna contro le mie fortezze, nè contro quelle
« dei miei alleati in Italia;

« 4.° — . . . . ;

« 5.° — Prometto inoltre, fede di Principe,
« nel caso che i miei alleati non consentissero alla
« capitolazione e demolizione di Casale, prometto,
« dico, e mi obbligo, fede di Principe, di rinunziare
« a tutte le alleanze e trattati fatti con ciascuno di
« essi e con tutta la lega, promettendo al Re di
« unire in buona fede le mie colle sue truppe se-
« condo gli accordi da stabilirsi, etc.... ».

Da questa lettera risulta evidentemente che il duca voleva ad ogni costo l'atterramento della cittadella di Casale, dichiarando persino di essere disposto ad uscire dalla lega e rivolgere le sue armi contro i suoi alleati qualora essi si fossero opposti al suo disegno.

Il conte di Tessé comunicò la lettera del duca a Catinat e quindi per corriere espresso la mandò al suo sovrano.

La proposta del duca di demolire le fortificazioni di Casale e della neutralità in Italia parve un

po' singolare al re Luigi XIV, ma non gli dispiacque, perchè a conti fatti egli preferiva che Casale spogliata dalle sue fortificazioni, e perciò priva di importanza strategica, fosse data all'inetto Ferdinando Carlo, duca di Mantova, anzichè cadesse in mano della potente Spagna, sua eterna nemica; e di più la neutralità d'Italia tornava troppo utile alla politica della Francia. Perciò scrisse al conte di Tessé che aderiva alle proposte del duca Vittorio Amedeo.

Tessé, avuta la risposta sovrana, ne diede visione a Catinat e quindi la notificò al duca di Savoia, il quale durante questo tempo teneva le truppe alleate inoperose e solo occupate a tener bloccata la città di Casale; vi furono quindi scambi di lettere fra il Tessé e Vittorio Amedeo per intendersi sulle modalità sia delle operazioni come sui dettagli della capitolazione, e, siccome queste trattative dovevano svolgersi sotto la massima ed indispensabile segretezza, così assorbirono molto tempo, cioè tutto il mese di maggio e metà di giugno; quindi venne ripreso l'assedio di Casale.

Alli 15 di giugno le truppe piemontesi si presentarono alla sinistra del Po, a monte di Casale, in faccia a Torcello; nel giorno successivo passarono il fiume, ed andarono ad accamparsi, come avevano fatto in aprile, nella parte bassa della collina di Sant'Anna: anche gli austriaci e gli spagnuoli ripresero la posizione loro già assegnata. Si eseguì rapidamente la circonvallazione coi dovuti fortini e ridotte, con fosse larghe e profonde.

Alli 25 di giugno le artiglierie degli alleati cominciarono a sparare contro Casale, la quale rispose con grande vigoria, specialmente con i numerosi e potenti cannoni della cittadella e del castello; era un fuoco infernale. Il marchese di Crenan, comandante del presidio francese di Casale, il quale era stato

informato di tutto dal Tessé, ed aveva ordine di non solo conservare il silenzio, ma altresì di spiegarvi una gagliarda difesa per meglio ingannare gli alleati, dimostrò una grande vigoria in quella difesa.

Nella notte delli 26 venne aperta la trincea (1) e fu poi continuata con grande attività.

I francesi fecero parecchie vigorose sortite, che furono respinte dagli assedianti con grande mortalità da amendue le parti. Quando le trincee giunsero a tiro dei moschetti, i francesi mandarono dalle feritoie delle palizzate una pioggia continua di proiettili dei loro moschetti.

A tanto fragore delle armi da fuoco, e tante morti degli assediati e degli assedianti, chi poteva sospettare un tacito accordo prestabilito fra il duca di Savoia ed il re di Francia?

Le trincee dei piemontesi essendo giunte, alli 9 di luglio, alle palizzate della città, il duca intimò al comandante francese la resa della piazza, ma il marchese di Crenan rispose negativamente, e già si stava per ripigliare il bombardamento, quando si vide sollevarsi una bandiera bianca dai francesi, ed il Crenan fece per bocca del sig. di Codré, suo inviato, annunciare che, avendo riflettuto meglio, era disposto ad arrendersi purchè si accettasse la condizione di demolire completamente la cittadella e le fortificazioni del castello e della città, lasciando a questa la sola muraglia di cinta.

Il Duca chiamò i generali a consiglio e comunicò loro la proposta del generale Crenan, chiedendo il loro avviso.

Il marchese di Leganes, il quale conservava in

(1) Cfr. la *Relation du siège de Casal (1695) par M. le comte Solar de la Marguerite*, pubblicata dal barone ANTONIO MANNO negli *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, vol. XVI ed in estratto, pag. 18-19.

petto l'amaro ricordo delle disfatte di Staffarda e di Marsaglia, fu lieto di ottenere ora un successo, e si dichiarò favorevole alla proposta del generale francese.

Invece il principe Eugenio vi si mostrò contrario, dicendo che la proposta di Crenan era un indizio della sua debolezza, era un segno che non si sentiva capace di sostenere più oltre l'assedio, e che perciò dovevasi respingere quella proposta e continuare l'assedio per ottenere quanto prima la resa di Casale munita di tutte le sue fortificazioni, che le davano tanta importanza, mentre accettando la loro demolizione, si diventava padroni di ruderi, vale a dire del cadavere di Casale.

Cercò il duca di combattere le ragioni del principe con fargli osservare che non spettava loro indagare quali erano le cause, che inducevano il Crenan a proporre la resa di Casale, che era buona regola di guerra l'accettare la resa di un nemico ancora forte, che anzi nel caso attuale era una necessità, perchè, continuando l'assedio, poteva succedere che la Francia mandasse nuove truppe in Piemonte a Catinat e che con questi rinforzi esso avesse a far levare l'assedio con grande scorno e gravi danni delle armi alleate, come avvenne negli assedii degli anni 1628-29, 1630 e 1640, nel quale caso essi non avrebbero Casale nè viva e forte, nè morta. Ma il principe non si arrese a queste osservazioni e fu saldo nell'avviso di respingere le proposte del governatore di Casale.

Allora il duca Vittorio Amedeo, il quale aveva in cima dei suoi pensieri la demolizione delle fortificazioni casalesi, troncò la discussione dicendo che egli era convinto che era conveniente agli interessi della lega l'accettazione della resa di Casale, e che, quale comandante supremo delle truppe alleate, com-

piacendosi dell'adesione del marchese di Leganes, accettava la resa colla demolizione delle fortificazioni, e così chiudeva la seduta del consiglio di guerra.

Il principe Eugenio usciva dal consiglio assai malcontento e si ritirava nel suo accampamento, e, quando venne invitato a sottoscrivere la capitolazione, non volle apporvi la sua firma. Infatti in calce a quel trattato si leggono soltanto i nomi di *Vittorio Amedeo*, di *Crenan*, e del *marchese Leganes*, e manca quello di Eugenio di Savoia [1]. Noi prendiamo atto di questo rifiuto del principe di sottoscrivere la capitolazione, perchè ci servirà per dar ragione di alcune particolarità della medaglia austriaca.

Accettata dagli alleati la proposta di Crenan, il sig. di Codré fece ritorno a Casale per informare il governatore. Nel giorno successivo il sig. di Codré ritornò con due ufficiali superiori francesi al quartiere del duca di Savoia per discutere e formulare gli articoli della capitolazione; nella sera del giorno 11 il lavoro era compiuto e veniva firmato il trattato.

Nel giorno 12 vennero scambiati gli ostaggi, i quali dalla parte dei francesi furono il marchese di Canillac, il marchese di Champigny ed un colonnello; dalla parte degli alleati furono il marchese Annibale Visconti per gli austriaci, il comandante del Terzo del duca di San Pietro per gli spagnuoli, ed il conte della Rocca per i piemontesi. Gli ostaggi degli alleati vennero condotti a Pinerolo e consegnati al conte di Tessé.

Ecco alcuni articoli della capitolazione. che ci interessano maggiormente:

---

(1) Vedi la mia pubblicazione: *Documenti inediti o poco noti della cittadella di Casale con la pianta della medesima.* Alessandria, tip. Piccone, 1907. In essa nel cap. IX è riportata la capitolazione della resa di Casale con molti dettagli della demolizione della cittadella, divisione del bottino fra gli alleati, ecc.

1.° — Le fortificazioni della cittadella, città e castello di Casale, saranno intieramente distrutte, lasciando solo alla città la muraglia di cinta che la circonda, tale quale è, che servirà per la chiusura.

2.° — Resta espressamente convenuto che niuno possi riedificare ciò che sarà demolito circa le dette fortificazioni, nè in tutto nè in parte, nè fare alcun altro lavoro di fortificazione durante la presente guerra.

3.° — Per più espediente effettuazione della detta demolizione Sua Altezza Reale vuole che le fortificazioni di fuori della detta piazza, ed il rinversamento delle strade coperte, mezzelune e controscarpe delle fosse, siano interamente a spese delle potenze alleate.

4.° — S. A. R., avendo desiderato che il signor marchese di Crenan facesse minare, a spese del suo Re, il suo appartamento (1), tutte le costruzioni di detta piazza, rovinare e rinversare li magazzeni delle polveri, dei foraggi ed altri fabbricati della cittadella, il signor marchese di Crenan vi ha acconsentito, e gli promette che, subito che gli ostaggi saranno dati, che farà travagliare a demolire le cortine ed i bastioni doppii di dentro, mediante che si possi impiegare per detto effetto, ed, ove ne fia d'uopo, la quantità delle polveri da pigliarsi nei magazzeni della cittadella senza abuso e di concerto con tre commissarii deputati da S. A. R., e che non sia tenuto di far mettere fuoco nei fornelli prima che le fortificazioni esteriori sovra menzionate non siano distrutte e giudicate tali da persone intelligenti, che eleggerà per visitare, alle quali sarà fatto dare da S. A. R. ogni sorta di sicurezza.

. . . .

(1) L'appartamento, dove alloggiava il governatore della cittadella, era basso ed ampio, perciò i casalesi lo chiamavano la *Balena*.

6.° — Il signor marchese di Crenan essendo tenuto di fare le demolizioni sopradette delli corpi della piazza, e S. A. R. volendo di buona voglia farle eseguire puntualmente ad uguaglianza delle fortificazioni esteriori suddette, resterà la guarnigione di Casale nella detta piazza sino all'intiera demolizione tanto di dentro quanto di fuori come sopra, ed indi sortirà immediatamente.

7.° — S. A. Serenissima il signor duca di Mantova resterà nei suoi diritti che ha sulla città di Casale demolita ed evacuata, cioè che questa capitolazione non possi pregiudicare nè anco quello che possiede nel mantovano, e, fuori della demolizione ed evacuazione di Casale, S. A. S. il signor duca di Mantova potrà mandare e commettere ai suoi ufficiali, ministri e commissarii, di invigilare ai suoi interessi sino a che la guarnigione sortirà.

. . . .

24.° — Che la guarnigione di Casale sortirà con tutte le marche d'onore che si possono attribuire in simili casi, tamburro battente, insegne spiegate, miccie accese ai due capi, e condurre seco otto pezzi di cannone, cioè due da 24 libbre di palla, uno da 16, tre da 8, due da 4 e due mortari, e tutte le armi di S. M. Cristianissima. Cadun pezzo di cannone e di mortaro avrà il suo treno, e di più uno di riserva, e tutto ciò che sarà necessario per la loro condotta in tirarli, e di più trenta cariche per cadun pezzo di cannone o mortaro, tanto di polvere quanto di palle e bombe.

. . . .

Firmata la capitolazione e dati gli ostaggi si pose tosto mano tanto dall'una quanto dall'altra parte ai lavori di demolizione, se non che essi procedettero molto lentamente, perchè l'ottima calce del Mon-

ferrato aveva cementato i mattoni così solidamente che il piccone non serviva a distaccare detti mattoni, e si dovette sempre ricorrere a forti mine per ottenere la distruzione di quei muri.

Finalmente alla metà di settembre la cittadella era rasa al suolo, e nel giorno 18 di detto mese, in domenica, alle ore 15 (1), il presidio francese forte di 2,500 soldati, 160 ufficiali e di alcune milizie, usciva da Casale per la porta di Po, passava il fiume, e si avviava verso Pinerolo. Poco dopo entravano in città alcune compagnie di milizia monferrina per occuparla in nome del duca Ferdinando Carlo.

Così scomparve la fortissima cittadella di Casale dopo 105 anni di vita (2), durante i quali sostenne cinque assedii (3), per i quali il senatore barone Antonio Manno chiamò Casale la *città degli assedii*, Cesare Cantù le diede il nome di *Elena italiana*, disputata da potenti nazioni, che per essa versarono dei torrenti di sangue; e lo storico mantovano Antonio Mainardi la paragonò al *pomo d'oro* da tutti desiderato.

Con questo capolavoro di avvedutezza politica il giovane duca Vittorio Amedeo II riusciva a togliere l'ostacolo, che fino a quel tempo aveva impedito alla sua Casa di acquistare il Monferrato. Infatti dopo questo successo egli ha potuto riavere nel 1696 la città e cittadella di Pinerolo con alcune terre vicine, e nel 1708 ebbe il possesso di tutto il Monferrato e di alcune altre provincie.

Tanto gli spagnuoli quanto gli austriaci vollero ricordare la resa di Casale con una medaglia com-

---

(1) Ore nove attuali.

(2) 1590-1695.

(3) Il primo negli anni 1628-29; il secondo nel 1630; il terzo nel 1640; il quarto nel 1652; il quinto nel 1695.

memorativa, che io sono lieto di presentare ora al lettore servendomi di esemplari che fanno parte della mia modesta collezione. A me non consta che la medaglia spagnuola sia già stata pubblicata; l'austriaca invece fu già ottimamente illustrata dal barone Antonio Manno in un suo lavoro, che vide la luce nell'anno 1881, ma siccome questo lavoro fu inserito negli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* (1), e questi *Atti* trovansi soltanto nelle maggiori biblioteche, e quindi la medaglia è poco conosciuta, così io la riproduco ora sia perchè desidero di rendere più nota una medaglia che riflette la storia della mia patria, come pure perchè mi porge l'occasione di aggiungervi alcune osservazioni, le quali faranno comprendere meglio alcune particolarità di questa bella medaglia.

MEDAGLIA SPAGNUOLA.

D/ — Nel campo si vede il busto corazzato rivolto a destra del marchese di Leganes, governatore del ducato di Milano e comandante delle truppe spagnuole (2). Leggesi in giro: **DIDAC**[*us*] **PHI**[*lippus*] **DE GVZM**[*an*] **DVX · MAR**[*chio*] **· DE · LEGANES · GVB**[*ernator*] **· MED**[*iolani*].

R/ — Nel mezzo si scorge a sinistra un guerriero spagnuolo in piedi, vestito ed armato alla romana, volto a destra, in posa elegante. Egli ha combattuto, però non ha rimesso la spada nel fodero in riposo, perchè la pace non è fatta, e tiene ancora nella destra la spada rivolta in basso verso terra, pronto a nuovi cimenti

(1) Il lavoro porta il titolo di *Medaglia e relazione inedite dell'assedio di Casale del 1695*. Nota di Antonio Manno, vol. XVI degli *Atti della R. Accademia delle scienze*. Adunanza delli 12 giugno 1881.

(2) Don Diego Phelippez de Guzman, duca di Lucar la maggiora, marchese di Leganes e di Movata, commendatore maggior di Leamc, ecc. Durò in tale carica dall'anno 1691 al 1698.

quando fossero del caso. Stende la mano sinistra per stringere il braccio destro della Lombardia, la quale è figurata da una donna mesta, che trovasi a destra del campo, seduta e volta a sinistra; tiene il braccio destro teso e stretto dalla mano dello spagnuolo, che vuole sollevarla in piedi, ed ha il braccio sinistro in basso, dal cui polso pende un frammento di catena spezzata. In alto al di sopra della testa della donna vedesi la fama alata, diretta verso il guerriero, la quale tiene nella mano sinistra una palma, nella destra una corona di alloro, e va a dare all'eroico combattente il premio del suo valore. Leggesi in giro: **EVERSA · CASALIS · ARCE · INSVBRIA · SVBLEVATA** · Nell'esergo trovasi la data in numeri arabici: **1695**.

Rame. Diametro mill. 90. (vedi tav. VIII).

MEDAGLIA AUSTRIACA.

Ɒ' — Vedesi nel campo a sinistra l'Italia figurata da una donna seduta e volta a destra, col capo cinto da una corona turrita, mesta in volto, e colla testa bassa. Essa tiene il braccio destro in basso colla mano sopra una cornucopia, col braccio sinistro disteso sulla sua coscia sinistra. Al suo lato sinistro trovasi il genio alato della vittoria, che le presenta, o per

meglio dire, le restituisce Casale. Nella parte destra del campo scorgesi il sole che tramonta, ed è parzialmente velato da alcune nuvolette; con ciò si vuole alludere alla diminuzione della potenza del *Re Sole*, come chiamavano il Re Luigi XIV. Nel contorno leggesi: **CARPIMVS · OCCIDVO · SPERATAM · SOLE · QVIETEM ·** Nell'esergo: **SECVRITAS · ITALIÆ · RESTITVTA.**

℞ — Nel campo ed a sinistra avvi il Po subalpino rappresentato da un uomo colla testa taurina, che sta seduto a terra, ed è volto a destra, il quale colla destra versa acqua da un vaso e colla sinistra mostra i ceppi spezzati. Il centro e la parte destra del campo sono occupati da una grande tela tenuta distesa da tre genietti, uno in alto e due ai lati, sulla quale è disegnata la cittadella di Casale. In giro: **GALLORVM · ERIDANVS · VINCVLA · RVMPIT · OVANS ·** Nell'esergo: **CASALIS · ARMIS · FOEDERATORVM · RECEPTA · + 1695.** Nel taglio leggesi:

ItaLIæ · CVra · gaLLVs · prohIbertVr · aVarVs · CLarIVs · et · nVnC · est · forte · CasaLe · MInVs ·

Rame. Diametro mill. 46.

Confrontando l'una coll'altra queste due medaglie si rimarcano alcune differenze fra di loro. Infatti nella prima noi troviamo il busto del marchese di Leganes, comandante delle truppe spagnuole, e nella dicitura indicata la demolizione della cittadella di Casale; invece nella seconda non troviamo nè la effigie del principe Eugenio di Savoia, comandante degli imperiali, nè alcuna allusione all'atterramento della cittadella di Casale. Il lettore si darà facilmente ragione di questa differenza se si ricorderà che il principe si oppose vivamente alla resa di Casale colla condizione della demolizione delle fortificazioni, che esso negò la sua firma alla capitolazione, e che

l'abbattimento delle fortificazioni si effettuò suo malgrado. Era quindi cosa naturale che nella medaglia austriaca commemorativa della presa di Casale non figurasse il principe e neppure vi fosse un accenno alla distruzione della cittadella monferrina.

Casale Monferrato, 1912.

Dott. GIUSEPPE GIORCELLI.

NECROLOGIE

LUIGI GIORGI.

Nella notte dal 19 al 20 agosto u. s. alle ore 3 ½, placidamente e serenamente, come tutta ideale e serena fu la sua produzione artistica, moriva il prof. cav. Raffaele Evaristo Luigi **Giorgi**, incisore capo della R. Zecca di Roma.

Scrivere dell'opera artistica compiuta dal prof. **Giorgi** nei suoi 64 anni di vita è compito quanto mai difficile.

Di Lui, come in una felice sintetica frase, disse innanzi alla salma l'ing. Battistoni, vice-direttore della R. Zecca, può ben scriversi: " fu uomo che consumò l'esistenza nel costante lavoro e visse tutta la sua vita nell'amore dell'Arte ed in essa, con lungo ed assiduo studio, divenne vero maestro ".

Nacque a Lucca nel 1848 e rimasto orfano fu collocato nella Pia Casa di Beneficenza. Da giovinetto lavorò in varie botteghe di orefici, non trascurando, per perfezionarsi, di frequentare l'Istituto di Belle Arti.

Dall'esempio del Farnesi, per puro diletto, cominciò ad incidere meravigliando coloro che vedevano i suoi lavori. Ebbe incoraggiamenti dal suo professore Sebastiano Onestini, romano, direttore dell'Istituto di Belle Arti di Lucca, pel quale portò sempre un vivo sentimento di riconoscenza.

Nella maturità si recò a dimorare a Firenze, dedicandosi specialmente all'arte della medaglia nella quale, superando gravi difficoltà, divenne artista pregevolissimo.

Noi non ci occupiamo della molteplice sua produzione artistica come orafo e cesellatore, ma solo di quella come incisore-medaglista.

Forse non fu grande compositore e modellatore nel senso del nostro insigne Pistrucci e più modernamente del Chaplain, non ebbe la sua produzione la grandiosità del concetto e la forte veridicità della forma del Roty, ma al contrario fu un ritrattista ed un bulinista eccelso.

Alcuni suoi ritratti, alcuni suoi lavori, fanno ricorrere la mente alla produzione gloriosa della nostra rinascenza, e perciò bene fu scritto di Lui che “ era uno di quegli artisti di cui bisogna ricercare la fisionomia caratteristica nell'età d'oro della Rinascenza italiana „ e che “ la sua vita avrebbe meritato in altri tempi di figurare tra quelle che Giorgio Vasari ha tramandato a noi „.

Come incisore di monete, oltre allo speciale e difficilissimo lavoro di ridurre e trasportare su acciaio i modelli delle nuove monete nazionali coniate dal 1908 in poi, lavoro che gli procurò l'affetto e la stima degli illustri scultori Calandra, Bistolfi, Canonica e Boninsegna, che eseguirono i modelli, per il coscienzioso, fedelissimo e paziente lavoro di riproduzione; ci ha lasciato completamente sue, nei modelli e nell'incisione, le nuove lodate monete di argento e bronzo per la Somalia Italiana “ Rupie e Bese „.

Molti anni fa, cioè quando ancora lavorava nel suo studio in Firenze, attese anche alla modellazione di una nuova moneta di argento da L. 5 che portò anche a compimento, ma che non venne poi attuata.

Come medaglista, la sua produzione fu quanto mai ricca e pregevole. Meritano speciale rilievo:

La medaglia pel centenario dell'Università di Bologna, ed il grande sigillo inciso per la stessa ricorrenza, finissimo lavoro di stile gotico, rievocante i 5 antichi sigilli di Bologna, la Dotta;

La medaglia per l'inaugurazione del monumento a Dante in Trento;

La medaglia pel centenario di Torquato Tasso, modellata ed incisa per conto del Ministero della Pubblica Istruzione;

La medaglia pel centenario di Benvenuto Cellini, quella pel centenario di Giacomo Leopardi, quella per Quintino

Sella, quella per Giuseppe Verdi, quelle per Vittorio Emanuele, Garibaldi e quella per la morte di Umberto I. Di moderne: quella commemorativa della Battaglia di S. Fermo.

Ma oltre a ciò il **Giorgi** fu nella sua arte d'incisore-medaglista, un grande tecnico, una vera ed assoluta competenza.

Nella Zecca Romana nella quale diedero la loro eccelsa opera artisti di fama mondiale come i Cellini, i Molo, i Cormanno, gli Hamerani, i Mercandetti, i Cerbara, gli Speranza, ecc., il **Giorgi** fu un degno continuatore della grande tradizione e contribuì a mantenere alta la rinomanza del grande Istituto nel quale, come in tutti coloro che lo conobbero, è vivo il rimpianto.

Onore a Lui! G. C.

Solenni riuscirono i funerali, a cui erano rappresentati la Direzione Generale del Tesoro, il Comune di Roma, il Comune di Lucca, la Zecca, la Scuola dell'Arte della Medaglia, l'Istituto Italiano di Numismatica e molte Associazioni artistiche.

Il comm. Allocatelli, per l'Istituto di Numismatica pronunciò brevi ed efficaci parole di rimpianto, ricordando i meriti dell'uomo e dell'artista, che ha rinnovato nella zecca romana i fasti dei nostri sommi del Rinascimento.

(Dal *Giornale Numismatico*).

THEODOR ROHDE.

Il giorno 24 giugno 1912 moriva a Vienna **Theodor Rohde.** Era nato il 19 maggio 1836, e dei suoi 77 anni, più di cinquanta li aveva dedicati allo studio della numismatica. Dopo aver fatto, una dopo l'altra, collezioni del genere più svariato, si applicò di preferenza alla numismatica, abbracciando anche in questa varî rami e mostrando, come afferma

il dott. Josef Scholz (1), che " ogni genere di collezione di-
" venta interessante, quando un raccoglitore intelligente e
" attivo la prende a cuore e sa procurarsi tutte le cogni-
" zioni indispensabili ".

Fra le sue varie collezioni numismatiche, il **Rohde** si era specializzato in quella delle *Monete di Aureliano* e *Severina,* riuscendo a metter insieme la più importante e copiosa serie di quei due Augusti. Su di esse pubblicava poi una interessantissima monografia, classificando le monete con metodo scientifico, secondo le officine monetarie.

Nel 1871 il **Rohde** fu uno dei fondatori della Società Numismatica di Vienna, e da quell'epoca vi prestò sempre il suo valido concorso. Fu uno dei più assidui frequentatori delle riunioni mensili e le letture che vi faceva erano sempre del più grande interesse. Prese pure parte attiva all'amministrazione della Società, la quale si era trovata qualche volta in critiche condizioni finanziarie. Collaborò alla *Rivista* sociale, interessandosi in tutti i modi alle sue pubblicazioni, e, per confessione dei suoi colleghi, se quel Periodico uscì sempre regolarmente per una lunga serie d'anni, lo si deve in gran parte a lui.

Certo colla morte del **Rohde** la Società Numismatica di Vienna perde uno de' suoi membri più attivi e zelanti.

E. G.

---

(1) Vedi il *Monatsblatt der Numism. Gesellschaft* in Wien, n. 348, Juli 1912.

VARIETÀ

Ripostiglio di Monete Romane. — Nel 1907, durante la demolizione di un muro nei pressi di Arona (Lago Maggiore) si rinvennero in un recipiente di bronzo circa 3000 monete romane del basso Impero, cioè antoniniani e piccoli bronzi, la maggior parte di ottima conservazione, e che a parer mio dovevano servire alle paghe dei legionarî ai confini d'Italia. Avendo avuto, da poco tempo, l'agio di poter esaminare nella sua integrità il piccolo ripostiglio, sperando far cosa gradita ai lettori della *Rivista,* ne offro loro un breve ragguaglio.

Tale ripostiglio abbraccia il periodo di tempo dall'anno 253 al 271 di G. C. e comprende i seguenti imperatori:

1.	Valeriano padre	Pezzi	n.	6	—	rovesci diversi	n.	5
2.	Gallieno . . .	„	„	284	—	„ „	„	72
3.	Salonina . . .	„	„	39	—	„ „	„	15
4.	Salonino . . .	„	„	1	—	„ „	„	1
5.	Postumo . . .	„	„	2	—	„ „	„	2
6.	Claudio II . .	„	„	2105	—	„ „	„	71
7.	Quintillo	„	„	281	—	„ „	„	19
8.	Aureliano . .	„	„	95	—	„ „	„	10
		Totale pezzi	n.	2813	—	rovesci diversi	n.	195

Confrontando le monete con l'opera del Cohen (2.ª Ed.), esse risultano così distribuite:

Valeriano padre, Cohen n.ⁱ 17 - 113 - 140 - 142 - 224.
Gallieno, Cohen n.ⁱ 5 - 24 - 35 - 66 - 72 - 73 - 76 - 89 - 98 - 104 - 116 - 153 - 154 - 158 - 162 - 165 - 173 - 229

- 246 - 261 - 269 - 281 - 322 - 341 - 344 - 361 - 388 - 423 - 465 - 586 - 591 - 596 - 617 - 668 - 686 - 690 - 699 - 720 - 727 - 730 - 773 - 786 - 819 - 852 - 859 - 930 - 979 - 990 - 1047 - 1071 - 1149 - 1225 - 1236 più le varianti ai n.i 322 - 708 - 765 - 824 - 934 - 949 - 961 - 979 - 1009.

Salonina, Cohen n.i 17 - 39 - 50 - 55 - 67 - 69 - 70 - 84 - 92 - 94 - 127 - 143 - 147 più la variante al n. 17.

Salonino, Cohen n. 63.

Postumo, Cohen n.i 57 - 443.

Claudio II, Cohen n.i 3 - 6 - 10 - 11 - 16 - 21 - 41 - 53 - 69 - 77 - 79 - 80 - 86 - 88 - 92 - 104 - 106 - 109 - 110 - 114 - 115 - 124 - 129 - 131 - 138 - 140 - 144 - 151 - 159 - 160 - 185 - 200 - 202 - 204 - 214 - 216 - 219 - 227 - 230 - 233 - 268 - 277 - 281 - 282 - 284 - 286 - 294 - 301 - 302 - 303 - 313 - 314 - 315 - 318 inoltre le varianti ai n.i 10 - 21 - 22 - 25 - 35 - 77 - 114 - 115 - 169 - 204 - 219 - 301.

Quintillo, Cohen n.i 2 - 8 - 19 - 25 - 39 - 47 - 49 - 52 - 55 - 63 - 67 più le varianti ai n.i 32 - 33 - 39 - 69 - 169.

Aureliano, Cohen n.i 52 - 82 più le varianti ai n.i 19 - 44 - 73 - 103 - 128 - 166.

Ecco in breve la descrizione delle varianti:

GALLIENO.

Variante n. 322. — *r.* INDVLG · AVG · con la lettera P nel campo a sinistra anzichè all'esergo.

Variante n. 708. — *d.* GALLIENVS · AVG · GER invece di IMP · GALLIENVS · P · F · AVG · GERM ·; *r.* ORIENS · AVG invece di ORIENS · AVGG inoltre vi è la lettera S nel campo a destra.

Variante n. 765. — *r.* PAX · AVGG senza alcuna lettera.

Variante n. 824. — *r.* P · M · TR · P · VII · COS senza lettera all'esergo.

Variante n. 934. — *r.* SALVS · AVG · nel campo a destra la lettera P invece di S I.

Variante n. 949. — *r.* SECVR · TENPO invece di SECVR · TEMPO.

Variante n. 961. — *r.* SECVRIT · PERPET · nel campo a d. la lettera H.

Variante n. 979. — *r.* SOLI · CONS · AVG · con la lettera Ω all'esergo.

SALONINA.

Variante n. 17. — *r.* AVG · IN · PACE senza lettera all'esergo.

CLAUDIO II.

Variante n. 10. — *r.* AEQVITAS · AVG · nel campo a d. la lettera I.
Variante n. 21. — *r.* ANNONA · AVG · con la lettera Δ nel campo a d.
Variante n. 22. — *r.* senza lettera nel campo.
Variante n. 25. — *r.* APOLLI · CONS · con la lettera N nel campo a d.
Variante n. 35. — · CONCORD · EXER · con la lettera T all'esergo.
Variante n. 77. — *r.* FELIC · TEMPO ·senza lettera all'esergo.
Variante n. 114. — *r.* GENIVS · EXERCI con la lettera Z nel campo a d.
Variante n. 115. — *r.* senza lettera nel campo.
Variante n. 169. — *r.* IMP · C · CLAVDIVS · AVG invece di IMP · CLAVDIVS · AVG ·
r. MARTI · PACIFERO senza lettera nel campo.
Variante n. 204. — *r.* PAX · AVGVSTI · con la lettera A all'esergo anzichè nel campo.
Variante n. 219. — *r.* PROVID · AVG con la lettera T all'esergo.
Variante n. 301. — *r.* VICTORIA · AVG · con la lettera A nel campo a sinistra.

QUINTILLO.

Variante n. 32. — *r.* FORTVNAE · RED invece di FORTUNA · REDUX inoltre la lettera S all'esergo.
Variante n. 33. — *r.* FORTVNAE · RED · la Fortuna in piedi a sinistra con timone e cornucopia
Variante n. 39. — *r.* LAETITIA · AVG · nel campo il numero XI.
Variante n. 69. — *r.* VBERITAS · AVG · senza lettera nel campo.
Variante n. 169. — *d.* IMP · QVINTILLVS · AVG · invece di IMP · QVINTILLVS · AVG . *r.* PAX · AVG · invece di PAX · AVGVSTI · inoltre con la lettera P all'esergo.

AURELIANO.

Variante n. 19. — *r.* CONCO · EXER · con la lettera T all'esergo.
Variante n. 44. — *r.* CONCORDIA · MILI · con la lettera T all'esergo.
Variante n. 73. — *r.* DACIA · FELIX · con la lettera S all'esergo.
Variante n. 103. — *r.* GENIVS · ILLY con la lettera P all'esergo.
Variante n. 128. — *r.* MARTI · PACI · con la lettera P all'esergo.
Variante n. 165. — *r.* PANNONIAE con la lettera P all'esergo.

Torino, Novembre 1911.

Ing. EMILIO BOSCO.

Rinvenimento di medaglie rubate al Museo di Ferrara. — Ci scrivono da Ferrara in data 21 luglio:

L'altro giorno sull'imbrunire un soldato del 14.° artiglieria, certo Spinelli, siciliano, trovandosi all'estremità di Piazza d'Armi, vide fra la terra smossa dal furioso acquazzone di quel giorno, biancheggiare qualche cosa. Chinatosi per raccoglierla s'accorse che era la punta di un fazzoletto sepolto in terra e che egli potè colle mani mettere allo scoperto in breve tempo. Il fazzoletto era pieno di grandi medaglie che luccicavano come oro!

Il bravo soldato le raccolse tutte e con lodevole sollecitudine le consegnò ai suoi superiori. Esaminate le medaglie, si riscontrò che erano tutte di compendio del furto del Museo Schifanoia.

Com'è noto, in quel rilevante furto oltre le quattrocento e più monete fu rubato un gruppo di grandi medaglie di bronzo che per avere la cosidetta antica *doratura a fuoco* lucevano come oro e che trassero perciò in inganno i ladri. La delusione da loro provata deve essere stata grandissima, perchè tutte le medaglie portano i segni di limatura e di intaccatura e il medaglione di Clemente XI, pregevole lavoro dell'incisore Dubut, è stato contorto dalle tenaglie perchè i ladri non potevano capacitarsi come una medaglia così bella non dovesse essere d'oro. Ma anche da questo particolare si conferma che non potevano essere che ladri volgari, perchè il bel medaglione del Dubut per la rara conservazione del nostro esemplare, poteva sempre valere 100 lire.

Tutte le 24 medaglie e la decorazione e la bolla che i ladri strapparono dal diploma di riforma dell'Università di Ferrara sono state consegnate all'autorità giudiziaria.

I lettori ricorderanno che il furto fu ingentissimo, e che il rinvenimento odierno è purtroppo insignificante. Furono rubate circa 500 monete, di cui 200 d'oro delle varie zecche italiane, tutta la collezione delle monete d'argento dei Re d'Italia, una grandissima medaglia di Pietro Macchiavelli, il medaglione detto di Alfonso II d'Este del XVI secolo, rarissimo, che, porta sul diritto, in smalto, le figure di Alfonso e di Margherita Gonzaga, sua terza moglie, e sul retto un focolare circondato da una banderuola col motto *ardet æter-*

num. Furono inoltre rubate: le decorazioni in brillanti che il Sultano mandava nel 1850 al vescovo di Tunisi, monsignor Sutter, dodici anelli d'oro di antiche famiglie ferraresi, medaglie dell'epoca napoleonica. Fortunatamente i ladri lasciarono intatta la splendida raccolta del 400 e del 500 dello Sperandio, del Marescotti e di altri. Non furono toccati la raccolta delle medaglie ferraresi, il grande ostensorio in argento cesellato che Alfonso II regalava ai gesuiti di Cotignola e 20,000 medaglie d'argento contenute negli armadî.

(Dal *Giornale Numismatico*).

Un pregiudizio nocevole alla scienza numismatica. — Nella ricerca delle cose antiche i concetti non sono stabili. Una volta, quando ero giovinotto, era cura dei neofiti alla scienza numismatica di acquistare il maggior numero possibile di esemplari perchè da essi si potesse ritrarre il maggior profitto intellettuale desiderabile. Oggi la moda pare sia cambiata, perchè non il numero svariato di esemplari si cerca, ma i fior di conio, che si pagano a prezzi favolosi. Difatti, se avete una visita di cercatori di monete antiche, la prima cosa che vi sentite dire è questa: Avete fior di conio? No! e allora aveste anche delle monete rarissime, ve le respingono inesorabilmente!

Quanto ciò giovi alla scienza numismatica io non saprei. Anzi ho una salda convinzione che ciò le nuoccia, perchè con i fior di conio si può andare facilmente incontro ad inconvenienti serî. Difatti a chi scrive è stato dato di constatare che ai cercatori dei fior di conio si son dati parecchi fior di conio di monete false e soltanto perchè tali si sono pagati prezzi favolosi, punto pensando che con la perfezione dell'arte e dei mezzi meccanici oggi a disposizione, non è difficile ad artisti riprodurre mirabilmente la moneta Tarantina, come fece lo Stabilimento Johnson, in ricorrenza della Rivista Navale del 1906. Nello stesso modo, con altri scopi non è impossibile riprodurre qualsiasi moneta antica che viene poi acquistata per autentica perfino da provetti speculatori che sono a Taranto ed altrove. Figuriamoci poi come

tali riproduzioni non debbano passare per autentiche a coloro che, avidi di avere quel tale tipo, mai ebbero occasione di vederne gli originali, quali furono creati dai primi artisti magno-greci o romani. Per questa ragione chi scrive pensa che i cultori serî della scienza, più che ai fior di conio, debbono pensare all'autenticità ed ai caratteri speciali che può aver alcuna moneta, abbia o non abbia un lato logorato, un naso corroso, un elmo levigato e via dicendo. E tanto dovrebbero soprassiedere alla qualità di fior di conio quanto più pensino che in date epoche le monete d'argento autentiche erano pochissime e i governi delle città e degli imperi antichi erano obbligati a ricorrere al rame od al ferro contentandosi di foderarle. Col criterio del fior di conio io ho visto apprezzare tanto una Eraclea falsa ed ho visto spregiarmi da un colto antiquario milanese una Eraclea foderata pregevole che io posseggo e così ho visto anche quasi respingere con sorriso delle Cotrone, Terine, Rodium, ecc., delle quali scommetto, non ne saranno venute 200 esemplari per ciascuna alla novella luce dopo la loro sparizione!

Ci pensino dunque coloro che amano lo studio dei nummi antichi su tale aberrazione della speculazione e si badi alla realtà più che all'artifizio.

Lizzano (Lecce), luglio 1912.

GIOV. ANCONA MARTUCCI.

Finito di stampare il 24 settembre 1912.

ROMANENGHI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO IV.

LA NUMISMATICA
al III Congresso Archeologico Internazionale di Roma
(9-16 ottobre 1912)

Importante fu il posto concesso dall'on. Comitato promotore del III Congresso Archeologico internazionale di Roma nel 1912 alle discipline numismatiche, poichè ne fu formata una sezione speciale, la VIII, e furono destinate tre sedute speciali di sezione, l'una il mercoledì 9 ottobre nel pomeriggio, le altre due il giovedì prima e dopo mezzogiorno nella sala n. 12 del Palazzo Carpegna, annesso al Palazzo della Sapienza.

Come Delegato a rappresentare al Congresso, oltre il Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera, anche la Società Numismatica italiana e il Circolo Numismatico milanese, riassumo brevemente i lavori della sezione romana.

Nella prima seduta, costituita la sezione con presidente il prof. Salinas e segretario il prof. Gabrici, fu poi data la presidenza della seduta al numismatico Ramsden, il quale la aperse, invitando i relatori a leggere e a discutere le loro Relazioni.

Mancando i Relatori Francesco Gnecchi, Nicolò Papadopoli, Ercole Gnecchi, Giuseppe Castellani e lo scrivente, che aveva annunziato la sua venuta per gio-

vedì mattina, presa conoscenza della Relazione di P. Gardner sull'interessante tema Thirty years' experience in lecturing on greek Coins, *e, dopo alcune discussioni d'indole generale, si portò la riunione al giorno susseguente.*

Giovedì 10 ottobre, assente Simonetti, relatore del tema Numismatica lucana, *e presa conoscenza della Relazione di G. Seure* Sur les monnaies thraces de Kokovan, type de Brutus, *fu data la parola a G. L. Richmond, che trattò con copia di illustrazioni il tema archeologico e insieme numismatico* The temples of Apollo Palatinus and Divus Augustus copper Roman coins. *Dopo l'applaudita sua Relazione, fu udita quella di Romiszowski* Sur les médailles de l'impereur Magnence *e quella di H. A. Ramsden sul tema* Cowries and their substitutes, used as a currency medium in ancient China.

In tutti questi lavori, importantissimi dal lato storico, archeologico e numismatico, si lamentò il ritorno al sistema solito dei Congressi, di dar posto a Relazioni troppo strettamente scientifiche, le quali, interessando un numero ristretto di « adepti » a una speciale classe di monumenti numismatici, meglio dovrebbero essere date per lette, distribuendone la stampa alla seduta per tutti i presenti. Per questa ragione si comprende l'interesse e la curiosità che destarono le altre Relazioni del Sambon e del Ricci nella seduta pomeridiana di giovedì, riguardanti invece i problemi più discussi e urgenti che agitano ora, specialmente in Italia, il campo numismatico.

Le Relazioni del pomeriggio di giovedì si possono distinguere in due parti, quella sul Medagliere nazionale modello *del prof. Ricci, che, insieme con tutte le*

altre dei due fratelli Gnecchi, del sen. Papadopoli, del prof. Castellani formavano il nucleo dei lavori presentati dalla Società Numismatica italiana al Congresso, e quella dello stesso prof. Ricci su La illustrazione scientifica delle zecche italiane, *ch'egli presentava a nome del Medagliere Nazionale di Brera e del Circolo Numismatico milanese, nonchè le due Relazioni di Arturo Sambon sulla* Monetazione medioevale dell'Italia Meridionale *e sullo* Scopo precipuo, delimitazioni e metodi della scienza numismatica.

Il prof. Ricci domandò ed ottenne che, essendo assenti i Relatori dei lavori presentati a nome della Società Numismatica. egli li riassumesse brevemente quale Delegato a rappresentare la Società stessa al Congresso.

Diede lettura della prefazione introduttiva della Presidenza della Società Numismatica, che dà occasione alla presentazione dei lavori, come segue:

« La S. N. I. nell'occasione del presente Congresso, invece di invitare i suoi Socii a produrre studii speciali o generali di ordine scientifico, nell'intento di meglio ottemperare al criterio informativo del Congresso, ha creduto più opportuno di attenersi esclusivamente al campo pratico. In un periodo in cui sono sul tappeto molte questioni importantissime circa la sistemazione degli studii numismatici in Italia, l'ordinamento delle Cattedre e delle Direzioni, la catalogazione delle pubbliche collezioni, la S. N. I. ritenne suo compito speciale e suo preciso dovere di intervenire in tali importanti questioni, esprimendo, a mezzo di parecchi de' suoi membri, il proprio avviso intorno ai diversi argomenti. I pochi e brevi articoli che presentiamo qui riuniti possono quindi considerarsi come altrettante lettere aperte a S. E. il Ministro della P. I., il quale, ci lu-

singhiamo, vorrà prenderli in benevola considerazione, onde adottare sollecitamente quanto in esse potrà trovare di utile e di pratico ».

A questa prefazione seguì il resoconto riassuntivo di ogni lavoro nell'ordine seguente :

1.° Sen Nicolò Papadopoli : *Le raccolte numismatiche italiane, considerazioni e proposte;*

2.° Comm. Francesco Gnecchi : *Il catalogo unico, con prospetto illustrativo;*

3.° Cav. Uff. Ercole Gnecchi : *Sul modo di conservare le collezioni numismatiche;*

4.° Prof. Giuseppe Castellani : *Insegnamento ufficiale della numismatica;*

5.° Prof. Dott. Serafino Ricci : *Il medagliere nazionale modello.*

Ma qui, invece di riassumere tali lavori più o meno incompletamente, li faccio seguire per intero nel loro testo originario.

I.

LE RACCOLTE NUMISMATICHE ITALIANE

Considerazioni e Proposte

Fin da quando era allo studio la legge restrittiva della libertà di commercio degli oggetti d'arte e di antichità, io insorsi contro la inclusione delle monete nel divieto, dimostrandone la inutilità e il danno che essa avrebbe recato non solo ai commercianti ma agli studiosi veri. Ora che la legge è approvata e promulgata e anche, più o meno felicemente, applicata, sarebbe inutile tornare su di essa e sul principio che la informa. Meglio assai occuparsi di attenuarne le conseguenze almeno nei riguardi delle collezioni pubbliche. Io allora feci osservare che la legge proibitiva doveva almeno essere preceduta da un ordinamento razionale delle nostre raccolte che servisse a togliere i gravi inconvenienti per i quali esse sono inaccessibili alla maggior parte degli studiosi e si possono considerare quasi una nuova sepoltura delle monete poco dissimile da quella della terra donde erano uscite.

Dopo l'approvazione e l'applicazione della legge che cosa si fece per eliminare o diminuire gl'inconvenienti lamentati? Si credette di aver provveduto a tutto mettendo a disposizione di qualcuna delle principali raccolte una certa somma per nuovi acquisti. Ma questo provvedimento anzi che diminuire i danni servì piuttosto ad aumentarli. Il sapere in-

fatti che lo Stato avrebbe concorso all'acquisto di alcuni pezzi produsse un aumento nelle pretese dei possessori, aumento che mentre sarebbe naturale in regime di libera concorrenza, può apparire prodotto da manovre poco lecite date le restrizioni della legge. Si ha un bel legiferare ma in fatto di merce, sia pure artistica e archeologica, le regole supreme della domanda e dell'offerta non si possono eludere o forzare. Senza fermarci però a discussioni di principio, inutili e dannose perchè si possono prolungare all'infinito lasciando ognuno nella propria opinione, passiamo a ciò che dev'essere lo scopo di questo mio scritto.

Le Raccolte di monete antiche appartenenti allo Stato sono, se non sbaglio, ventidue; quattro volte tanto sono quelle appartenenti a Provincie, Comuni e altri Enti Morali e destinate a uso pubblico. Quante di queste Raccolte sono convenientemente ordinate? Quante del proprio materiale hanno un Catalogo scientifico o almeno un modesto inventario, questo libro rudimentale che non manca alla più piccola delle Aziende? Quante hanno un personale tecnico sufficiente? Quante insomma vivono e rispondono allo scopo? La risposta a tutte queste domande è troppo umiliante per noi: basti dire che qualcuna delle principali e più rinomate ha gli scrigni e le vetrine scrupolosamente chiuse a chiave (e fin qui nulla di strano), ma le chiavi sono custodite da persone che risiedono in luogo diverso da quello dove esiste la raccolta. E' chiaro come lo studioso il quale ha magari fatto un viaggio per esaminarla possa appagare subito e senza fastidi il suo desiderio!

Tutte queste deficienze hanno, a ben considerarle, una causa sola, la mancanza di personale. Si badi bene che con questa affermazione così assoluta io non intendo fare nessun appunto al personale

esistente, e ho detto a bella posta mancanza e non deficienza. Tutti sappiamo con quanta diligenza, con quanta dottrina e, diciamolo pure, con quanta abnegazione i Direttori ed Ispettori dei nostri Musei attendano al loro ufficio. E' un fatto però che di tutte le raccolte contenute in essi, quelle numismatiche sono le meno curate, o perchè i preposti ai Musei, specializzati in altri rami, non vollero occuparsene, o perchè quelli che se ne sarebbero occupati volentieri hanno dovuto constatare che le fatiche spese in riordinare e studiare le monete non avrebbero prodotto un frutto equivalente quando si fosse trattato di conseguire un avanzamento, essendo a questo fine più proficuo l'occuparsi di altre raccolte più vistose o più di moda a seconda del vento spirante nelle sfere elevate della burocrazia.

Ora le ragioni per le quali anche quelli inclinati allo studio della numismatica debbono necessariamente abbandonarli o posporli ad altri potrebbero venire eliminate quando nella distribuzione o ruolo degl'impiegati addetti ai Musei alcuni posti, uno almeno per ognuna delle raccolte principali, fossero esclusivamente riserbati agli specialisti di numismatica. Nè ciò deve parere eccessivo quando si consideri il numero e la importanza di tali raccolte, formino esse parte di Musei contenenti anche altri oggetti, o stiano a sè come. esempio ancora unico in Italia, il R. Gabinetto numismatico di Brera a Milano. D'altronde nella necessaria individualizzazione e specializzazione che l'allargarsi del campo scientifico ha prodotto, non è presumibile che si possa o voglia preporre alle raccolte speciali di monete e medaglie chi fino a ieri non si è occupato che di preistoria, di archeologia o di arte medioevale. Dunque primo rimedio: assegnazione di un dato numero di posti nel personale dei Musei ai numismatici. Secondo ri·

medio, più difficile certamente ad ottenersi ma essenziale: assegnazione a questi funzionari di stipendi convenienti alla dignità dell'ufficio e alla grave responsabilità di chi deve avere in consegna e custodire dei tesori.

Però, dato e non concesso che i poteri pubblici convenissero nell'adottare questi due rimedi, si troverebbe il personale sufficiente a coprire tutti i posti che venissero assegnati ai numismatici? Non è facile certamente rispondere a questa domanda. Io credo che qualcuno dei nostri studiosi non esiterebbe a mettere al servizio dello Stato la propria dottrina, più che per il corrispettivo dello stipendio, per quello della maggiore considerazione che deriva dall'essere funzionario dello Stato, ma andrei errato se dicessi che tutti i posti potranno essere convenientemente occupati. Ciò per una semplicissima ragione che tutti quelli un po' addentro nei nostri studi possono valutare giustamente. Le cognizioni speciali di numismatica si acquistano soltanto con una preparazione lunga e costosa, quindi quelli che ne sanno un po' non sono certamente più giovani e l'hanno fatto per trasporto e per passione e debbono necessariamente avere mezzi propri o altre occupazioni per vivere. Le cose stanno così perchè manca uno speciale insegnamento della numismatica che faciliti ai giovani volonterosi di apprenderla l'acquisizione delle cognizioni necessarie e risparmi loro il tempo e i mezzi della preparazione. Quindi un terzo rimedio s'impone per rimediare alla mancanza del personale: istituire l'insegnamento ufficiale della numismatica.

Questo terzo rimedio, si dirà, rimanda tutto alle calende greche: bisogna aspettare che l'insegnamento produca i suoi frutti e che questi maturino convenientemente, ciò che non potrà certamente avvenire in pochi anni, e intanto le Raccolte numismatiche,

lasciate nell'incuria lamentata, rimarranno come sono attualmente presso che inutili. Io invece credo che qualche cosa, anzi parecchie cose ed essenziali possano farsi nel frattempo, alcune delle quali daranno un frutto immediato, altre prepareranno il terreno a facilitare il compito dei futuri Direttori.

Le nostre raccolte pubbliche ripetono in generale la loro origine da raccolte private, o pervenute per disposizione testamentaria di chi volle che l'opera assidua e costante della propria vita gli sopravivesse, o acquistate direttamente da Sovrani e da pubbliche amministrazioni. Ora non tutte le raccolte private, le più antiche specialmente, vennero fatte con criteri scientifici: entrate nei Musei pubblici, a quelle di un dato genere se ne aggiunsero altre di genere affatto diverso, e a tutte poi si sovrapposero gli aumenti e acquisti successivi operati il più delle volte senza una prestabilita linea razionale di condotta, ma a seconda delle occasioni. Quindi, risentendo quasi tutte di questa origine, hanno un carattere generale e comprendono molte serie monche e deficienti, mentre alle volte possiedono ripetute le stesse serie e gli stessi pezzi. Non è possibile che lo Stato, anche se volesse profondere tesori, possa provvedere all' incremento e completamento di tante raccolte, anzi sarebbe poco men che ridicolo il fare acquisto per esempio di tre, quattro o più esemplari della stessa moneta perchè essa manca a più raccolte che hanno la stessa serie incompleta. E' necessario pertanto nell' interesse della scienza e della economia che vengano esattamente determinati i limiti e le funzioni delle singole raccolte, gli uffici speciali che ognuna di essa deve compiere in vantaggio della scienza, così sarà nettamente circoscritto il campo degl'incrementi e degli acquisti di ciascuna, ed evitato il pericolo che si ripeta l'inconveniente, che mi

si afferma sia già avvenuto, di due raccolte governative che si fanno concorrenza in una pubblica asta per l'acquisto dello stesso pezzo.

Il Ministro della Pubblica Istruzione dovrebbe affidare subito questo studio a una speciale Commissione nella quale, insieme coi Direttori dei principali Musei, ossia con le persone rivestite di carattere ufficiale, dovrebbero entrare alcuni dei nostri studiosi e competenti di numismatica, dei quali il numero non è così esiguo da non permettere una buona scelta.

Questa Commissione, entro un termine congruo ma non troppo lungo, dovrebbe mettere insieme tutti gli elementi necessari per classificare le Raccolte numismatiche di proprietà dello Stato e degli altri Enti pubblici, raccogliendo le notizie intorno alla qualità e quantità delle monete e delle medaglie, allo stato dei cataloghi e degli inventari, alle condizioni dei locali e del materiale di custodia e di esposizione, al personale addetto, alle dotazioni e al loro impiego, alle biblioteche e laboratori speciali annessi, e in genere intorno a tutto ciò che possa portare maggior lume su di esse non escluso un cenno della loro origine e della successiva storia. Con questi dati e in base ai rapporti degli attuali dirigenti, non dovrebbe essere difficile procedere a una determinazione degli uffici e dei limiti delle raccolte singole e alla designazione delle speciali collezioni di ognuna di esse che dovrebbero essere con ogni studio e diligenza aumentate e completate.

La stessa Commissione potrebbe anche studiare e proporre una ripartizione del personale tecnico esistente per adibirlo a quelle che ne avessero maggior bisogno per il riordinamento e per iniziare e condurre avanti la compilazione dei cataloghi, per i quali pure dovrebbero essere fissate norme uniformi.

Compiuto questo lavoro, che dovrebbe segnare l'inizio di una nuova vita regolare e feconda per le nostre Raccolte, la stessa Commissione o altra più ristretta potrebbe assumere un ufficio direttivo e consultivo permanente, pur lasciando una certa libertà di azione àlle singole direzioni dei Musei. Essa dovrebbe ripartire le dotazioni per i nuovi acquisti, dare il proprio voto per quelli di una certa importanza, e studiare se fosse possibile, almeno in parte, l'attuazione del progetto fatto da Guido Ciabatti fin dal 1869, per lo scambio e la vendita dei duplicati.

Non mancano precedenti che confortino a ciò, perchè qualche cosa di simile fu fatto per le Biblioteche e per gli Archivi. In ogni modo la quistione è di somma importanza ed esige una soluzione sollecita che io invoco caldamente.

NICOLÒ PAPADOPOLI.
Presidente della S. N. I.

II.

IL CATALOGO UNICO

Vi fu chi classificò le collezioni numismatiche un cimitero. E tale definizione potrebbe benissimo adattarsi a parecchie collezioni italiane, ove le monete giacciono appunto come cadaveri sconosciuti, i quali non si rivelano se non a chi vuol prendersi la briga d'andarveli a disseppelire. Perchè le collezioni numismatiche, corrispondano al loro scopo, è necessario che le monete in esse contenute siano note anche a chi non le può avvicinare. La loro conoscenza deve essere facile a tutti, anche da lontano e questo non si può ottenere che mediante un esatto e pubblico catalogo. Questo è il primo punto di partenza, in seguito al quale, a chi vi ha interesse non riescirà difficile procurarsi ulteriori informazioni.

Se v' ha un paese, in cui un Catalogo completo è necessario, è appunto l'Italia. È noto come il soverchio numero dei musei Italiani tolga alla maggior parte la possibilità di una propria direzione numismatica, paragonabile a quella dei grandi musei dell'Estero, ove tutte le collezioni, o almeno il nucleo principale è riunito in un solo centro. Tale riunione sarebbe certamente desiderabile anche in Italia; ma troppe difficoltà vi si oppongono e non intendiamo punto per ora di sollevare tale questione. Ciò non toglie che anche in Italia una direzione centrale numismatica s'imponga, la quale, come suo primo compito, proceda all'ordinamento e alla catalogazione

dell'immenso materiale sparso in tanti musei e in buona parte sconosciuto.

Esclusa, come si disse, la possibilità di direzioni numerose quanti sono i musei, pare che il mezzo migliore per ottenere lo scopo accennato sarebbe quello di incaricati viaggianti, i quali dovrebbero recarsi di museo in museo, come si fa ora di quando in quando, eccezionalmente, a ordinare le collezioni e redigerne i cataloghi, togliendo così una macchia, di cui dobbiamo ben sovente arrossire.

In un periodo relativamente breve tre o quattro incaricati potrebbero allestire i Cataloghi di tutte le collezioni italiane, coll'aiuto dei quali anche un direttore non numismatico verrebbe messo in posizione di rispondere esaurientemente a molte domande, alle quali attualmente o risponde in modo insufficiente o non risponde affatto....

Perchè però il Catalogo, raggiunga la praticità e possa servire allo scopo, non basta che esista in copia unica presso ciascun museo, ma deve essere noto a tutti quelli cui può interessare; deve cioè essere pubblicato. Ed è questo il punto su cui intendo convergere l'attenzione di chi dovrebbe ordinarne la compilazione e la pubblicazione. Pel che mi siano concesse alcune osservazioni d'ordine generale.

I Cataloghi numismatici presentano, se moltiplicati, un inconveniente che non si incontra nella maggior parte degli altri cataloghi. *In moltissimi gli oggetti sono si può dire tutti unici,* mentre nelle collezioni numismatiche, quanto più queste sono suddivise, tanto più si moltiplicano le ripetizioni e i duplicati, e si avrebbero Cataloghi di piccole collezioni che presenterebbero nulla o quasi nulla già non descritto in quelli delle maggiori.

Chi intendesse seguire il sistema adottato dai

pochi nostri Musei che già possiedono un Catalogo stampato (Napoli, Torino), dotando ogni collezione di un Catalogo proprio, si troverebbe nel caso di formare una vera biblioteca, calcolando parecchi volumi per ciascuna delle grandi collezioni (Roma, Firenze, Bologna, Milano, Venezia, Napoli, Palermo) e uno o due volumi per le rimanenti collezioni minori.

La spesa della stampa riuscirebbe enorme e, quello che è peggio, punto compensata dalla vendita, perchè nessun raccoglitore vorrebbe ingombrare di tanti libri semi-inutili la propria Biblioteca. Quindi anche l'utilità pratica ne sarebbe minima.

V'ha un rimedio a tale inconveniente?

Il rimedio c'è e molto semplice. Quello di un Catalogo cumulativo, un *Catalogo unico* a cui si riferiscano tutte le pubbliche collezioni. La cosa riuscirebbe nella pratica assai più semplice di quanto a prima vista può apparire.

Delle Collezioni Numismatiche facciamo tre grandi divisioni, due per la serie antica, la greca e la romana, e una terza per la serie italiana medioevale e moderna, lasciando da parte le serie speciali ed estere che non formano se non eccezioni nei nostri Musei, e perciò esigono ciascuna un catalogo a sè.

I Cataloghi dovrebbero dunque essere tre, il primo per la serie Greca, il secondo per la Romana, il terzo per l'Italiana. Tre persone, munite naturalmente di qualche aiuto, ciascuna specialista in una delle tre serie indicate, dovrebbero percorrere l'Italia, visitarne tutti i Musei e redigerne i relativi cataloghi.

Il lavoro sarebbe certamente grave per la serie greca, il cui *Corpus* è in via di formazione; ma il sistema del Catalogo unico non aggiungerebbe punto difficoltà a quelle inerenti al lavoro stesso, in qualunque modo lo si volesse fare.

La catalogazione della serie romana invece sarebbe assai facilitata dal riferimento alle opere già esistenti e come principali citerò quelle di Babelon e di Cohen a tutti note e nelle mani di tutti i raccoglitori. Non resterebbe che fare a quelle opere una aggiunta dei pezzi che non vi si trovano descritti; o, meglio ancora, ci si offrirebbe l'occasione di fare una nuova descrizione delle monete romane, riunendo ai pezzi già noti i molti venuti in luce in questi ultimi anni (principalmente per la parte imperiale) e quelli che uscirebbero dalla classificazione di tutte le collezioni italiane finora inesplorate. Questa nuova descrizione non solo sarebbe la base del catalogo complessivo italiano, ma costituirebbe il vero *Corpus* di quanto è noto finora di questa vastissima serie.

La compilazione di tale lavoro non implicherebbe grandi studii, nè grandi spese, e queste sarebbero abbondantemente rimunerate, perchè il bisogno ne è, anche prescindendo dal nostro scopo speciale, generalmente sentito. La Società Numismatica Italiana potrebbe forse, mediante debiti accordi colla Direzione Numismatica generale, assumersene l'incarico.

Venendo poi alla serie Italiana medioevale, il Catalogo delle Collezioni potrebbe trovare la sua vera base di riferimento nel *Corpus Numorum italicorum*, di cui, è vero, una parte sola è pubblicata, ma che fra qualche anno sarà portata a compimento; oppure in quella più semplice del Sambon, pure in via di pubblicazione.

Quando i commissari governativi avessero redatto i singoli Cataloghi manoscritti a schede, questi si dovrebbero tutti riunire e fondere in un Catalogo unico con riferimento alle opere citate di descrizione generale, cosicchè un solo volume offrirebbe il Catalogo complessivo di tutte le collezioni italiane.

Per meglio chiarire la mia idea offro qui come allegato un esempio pratico, ossia un brano di quello che, secondo il mio progetto, dovrebbe essere il Catalogo unico delle monete romane (prendo le romane come quelle che mi sono le più familiari). Sia che ci si voglia riferire a Babelon e Cohen, sia che si preferisca — e sarebbe davvero preferibile — redigere un nuovo *Corpus* assai più completo, nel quale naturalmente si troverebbero compresi anche i pezzi mancanti alle collezioni Italiane, indicherei nel volume del Catalogo riassuntivo, anche di questi la collezione che li possiede, per comodo di consultazione. Non occorre dire che questo esempio tratto dalle monete romane può servire anche per le greche e le medioevali.

Si otterrebbe con questo sistema, mediante il minimo possibile di lavoro e di spesa, il Catalogo generale più semplice, più economico, più completo e più pratico. Le aggiunte per le nuove monete entrate nei pubblici Musei si dovrebbero pubblicare a periodi da stabilirsi e anche la ristampa del volume riassuntivo, supponiamo ogni decennio, non porterebbe che una spesa molto lieve e sempre compensata. Nulla impedirebbe poi che un secondo volume oltre quello delle collezioni di Stato, fosse pubblicato sul medesimo sistema dai Comuni, dalle Provincie, dagli Enti Morali che possiedono collezioni numismatiche, fra cui ve ne sono di molto importanti — basterà citare Bologna, Milano, Brescia, Roma, Venezia, Mantova, Padova, Verona — ciò che tornerebbe pure graditissimo e interessantissimo agli studiosi.

FRANCESCO GNECCHI.
Vice-Presidente della S. N. I.

Specimen del Catalogo unico delle Collezioni Numismatiche Italiane

(COLLEZIONE ROMANA)

Nomi dei principi in ordine cronologico	Metallo	COLLEZIONI NAZIONALI																		Collezioni diverse
		Ancona	Bologna	Cagliari	Cividale	Firenze	Milano	Modena	Napoli	Padova	Palermo	Parma	Ravenna	Roma	Sassari	Siracusa	Taranto	Torino	Venezia	
segue ADRIANO																				
N. 1517 (1)	B		•				•		•		•	•		•		•		•	•	
" 1518	A	•					•							•				•		
" 1519	A		•																	
" 1520	O																			Londra.
" 1521	B		•			•	•							•			•			
" 1522	A						•													
" 1523	O																			Parigi.
" 1524	B						•		•											
" 1525	B	•		•									•	•	•	•	•	•		
" 1526	A							•						•						
" 1527	O								•											
" 1528	A											•								
" 1529	B																		•	
" 1530 .	B																			Vienna
" 1531	B					•														
" 1532	B		•																	Coll. Gnecchi.
" 1533	B							•												Berlino.
. . . . .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. . . . . .

(1) Vedi *Corpo delle monete imperiali romane*, 1914.

III.

SUL MODO DI CONSERVARE LE COLLEZIONI NUMISMATICHE

Già più volte, in occasione di furti di monete avvenuti nei nostri Musei pubblici, la *Rivista Italiana di Numismatica* ha alzato la voce contro il deplorevole uso di tenere le collezioni di monete esposte al pubblico in vetrine, invece di conservarle chiuse in robusti medaglieri; ma quella fu *vox clamantis in deserto;* nessuno l'ascoltò, e le funeste conseguenze di quest'uso purtroppo si sono ripetute.

Fra i furti di monete avvenuti recentemente, mi limiterò a citare quello al Castello Sforzesco di Milano, quello al Museo Schifanoia di Ferrara e quello al Museo Civico di Feltre. In questi tre Musei le collezioni stavano esposte in vetrine, e aggiungerò che nel furto al Museo di Ferrara, la parte che si salvò dalla rapacità dei ladri fu quella chiusa in un medagliere.

Si suol dire da taluno che le collezioni devono essere sempre esposte e visibili al pubblico per l'istruzione e l'educazione delle masse. Chi è pratico di Musei e ha avuto spesso, come noi, occasione di trovarvisi, quando questi sono affollati, avrà potuto facilmente constatare che il grosso pubblico non si interessa affatto alle monete. È molto se, in mezzo alla folla, qualcuno si attarda un istante dinnanzi a quelle vetrine, dandovi un'occhiata distratta, per distaccarsene poi subito e affrettarsi ad altri riparti del Museo in cerca di qualche oggetto che attiri

meglio la sua attenzione. D'altra parte l'esposizione delle monete in vetrine non può bastare ai conoscitori e agli studiosi, i quali hanno bisogno di avere il pezzo nelle mani per leggervi a loro agio il diritto e il rovescio e per esaminarlo in tutti i suoi particolari. Ne viene di conseguenza che il tenere le monete esposte in vetrine non serve ad altro che a far nascere in qualche visitatore poco onesto il desiderio di impossessarsene, e a facilitargliene poi il compito, quando esso s'accinge a tradurre in atto il suo proposito.

Il Museo Britannico, che possiede una delle più ricche collezioni numismatiche del mondo, ha ben compreso questa verità, e non espone al pubblico che due o tre vetrine con molti fac-simili di monete in galvanoplastica; questi, perfettamente identici agli originali, sono più che sufficienti per la curiosità e l'istruzione delle masse.

Volendo tenere le monete in vetrine, occorrerebbe avere delle camere di sicurezza, come i tesori delle banche, ma questo è assai difficile ottenere nella maggior parte dei casi, perchè qualche lato debole esiste sempre. Citerò, ad esempio, il tentativo di furto avvenuto anni sono al R. Gabinetto numism. di Brera. Il locale che le contiene è ben sicuro tutto all'intorno, essendo circondato da quelli della Biblioteca; ma i ladri trovarono il lato debole nel soffitto. Praticato un buco nella vòlta — di cui rimane ancora visibile la cicatrice — vi penetrarono durante la notte. Se le monete vi fossero state esposte in vetrine, il furto sarebbe stato consumato; ma invece le monete sono conservate in robusti medaglieri, incassati nel muro, che resistettero all'assalto dei malandrini; e questi dovettero andarsene per la via per cui erano entrati, delusi nella loro spedizione.

Rimane dunque il fatto che le monete conservate in vetrine, una volta o l'altra cadono preda dell'ingordigia ladresca e quindi pare che l'argomento sia abbastanza serio, perchè chi presiede alla conservazione dei Musei debba provvedere a che le monete — e parlo specialmente di quelle d'oro e d'argento — siano assolutamente custodite in armadî di sicurezza, se non si vuole che il nostro patrimonio numismatico a poco a poco vada disperso.

Ercole Gnecchi

Vice-Presidente della S. N. I.

IV.

INSEGNAMENTO UFFICIALE DELLA NUMISMATICA

Io non sono molto tenero per la cosidetta scienza ufficiale, non ho alcuno dei requisiti che ci vogliono per fare, o meglio per esser fatto, professore di Università, non rivesto alcuna carica pubblica, credo pertanto di poter benissimo parlare della necessità di un insegnamento ufficiale della numismatica, con poca speranza forse di veder accolte le mie idee, ma con la sicurezza almeno di non incontrare la più pericolosa delle opposizioni, il sorriso e la frase sussurrata a mezza voce: *Cicero pro domo sua*. Opposizione che non avrebbe torto di manifestarsi quando pare invalso l'uso di creare le cattedre per le persone, e non già di istituire le cattedre per gli insegnamenti che si ritengono utili e necessari, aspettando poi che vengano le persone degne di occuparle.

Veramente nel caso della numismatica non si potrebbe affermare che, una volta istituita, la cattedra rimarrebbe vacante, giacchè per nostra fortuna vi sono dei valorosi docenti che, non ostante qualche ostilità, impartiscono privatamente con molta abnegazione tale insegnamento in alcune delle nostre Università.

Perchè non abbiamo in Italia un insegnamento ufficiale della numismatica? Pare veramente impossibile che questa cenerentola delle scienze non sia stata ritenuta degna di assurgere al grado di una

delle tante discipline complementari di quella vasta facoltà di lettere e filosofia che con la sua quadruplice divisione pare diventata l'asilo delle discipline più disparate e sconosciute. Infatti il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione chiamato su proposta di alcune facoltà a pronunziarsi sulla istituzione di tale insegnamento si è manifestato recisamente contrario. L'indagine sulle ragioni di tale decisione contraria potrebbe forse accertare più che una affermazione di principio una quistione di opportunità, meglio quindi non occuparsi del caso specifico e cercare invece di rispondere alla domanda generica.

Comunemente la numismatica non viene considerata come una scienza ma piuttosto come una speciale attitudine e istruzione diretta sopra tutto a conoscere il valore commerciale presente delle monete antiche, per conseguenza i numismatici non si apprezzano già come studiosi di una delle più vaste e complesse discipline ma soltanto come amatori o conoscitori. Una sola infatti è la domanda che viene loro costantemente rivolta quando si parla di monete: che cosa vale? E così il poveretto il quale, nella sua ingenuità, crede che le monete antiche servano a risolvere ben altre questioni, si trova improvvisamente al livello di un perito rigattiere, e il più delle volte difficilmente può rispondere, e quel ch'è peggio, la sua risposta è anche più difficilmente creduta, come quella che non sempre corrisponde agli appetiti e ai desideri del possessore.

La vera causa di questo falso concetto che si ha in generale della numismatica e dei numismatici, sta appunto nella mancanza di un insegnamento di essa. I pochi studiosi veri ebbero tutti per punto di partenza un periodo in cui per passione o per dilettantismo si dedicarono a raccogliere monete nell'identificazione delle quali trovarono argomento di

studio che con l'andare del tempo li condusse ad approfondirsi nella scienza. Ma l'erronea concezione del volgo non dovrebbe essere ragione sufficiente per escludere la numismatica dal novero delle scienze, giacchè le menti elevate e gli studiosi in generale dovrebbero pensare diversamente e fare esatta distinzione tra i negozianti o i semplici raccoglitori di monete senza scopo scientifico e i veri cultori della scienza, e per conseguenza trovare che questa merita di essere considerata e curata come tale. Ma purtroppo qui ci troviamo di fronte a un altro pregiudizio e più difficile forse a combattere appunto perchè radicato in chi occupa un grado eminente nella gerarchia intellettuale. Si ritiene da alcuni che la numismatica non sia che una appendice o una parte dell'archeologia, e quindi quando c'è l'insegnamento di questa pare che si sia provveduto anche a quella. Non voglio far qui il panegirico della numismatica per ripetere cose sapute da tutti quelli che vogliano anche soltanto sfiorare l' argomento. Non ripeterò quindi in quali e quanti casi le monete hanno dato lume all' archeologia, alla cronologia e alla storia in generale, come esse, studiate nella loro vera essenza, sono destinate a portare la maggior luce su tutti i fenomeni storici che sono effetto o causa di fenomeni economici, ben più di un semplice monumento scritto e figurato il quale nulla può dire oltre ciò che rappresenta, mentre le monete nel loro complesso ininterrotto rispecchiano tutta la storia economica e il grado di coltura, di prosperità e di arte di tutti i popoli in tutti i tempi. Non occorre dire tutto questo o altro ancora, quando il fatto smentisce ampiamente il presupposto e ci dimostra che l' insegnamento dell' archeologia è ben lontano dal produrre dei numismatici, e a contare quelli usciti da tali scuole credo avanzino le dita di una sola mano.

Voglio credere per altro che questa falsa opinione non sia condivisa da tutti quelli che si occupano di studi e di scuole in Italia, e allora considerando come l'acquisto delle cognizioni di numismatica sia oggi subordinato non alla volontà ma alla possibilità di raccogliere monete per studiarle, come lo studiarle importi la necessità di avere libri e fare confronti, apparisce chiaro che la numismatica è una scienza di lusso accessibile soltanto a quelli che hanno larghi mezzi per apprenderla, e rimane chiusa affatto a chi pur avendo per essa inclinazione e trasporto non ha modo di affrontarne il costoso tirocinio. Questa sola considerazione dovrebbe bastare per indurre chi presiede alle cose della pubblica istruzione a istituire tale insegnamento, perchè nessuna scienza deve restare inaccessibile a chi la vuol conoscere, e il ricco e costoso materiale numismatico posseduto dallo Stato non può certamente essere impiegato più utilmente che ai fini della istruzione. Ma c'è anche un'altra ragione più evidente e, a mio credere, più impellente che deve troncare ogni mora.

Quanti sono oggi i funzionari dello Stato, o meglio, quanti sono i semplici cittadini che abbiano le nozioni e le attitudini necessarie per poter dirigere le non poche raccolte numismatiche dei pubblici Musei? E' noto a tutti lo stato di quasi totale abbandono in cui si trovano tali raccolte per mancanza di personale tecnico e come per questo esse rimangono sorde e mute alle più modeste esigenze degli studiosi. Eppure in Italia esiste una Scuola Superiore destinata specialmente a formare il personale scientifico dei Musei, come è detto espressamente nel Decreto Reale del 23 luglio 1896 con cui venne istituita. Ebbene in questa Scuola, pare incredibile, manca l'insegnamento della numismatica, quasi non fosse questa una delle discipline più adatte al per-

sonale dei Musei e in cui sia necessario avere funzionari esperti e specializzati!

Non mi pare troppo chiedere che in questa Scuola di Archeologia venga istituita la invocata Cattedra di Numismatica che avrebbe così sede naturale e degna in Roma. Mi si dice che per farlo occorra una Legge dello Stato: ebbene io credo che dovrebbe essere legittimo vanto di un Ministro della Pubblica Istruzione proporre siffatta Legge alla quale non potrebbe mancare fervido e unanime consenso dagli studiosi, come quella che collocando nel posto naturale di disciplina speciale necessaria ai funzionari dei Musei la Numismatica, ne affermerebbe solennemente la nazionalità scientifica finora misconosciuta. E tutto ciò senza la menoma preoccupazione personale, perchè contemporaneamente alla istituzione dovrebbe essere aperto il concorso per coprirla degnamente.

Quando l'insegnamento fosse così ufficialmente riconosciuto e attuato, non è fuori di luogo supporre che molte Facoltà di Lettere e Filosofia vorrebbero alla loro volta esserne provviste. Al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione mancherebbe allora per opporsi il più forte argomento, la mancanza cioè del riconoscimento ufficiale della qualità di scienza autonoma nella numismatica, rimarrebbe però sempre il criterio della opportunità da applicarsi saviamente perchè cattedre e insegnanti non si moltiplicassero troppo a detrimento di quella eccellenza in che tutti vorremmo avesse sempre a mantenersi l'insegnamento della nostra scienza prediletta.

G. Castellani.

Consigliere della S. N. I.

V.

IL MEDAGLIERE NAZIONALE MODELLO

Quando il Comitato promotore del III Congresso Archeologico Internazionale in Roma discusse il tema che pareva migliore per le discipline numismatiche (*Sezione Numismatica*), scelse il seguente:

« Quale deve essere l'indirizzo della numisma-
« tica, perchè essa risponda alle condizioni presenti
« degli studî di archeologia e di storia ».

Allora la Società Numismatica italiana, come dice nel suo appello a questo Congresso, credette più opportuno di ottemperare meglio al criterio informativo del III Congresso Archeologico, attenendosi esclusivamente al campo pratico, in un periodo nel quale si agitano molte questioni importantissime circa la sistemazione degli studî numismatici in Italia, tralasciando quelle solite comunicazioni erudite che meglio trovano il loro luogo nelle riviste scientifiche e negli atti accademici.

Il sen. conte Papadopoli, presidente della Società Numismatica, vi tratta il tema: *Le raccolte numismatiche italiane; considerazioni e proposte.* I vice-presidenti comm. Francesco Gnecchi e cav. uff. Ercole Gnecchi discutono il primo sul *Catalogo unico;* il secondo sul tema: *Modo di conservare le collezioni numismatiche* e il dott. G. Castellani, membro della Società Numismatica, sviluppa il tema dell'*Insegnamento ufficiale della numismatica.*

Tosto il Circolo Numismatico Milanese si accordò con la direzione del R. Museo Numismatico

di Brera in Milano, secondo gli intenti pratici della Società Numismatica, e incaricò me, quale rappresentante di entrambi gli enti, di trattare il tema del *Medagliere Nazionale modello,* il quale riassume in certo qual modo le discussioni e i risultati degli altri numismatici e ne segna il vero valore pratico, poichè tanto le raccolte numismatiche in sè, e il catalogo unico, quanto l' insegnamento ufficiale della Numismatica devono fare capo in ogni caso a un medagliere nazionale modello, senza il quale nè le raccolte sarebbero sistemate scientificamente, nè il docente di numismatica potrebbe trovare elementi sicuri e sufficienti al suo insegnamento universitario.

*
* *

Medagliere nazionale modello può chiamarsi soltanto quel Medagliere che ogni nazione presenta come perfetto, o come il meno imperfetto possibile, e, in ogni caso, sempre rispondente allo scopo per il quale fu istituito e si spese il tesoro dello Stato. Si potrebbero citare come tali i Medaglieri, che in questo caso, archeologico e storico, così si chiamano per brevità, ma comprendono anche i monetieri, cioè i musei di monete, oltre le serie delle medaglie e delle placchette. E ve ne sono certamente di tali a Parigi per la Francia, a Berlino per la Germania, a Vienna per l'Austria, a Londra per l'Inghilterra, ad Atene per la Grecia e via dicendo.

Non si vuol dire con questo che i Medaglieri citati siano proprio in tutto medaglieri modello; ma però vi si avvicinano sempre più, e sono degni di ogni lode, perchè davvero rispecchiano e includono in sè l'attività numismatica di gran parte della nazione alla quale appartengono.

Le altre nazioni, in confronto dell'Italia, affron-

tarono molto tempo fa la importante e grave questione della sistemazione ufficiale del tesoro dello Stato in monete e medaglie antiche medioevali e moderne, fino alle odierne monete in corso, e perciò, in confronto dell'Italia, rappresentano già, se non la perfezione, però la via verso quella perfezione che è nelle umane cose raggiungibile.

L'Italia ufficiale non ha ancora voluto, o diremo meglio, potuto affrontare tale questione. Stretta fra le morse urgenti della riforma archeologica da un lato e di quella artistica dall'altro nei rapporti dell'ordinamento dei musei e delle gallerie, dell'insegnamento dell'archeologia e della storia dell'arte, degli scavi sistematici e delle relative sovraintendenze, oltre alla tutela dei monumenti nazionali, non si curò, o credette meno urgente di curare la riforma numismatica nazionale.

Ma il ritardo forzato non ha fatto altro che rendere più visibile e deplorevole la lacuna, più urgente il porvi rimedio ad ogni costo. Lo stesso tema proposto per la discussione dalla Sezione numismatica, i temi pratici svolti dai miei Colleghi lo mostrano; ma nessuna riforma si potrà fare, se questo Congresso archeologico internazionale non fisserà nettamente la fine dell'equivoco di credere la numismatica una parte qualsiasi dell'archeologia, quindi meno pregevole e meno atta a far raggiungere nella carriera quello sviluppo che è pur concesso alle altre. Nessuna riforma sarà possibile, finchè Ministro e Direttore Generale non siano essi pei primi compresi che già troppo tempo si è aspettato in confronto alle altre nazioni ad affrontare questo grave problema, e il ritardo nel risolverlo non porta che biasimo e discredito all'estero, non meno che trascurando la soluzione ufficiale d'ogni altro problema di archeologia e d'arte.

Ne posso far testimonianza io, che ho partecipato ai lavori del Congresso Numismatico internazionale di Bruxelles nel 1910!

Pur troppo fino ad oggi Ministro e Direttore Generale hanno dichiarato che non è urgente il problema e che la questione è prematura; questa voce, che rispecchia il principio ufficiale, è ripetuta dalle Commissioni chiamate a decidere sull'ordinamento dei medaglieri, è riaffermata nel Consiglio Superiore circa la deliberazione relativa a qualche direzione numismatica in Italia. e si va naturalmente ripetendo con impressionante insistenza dalle facoltà di lettere, ogni volta che si presenta qualche modesta domanda, non già di cattedra ordinaria o straordinaria, ma di semplice incarico per l'insegnamento della numismatica e della medaglistica negli Atenei.

Se sia giusto e onorevole per l'Italia che in così basso loco abbia confinata la scienza numismatica, già gloria nostra nei secoli scorsi, lo giudichino le altre nazioni. che hanno qui presenti i loro rappresentanti, e un loro voto internazionale, che rinsaldi quelli del Congresso Internazionale di Bruxelles, riesca finalmente a mutare la direttiva nei criterî ufficiali, e raggiunga lo scopo da tempo tanto desiderato di iniziare seriamente in Italia la riforma numismatica nell'ordinamento dei medaglieri, nella pubblicazione dei cataloghi, nella sistemazione della carriera numismatica, nell'insegnamento della numismatica e della storia dell'arte della medaglia, dove è indispensabile si insegni.

*
* *

Ciò che ha ritardato in parte tale riforma, che i competenti anche d'oltrAlpe ritengono davvero urgente, era la fiducia nell'iniziativa degli enti locali,

dei Comuni, i quali diedero ottimo esempio, come p. es., a Bologna, a Ferrara, a Livorno, a Venezia, di provvedere degnamente alla sistemazione delle loro raccolte di monete e medaglie. Questo fece supporre che fosse superflua l'iniziativa del Governo, e che fosse preferibile l'aggregazione, e fino a un certo punto la fusione delle collezioni municipali con quelle governative, riversando sui Comuni la spesa e la responsabilità dei nuovi ordinamenti. Questa illusione governativa portò al tentativo di fondere, p. es., le collezioni nazionali di Brera con quelle municipali del Castello Sforzesco. Ma il tentativo fallì per buona ventura dell'avvenire delle collezioni numismatiche milanesi.

I Comuni hanno per sè stessi un carattere di autonomia e di precarietà nello sviluppo dei loro programmi, che è incompatibile çon la saldezza e la progressività degli ordinamenti statali. Dipendere dal Comune per un medagliere sarebbe come stare secondo i criterî variabili e talora antitetici delle varie Giunte municipali, che si succedono al potere, e sarebbe davvero una rara ventura di poter formare un medagliere modello in quelle condizioni. E poi il medagliere modello dev'essere nazionale, dello Stato; nè Francia, nè Germania, nè Inghilterra si sono mai sognate di rinunciare al possesso e alla direzione del loro tesoro di Stato lasciato da secoli dalle collezioni pubbliche e private e dalle zecche nazionali.

La storia d'Italia è diversa, è vero, e vi possono esistere collezioni di monete e di medaglie di carattere e di interesse locale di primo ordine, anzi di valore unico e insostituibile; ma questo non può sostituire ciò che deve essere e rimanere il Medagliere della Nazione.

* *
*

Questo Medagliere, per rispondere alle esigenze della scienza numismatica, degli studi affini di storia e d'arte, e delle necessità sempre progredienti della cultura, deve possedere i requisiti seguenti:

1.° — Essere di carattere generale, quindi contenere tutte, o almeno le principali serie antiche, medioevali e moderne di monete e medaglie, di sigilli, di pesi, di tessere, di conî e di punzoni di zecca, cosicchè lo studioso vi trovi modo di poter abbracciare nelle sue ricerche tutto il campo storico della monetazione e dell'arte della medaglia.

2.° — Possedere una biblioteca numismatica già copiosa sia per opere fondamentali, sia per opuscoli speciali, sia per pubblicazioni periodiche già finite e ancora in corso.

3.° — Avere una gipsoteca numismatica che vada sempre più estendendo la riproduzione dei pezzi unici e insostituibili, o rarissimi per la necessità degli studî e l'esposizione al pubblico di intere serie fisse o a turno.

4.° — Possedere un catalogo scientifico che non sia solo manoscritto e sotto forma di inventario, ma riesca una vera e propria illustrazione scientifica e stampata delle varie collezioni, o fusa con la pubblicazione nazionale universale del *Catalogo unico* proposto da Francesco Gnecchi a questo Congresso, oppure distinta come i Cataloghi numismatici di Torino e di Napoli. Solo in tal caso ogni studioso, anche lontano, potrà usufruire delle collezioni del Medagliere nazionale modello, pur senza visitarle.

5.° — Avere sale di direzione e di amministrazione divise da quelle di esposizione, in modo che la visita del pubblico alle collezioni non interrompa

il lavoro della direzione, come p. es., accade a Brera nell'antica sede del R. Gabinetto Numismatico, con danno del lavoro del Museo e della visita del pubblico.

6.° — Avere le sale di esposizione capaci e ben illuminate, in modo che le serie più importanti, antiche, medioevali e moderne siano esposte al pubblico, e vi siano inoltre alcune vetrine di esposizioni periodiche speciali per le produzioni moderne, che possono essere mutate a turno per tener desta la curiosità del pubblico.

7.° — A tutto questo lavoro provvedere con personale adeguato per competenza e per numero all'alto ufficio, veramente degno di tutto il riguardo, sia per la lunga e profonda preparazione scientifica che deve possedere, sia per la grave responsabilità di chi tiene le chiavi delle pubbliche collezioni.

Nell'ipotesi più semplice occorrono due specialisti, l'uno numismatico per la parte antica, l'altro numismatico per la parte medioevale e moderna; due ispettori, di cui il più anziano o quegli che già da tempo abbia fatto le veci del direttore effettivo, possa essere nominato direttore, e per mantenere la distinzione gerarchica necessaria alla rappresentanza ufficiale di un istituto, e per aprire la carriera agli altri ispettori, che sappiano di poter un giorno o l'altro passare direttori senza abbandonare, come ora, quelli studî numismatici, nei quali il Governo stesso li ha indotti a perfezionarsi per rispondere coscienziosamente al loro ufficio.

Sarebbe raccomandabile, anzi oserei dire indispensabile, che nel medagliere nazionale modello vi fosse anche un secondo ispettore, terzo funzionario, il quale si occupasse e si volesse approfondire, anche se non è già approfondito, nello studio della medaglistica, specialmente quella del Rinascimento italiano, che tanta parte prende della storia partico-

lare del nostro Medio Evo, durante il Quattrocento e il Cinquecento, e che forma una delle parti più gloriose della tradizione artistica italiana.

L'amministrazione poi, possibilmente, dovrebbe essere affidata a persona che non sia obbligata, come ora, a interrompere due, tre, quattro volte le sue ricerche scientifiche per mandare i rendiconti ordinarî e straordinarî di spese al Ministero; o per lo meno, trattandosi di gestione delicata e di responsabilità diversa da quella delle solite amministrazioni, potrebbe essere l'amministrazione mantenuta al direttore mediante congruo compenso. Ora, dato che il direttore non fosse solo, ma aiutato da uno o due ispettori, che possano farne le veci, quando è occupato altrove, la cosa sarebbe fattibile e sopportabile anche senza l'aggiunta di un economo-cassiere, dovendo ogni direttore effettivo aver sempre le attitudini per amministrare — qualora occorra — l'istituto che da lui dipende. In fondo la spesa che dovrebbe incontrare il Governo si ridurrebbe per ora a un posto di direttore effettivo numismatico per medagliere, essendovi già il posto degli ispettori: ci sarebbe poi qualche custode in più da aggiungere ai presenti, in causa dell'ampliamento della parte delle collezioni esposte al pubblico, e quindi della responsabilità maggiore sulla vigilanza del materiale esposto.

8.° — In modo corrispondente all'ampliamento dei locali, all'aumento del personale deve il Medagliere nazionale modello avere accresciuti i fondi disponibili. Poichè, se ognuno dei funzionarî numismatici deve curare l'incremento delle serie affidate alle sue cure, e nelle quali si va specializzando, deve avere a sua disposizione il fondo necessario per questo incremento. Già nei voti di Bruxelles, al Congresso numismatico internazionale del 1910, un voto in questo senso si è fatto, ma nulla si è mutato in

Italia. Fondi straordinarî per acquisti sono concessi, ma invece di lasciare responsabili i funzionarî degli acquisti che fanno, salvo cambiare i pezzi riconosciuti non autentici, o impari al prezzo pagato, si preferisce agire burocraticamente da Roma. Allora è inevitabile che il ritardo frapposto nel consentire, o non, alle domande dei funzionari faccia perdere pezzi rarissimi e talora poi irreperibili, turbi il funzionamento normale dei medaglieri con provvedimenti straordinarî talora reputati intempestivi e dannosi per chi ha la responsabilità dell'esito delle pratiche nell'interesse della scienza, e ha il fine di impedire l'esportazione all'estero di pezzi, che per la loro storia, per la loro provenienza, o per l'importanza artistica che rappresentano non devono emigrare dall'Italia.

9.° — Ogni medagliere modello, provveduto di sale di esposizione e di calchi o riproduzioni in gesso, oppure in altra materia, necessarie all'insegnamento, dovrebbe aver aggregato un corso di conferenze sulla numismatica e sulla medaglistica, sia poi come corso dell'Università vicina, di cui il Medagliere è come un gabinetto scientifico, sia come corso autonomo di grado universitario, indetto dalla Direzione del Medagliere con speciale regolamento. Solo in tal modo si può riuscire a interessare delle nostre discipline il pubblico colto, e a formare dei giovani numismatici atti poi a redigere cataloghi, ordinare collezioni, insegnare nella scuola, e a preparare pubblicazioni scientifiche di valore.

*
* *

Ora che abbiamo esaminato i caratteri indispensabili a un medagliere modello, riconosciamo sùbito che le nazioni estere per molta parte sono ormai riuscite nell'intento. Dal Congresso di Bruxelles e

risultato che una certa qual difficoltà si ha anche presso gli altri Governi nel dare fondi sufficienti e pronti per gli acquisti necessarî, e che non è ancor ben regolato e rimunerato l'insegnamento superiore delle nostre discipline.

Siamo però ben lontani dal negare l'insegnamento della numismatica, come in Italia, perfino alla Scuola italiana superiore di archeologia, che deve formare i funzionarî numismatici governativi, e l'insegnamento della storia dell'arte alla Scuola d'arte della medaglia, qui in Roma, che deve formare gli zecchieri e i medaglisti. Questo stato di fatto continua, non ostante le ripetute e vive istanze del Presidente della Società Numismatica italiana al Ministro dell'Istruzione pel primo insegnamento e della Direzione del Medagliere nazionale di Brera al Ministro del Tesoro per il secondo.

Per quello poi che riguarda i locali sufficienti e la sede degna, il numero degli impiegati, l'esposizione al pubblico, di quanto non ci hanno superato le altre nazioni! E questo avvenne, perchè queste nazioni curarono solo un Medagliere nazionale modello a Parigi per la Francia, a Berlino per la Germania e via dicendo; ma quando pensarono a fondarlo, lo istituirono in modo degno della nazione che lo rappresentava. Da noi il Governo non se ne è mai curato, ed oggi ancora ripete che non ve n'è bisogno, non ostante la mirabile e ininterrotta tradizione italiana dai numismatici del Trecento e del Cinquecento a quelli del principio del secolo XIX e XX, fino al nostro Sovrano Vittorio Emanuele III, che è riconosciuto anche all'Estero come uno dei più esperti e dotti numismatici del mondo!

Il *Cabinet des Medailles* di Parigi è un vero e proprio museo, ricco anche di cimelî archeologici di prim'ordine. Quantunque annesso alla *Bibliothèque*

Nationale, ha alla sua dipendenza tre o quattro numismatici specialisti, cito per es., de la Tour, Jean de Foville, e questi insieme con l'illustre Babelon hanno percorso la loro carriera scientifica come numismatici, senza aver bisogno di esser riconosciuti ufficialmente come archeologi, o come storici dell'arte. Da noi non si vuol riconoscere i numismatici ufficialmente, e tutti devono essere ispettori archeologici o artistici; e questa è la prima deficienza che nel congegno governativo della Minerva ci riconoscono gli stessi stranieri!

Il *K. K. Münzkabinet* di Berlino ha una direzione che pare un piccolo ministero; nelle sale terrene ampie vetrine mostrano al pubblico, come a Vienna, serie antiche e moderne, di monete e di medaglie in modo da interessare non solo gli studiosi tedeschi e austriaci, ma anche i visitatori esteri dei corrispondenti musei. Menadier aiutato dal Regling e da altri valenti a Berlino, Kubitschek aiutato dal Domanig e da altri specialisti a Vienna dirigono egregiamente, in modo adeguato alla loro fama di illustri numismatici, i propri medaglieri non solo, ma giungono pure in tempo — come sarebbe doveroso anche in Italia — insieme con una coorte di altri illustri numismatici e sotto la protezione e l'iniziativa munifica delle grandi Accademie scientifiche nazionali, a curare la pubblicazione dei *Corpora* universali delle monete antiche.

In Italia il fatto d'esser partita l'iniziativa del *Corpus Nummorum Italicorum* dal nostro Re, non è forse la prova più chiara che il Governo e gli istituti scientifici se ne sono disinteressati completamente? E continuando il Sovrano il lavoro sotto la sua personale responsabilità, aiutato solo da poche persone esperte e fidate, non ci convince della impossibilità di affidare alla scienza numismatica uffi-

ciale un'opera così importante e così vasta, che veramente pare debba superare le forze di un uomo solo?

Ma avrebbe potuto, p. es., l'Accademia dei Lincei, che pure ha premiato l'opera del Re, nominandolo suo Presidente Onorario, provvedere all'alto ufficio, quella Accademia che credette conveniente, non ostante le rimostranze, di escludere la scienza numismatica dal novero delle discipline che avevano diritto di celebrare con una rassegna scientifica il loro cinquantennio di vita, mentre ammise l'archeologia, la quale si occupa di pochi periodi di storia, in pochi centri, e non abbraccia nè tutti i tempi, nè tutti i popoli, nè tutti i luoghi come la numismatica?

Ma per tornare ai musei numismatici e ai medaglieri esteri, non dimentichiamo di citare la sezione numismatica del *British Museum,* dove tutto è chiuso come in un forziere in uno spazio relativamente piccolo, ma dove la profonda dottrina dello Head e del Grueber e la genialità dottissima dello Hill hanno permesso di mostrare al pubblico una bellissima serie di riproduzioni della monetazione classica specialmente greca, che molti visitatori crederanno autentica, tanto è ben fatta, e dove una sala intera è destinata alla esposizione di tutta la nostra medaglistica del Rinascimento italiano.

Siccome a Brera il mio compianto maestro Solone Ambrosoli non si era mai potuto curare del riordinamento delle medaglie, che è ancora da fare, io ho studiato meglio le medaglie della Rinascenza a Londra al *British Museum* e al *South Kensington Museum,* che non in Italia!

*
* *

Stando così le cose bisogna che il nostro Governo si decida ad agire, e che veda di curare la formazione di questo Medagliere nazionale modello, che ci metta almeno in lista sùbito dopo le nazioni più colte e progredite, p. es., a paro col Belgio e con la Grecia, che a Bruxelles e ad Atene hanno fatto ormai tanto con l'opera infaticata di De Witte, di De Jonghe, di Tourneur, di Svoronos, per l'ordinamento e per l'illustrazione delle loro collezioni numismatiche.

In Italia tre sono i centri che meglio si prestano a questo cómpito, Milano per l'Alta Italia, Roma per la Centrale, Napoli per l'Italia Meridionale, città tutte e tre ricche di collezioni poderose e ormai note anche all'estero. Ma a Napoli si sta facendo l'inventario di tutto il materiale, a Roma occorrerebbe raccogliere in un grande, unico Medagliere quanto è sparso al Museo Nazionale Romano, alla *Zecca*, a Castel S. Angelo, e questo richiederebbe molti anni di trattative e di lavori, e forse la costruzione di un edificio apposito, poichè a Roma, o si fa il Medagliere nazionale modello degno di Roma non solo come grande città, ma come capitale d'Italia, o non si deve fare.

Rimane Milano, che è per tradizione la città più numismatica d'Italia, perchè, oltre possedere collezioni pubbliche e private di primo ordine, accoglie la sede della Società Numismatica italiana e del Circolo Numismatico milanese. Milano, del resto, anche se non riunisse titoli speciali di benemerenza e di precedenza, avrebbe una circostanza favorevolissima, l'urgenza di mutare la sede al suo Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera, che sta a di-

sagio da tempo nell'antico Palazzo lombardo di scienze e lettere, e deve lasciare il posto alla Biblioteca braidense, bisognosa di continuo ampliamento nel medesimo palazzo.

Già una Commissione competente, nominata dal Ministro, scelse pel Medagliere Nazionale la sede attigua alla Chiesa delle Grazie e al Cenacolo Vinciano; il luogo non potrebbe essere più suggestivo, vicino alle glorie dell'arte della Rinascita lombarda al soffio del genio bramantesco e leonardesco.

Ma alle Grazie c'è tutto da fare, affinchè la sede sia degna. Ora, comprenderà il Governo, che occorrono denari e per l'adattamento dei locali e per l'indennità al personale, affinchè a tutto si provveda con quella rigorosità di metodo scientifico, la quale assorbe l'attività degli individui che ne accettano la responsabilità; con quel decoro, anche esteriore, che deve essere adeguato al Medagliere nazionale modello di una grande Nazione.

Una preclara virtù a questo mondo è quella di saper aspettare e di non aver mai sfiducia nei pubblici poteri; ma, se la longanimità e la fiducia fossero anche questa volta deluse, dovrebbe e potrebbe il Governo lagnarsi, se tutti i numismatici italiani e stranieri, con quella forza che viene suggerita dalla convinzione del bene e dalla coscienza del proprio dovere scientifico, insorgessero come un sol uomo a protestare energicamente contro questa voluta macchia della odierna scienza ufficiale?

Milano, Settembre 1912.

Serafino Ricci.
Consigliere della S. N. I.

Riassumendo brevemente i lavori qui sopra pubblicati, prima di venire ai voti, lo scrivente svolse anche l'altro suo tema: La illustrazione scientifica delle zecche italiane, *risollevando la questione già da tempo agitata presso i numismatici, quale sia il miglior metodo scientifico per illustrare le zecche d'Italia. Abbiamo ora dinanzi due opere, l'una colossale già bene avviata, il* Corpus Nummorum italicorum *di S. M. il Re, l'altra schematica, il* Repertorio generale *di Giulio Sambon; esse hanno le basi salde e indiscusse, la prima nella collezione più completa di monete medioevali e moderne documentate nel modo più perfetto possibile dal* Catalogo generale di S. M. il Re; *la seconda nell'ordinamento più scientifico del raggruppamento della monetazione italiana col metodo storico, economico, cronologico, usato dal Sambon.*

L'un lavoro completa l'altro, e da questo punto di vista, cioè da quello dell'illustrazione scientifica delle zecche italiane, sarà sempre da augurarsi che, dopo la descrizione così perfetta del Corpus Nummorum, *ci sia la documentazione politica, economica, artistica, bibliografica con opportune dissertazioni e con indici completi.*

Qui, finito il mio tema, presentai i voti della Società Numismatica e miei all'assemblea, e, siccome questi voti coincidevano in parte con quelli del Congresso storico Subalpino di Torino e con quelli del Convegno numismatico di Milano, credetti opportuno di presentarli tutti, affinchè dall'approvazione della Sezione Numismatica del III Congresso Archeologico internazionale avessero conferma.

Tanto il Congresso di Torino, quanto quello di Milano coincidevano nella necessità di costituire e ordinare in Italia almeno un medagliere nazionale modello;

di insegnare le discipline numismatiche per formare dei giovani numismatici ufficiali dello Stato, e di pubblicare i cataloghi delle collezioni. Le Relazioni della Società Numismatica aggiungevano il voto del Catalogo unico (Francesco Gnecchi), e quello di assegnare alcuni posti nel ruolo delle Antichità e Belle Arti agli specialisti di numismatica, almeno uno per ognuna delle raccolte principali e di nominare una Commissione numismatica superiore (sen. Papadopoli).

La mia Relazione poi sulla illustrazione scientifica delle zecche italiane, presentata al III Congresso Archeologico, contemplava un augurio per una illustrazione complementare al Corpus Nummorum Italicorum *che lo rendesse più direttamente utile anche agli storici, agli economisti, agli artisti.*

Ed ecco formulati i voti conglobati dei tre convegni di Torino, di Milano, di Roma:

1.° Sia costituito in Italia almeno un museo numismatico e medagliere nazionale modello, tanto più considerando che tali medaglieri esistono già presso altre nazioni;

2.° Siano insegnate la numismatica e la medaglistica, a titolo ufficiale, almeno in qualche Università del Regno;

3.° Siano pubblicati al più presto i Cataloghi delle collezioni pubbliche italiane di monete e di medaglie, almeno di quelle più importanti;

4.° Si cerchi di adottare tre grandi Cataloghi unici, o *Corpora,* uno per la serie greca, un altro per la romana, il terzo per l'italiana, contenenti le citazioni e i riferimenti ai pezzi di tutte le collezioni nazionali e delle principali straniere nelle rispettive serie;

5.° Si assegni un dato numero di posti nel personale dei Musei ai numismatici con carriera aperta loro propria ;

6.° Lasciando intatto il carattere direttivo dei magistrali volumi descrittivi del *Corpus Nummorum Italicorum* di S. M. il Re, si fa voti che ad ogni volume segua poi un *Supplemento,* il quale, ispirandosi alla storia politica, economica, artistica delle varie regioni d'Italia, ne completi la storia della monetazione, aggiungendo documenti, indici e bibliografie speciali, affinchè il *Corpus Nummorum Italicorum* torni più generalmente utile alla storia, all'economia, all'arte della nazione.

Cessati gli applausi vivissimi che accolsero la lettura di questi voti, e che mostrarono chiaramente quanto essi rispondessero alle necessità urgenti odierne degli studi numismatici in Italia, fu aperta la discussione sui medesimi.

Prese pel primo la parola il prof. comm. Antonino Salinas, dicendosi apertamente contrario a formulare voti di qualsiasi genere, e perchè il Congresso era internazionale, e non poteva trattare interessi nazionali, e perchè non si poteva entrare in discussioni di carattere interno amministrativo, e perchè, infine, mancando alcuni relatori, non potevasi presentare i loro voti, non essendo essi presenti alla discussione. Non credeva nemmeno che i voti delle altre Società dovessero essere considerati, perchè provenienti da concetti e propositi eventualmente differenti da quelli del Congresso di Roma. Infine non riteneva opportuno di entrare in discussione intorno al Corpus Nummorum Italicorum, *potendo questa esser considerata come un biasimo e un' ingerenza poco riguardosa per Sua Maestà.*

Anche il prof. Gabrici, segretario, si associa alle osservazioni del Salinas.

Prendo allora io la parola per distinguere le osservazioni del prof. Salinas in due parti, l'una riferibile alla assenza dei Relatori, che trovo giusta, l'altra riferibile alla necessità più o meno di voti, anche indipendenti da quelli delle altre Società, e che io credevo potessero ricevere maggior luce e autorità dalla sanzione di un Congresso Internazionale. Anche il voto riguardo al Corpus Nummorum Italicorum *non implica osservazioni al metodo che S. M. il Re credette di adottare, poichè non ci può essere lode sufficiente per la genialità, l'audacia, la dottrina e l'energia dimostrate dal Sovrano nell'iniziare e nel continuare in modo così scientificamente lodevole l'opera numismatica sua, ma il voto riguarda solo l'augurio per quel complemento finale dell'opera che lo stesso Sovrano, se crede, potrà aggiungere, a più profonda e più vasta illustrazione delle zecche italiane e a giovamento scientifico anche dei non numismatici. Ciò su cui insiste il Relatore è l'urgenza che qualche voto si faccia, poichè era perfettamente inutile riunirci, per riaffermare e continuare quel sistema di passivo assentimento allo stato presente delle cose da parte del Governo e degli Enti interessati, il quale ribadisce, in faccia soprattutto agli stranieri, il nostro stato di inferiorità nell'ordinamento dei medaglieri, nell'illustrazione dei cataloghi, nell'insegnamento pubblico della numismatica.*

Secondo il Relatore non sarebbe decoroso per la scienza italiana che, quasi tacitamente approvando ciò che al Congresso di Bruxelles i numismatici stranieri giustamente ci rinfacciarono, noi sciogliessimo la seduta senza rilevare pei primi il nostro errore e il fermo pro-

posito di porvi il più presto rimedio. Dopo queste energiche osservazioni, entrata l'Assemblea nel concetto di fare voti di carattere generale, su proposta del dott. Arturo Sambon, si mise in votazione il seguente ordine del giorno, che fu approvato da tutti, meno naturalmente dai professori Salinas e Gabrici:

Tenuto conto della Relazione presentata a nome della Società Numismatica italiana dal prof. Serafino Ricci, di Milano, il III Congresso Archeologico Internazionale di Roma, nella Sezione numismatica, fa voti che in Italia si migliorino le condizioni di riordinamento e di catalogazione dei nostri musei numismatici.

Riconoscendo poi la necessità di un insegnamento superiore della numismatica, il III Congresso Archeologico fa voti che questo insegnamento venga in qualche modo introdotto negli atenei italiani.

Seguirono le due Relazioni del dott. Arturo Sambon, sulla Monetazione medioevale dell'Italia Meridionale *e intorno allo* Scopo precipuo, delimitazioni e metodi della scienza numismatica. *Alla fine delle sue dotte dissertazioni, avendo preso la parola per fare un plauso all'acume del Relatore, rilevai che una parte del secondo suo lavoro coincideva negli scopi col mio intorno alla illustrazione delle zecche italiane. Perciò pregavo il dott. Sambon a concludere con un voto che indicasse quasi la pratica attuazione dei principî esposti. Ma anche qui la mia buona volontà si infranse contro la disposizione poco favorevole dei professori Salinas e Gabrici, che non trovavano necessario alcun voto. Avendo però il Sambon spiegato più chiaramente l'urgenza di*

modificare il modo di illustrazione delle zecche medioevali, affinchè la scienza non ne riceva il grave danno che ne risente oggi, tutti finirono per essere concordi e per approvare ad unanimità il seguente mio ordine del giorno, formulato insieme col dott. Sambon e col segretario dott. Gabrici:

Il III Congresso Archeologico Internazionale di Roma, Sezione numismatica, plaudendo all'opera magistrale di Arturo Sambon, fa voti, che nella illustrazione delle zecche medioevali, conformemente ai criterî di indirizzo e classificazione esposti dal dottor Arturo Sambon nella sua comunicazione « Scopo precipuo, delimitazioni e metodi della scienza numismatica », si faccia larga parte a criterî storici ed economici nel vagliare il materiale numismatico.

Con questo voto la Sezione VIII di Numismatica dichiarò chiusi i suoi lavori e il presidente Gohl ringraziò vivamente i Relatori della loro cooperazione scientifica, che accrebbe importanza al Congresso.

Alcuni giorni dopo, finito anche il Congresso di Storia dell'Arte, presentai io stesso a S. E. l'on. Credaro i voti del III Congresso Archeologico Internazionale e ne parlai anche col Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti, comm. Corrado Ricci. Ma, pur troppo, promesse esplicite di riforme io non potei da loro ottenere, quantunque facessi rilevare che trattavasi di questione ormai di decoro nazionale. Io parlavo a nome non solo della Società Numismatica, ma anche quale rappresentante del Medagliere Nazionale di Brera e del Circolo Numismatico Milanese. Mi sono quindi convinto che la nostra agitazione deve continuare nel sereno campo della

discussione scientifica, augurandoci che persone più influenti di noi riescano a convincere il Governo a passare una buona volta dalle parole ai fatti, facendo esulare il dannoso preconcetto, che non in nome di un ideale scientifico e di un vantaggio nazionale si parli, ma esclusivamente per un vantaggio personale, che, anche se avesse luogo, sarebbe ben tardo e inadeguato compenso alla continua lotta d'abnegazione e di sacrificî, alla quale il Governo espone da decine d'anni, senza mostrare di accorgersene menomamente, una categoria di impiegati non certo meno operosi, meno utili o meno devoti e fidati di tutte le altre categorie, che quello stesso Governo mostra di riconoscere, di sostenere e, a tempo debito e secondo giustizia, di promuovere nella carriera.

SERAFINO RICCI.

OSSERVAZIONI ED AGGIUNTE.

Il prof. Serafino Ricci portò alla Sezione Numismatica il saluto e l'augurio tanto della Società Numismatica italiana, quanto del Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera e del Circolo Numismatico Milanese. I lavori della Società Numismatica, che furono presentati in bozze al Congresso Archeologico, furono poi pubblicati e distribuiti al X Congresso Internazionale della Storia dell'Arte, alla Sezione IV, che ebbe luogo l'ottobre scorso a Roma.

A questa Sezione il prof. Ricci svolse la Relazione, di cui era stato incaricato da Adolfo Venturi sui *Medaglieri europei.* All'applaudita dissertazione seguì la presentazione di questo voto del prof. Ricci, che fu approvato ad unanimità:

« Il X Congresso Internazionale per la Storia dell'Arte (Sezione IV), udita la Relazione del prof. Serafino Ricci, di Milano, sui *Medaglieri europei e il loro ordinamento per i fini della coltura,* fa voti che:

1.° Si migliorino, ove occorra, le condizioni di riordinamento, di catalogazione e di esposizione al pubblico dei medaglieri, abbinandovi il criterio artistico della scelta per la coltura con quello archivistico delle serie più complete possibili per la ricerca;

2.° Considerando la necessità di avere per il riordinamento dei medaglieri maggior personale competente, il Congresso fa voti che si istituisca l'inse-

gnamento della medaglistica con quello della numismatica in qualche Ateneo, o presso qualche pubblico medagliere ».

L'Istituto italiano di Numismatica, che ha sede in Roma, non aveva presentato omaggi scientifici al Congresso; esso indisse invece una conferenza pubblica alla sua sede in Castel S. Angelo, dottamente tenuta da Arturo Sambon e applauditissima, sulle collezioni numismatiche napoletane, per la quale la *Rassegna Numismatica* prepara un ampio resoconto.

La Zecca di Sesto Pompeo

in ISPAGNA

Questa volta non si tratta di stabilire l'esistenza di una zecca mediante osservazioni stilistiche, ma — cosa assai più facile — di raggiungere il medesimo risultato colla esatta interpretazione di una epigrafe numismatica.

L'epigrafe in questione riguarda le monete emesse da Sesto Pompeo in Ispagna durante la guerra civile.

Gli eventi di questa guerra combattutasi fra Cesariani e Pompeiani dopo la morte del grande Pompeo sono talmente noti che mi basterà accennarli soltanto a titolo di presentazione per le monete di cui essi furono la causante necessaria.

Sesto Pompeo sconfitto da Cesare a Tapso in Africa, abbandonò questa provincia e venne a raggiungere il fratello Gneo in Ispagna che ivi si era adoperato a riorganizzare il partito Pompeiano assai forte nella regione iberica per la fama acquistatasi dal vecchio Pompeo durante la guerra contro Sertorio.

I due fratelli conquistata Corduba, capoluogo della Turdetania — detta poi Baetica — ne fecero il loro quartiere generale e probabilmente [1] vi coniarono i denari colla effigie del Magno Pompeo ed il nome del figlio Gneo nella sua qualità d'*Imperator*.

Ma anche questa guerra doveva fatalmente terminare colla vittoria di Cesare, poichè il genio strategico del Dittatore trionfava completamente il 17 marzo del 45 av. Cr., nella battaglia campale di Munda.

Dopo la sconfitta e la dispersione del loro esercito i figli di Pompeo dovettero cercare uno scampo; Gneo rifugiatosi a Carteia venne raggiunto ed ucciso; Sesto invece, più fortunato, prese la direzione del nord e guadagnò il paese dei Iaccetani alle falde dei Pirenei.

Quivi, non domo, lavorò ad organizzare gli indigeni della valle dell'Ebro appartenenti alle tribù celtiberiche degli Edetani, Iaccetani, Vâscones, Pelendones, ecc., e con essi iniziò una ostinata e fastidiosa guerriglia, non appena Cesare fu ritornato a Roma.

La tragica morte del Dittatore avvenuta poco dopo (44 a. C.) avvantaggiò ancor più grandemente Sesto il quale sconfisse successivamente due generali, C. Carrinas e Asinius Pollio, inviati da Roma a combatterlo, ed invase anche la Spagna meridionale sino all'estrema Carteia, talchè il Senato disperando di venirne a capo acconsentì ad un trattato di pace pel quale Sesto evacuando la Spagna riceveva in cambio il governo della Sicilia ed il titolo di prefetto della flotta.

Le rarissime monete d'argento coniate da Sesto

---

(1) Vedi GRUEBER: *Roman Republic*, vol. II, pag. 351.

Pompeo durante questa seconda fase della guerra civile differiscono spiccatamente da quelle coniate precedentemente da Gneo nella Betica e sono caratterizzate da una fattura grossolana, simile a quella delle monete celtiberiche.

Le monete in questione sono già note per la trattazione fattane da diversi autori: Mommsen (1), Lenormant (2), Babelon (3), Bahrfeldt (4), Grueber (5) ed altri, perciò io intendo occuparmene nuovamente, soltanto per quanto riguarda l'interpretazione epigrafica.

* * *

Anzitutto la mia descrizione sarà necessariamente redatta in modo differente dalle precedenti.

Il tipo del rovescio eguale per le cinque varianti conosciute è la Pietà stante a sinistra con ramo d'ulivo e scettro trasversale; a destra in leggenda *interna* **PIETAS** (fig. 4).

Fig. 1. Fig. 2. Fig. 3. Fig. 4.

I tipi del diritto sono due, a loro volta suddivisi da diverse varietà di leggende.

(1) Vedi *Monn. Rom.*, t. II, pag. 538-539.

(2) *La monnaie dans l'antiquité*, t. II, pag. 312.

(3) *Rep. Romaine*, t. II, pag. 349-50.

(4) *Nachtrage und Berictigungen*, ecc., ecc.

(5) *Roman Republic*, t. II, pag. 340.

TIPO A.

Testa giovanile imberbe a sinistra coi capelli ricci (1) somigliante alla effige anonima delle monete spagnuole che il Delgado chiama uniformemente *cabeza iberica;* sotto il collo, un po' all'indietro **SAL** (2).

Variante 1. In leggenda *esterna:* **SEX MAGNVS IMP** (fig. 1).
„ 2. Come sopra ma: **SEX MAGN PIVS IMP·** (Morell).

TIPO B.

Testa di Pompeo Magno a destra coi capelli lisci: sotto il collo un po' all'indietro **SAL** ovvero **SAL**.

Variante 1. In leggenda *esterna:* **SEX MAGN IMP·** (fig. 2).
„ 2. Come sopra ma: **SEX MAGNVS IMP·**
„ 3. „ „ „ **SEX MAG PIVS IMP·** (fig. 3).

* * *

La mia descrizione differisce dalle precedenti pel fatto che l'abbreviazione **SAL** viene staccata dalla rimanente leggenda del diritto, in modo che la lettura viene ristabilita nella sua giusta lezione, abolendosi quella erroneamente data sinora per la quale si leggeva: *Sex Magn Imp Sal* ovvero *Sex Magn Sal Pius Imp* interpretando la parola **SAL** per abbreviazione di *Salutatus.*

Questa interpretazione non avrebbe neanche il sussidio di qualche altro esempio nella monetazione

(1) E non testa di Pompeo Magno come è stato detto sinora.

(2) Babelon e Bahrfeldt descrivono un'esemplare senza queste lettere, ma io credo si tratti di una cattiva conservazione.

romana, poichè in essa il titolo di *Imperator* sottintende sempre là salutazione e del resto sarebbe abbastanza stravagante una salutazione in qualità di *Pius Imperator!*

Non credo perciò temerario l'affermare che la parola **SAL** deve leggersi a parte ed appartiene alla medesima categoria delle sigle, numeri e simboli che sono comunissimi sulle monete repubblicane ed hanno un significato speciale affatto distinto da quello delle epigrafi propriamente dette.

Concludendo, secondo il mio parere si tratta di una sigla di zecca, e **SAL** non è che l'abbreviazione del nome di *Salduba*, città della Tarraconese sull'Ebro, nel paese degli Edetani, la medesima che rifabbricata sotto Augusto prese il nome di Caesaraugusta (Saragozza) e divenne sede di una zecca importante, oltre che per la coniazione del bronzo, anche per quella dell'oro e dell'argento [1].

Infatti la disposizione della sigla è uguale a quella del nome **OSCA** sulle monete d'argento coniate pochi anni dopo da Domizio Calvino [2] in questa città situata poco lungi da *Salduba.*

Tali monete figurano nell'opera di Delgado come appartenenti alla serie locale spagnuola e perciò il Babelon, quantunque portanti il nome di un *Imperator* della repubblica, le escluse dalla serie repubblicana alla quale vennero invece assegnate dal Grueber.

Anche queste monete di Salduba, dopo la loro esatta interpretazione verranno a trovarsi nella con-

(1) Vedere nel II fascicolo della *Rivista* di quest'anno la prima parte della mia monografia sulla *Monetazione di Augusto.*

(2) Vedi Grueber: *Roman Republic,* t. II, pag. 373 e Delgado: *Nuevo metodo,* ecc., t. III, pag. 322.

dizione di dover figurare in due *corpus* distinti: il Romano ed il Greco.

Evidentemente entrambe le zecche adoperarono per la coniazione dei loro denarî l'argento delle miniere locali che dalla città di Osca prendeva il nome di *argentum oscense* ed era rinomato quanto quello del *Mons Marianus* nella Betica.

Milano, Novembre 1912.

LODOVICO LAFFRANCHI.

TESORETTO MONETALE

RINVENUTO A STELLATA (FERRARA)

Nel 1904 a Stellata, frazione del Comune di Bondeno (provincia di Ferrara), durante la livellazione di un terreno posto in località detta *Campo,* di proprietà del cav. Torri. alla profondità di soli venti o venticinque cm., si rinvenne dai contadini addetti al lavoro un vaso di terracotta contenente un grande numero di monete. Il vaso giaceva seppellito accanto alle fondamenta di un edificio indubbiamente romano.

Sparsasi la notizia del prezioso ritrovamento, l'Autorità competente tosto intervenuta potè sequestrare circa 1800 monete, ma le altre che, secondo voci attendibili potevano essere in numero di circa 700, andarono malauguratamente disperse.

Dichiaratosi quindi dall'Autorità giudiziaria il non luogo a procedere, metà delle monete fu trattenuta dallo Stato e metà fu consegnata al proprietario del fondo, il quale credo la conservi tuttora.

In seguito poterono essere raccolte, se non tutte, certo molte delle monete che al momento della scoperta erano andate disperse, e queste soltanto potei diligentemente studiare, grazie alla cortesia del signor avv. Ugo Fiocco di Badia Polesine (Rovigo), divenutone più tardi legittimamente il possessore. Ammontano a 622 e sono tutte *denari* di argento e *antoniniani* che vanno da Vespasiano (69-79 d. C.) a Gordiano III il Pio (238-244 d. C.).

Sebbene dunque queste monete non rappresentino che una sola parte del materiale numismatico, che il vaso conteneva, essendo pur sempre in quan-

tità considerevole e tale da poter dare un'idea approssimativamente esatta della qualità, dell'epoca e dell'importanza del ripostiglio, così mi parve utile di presentarne l'elenco, descrivendo però soltanto i rovesci delle monete e rimandando lo studioso per tutte le altre particolarità che completano di esse il carattere e il tipo alla prima edizione della notissima opera del Cohen (1).

Premesse le notizie sulle circostanze del ritrovamento, aggiungerò ora che nel Comune di Bondeno o meglio nella frazione di Stellata, la quale trovasi al di là del Po ed a sud-est delle *Valli Grandi Veronesi* vennero in luce frequentissimamente in seguito a scavi casuali monete, oggetti fittili ed altri avanzi dell'età romana, che offrono sicuro indizio di stanziamenti in quella località. Si fecero pure altri ritrovamenti importanti di monete e di oggetti di epoca romana al di qua del Po, nelle Valli Grandi Veronesi, nella località denominata *Bastione di San Michele* presso Sustinenza in Comune di Casaleone (Verona) (2), nella località detta *Venéra* posta sulla strada che da Cerea conduce a Sanguinetto (Verona) (3), e finalmente nella località nomata *Menà* in Comune di Castagnaro (Verona) (4).

---

(1) Cohen Henry: *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain communément appelées Médailles impériales.* Tomi 7 (compreso il *Supplément*). Paris, 1859-1868.

(2) Ghirardini G.: *Scoperte archeologiche avvenute nel Veneto dall'anno 1890 al 1902* in " Atti del Congresso internazionale di Scienze Storiche „ (Roma, 1903), vol. V: *Archeologia*, pag. 292. — Rizzoli Luigi *jun.*: *Casaleone. Tesoretto monetale scoperto nei fondi dei signori Romanin-Jacur* in *Notizie degli Scavi*, fasc. III del 1908.

(3) Milani L. A.: *Il Ripostiglio della Venéra* in *Memorie della Regia Accad. dei Lincei*, serie III, classe scienze morali, vol. IV, 1878.

(4) L'illustrazione di questo ripostiglio fu da me inviata fin dal 1908 al Ministero della P. I. per le *Notizie degli Scavi*, ma non fu ancora pubblicata; ha per titolo: *Castagnaro (Verona). Tesoretto monetale rinvenuto in predio del sig. Luigi Fiocco a Menà* ed è preceduta da una dotta prefazione del prof. Gherardo Ghirardini.

La constatazione di queste e così numerose tracce di stanziamenti ingenerò nell'illustre archeologo prof. Gherardo Ghirardini l'opinione che nelle anzidette *Valli* sorgessero ai tempi romani dei villaggi che fossero in relazione, mediante strade accessorie e vicinali, colla grande Via Emilia [1].

Il ritrovamento di Stellata non solo avvalora questa opinione, ma, a mio avviso. potrebbe giungere a stabilire che anche tutto all'intorno delle *Valli Veronesi*, tanto al di qua come al di là dei fiumi Tartaro e Po, sia nell'epoca repubblicana che nella imperiale, esistevano dei villaggi romani.

Dalla qui unita piccola carta topografica, nella quale sono indicate con una crocetta le precise lo-

(1) Ghirardini G.: *Scoperte* cit., pag. 293.

calità che diedero avanzi romani, si possono ricavare in relazione alle suaccennate scoperte nuovi e sicuri dati per la conoscenza della topografia della *Venezia* nella Età romana.

Ecco ora l'elenco delle monete, che mi fu possibile esaminare:

VESPASIANO (69-79 d. C.).

1. Illeggibile . . . . . Esemplari (1) n. 1 D
2. **TRI – POT** (nel campo). Vesta seduta a sinistra (Cohen, I, p. 292, n. 192) . . . . . „ 1 D

TRAIANO (98-117 d. C.).

1. ····· **S · P · Q · R · OPTIMO PRINC**. La Pace, con cornucopia e caduceo, in piedi a sin. (Coh., II, p. 9, n. 39) . . . . „ 1 D
2. ····· **S · P · Q · R · OPTIMO PRINC**. La Giustizia, con cornucopia e bilancia, in piedi a sinistra (Coh., II, p. 10, n. 43 ?) . . . . . „ 1 D
3. ····· **TRAIANO AVG · GER · DAC · P · M** ··· Testa dell'Imperatore laureata a destra.
   ····· **OPTIMO PRINC**. Cerere (?) in piedi a sin., con lunga veste che si piega sul braccio sin., tiene un'asta (?) col braccio sin., e tende il braccio destro verso un'ara accesa, che è ai suoi piedi (dopo Coh., II, p. 7, n. 24) . . „ 1 D

ADRIANO (117-138 d. C.).

1. **CLEMENTIA AVG · P · P ·** La Clemenza in piedi; sotto: **COS III** (Coh., II, p. 112, n. 101) . . „ 1 D
2. **HADRIANVS AVGVSTVS** Testa laur. di Adriano a destra.
   COS III Marte con testa barbuta e galeata, ignudo fino all'ombelico, seduto a sin. sopra due scudi,

(1) Con la lettera D sono indicati i *denari*, con la lettera A gli *antoniniani*.

tiene colla destra una piccola Vittoria e colla sinistra un cornucopia (arg., diam. mill. 18, peso gr. 3,10) . . . . Esemplari n. 1 D

3. **COS III** La Libertà in piedi a sin. (Coh., II, p. 119, n. 153) . . . . „ 1 D
4. **FIDES PVBLICA** La Fede (Coh., II, p. 128, n. 233) „ 1 D
5 **MONETA AVG** La Moneta in piedi a sin. (Coh., II, p. 138, n. 324) . . . . „ 1 D
6. **P · M · TR · P · COS · III** Roma galeata, seduta a sinistra, tiene una piccola Vittoria ed un'asta; sotto: un elmetto (Coh., II, p. 147, n. 389) . „ 1 D
7. **P · M · TR · P COS · III** L'Oceano sdraiato a sin. (Coh., II, p. 147, n. 393) . . . . . „ 1 D
8. **VENERIS FELICIS** Venere seduta a sin. tiene una Vittoria ed un'asta. All'esergo, un globetto (Coh., II, p. 161, n. 505) . . . . . . „ 1 D

SABINA (+ 136).

1. **VESTA** Vesta seduta a sin. (Coh., II, p. 259, n. 28) „ 1 D

ANTONINO PIO (138-161 d. C.).

1. **IMP · T · AEL · CAES · HADRI · ANTONINVS** Testa nuda dell'Imp. a destra.
   AVG · PIVS P · M · TR · P · COS · DES · II Diana in piedi a destra, tiene un arco ed una freccia (d. Coh., *Suppl.*, p. 138, n. 2) . . . . „ 1 D
2. **CONCORDIA AVG** La Concordia in piedi a destra (Coh., II, p. 284, n. 38) . . . . . . „ 1 D
3. **CONSECRATIO** Piramide (rogo) a quattro piani (Coh., II, p. 286, n. 45) . . . . . . „ 1 D
4. **COS IIII** La Fortuna in piedi a sinistra (Coh., II, p. 291, n. 95) . . . . „ 1 D

5. **COS · IIII** Vesta in piedi a sinistra (Coh., II, p. 287, n. 59) . . . . Esemplari n. 1 D
6. **TR · POT · XIX · COS · IIII** Cerere seduta a sinistra (Coh., II, p. 318, n. 314) . . . . . . „ 1 D
7. **TR · POT · XX · COS · IIII** L'Abbondanza in piedi a destra (Coh., II, p. 320, n. 330) . . . „ 1 D
8. **VOTA SVSCEPTA DEC · III · COS · IIII** Antonino velato sacrificante presso un tripode (Coh., II, p. 324, n. 360) . . . . „ 1 D

FAUSTINA MADRE (+ 141 d. C.).

1. **AVGVSTA** Cerere in piedi a sinistra (Coh., II, p. 425, n. 28) . . . . „ 1 D
2. **AVGVSTA** Cerere in piedi a sinistra, con una mano appoggiata alla coscia (Coh., II, p. 425, n. 31) „ 1 D
3. **AVGVSTA** Vesta seduta a destra (Coh., II, p. 426, n. 42) . . . . „ 1 D
4. **DIVA FAVSTINA** La Pietà o Vesta in piedi a sin. (Coh., II, p. 430, n. 68) . . . . . . „ 1 D
5. **IVNONI REGINAE** Giunone in piedi a sin. e pavone (Coh., II, p. 431, n. 89) . . . . . . „ 1 D

MARCO AURELIO (140-180 d. C.).

1. **COS · III** Marte gradiente a des. (Coh., II, p. 461, n. 47) . . . . „ 1 D
2. **IMP · VI · COS · III** Germano seduto a des. ai piedi d'un trofeo (Coh., II, p. 468, n. 105) . . „ 1 D
3. **P · M · TR · P · XIX · IMP · II · COS · III** La Pace (Coh., II, p. 475, n. 164) . . . . „ 1 D
4. **PROV · DEOR · TR · P · XVI · COS · III** La Provvidenza (Coh., II, p. 478, n. 185) . . . . „ 1 D
5. **M · ANTONINVS AVG · TR · P · XXIIII** Testa laur. dell'Imperatore a destra.
   TR · P · XXIIII · IMP · V · COS · III La Giustizia seduta a sinistra tiene una bilancia ed un cornucopia (arg., peso gr. 2,93; d. Coh. II, p. 493, n. 301) „ 1 D
6. **TR · P · XXXI · IMP · VIII · COS · III · P · P** La Salute in piedi a sin. (Coh., II, p. 496, n. 325) . . „ 1 D

7. **TR · P · XXXI · IMP · VIII · COS · III · P · P** L'Allegrezza in piedi a sinistra (Coh., II, p. 497, n. 327) . . . . . . Esemplari n. 1 D
8. **TR · P · XXXI · IMP · VIII · COS · III · PP** Vittoria marciante a sin. (Coh., II, p. 497, n. 329) . . „ 1 D

FAUSTINA FIGLIA (+ 175 d. C.).

1. **LAETITIAE PVBLICAE** La Gioia in piedi a sinistra (Coh., II, p. 584, n. 58) . . . . . . „ 1 D
2. **FAVSTINA AVGVSTA AVG · PII · F** Busto a destra. **PVDICITIA** Il Pudore velato, in piedi a sin., sacrifica ad un'ara accesa (arg., peso gr. 3 (ben conservata) e gr. 2,65 (un po' mancante); (dopo Coh., II, p. 584. n. 66) . . . . . „ 2 D

LUCIO VERO (161-169 d. C.).

1. **PAX** (all'esergo) **TR · P · VI · IMP · IIII · COS · II** (all'intorno). La Pace in piedi a sinistra (Coh., III, p. 5, n. 25) . . . . „ 1 D
2. **TR · P · VII · IMP · IIII · COS · III** La Giustizia in piedi a sinistra con bilancia e cornucopia (Coh., III, p. 12, n. 76) . . . . „ 1 D

COMMODO (175-192 d. C.).

1. Illeggibile. Figura muliebre seduta a sinistra con cornucopia, accanto ad un'ara . . . . „ 1 D
2. **ANN ·** (all'esergo) **P · M · TR · P · X · IMP · VII · COS · IIII · PP** (all' intorno). L'Abbondanza in piedi a sin., tiene il *modius;* a sin., una barca con due remiganti (Coh., III, p. 54, n. 6) . . „ 1 D
3. **COS · PP** La Salute seduta a sinistra (Coh., III, p. 56, n. 25) . . . . „ 1 D
4. **FIDEI COH · P · M · TR · P · XVI · COS · VI** La Fede in piedi a sin. (Coh., III, p. 59, n. 46) . . „ 2 D
5. **GEN · AVG · FELIC · COS · VI** Il Genio in piedi a sin. ed ara (Coh., III, p. 61, n. 61) . . . „ 1 D
6. **IOVI DEFENS · SALVTIS AVG** Giove marciante a sin. e 7 stelle nel campo (Coh., III, p. 64, n. 78) „ 1 D

7. **M · COMM · ANT · P · FEL · AVG · BRIT** Testa di Commodo laur. a destra.
IOV · EXSVP · P · M · TR · P · XII · IMP · VIII · COS · V · PP Giove seduto a sin. tiene un ramoscello ed uno scettro (d. Coh., III, p. 64, n. 80) Es. n. 1 D
8. **LIB · AVG · P · M · TR · P · XVII · COS · VII · PP** La Libertà in piedi a sin.; nel campo, a sinistra, una stella (Coh., III, p. 66, n. 100) . . . . „ 2 D
9. **P · M · TR · P · XI · IMP · VII · COS · V · PP** Giove seduto a sin. (Coh., III, p. 75, n. 163) . . „ 2 D
10. **P · M · TR · P · XI · IMP · VII · COS · V · PP** Vittoria gradiente a sin. (Coh., III, p. 76, n. 166) . „ 1 D
11. **P · M · TR · P · XIII · IMP · VIII · COS · V · PP** Genio ignudo in piedi a sin. (Coh., III, p. 78, n. 181) „ 1 D
12. **P · M · TR · P · XVII · IMP · VIII · COS · VII · PP** Donna in piedi a sin. tiene un'insegna ed un cornucopia (Coh., III, p. 82, n. 204) . . . . „ 1 D
13. **TR · P · VI · IMP · IIII · COS · III · PP** Roma sed. a sin. (Coh., III, p. 92, n. 274) . . . . . „ 1 D
14. **TR · P · VI · IMP · · · COS · III · PP** La Provvidenza in piedi a sin. e globetto (Coh., III, p. 93, n. 278) „ 1 D
15. **TR · P · VIII · IMP · VI · COS · III PP** Marte gradiente a destra (Coh., III, p. 97, n. 310) . . . „ 1 D
16. **TR · P · VIIII · IMP · VI · COS · IIII · PP** La Pace in piedi a sin. (Coh., III, p. 99, n. 325) . . „ 1 D

ALBINO (193-197 d. C.).

1. **PROVID · AVG · COS** La Provvidenza in piedi a sin. e globo (Coh., III, p. 226, n. 30) . . . „ 1 D

SETTIMIO SEVERO (193-221 d. C.).

1. **ADVENT · AVGG** Settimio Severo a cavallo a sin. preceduto da un soldato a piedi (Coh., III, p. 233, n. 6) . . . . „ 1 D
2. **AEQVITATI AVGG** La Giustizia in piedi a sinistra Coh., III., p. 235, n. 20) . . . . . . „ 1 D
3. **AFRICA** L'Africa in piedi a destra e leone (Coh., III, p. 235, n. 21) . . . . „ 1 D

4. **CONSECRATIO** Aquila sul globo (Cohen, III, p. 240, n. 55) . . . . Esemplari n. 1 D
5. **COS · II · P · P** Vittoria marciante a sin. (Coh., III, p. 240, n. 62) . . . . „ 1 D
6. **FELICITAS AVGG** La Felicità in piedi a sinistra (Coh. III, p. 242, n. 78) . . . . . „ 3 D
7. **FORTVNAE AVGG** La Fortuna in piedi a destra (Coh., III, p. 246, n. 112). . . . . „ 1 D
8. **FVNDATOR PACIS** Settimio Severo velato in piedi a sin. (Coh., III, p. 247, n. 119) . . . „ 1 D
9. **FVNDATOR PACIS** Settimio Severo velato in piedi a sin. (Coh. III, p. 248, n. 121) . . . „ 5 D
10. **GENIVS P · R** Il Genio in piedi a sinistra (Coh., III, p. 248, n. 123) . . . . . . „ 1 D
11. **INDVLGENTIA AVGG** (all'intorno) **IN CARTH** (all'esergo). Cibele sul leone a destra (Coh., III, p. 249, n. 131) . . . . „ 4 D
12. **L · SEPT · SEV · PERT · AVG · IMP · VIII** Testa dell'Imp. laur. a destra.
    INVICT · IMP Trofeo, ai piedi del quale si trovano a destra due scudi e due giavelotti; a sinistra, un elmo ed un giavelotto (dopo Cohen, III, p. 250, n. 137) . . . . „ 1 D
13. **IOVI CONSERVATORI** Giove seduto a sinistra (Coh., III, p. 250, n. 142). . . . . „ 1 D
14. **IVSTITIA** La Giustizia seduta a sinistra (Coh., III, p. 252, n. 152) . . . . „ 1 D
15. **LIBERALITAS AVG · VI** La Liberalità in piedi a sin. (Coh., III, p. 254, n. 189). . . . . „ 3 D
16. **MARS PATER** Marte nudo a destra (Coh., III, p. 256, n. 202) . . . . „ 1 D
17. **MONETA AVGG** La Moneta seduta a sin. (Coh., III, p. 259, n. 222) . . . . „ 2 D
18. **PART · MAX · P · M · TR · P · VIIII** Trofeo, ai piedi del quale: due schiavi (Coh., III, p. 261, n. 237) „ 5 D
19. **PART · MAX · P · M · TR · P · X · COS · III · PP** Trofeo, come sopra (Coh., III, p. 261, n. 239) . . „ 1 D
20. **P · M · TR · P · II · COS · II · P · P** Giove seduto a sin. (Coh., III, p. 262, n. 246) . . . . . „ 1 D

21. P · M · TR · P · [IIII] COS · II · P · P La Pace seduta a sin. (Coh., III, p. 264, n. 268?) . Esemplari n. 1 D
22. P · M · TR · P · V · COS · II · P · P Genio in piedi a sinistra (Coh., III, p. 265, n. 272) . . . „ 1 D
23. P · M · TR · P · VIII · COS · II · P · P La Vittoria gradiente a sin. (Coh., III, p. 266, n. 280) . . „ 5 D
24. P · M · TR · P · XIII · COS · III · P · P Giove nudo, in piedi a sin. e aquila (Coh., III, p. 268, n. 292) „ 2 D
25. P · M · TR · P · XIII · COS · III · P · P Marte galeato in piedi a sin. tiene una Vittoria ed un'asta capovolta (Coh., III, p. 268, n. 294) . . . „ 1 D
26. P · M · TR · P · XIIII · COS · III · P · P Genio nudo in piedi a sin. (Coh., III, p. 268, n. 296) . . „ 2 D
27. P · M · TR · P · XIIII · COS · III · P · P L'Abbondanza in piedi a sin. (Coh., III, p. 268, n. 297). . „ 1 D
28. P · M · TR · P · XV · COS · III · P · P Vittoria in piedi a destra (Coh., III, p. 269, n. 304) . . . „ 3 D
29. P · M · TR · P · XV · COS · III · P · P L'Africa in piedi a destra (Coh., III, p. 270, n. 308) . . . „ 2 D
30. P · M · TR · P · XVI · COS · III · P · P Giove nudo gradiente a sin. (Coh., III, p. 270, n. 311) . . „ 1 D
31. P · M · TR · P · XVI · COS · III · P · P La Salute seduta a sinistra tiene una patera ed uno scettro (Coh., III, p. 271, n. 320) . . . . . . „ 1 D
32. SEVERVS PIVS AVG Testa laur. dell'Imp. a des. P · M · TR · P · XVI · COS · III · P · P La Salute seduta a sin. dà da mangiare ad un serpe, che tiene nel suo braccio (d. Coh., III, p. 271, n. 320) . „ 1 D
33. P · M · TR · P · XVII · COS · III · P · P Giove in piedi a sin. fra Caracalla e Geta (Coh., III, p. 272, n. 323) . . . . „ 2 D
34. P · M · TR · P · XVII · COS · III · P · P La Salute seduta a sin. dà da mangiare ad un serpe, che tiene nel suo braccio (Coh., III, p. 272, n. 326) „ 1 D
35. P · M · TR · P · XVIII · COS · III · P · P Giove in piedi a sin. fra Caracalla e Geta (Coh., III, p. 273, n. 329) . . . . „ 1 D
36. P · M · TR · P · XVIII · COS · III · P · P Nettuno in piedi a sin. (Coh., III, p. 273, n. 330) . . . . „ 2 D

37. **P · M · TR · P · XVIII · COS · III · P · P** Nettuno, come sopra (Coh., III, p. 273, n. 331) . Esemplari n. 2 D
38. **P · M · TR · P · XVIII · COS · III · P · P** La Salute seduta a sin., dà da mangiare ad un serpe che tiene nel braccio (Coh., III, p. 273, n. 333) . „ 2 D
39. **P · M · TR · P · XIX · COS · III · P · P** Giove in piedi a sin. fra Caracalla e Geta (Coh., III, p. 273, n. 336) . . . . „ 1 D
40. **PROVID · AVGG** La Provvidenza in piedi a sin. e globo (Coh., III, p. 275, n. 349) . . . „ 4 D
41. **PROVIDENTIA** La Provvidenza, come sopra (Coh., III, p. 276, n. 354) . . . . . . „ 1 D
42. **RESTITVTOR VRBIS** Settimio Severo in piedi a sin. e tripode (Coh., III, p. 277, n. 361) . . „ 5 D
43. **RESTITVTOR VRBIS** Roma seduta a sin. (Coh., III, p. 277, n. 365) . . . . „ 5 D
44. **SALVTI AVGG** La Salute seduta a sin. (Coh., III, p. 278, n. 374) . . . . „ 2 D
45. **VICTORIAE AVGG FEL** Vittoria a sin. e scudo sopra un cippo (Coh., III, p. 283, n. 416) . „ 2 D
46. **VICTORIAE BRIT** Vittoria gradiente a des. (Coh., III, p. 284, n. 418) . . . . . . „ 1 D
47. **VICT · PART · MAX** Vittoria a sinistra (Coh., III, p. 285, n. 428) . . . . „ 1 D
48. **VIRT · AVG** Roma galeata, in abito militare, in piedi a sinistra, tiene una Vittoria (Coh., III, p. 286, n. 438) . . . . „ 1 D
49. **VOTA SVSC · DEC · P · M · TR · P · X · COS · III · P · P** Settimio Severo velato, in piedi a sin., sacrificante (Coh., III, p. 288, n. 453) . . . „ 1 D
50. **VOTA SVSCEPTA XX** Severo velato in piedi a sinistra (Coh., III, p. 288, n. 454) . . . „ 3 D

GIULIA DOMNA (+ 217 d. C.).

1. Illeggibile . . . . „ 1 D
2. **CERERI FRVGIF** Cerere seduta a sinistra (Coh., III, p. 334, n. 11) . . . . „ 1 D
3. **CONCORDIA** La Concordia seduta a sin. (Coh., III, p. 334, n. 13) . . . . „ 2 D

4. **DIANA LVCIFERA** Diana in piedi a sin. (Coh., III, p. 335, n. 19) . . . . . Esemplari n. 2 D
5. **FELICITAS** La Felicità in piedi a sin. (Coh., III, p. 335, n. 24) . . . . „ 4 D
6. **FORTVNAE FELICI** La Fortuna in piedi a sinistra (Coh., III, p. 336, n. 29) . . . . . . „ 1 D
7. **FORTVNAE FELICI** La Fortuna seduta a sin. e fanciullo (Coh., III, p. 336, n. 31) . . . „ 3 D
8. **FORTVNAE FELICI** La Fortuna seduta a sin., ma senza fanciullo (Coh., III, p. 336, n. 32) . . „ 2 D
9. **HILARITAS** L'Allegrezza in piedi a sinistra (Coh., III, p. 337, n. 38) . . . . . . „ 2 D
10. **HILARITAS** L'Allegrezza c. s. fra due fanciulli (Coh., III, p. 337, n. 39) . . . . . „ 4 D
11. **IVNO** Giunone velata in piedi a sin. e pavone (Coh., III, p. 337, n. 44) . . . . . „ 4 D
12. **IVNO REGINA** Giunone in piedi a sin. e pavone (Coh., III, p. 337, n. 50) . . . . . „ 1 D
13. **MAT · AVGG · MAT · SEN · M · PATR** Giulia? in piedi a sin. (Coh., III, p. 338, n. 59) . . . . „ 1 D
14. **MATER DEVM** Cibele turrita seduta a sin. e leone (Coh., III, p. 339, n. 64) . . . . . „ 4 D
15. **MATRI DEVM** Cibele in piedi di faccia (Coh., III, p. 339, n. 71) . . . . „ 2 D
16. **PIETAS AVGG** La Pietà in piedi a sin. (Coh., III, p. 340, n. 78) . . . . „ 3 D
17. **PIETAS PVBLICA** La Pietà, come sopra (Coh., III, p. 340, n. 83) . . . . „ 5 D
18. **PVDICITIA** Il Pudore velato seduto a sinistra (Coh., III, p. 341, n. 89) . . . . . „ 1 D
19. **SAECVLI FELICITAS** Iside in piedi a destra (Coh., III, p. 342, n. 93) . . . . . . „ 1 D
20. **VENVS GENETRIX** Venere seduta a sinistra (Coh., III, p. 343, n. 112) . . . . . . „ 2 D
21. **VESTA** Vesta seduta a sinistra (Coh., III, p. 344, n. 119) . . . . „ 2 D
22. **VESTA** Vesta in piedi a sin. (Coh., III, p. 344, n. 120) . . . . „ 1 D

23. **VESTA MATER** Vesta seduta a sinistra (Coh., III, p. 345, n. 124) . . . . . Esemplari n. 1 D
24. **VESTAE SANCTAE** Vesta in piedi a sinistra (Coh., III, p. 345, n. 125) . . . . „ 1 D

CARACALLA (196-217 d. C.).

1. **CONCORDIA FELIX** Plautilla e Caracalla, in piedi, si stringono la d. (Coh., III, p. 363, n. 16) . „ 1 D
2. **FELICITAS AVGG** La Felicità in piedi a sin., tiene un caduceo ed un cornucopia (Cohen, III, p. 366, n. 39) . . . . „ 1 D
3. **FIDES MILITVM** La Fede in piedi (Cohen, III, p. 368, n. 53) . . . . „ 1 D
4. **FIDES MILITVM** Aquila legionaria fra due insegne militari (Coh., III, p. 368, n. 54) . . . . „ 3 D
5. **IIII · LIBERALITAS AVGG** La Liberalità in piedi a sin. (Coh., III, p. 369, n. 61) . . . . . „ 1 D
6. **ANTONINVS PIVS AVG** Busto giovanile laureato a destra con paludamento.
   INDVLGENTIA AVGG (all'intorno) **IN CARTH** (all'esergo). Cartagine sul leone a destra (d. Coh., III, p. 370, n. 65) . . . . „ 2 D
7. **INDVLG · FECVNDAE** Giulia velata e turrita seduta a sin. (Coh., III, p. 370, n. 68). . . . . „ 2 D
8. **LIBERALITAS AVG VI** La Libertà in piedi a sin. (Coh., III, p. 373, n. 90) . . . . . . „ 2 D
9. **LIBERTAS AVG** La Libertà in piedi a sinistra (Coh., III, p. 374, n. 95) . . . . . . „ 1 D
10. **MARTI PACATORI** Marte semignudo, galeato, in piedi a sin. (Coh., III, p. 375, n. 100) . . „ 5 D
11. **MARTI PROPVGNATORI** Marte galeato gradiente a sin. (Coh., III, p. 375, n. 101) . . . . „ 4 D
12. **MINER · VICTRIX** Minerva in piedi a sin., con la Vittoria e un trofeo (Coh., III, p. 375, n. 105) „ 1 D
13. **MONETA AVG** La Moneta in piedi a sin. (Coh., III, p. 376, n. 108) . . . . „ 3 D
14. **MONETA AVG** La Moneta, c. s. (Coh., III, p. 376, n. 109) . . . . „ 1 D

15. PART · MAX · PONT · TR · P · IIII Trofeo fra due schiavi (Coh., III, p. 377, n. 116) Esemplari n. 7 D
16. PART · MAX · PONT · TR · P · V Come sopra (Coh., III, p. 377, n. 119) . . . . „ 1 D
17. PART · MAX · PONT · TR · P · V · COS Trofeo, c. s. (Coh., III, p. 377, n. 120) . . . . . „ 1 D
18. P · M · TR · P · XV · COS · III · P · P L'Abbondanza seduta a sin. e moggio (Coh., III, p. 380, n. 138) „ 2 D
19. P · M · TR · P · XVI · COS · IIII · P · P Serapide in piedi a sin. (Coh., III, p. 380, n. 141) . . . „ 1 D
20. P · M · TR · P · XVI · COS · IIII · P · P Ercole nudo in piedi a sin. (Coh., III, p. 381, n. 145) . . „ 2 D
21. Come sopra (Coh., III, p. 381, n. 146). . . „ 2 D
22. P · M · TR · P · XVII · COS · IIII · P · P Serapide in piedi a sin. (Coh., III, p. 382, n. 156) . . „ 3 D
23. P · M · TR · P · XVII · COS · IIII · P · P Apollo seduto a sin. (Coh., III, p. 382, n. 157) . . . „ 1 D
24. P · M · TR · P · XVII · COS · IIII · P · P Ercole nudo in piedi a sin. (Coh., III, p. 383, n. 160) . . „ 1 D
25. P · M · TR · P · XVII · COS · IIII · P · P Caracalla in piedi a sin. (Coh., III, p. 383, n. 163) . . „ 4 D
26. P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P Giove nudo (Coh., III, p. 385, n. 171) . . . . . „ 2 A
27. P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P Giove nudo (Coh., III, p. 385, n. 173) . . . . . „ 1 D
28. P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P Apollo nudo (Coh., III, p. 385, n. 174) . . . . . „ 5 D
29. P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P Apollo (?) laur. in piedi a sin. (Coh., III, p. 385, n. 176) . . „ 2 D
30. P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P Esculapio nudo in piedi a sin. (Coh., III, p. 387, n. 186). . „ 2 D
31. P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P Esculapio in piedi di faccia, Telesforo ? e globo (Coh., III, p. 387, n. 188) . . . . „ 1 D
32. P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P La Fede militare in piedi a sin. (Coh., III, p. 388, n. 193). „ 2 D
33. P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P La Fede militare, come sopra, tiene due insegne (Coh., III, p. 388, n. 194) . . . . „ 1 D

34. **P · M . TR · P · XVIIII · COS · IIII · P · P** Giove nudo (Coh., III, p. 389, n. 200) . . Esemplari n. 1 D
35. **P · M · TR · P · XVIIII · COS · IIII · P · P** Serapide in piedi a sin. (Coh., III, p. 389, n. 206) . . „ 1 D
36. **PONTIF · TR · P · III** Caracalla nudo in piedi a sin. (Coh., III, p. 393, n. 243) . . . . . „ 5 D
37. **PONTIF · TR · P · VIII · COS · II ·** Marte nudo in piedi a sin. (Coh., III, p. 394, n. 249) . . . „ 2 D
38. **PONTIF · TR · P · VIIII · COS · II** Marte galeato in piedi a sin. (Coh., III, p. 395, n. 252) . . „ 6 D
39. **PONTIF · TR · P · X · COS · II** Marte, c. s. (Coh., *Suppl.*, p. 224, n. 16) . . . . . „ 1 D
40. **PONTIF · TR · P · X · COS · II** La Sicurezza seduta a destra (Coh., III, p. 394, n. 257) . . . „ 2 D
41. **PONTIF · TR · P · X · COS · II** Caracalla in piedi a destra (Coh., III, p. 396, n. 259) . . . „ 2 D
42. **PONTIF · TR · P · XII · COS · III** Marte in piedi a d. (Coh., III, p. 397, n. 271) . . . . . „ 1 D
43. **PONTIF · TR · P · XII · COS · III** Il Valore galeato in piedi a destra (Coh., III, p. 398, n. 272). . „ 1 D
44. **PONTIF · TR · P · XII · COS · III** La Concordia seduta a sin. (Coh., III, p. 398, n. 273) . . . „ 1 D
45. **PROFECTIO AVG** Caracalla vestito militarmente, in piedi a destra (Coh., III, p. 400, n. 293) . „ 1 D
46. **PROVID · DEORVM** La Provvidenza in piedi appoggiata ad una colonna (Coh., III, p. 401, n. 298) „ 2 D
47. **RECTOR ORBIS** Caracalla nudo in piedi a sinistra (Coh., III, p. 402, n. 304) . . . . . „ 2 D
48. Come sopra (Coh., III, p. 402, n. 305) . . „ 1 D
49. **SALVS ANTONINI AVG** La Salute in piedi a sin. (Coh., III, p. 403, n. 312). . . . . „ 2 D
50. **SECVRITAS PERPETVA** Pallade galeata in piedi a sin. (Coh., III, p. 403, n. 316) . . . „ 2 D
51. **SECVRIT · ORBIS** La Sicurezza seduta a destra (Coh., III, p. 404, n. 320). . . . . „ 1 D
52. **VENVS VICTRIX** Venere in piedi a sin. (Coh., III, p. 406, n. 337) . . . . „ 1 D
53. **VICTORIAE BRIT** Vittoria marciante a des. (Coh., III, p. 408, n. 349) . . . . . . „ 1 D

54. **VICT · PART · MAX** Vittoria corrente a sin. (Coh., III, p. 406, n. 360) . . . Esemplari n. 6 D
55. **VIRT · AVGG** Il Valore galeato in piedi a sinistra (Coh., III, p. 410, n. 365) . . . . . „ 1 D
56. **VIRTVS AVGG** Il Valore, c. s. (Coh., III, p. 410, n. 366) . . . . „ 1 D
57. **VIRTVS AVGVSTOR** Il Valore galeato seduto a sinistra (Coh., III, p. 411, n. 369) . . . „ 1 D
58. **VOTA SVSCEPTA X** Caracalla in piedi a sin. (Coh., III, p. 412, n. 377) . . . . „ 4 D

PLAUTILLA († 211 d. C.).

1. **CONCORDIA AVGG** La Concordia in piedi a sin. (Coh., III, p. 453, n. 1) . . . . . . „ 1 D
2. **CONCORDIAE AETERNAE** Plautilla e Caracalla si stringono la destra (Coh., III, p. 454, n. 8) . „ 3 D
3. **PIETAS AVGG** La Pietà in piedi a destra (Coh., III, p. 454, n. 13) . . . . „ 1 D
4. **PROPAGO IMPERI** Plautilla e Caracalla si stringono la destra (Coh., III, p. 454, n. 14) . . „ 1 D
5. **VENVS VICTRIX** Venere semignuda in piedi a sin. e Cupído (Coh., III, p. 455, n. 18) . . . „ 3 D

GETA (198-211 d. C.).

1. **FELICITAS AVGG** La Felicità in piedi a sinistra (Coh., III, p. 459, n. 14) . . . . . . „ 1 D
2. **FELICITAS PVBLICA** La Felicità, c. s. (Coh., III, p. 460, n. 17) . . . . „ 4 D
3. **FELICITAS TEMPOR** La Felicità, c. s. (Coh., III, p. 460, n. 19) . . . . „ 1 D
4. **FID · EXERC · TR · P · III · COS · II** La Fede militare in piedi a sin. (Coh., III, p. 460, n. 23) . „ 1 D
5. **LIBERALITAS AVG · V** La Liberalità in piedi a sin. (Coh., III, p. 461, n. 34) . . . . . „ 3 D
6. **MARTI VICTORI** Marte galeato, nudo, gradiente a destra (Coh., III, p. 452, n. 36) . . . „ 1 D
7. **NOBILITAS** Donna in piedi a destra con scettro e palladio (Coh., III, p. 463, n. 48) . . . „ 3 D

8. **PONTIF · COS** Pallade galeata in piedi a sinistra (Coh., III, p. 464, n. 53) . . Esemplari n. 7 D
9. **PONTIF · COS · II** Genio nudo in piedi a sinistra (Coh., III, p. 464, n. 56) . . . . . „ 1 D
10. **PONTIF · COS · II** Geta in piedi a sin. (Coh., III, p. 464, n. 58) . . . . „ 3 D
11. **PONTIF · COS · II** Geta velato in piedi a sin. sacrificante (Coh., III, p. 465, n. 59) . . . „ 1 D
12. **PRINC · IVVENTVTIS** Geta in piedi a sin. e trofeo (Coh., III, p. 467, n. 77) . . . . . „ 5 D
13. **PRINC · IVVENT** Geta in piedi a sin. tiene un ramoscello ed un'asta (Coh., III, p. 467, n. 78). „ 2 D
14. **PROVID · DEORVM** La Provvidenza in piedi a sin. (Coh., III, p. 467, n. 81) . . . . . „ 7 D
15. **SECVRIT · IMPERII** La Sicurezza seduta a sinistra (Coh., III, p. 468, n. 85) . . . . . „ 6 D
16. **SPES PVBLICA** La Speranza in piedi a sinistra (Coh., III, p. 469, n. 95) . . . . . „ 1 D
17. **TR · P · III · COS · II · P · P** La Pace e la Felicità in piedi a sin. (Coh., III, p. 469, n. 98) . . „ 1 D
18. **TR · P · III · COS · II · P · P** La Provvidenza in piedi, di faccia (Coh., III, p. 470, n. 99) . . „ 1 D
19. **VICT · AETERN** Vittoria volante a sin. e scudo (Coh., III, p. 470, n. 103) . . . . . „ 1 D
20. **VOTA PVBLICA** Geta in piedi a sin. sacrificante (Coh., III, p. 471, n. 109) . . . . . „ 1 D
21. Come sopra (Coh., III, p. 471, n. 111). . . „ 2 D

MACRINO (217-218 d. C.).

1. **FIDES MILITVM** La Fede militare in piedi (Coh., III, p. 489, n. 12) . . . . . . „ 1 D
2. **P · M · TR · P · II · COS · P · P** L'Abbondanza in piedi a sin. e moggio (Coh., III, p. 491, n. 24) . „ 1 D
3. **IMP · C · M · OPEL · SEV · MACRINVS AVG** Busto dell'Imp. con testa laureata e con corazza a destra.
   P · M · TR · P · II · COS · P · P Giove nudo in piedi a sin. tiene un fulmine ed uno scettro (dopo Coh., III, p. 491, n. 25) . . . . . „ 1 D

DIADUMENIANO (217-218 d. C.).

1. **SPES PVBLICA** La Speranza gradiente a sinistra (Coh., III, p. 508, n. 12) . . Esemplari n. 1 D

ELAGABALO (218-222 d. C.).

1. **ABVNDANTIA AVG** L'Abbondanza in piedi a sin. (Coh., III, p. 514, n. 1) . . . . . „ 2 D
2. **CONSVL · II · P · P** La Giustizia in piedi a sinistra (Coh., III, p. 515, n. 12) . . . . . „ 1 D
3. **FIDES EXERCITVS** La Fede militare seduta a sin. (Coh., III, p. 516, n. 20) . . . . . „ 1 A
4. **FIDES MILITVM** La Fede militare in piedi di faccia (Coh., III, p. 517, n. 23) . . . „ 2 D
5. **FORTVNAE REDVCI** La Fortuna in piedi a sinistra (Coh., III, p. 518, n. 33) . . . . . „ 2 D
6. **LAETITIA PVBL** La Letizia in piedi a sinistra tiene una corona ed un timone posato su di un globo (Coh. III, p. 520, n. 43) . . . . . „ 3 D
7. **IMP · CAES · M · AVR · ANTONINVS AVG** Busto radiato dell'Imp. a destra con paludamento.
   LAETITIA PVBL La Letizia in piedi a sin. tiene colla destra una corona ed un timone colla sin. (non c'è il globo) (dopo Coh., III, p. 520, n. 44) „ 1 A

8. **LIBERALITAS AVG · II** La Liberalità in piedi a sin. (Coh., III, p. 521, n. 50) . . . . . „ 2 D
9. **LIBERALITAS · AVG · III** La Liberalità, c. s. (Coh., III, p. 521, n. 52) . . . . . . „ 1 D
10. **LIBERTAS AVG** La Libertà in piedi a sinistra; nel campo, una stella (Coh., *Suppl.*, p. 232, n. 3) . „ 1 D

11. **IMP ANTONINVS AVG** Busto dell'Imp. con testa imberbe laureata e con paludamento, a destra. **LIBERTAS AVGVSTI** La Libertà seduta a sinistra tiene il berretto e lo scettro (argento, peso gr. 3.35; dopo Coh., III, p. 522, n. 58) . Es. n. 1 D
12. **P · M · TR · P · COS · P · P** Roma galeata seduta a sin. (Coh., III, p. 523, n, 67) . . . „ 1 D
13. **P · M · TR · P · II · COS · II P · P** Il Sole radiato in piedi a sin. (Coh., III, p. 523, n. 68) . . . „ 1 D
14. **P · M · TR · P · II · COS · II · P · P** Roma galeata seduta a sin. (Coh., III, p. 523, n. 69) . . . „ 2 D
15. **P · M · TR · P · II · COS · II · P · P** La Fortuna seduta a sin. (Coh., III, p. 524, n. 78) . . „ 3 D
16. **P · M · TR · P · III · COS · III · P · P** Il Sole gradiente a sin.; nel campo, stella (Coh., III, p. 525, n. 81) . . . . „ 1 D
17. **P · M · TR · P · IIII · COS · III · P · P** La Provvidenza in piedi a sin. (Coh., III, p. 526, n. 92) . . „ 1 D
18. **P · M · TR · P · IIII · COS · III · P · P** Elagabalo in piedi a sinistra presso un' ara (Cohen, III, p. 527, n. 97) . . . . „ 2 D
19. **PONTIF · MAX · TR · P** Roma galeata seduta a sin. (Coh., III, p. 528, n. 108) . . . . . „ 1 D
20. **SACERD · DEI · SOLIS · ELAGAB** Elagabalo in piedi a destra sacrificante; nel campo, una stella (Coh., III, p. 529, n. 116) . . . . . „ 1 D
21. **SVMMVS SACERDOS AVG** Elagabalo in piedi a sin. sacrificante; nel campo, una stella (Coh., III, p. 531, n. 134) . . . . „ 2 D
22. **TEMPORVM FELICITAS** La Felicità in piedi a sin. (Coh., III, p. 532, n. 137) . . . . . „ 1 D
23. **VICTOR · ANTONINI AVG** La Vittoria corrente a destra (Coh., III, p. 533, n. 148) . . . „ 1 D

GIULIA PAOLA (219-220 d. C.).

1. **CONCORDIA** La Concordia seduta a sinistra tiene una patera (Coh., III, p. 548, n. 2) . . . „ 2 D

GIULIA MESA (+ 223 d. C.).

1. **FECVNDITAS AVG** La Fecondità in piedi a sinistra tende la mano ad un fanciullo e tiene un cornucopia (Coh., III, p. 558, n. 4) Esemplari n. 1 D
2. **IVNO** Giunone velata in piedi a sin. (Coh., *Suppl.*, p. 236, n. 2) . . . . „ 1 D
3. **PIETAS AVG** La Pietà in piedi accanto ad un'ara (argento, peso gr. 2,03 - 2,40 - 2,54 - 2,97; Coh., III, p. 559, n. 12) . . . . . . „ 4 D
4. **PIETA AVG** La Pietà, c. s. (mistura, peso gr. 4,73; Coh., III, p. 559, n. 13) . . . . . . „ 1 A
5. **PVDICITIA** La Pudicizia seduta a sin. (Coh., III, p. 559, n. 14) . . . . „ 2 D
6. **SAECVLI FELICITAS** La Felicità in piedi a sinistra, ai suoi piedi un'ara accesa; nel campo, a des., una stella (Coh., III, p. 560, n. 17) . . . „ 1 D

SEVERO ALESSANDRO (222-235 d. C.).

1. **IMP · ALEXANDER PIVS AVG** Testa dell' Imperatore a destra.
   Illeggibile e irriconoscibile . . . . . „ 1 D?
2. **ABVNDANTIA AVG** L'Abbondanza in piedi a des. (Coh., IV, p. 2, n. 2) . . . . . . „ 2 D
3. **AEQVITAS AVG** La Giustizia in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 3, n. 6) . . . . . . „ 1 D
4. **ANNONA AVG** L'Abbondanza in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 4, n. 13) . . . . . . „ 1 D
5. Come sopra (Coh., IV, p. 4, n. 15) . . . „ 1 D
6. Come sopra (Coh., IV, p. 4, n. 17) . . . „ 2 D
7. **FIDES MILITVM** La Fede militare con due insegne seduta a sin. (Coh., IV, p. 5, n. 26) . . „ 1 D
8. **IOVI CONSERVATORI** Giove nudo in piedi a sin. (Coh., IV, p. 6, n. 35) . . . . . . „ 1 D
9. **IOVI PROPVGNATORI** Giove nudo gradiente a sinistra (Coh., IV, p. 7, n. 42) . . . . „ 2 D

10. **IOVI VLTORI** Giove nudo in piedi di faccia (Coh., IV, p. 8, n. 44) . . . . Esemplari n. 1 D
11. **IOVI VLTORI** Giove semignudo seduto a sinistra (Coh., IV, p. 8, n. 45) . . . . „ 1 D
12. Come sopra (Coh., IV, p. 8, n. 46) . . . „ 1 D
13. **LIBERALITAS AVG IIII** La Libertà in piedi a sin. (Coh., IV, p. 9. n. 57) . . . . . . „ 1 D
14. **LIBERALITAS AVG V** La Liberalità, c. s. (Coh., IV, p. 9, n. 57) . . . . „ 1 D
15. **LIBERTAS AVG** La Libertà in piedi a sin. (Coh., IV, p. 10, n. 63) . . . . „ 1 D
16. **MARS VLTOR** Marte galeato gradiente a destra (Coh., IV, p. 10, n, 66) . . . . . „ 1 D
17. **PAX AETERNA AVG** La Pace in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 11, n. 75) . . . . . „ 1 D
18. **PERPETVITATI AVG** La Sicurezza in piedi a sin. (Coh., IV, p. 12, n. 79) . . . . . . „ 2 D
19. **P · M · TR · P · COS · P · P** Marte galeato in piedi a sin. (Coh., *Suppl.*, p. 236, n. 90) . . . . „ 2 D
20. **P · M · TR · P · COS · P · P** La Libertà in piedi a sin. (Coh., IV, p. 14, n. 92) . . . . . „ 1 D
21. **P · M · TR · P · II · COS · P · P** Giove nudo in piedi a sin. (Coh., IV, p. 15, n. 100) . . . . „ 1 D
22. **P · M · TR · P · II · COS · P · P** Marte galeato in piedi a sin. (Coh., IV, p. 15, n. 102) . . „ 1 D
23. **P · M · TR · P · II · COS · P · P** La Pace o la Felicità in piedi a sin. (Coh., IV, p. 15, n. 106) . „ 1 D
24. **P · M · TR · P · II · COS · P · P** La Salute seduta a sin. (Coh., IV, p. 15, n. 109) . . . . . „ 1 D
25. **P · M · TR · P · III · COS · P · P** Severo Alessandro vestito militarmente in piedi a sin. (Coh., IV, p. 17, n. 119) . . . . „ 1 D
26. **P · M · TR · P · VI · COS · II · P · P** Marte gradiente a destra (Coh., IV, p. 19, n. 135) . . . „ 1 D
27. **P · M · TR · P · VI · COS · II · P · P** Severo Alessandro in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 19, n. 143) . . . . „ 1 D
28. **P · M · TR · P · VII · COS · II · P · P** Come sopra (Coh., IV, p. 21, n. 157) . . . . . . „ 1 D

29. **P · M · TR · P · VIII · COS · III · P · P** La Libertà in piedi a sin. (Coh., IV, p. 22, n. 164) . Es. n. 1 D
30. **P · M · TR · P · VIIII · COS · III · P · P** Severo Alessandro in piedi a des. (Coh., IV, p. 23, n. 172) „ 1 D
31. **P · M · TR · P · XI · COS · III · P · P** Il Sole in piedi a sin. (Coh., IV, p. 24, n. 177) . . . . „ 2 D
32. **P · M · TR · P · XII · COS · III · P · P** Il Sole in piedi a sin. (Coh., IV, p. 24, n. 181) . . . . „ 2 D
33. **PROVIDENTIA AVG** La Provvidenza, in piedi a sin. e moggio (Coh., IV, p. 26, n. 192) . . . „ 3 D
34. **PROVIDENTIA AVG** La Provvidenza, c. s. (Coh., IV, p. 26, n. 190) . . . . „ 1 D
35. **SALVS PVBLICA** La Salute seduta a sin. (Coh., IV, p. 27, n. 197) . . . . „ 3 D
36. **SPES PVBLICA** La Speranza gradiente a sinistra (Coh., IV, p. 27, n. 199) . . . . . . „ 4 D
37. **VICTORIA AVG** La Vittoria marciante a sinistra (Coh., IV, p. 28, n. 211) . . . . . . „ 1 D
38. **VIRTVS AVG** Il Valore galeato in piedi a destra (Coh., IV, p. 29, n. 215) . . . . . . „ 2 D

GIULIA MAMMEA (+ 235 d. C.).

1. **FELICITAS PVBLICA** La Felicità in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 78, n. 5) . . . . „ 6 D
2. **FELICITAS PVBLICA** La Felicità seduta a sinistra (Coh., IV, p. 78, n. 8) . . . . „ 2 D
3. **IVNO AVGVSTAE** Giunone seduta a sin. (Coh., IV, p. 78, n. 10) . . . . „ 2 D
4. **IVNO CONSERVATRIX** Giunone diademata e velata in piedi a sin. e pavone (Coh., IV, p. 78, n. 11) „ 6 D
5. **VESTA** Vesta in piedi a sin. (Coh., IV, p. 80, n. 29) „ 1 D

MASSIMINO I (235-238 d. C.).

1. **FIDES MILITVM** La Fede in piedi a sinistra, tiene due insegne militari (Coh., IV, p. 89, n. 6) . „ 9 D

2. **FIDES MILITVM** La Fede, come sopra (Coh., IV, p. 90, n. 8) . . . . . Esemplari n. 6 D
3. **PAX AVGVSTI** La Pace in piedi a sin. (Coh., IV, p. 90, n. 14) . . . . „ 12 D
4. **PAX AVGVSTI** La Pace, come sopra (Coh., IV, p. 90 n. 16) . . . . „ 4 D
5. **P · M · TR · P · P · P** Massimino vestito militarmente, in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 91, n. 18). . . . . „ 4 D
6. **P · M · TR · P · II · COS · P · P** Massimino, come sopra (Coh., IV, p. 91, n. 21) . . . . „ 2 D
7. **P · M · TR · P · II · COS · P · P** Massimino, come sopra (Coh., IV, p. 91, n. 22) . . . . „ 1 D
8. **PROVIDENTIA AVG** La Provvidenza in piedi a sin. (Coh., IV, p. 91, n. 28) . . . . . „ 5 D
9. Come sopra (Coh., IV, p. 92, n. 29) . . . „ 8 D
10. **SALVS AVGVSTI** La Salute seduta a sin. (Coh., IV, p. 92, n. 32) . . . . . . „ 6 D
11. Come sopra (Coh., IV, p. 92, n. 35) . . . „ 1 D
12. **VICTORIA AVG** La Vittoria corrente a destra (Coh., IV, p. 92, n. 37) . . . . . „ 8 D

PAOLINA.

1. **CONSECRATIO** Paolina tiene uno scettro, seduta a sinistra sopra un pavone che la porta al cielo (Coh., IV, p. 103, n. 2) . . . . „ 1 D

MASSIMO (235-238 d. C.).

1. **PIETAS AVG** Bastone di augure, coltello, vaso da sacrificio ed aspersorio (Coh., IV, p. 104, n. 1) . . . . „ 1 D

GORDIANO AFRICANO Jun. (238 d. C.).

1. **VIRTVS AVGG** Il Valore galeato in piedi a sin. (Coh., IV, p. 111, n. 6) . . . . . „ 2 D

BALBINO (238 d. C.).

1. **PIETAS MVTVA AVGG** Due mani giunte (Coh., IV, p. 114, n. 9) . . . . . Esemplari n. 1 A
2. **VICTORIA AVGG** La Vittoria in piedi a sin. tiene una corona ed una palma (Coh., IV, p. 115, n. 13) . . . . „ 1 D

PUPIENO (238 d. C.).

1. **P · M · TR · P · COS · II · P · P** La Pace o la Felicità in piedi a sin. (Coh., IV, p. 120, n. 16) . . n. 1 D

GORDIANO III (238-244 d. C.).

1. **AEQVITAS AVG** La Giustizia in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 126, n. 7) . . . . . n. 3 A
2. Come sopra (Coh., IV, p. 126, n. 9) . . . „ 3 D
3. **CONCORDIA AVG** La Concordia seduta a sinistra (Coh., IV, p. 127, n. 18) . . . . . . „ 3 A
4. **DIANA LVCIFERA** Diana in piedi a destra con fiaccola accesa (Coh., IV, p. 128, n. 28) . . „ 1 D
5. **FIDES MILITVM** La Fede in piedi a sin. (Coh., IV, p. 129, n. 34) . . . . „ 2 A
6. **IOVI CONSERVATORI** Giove in piedi a sinistra con fulmine e scettro; accanto a lui: Gordiano in piedi (Coh., IV, p. 130, n. 44) . . . „ 4 A
7. **IOVI STATORI** Giove in piedi di faccia (Coh., IV, p. 130, n. 49) . . . . „ 1 A
8. **LAETITIA AVG N** La Gioia in piedi a sin. (Coh., IV, p. 131, n. 53) . . . . „ 1 A
9. **LIBERALITAS AVG II** La Liberalità in piedi a sin. (Coh., IV, p. 131, n. 57) . . . . . . „ 3 A
10. **LIBERALITAS AVG III** La Liberalità in piedi a sin. (Coh., IV, p. 132, n. 62) . . . . . . „ 1 A
11. **PAX AVGVSTI** La Pace in piedi a sin. (Coh., IV, p. 132, n. 70) . . . . „ 2 A

12. **P · M · TR · P · II · COS · P · P** Giove nudo in piedi a sin. con fulmine e scettro, accanto a lui: Gordiano (Coh., IV, p. 134, n. 77) Esemplari n. 1 A
13. **P · M · TR · P · II · COS · P · P** La Vittoria gradiente a sin. (Coh., IV, p. 134, n. 85) . . „ 2 A
14. **P · M · TR · P · II · COS · P · P** La Pace in piedi a sin. (Coh., IV, p. 135, n. 87) . . . . „ 2 A
15. **P · M · TR · P · IIII · COS · II · P · P** Apollo semignudo seduto a sin. (Coh., IV, p. 137, n. 107) „ 1 A
16. **P · M · TR · P · V · COS · II · P · P** Apollo semignudo seduto a sin. (Coh., IV, p. 138, n. 114) . . „ 1 A
17. **PROVIDENTIA AVG** La Provvidenza in piedi a sin. (Coh., IV, p. 139, n. 128). . . . . „ 2 A
18. **ROMAE AETERNAE** Roma seduta a sin. (Coh., IV, p. 140, n. 136) . . . . . . „ 1 A
19. Come sopra (Coh., IV, p. 140, n. 138) . . „ 2 A
20. **SECVRITAS PVBLICA** La Sicurezza seduta a sin. (Coh., IV, p. 141, n. 148) . . . . . „ 1 D
21. **VICTORIA AVG** La Vittoria gradiente a sinistra (Coh., IV, p. 142, n. 155). . . . . „ 2 A
22. **VIRTVS AVG** Il Valore galeato in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 143, n. 160) . . . . . „ 1 A
23. **VIRTVS AVG** Marte galeato in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 143, n. 163) . . . . . „ 4 A

Da questo elenco di monete abbraccianti un periodo di quasi due secoli, risulta subito palese e se vogliamo anche stupefacente la grande varietà dei pezzi, di cui era ricco il ripostiglio; difatti fra 622 monete se ne trovano nientemeno che 333 di tipo diverso.

Caratteristica estrinseca del tesoretto è la tinta nerastra che, quale patina, pervade tutte quante le monete, così da non lasciarne trasparire il colore del metallo. Ciò non toglie che si possa parimenti con certezza affermare, data la discreta conservazione dei pezzi, che ben 576 sono veri e propri *denari* d'argento e soltanto 45 *antoniniani* di bassa

lega. Potrebbe restare dubbio per una sola moneta di Severo Alessandro (n. 1 dell'elenco), la quale, pur risultando indiscutibilmente un pezzo *oberato* o *foderato* con l'anima di puro rame, in causa della profonda corrosione dell'ossido non permette di giudicare se la testa dell'imperatore fosse nuda o portasse invece la corona laureata o radiata. Ma siccome fino ad ora non consta che Severo Alessandro abbia fatto battere *antoniniani*, così è probabile di non andar errati qualora si consideri anche questa moneta uno dei tanti denari emessi dal detto imperatore.

Il maggior numero dei pezzi sopra elencati spetta a Caracalla, che ne ha ben 118, di cui 58 varietà; seguono quindi Settimio Severo che ne ha 94 con 50 varietà, Massimino I che ne ha 66 con sole 12 varietà, Geta e Severo Alessandro, che ne hanno ciascuno 53, con 21 varietà il primo e 38 il secondo, Gordiano III il Pio che ne ha 44 con 33 varietà; il numero minore dei pezzi spetta a Sabina, Albino, Diadumeniano, Paolina, Massimo e Pupieno, i quali ne hanno un solo esemplare per ciascuno.

Dei pochi *antoniniani* che figurano nell'elenco, 2 spettano a Caracalla, 2 a Elagabalo, 1 a Giulia Mesa, 1 a Balbino e 39 a Gordiano III. Tutti e due gli *antoniniani* di Caracalla presentano lo stesso tipo di rovescio, cioè *Giove nudo* circondato dalla leggenda: P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P ·, che ricorda l'anno 215 d. C., nel quale anno precisamente Caracalla introdusse la nuova moneta che dalla famiglia imperiale prese il nome di *antoniniano*.

Mi parve inutile indicare nell'elenco il peso dei singoli pezzi, aggirandosi questo nella quasi totalità dei casi, come potei constatare, intorno alla media normale. Rilevai invece soltanto, oltre a pochi altri pesi di monete d'Adriano (n. 2 dell'elenco), di Marco Aurelio (n. 5 dell'elenco), di Faustina figlia (n. 2 del-

l'elenco) e di Elagabalo (n. 11 dell'elenco), i pesi di quattro *denari* e di un *antoniniano* di Giulia Mesa (n. 3 e 4 dell'elenco), pesi che nonostante la loro grande disparità non possono destare meraviglia, sapendosi che mentre i *denari* sono d'argento, l'*antoniniano* è di semplice mistura.

In realtà questo ripostiglio, tanto ricco per varietà di tipi, si presenta, per quanto lo si possa desumere dalle monete che mi fu dato esaminare, povero di pezzi che interessino veramente lo studioso della numismatica. Anzitutto, nessun tipo nuovo; poche le varianti da aggiungersi alla già citata opera del Cohen. Queste appartengono: una all'imperatore Traiano, una ad Adriano, una ad Antonino Pio, una a Marc'Aurelio, una a Faustina figlia (2 esemplari dello stesso tipo), una a Commodo, due a Settimio Severo, una a Caracalla (2 esemplari dello stesso tipo), una a Macrino e due ad Elagabalo e figurano nel nostro elenco descritte interamente nel diritto e nel rovescio. Due sole monete: un *denaro* di Adriano (n. 2 dell'elenco) e un *antoniniano* di Elagabalo (n. 7 dell'elenco) ebbero anche l'onore della riproduzione zincotipica in causa del maggiore interesse che, a mio giudizio, potrebbero destare agli studiosi per le loro *leggende* o per le loro rappresentanze figurate.

Così pure le monete che nei riguardi del valore commerciale si possono considerare di qualche pregio sono davvero assai poche. Tra queste ricorderò il *denaro* di Diadumeniano col rovescio della *Speranza,* il *denaro* di consacrazione di Paolina, il *denaro* di Massimo, che ha nel rovescio la leggenda **PIETAS AVG**, il bastone d'augure, il coltello da sacrificio, ecc., i due *denari* di Gordiano Africano figlio aventi al rovescio lo stesso tipo del *Valore* galeato.

Se si volesse ora rintracciare negli avvenimenti

del passato la vera causa determinante il seppellimento del tesoretto, mi parrebbe oltrecchè difficile, in questo caso anche poco opportuno, dal momento che fu ammesso esservi stato nella località dove il tesoretto fu disotterrato un villaggio romano. Si potrà dire però soltanto ch'esso può esservi stato nascosto ed abbandonato non prima e forse poco dopo l'anno 242 d. C., essendosi rinvenuto fra le monete un pezzo di Gordiano III (n. 15 dell'elenco), il quale ricorda la quinta potestà tribunizia di detto imperatore.

Padova, 3 settembre 1912.

LUIGI RIZZOLI *jun.*

VARIANTI INEDITE DI MONETE DI ZECCHE ITALIANE

appartenenti alle collezioni M. Strada e P. Tribolati

di MILANO (1).

(Continuazione, vedi fascicolo III, 1912)

PARTE PRIMA

MILANO.

Carlo V (1535-1556).

Burigozzo (S.).

Ɖ' — · **CAROLVS · V · IMPERATOR** · Busto corazzato e laureato a destra.

℞ — **SANCTVS · AMBROSIVS** · Il Santo in piedi col pastorale e staffile. Al disotto · **MLM** ·

Gnecchi (2) pag. 115. Dopo il n. 9.

Testone (T.).

Ɖ' — (testina di S. A.) ⸱ **KROLVS** ⸱ **ROMR** ⸱ **IMPERATOR** ⸱ Stemma coll'aquila bicipite sormontato da Corona e fiancheggiato da due **K**

℞ — ⸱ **SA** ⸱ **AMB ROSIVS** ⸱ Il Santo seduto col pastorale e staffile.

Gnecchi pag. 117. Dopo il n. 18.

Testone (S.).

Ɖ' — **IMP · CAES · CAROLVS · AVG** · Busto laureato e corazzato a destra, a destra del busto una **K**

℞ — Le Colonne d'Ercole annodate da una fascia colla leggenda **PLVS VLTRA**

Gnecchi pag. 117. Dopo il n. 20.

---

(1) Le monete segnate (S.) appartengono alla collezione M. Strada e quelle segnate (T.) appartengono alla collezione Tribolati.

(2) Francesco ed Ercole Gnecchi: *Le Monete di Milano*, ecc., 1884 e Supplemento.

Mezzo bianco (S.).

D' — · **CAR OLVS · V · ROMAN IMP** · Stemma d'Austria sormontato da Corona imperiale.

R) — · **S · AMBR OSIVS** · Il Santo sulle nubi collo staffile in atto di percuotere un guerriero caduto da cavallo.

Gnecchi pag. 118. Dopo il n. 26.

Sesino (S. e T.).

D' — · **KAROLVS · DI · FA · CLE** · Aquila bicipite coronata.

R) — · **ROMANOR · IMPERATOR** Croce gigliata.

Gnecchi pag. 119. Dopo il n. 31.

Sesino (S.).

D' — · **KAROLVS · · DI · FA · CLE** · Come sopra.

R) — · **ROMANOR · IMPERATOR** Come sopra.

Gnecchi pag. 119. Dopo il n. 31.

Sesino (T.).

D' — · **KAROLVS · DI · FA · CLE** · Come sopra.

R) — o **ROMANOR · IMPERATOR** Come sopra.

Gnecchi pag. 119. Dopo il n. 31.

Trillina (S.).

D' — **CAROLVS · IMPE** Busto di Sant'Ambrogio fra **S-A** (nessun punto sulle iniziali).

R) — Senza leggenda. Aquila bicipite coronata.

Gnecchi pag. 120. Dopo il n. 34.

Trillina (S.).

D' — **CAROLVS · IMPE** Busto di Sant'Ambrogio come sopra fra **S-A**

R) — Senza leggenda. Aquila bicipite coronata fiancheggiata da due punti alle teste, di altri due punti ai piedi e con un punto sotto la coda fra le iniziali **K-V**

Gnecchi pag. 120. Dopo il n. 35.

Trillina (T.).

D' — **CAROLVS · IMPE** Busto di Sant'Ambrogio come sopra fra **S-A** (• • sopra S-A)

R) — Senza leggenda, aquila c. s. fra **K-V**

Gnecchi pag. 120. Dopo il n. 35.

Trillina (S.).

Ɒ' — ✻ KAROLVS · ROMANOR Croce gigliata.

℞ — ✻ IMPERATOR ✻ Nel campo • K • • (sormontato da corona)

Gnecchi pag. 77. Suppl. Dopo il n. 16.

Trillina (T.).

Ɒ' — ✻ KROLVS · ROMANOR · Croce gigliata con un punto alle estremità dei bracci.

℞ — ✻ IMPERATOR ✻ Nel campo K (sormontato da corona)

Gnecchi pag. 120. Dopo il n. 38.

FILIPPO II (1556-1598).

Doppia (S.).

Ɒ' — · PHI · REX · HISPANI · ET · C Mezzo busto radiato a destra. All'esergo · 1582 ·

℞ — MEDIO · LANI · D Stemma inquartato.

Gnecchi pag. 79. Suppl. Dopo il n. 5.

Doppia (S. e T.).

Ɒ' — · PHI · REX · HISPA · ET · C · Mezzo busto radiato a destra. All'esergo 1593

℞ — MEDIOL ANI · DVX Stemma inquartato.

Gnecchi pag. 124. Dopo il n. 20.

Scudo d'oro del Sole (S.).

Ɒ' — PHILIPPVS REX · ETC Testa radiata a sinistra. Al disopra il Sole.

℞ — MEDIO LANI · D Stemma ovale inquartato. Al disopra Corona coi due rami.

Gnecchi pag. 125. Dopo il n. 26.

Ducatone (T.).

Ɒ' — PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM Busto corazzato a destra. Testa nuda.

℞ — · DVX · MEDIO · · LANI · ET · C · Stemma inquartato. Al disopra Corona coi due rami.

Gnecchi pag. 126. Dopo il n. 32.

Ducatone (S.).

Ɒ' — PHILIPPVS · REX · HISPANIARV Busto come sopra.

℞ — DVX · MEDIO · LANI · ET·C · Stemma come sopra.

Gnecchi pag. 126. Dopo il n. 33.

Ducatone (S.).

Ɖ' — PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM Busto come sopra fra 15-82

℞ — · DVX · MEDIO · LANI · ET·C · Stemma come sopra.

Gnecchi pag. 127. Dopo il n. 38.

Ducatone (S.).

Ɖ' — · PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM Busto come sopra fra 15-85

℞ — · DVX · MEDIO · · LANI · ET · C Stemma come sopra.

Gnecchi pag. 127. Dopo il n. 40.

Ducatone (S. e T).

Ɖ' — PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM Busto come sopra fra 15-88

℞ — DVX · MEDIO · LANI · ET · C · Stemma come sopra.

Gnecchi pag. 127. Dopo il n. 41.

Ducatone (S.).

Ɖ' — PHILIPPVS ✶ REX ✶ HISPANIAR Busto c. s. a destra, sotto ✶ 1591 ✶

℞ — DVX ✶ MEDIO ✶ LANI ✶ ET ✶ C ✶ Stemma c. s.

Gnecchi pag. 128. Dopo il n. 42.

Ducatone (S.).

Ɖ' — ❀ PHILIPPVS ❀ REX ❀ HISPANIA ❀ Busto come sopra, sotto 1599

℞ — ❀ DVX ❀ MEDIO · LANI ❀ ET ❀ C ❀ Stemma c. s.

Gnecchi pag. 129. Dopo il n. 49.

Mezzo Ducatone (S. e T.).

Ɖ' — (testina di S. A.) PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM Busto corazzato e coronato a destra.

℞ — · DVX · MED · IOLANI · Stemma coronato colle armi reali di Spagna e Milano.

Gnecchi pag. 129. Dopo il n. 52.

Mezzo Ducatone (T.).

Ɒ' — (testina di S. A.) **PHILIPPVS REX · HISPANIARV'** Busto come sopra.

℞ — **DVX · MED IOLANI** Stemma come sopra.

Gnecchi pag. 129. Dopo il n. 52.

Mezzo Ducatone (T.). Tipo di ℞ inedito.

Ɒ' — (testina di S. A.) **PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM** Busto corazzato e coronato a destra.

℞ — **· · DVX · MED IOLANI · ·** Stemma coronato colle armi reali di Spagna e nel centro quelle di Milano, contornato da drappeggi ed ornati (conio artistico accuratissimo).

Gnecchi pag. 129. Dopo il n. 52.

Mezzo Ducatone (S.).

Ɒ' — (testina di S. A.) **PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM** Busto corazzato e coronato a destra, ai lati della testa due fiamme a sei raggi.

℞ — **· MEDIOL ANI · DVX** Stemma coronato colle armi di Milano, Leone e Castiglia. All'esergo ❁ **55** ❁

Gnecchi pag. 129-130. Dopo il n. 53.

Mezzo Ducatone (S.).

Ɒ' — ✱ **PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM** Busto corazzato a destra. Testa nuda.

℞ — **· MEDIOLANI · DVX · ET · C** Stemma coronato e inquartato coll'aquila e la biscia.

Gnecchi pag. 130. Dopo il n. 55.

Mezzo Ducatone (S.).

Ɖ' — (testina di S. A.) **PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM** Busto come sopra fra **15-79**

℟ — **DVX · MEDI OLANI · ETC** Stemma come sopra, all'esergo **· 1579 ·**

Gnecchi pag. 130-131. Dopo il n. 61.

Mezzo Ducatone (S.).

Ɖ' — (testina di S. A.) **PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM** Busto c. s. fra **15-82** (cifre piccole).

℟ — **· DVX · MEDIOLANI · ET · C ·** Stemma come sopra.

Gnecchi pag. 131. Dopo il n. 63.

Mezzo Ducatone (S.).

Ɖ' — **✱ PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM** Busto come sopra fra **15-88**

℟ — **· DVX · MEDIOLANI · ET · C ·** Stemma come sopra.

Gnecchi pag. 131. Dopo il n. 66.

Mezzo Ducatone (S.).

Ɖ' — **PHILIPPVS REX ET-C MLI DVX** Busto corazzato a sinistra. Testa nuda.

℟ — **· SAN · AMB ·** Il Santo in piedi su di una nube in atto di percuotere gli eretici.

Gnecchi pag. 131. Dopo il n. 67.

Quarto di Ducatone (S.).

Ɖ' — **✱ · PHI · REX · HISPANIARVM · ·** Busto corazzato e radiato a destra.

℟ — **MEDIO ANI · DVX** Stemma coronato colle armi di Milano, Leone e Castiglia.

Gnecchi pag. 132. Dopo il n. 71.

Quarto di Ducatone (T.).

Ɖ' — (testina di S. A.) **PHILIPPVS · REX · HISPANIAR** Busto corazzato a destra. Testa nuda.

℞ — **DVX MED IOLANI** Stemma coronato colle armi reali di Spagna e nel centro quelle di Milano.

Gnecchi pag. 132. Dopo il n. 70.

Grosso da soldi due e mezzo (S.).

Ɒ' — **DVX · ME DIOLANI** Stemma inquartato. Al disopra Corona da cui sortono due rami.

℞ — **S · AMBRO SIVS ·** Il Santo seduto col pastorale e staffile.

Gnecchi pag. 135. Dopo il n. 92.

Sesino (S. e T.).

Ɒ' — **PHILIPPVS · REX · ET·C** Busto corazzato a sinistra. Testa nuda.

℞ — ❀ **MEDIOLANI · DVX** Croce ornata.

Gnecchi pag. 136. Dopo il n. 100.

Parpagliola (T.).

Ɒ' — **PHI · REX · HISP · MED · DVX** Busto corazzato a destra. Testa nuda.

℞ — **· DONVM · DEI · 1594 ·** all'esergo **· MED ·** Nel campo fascio di spighe.

Gnecchi pag. 136. Dopo il n. 98.

Trillina (S.).

Ɒ' — **PHI · REX · MED · DVX** Le armi di Milano inquartate.

℞ — **DON VM · DEI · 1593** L'abbondanza seduta a sinistra con una cornucopia, all'esergo **· B ·**

Gnecchi pag. 88. Suppl. Dopo il n. 51.

Trillina (S.).

Ɒ' — ❀ **REX · HISPANIARVM** Nel campo **F** con una rosetta a sinistra. Al disopra Corona coi due rami.

℞ — ❀ **MEDIOLANI · DVX** Le armi di Milano inquartate.

Gnecchi pag. 137. Dopo il n. 105.

FILIPPO III (1598-1621).

Ducatone (S.). Tipo inedito.

Ɒ' — **PHILIPPVS * III * REX * HISPAN *** Busto corazzato e radiato a destra. Sotto *** 1608 ***

℞ — **MEDIOLANI DVX ET · C ·** Stemma coronato e inquartato colle armi di Milano. L'Aquila ha le ali alzate in atto di volare.

Questo ducatone, secondo il nostro modesto parere, devesi considerare più che un tipo diverso, un primo progetto di ducatone che poi si rinunciò a coniare. Infatti il busto di Filippo III, corazzato e paludato, è il medesimo che si osserva sui Filippi da 100 soldi coniati nel 1604 e 1605, salvo la corona radiata propria dei ducatoni. È evidente che questo progetto del 1608 venne abbandonato e sostituito col tipo comune (Gnecchi, tav. XXIX, n. 3) che pure ha la data del 1608.

Ducatone (S.).

Ɒ' — **PHILIPPVS III REX HISPANI** Busto corazzato e radiato a destra. Sotto **1608**

℞ — **MEDIOLANI DVX ETC** Stemma coronato e inquartato coll'Aquila e la Biscia.

Gnecchi pag. 140. Dopo il n. 17.

Ducatone (S. e T.).

Ɒ' — **PHILIPPVS III REX HISPAN** Busto, ecc., c. s.

℞ — **MEDIOLANI DVX ET C ·** Stemma c. s.

Gnecchi pag. 141. Dopo il n. 20.

Mezzo Ducatone (S.).

Ɒ' — **PHILIPPVS III REX HISPANIA** Busto come sopra a destra, sotto · **1611** ·

℞ — **MEDIOLAN · · DVX · E · C ·** Stemma come sopra.

Gnecchi pag. 142. Dopo il n. 27.

Filippo (S.).

Ɒ' — **PHILIPPVS · III · REX · HISP ·** Busto corazzato a destra Testa nuda, sotto · **1604** ·

℞ — **MEDIOLANI · DVX · ET · C** Stemma coronato colle armi di Spagna e nel centro quelle di Milano, all'esergo · **100** ·

Gnecchi pag. 143 Dopo il n. 33.

Filippo (S. e T.).

Ɒ' — **· PHILIPPVS · III · REX · HISPA ·** Busto come sopra, sotto · **1605** ·

℞ — **MEDIOLAN · · DVX · ET · C** Stemma come sopra, al l'esergo · **100** ·

Gnecchi pag. 143. Dopo il n. 34.

Da soldi dieci (T.).

Ɒ' — **· PHILIPP · III · REX · HISP ·** Busto c. s., sotto **1604**

℞ — **MEDIOLA DVX · ET · C ·** Stemma c. s., all'esergo · **10** ·

Gnecchi pag. 144-145. Dopo il n. 44.

Da soldi dieci (T.).

Ɒ' **PHILIPPVS III REX HISPAN** Busto c. s., sotto **1614**

℞ — **DE CAELO FORTITVDO** Sant'Ambrogio a cavallo galoppante a destra, in atto di percuotere due guerrieri stramazzati sotto il cavallo (la mancanza del **10** all'esergo probabilmente è dovuta al diametro ridotto della moneta).

Gnecchi pag. 145. Dopo il n. 48.

Parpagliola (S.).

Ɒ' — **MEDIO LANI · D ·** Stemma inquartato coll'Aquila e la Biscia. Al di sopra Corona coi rami, l'Aquila ha le ali alzate in atto di volare.

℟ — **PROVIDENTIA** La Provvidenza in piedi appoggiata ad una colonna, volta a sinistra colla bacchetta tocca il globo a terra. All'esergo **1608**

Gnecchi pag. 146. Dopo il n. 51.

Parpagliola (S.). Tipo di ℟ inedito.

Ɖ' — · **MEDIO LANI** · **D** · Stemma inquartato come sopra, l'Aquila ha le ali abbassate.

℟ — **PROVIDENTIA** La Provvidenza in piedi volta a sinistra colla bacchetta tocca il globo a terra, il braccio sinistro della Provvidenza in luogo di appoggiarsi come solitamente alla colonna, che manca completamente, tiene sollevati i drappeggi del manto.

Gnecchi pag. 146. Dopo il n. 52.

Parpagliola (T.).

Ɖ' — **MEDIO LANI** · **D** · Stemma inquartato come sopra; l'Aquila ha le ali aperte in atto di volare.

℟ — **PROVI DENTIA** · all'esergo · ❀ · La Provvidenza in piedi, appoggiata ad una colonna, col petto e le braccia nude, volta a sinistra colla bacchetta tocca il globo.

Gnecchi pag. 146. Dopo il n. 53.

Parpagliola (S. e T.).

Ɖ' — **MEDIO LANI** · **D** · Stemma come sopra.

℟ — **PROVIDENTIA** La Provvidenza come sopra, nulla all'esergo.

Gnecchi pag. 146. Dopo il n. 53.

Sesino (S.)

Ɒ' — PHILIPP · III · REX · HISP Busto corazzato a destra, testa nuda.

℞ — MEDIOLANI · · · · · · Croce gigliata.

Gnecchi pag. 146. Dopo il n. 55.

Sesino (T.).

Ɒ' — PHILIP · III · REX · HI · Busto come sopra.

℞ — ✻ MEDIOLANI · DVX · Ɛ · C · Croce gigliata.

Gnecchi pag. 92. Suppl. Dopo il n. 19.

Trillina (S. e T.).

Ɒ' — Nel campo in due righe PHI- · III · Al disopra un punto e Corona coi due rami.

℞ — Senza leggenda. Mezza figura di Sant'Ambrogio col pastorale e staffile. Ai lati della testa S-A

Gnecchi pag. 146-147. Dopo il n. 58.

Trillina (T.).

Ɒ' — Come sopra, ai lati della Corona due punti.

℞ — Come sopra, ai lati di Sant'Ambrogio S-A

Gnecchi pag. 146-147. Dopo il n. 58.

Denaro (S.).

Ɒ' — HISPA NIAR · R Nel campo monogramma di PHILIPPVS coronato e sotto III.

℞ — S · AMBROSIVS Busto del Santo.

Gnecchi pag. 147. Dopo il n. 60.

Denaro (T.).

Ɒ' — HISPA NIAR · R · Come sopra.

℞ — S · AMBROSIVS · Come sopra.

Gnecchi pag. 147. Dopo il n. 60.

Quattrino (S.).

Ɒ' — PHILIPP · III · REX · HIS · Busto corazzato a destra. Testa nuda.

℞ — ·MEDIOLANI · DVX · Ɛ · C · Le armi di Milano inquartate.

Gnecchi pag. 93. Suppl. Dopo il n. 24.

Quattrino (T.).

D' — PHILPP · III · REX · HIS Come sopra.

R' — ✶ MEDIOLANI · DVX · E · C Come sopra.

Gnecchi pag. 93. Suppl. Dopo il n. 24.

Quattrino (S.).

D' — PHILIPP · III · REX · HI Busto c. s., sotto **1606**

R' — · MEDIOLANI · DV · · · · · Come sopra.

Gnecchi pag. 93. Dopo il n. 26.

FILIPPO IV (1621-1665).

Filippo (S.).

D' — ✱ PHILIPPVS ✱ IIII ✱ REX ✱ HISPANIARVM · Busto corazzato a des. Testa nuda, sotto il busto · **1657** ·

R' — ✱ MEDIOLANI ✱ – ✱ DVX ✱ ET ✱ C ✱ Stemma reale di Spagna colle armi di Milano nel centro, sopra Corona, al basso ✱✱✱ ✱✱✱

Gnecchi pag. 95. Suppl. Dopo il n. 8.

Filippo (S.).

D' — ✱ PHILIPPVS ✱ IIII ✱ RE ✱ HIPANIARVM ✱ Busto come sopra, sotto ✱ **1657** ✱

R' — Come sopra.

Gnecchi pag. 95. Suppl. Dopo il n. 8.

Filippo (T.).

D' — ✱ PHILIPPVS ✱ IIII ✱ REX ✱ HISPANIARV Busto c. s., sotto · **1657** ·

R' — Come sopra, ma con le stelle a cinque raggi.

Gnecchi pag. 153. Dopo il n. 43.

Filippo (S.).

D' — ✱ PHILIPPVS ✱ IIII ✱ REX ✱ HISPANIAR ✱ Busto c. s., sotto ✱ **1657** ✱

R' — ✱ MEDIOLANI ✱ – ✱ DVX ✱ ET ✱ C ✱ Stemma c. s.

Gnecchi pag. 155. Dopo il n. 45.

Quattrino (S.).

D' — · PHILIPP · IIII · REX · H · Busto corazzato a destra. Testa nuda.

R' — MEDIOLANI · DVX · ET · C · Biscia coronata.

Gnecchi pag. 159. Dopo il n. 71.

Quattrino (T.).

Ɒ' — **PHILIPP · IIII REX · H ·** Busto come sopra.

℞ — **MEDIOLANI · DVX · Ɛ · C ·** Biscia coronata.

Gnecchi pag. 159. Dopo il n. 71.

Quattrino (S.).

Ɒ' — **PHILIPPVS · IIII · REX · · · ·** Busto come sopra.

℞ — **MEDIOLANI · DVX · ƐC** Biscia coronata.

Gnecchi pag. 159. Dopo il n. 72.

Quattrino (S.).

Ɒ' — **PHILIPP IIII REX HIS** Busto come sopra.

℞ — ❀ **MEDIOLANI DVX ET C ·** Le armi di Milano inquartate.

Gnecchi pag. 97-98. Suppl. Dopo il n. 21.

Quattrino (T.).

Ɒ' — **PHILIPP · IIII · REX** Busto come sopra.

℞ — ❀ **MEDIOLANI · DVX · ET · C** Stemma come sopra.

Gnecchi pag. 97. Suppl. Dopo il n. 20.

Carlo II e Maria Anna (1665-1676).

Filippo (S.).

Ɒ' — *** CAROLVS * II * HISP * ET MARIA * ANNA * TVT * ET * G** Busti accollati del Re e della Madre a destra. Sotto i busti *** 1666 ***

℞ — *** MEDIOLANI * * DVX * ET * C *** Stemma reale di Spagna coronato colle armi di Milano nel centro.

Gnecchi pag. 160-161. Dopo il n. 3.

Mezzo Filippo (S.).

Ɒ' — *** CAROLVS · II · HISP · REX · ET · MARIA · ANNA · TVT · G ·** Busti accollati c. s., sotto **· 1666 ·**

℞ — **MEDIOLA NI · DVX · Ɛ · C ·** Stemma come sopra.

Gnecchi pag. 161. Dopo il n. 4.

Ottavo di Filippo (S.).

Ɒ — **· CAROLVS · II · H · REX · ET · MARIA · ANNA · T · ET · G ·** Busti accollati c. s., sotto **· 1666 ·**

℞ — **· MEDIOLANI · · DVX · ET · C ·** Stemma c. s.

Gnecchi pag. 161. Dopo il n. 9.

Carlo II (1676-1700).

Filippo (S. e T.).

Đ' — · CAROLVS · II · REX · HISPANIARVM · Busto corazzato a d. Testa nuda, sotto il busto · 1676 · .·.

R/ — · MEDIOLANI · · DVX · ET · C · Stemma reale di Spagna coronato colle armi di Milano nel centro.

Gnecchi pag. 163. Dopo il n. 5.

Filippo (S.).

Đ' — CAROLVS · II · REX · HISPANIARVM Busto come sopra · 1676 · .·.

R/ — MEDIOLANI · · DVX · ET · C · Stemma c. s.

Gnecchi pag. 163. Dopo il n. 5.

Filippo (T.).

Đ' — · CAROLVS · II · REX · HISPANIARVM · Busto come sopra · 1694 · .·.

R/ — MEDIOLANI · · DVX · ET · C · Stemma come sopra.

Gnecchi pag. 163. Dopo il n. 7.

Mezzo Filippo (S. e T.).

Đ' — · CAROLVS · II · REX · HISPANIARVM Busto come sopra · 1676 .·.

R/ — MEDIOLANI · · DVX · ET · C · Stemma c. s.

Gnecchi pag. 164. Dopo il n. 12.

Mezzo Filippo (S. e T.).

Đ' — · CAROLVS · II · REX · HISPANIARVM Busto come sopra · 1694 · .·.

R/ — MEDIOLANI · · DVX · ET · C · Stemma c. s.

Gnecchi pag. 164. Dopo il n. 13.

Mezzo Filippo (S.).

Đ' — · CAROLVS · II · REX · HISPANIARV Busto come sopra 1694 .·.

R/ — Come sopra.

Gnecchi pag. 164. Dopo il n. 13.

Quarto di Filippo (T.).

Đ' — · CAROLVS · II · REX · HISPANAAR · Busto come sopra · 1676 ·

R/ — MEDIOLANI · · DVX · ET · C · Stemma c. s.

Gnecchi pag. 165. Dopo il n. 15.

Ottavo di Filippo (S. e T.).

D' — · **CAROLVS · II · REX · HISPANIA** · Busto come sopra · **1676** ·

R' — · **MEDIOLANI** · · **DVX · ET · C** · Stemma c. s.

Gnecchi pag. 165. Dopo il n. 19.

Soldino (S.).

D' — **CAROLVS · II · REX · HIS** Busto come sopra **1676**

R' — · **MEDIOLANI · DVX · ET · C** Croce gigliata.

Gnecchi pag. 166. Dopo il n. 24.

Quattrino (S.).

D' — · **CAROLVS · II · REX · H** · Busto come sopra.

R' — · **MEDIOLANI · DVX · ET · C** · Biscia coronata.

Gnecchi pag. 166. Dopo il n. 27.

Quattrino (S. e T.).

D' — · **CAROLVS · II · REX · H** · Busto come sopra.

R' — In una ghirlanda d'alloro in due righe **MLNI DVX** Al disopra corona.

Gnecchi pag. 166. Dopo il n. 29.

Quattrino (S.).

D' — **CAROLVS II REX H** Busto come sopra.

R' — Come sopra.

Gnecchi pag. 166. Dopo il n. 29.

FILIPPO V (1700-1713).

Filippo (S.).

D' — · **PHILIPPVS · V · REX · HISPANIAR** Busto corazzato a destra. Testa nuda, sotto il busto · **1702** ·

R' — **MEDIOLANI** · · **DVX · ET · C** · Stemma reale di Spagna coronato colle armi di Borbone e Milano.

Gnecchi pag. 167. Suppl. Dopo il n. 1.

Filippo (T.).

D' — · **PHILIPPVS · V · REX · HISPANIAR** · Busto come sopra · **1702** ·

R' — **MEDIOLANI** · · **DVX · ET · C** · Stemma come sopra.

Gnecchi pag. 167. Dopo il n. 1.

CARLO III e VI (1702-1740)

Filippo (S.).

Ɒ — · CAROLVS · III · REX · HISPANIAR Busto corazzato a destra. Testa nuda, sotto il busto · 1707 · *

℞ — MEDIOLANI · · DVX · ET · C · Stemma reale di Spagna, coronato, nel centro le armi di Milano.

Gnecchi pag. 170. Dopo il n. 6.

Filippo (S. e T.).

Ɒ — · CAROLVS · III · REX · HISPANIAR · Busto come sopra · 1707 · •

℞ · MEDIOLANI · · DVX · ET · C · Stemma c. s.

Gnecchi pag. 170. Dopo il n. 6.

Filippo (S.).

Ɒ — · CAROLVS · III · REX · HISPANIAR · Busto come sopra, sotto · 1707 · *

℞ — MEDIOLANI · DVX · ET · C · Stemma c. s.

Gnecchi pag. 170. Dopo il n. 6.

Dieci soldi (T.).

Ɒ — · CAROLVS · VI · R · IMP · HISP · REX · Mezzo busto corazzato e laureato a destra.

℞ — In cornice in tre righe · MLNI · — DVX — 1713 Al disopra Corona Imperiale. All'esergo X

Gnecchi pag. 174. Dopo il n. 32.

Dieci soldi (T.).

Ɒ — CAROLVS · VI · IMP · ET · HIS · REX Come sopra. All'esergo · 1727 ·

℞ — · MEDIO · · DVX · ET · C · All'esergo X

Gnecchi pag. 174. Dopo il n. 36.

Cinque soldi (T.).

Ɒ — CAROLVS · VI · D · G · IMP · ET · C · 1722 · Aquila bicipite coronata colle armi di Milano in petto.

℞ — * · S · AMBROSIVS · * · MEDIOLANI · Il Santo (mezza figura) col pastorale e staffile.

Gnecchi pag. 174. Dopo il n. 27.

Cinque soldi (T.).

Come il precedente, coll'anno 1737

Gnecchi pag. 175. Dopo il n. 39.

Maria Teresa (1740-1780).

Filippo (S.).

Ɒ — ✶ MARIA · THERESIA · D · G · REG · HUN · BOH · ARC · AUST Busto diademato a destra.

℞ — · MEDIOLANI · · DUX · ET · C · Stemma Imperiale coronato, colle armi di Milano nel centro. Al di sotto 1749

Gnecchi pag. 180. Dopo il n. 8.

Venti soldi (T.).

Ɒ — · MA · THERE · D · G · IMP · R · H · B · ET · C Busto come sopra, sotto · 1762 ·

℞ — · MEDIOL · · DUX · ET · C Stemma coronato, inquartato, colle armi di Milano, sotto XX

Gnecchi pag. 179. Dopo il n. 18.

Dieci soldi (S.).

Ɒ — MA · THER · D · G · IMP · R · H · B · ETC Busto come sopra, sotto · 1762 ·

℞ — · MEDIOL · DUX · ET · C Stemma c. s., sotto X

Gnecchi pag. 180. Dopo il n. 23.

Dieci soldi (T.).

Ɒ — MA · THER · D · G · IMP · R · H · B · ET · C Busto come sopra, sotto · 1762 ·

℞ — · MEDIOL · · DUX · ET · C · Stemma c. s., sotto X

Gnecchi pag. 180. Dopo il n. 23.

Giuseppe II (1780-1790).

Zecchino per l'Austria (S.). Inedito.

Ɒ — IOS · II · D · G · R · I · S · A · GE · HV · BO · REX · Testa laureata a destra. All'esergo M

℞ — ARCH · A · D · BVRG · LOTH · M · D · H · 1786 · Aquila bicipite coronata, con in petto Stemma di Lorena coronato.

Gnecchi pag. 195. Dopo il n. 45.

Zecchino per l'Austria (S.). Inedito.

Come il precedente, anno 1787.

Francesco II (1792-1797).

Trenta soldi (T.).

D' — **FRANC · II · D · G · IMP · S · AUG · G · H · ET · B · REX · A · A ·** Testa laureata a destra.

R) — **MEDILANI** (*sic*) **DUX · 1794 ·** Nel campo Stemma coronato e inquartato colle armi di Milano. Nel centro scudino d'Austria. All'esergo **SOLDI · 30**

Gnecchi pag. 199. Dopo il n. 5.

APPENDICE.

Giovanni Galeazzo Maria Sforza (1481).

Doppio Testone d'oro [gr. 6,95] (S.).

D' — (testina di S. A.) **IO · G3 · M · SF · VICECOS · DVX · MLI · SX ·** Busto corazzato del duca a destra col berretto.

R) — **✱ · PP · ANGLE · · Q3 · COS · 7C ·** Stemma inquartato coll'Aquila e la Biscia, sormontato da due cimieri, quello di sinistra, coronato, terminato dal drago Visconteo alato, quello di destra da un mostro cristato con testa umana che tiene negli artigli un anello.

Gnecchi pag. 86. Dopo il n. 3.

M. Strada-P. Tribolati.

STUDI SULLA NUMISMATICA DI CASA SAVOJA

MEMORIA XIV.

Alcuni cenni e dati statistici sulla cartamoneta dei Re di Sardegna (1).

Portando il mio modesto contributo al plebiscito indetto pel giubileo storico-scientifico dell'Uomo illustre e benemerito che si vuole onorare, ho pensato dare un cenno superficiale e sommario del lavoro che spero potere tra non molto rendere di pubblica ragione.

È come una primizia di quanto mi riservo dettagliatamente esporre, e che mi costò lunghi anni di assidue ricerche, coronate alfine da un successo che non osavo sperare.

Coltivando fin dai tempi della mia gioventù gli studi sulla numismatica, e avendo posto mano a una speciale raccolta delle monete della R. Casa di Savoia, mi parve a un tratto che questa non potesse considerarsi omogenea, se alla serie metallica non faceva andare di conserva la *carta-moneta*. Non parlo della *carta-moneta* moderna, che è estra-

---

(1) Memoria inserita nel volume: *Miscellanea di studi storici,* offerta al barone Antonio Manno, senatore del Regno, per omaggio del suo *Giubileo scientifico.*

N. d. D.

nea alla scienza come all'arte, e che fu emessa da Banche commerciali, da privati, ecc.; parlo di quella storica e interessante, per la novità e per l'arte, che vide il Piemonte nel secolo XVIII, sotto tre dei suoi sovrani, Carlo Emanuele III, Vittorio Amedeo III e Carlo Emanuele IV.

Sono assai noti e comuni gli esemplari della carta-moneta della fine del secolo XVIII, e più particolarmente quelli del periodo rivoluzionario, perchè i torbidi e le deficienze dell'erario portarono il rinvilio della fiducia ad un punto da rendere alla *carta* il valore della carta; per cui ogni famiglia signorile conserva, pagati alla pari, e prescritti nei forzieri, biglietti da L. 200, L. 100 e L. 50, colla data 1° settembre 1799, e che rammentano solo dolorose vicende pubbliche e private.

Meno conosciuti, alcuni rarissimi e pressochè introvabili, sono i biglietti di credito anteriori alla rivoluzione, e specialmente quelli creati da Carlo Emanuele III, nei primi anni del suo regno. Di questi biglietti alcuni sono ridotti a un esemplare solo, e si conservano al R. Politecnico di Torino, assieme a *prove* in piombo di monete, in seguito alla consegna che ne fece a quell'Istituto l'Archivio Camerale, che è la III^a^ sezione del nostro Archivio Piemontese, ed anche in parte la R. Accademia delle Scienze.

Il R. Politecnico conserva altresì molti *rami* che servirono alle incisioni delle varie specie di biglietti; ma questi *rami* sono ormai logori e guasti, sia per l'ingiuria del tempo, sia per l'uso fattone in occasione di copiose emissioni; tantochè non sarebbe ora possibile trarne nuovi disegni che ricordino gli antichi. I fogli, coi disegni proposti, in forme svariate, quelli approvati per la carta-moneta, ma ancor vergini, i registri a madre figlia dei biglietti datati, quelli con le firme dei Mastri Auditori, quelli staccati dai contro-biglietti, quelli non emessi, o ritornati all'erario, furono oggetto di scempio nella prima metà del secolo XIX, e servirono a legare mazzi di carte d'Archivio; alcuni superstiti esemplari sono ora gelosamente conservati nel R. Politecnico, il quale possiede la più importante serie della carta-moneta dei Re di Sardegna, avendo 45 su 52 dei vari tipi di biglietti, compreso quello per la Sardegna da L. 50, colla data

1° agosto 1780, di cui si fece un solo esemplare. Quando la mia raccolta, che ha 43 tipi, fu giunta a tale grado di complemento, mi parve venuto il tempo di preparare una pubblicazione che tutta la serie di così interessante ramo della numismatica salvasse dall'oblio. Per tale pubblicazione, affinchè rispondesse a ogni esigenza, occorrevano tre elementi:

1° Legislazione.
2° Descrizione.
3° Figura.

Quanto alla parte *legislativa* non ho avuto che a fare il mestiere facile e tedioso del copista, trascrivendo dal Duboin (1) quanto alle varie emissioni di carta-moneta si riferiva.

Per la *descrizione* occorreva aver sott'occhio gli originali, e questa fu fatta coll'esame di tutte le raccolte che potei conoscere, e che a vicenda si completavano.

Per quanto però non mi appagassi delle relazioni di gentili e intelligenti corrispondenti, ma volessi controllare *de visu* ogni tipo non posseduto, fino a opera compiuta, trattandosi di incisioni svariate, di cui molte di pregio artistico, e tutte di buon gusto, ritenni che non solo il lavoro sarebbe stato monco se limitato a una arida descrizione scritta, ma che una serie completa di tavole si imponeva. Mi rivolsi pertanto al mio amico cav. avv. Secondo Pia (a cui si deve la *miracolosa*, è giusto il termine, fotografia della SS. Sindone, a cui tanto si è il barone senatore Manno dedicato) e lo pregai che con quell'amore e valentia con cui aveva fotografato i migliori cimelii archeologici e artistici del Piemonte e dell'Italia volesse pure ritrarmi, in grandezza naturale, tutti i tipi di carta-moneta, ovunque si trovassero. L'opera riuscì degna dell'artista scienziato, e fu in tal modo che potei avere la serie completa dei tipi, sia a madre e figlia, che ritagliati e firmati, e che fui in grado di possedere un materiale che sarà la miglior parte del libro, di indole precipuamente iconografica; quando un accordo sod-

(1) Felice Amato Duboin: *Raccolta per ordine di materie delle Leggi, Editti, Patenti, Manifesti,* ecc. Torino, tip. Luigi Arnaldi, 1852. V. t. XIX, vol. 21, lib. X, parte II, pagina 1147 e segg.

disfacente sarà intervenuto fra l'autore disinteressato e un editore di buon volere, potranno gli studiosi trovar colmata una lacuna alla numismatica piemontese.

Rimettendo pertanto o quel giorno, che mi auguro non lontano, la realizzazione di quanto sarebbe anche un giusto complemento all'opera grandiosa del nostro Augusto Sovrano, per la parte che riguarda le monete della Sua Casa, mi limito a dare qui l'elenco delle date di ogni biglietto fiduciario, coi rispettivi Editti e dati statistici, nel periodo di poco più di mezzo secolo, inaugurati in tempo di benessere economico, politico e morale, e strozzati fra le lacrime e il sangue della patria, e l'esilio del virtuoso monarca.

R. Editto 26 settembre 1745 (1).
Manifesto Camerale 23 ottobre 1745.
Data del biglietto, 1° gennaio 1746.

Da L. 3,000	N. 200	per L.	600,000
„ 1,000	„ 600	„	600,000
„ 500	„ 2,000	„	1,000,000
„ 200	„ 6,000	„	1,200,000
„ 100	„ 6,000	„	600,000
Totale	N. 14,800	per L.	4,000,000

R. Editto 17 maggio 1746.
Data, 1° gennaio 1746.

Da L. 200	N. 3,000	per L.	600,000
„ 100	„ 14,000	„	1,400,000
Totale	N. 17,000	per L.	2,000,000

R. Editto 22 agosto 1746.
Data, 1° gennaio 1746.

Da L. 200	N. 3,500	per L.	700,000
„ 100	„ 5,000	„	500,000
Totale	N. 8,500	per L.	1,200,000

(1) I *biglietti*, sottoposti all'approvazione, portano data alle volte anteriore, alle volte posteriore, alla data dell'Editto che ne ordina l'emissione; essi venivano preparati, datati, e si emettevano poi in base alle esigenze.

R. Editto 15 settembre 1749.
Manifesto Camerale, 16 gennaio 1750.
Data, 1° gennaio 1750.

Da L. 200	N. 7,500	per L. 1,500,000
„ 100	„ 25,000	„ 2,500,000
Totale	N. 32,500	per L. 4,000,000

R. Editto 15 luglio 1756.
Manifesto Camerale, 22 luglio 1756.
Data, 1° agosto 1756.

Da L. 100	N. 10,000	per L. 1,000,000
„ 50	„ 20,000	„ 1,000,000
Totale	N. 30,000	per L. 2,000,000

R. Editto 9 febbraio 1760.
Manifesto Camerale 12 febbraio 1760.
Data, 1° aprile 1760.

Da L. 100	N. 10,000	per L. 1,000,000
„ 50	„ 20,000	„ 1,000,000
Totale	N. 30,000	per L. 2,000,000 (1)

R. Editto 12 marzo 1765, in seguito a R. Biglietto (perduto) 11 dicembre 1764.
Manifesto Camerale, 26 marzo 1765.
Data, 1° gennaio 1765.

Da L. 100	N. 30,000	per L. 3,000,000
„ 50	„ 20,000	„ 1,000,000
Totale	N. 50,000	per L. 4,000,000

(1) Di questi biglietti avvennero le falsificazioni, di cui parlo più avanti. Il Re Carlo Emanuele III, dopo aver provvisto alla giusta punizione dei falsarii, ordinò che anche i contraffatti fossero ritirati nelle casse dello Stato, e pagati come buoni, affinchè i suoi amati sudditi non soffrissero danno per la colpa di impiegati al Ministero, che tradivano a un tempo la fiducia del Re e la buona fede del popolo.

R. Editto 25 febbraio 1774.
Manifesti Camerali, 27 maggio e 20 giugno 1774.
Data, 1° aprile 1774.

Da L. 100	N. 27,925	per L. 2,792,500
" 50	" 18,650	" 932,500
	Totale N. 46,575	per L. 3,725,000

R. Editto 24 settembre 1776.
Manifesto Camerale, 28 settembre 1776.
Data, 1° ottobre 1776.

Da L. 100	N. 15,000	per L. 1,500,000

R. Editto 19 marzo 1782.
Manifesto Camerale, 8 maggio 1782.
Data, 1° giugno 1781.

Da L. 100	N. 57,925	per L. 5,792,500
" 50	" 28,650	" 1,432,500
	Totale N. 86,575	per L. 7,225,000

R. Editto 8 aprile 1788.
Data, 1° luglio 1786.

Da L. 200	N. 10,000	per L. 2,000,000
" 100	" 95,850	" 9,585,000
" 50	" 57.300	" 2,865.000
	Totale N. 163,150	per L. 14,450,000

R. Editto 15 settembre 1792.
Data, 1° ottobre 1792.

Da L. 200	N. 5,000	per L. 1,000,000
" 100	" 20,000	" 2,000,000
" 50	" 20,000	" 1,000,000
	Totale N. 45,000	per L. 4,000,000

R. Editto 8 marzo 1793.
Data, 1° ottobre 1792.

Da L. 50	N. 30,000	per L.	1,500,000
» 25	» 100,000	»	2,500,000
Totale	N. 130,000	per L.	4,000,000

R. Editto 10 maggio 1793.
Data, 1° aprile 1793.

Da L. 600	N. 9,000	per L.	5,400,000
» 300	» 15,333	»	4,599,900
» 50	» 92,700	»	4,635,000
» 25	» 100,000	»	2,500,000
» 15	» 200,000	»	3,000,000
» 10	» 200,010	»	2,000,100
Totale	N. 617,043	per L.	22,135,000

R. Editto 19 novembre 1793.
Data, 1° aprile 1793.

Da L. 15	N. 280,000	per L.	4,200,000
» 10	» 180,000	»	1,800,000
Totale	N. 460,000	per L.	6,000,000

R. Editto 8 dicembre 1793.
Data, 1° luglio 1785 (1).

Da L. 200	N. 17,500	per L.	3,500,000
» 100	» 37,250	»	3,725,000
Totale	N. 54,750	per L.	7,225,000

R. Editto 22 aprile 1794.
Data, 1° maggio 1794 e seguenti: da L. 1000 e da L. 500, a numero indefinito del Banco e del Monte di S. Se-

(1) Tenuti in serbo più di otto anni e recanti l'interesse del 2 %

condo, e separazione dell'amministrazione del Banco dall'amministrazione del Monte, con varie altre rilevanti disposizioni.

R. Editto 31 maggio 1794.
Data, 1° giugno 1794.

Da L.	50	N.	160,000	per L.	8,000,000
„	25	„	120,000	„	3,000,000
„	15	„	140,000	„	2,100,000
„	10	„	190,000	„	1,900,000
	Totale	N.	610,000	L.	15,000,000

R. Editto 23 novembre 1794.
Data, 1° ottobre 1794.

Da L.	50	N.	100,000	per L.	5,000,000
„	25	„	100,000	„	2,500,000
„	15	„	200,000	„	3,000,000
„	10	„	150,000	„	1,500,000
	Totale	N.	550,000	per L.	12,000,000

R. Editto 19 giugno 1795.
Data, 15 maggio 1794.

Da L.	100	N.	120,000	per L.	12,000,000

R. Editto 10 settembre 1796.
Data 1° aprile 1796.

Da L.	50	N.	200,000	per L.	10,000,000
„	25	„	276,444	„	6,911,100
	Totale	N.	476,444	per L.	16,911,100

Editto del luogotenente generale in Piemonte, 19 sett. 1799.
Manifesto Camerale 19 settembre 1799.
Data, 1° settembre 1799.

Da L. 200	N. 30,000	per L.	6,000,000
" 100	" 70,000	"	7,000,000
" 50	" 140,000	"	7,000,000
Totale	N. 240,000	per L.	20,000,000

Per la Sardegna:

Editto del Vicerè di Sardegna, 23 aprile 1793.
Data 1° luglio 1780.

Da L. 50 N. 30,000 per L. 1,500,000

(Di questi biglietti, con precedente Editto 19 settembre 1780, se ne erano posti in corso N. 6,000, per L. 300,000).

Da scuti 5 = L. 12,50, sarde.
Data 1° luglio 1781. N. 24,000 per L. 300,000.

(Di questi biglietti, con precedente Editto 11 settembre 1781 se ne posero in corso N. 8,000, per L. 100,000. Indi vennero posti in corso parte dei restanti biglietti da L. 50, cioè N. 2,000, per L. 100,000 e tutti i rimanenti da L. 12.50 cioè N. 16,000 per L. 200,000. Totale L. 300,000 sarde (1).

Esorbiterebbe dall'indole del presente scritto il fare qui discussione dei varî incisori e cooperatori, di concetto e di ordine, Lorenzo, Amedeo e Carlo Lavy, Stagnone, ecc. Mi siano concesse solo poche linee per gli *artisti criminosi*. Come le *monete*, anche la *carta-moneta* trovò i suoi falsificatori. È noto fra gli studiosi il processo intentato nel 1764 al conte Stortiglioni, ed a Vincenzo Renato Lavini, da Vercelli, istigatore il primo, esecutore il secondo, del falso.

(1) Una fra le più importanti raccolte italiane private di cartamoneta è quella del signor Isaia Volontè, di Milano. Questi pubblicò nel 1907 (*Bollettino Italiano di Numismatica,* n. 10) un programma di Catalogo, con sensate osservazioni. Nel 1908 (*Boll. Ital. di Num.*, n. 9) l'elenco di molti biglietti Piemontesi a sua conoscenza, coi relativi Editti, e nella *Rivista Italiana di Numismatica* dello stesso anno una breve memoria sulla cartamoneta italiana, nel fascicolo d'omaggio alla memoria di Solone Ambrosoli.

Augusto Dufour e Francesco Rabut, in una monografia sulla prigione di Stato di Miolans, parlano dettagliatamente del Lavini, che adoperò così male il suo ingegno spiccato, salvandosi dal capestro per grazia Sovrana, relegato nel Castello che accolse molti nomi famosi fra le sue mura. Riservandomi dare maggiori dettagli del lavoro accennato, rimando chi può interessarsi all'argomento alle pagine 296 e seguenti del Tomo XVIII delle *Mémoires et documents publiés par la Société Savoisienne d'histoire et d'archéologie*, ove la biografia di quell'infelice figura fra 186 biografie dei suoi più famosi compagni di sventura.

A. F. MARCHISIO.

NECROLOGIA

ROBERTO MOWAT.

Il 14 novembre scorso nella grave età di 90 anni, moriva a Parigi il Comandante **Roberto Knight-Mowat.** Avevo avuto l'occasione di conoscerlo alla Biblioteca nazionale circa trent'anni sono e da allora non cessò più la nostra buona relazione. Più o meno attiva la nostra corrispondenza, durò continuamente da allora fino a pochi mesi sono. Al principio ero affatto nuovo all'arringo numismatico ; a lui chiedevo pareri sui miei primi lavori, che spesso gli sottoponevo prima di pubblicarli, ed egli mi fu sempre eccellente consigliere e maestro; in seguito si discusse e talvolta anche le nostre opinioni non combaciarono, come ne fanno fede taluni nostri scritti; ma l'amicizia non cessò mai. Io non passai una sola volta da Parigi senza rendergli una visita là nel suo romito e modesto domicilio di Rue des Feuillantines, più simile a un chiostro che a una dimora di grande città, ed ora scrivo queste poche righe di memoria coll'affetto di vecchio amico e con la devozione di discepolo.

Roberto Mowat era per eccellenza storico e critico e appunto come tale trattò la Numismatica. Non si accinse a nessun'opera di lena, ma prescelse le brevi memorie, studiando molti problemi e sciogliendone parecchi con molta finezza di giudizio e acutezza d'ingegno. E così arricchì dei numerosissimi suoi articoli molte riviste francesi, fra le quali tiene il primo posto la *Revue Numismatique* e parecchie forastiere, fra cui primeggia la nostra *Rivista*. La sua bibliografia è tanto lunga che non mi è possibile darla qui per intero, come avrei desiderato. Quasi un centinaio di articoli numismatici furono già elencati dal Mazerolle nella *Gazette Numismatique* del 1905, nella memoria relativa al Comm. **Mowat** e un'altra ventina almeno vi sarebbero da aggiungere dal 1905 ad oggi. Essi occupano un periodo di 35 anni, trattando numismatica greca, romana, francese ed altre, ma sempre con predilezione per la serie romana. Incominciarono nel 1877 con una memoria sull'imperatore Ottone e il Senato romano, pubblicata nei *Mélanges de Numismatique* di Saulcy, Barthélémy e Hucher e chiusero quest'anno stesso, 1912, con due articoli di argomento romano nella *Revue*, con altro greco romano nella *Rivista Numismatica* di Buda Pest e con la recensione che volle fare de' miei " Medaglioni „ nella nostra *Rivista*, recensione tanto gentile e tanto benevola, che chiaramente lascia trasparire come assai più l'amicizia che la critica gli abbia guidato la penna.

Francesco Gnecchi.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI

Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un Catalogo Generale delle Monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi. — Volume III, *Liguria, Isola di Corsica.* — Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei proprietà del cav. V. Salviucci, 1912, in-4°, pag. 620 e XXIX tavole.

Di questo terzo volume dell'opera felicemente iniziata e alacremente proseguita sotto l'alta direzione del nostro Augusto Sovrano parrebbe di aver detto tutto affermando che è fatto con lo stesso sistema e la stessa diligenza degli altri due che avemmo occasione di esaminare.

Esso comprende le zecche della Liguria, all'infuori di quelle che, per l'adottata distribuzione geografica conforme alla odierna divisione amministrativa, furono incluse nel secondo volume perchè ora appartengono a circondari del Piemonte, e quelle della Corsica. Le monete descritte minuziosamente ascendono a 5241, di cui 563 sono riprodotte in ventinove tavole. Contiene quindi un materiale più copioso assai dei due precedenti quanto alle descrizioni ma più scarso quanto alle riproduzioni. Questo fatto è dovuto principalmente alla serie genovese, che, come avviene in generale per le zecche mercantili italiane, con la costante uniformità dei tipi porge minore occasione di riprodurre monete quasi sempre identiche meno le differenze di sigle o di anni. E in vero mentre le monete genovesi descritte sono 4587, ossia rappresentano l'ottantasette e mezzo per cento della totalità

del volume, quelle riprodotte sono soltanto 390 ossia poco più del sessantanove per cento. Da queste cifre però si deduce che il volume è consacrato principalmente alla zecca di Genova. Siccome un'opera preesistente ben nota agli studiosi, cioè le " Tavole Descrittive delle Monete della Zecca di Genova „ edite per cura della Società Ligure di Storia Patria, conteneva la descrizione di 2283 monete, risulta evidente quale considerevole contributo venga ora portato alla conoscenza dei prodotti di questa officina il cui numero è più che raddoppiato. Nè poteva essere altrimenti tenendo conto che a questo volume diede tutte le sue cure il compianto Generale Ruggero che delle monete liguri e specialmente delle genovesi aveva fatto oggetto costante dei suoi studi per tutta la vita. A questa sua cooperazione è senza dubbio dovuta la non poca quantità di descrizioni desunte da semplici impronte o da pubblicazioni anteriori, non poca, quando si metta in relazione con quelle contenute nei due volumi precedenti. Sarebbe certamente desiderabile che questo minuto studio analitico dei pezzi già pubblicati fosse fatto per tutte le zecche, ma di fronte alla grave difficoltà, per non dire impossibilità, di averlo esatto e completo per tutte, mentre è appena raggiungibile da chi si occupi esclusivamente di una sola officina, si affaccia spontaneo il dubbio se non sia forse meglio abbandonare del tutto le descrizioni delle varianti di poca importanza dedotte da pubblicazioni, riserbando le citazioni dai libri ai soli pezzi di conio sostanzialmente diverso e dei quali non si possa avere notizia in altra maniera. Così si eviterebbero i non pochi inconvenienti delle descrizioni di terza mano. Senza contare i disegni che, nei vecchi libri specialmente, sono alle volte addirittura fantastici, l'interpretazione delle leggende viene fatta con criteri molto diversi, e le piccole differenze di punti e di lettere dipendono il più delle volte, quando non si hanno sotto mano gli esemplari per il confronto, dalla conservazione dei pezzi. Si è dato, e non infrequente, il caso di descrizioni variate della stessa moneta di cui non esiste che un solo esemplare.

Non minore, fatte le debite proporzioni, è il nuovo materiale raccolto in questo volume a vantaggio degli studiosi

per le altre zecche, nelle quali il numero delle riproduzioni è più abbondante in rapporto a quello delle descrizioni.

Due nuove zecche vengono con questo volume annoverate ufficialmente tra quelle italiane, o per meglio dire, vengono accertati due luoghi nei quali avvenne la coniazione di monete che si ritenevano improntate altrove. Per gli studi del Giorcelli risulta che i Marchesi di Ponzone ebbero la loro officina monetaria a *Dego,* mentre dalle ricerche fatte dal Le Glay appare che l'effimero Re Teodoro di Corsica fece battere in *Orezza* le sue monete che finora si credeva fossero state battute a Sartena o a Corte.

Il volume ha l'aspetto signorile degli altri, le tavole presentano notevoli miglioramenti nella tecnica, così che noi possiamo constatare con somma compiacenza che l'opera grandiosa prosegue verso il suo nobilissimo scopo con ricchezza e precisione crescenti non disgiunte da una ammirevole rapidità.

Fritze (Hans von)-Gaebler (Hugo). *Nomisma; Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde.* — VI e VII fascicolo (Berlino, Mayer e Müller, 1911), illustrati con varie tavole. — Fascicolo VI: F. Imhoof-Blumer. — *Beiträge zur Erklärung griechischer Münztypen;* H. von Fritze. — *Aufgaben der griechischen Münzwissenschaft,* con tre tavole illustrative. — Fascicolo VII: H. von Fritze. — *Die Elektronprägung von Kyzikos,* con sei tavole illustrative.

Sono già sette i fascicoli usciti del *Nomisma,* nome complessivo che abbraccia sotto di sè varie e interessanti ricerche scientifiche nel campo della numismatica antica, e si può dire che quasi ogni fascicolo, di cui s'è occupata anche la *Rivista* volta per volta, contiene lavori di notevole importanza. Basterà citare dal lato prettamente numismatico quello intorno a Sestos del von Fritze, quello intorno a Terina del Gaebler, l'altro contenente le *Notes on the Alexandrine Coinage of Phoenicia* dello Hill. Dal lato archeologico sono davvero importanti per l'ermeneutica stessa delle monete greche, i lavori dell'Imhoof-Blumer sulle Amazzoni, sulle

monete greche e i contributi sulla illustrazione dei tipi monetarî greci relativi agli eroi marini, agli atleti e agonotheti con le corone di premio. Così pure, interessante il lavoro del von Fritze sulle statue di Asklepios, o Esculapio in Pergamo.

Il fascicolo VI, che è uscito l'anno scorso per le stampe, è diviso in due parti. La prima contiene i contributi che Imhoof-Blumer dà per la spiegazione dei tipi di monete greche; la seconda le questioni che intorno alla numismatica greca tratta H. von Fritze.

La prima parte tratta dei tipi di divinità fluviali con fanciulli, della rappresentazione del giuoco degli ossicini o astragali dinanzi a imagini di culto, di una leggenda di Parion, della saga di fondazione di Prusa, dell'*aedicula* come ornamento del capo alla Artemis Ephesia. Aggiunge poi alcune dottissime considerazioni sul satiro e la ninfa e sulle rappresentanze di divinità fantastiche.

La seconda parte, del von Fritze, relativa a questioni speciali alla numismatica greca, è una dottissima dissertazione prima bibliografica, poi metodologica intorno ai mezzi migliori per trarre il maggior frutto dagli studî numismatici nel campo greco. E, messa in disparte per essi la metrologia, uno di questi mezzi migliori è la ricerca cronologica più profonda ed esatta possibile.

Il fascicolo VII, uscito quest'anno, abbraccia tutto uno studio accurato e completo sulla monetazione di Cizico, sopratutto dal lato cronologico, nel quale il von Fritze è valente. La coniazione in elettro di Cizico è osservata e seguìta nei suoi minuti particolari dalle origini fino alla fine, distinta e riunita in quattro gruppi a seconda dello sviluppo della figura incisa del rovescio, e per ogni gruppo dà la descrizione esatta e completa dei tipi, in modo da formare il *Corpus* delle monete in elettro di Cizico.

Dopo questa prima considerazione generale per entro ai quattro gruppi, il von Fritze considera la monetazione cizicena sotto vari altri punti di vista, e soprattutto da quello dei tipi, il cui stile più o meno arcaico, più o meno ben fatto, è per l'autore la ragione principale della successione dei tipi, che nelle sei tavole illustrative sono poi nitidamente riprodotti, come nell'indice, in fin del libro, sono indicati uno

per uno secondo il loro luogo di provenienza e le collezioni alle quali appartengono.

La pubblicazione periodica *Nomisma*, diretta dal v. Fritze e dallo Gaebler, merita per la sua serietà di propositi nella scelta e nello svolgimento dei temi e per la esattezza della ricerca scientifica il plauso d'incoraggiamento di tutti i numismatici specialmente studiosi della numismatica greca.

S. Ricci.

Blanchet (A.)-Dieudonné (A.). *Manuel de Numismatique française.* Vol. I (Parigi, 1912).

I due autori associati si sono assunti il compito di darci un trattato sulla numismatica francese. Incomincia il lavoro il signor Blanchet col primo volume, seguirà il secondo compilato dal signor Dieudonné; del terzo e del quarto non sappiamo ancora nulla ufficialmente.

Questo primo volume di oltre 400 pagine ha per soggetto " Le monete battute in Gallia dalle origini fino a Ugo Capeto „. Il periodo primitivo della monetazione gallica è molto oscuro e finora venne poco studiato; più chiaro riesce il periodo romano; poi altre gravi difficoltà di classificazione sorgono nel periodo merovingio e carolingio. Non è certo nostro compito il pronunciare un giudizio del lavoro di Blanchet su questi punti difficili della storia numismatica francese, e neppure entrare nel merito dell'argomento. Se possiamo ammirare il suo studio, non sarebbe serio da parte nostra un giudizio su cose che conosciamo troppo superficialmente. Ci basti dire che il manuale riassume le cognizioni che finora si sono potute mettere insieme sul difficile argomento e formerà d'ora innanzi il punto di partenza a studii ulteriori. Saranno dunque i benvenuti i seguenti volumi dell'importante lavoro.

F. G.

Hill (G. F.). *Portraits of Italian Artists of the Renaissance* (Londra, 1912).

L'Autore, già conservatore aggiunto, ed ora, in seguito al ritiro del signor H. A. Grueber, conservatore capo del

Gabinetto Numismatico al Museo Britannico, ci dà in questo suo nuovissimo libro uno studio sulle Medaglie italiane del Rinascimento sotto l'aspetto iconografico degli artisti di quell'epoca. Le Medaglie descritte (parecchie lo sono qui per la prima volta) non sono scelte con criterii artistici, ma unicamente colla vista di dare quelle che portano ritratti d'artisti. E così egli ha radunato, cercandole in altre quaranta collezioni pubbliche e private, una serie di circa sessanta ritratti d'artisti, corredata da note biografiche egregiamente illustrata colla riproduzione dal vero in 29 nitide tavole. Il testo è stampato su splendida carta a mano.

F. G.

Anson (L.). *Numismata Graeca* (*Greek Coin-Types classified for immediate identification*).

Colla data del 1911 l'Autore pubblicò il testo della II parte *Guerra,* ossia: Armi, armature, vessilli, trofei; con quella del 1912 il testo della III parte *Agricoltura,* ossia la descrizione delle monete su cui figurano: Piante, frutti, fiori, foglie. Il volume è pubblicato da Regan Paul, Trench, Trübner & C. Londra.

A complemento dell'opera rimangono quindi a pubblicare i testi delle altre tre parti, IV, V e VI.

Cagiati (Memmo). *Le monete spettanti alla zecca di Lecce. Mastino Franco.* — 1912 (fig.).

È una piccola, interessante monografia di Lecce colla descrizione e l' illustrazione di alcune monete di Renato d'Angiò, di Ferdinando I, Ferdinando II, Federico III di Aragona attribuite alla zecca di quella città. Questo studio, pubblicato dal periodico *Apulia,* è una primizia della seconda parte dell'opera importante: *Le monete del reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II,* che il ch. Autore va pubblicando, con plauso e soddisfazione di tutti gli studiosi, e della quale sono già apparsi 4 fascicoli.

Relazione sui servizi della Regia Zecca per l'Esercizio finanziario 1910-1911.

Il Ministero del Tesoro pubblica sotto questo titolo la relazione del Direttore della Zecca ing. Mario Lanfranco. Tale relazione non si restringe propriamente al periodo annunciato; ma, essendo la prima di tal genere, è opportunamente preceduta da una succinta storia della zecca di Roma dalla costituzione del Regno d'Italia in poi e della sua organizzazione. Seguono poi i dati statistici della Monetazione del Regno e delle Colonie, delle Medaglie e degli altri lavori d'incisione e meccanica, cui fanno complemento alcune accurate tavole grafiche e alcune illustrazioni dei pezzi più artistici e più importanti.

Franco (Augusto). *Le carte inedite di Giorgio Viani,* illustrate. — Firenze, tip. Galletti e Cassuto, 1911, in-8 pagg. XVII (*Nozze Franco-Belforte*).

La Bibl. Naz. Centr. di Firenze acquistò nel 1896 le carte inedite del ben noto numismatico G. Viani che formano un grosso volume miscellaneo segnato II-II, 526. Il Franco riproduce l'indice del manoscritto di 52 numeri, ad alcuni dei quali aggiunge qualche nota spiegativa (1).

---

(1) Per il Viani cfr. anche l'articolo di ACHILLE NERI, *Per la biobliografia di Giorgio Viani* in " Giornale storico della Lunigiana " a. III, 1911, fasc. 3°.

Carboneri (dott. *Giov.*), Il tallero di Maria Teresa e la questione monetaria della colonia Eritrea: memoria (Ministero degli Affari Esteri: direzione generale degli affari coloniali). *Roma,* tip. Nazionale di G. Bertero, 1912, in-8, p. 30.

Dotti (*E.*), Tariffa di monete medioevali e moderne italiane secondo l'ordine seguito dal *Corpus Nummorum Italicorum.* Vol. I (Casa Savoia). *Milano,* U. Hoepli, 1912, in-4, p. 49.

Fregni (*Giuseppe*), Sulle origini della voce Rodi e di nuovo sul significato della voce FERT sulle antiche monete di Casa Savoia, ed ora divisa del Collare dell'Annunziata: studî critici, storici e filologici. *Modena,* tip. Ferraguti, 1912, in-8, p. 17.

Premoli (*Orazio* barnabita), La posa della prima pietra della Chiesa di S. Carlo a' Catinari, in-8. *Roma,* tip. eredi Befani, 1912 [a pag. 8-9, ripr. delle medaglie commemorative di S. Carlo a' Catinari e di S. Carlo alla Mortella].

Lorini (prof. *Eteocle*), Scienza delle finanze. Sunto delle lezioni tenute nella R. Università di Pavia. *Pavia,* Mattei, 1912, in-8, pp. XI-536.

Marini (*R. A.*), Medaglisti sabaudi del rinascimento. *Torino,* Opes, 1912, in-8, pp. 8.

Larizza (*P.*), Gli ultimi due secoli del reame delle Due Sicilie nella storia e nella numismatica, 1665-1861. *Roma,* tip. del Senato, 1911, in-4 fig., pp. 124, tav. 44.

Savini (*F.*), Ripostiglio di cinquantuna monete di bronzo fuso e coniate. *Teramo,* De Carolis, 1912, in-8, pp. 7.

Relazione sui servizi della regia zecca per l'esercizio finanziario 1910-1911 (Ministero del tesoro: direzione generale del tesoro). *Roma,* tip. Nazionale di G. Bertero, 1912, in-8, p. 98.

Ricci (*Serafino*), Il salone internazionale della medaglia e della placchetta moderna all'esposizione internazionale di Roma: memoria. *Roma,* tip. del Senato, 1912, in-8, p. 15.

Tricou (*J.*), Jetons et médailles offerts par la ville de Lyon au XVIII^e siècle. *Trévoux,* Jeannin, 1912, in-8, pp. 43 et fig.

Babelon (*Ern.*), Les médailles historiques du règne de Napoléon le Grand, Empereur et Roi, publiées sous les auspices de la Société numismatique de New-York. *Paris,* Leroux, 1912, in-fol., pp. 430-LX e tav. ill.

Recueil général des Monnaies grecques d'Asie Mineure par *W. H. Waddington, E. Babelon* et *Th. Reinach.* Tome I, 4^me fasc.: Prusa, Prusias, Tius. *Paris,* Leroux, 1912, con 13 tav.

Witte (*A. de*), Godefroid Devreesse; Biographie et Catalogue de ses médailles. *Paris,* 1912.

Bahrfeldt (*E.*), Sitzungsberichte der vereinigten numismatischen Gesellschaften Deutschlands und Oesterreich für das Jahr 1911, in-8. *Berlin*, 1912.

Bahrfeldt (*M.*), Zur Geschichte der Münzprägung in Stade im Anfange des 17 Jahrhunderts. *Stade*, 1912, in-8, pp. 22 e 2 ill.

Danneberg (*Hermann*), Grundzüge der Münzkunde. Dritte, vermehrte und verbesserte Auflage, besorgt von *F. Friedensburg*. Mit 11 Tafeln. *Leipzig*, Verlag von J. J. Weber, 1912, in-8 picc., pp. VIII-334.

Helmreich (*Theodor*), Das Geldwesen in den deutschen Schutzgebieten. I Teil: Neu-Guinea (Programm des k. hum. Gymnasiums in Fürth für das Schuljahr 1911-1912). *Fürth*, L. Limpert & Sohn, 1912, in-8, pp. 62.

Pick (*Behrendt*), Das Gothaer Münzkabinett 1712-1912. Sonderabdruck aus " Aus den Coburg-Gothaischen Landen. Heimatblätter „. pp. 13, ill.

Ebner (*Jul.*), Württembergische Münz-und Medaillenkunde von Christian Binder. Neubearbeitung. II Band, Heft I. *Stuttgart*, W. Kohlhammer, 1912, in-8, pp. 70 e 4 tav. doppie.

Münzer (*F.*) *&* *Strack* (*Max L.*), Die antiken Münzen Nord-Griechenlands. Band II: Thrakien. I Theil, Heft I. *Berlin*, 1912.

Chr. Langes Sammlung schleswig-holsteinischer Münzen und Medaillen II. *Berlin*, 1912, in-8 gr., pp. 344, ill. e tav.

Friedensburg (*F.*), Deutsche Münzgeschichte. In *Grudriss der Geschichtswissenschaft* herausgegeben von A. Meister, Bd. I Abth. 4. *Leipzig*, Teubner, 1912, in-8 gr., pp. 98-132.

Gaettens (*R.*) *&* *Ertel* (*H.*), Ein Beitrag zur Münzgeschichte der Grafen von Mansfeld. *Halle a/S.*, A. Riechmann, 1912, in-4, pp. 49 e 4 tav.

Schmidt (*H.*), Die deutschen Kolonialmünzen. *Berlin*, 1912, in-8, pp. 11 e 2 tav.

Eitel (*A.*), Ueber Blei-und Goldbullen im Mittelalter. Ihre Herleitung und ihre erste Verbreitung. Habilitationsschrift. *Freiburg* i/B, E. Troemer, 1912, in-8, pp. XV-89 e 2 tav.

Fischer (*Georg*), Ueber einen grösseren in der Umgebungen von Sächsisch-St. Georgen gemachten Fund römischer Familien denare (Festgabe des evangelischen Gymnasiums in Bistritz). 1911, in-4, p. 21.

Van Kerkwijk (*A.-O.*), Koninklijk Kabinet van Munten, Penningen en Gesneden Steenen in 's Gravenhage. Verslag van den directeur over 1911. *La Haye*, 1912, in-8, pp. 36.

Pax in nummis. Collection Le Maistre. Médailles, jetons et monnaies ayant rapport aux divers Traités de paix. Description illustrée par J. Schulman. *Amsterdam*, J. Schulman, 1912, in-8, pp. 256 e 12 tav.

Forrer (*L.*), Biographical dictionary of medallists etc. B. C. 500 — A. D. 1900. Vol. V. *London*, Spink & Son, 1912, in-8 ill., pp. 738.

Portrait Medals of Italian Artists of the Renaissance. By *G. F. Hill,* Keeper of coins in the British Museum. *London,* Warner, 1912, in-4 gr. ill. e tav.

Calvo (*Ignacio*), Ensayo de un Catálogo General para las Medallas del Museo arqueologico (De la " Revista de Archivos, Bibliothecas y Museos „). *Madrid,* 1912.

Tolstoï (*comte Jean*), Monnaies byzantines. Livr. II. Les monnaies de Léon I, Vérine, Zénon, Ariadne, Basilisque, Zénonide et Anastase. *Saint-Pétersbourg,* 1912, pp. 110 e 7 tav.

Catalogue of coins, tokens and medals in the Numismatic Collections of the Mint of the United States at Philadelphia, Pa. Prepared under the Direction of the Director of the Mint. *Washington*, Governement Printing Office, 1912, in-8, pp. 634, 16 plates.

PERIODICI.

[1912].

Bollettino Italiano di Numismatica. *Milano.*

N. 2-3, marzo-giugno 1912. — Gioppi (L.). *Le ere sulle monete greco-romane, imperiali e coloniali.* — Cortese (Alessandro). *Il denaro piccolo ed altre varianti della zecca di Savona.* — Cunietti (Alberto). *Alcune varianti di monete di zecche italiane* (*Desana, Passerano, Modena*). — Cagiati (Memmo). *La monetazione di Alvito, Amatrice, Aquila, Atri e Ville* [Saggio estratto dall'opera: " Le monete del Reame delle Due Sicilie „]. — Circolo numismatico milanese. *Pel Medagliere nazionale di Brera e la riforma numismatica in Italia.* — *Notizie varie* [Recenti importantissimi acquisti del Museo numismatico di Brera; L'Istituto Italiano di numismatica; Insegnamenti universitarî in Lombardia di numismatica; Un'opera sulle monete italiane premiata dall'Accademia francese; A proposito del " Corpus Nummorum Italicorum „; Ripostiglio di 7400 monete romane; Un ripostiglio di monete d'oro a Gravere; La medaglia d'oro al Re per la conquista della Libia; La medaglia e la sua arte nei secoli e il fiore delle zecche nella Rinascenza e nel Cinquecento (conferenze del prof. Ricci)]. — *Libri in vendita presso il Circolo.*

N. 4, luglio-agosto. — GIOPPI (L.). *Le ere sulle monete greco-romane, imperiali e coloniali* [cont. e fine]. — LAFFRANCHI (LODOVICO). *Archeologia e numismatica* [A proposito dell'Arco di M. Aurelio a Tripoli]. — CORTESE (ALESSANDRO). *Mezza patacchina inedita di Savona battuta da Spineta di Campofregoso governatore e signore della Città* (*1421*) [Note ed aggiunte alla Dissertazione di D. Promis sulle Monete della zecca di Savona]. — PERINI (QUINTILIO). *Le cedole di Carestia del Magistrato consolare di Trento.* — CIRCOLO NUMISMATICO MILANESE [La festa del primo decennio]. — *Notizie varie* [La gentilezza di S. M. la Regina Elena; Monete antiche italiane rinvenute in Svizzera; Il Medagliere Johnson]. — *Necrologio* [La morte del capo incisore della zecca di Roma]. — *Libri in vendita presso il Circolo, ecc.*

N. 5, settembre-ottobre. — GUERRINI (D.). *A proposito dell'Arco di Marco Aurelio a Tripoli* [Lettera aperta al Direttore del *Bollettino* in risposta all'articolo di Lodovico Laffranchi]. — TRIBOLATI (P.). *Ricerca del grosso pavese di Gian Galeazzo Visconti.* — MONDINI (R.). *Di una medaglia pei martiri di Gerace.* — *Varia* [Feste decennali del Circolo Numismatico milanese, 1902-1912]. — *Notizie* [La scomparsa dell'antica " Corona „ moneta inglese da 5 scellini, detta " dollaro „]. — *Libri in vendita presso il Circolo.*

Il Supplemento all'opera " Le Monete del Reame delle Due Sicilie „ da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II, a cura dell'autore MEMMO CAGIATI. — Anno II. *Napoli,* 1912.

N. 5-6, maggio-giugno. — *Uno studio del* DE PETRA *sul Catalogo feudale Normanno.* — CAGIATI (M.). *Correzioni ed aggiunte al 2° e 3° fascicolo dell'opera* Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II. — GIANNELLI (ENRICO). *Ordini cavallereschi del Regno delle Due Sicilie.* — PANSA (G.). *Una curiosa medaglia.* — *Un decreto di Ferdinando I d'Aragona per la tutela dei ripostigli monetali.* — *Libri, riviste, cataloghi.*

N. 10, ottobre. — CAGIATI (M.). — *I prossimi congressi.* — A. G. *Il nostro omaggio al III Congresso archeologico internazionale.* — CAGIATI (M.). *Correzioni ed aggiunte al 3° fascicolo dell'opera* Le Monete del Reame delle Due Sicilie. — LENZI (FURIO). *Antonino Salinas.* — MARTINORI (ing. EDOARDO). *Dall'opera* Vocabolario generale delle monete [Bajocco]. — PANSA (GIOVANNI). *Saggio di una Bibliografia analitica della zecca medioevale degli Abruzzi* [contin.^e^]. — PROTA (CARLO). *Di alcune monete poco conosciute* [contin.^e^]. — *Libri, riviste, cataloghi.* — *Alcuni giudizi sull'opera* Le Monete del Reame delle Due Sicilie.

Revue Numismatique. *Parigi.*

Premier trimestre, 1912. — Babelon (E.). *Trouvaille de Tarente* (juin 1911). — Foville (J. de). *Les monnaies grecques et romaines de la Collection Valton* [suite]. *Empire romain* (Ie partie). — Weis (Nikos A.). *A propos de la monnaie dite* ΟΛΟΚΟΤΤΙΝΟΝ. — Seure (G.). — *Une mine de Périnthe.* — Foville (J. de). *Portrait d'un médailleur du XVe siècle* [Cristoforo Geremia, par Botticelli]. — Dieudonné (A.). *Coins monétaires.* — *Chronique* [Trouvailles; Ventes de monnaies]. — *Nécrologie* [Giuseppe Ruggero (par Adrien Blanchet). — *Bulletin bibliographique* [*Sambon,* Repertorio; *Cagiati,* Monete di Sicilia; *Focillon,* Benvenuto Cellini]. — *Bibliographie méthodique.*

Deuxième trimestre. — Morgan (J. de) *Observations sur le monnayage des premiers Arsacides de Perse.* — Mowat (R.). *Jotapien et Pacatien, empereurs usurpateurs sous Dèce.* — Foville (J. de). *Les monnaies grecques et romaines de la Collection Valton* [suite]. — Legrand (M.). *Essai sur les monnaies d'Étampes.* — Foville (J. de). *La médaille de Jules-César Varano, seigneur de Camerino.* — Sambon (A.). *Gillat d'inféodation de Robert d'Anjou, frappé à Prato, en Toscane.* — Blanchet (A.). *Jetons frappés à Rouen et à Paris, en 1714.* — *Chronique* [Trouvailles; La transmutation des métaux; Collections du XVIIIe siècle; Médailles françaises chez les Hurons; Méreaux protestants français; Monnaies coupées; Découvertes à Pompéi; Notices]. — *Nécrologie* [Warwick William Wroth]. — *Bulletin bibliographique* (*Comptes-rendus, Revue des livres et périodiques*). — *Procés-verbaux de la Société française de numismatique.*

Troisième trimestre. — Mowat (R.). *Contremarques minières sur des monnaies ibériques.* — Foville (J. de). *Les monnaies grècques et romaines de la Collection Valton* [suite]. — Decourdemanche (J.-A.). *Notes sur les poids carolingiens.* — Legrand (M.). *Essai sur les monnaies d'Étampes* [suite]. — Moyse (C.). *Contribution à l'étude de la numismatique musulmane.* — Foville (J. de). *Francesco da Brescia, à propos d'une médaille d'Altobello Averoldi.* — Soyer (J.). *Une monnaie d'or mérovingienne inédite frappée à Blois.* — Foville (J. de). *Notes sur le médailleur Sperandio de Mantoue.* — *Chronique* [Trouvailles; Targes et niquets; La médaille de Cook offerte à Louis XVI; Bertrand Andrieu sous la Restauration; Plaquette Héron de Villefosse; Plaquette Alphonse de Witte]. — *Bulletin bibliographique* [*Serafini,* Monete pontificie]. — *Procés-verbaux de la Société française de numismatique.*

Revue belge de numismatique. *Bruxelles.*

Troisième livraison, 1912. — Jonghe (vicomte B. de). *Quatre monnaies de 's Heerenberg de la seconde moitié du XVIe siècle.* — Tourneur (V.).

L'atelier monétaire de Bruges sous le règne de la maison d'Autriche (1708-1786) [suite]. — WITTE (ALPH. DE) & SCHNOCK (LOUIS). *Les premières monnaies belges de nickel.* — *Nécrologie* [Charles-Édouard Vanden Broeck, Paul-Marie Cogels, Ernest-Louis-Albert Urban, Henri Drion]. — *Bibliographie* [*Cagiati,* Monete del Reame di Sicilia; *Serafini,* Monete e bolle papali; *Apulia,* rivista di storia]. — *Sommaire des revues numismatiques.* — *Faits divers* [Plaquette Alphonse de Witte; Le grand balancier de la Monnaie de Paris]. — *Vente de la collection Caron.* — *Procès-verbaux de la Société royale de numismatique.*

Quatrième livraison. — TOURNEUR (V.). *L'atelier monétaire de Bruges sous le règne de la maison d'Autriche (1709-1786)* [suite et fin]. — WITTE (A. DE) & SCHNOCK (L.). *Les premières monnaies belges de nickel* [fin]. — ALVIN (FRÉD.). *Médaille du Grand Serment des Arbalétriers de Bruxelles représentant la "Domus Isabellae".* — *Bibliographie* [*Dotti,* Tariffa di monete medioevali e moderne italiane]. — *Sommaire des revues numismatiques.* — *Faits-divers* [Plaquette Alphonse de Witte; Les nouvelles monnaies françaises de nickel; La numismatique en Allemagne et en Autriche; *Lonchay.* Rapport sur le Concours quinquennal d'histoire nationale (1906-1910); Découverte à Bailleul de monnaies d'or de Louis XIII et de Louis XIV]. — *Procès-verbaux de la Société royale de numismatique.*

Revue suisse de numismatique. *Ginevra.*

Tome XVIII, première livraison, 1912. — WAVRE (WILLIAM) & DEMOLE (EUGÈNE). *La restauration de l'atelier monétaire de Neuchâtel par Marie de Bourbon, en 1588.* — GIRTANNER-SALCHLI (H.) & HAHN (E.). *Die Münzen der Stadt St. Gallen. Nachträge.* — IMHOOF-BLUMER (F.). *Curriculum vitae einer Sammlung.* — HAHN (E.). *Ein Denar Karls des Grossen von Castel Seprio.* — *Mélanges* [Distinctions; Fêtes de J. J. Rousseau; Congrès; Vol au médaillier de Ferrare; La médaille de Pierre Viret, par Hans Frei; A propos de la médaille Babelon; Un nouveau périodique (Monete del Reame di Sicilia, di M. Cagiati); Vente de la Collection von Lanna; Vente de la collection de M. G. G.]. — *Nécrologie* [W. W. Wroth]. — *Extraits des procès-verbaux du Comité.* — *Bibliographie* [Corpus nummorum italicorum vol. II; *Gnecchi,* I medaglioni romani]. — *Bibliographie méthodique.* — *Bibliothèque* (*Ouvrages reçus*). — *Médailles suisses nouvelles* [suite].

Deuxième livraison. — WAVRE (W.) & DEMOLE (E.). *La restauration de l'atelier monétaire de Neuchâtel, par Marie de Bourbon, en 1588* [fin]. — DUNANT (MAURICE). *Alfred Nobel et les prix Nobel.* — MICHAUD (ALBERT). *Les médailles de l'évêché de Bâle.* — GIRTANNER (H.). *Die Münzen der Stadt S.t Gallen* [Appendice]. — *Mélanges* [XXXIII^e^ assemblée gé-

nérale de la Société suisse de numismatique à Chillon et Vevey, 1912; Médailles du deuxième centenaire de la naissance de J. J. Rousseau; Les médailles du " Secours suisse „ à Genève, en 1602]. — *Bibliographie* [*Lenzi*, La statua d'Anzio]. — *Annonces.*

Zeitschrift für Numismatik. *Berlino.*

XXIX Band, Heft 3-4, 1912. — REGLING (K.). *Römischer Denarfund von Fröndenberg.* — BUSE (W.). *Münzgeschichte der Grafschaft Rietburg.* — WEIL (R.). *Der Zeus des Phidias auf elischen Münzen der Kaiserzeit.* — *Litteratur* [*Serafini*, Monete e bolle pontificie, vol. 2.; *Sambon*, Repertorio generale delle monete coniate in Italia.

Frankfurter Münzzeitung. *Francoforte.*

N. 141, settembre 1912. — JOSEPH (PAUL). *Ein Denar von Falkenstein am Taunus und verwandte Münzen.* — TOURNEUR. *Die Alphonse de Witte-Plakette.* — *Neue Münzen und Medaillen. Modernes Geldwesen.* — *Münzfunde.* — *Literatur.* — *Personalnachrichten und Nekrologe.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungen.*

N. 142, ottobre. — JOSEPH (PAUL). *Die Medaillen und Münzen der Wild-und Rheingrafen, Fürsten zu Salm.* — JOSEPH (P.). *Ueber ältere deutsche Schiessmünzen.* — *Neue Münzen und Medaillen. Modernes Geldwesen.* — *Literatur.* — *Der Gesamtverein der deutschen Geschichts-und Altertumsvereine.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungen.* — *Anzeigen.*

N. 143, novembre. — JOSEPH (PAUL). *Die Medaillen und Münzen der Wild-und Rheingrafen, Fürsten zu Salm.* — JOSEPH (P.). *Ein Münzfund von Anholt.* — *Die numismatischen Vorlesungen an den deutschen Universitäten 1912-13.* — *Neue Münzen und Medaillen. Modernes Geldwesen.* — *Literatur.* — *Münzfunde.* — *Personalnachrichten und Nekrologe.* — *Versteigerungen.* — *Anzeigen.*

N. 144, dicembre. — JOSEPH (P.). *Die Medaillen und Münzen der Wild-und Rheingrafen, Fürsten zu Salm.* — *Photographische Plaketten.* — *Neue Münzen und Medaillen- Modernes Geldwesen.* — *Literatur.* — *Münzfunde.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Versteigerungen.* — *Anzeigen.*

Numismatisches Literatur-Blatt. *Allenstein.*

N. 191-192 e 193 ottobre e novembre 1912. — I. *Inhaltsverzeichniss der numismatischen Zeitschriften.* — II. *Selbständige Publikationen und Aufsätze in nicht numismatischen Zeitschriften.* — III. *Münz und Bücherverzeichnisse.*

Mitteilungen der Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde. *Vienna.*

N. 268, settembre 1912. — Themessl (J.). *Das Münzwesen und die Münzen Kärntens unter Ferdinand I, 1519-1564* [fine]. — Tappeiner (K.). *Die Medaille in den Münchner Kunstausstellungen 1912.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Die Plakette der Stadt Wien zur Erinnerung an den 23. Eucharistischen Kongress; Medaille auf das achthundert Jahre Bestehen des Chorherrnstiftes Herzogenburg von Karl Maria Schwerdtner; Zweiseitige Plakette auf die Errichtung der beiden königl. Hoftheater in Stuttgart von Wilhelm Mayer und Franz Wilhelm; Weingartner-Medaille von Reg.-Rat Professor Stephan Schwartz; Taufplakette von Rich. Placht; Prägungen auf den 23. Internationalen Eucharistischen Kongress in Wien]. — *Anzeigen.*

N. 269, ottobre. — Deutscher (Arnold). *Neuere Tiroler Prägungen.* — Schalk (d.r K.). *Uebertreter der Münzpatente (1669-1705).* — Renner. *Die Medaille in der Herbstausstellung im Wiener Künstlerhause.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Medaille zum 60. Geburtsfeste R. Kraliks von R. Placht; Nationalflugspende medaille von C. Kühl; Noghi-Medaille von H. Taglang; Jubiläumsmedaille auf das 100 jährige Bestehen der Gesellschaft der Musikfreunde in Wien von H. Schaefer und A. Hartig; Medaille auf Fr. Jos. Kaiser von L. Hujer; Prägungen auf den 23. Internationalen Eucharistischen Kongress in Wien; Münzversteigerungen]. — *Anzeigen,* etc.

Numismatische Zeitschrift. *Vienna.*

Band XLV, Heft I, 1912. — Münsterberg. *Die Beamtennamen auf griechischen Münzen* [cont.e].

Monatsblatt der Numismatischen Gesellschaft in Wien. *Vienna.*

N. 347, giugno 1912. — *Todesanzeige* (*Theodor Rohde*). — R. M. *Illyrische Münzen.* — *Besprechungen.* — *Verschiedenes* [Hans Schaefer, Feistmantel-Medaille; K. Perl, Baumeister-Plakette; Münzschatzfund aus Tarent; Istituto italiano di numismatica; Die Vierdukatenstücke als Medaillen; Eine numismatische Widmung für den Erzbischof Nagl; Sammlung Andorfer.

N. 348, luglio. — *Nekrolog Theodor Rohde †* — *Hauptversammlung der Vereinigten Numismatischen Gesellschaften Deutschlands und Oesterreichs.* — *Verschiedenes* [Numismatische Zeitschrift; Medaille des Eucharistischen Weltkongresses; Bulgarische Münzen].

N. 349, agosto. — PROBSZT (baron GÜNTHER). *Ein unbekannter* $^1/_2$ *Souverain d'or Fraz II aus der Münzstätte Wien.* — *Numismatische Literatur.* — *Verschiedenes* [Hans Schaefer, Medaillen und Plaketten; Sammlung Prowe; Die Ausstellung aus Anlass der Jahrhundertfeier der Freiheitskriege in Breslau 1913; Zum 25 jährigen Regierungsjubiläum des deutschen Kaisers]. — *Anzeigen.*

N. 350, settembre. — DOMANIG (KARL). *Friesacher 'Münzfunde.* — *Verschiedenes* [Das Verschwinden der englischen " Krone „; Ein Goldmünzenfund von weltgeschichtlichen Folgen; Eine Augsburger Porträtmedaillensammlung im 15 Jahrhundert; Auktionen.

N. 351, ottobre. — *Vorstandsitzung am 25 September 1912.* — *Besprechungen.* — *Verschiedenes* [D.r M. Weygand †; Gustav Mahler-Plakette; Stiftung einer deutschen Kolonialdenkmünze; Jukic-Medaillons; Die Tätigkeit des k. k. Hauptmünzamtes in Wien; Das Geldwesen der österreichisch-ungarischen Monarchie; Zum Schatz von Auriol; Auktionen]. — *Numismatische Literatur.*

N. 352, novembre. — *Versammlung der Wiener Numismatischen Gesellschaft am 23 Oktober 1912.* — *Besprechungen.* — *Verschiedenes* [Medailleur Vernon †; KOTYOC XAPAKTHP; Die ältesten Kupfermünzen Athens: Römische Bergwerksmünzen; Neuerwerbungen des Berliner Kabinetts; Taglang, Berger-Medaille & Medaille General Noghi; Münzen des Kaisers Aurelianus; Auktionen.

The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society. *Londra.*

Part II, 1912. — MC CLEAN (J. R.). *The element of primaeval finance.* — HILL (G. F.). *Greek Coins acquired by the British Museum, 1905-1910.* — BROOKE (G. C.). *The Edwinstowe find of roman coins.* — HEWLETT (LIONEL M.). *Anglo-Gallic coins* [continuation]. — GRUEBER (H. A.). *The quarter-angel of James I.* — *Miscellanea* [A rare jewish coin; Roman coins from Anglesey]. - *Notices of recent pubblications* [*Gnecchi*, I medaglioni romani]. — *Proceedings of the Royal Numismatic Society, 1911-1912.*

Part III. — ROGERS (EDGARD). *Rare and unpublished coins of the Seleucid Kings of Syria.* — CRASTER (H. E.). *Hoards of roman gold coins found in Britain. Part I: Second and fourth century hoards found at Corbridge 1908-1911.* — ALLAN (J.). *The coinage of the Maldive Islands with some notes on the Cowrie and Larin.*

Spink & Son's Monthly Numismatic Circular. *Londra.*

N. 237, agosto 1912. — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* (*Agyrium, Aluntium, Camarina*). — FORRER. *Biographical Notices of Medallists, etc.* (*Thoman-Throndsen*). — BROADLEV (A. M.). *On some historical Medals.* — *Les billets de Banque historiques.* — *The private Token of B. Nightingale of London.* — GARSIDE (H.). *Some coins of the British Empire.* — GARSIDE (H.). *An extremely rare pattern Rupee for British India.* — *Reviews.* — *Numismatic Societies, Museums, etc.* — *Numismatic Books, Magazines, Catalogues, etc.* — *Catalogue of coins and medals for sale.* — *Varia.* — *Notices, advertisements, etc.*

N. 238, settembre. — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* (*Catana*). — FORRER. *Biographical notices of medallists* (*Thronus-Toda*). — GROGAN (HENRY T.). *Indo-Portuguese numismatics: The Silver Issues of Goa; The Saint Type.* — CHAMBERLAIN (JOSEPH). *Hoppers' Money or Tallies.* — GARSIDE (H.) *Some coins of the British Empire: Cyprus; Straits Settlements.* — BROADLEY (A. M.). *Some metallic badges, tickets and passes.* — *Discoveries of Roman gold coins at Corbridge.* — COOPER-PRICHARD (A. H.). *Numismatic references in Shakespeare: King Henry VI.* — MEILI. *Countermarked or plagged Portuguese gold coins in the West Indies and the American Continent. Translation by* L. F. — MAC ILWAINE. (J. B. S.). *Queen Anne's Farthings.* — ILWAINE. *Man Weighing coins.* — C. W. *Leaves fsom my Note Book.* — L. F. *The Earle Sale.* — *Reviews.* — *Numismatic Societies.* — *Numismatic Books.* — *Catalogue of coins for sale.* — *Varia.* — *Notices.*

N. 239, ottobre. — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* (*Gela, Himera*). — FORRER (L.). *Biographical notices of medallists* (*Tedeschini-Trevisano*). — SCHROEDER (ALBERT). *Contribution à la numismatique orientale.* — MEILI. *Countermarked Portuguese gold coins, etc.* — MAC ILWAINE (J. B. S.). *The english coinage.* — GARSIDE (H.). *Some coins of the British Empire: Great Britain.* — *Reviews.* — *Numismatic Societies.* — GARSIDE. *Obytuary* [I. M. Cameron]. — *Numismatic Books.* — *Catalogue of coins for sale.* — *Varia.* — *Notices.*

N. 240, novembre. — HANDS (A. W.). *The ancient coinage of Sicily* (*Himera, Thermae Himeraeae*). — FORRER. *Biographical Notices of medallists* (*Trezzo-Tyrna*). — MEILI. *Countermarked or plugged Portuguese Gold coin, etc.* — *Reviews.* — *Portrait-medals of Italian artist.* — COOPER PRICHARD (A. H.). *Numismatic references in Shakespeare: King Henry VI. IIIrd Part; Love's Labour's Lost.* — *Obituary* [James H. K. Christie]. — *Numismatic Societies.* — *Correspondence* [The English coinage]. — *Numismatic Books.* — *Catalogue of coins for sale.* — *Varia.* — *Notices.*

Tijdschrift van het Koninklijk Nederlandsch Genootschap voor Munt-en Penningkunde. — *Amsterdam.*

3 Aflevering, 1912. — Zwierzina (W. K. F.). *Penningkundige Geschiedenis der Regeering van H. M. Koningin Wilhelmina der Nederlanden VII.* — Bocarmé (Albert Visart de). *Un insigne d'archer de Goes.* — Sassen (Aug.). *De hollandsche en westfriesche duiten, 1739-1780.* — *Gemengde Berichten* [Valsche hollandsche dukaten van 1572 en 1573; Penningen; Penning op het huwelijk van Prins Willem V met Frederika Sophia Wilhelmina, Prinses van Pruisen; Belgische penningen; Muntwaarde te 's-Hertogenbosch 1596-1598; Muntwaarde in 1746; Valeur des pièces d'argent de France et autres 1766; Muntwaarde in de Zuidelijke Nederlanden, 1780; Nouveau tarif des monnaies pour toutes les espèces d'or et d'argent qui ont cours dans les Pays-Bas, en argent courant, 1794; Een rotterdamsche adres-en reken penning van 1607; Plakketten ter eere van van 't Hoff; Huygens-en Boerhave-penningen der Hollandsche Maatschappij van Wetenschappen; Koninklijk Oudheidkundig Genootschap te Amsterdam. Catalogus van de Penning verzameling, bewerkt door H. G. du Crocg; Een belangrijke penning; Mededeeling der Kommissie van Redaktie]. — *Verslag der Vergadering te Leiden op 15 Juni 1912.*

4 Aflevering. — Zwierzina (W. K. F.). *Penningkundige Geschiedenis der Regeering van H. M. Koningin Wilhelmina ner Nederlanden VIII.* — Schulman (J.). *Een legpenning van Jan van Overstege Vz., waardijn van de Munt te Dordrecht.* — *Gemengde Berichten* [De stempelsnijder Nicolaas van Swinderen, 8 Juli 1760 in de Nieuwe Kerk te 's-Gravenhage begraven; Oudiné; Muntwaarde te te Trier, 1373-1374]. — *Jaarverslag van den Sekretais over 1911.* — *Index op jaargangen XI-XX.*

American Journal of Numismatics. *New-York.*

N. 214, gennaio-marzo 1912. — Adams (Edgar H.). *Private Gold Coinage IV: Various Californian Privat Mints, 1849-1855.* — Betts (Samuel R.). *Taft-Diaz Medals.* — Newell (Eward T.). *Reattribution of certain Tetradrachms of Alexander the Great. IV.* — Storer (Horatio R.). *The Medals, Jetons and Tokens illustrative of the science of medicine* [Austria]. — *An Exhibition of " Orders ".* — Dechelette (Joseph). *The origins of the Drachm and Obolus.* — *Destruction of the Pei Yang Mint.* — *Proceedings of Societies* [The American Numismatic Society, Numismatic Society of India, Montreal Numismatic and Antiquarian Society]. — *The Carnegie Peace Medal.* — *Notes on Coin-Finds.* — *Book notices.*

N. 215 aprile-giugno. — Newell (E. T.). *Reattribution of certain Tetradrachms of Alexander the Great. VI.* — Dechelelle (J.). *The origins*

of the Drachm and Obolus. — Portrait Plaquette of M. Alphonse De Wittel — ADAMS (E. H.). *Private Gold Coinage VI: Pattern and Experimental Pieces of California 1849-1856.* — STORER (H. R.). *The Medals, Jetons and Tokens illustrative of the science of medicine. — Recent French meda. of the war of 1870-71. — University of California Medal. — Proceedings of Societies* [The American Numismatic Society, Chicago Numismatic Society, British Numismatic Society]. — *Book Notice. — Another Taft-Diez Medal. — Proceedings of the American Numismatic Society.*

N. 216, luglio-settembre. — NEWELL (E. T.). *Reattribution of certain tetradrachms of Alexander the Great VII.* — MARVIN (W. T. R.). *The Phipps-Albemarle Medals.* — COMPARETTE (T. L.). *Inaccurate Tables of Roman Coins in American Latin Grammars.* — HOWLAND WOOD. *The coinage of Muscat and Oman.* — STORER (H. R.). *The Medals, jetons and tokens illustrative of the science of medicine.* — ADAMS (E. H.). *Private Gold Coinage: California VII. — The New Medal-Striking Machine in the French Mint. — The coinage of the Republic of China. — Proceedings of Societies* [The American Numismatic Society, Annuaal Meeting of the Royal Numismatic Society, London]. — *Obituary* [Archibald Loudon Snowdon]. — *Varia* [Medals in honor of the Directors of the recent " Exposition Universelle „ at Brussells; A Suggestion. — *Book Notices.*

Journal international d'archéologie numismatique.
Atene.

Tome XIVème, premier et deuxième trimestre, 1912. — I. N. Σβορωνου, Νομισματική συλλογή Ἑλένης Ν. Μαυροκορδάτου ἀνήκουσα νῦν τῷ Γ. Ν. Μπαλτατζῆ. Πίναx. Α'-Η'. (Συνέχεια καὶ τέλος). — Β. Σταη, Τὰ ἐν Λυκοϊούρᾳ ἀγάλματα τοῦ Δαμοφῶντος ἐπι ἀνεκδότου χαλκοῦ νομίσματος Μεγαλοπολιτῶν. Πίν. Θ'. — I. N. Σβορωνου, Προσθήκη (μετ' εἰκόνων). — Κ. Α. Ρωμαιου Ἡ 'Αρηνᾶ Πολιᾶτις ἐν Τεγέᾳ (μετ' εἰκόνων). — Κ. Μ. Κωνσταντοπουλου, Τὸ λεγόμενον μολυβδόβουλλον τοῦ Νικηφόρου Φωκᾶ (μετ' εἰκόνων). — I. N. Σβορωνου, Κότυος χαρακτή, οὐχὶ χαρακτήρ (μετ' εικόνων). — LEO WEBER. *Die Homoniemünzen der phrygischen Hierapolis. Ein Beitrag zur Erklärung der Homonie.* — I. N. Σβορωνου. 'Αττικαὶ νομισματικαὶ μελέται Α-ή Οἱ κόλλυβοι, τὰ πρῶτα χαλκᾶ νομίσματα τῶν 'Αθηναίων (μετ' εἰκ.). — Τὸ ανάθημα τῆς Ξενοκρατείας καὶ αἱ πέντε διάφοροι ἑρμηνεῖαι αὐτοῦ (μετ' εἰκόντων).

ALBA POMPEIA, IV, 1 febbraio, 1911: *Eusebio* (*F.*). Diario archeologico albese del 1910 [Monete romane ad Alba].

ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA, vol. XXXV, fasc. I-II (1912): *Labruzzi* (*F.*). Di una moneta di Alberico, principe e senatore dei Romani.

ATTI E MEMORIE DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, *Padova* 1912: *Bortolaso* (dott. *V.*). I prestatori di danaro padovani a Vicenza al tempo di Dante.

BIBLIOTECA DI STORIA ECONOMICA, fasc. 105, *Milano* 1912: *Reinach* (*E.*). Del valore proporzionale dell'oro e dell'argento nella antichità greca.

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE ARCHEOLOGICA ROMANA, a. 2°, fasc. 10 dicembre 1912: *Cesano* (*L.*). M. Antonius-Sol.

BIBLIOTECA DI STORIA ECONOMICA, fasc. 105-106 (Milano, Soc. Editrice Libraria, 1912): *Marquardt* (*J.*). Monete, misure e commercio del denaro presso i Romani. — *Humbert* (*G.*). Saggio sulla finanza e sulla contabilità pubblica presso i Romani.

RASSEGNA NAZIONALE, 1 marzo, 1912: *Zucchi* (*M.*). Il secondo volume dell'opera numismatica del nostro Re.

RIVISTA ABRUZZESE, XXVI, 6, 1911: *Pannella* (*G.*). Note di numismatica [abruzzese].

EMPORIUM, febbrajo e marzo 1912: *Pica* (*Vittorio*). Un medaglista svedese: Erik Lindberg. — *Mauceri* (*Enrico*). Acireale e il medagliere Pennisi [ricco in monete greco-sicule].

ILLUSTRAZIONE OSSOLANA, a. III, nn. 5-6 e nn. 9-12, 1912: Le monete di Domodossola nel *Corpus nummorum* del Re. — Medaglistica Ossolana. — *Sighinolfi* (*Lino*). Una rarissima moneta del Papa Ossolano Innocenzo IX nel Museo di Bologna.

ANNALES DE PROVENCE, settembre-dicembre 1911: *Mabilly* (*P.*). Monnaies courant à Marseille aux XV^e^ et XVI^e^ siècles.

BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES, 1912, mai-août: *Dieudonné*. La monnaie royale depuis la réforme de Charles V jusqu'à la restauration monétaire par Charles VII [cont. e fine].

REVUE DES ÉTUDES NAPOLÉONIENNES, novembre 1912: *Babelon* (*E.*). Les médailles historiques du règne de Napoléon le Grand, empereur et roi.

REVUE D'AUVERGNE, mai-juin 1912: *Charvilhat* (d.r *G.*). Note sur des monnaies gauloises, trouvées en 1908 aux environs de Vaulry (Haute-Vienne).

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ ACADÉMIQUE DE LAON, t. XXXIV, 1912: *Barbier*. Monnaie romaine trouvée près de la gare de Laon.

LE VIEUX MONTMARTRE, gennaio-giugno 1911: *Perrot* (*Victor*). Variations sur la numismatique montmartroise (1657-1910).

REVUE DE L'ART ANCIEN ET MODERNE, giugno 1912 e sgg.: *Babelon* (*E.*). La gravure en médailles et sur pierres fines.

Revue française, 21 luglio, 1912: *Babelon* (*E.*). Le siècle de Périclès: Les médailles.

Revue de paris, 1 settembre, 1912: *Grellet-Dumazeau*. Les Faux-Monnayeurs de Guyenne (1639-45).

Bulletin de la société des antiquaires de la morinie (Artois), fascicolo I, 1912: *Pas* (*Charles du*). Médaille d'un club audomarois, 1848.

Le soleil, 9 giugno, 1912: *Péladan*. Numismatie légitimiste (Histoire numismatique du comte de Chambord, par G. Cavalier).

Amtliche berichte aus den kgl. kunstsammlungen, *Berlin*, maggio e ottobre 1912: *Menadier*. Münzkabinett, Münzdenkmäler des sächsischen Städtebundes. — *Regling*. Eine neue Medaille des Lysippus.

Vierteljahrschrift für sozial und wirtschaftsgeschichte, 1912: *Walther* (*A.*). Geldwert in der Geschichte. Ein methodologischer Versuch.

Glotta, vol. III, fasc. 3°: *Herbig* (*G.*). Eine etruskische Münzlegende.

Internationale sammler-zeitung, 15 aprile e 15 giugno, 1912: Neue Medaillen: Internationale Kockkunstaustellung. — Die Münzensammlung des Prinzen Philipp von Koburg.

Die kunstwelt, marzo 1912: Moderne Medaillenkunst (medaglie di Gosen, Lederer, Sturm, Hörnlein, Kraumann, Morin e Starck). — *Morin* (*George*). Aus der Werkstatt des Künstlers: Medaillenkunst.

Münchener jahrbuch der bildenden kunste, 1912: *Habich* (*G.*). Bericht des Königlichen Münzkabinetts (con 4 tav.).

Jahrbuch für altertumskunde, 1911: *Luschin von Ebengreuth* (*A.*). Friesacher Münzfunde I, II. Fundverzeichnisse und kritische Studien.

Jahrbuch des provinzial-museums hannover, 1912: *Meier*. Vermehrung der Sammlungen: 4° Die Münzsammlung.

Nomisma, Heft 7 (*Berlin*, 1912): *Fritze* (*H.* von). Die Elektronprägung von Kygikos. Eine chronologische Studie.

Pfälzisches museum: *Heuser* (*E.*). Der Münzfund von Fussgönheim.

Zeitschrift des harzvereins, 45 Bd., 1912: *Günther* (*Fr.*). Zur harzischen Münzkunde. Die Andreasmünze des Harzes.

Zeitschrift des histor. vereins für niedersachsen, 1912, fasc. 2°: *Bahrfeldt* (*M.*). Die Münzprägungen unter Herzog Julius zu Braunschweig und Lüxeburg 1568-1589.

Durendal, maggio 1912: *Witte* (*Alph. de*). La médaille au Salon du printemps et à l'Exposition d'art religieux.

Wiener studien, Bd. 34, 1912, p. 171-74: *Münsterberg* (*R.*). Nummi veteres regii.

Archivio trentino, a. XXVII, fasc. I-II (*Trento* 1912): *Suster* (*Guido*). Antichi fatti di cronaca trentina: IV. Altri arresti e processi per monete false ed omicidi (1566),

Rivista tridentina, a. XII, n. 3, 1912: *Perini* (*Q.*). Contributo alla sfragistica Trentina: VII. Il sigillo di Elisabetta di Rottenburgo.

Monatsblatt des altertumsvereines zu wien, XXIX, 1912, nn. 1-3: *Kenner* (d.r *Fr.* von). Der neue römische Schatzfund in Wien.

Monatsblatt des vereins für landeskunde von niederoesterreich, a. X, 1911, n. 23: *Ludwig* (*V. O.*). Beiträge zur Geschichte des Leopoldi-Pfennigs.

Mitteilungen des vereins für geschichte der deutschen in böhmen, a. 50, 1911: *Siegl* (*C.*). Zur Geschichte des " Thalergroschen ". Ein Beitrag zur Historiographie des St. Joachimstaler Bergverks-und Münzwesens.

Denkmäler zur basler geschichte, II, 1912: *Stückelberg* (*E. A.*). Bild und Wappen des Stifters der Universität. Con 1 tav. [Pio II papa Piccolomini, sua medaglia].

XXme rapport annuel du musée national suisse à zurich, 1911 (*Zurich*, 1912), p. 72-81: Cabinet de numismatique.

O archeologo portuguès, gennaio-dicembre 1911: *Agevedo* (*P. A. de*). Moedas romanas provenientes de Olisipo. — *Vasconcellos* (*J. L. de*). Sete medalhas da guerra peninsular.

VARIETÀ

La Mostra medaglistica della irrigazione e della agricoltura presso la Mostra d'Arte della Campagna irrigua a Vercelli. — Con ottimo intendimento il Comitato esecutivo delle Esposizioni e dei Congressi odierni di Vercelli pensò di aggiungere alla mostra d'arte della campagna irrigua anche una *Esposizione medaglistica,* la quale rievocasse ai visitatori dell'Esposizione internazionale di risicoltura e di irrigazione i fatti più salienti dell'attività degli Italiani nei secoli scorsi per la soluzione di molti problemi che ancor oggi preoccupano la mente degli studiosi e dei governanti.

E la interessantissima mostra, che completa sotto il rispetto retrospettivo il fine pel quale sono state preparate le altre mostre, molto attrasse in una delle grandi sale di pittura (sala B) l'attenzione del visitatore, perchè mostrò eternati nel bronzo e nell'argento uomini e cose attinenti ai progressi dell'agricoltura in genere e della risicoltura in ispecie, nonchè al progresso di questa pel miglioramento dei mezzi di lavoro e di resistenza.

Tre ampie vetrine, riunite in un mobile solo, raccolgono tutta la mostra medaglistica: due specchiature sono riservate agli acquisti del Comitato dell'Esposizione, una al deposito del Museo Leone. Furono divise l'una e l'altra parte in tre grandi categorie:

1.ª Medaglie relative alla risicoltura, alla irrigazione, alla agricoltura in genere e alle rispettive Società;

2.ª Medaglie relative a Società affini, le quali ebbero di mira aspetti più particolari dell'agricoltura che hanno attinenza relativa, ma non diretta, con il nostro argomento. Per esempio: l'orticoltura, il giardinaggio, la viticoltura, la piscicoltura, la coltivazione dei gelsi o del cotone, e via dicendo. Queste medaglie, anche se non possono rischiarare direttamente il problema risicolo o irrigatorio, affermano lu-

minosamente l'incremento incessante della nostra agricoltura nazionale dal secolo XVIII al secolo XX;

3.[a] Medaglie di benemerenza e di premio, soprattutto a cittadini benemeriti per studi scientifici, o per largizioni a lavori di pubblica utilità, o per premi di incoraggiamento all'attività agricola, sotto varie forme.

La mostra, che il 5 novembre fu onorata di una visita di S. E. l'on Falcioni, il quale si congratulò col Comitato esecutivo e col prof. Ricci della geniale iniziativa, meritava uno sguardo dei visitatori.

Per ora ci basti delibare il vastissimo argomento dal lato storico e artistico, dicendo che una bella serie, ed è la più artistica, era formata dalle medaglie, eseguite talora da artisti come i Cerbara, gli Hamerano, i Moro per ordini di principi e di pontefici in occasione di inalveamento di fiumi o di inaugurazione di canali irrigatori a favore della agricoltura.

È strano, e dal punto di vista medaglistico doloroso, che nessun Congresso risicolo internazionale abbia coniato la sua medaglia commemorativa, come la Dante Alighieri, il Touring e il Club Alpino ed altre società usano fare, ed è davvero interessante il riconoscere che l'unica medaglia finora nota di carattere prettamente risicolo è stata coniata come premio ai promotori... dell'abolizione delle risaie nell'Agro Casalese!

Ma quando si pensi che Casalmonferrato non credeva allora di aver bisogno di risaie per prosperare, e che si voleva proprio che queste risaie fossero alle porte della città, non si potrà poi condannare, dal punto di vista dei Casalesi un atto, che per il trionfo della nostra mostra avremmo certo egoisticamente desiderato affermativo, anzichè negativo!

Della mostra medaglistica venne pubblicato un'appendice al catalogo della mostra d'arte della campagna irrigua.

Ci consta poi che della Mostra e del Congresso risicolo si stia preparando una interessante medaglia commemorativa.

L'inaugurazione del Corso di diplomatica e archivistica all'Archivio di Stato, ebbe luogo il 20 novembre con la prolusione al Corso tenuta dal ch. prof. Vittani, il quale parlò con competenza e con vivacità di stile dei go-

verni dal 1796 alla proclamazione del Regno d'Italia nei rapporti dell'insegnamento della diplomatica in Lombardia.

Importantissimo fu il punto nel quale toccò della necessità che le scienze ausiliari della storia, indispensabili alla ricostruzione dei fatti e dei periodi storici, possano assurgere a tutto il loro splendore come studî necessarî e validissimi, degni veramente di far parte dell'Istituto di alta coltura, che mirabilmente servirebbero ad integrare e a convalidare.

Il Vittani dovette far rilevare la parte notevolissima che la cattedra di archeologia, numismatica e diplomatica tenuta dal Biondelli, ebbe in un certo periodo a Milano, quando il nostro Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera era considerato un gabinetto scientifico dell'Accademia Scientifica Letteraria. Fu veramente deplorevole che, dopo la morte del Biondelli non si sia voluto più riconoscere necessario quell'insegnamento, che prima era considerato integrativo dalla cattedra di Storia e indispensabile per ottenere una buona laurea di lettere, e soprattutto in discipline storiche. Ma ciò che è ancora più grave è il fatto che di recente, presentatasi alla Presidenza dell'Associazione per l'Alta Coltura in Milano una formale domanda per la reintegrazione di una parte di quell'insegnamento, quello numismatico (dovendosi scindere ora, nell'interesse della scienza, in tre insegnamenti quello che un tempo era inadeguatamente unito in una sola persona), la Presidenza non solo non tenne nel dovuto conto la domanda, ma non credette nemmeno di prenderla in discussione. È ammissibile — a dir vero — che il Governo non giunga a comprendere ancora la necessità dell'insegnamento della numismatica per le discipline storiche, ma che pur troppo non ne riconosca la necessità una Associazione per l'Alta Coltura, che dice di prefiggersi l'arduo e nobile compito d'integrare gli insegnamenti lacunosi, affinchè raggiungano il loro scopo scientifico finale, è poco comprensibile. Speriamo che tale Associazione nelle susseguenti deliberazioni voglia mostrare meno unilateralità di concetti nell'interesse impersonale e supremo della scienza.

Insegnamenti universitarî di numismatica e medaglistica in Lombardia. — Furono approvati dall'on. Mini-

stro dell'Istruzione i Corsi liberi seguenti, che il prof. Serafino Ricci terrà nell'anno accademico 1913:

A Milano. *R. Accademia Scientifica letteraria,* come libero docente di antichità ed epigrafie classiche. *Lezioni:* L'imperatore e il senato nella vita pubblica di Roma imperiale (nell'*Aula Magna dell'Accademia*). *Conferenze:* Le antichità pubbliche e private dei Romani nella monetazione consolare. — Esercizi di epigrafia numismatica romana (a *Palazzo Brera,* nella Sede del Medagliere Naz. di Brera).

A Pavia. — *R. Università,* come libero docente di numismatica e medaglistica. *Lezioni:* La medaglia nel Rinascimento italiano. *Conferenze:* Le zecche lombarde nella storia civile ed economica del Medio Evo d'Italia. — Esercizi di epigrafia e numismatica medioevale.

Le feste commemorative del Primo decennio di vita del Circolo Numismatico Milanese. — Il *Bollettino italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia* nell'ultimo fascicolo dell'anno 1912 contiene un riassunto abbastanza copioso delle feste, svoltesi in Milano dal 5 al 7 ottobre scorso, per commemorare solennemente il primo decennio di vita del Circolo Numismatico Milanese, fondato per iniziativa di Serafino Ricci, che ne è ancora Presidente, aiutato da Mario San Romè, Marco Strada, Pompeo Monti, Edoardo Mattoi ed altri pochi nell'ottobre 1902.

Ecco la serie dei principali telegrammi inviati nell'occasione; A S. M. il Re il Presidente del Circolo telegrafò:

" C. N. M. inaugurando convegno celebrante primo decennio sua vita, porgendo saluto augurale Maestà Re Socio e patrono, il più augusto dei numismatici viventi, chiede vivamente unanimi voti Sua Maestà la iniziativa augusta di quella riforma numismatica in Italia nei medaglieri e nell'insegnamento, che sola può ottenere anche nei nostri studî quella grandezza della terza Italia, che Esercito e Marina nelle libiche regioni riaffermano romanamente „.

S. M. il Re rispose a mezzo di S. E. l'on. Ministro conte Mattioli-Pasqualini:

" È giunto particolarmente gradito a S. M. il Re il saluto rivoltogli dal Circolo Numismatico Milanese nel decimo

anniversario della sua fondazione. La Maestà Sua risponde alla cortese manifestazione con cordiali ringraziamenti „.

Al sen. conte Papadopoli fu telegrafato quale Presidente della Società Numismatica Italiana:

" Circolo Numismatico Milanese celebrando primo decennio sua vita, conferma solennemente scientifica solidarietà con benemerita Società Numismatica Italiana nella lotta comune pel trionfo desiderata riforma numismatica in Italia, e augurando saluta „.

E il sen. Papadopoli gentilissimamente rispose:

" Riconoscente gentile pensiero desiderando successo completo nella lotta comune pel trionfo desiderata riforma numismatica, augura prospera vita benemerito Circolo, valente attivo Presidente.

" NICOLÒ PAPADOPOLI „.

All'Istituto Numismatico di Roma fu telegrafato:

" Al giovane Collega che nell'eterna Roma intende rinnovare trionfi monetazione imperiale, studi numismatici Rinascenza latina nell'avito Castel Sant'Angelo, Circolo Numismatico Milanese celebrando primo decennio sua vita scientifica, augurando, salute! „.

E il Presidente Antonino Salinas rispose:

" Istituto Numismatico congratulandosi e bene augurando ringrazia gentile saluto „.

Più vivace fu il telegramma che il Circolo, rivolse a S. E. l'on. Luigi Credaro, Ministro dell'Istruzione:

" In quest'ora solenne gloriosa tradizione classica italiana, celebrando primo decennio sua vita, Circolo Numismatico Milanese, vedendo inesauditi suoi voti per riforma realmente urgente in Italia medaglieri, insegnamento numismatico, fiducioso nelle risposte a lettere aperte V. E. da Società Circoli Numismatici presentati prossima Sezione Numismatica Congresso Archeologico Roma, vigile attende, ossequiente saluta „.

Ma finora il Circolo Numismatico non ha ricevuto alcuna risposta dal Ministro.

Inaugurazione della Sala Numismatica al Museo Leone di Vercelli. — Per cura della Presidenza dell'Istituto di Belle Arti, sotto la cui giurisdizione trovasi il Museo Leone in Vercelli, costituito dalle collezioni di antichità ed arte lasciate in eredità dal compianto cav. uff. Camillo Leone, venne inaugurato l'autunno scorso il Museo Leone nelle sue parti sostanziali: la galleria di pittura con stampe e disegni annessi; la collezione di bronzi, ceramiche, vetri e la sala numismatica. Queste sezioni sono aperte al pubblico gratuitamente con dato orario.

La sala numismatica comprende anche la libreria numismatica e contiene quattro stipi chiusi con le varie serie di monete e medaglie, oltre cinque vetrine semplici e quattro doppie con l'esposizione al pubblico di un saggio copioso per ogni serie. Tutto il riordinamento della parte numismatica fu eseguito dietro il consiglio e l'aiuto del Direttore del Medagliere di Brera, che appose alle varie serie esposte adeguate illustrazioni.

Cambio delle monete di bronzo. — La R. Intendenza di Finanza comunica:

Il Ministero del Tesoro ha più volte rilevato un inconveniente sul quale Enti e persone autorevoli hanno spesso richiamata l'attenzione dell'Autorità Governativa per l'adozione di provvedimenti atti a tutelare il decoro della moneta Nazionale e gli interessi della circolazione e della pubblica buona fede.

L'argomento riguarda lo stato in cui si trovano molte delle nostre monete di bronzo che rimangono in circolazione benchè sfigurate, schiacciate e deformate da sfregi nelle caratteristiche più importanti, sfregi molte volte imputabili, più che al naturale deperimento ed al logorarsi delle monete stesse, alla volontà dei portatori.

Il Ministero pertanto, richiamando in proposito disposizioni precedentemente impartite e che hanno raggiunto il loro fine, è venuto nella determinazione di stabilire nuove e più efficaci norme per l'attuazione di provvedimenti atti a meglio assicurare il raggiungimento dello scopo.

Per questo dispose che presso la Sezione di R. Teso-

reria (Banca d'Italia) sia eseguito il cambio ad ogni richiesta delle monete di bronzo sfregiate o comunque deturpate o logore, le quali monete non dovranno più essere rimesse in circolazione, ma inviate a suo tempo alla R. Zecca per la riconiazione.

Il cambio ed il ritiro delle monete suddette sarà eseguito a tutto il 31 dicembre 1912, dopo il quale termine le monete di bronzo sfregiate che rimanessero ancora in circolazione non dovranno più essere accettate dalle pubbliche casse dello Stato.

Le monete di bronzo estere (Francia, Grecia, Stato Pontificio, Repubblica Argentina), pur non essendo nè sfregiate, nè deteriorate, non sono accettabili nelle casse dello Stato.

Sono però accettabili nelle casse dello Stato le monete di bronzo da cent. 5 e 10 della Repubblica di S. Marino, coniate a Milano nel 1864, 1869 e 1875 ed a Roma negli anni 1893 e 1894.

Il Medagliere del Risorgimento italiano nel Monumento al Gran Re in Roma. — Siamo lieti che le ultime notizie da Roma ci diano come sicuro il riordinamento del Medagliere Padoa nel Museo del Risorgimento italiano, che trova posto negli ambulacri del Monumento al Gran Re in Roma. Se questa notizia risponde a verità, e se il riordinamento e il collocamento si stanno eseguendo, siamo soddisfatti d'aver tenuta vigile l'attenzione di coloro cui spettava l'incarico con i tre voti che successivamente furono presentati dalla Direzione del Medagliere Nazionale di Brera ai tre Congressi storici del Risorgimento in Firenze, in Venezia e in Roma.

Per la Biblioteca dell' Istituto italiano di Numismatica in Roma. — È giunta alla Presidenza della Società Numismatica italiana la seguente Circolare del Presidente dell' Istituto italiano di Numismatica di Roma, prof. Antonino Salinas, che ben volontieri pubblichiamo:

Roma, Castel S. Angelo, 7 dicembre 1912.

“ *Ill.mo Sig. Presidente,*

“ Mi pregio portare a conoscenza della S. V. Ill.ma e di codesta On. Società che nell'anno corrente fu fondato qui in

Roma l'Istituto italiano di Numismatica, che ha per Presidente Onorario S. M. il Re, e al quale il Governo, sollecito anch'esso di questi studi, ha assegnato la sede in Castel S. Angelo.

" Nel mandare un cordiale e fraterno saluto alla Società dalla S. V. presieduta, questo Istituto confida nella benevola accoglienza e nella cooperazione di quanti, sodalizi o privati, hanno comunanza di studi e di intenti.

" Iniziando la propria Biblioteca, l'Istituto sarebbe lieto di poter ottenere da cotesta Società le pubblicazioni da essa edite, nei limiti del possibile, e l'invio regolare dei lavori periodici, in cambio dei quali l'Istituto manderà i propri.

" Con anticipati ringraziamenti e con ossequi.

" *Il Presidente*
" ANTONINO SALINAS ".

Si pregano i Soci dei due Sodalizi a inviare anche direttamente a Roma, in Castel S. Angelo, tutte quelle pubblicazioni che credessero opportune allo scopo.

È uscito in questi giorni il Supplemento all'opera *Le Monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, a cura dell'autore Memmo Cagiati, il dotto e solerte numismatico che prese questa occasione per formarvi in appendice un *Bollettino di numismatica* dell'Italia Meridionale. Oltre le solite correzioni ed aggiunte, del Cagiati stesso, sono interessanti gli studi su " Le imprese della numismatica aragonese di Napoli " di Luigi Volpicella, uno stralcio di saggio dell'opera importantissima del cavaliere Martinori (che uscirà entro il 1913 sotto gli auspici dell'Istituto italiano di Numismatica, intitolata *Vocabolario generale delle monete*) e un saggio di una bibliografia analitica della zecca medioevale degli Abruzzi di Giovanni Pansa.

A complemento poi dello svolgimento del III Congresso Archeologico Internazionale, intorno al quale si intrattiene la *Rivista* in questo stesso fascicolo, il Cagiati aggiunge interessanti notizie sulla visita dei Congressisti al Museo Nazionale di Napoli, sulle gite a Cuma, a Pompei e a Pesto.

Per la storia delle zecche di Vercelli e di Crevacuore. — In un prezioso studio documentato di Alberto Tea

sul *Primo maestro di Bernardino Lanino*, il quale fu un pittore Codiga, di Abbiategrasso, finora artista carneade, pubblicato nell'*Archivio della Società Vercellese di Storia ed Arte* (a. III, 1911, n. 3) è contenuto un atto affatto inedito del 6 giugno 1525, che riguarda un Giovanni Domenico degli Avogadri di Villarboito del fu Boniforte, il quale si accordava con Gerolamo de Arborio, affinchè insegnasse per quattro anni, a cominciare da quel giorno, l'arte monetaria al nobile Boniforte suo figlio. L'imbreviatura del notaio Gio. Michele de Pantoninis, riprodotta per extenso (v. p. 399 e 414), è un buon documento per la storia delle zecche di Vercelli e dintorni. Essa dimostra che alcune di quelle zecche lavoravano anche in quell'anno così come seguitarono negli anni successivi. Infatti pel 1539, il Tea, trovò un altro atto sotto la data del 15 marzo, pure inedito, in cui Pier Luca II Fieschi, Signore di Crevacuore, riconosce i buoni e leali servizi prestatigli da Gio. Pietro de Frotti di Milano nell'esercizio dell'incidere e battere monete in Crevacuore (notaio Gio. Batta di Ghislarengo). La zecca di Crevacuore, come è noto, era una succursale di quella che i Fieschi avevano in Masserano, e delle monete che vi si batterono, rimangono preziosi esemplari (cfr. *Corpus Nummorum Italicorum*, II, 218 e 296). Il de Frotti è menzionato in altro atto dei 20 febbraio dello stesso anno e notaio, ed è detto " nobilis Johannes " Petrus Frotta filius d..... de Mediolano, magistro moneta-" rum Crepacorii ".

Nella storia numismatica il casato milanese de'Frotti è noto fin dal 1351, nel qual'anno Maffiolo de' Frotti era maestro di zecca a Bologna, dove batteva *bolognini grossi* d'argento per l'arcivescovo Giovanni Visconti, signore di quella città (1).

E. M.

Falsi monetarî nella Guyenne. — Notevole la memoria di GRELLET-DUMAZEAU su *Les faux monnayeurs de*

---

(1) Cfr. FRATI in *Arch. Stor. Lombardo,* XVI, 1889, p. 539; MOTTA. *Documenti Visconteo-Sforzeschi per la storia della zecca di Milano,* in questa *Rivista*, 1896 al n. 526. Il SALVIONI. *La Lira bolognese* in *Atti e Memorie della R. Deput. di Storia patria della Romagna,* 1902, p. 34 ricorda i Frotti, come di famiglia di zecchieri.

Guyenne, 1639-1645, comparso nella *Revue de Paris* (1° agosto 1912). Trattasi di un processo interessante, soprattutto a cagione della qualità degli incolpati falsi monetarî, il principale de' quali era nientemeno che Sarrau de Lalanne, presidente del parlamento di Bordeaux. Condannato da questo parlamento, Sarrau se ne fuggì; rientrato in Francia dopo la morte di Richelieu, riuscì ad ottenere la revisione del suo processo davanti il parlamento di Parigi ed a guadagnarlo. Malgrado tutto, la Commissione incaricata di perseguitare i falsari, aveva dimostrato abbastanza fermezza per liberare la provincia da quella piaga.

Alcune monete d'oro del Rinascimento. — Nei lavori di sterro e di demolizione per la passeggiata archeologica di Roma vennero trovate alcune monete d'oro del secolo XV, le quali andarono disperse fra gli operai. L'autorità è riuscita a rintracciarne 18, di cui ecco l'elenco:

Cinque fiorini, epoca Repubblica Fiorentina (coniazioni diverse); tre Genovini d'oro, coniati sotto la dominazione degli Sforza; un Ducato d'oro, Sisto IV (Della Rovere 1471-1484); un Ducato d'oro, Nicola V (Parentuccelli 1447-1455); un Ducato d'oro, Innocenzo VIII (Cybo 1484-1492); un Ducato d'oro, Pio II (Piccolomini 1458-1464); un Zecchino francese, Giovanni di Borbone; un Zecchino, Ladislao Re d'Ungheria; due Fiorini d'oro coniati sotto Lodovico XII; un Ducato d'oro (?); uno Zecchino, Ladislao Re d'Ungheria.

Ora le diciotto monete sono state depositate presso il Museo Nazionale alle Terme Diocleziane, per disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione.

Il dott. Arnoldo Luschin di Ebengreuth, professore ordinario di storia all'Università di Graz è passato a riposo. Noi, associandoci ai molti suoi amici ed ammiratori, nutriamo fiducia che il profondo indagatore della storia monetaria austriaca ed estera duri per molti anni ancora attivo sul campo della scienza numismatica, ad essa consacrando ora, con maggiore agio, tutta la sua attività.

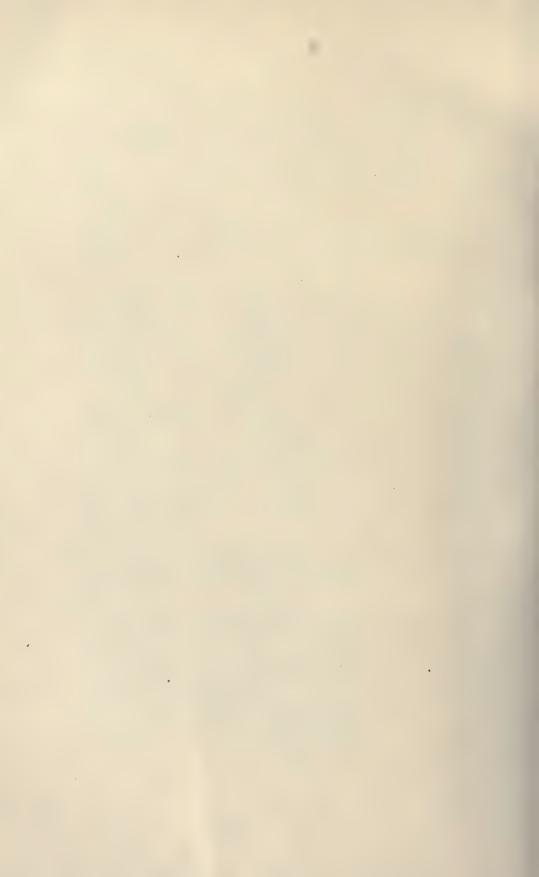
COLLABORATORI DELLA *RIVISTA*

NELL' ANNO 1912

Memorie e Dissertazioni.

Bordeaux Paul
Bosco Emilio
Castellani Giuseppe
Cesano Lorenzina
Dattari Giannino
Giorcelli Giuseppe
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Laffranchi Lodovico
Lederer Filippo
Marchisio A. F.
Pansa Giovanni
Papadopoli Nicolò
Ricci Serafino
Rizzoli Luigi
Sambon Arturo
Seltman O.
Strada Marco
Telluccini Augusto
Tribolati Pietro

Cronaca.

Ancona Martucci Gio.
Bosco Emilio
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Laffranchi Lodovico
Motta Emilio
Papadopoli Nicolò
Ricci Serafino

ELENCO DEI MEMBRI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DEGLI

ASSOCIATI ALLA *RIVISTA*

PER L'ANNO 1912

SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. M. il Re.
2. S. M. la Regina.
3. *Arcari Dott. Cav. Francesco — *Cremona.*
4. *Castellani Prof. Giuseppe — *Venezia.*
5. Celati Avv. Luigi Agenore — *Livorno.*
6. *Ciani Dott. Cav. Giorgio — *Trento.*
7. Circolo Numismatico Milanese — *Milano.*
8. Coen Comm. Maurizio — *Pielungo.*
9. Cornaggia Gian Luigi (dei Marchesi) — *Milano.*
10. Dattari Giovanni — *Cairo* (Egitto).
11. † Dessì Cav. Vincenzo — *Sassari.*
12. Fasciotti Barone, Consigliere alla R. Ambasciata — *Vienna.*
13. *Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
14. *Fiorasi Colonnello Cav. Gaetano — *Pavia.*
15. *Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
16. Gavazzi Dott. Carlo di Pio — *Milano.*
17. Giaj-Levra Avv. Antonio — *Torino.*
18. *Gnecchi Cav. Uff. Ercole — *Milano.*

(*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

19. *Gnecchi Comm. Francesco — *Milano.*
20. Grillo Guglielmo — *Milano.*
21. Hirsch Dott. Jacopo — *Monaco di Baviera.*
22. Jesurum Cav. Aldo — *Venezia.*
23. *Johnson Comm. Federico — *Milano.*
24. Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
25. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
26. *Mariotti Sen. Dott. Comm. Giovanni — *Parma.*
27. Mattoi Edoardo — *Milano.*
28. Menchetti Nob. Andrea — *Ostra.*
29. *Milani Prof. Cav. Luigi Adriano — *Firenze.*
30. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
31. Naville Luciano — *Ginevra.*
32. † Nervegna Cav. Giuseppe — *Brindisi.*
33. *Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò — *Venezia.*
34. Puschi Prof. Cav. Alberto — *Trieste.*
35. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
36. Ricci Prof. Serafino — *Milano.*
37. Rizzoli Cav. Dott. Luigi — *Padova.*
38. Rocca Conte Mario Leone — *Venezia.*
39. *† Ruggero Comm. Magg. Gen. Giuseppe — *Roma.*
40. *Salinas Comm. Prof. Antonino — *Palermo.*
41. San Romè Mario — *Milano.*
42. Savini Cav. Paolo — *Milano.*
43. Seletti Avv. Cav. Emilio — *Milano.*
44. *† Sessa Cav. Rodolfo — *Milano.*
45. *Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
46. Strada Marco — *Milano.*
47. *Tatti Ing. Paolo — *Milano.*
48. Traversa Francesco — *Bra.*
49. Trivulzio Principe Alberico Luigi — *Milano.*
50. *† Visconti Ermes March. Cav. Carlo — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Ancona Martucci Giovanni — *Lizzano* (Lecce).
2. Balli Emilio — *Locarno.*
3. Bartolo (Di) Prof. Francesco — *Catania.*
4. Belimbau Piero — *Firenze.*
5. Boeri Osvaldo — *Terracina.*
6. Bordeaux Paul — *Neuilly.*
7. Bosco Ing. Emilio — *Torino.*
8. Bourgey Etienne — *Parigi.*
9. Bruscolini Emilio — *Castelnuovo Val di Cecina.*
10. Cahn E. Adolfo — *Francoforte sul Meno.*
11. Canessa Cesare — *Napoli.*
12. Castellani Cav. Ten. Colonnello Raffaele — *Fano.*
13. Castoldi G. A. — *Roma.*
14. Cerrato Giacinto — *Torino.*
15. Clerici Ing. Carlo — *Milano.*
16. Conconi Cap. Giulio — *Busto Arsizio.*
17. Cora Luigi — *Torino.*
18. Cuenca di Niceto — *Alicante.*
19. Cunietti-Cunietti Ten. Col. Barone Cav. Alberto — *Roma.*
20. D'Alessandro Luigi — *Vacri.*
21. De' Ciccio Mario — *Palermo.*
22. Dell'Acqua Dott. Cav. Girolamo — *Pavia.*
23. Egger Arminio L. — *Vienna.*
24. Fantaguzzi Ing. Cav. Giuseppe — *Asti.*
25. Forrer L. — *Bromley.*
26. Fowler Prof. N. Harold — *Cleveland.*
27. Galeotti Dott. Arrigo — *Livorno.*
28. Gamba Castelli Conte Gian Nicola — *Firenze.*
29. Garzia Avv. Raffaello — *Maglie.*
30. Gazzoletti Dott. Cav. Antonio — *Nago.*
31. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
32. Giorcelli Dott. Cav. Giuseppe — *Casalmonferrato.*
33. Haeberlin Dott. E. J. — *Francoforte s. M.*
34. Hess Adolf Nachfolger — *Francoforte s. M.*
35. Koeniger Dott. Carlo — *Gardone* (Riviera).
36. Laffranchi Lodovico — *Milano.*
37. †Lambros Giovanni Paolo — *Atene.*
38. Le Hardelay Charles — *Rocquencourt par le Chesnay.*

39. Lenzi Furio — *Roma.*
40. †Leone Dott. Comm. Camillo — *Vercelli.*
41. †Majer Nicolò — *Venezia.*
42. Marchisio Nob. Avv. Alfredo Federigo — *Torino.*
43. Mariani Prof. Cav. Mariano — *Pavia.*
44. Marini di Villafranca Nob. Prof. Riccardo Adalgisio — *Susa.*
45. Martinori Cav. Ing. Edoardo — *Narni.*
46. Monti Pompeo — *Milano.*
47. Nahmann M. — *Cairo* (Egitto).
48. Nuvolari Francesco — *Castel d'Ario.*
49. Olcott Dott. Giorgio — *Nuova York.*
50. Paulucci Panciatichi Marchesa M.ª — *Firenze.*
51. Pansa Avv. Giovanni — *Sulmona.*
52. Perini Cav. Quintilio — *Rovereto.*
53. Pinoli Avv. Galileo — *Ivrea.*
54. Pinto Avv. Gerardo — *Venosa.*
55. Podetti Francesco — *Trento.*
56. Porta Carlo — *Costantinopoli.*
57. Pozzi Mentore — *Torino.*
58. *Romussi Dott. Carlo — *Milano.*
59. Salvaro Vittorio — *Verona.*
60. Santini Ing. Zemiro — *Perugia.*
61. Savo Doimo — *Spalato.*
62. Scaglione Francesco — *Sciacca.*
63. Schiavuzzi Dott. Bernardo — *Pola.*
64. Simonetti barone Alberto — *S. Chirico Raparo.*
65. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
66. Spink Samuele — *Londra.*
67. Stettiner Comm. Pietro — *Roma.*
68. Valerani Dott. Cav. Flavio — *Casale Monferrato.*
69. Vitalini Comm. Ortensio — *Roma.*
70. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*
71. Zane Cav. Riccardo — *Milano.*
72. Zitelli Pietro — *Adrianopoli.*

BENEMERITI DELLA SOCIETÀ.

S. M. il Re.
† Ambrosoli Dott. Cav. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Cuzzi Ing. Arturo.
Dattari Giovanni.
Gnecchi Antonio.
Gnecchi Cav. Uff. Ercole.
Gnecchi Comm. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Hoepli Comm. Ulrico.
Johnson Comm. Federico.
† Luppi Prof. Cav. Costantino.
Noseda S.ª Erminia ved. Bonacossa.
Osnago Enrico.
† Padoa Cav. Vittorio.
Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò.

ASSOCIATI ALLA RIVISTA.

Agostini Ing. Agostino — *Castiglione delle Stiviere.*
Allocatelli Avv. Vittorio — *Roma.*
American Journal of Archaeology — Nuova York.
American Journal of Numismatics — Boston.
Ancona Martucci Giovanni — *Lizzano.*
Annales de la Société d'Archéologie — Bruxelles.
Archeologo Portoghese — Lisbona.
Archivio della Società Romana di Storia patria — Roma.
Archivio Storico Italiano — Firenze.
Archivio Storico Lombardo — Milano.
Archivio Storico Napoletano — Napoli.
Bagatti Valsecchi Nob. Cav. Fausto — *Milano.*
Baglio Vassallo Cataldo — *San Cataldo.*
Bahrfeldt Colonnello Max — *Rastenburg.*
Bari — Museo Provinciale.
Bassano — Museo Civico.

Behrentz Ermanno — *Bonn.*
Bergadani Rag. Ferdinando — *Torino.*
Bocca Fratelli — *Roma.*
Bocca Fratelli — *Torino.*
Boghandel Tillges — *Copenaghen.*
Bollettino di Archeologia e Storia — *Spalato.*
Bologna — Biblioteca Municipale.
Bourgey E. — *Parigi.*
Bret Edoardo — *Nîmes.*
Bretschneider — *Roma.*
Brockhaus F. A. — *Lipsia.*
Bullettino dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico — *Roma.*
Cagiati Avv. Memmo — *Napoli.*
Cagliari — Regio Museo di Antichità.
Capobianchi Cav. Prof. Vincenzo — *Roma.*
Carpinoni Michele — *Brescia.*
Ceppaglia Tenente Colonnello Cav. Federico — *Padova.*
Cini Avv. Tito — *Montevarchi.*
Como — Biblioteca Comunale.
» — Museo Civico.
Comparetti T. L. — *Philadelphia.*
Cuzzi Ing. Arturo — *Trieste.*
D'Alessandro Luigi — *Lanciano.*
Del Hierro Dott. Josè — *Madrid.*
Domodossola — Collegio Rosmini.
Dressel Dott. Enrico — *Berlino.*
Engel Dott. Arturo — *Parigi.*
Firenze — Biblioteca Marucelliana.
Floristella (Barone di) — *Arcireale.*
Formenti Giuseppe — *Milano.*
Galleria Canessa — *Napoli.*
Genova — Biblioteca Civica.
Gentiloni Silverj Conte Aristide — *Tolentino.*
Grassi-Grassi Barone Antonino — *Acireale.*
Grimaldi Dott. Clemente — *Modica.*
Guiducci Dott. Antonio — *Arezzo.*
Hiersemann Carlo — *Lipsia.*
Hoepli Dott. Comm. Ulrico — *Milano.*
Izambard Maurice — *San Remo.*
Jolms Hopkins — *Baltimora.*
Journal international d'Archéologie numismatique — *Atene.*
Lamertin H. — *Bruxelles.*

Lione — Biblioteca dell'Università.
Lopez-Villasante Antonio — *Madrid.*
Lussemburgo — Istituto Granducale.
Maggiora-Vergano Cav. T. — *Alessandria.*
Magnaguti Rondinini Conte Alessandro — *Mantova.*
Magyar Numizmatikai Tàrsulat — *Budapest.*
Mantova — Biblioteca Comunale.
Miani Mario — *Milano.*
Milano — R. Gabinetto Numismatico di Brera.
» — Biblioteca Braidense.
» — Biblioteca Ambrosiana.
Modena — R. Galleria Estense.
Molgatini Giacomo — *Vanzone.*
Mondini Magg. Raffaello — *Palermo.*
Napoli — R. Museo di Antichità.
Numismatic Chronicle — *Londra.*
Numismatische Zeitschrift — *Vienna.*
Nuovo Archivio Veneto — *Venezia.*
Nutt David — *Londra.*
Obermüller G. — *Genova.*
Oberosler G. — *Verona.*
Osnago Enrico — *Milano.*
Palmieri Maria — *Bologna.*
† Pancera di Zoppola Conte Nicolò — *Brescia.*
Parisi Rosalia — *Roma.*
Parma — R. Museo di Antichità.
Paulon Luigi — *Craiova* di Rumania.
Pavia — Museo Civico di Storia patria.
Pesaro — Biblioteca Oliveriana.
Piacenza — Biblioteca Passerini-Landi.
Polybiblion — *Parigi.*
Rapilly G. — *Parigi.*
Ratto Rodolfo — *Milano.*
Renner Prof. (V. von) — *Vienna.*
Revue française de Numismatique — *Parigi.*
Riggauer Dott. Prof. Hans — *Monaco di Baviera.*
Rivani Cav. Giuseppe — *Ferrara.*
Rivista di Storia Antica — *Padova.*
Rizzini Dott. Cav. Prospero — *Brescia.*
Roma — R. Accademia dei Lincei.
» — Direzione generale delle Antichità e delle Belle Arti.
» — Direzione della R. Zecca.

*

Roma — Biblioteca della Camera dei Deputati.
» — Biblioteca del Senato.
» — Gabinetto Numismatico Vaticano.
» — Museo Nazionale Romano.
Rosenberg e Sellier — *Torino.*
San Marco (Conte di) — *Palermo.*
Santamaria P. e P. — *Roma.*
Scacchi Prof. Eugenio — *Napoli.*
Scarpa Dott. Ettore — *Treviso.*
Scheyer Joachim — *Milano.*
Schultz Albert — *Parigi.*
Seltman E. J. — *Berkhamsted.*
Sforza Guido — *Civita Lavinia.*
Smithsonian Institution — *Washington.*
Società Neerlandese di Numismatica — *Amsterdam.*
Société d'Archéologie — *Bruxelles.*
Société R. de Numismatique — *Bruxelles.*
Strolin Teopisto — *Schio.*
Tonizza P. Giacinto — *Beirut.*
Torino — R. Biblioteca Nazionale.
» — R. Museo di Antichità.
Trento — Biblioteca Comunale.
Tribolati Pietro — *Milano.*
Vaccari Emanuele — *Ferrara.*
Varese — Museo Archeologico.
Venezia — Ateneo Veneto.
» — R. Biblioteca Marciana.
» — Museo Civico.
Verona — Biblioteca Comunale.
Vienna — Gabinetto Num. di Antichità della Casa Imperiale.
Volterra — Museo e Biblioteca Guarnacci.
Zeitschrift für Numismatik — *Berlino.*
Zurigo — Biblioteca Civica.

INDICE METODICO

DELL'ANNO 1912

NUMISMATICA ANTICA.

(Memorie e Dissertazioni).

(Varietà).

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(Memorie e Dissertazioni).

(Varietà).

MEDAGLIE E SIGILLI.

(Memorie e Dissertazioni).

(Varietà).

NECROLOGIE.

BIBLIOGRAFIA.

(Periodici di Numismatica).

MISCELLANEA.

(Memorie e Dissertazioni).

(Varietà).

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA.

Finito di stampare il 20 gennaio 1912.

ROMANENGHI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile.*

TAVOLE.

G. DATTARI. — Metrologia delle monete dei Lagidi.

Le Grand Médaillon attachè à l'Étendard

La SELLA CASTRENSIS sur les Monnaies

1 Caligula. - 2 - 7 Trajan. - 8 - 10 L. Vérus.

O. SELTMAN - Deux trophíes romains

CLICH CALZOLARI & FERRARIO - MILANO

Fig. 1.

Fig. 2.

Fig. 3.

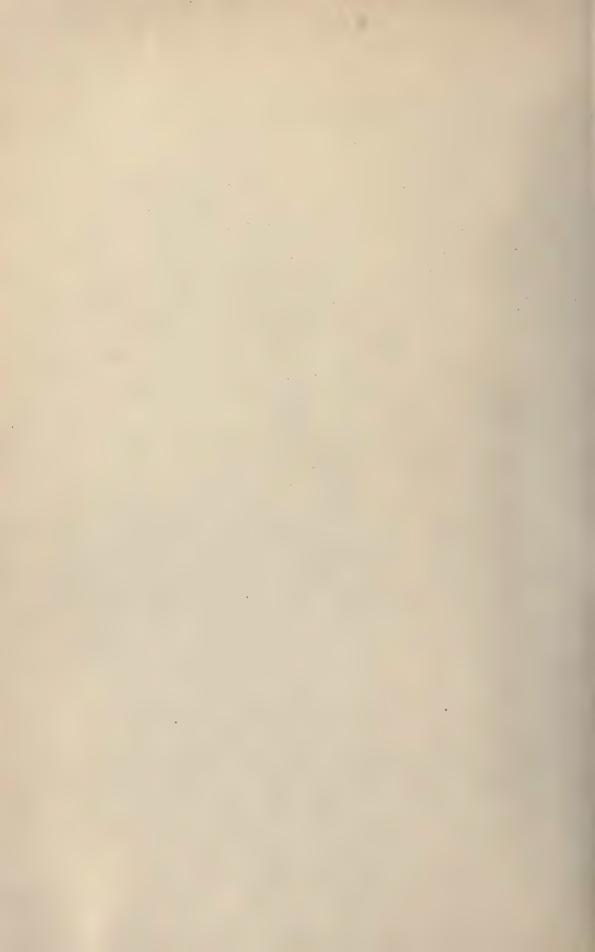
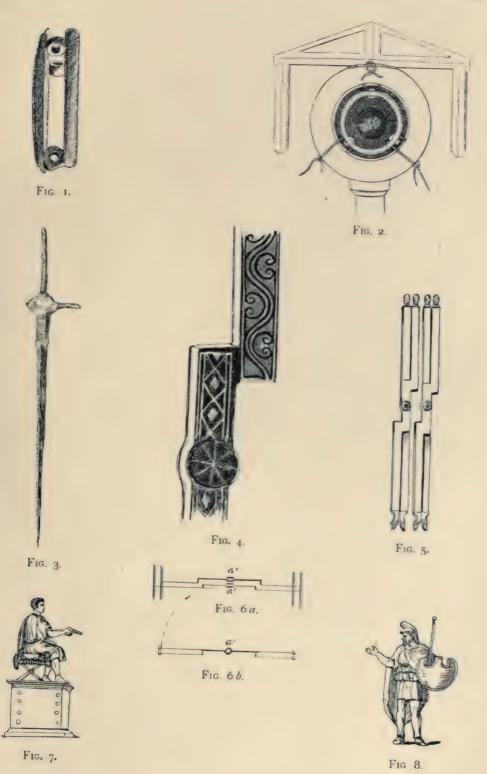
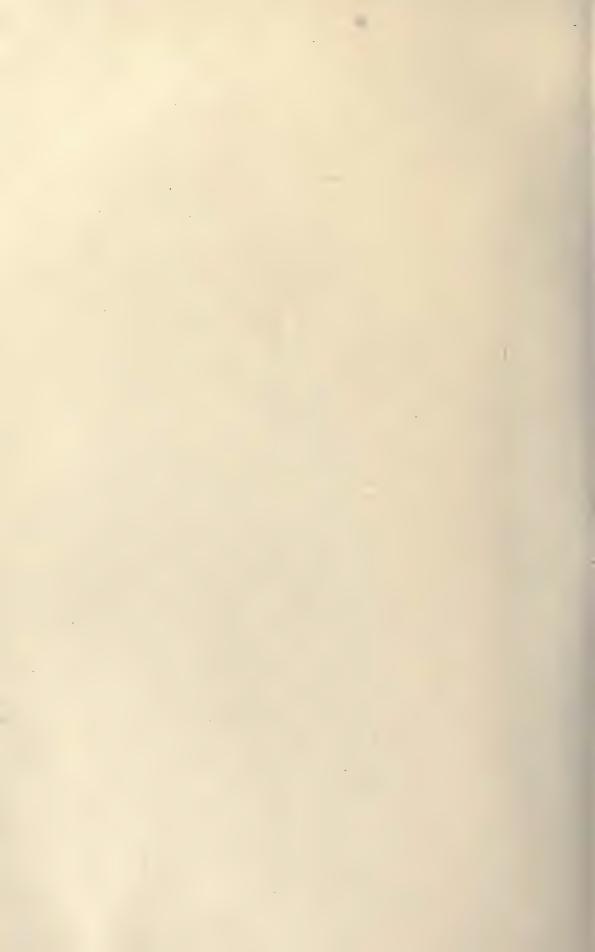
Fig. 4.

Fig. 5.

Fig. 6 *a*.

Fig. 6 *b*.

Fig. 7.

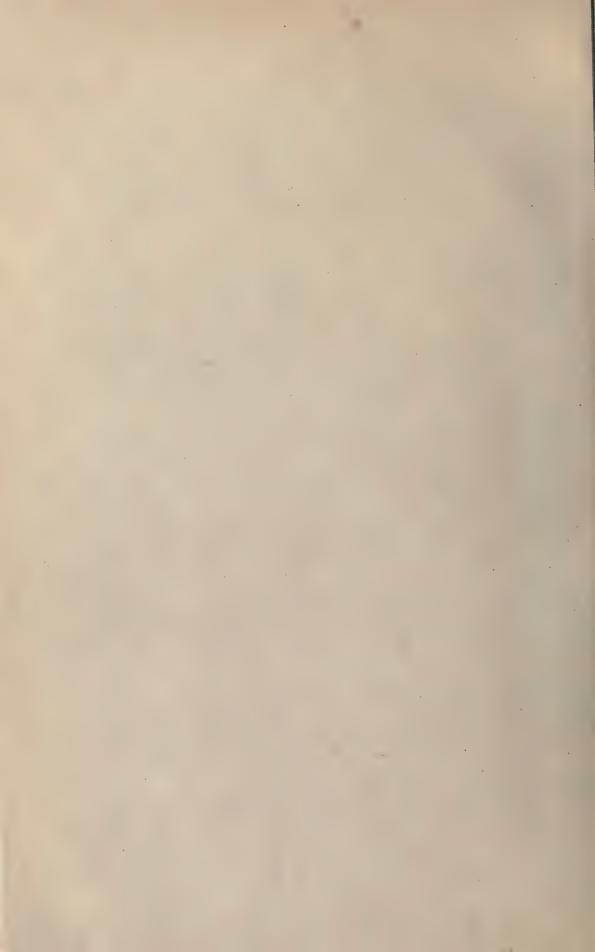
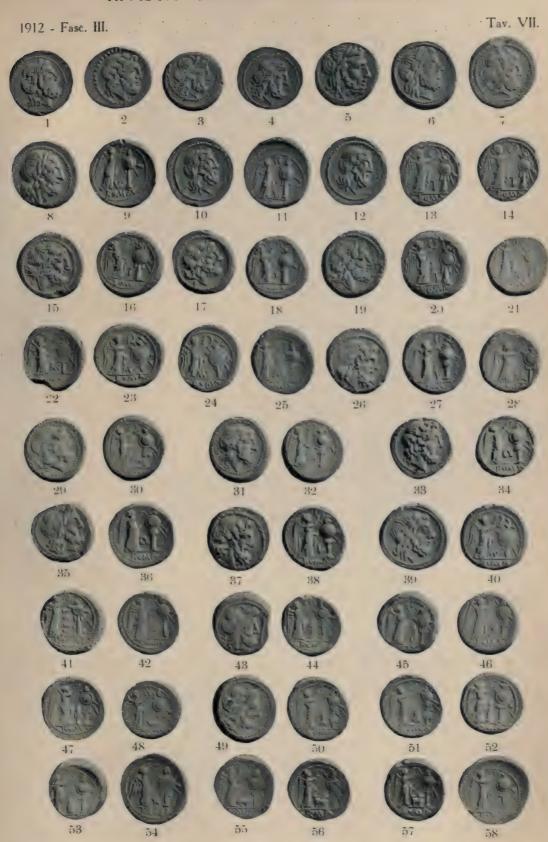
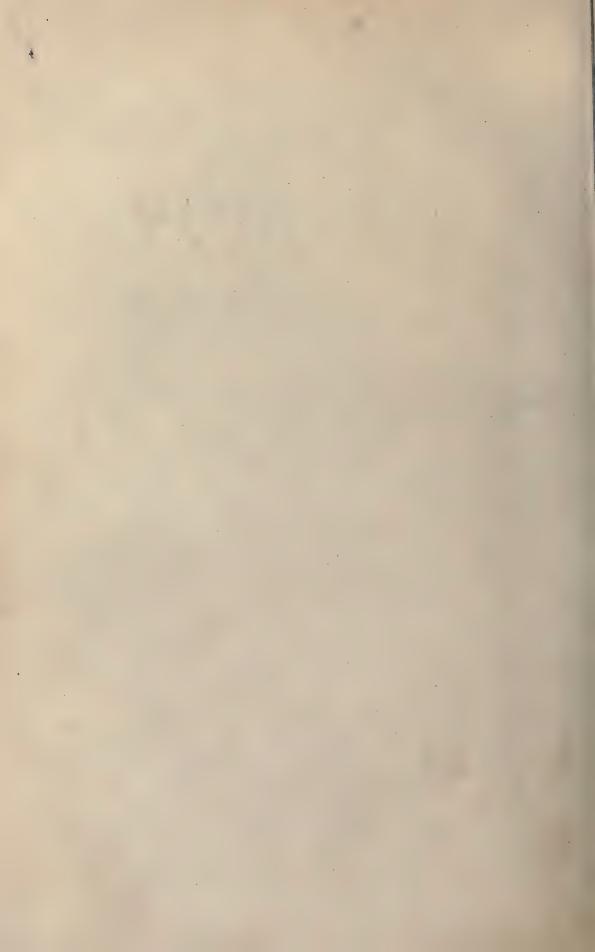
Fig. 8.

O. SELTMAN. — Deux trophées romains.

G. GIORCELLI. — Medaglia commemorativa della occupazione francese.

L. LAFFRANCHI. — La Monetazione d'Augusto. Parte I. Zecche della Spagna.

ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO - MILANO

COLONIA PATRICIA

L. LAFFRANCHI. — La Monetazione d'Augusto. Parte I. Zecche della Spagna.

ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO - MILANO

L. CESANO. — Victoriati Nummi.

GIUSEPPE GIORCELLI. — Due Medaglie Commemorative.